Sat 55

N. 169

R. 15
2/18

De D.n Josef Muñoz y Austria

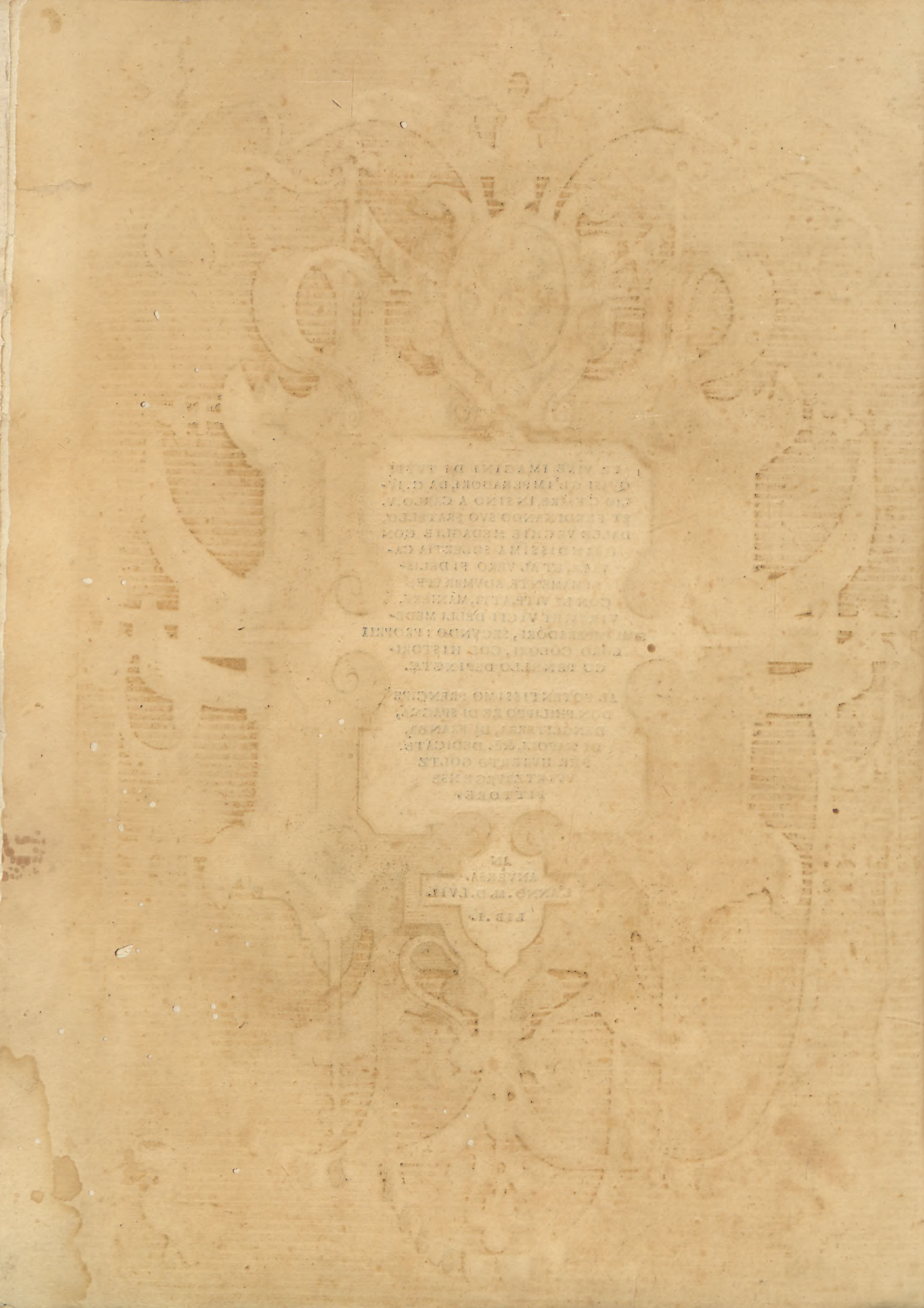
LE VIVE IMAGINI DI TVTTI QVASI GL' IMPERADORI, DA C. IVLIO CÆSARE, INSINO A CARLO. V. ET FERDINANDO SVO FRATELLO, DALLE VECHIE MEDAGLIE CON GRANDISSIMA SOLERTIA CAVATE, ET AL VERO FIDELISSIMAMENTE ADVMBRATE, CON LE VITE, ATTI, MANIERE, VIRTV, ET VICII DELLI MEDESIMI IMPERADORI, SECVNDO I PROPRII LORO COLORI, COL HISTORICO PENELLO DEPINCTÆ.

AL POTENTISSIMO PRENCIPE DON PHILIPPO RE DI SPAGNA, DENGLITERRA, DI FRANZA, DI NAPOLI, &c̃. DEDICATE PER HVBERTO GOLTZ VVIRTZBVRGENSE PITTORE.

IN ANVERSA. L'ANNO. M. D. LVII.

LIB. I.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA SEVILLA



AL POTENTISS. ET INVITTISS. FILIPPO, DELL'HISP. INGL. FRAN. NEAP. VETTORIOSO E CATHOLICO RE, E DEL LODATISS. CARLO .V. IMP. FIGLIVOLO.

HAVENDO, Eccelso Re, con somma cura e solerte diligenza gia per anni dodeci cominciato a cercare & indagare il quasi non conosciuto tesoro, e nelle tenebre longamente ascosto, de gl'antichi danari o vero Medaglie: e finalmente con incredibile trauaglio e gran spesa, da varij luochi, di diuersi regioni, hauendo congregato vna grande e numerosa quantita di danari o vero Medaglie, d'oro, d'argento, e di metallo; fui da vn certo desiderio commosso & escitato di fare in questa materia, secondo mie debboli forzze, alcuna cosa sublime & alta. Ad immortale honore e gloria dil Sacro Romano Imperio, e della Magiesta di quelli Prencipi quali possedeno e tengono il gouerno di esso, ancora a non poca vtilita e commodita delli studiosi dell'antiche cose, ho hauuto ardire di scriuere questi tre libri, a tua Eccelsa Magiesta dedicati.

Nel primo libro si contengano le viue e vere imagini quasi di tutti gl'Imperadori, con sue verissime similitudine cõ somma diligenza effigiate, e cauate dalla prima & antica impressione delli danari o vero Medaglie, di quante con mio accurato studio e sforzzo habbia potuto trouare, cõminciando da G. Giulio Cesare insino alli supremi Prencipi dell'Imperio di questa nostra eta, cioe dil non abbastanza assai lodato Carlo .V. Imperadore, di tua Eccelsa Magiesta padre, e il gloriosissimo Ferdinando Re di Romani carnale fratello di esso, e zio di tua Regale Magiesta. Quello che nel primo libro si cõtienne.

Et non essendosi tutte l'imagine de tutti gl'Imperadori trouate, quantunque per me con somma industria e assidua fatica ben ricercate, non ho però qui voluto porre il numero perfetto e cõpito, anzi piu presto ho voluto alcuna cosa per imperfettione mancarmi, che per cagione di supplemẽto alcuna imagine fitticia aggiongnere, l'esempio dil quale non sia appresso di me, o vero con propri occhi appresso ad altri veduto non habbia: si come con gran vergogna e derisione loro appertamente si vede essere fatto, qual cosa nel foglio.xxxvij. piu manifestamente e decchiarato.

Et si come ho queste Imperiale imagini con la distintione di colori, e con il dipinttorio penello ho effigiato, parimente con il penello della Istorica scrittura per compendio ho depinto li gesti delli medesimi Prencipi, o con honore o con vergogna fatti, cõ sincera fede ricchiesti da varij scrittori, nella quale si vederanno l'eta di questi Prencipi, nature, ingegni, costumi, stati, conditioni, marauigliosi fatti, stupendi regimenti, illustri esempi di virtu, turpissimi spettacoli di vitij, horribile mutatione di cose, tempi, e fortune. Le quale tutte cose alli studiosi della militia, o vero alli gouernatori, presidenti, e magistrati delli regni, prouincie, cittadi, e repub. li quali con virtu, regimento, preclari fatti, militare disciplina, si forzano superare gl'altri, non solamente sarano nel leggere deletteuole, ma ancora insino a gl'huomini del populare stato profitteuole. Imperoche qualunque modo si sia di attione, o di virtu, o di vitij, sara a gl'huomini cõmodissime per esempio proposta, nel quale si specchiarano & esperimentarono in qual modo la virtu sia sempre statà a se medesima mercede, e la scelerita habbia di sestessa sempre partorito odio e vendetta. E cosi questa nostra opera a gl'amatori di virtu sara solazo e delettatione, a li scelerati spauento e terrore.

Et accioche in questa Istorica scrittura delli Cesari repentinamente o vero all'improuiso non appaia prorompere, mi e sparso necessario scriuere l'introduttione, per quale gli Lettori come per vna patente porta siano intromessi. Imperoche in questa introduttione le cause & occasioni si espo neno, per quale da Romulo della citta Romana fondatore, insino a G Giulio Cesare primo autore della Monarchia di essa citta, il stato d'vna tanta Repub tante e tante volte sia mutato. Alla materia della quale introduttione certamente molto giouarano quelli Romani Fasti, in luce mandati per Carlo Sigonio delle Capitoline tabule: nelli quali si dimostrano li numeri, nomi, pronomi, &c. delli Re, Consoli, Proconsoli, Dittatori, Magistrati, Cauaglieri. &c. Ancora le guerre, vettorie,

trionfi,ouatione,lustri,censure di popoli,dal Re Romulo insino all'anno primo di Tiberio Cesare.

La continentia dil secondo.

Il secondo libro contienne il rouerscio delle Medaglie,il quale libro meritamente chiamare posso Monimenti della sepulta antichita Romana. Quando certamente di questi medesimi danari gli ne siano a migliaia,le significatione delli quali,di grandi misterij piene,sono insino al presente tempo da pochi bene considerate,o vero intese: doue questa parte dell'antichita mi pare essere stato come in vno sepulcro ascosta. E benche queste cose per longo tempo per la ignorantia de gl'huomini siano in disprezzo hauute, nondimeno in questo tempo con gran diligenza,e non minore estimatione, sono da gl'huomini eruditi dalle tenebre in luce puosti, tal che nell'Italia vn solo danaro per l'inscrittione dil rouerscio e stato pagato scuti. LXX. o vero .LXXX. la qual cosa dal vulgo,o da gl'ignoranti non sara creduta,e si pure gli darano credenza,la reputarano insania o bestialita.

Soleuano gl'antichi nella parte dinanzi della moneta sua porre l'effiggia propria,ornata di varie corone,raggi,diademe,titoli di honori dignitade e Magistrati,e nomi,cognomi,loro attribuiti dalle gente e prouincie quale haueuano soggiogato: e nel rouerscio poneuano li simulacri delli Dei e Dee,e decchiarauano con quali honori,tempi,altari,cerimonie,statue,colonne,nomi,epitheti,titoli,e inscrittioni quelli o vero quelle haueuano ornato. Poneuano ancor della militia tutti l'instrumẽti e segni,con le sacre carettere della religione. E in alcune agiongeuano le Repub.,offici,e benefici alla commune patria fatti. Ancora le regione,regni,cittadi,popoli,mari,insule,le quale haueuano con gloriose vettorie all'Imperio Romano soggiogato,e in Prouincie ridotte. E di piu ancor con quali generi di corone per li egreggi e preclari fatti ciascuno meritaua essere ornato. Imperoche alcune erano Murale,cioe di quelli ch'erano primi in ascendere le mura de gl'nemici. Altre Castrense,cioe di quelli che haueuano assaltato prima l'inimico esercito. Alcune Cittadine,per hauere dalle mane dell'inimico vn cittadino seruato. Altre Ossidionale, per hauere dall'ossidione la citta liberata. Alcune Nauale, hauendo in mare le nemiche naue prese. Alcune Ouale, hauendo senza efusione di sangue acquistato vettoria. Altre Trionfale,hauendo con gran stragge e mortalitade d'huomini l'inimico superato. E in qual modo ancor alcune Prouincie furono prese e deuastate,le cittadi rouinate,saccheggiate,brusciate,e al tutto destrutte, e alcuna volta di nuouo reedificate e ampliate,ancora impostogli nuouo nome,e da nuoui habitatori habitate,e di molti e nuoui priuileggi dottate,ad alcune ancor Prouincie furono gli Re dati. E cõ qual ragione ancora habbiano la Patria liberata, e siano stati delle Republiche gouernatori,& habbiano acquistato la liberta,e di frumento e danari nelle estreme necessitade habbiano souenuto. Et oltra di cio,quãti edifici,come Theatri,Amfitheatri, Circi,Sepolchri,Porti nauali,e Ponti habbiano costrutto & ordinato. E finalmente,tutto quello che di memoria degno glie parso,nel rouerscio di danari con gran cura hanno scritto. E questo precipuo nelli danari di metallo, con vna certa speranza, che gli posteri non sarano di si rude e grosso ingegno, che per vno si poco precio, e quasi di nulla estimatione vogliano questi piccioli danari fondere e destruere: ma si bene per il contrario,per grande veneratione dell'antichita, e per il studioso artificio, desiderarano conseruare quelli in perpetua & eterna memoria. La qual cosa nell'oro,o vero argento,non si facilmente harebbe hauuto perpetuita, imperoche gl'huomini,o per bisogno,o per auaritia,harebbeno quelli diffatto. Et cosi in questo metallo,quasi non apprezzato,gl'hanno voluto porre. Et essendo fra le gente Barbare, cioe Gotthi, Hunni, Vandali, Alani, Longobardi, e simili, ogni giorno l'vniuerso diuenuto piu rozzo e manco ornato,ch'ogni artificio,ogni elegantia,ogni decoro e venusta,quasi al tutto diuenero meno. Questi dunque monimenti della sacrosanta antichita a Barbari in tal disprezzo venero,che quasi in ogni luoco gran quantita de Medaglie e danari furono guasti e liquefatti. Hor quanta sia stata la perdita e iattura dell'antichita, appertamente il sano quelli che dell'antiche cose si dilettano, e di quelle tengano precipua cura.

Nel

Nel tertio libro sarano tutti li misteri dell'imagini sopradette con li segreti e significationi nel rouerscio delle Medaglie puoste. Sara dunque questo libro come Anabioso, cioe, vna reuiuiscentia della antichita sepulta. Questo libro sara molto peculiare, e parera assai cõmodo a escitare li giudici delle cose dell'antichi Ethnici. Imperoche le note delle medaglie raro si possano rettamẽte intendere senza la cognitione dell'Istorie, parimẽte il senso dell'Istorie senza l'aiuto delle Medaglie il piu delle volte con difficulta si puo conoscere: il che qual si voglia huomo dell'antiche cose diligẽte ogni giorno facilmente lo considera. Gl'interpreti dell'Autori Latini e Greci quali si esercitati si fussero in questo mysterio dell'antichita, harebbero piu felicemente con maggiore honore le sue fatiche collocate. Imperoche le Medaglie da gl'antichi con graue consideratione furono bene escogitate, come si fussero vna certa sostantia quale haueße in perpetuo a durare, e fusse molto piu viuace e verace, & con maggiore espreßione conteneße la ragione delle cose geste e fatte, che qual si voglia pena di scrittori. Le note e lettere delle medaglie sono figure delli corpi nel metallo espresse, per obiettione della Istoria alla vista conceße, o vero per meglio dire, oculare demonstratione delle principale cose fatte. Le carattere di scrittori sono solamente intelligibile e inuisibile imagini di mente. Essendo dunque li monimenti di queste Medaglie dal publico consenso e volonta dil Romano Senato ritrouati ad honore e perpetua memoria dell'illustri & eccelsi Prencipi: e per oppoßito l'Istorie da vno semplice, oscuro, o vero populare huomo scriuersi, come il piu delle volte si vede. Seguita in consequenza, le Medaglie antiche essere certi e veri testimoni delle cose fatte, e con audacia contradire alli falsi e buggiardi Istorici, come piu difusamente in questo tertio libro esplicaro, nel quale ciascuno rouerscio delle Medaglie hauera sua decchiarata ragione, nella quale si potrano rettamente cognoscere e intendere. Per il che essendo la cosa non di poco momento, parera forsi ad alcuno chio habbia arrogantemente parlato. Io adduco Iddio in mio testimonio, non hauere alcuna cosa detto con spirito d'arrogantia, ma si bene per manifestare la verita. Et questo sotto vna speranza, che molti dotti non solo me imitarano, ma ancora per longo interuallo doppo se il lasserano, qual cosa per amore della veneranda antichita, e da me molto desiderata.

Quello che nel tertio si cõtienne

Concioßiacosa che questa mia fatica si estenda a gli maßimi & incomparabili Prencipi, cioe, alli non a bastanza assai lodati Carlo. V. Imperadore, e Ferdinando suo fratello, tu potentiß. & inuittiß. Re d'vn tanto Imperadore vnico figliuolo, e ßhibendoßi occaßione opportuna sotto il presidio dil glorioso nome tuo le primitie di questa mia opera, tale quale sono, mandare in luce humilmente supplico. Tua Clemenza se degni questo picciolo dono con quello benegno volto & alegra faccia, che il tutta recrea, accettare: dil che nõ dubito ponto, che l'innata Clemenza di tua regale Magiesta, quale per sua heroica virtu a qual si voglia egregia arte fauorire sole, non presti & impartißi il giusto suo fauore a queste Istorie vere & demonstratione della sacra antichita.

Et si forse alcune cose qui descritte, piu breue, e piu strette apparerano, gli sara però sempre il precipuo neruo, e vera sostanza delle cose, & questo per sodißare a tutti.

Et non essendo ancor stato in mio potere di ritrouare tutte le imagine di tutti gl'Imperadori, imperoche mi mancano le Medaglie di alcuni Imperadori Germani, nondimeno ßhibißco però tutte l'imagine di tutti gl'Imperadori quali dalla nobilißima e lodatißima casa d'Austria discesi sono: dalla quale per molti potentißimi & inuittißim' Cesari, tua Reg. Ma. per paterna linea ha hauuto faußto e felice origine, alla quale tutto me gl'offero e dono. Nella felice tua Anuersa, l'anno dil Saluadore nostro M.D.LVII.

Di tua eccelsa e Regal Maiesta humilimo seruo Huberto Gholtz Wirtzburgeñ.

Huberto Goltz a gli Lettori S.

IN questa opera nostra, benegno Lettore, habbiamo voluto imitare quelli Istorici, che hanno de l'antiche cose trattato, e con suoi scritti li gesti de gl'antichi rinouati, dando essi opera dalla graue ignorantia il suo nome vindicare e ammouere, e piu presto in ogni luoco la verita seguire, che con parole colorate estollere & inalzare grandemente vna immeriteuole cosa, pensando si alcuna cosa di falso o vero buggiardo in successo di tempo fusse puoi trouato, non essere ad alcuno mai grato ne accetto. E in questo mezzo fuggiuano quelli, che per inuidia o vero per odio di altra natione, si sforzauano le cose tenue e debbole con acuto & artificioso parlare estollere & sommamente ornare, o vero ancor in laudare Prencipi, cittadi, popoli, molta adulatione vsauano, e la verita taceuano. Questi tali quanto ho potuto, ho sempre schiuato, accio non fussi tra adulatori connumerato. E questo nell' Istorie si debbe specialmente osseruare, accio che in ogni cosa tu consideri l'operatione diuine, si come Iddio ha questa vniuersita delle cose sempre amministrato. Et essendo le Croniche, nelle quale si contengano marauigliose opere d' Iddio, quasi infinite, tal che con difficulta cõparare si possino: e si pur si comparano, a pena leggere si possino. Per il che ho quiui le vere Istorie congregato, & in compendio ridotto: & quello che a me non pareua necessario, ho pretermesso. N'ho voluto qui ogni cosa porre, accio seruasi l'ordine da me proposto: ma si bene le scielte, qual da ogni parte ho trouato, temperando il stylo, & accio non offendi alcuno in troppo laudarlo o vituperarlo, ogni cosa ho puosto nel giudicio dil Lettore. Per la qual cosa voglio humanissimo Lettore, che si meno ornato, o vero meno conueneuole alla dignita dell' Istoria hauero parlato, lo ascriui all'impotentia mia, e in questo piu presto mi gioui, sapendo chio mi sono per le mie debbole forzze molte affaticato, non cercando alcuna vana gloria, ma per questa opera ho voluto escitare alcuni sonnolenti, accioche al commodo dil prosimo, & all'ornamento della patria, a nessuna fatica perdonassero, ne di qui si partissero come si nati non fussero. Nell' Epistola dedicatoria al Re Filippo, il titolo di questa opera, e quello che in essa si contienne, abondantemente ho recitato, doue ancor ho fatto mentione delli seguenti Fasti, da Romulo insino al primo anno di Tiberio. La tabula de questi, secondo l'arte dell'ortographia dell'antichita ho descritto, tal che spesse volte vna lettera, due, tre, o vero quatro, significarano vna dittione, titolo, vfficio, nome, si come qui vedere si puo: P. CORNELIVS P. F. L. N. SCIPIO AFRICANVS. Il P. denota lo prenome, Cornelius he nome gentile, P. F. L. N. cioe, di Publio figliuolo, e di Lucio nepote. Scipio he cognome, & Africanus agnome, dal Senato ad esso concesso, perche haueua l'Africa conquistata. Li Romani scriueuano li suoi prenomi con dua o vero tre lettere, in questo modo:

A. AVLVS.	FL. FLAVIVS.	MAM. MAMERCVS.	SER. SERGIVS.
AP. APPIVS.	K. KAESO.	M'. MANIVS.	SEX. SEXTVS.
C. CAIVS.	L. LVCIVS.	N. NERO.	SP. SPVRIVS.
CN. CNEVS.	LAR. LARTIVS.	P. PVBLIVS.	TI. TIBERIVS.
D. DECIVS.	M. MARCVS.	Q. QVINTVS.	T. TITVS.

Et quello ch'a titoli, offici, e a detti appertiene, il tutto nelle seguente pagine decchiarato trouerai, la qual cosa non solo sara a cognitione delli Fasti, ma ancora a intelligentia di ciascuno vocabulo nelle medaglie puoste di tutto il libro, si come nella Dedicatoria he detto. Et essendo questi Fasti (come gl'archi trionfali) nel marmore costrutti, e in quelli scultti si conteneuano li nomi, guerre, vettorie, lustri, e trionfi delli Re, Consoli, Dittatori. di puoi per la destruttione di Barbari vastati e gittati a terra, tal che in molti luochi rotti si trouauano, li nomi mutilati, parole, e lettere, e alle volte ne mancauano molte: le quale quasi tutte con sua solerte diligenza Carlo Sigonio dottissimo Antiquario delle antiche Istorie ha restaurato, similmente ha inserto nell'opera sua li trionfi, in qual anno, e in qual luogo ciascuno sia stato fatto, li quali io con altre lettere, accioche conosciute

fussero,

fussero, ho descritto, e doue alcune lettere mancauano, con queste notule gl'ho significate ----- Quanto puoi spetta alla pittura, sono certo non essere da alcuno ripreso, imperoche non ho diminuito ne aggionto alcuna cosa. Si di buono gl'he qualche cosa, non voglio che tu a mia lode l'attribuisci: ma si a tua volonta in tutto non hauero sodisfatto, ti prego non l'imputare a me, ma piu presto l'ascriui al vitio delle Medaglie, o vero al meno alli scultori di esse, li quali in quel tempo hanno questo medesimo scolto. E quantunque pensi queste Medaglie non hauermi al tutto sodisfatto: immo voglio che tu sappi, le Medaglie in molti luochi essere quasi destrutte e annichilate, e specialmente appresso gl'vltimi Imperadori Constantinopolitani, poco innanzi Carlo Magno primo Imperadore di Franchi o vero Germani, ne tempi dil quale essa arte fu destrutta e quasi estinta. Nondimeno questa arte in Germania appresso di Franchi fu molto esercitata, & sempre osseruata: qual cosa quasi tutti li Germani (quantunque no'l sappiano) assai il manifestano, vedendo in alcuno luoco alcuna pittura anticha, dicono, questa he delle antichita di Franchi: la quale in vero he da essere estimata. Nella citta di Liege appresso Lamberto Lombardo eccelente pittore (dil quale in mia giouentu fu discepolo) vidi alcune cose, le quale esso in molti luochi della Germania haueua adombrato secondo l'antiche imagine di Franchi, le quale facilmente si possino alle antiche imagine della citta di Roma comparare. E ancor spesse volte io ho da esso Lamberto vdito (il qual in queste reggioni come patrono di questa arte l honoriamo, & come quello che la disgratiata barbaria della pittura ha scacciato, e il vero vso dell'anticha arte restituito: il qual ancor come Poëta e molto facondo, ha dato dil suo artificio bonissima raggione, e ha conosciuto dall'aspetto dell'antiche imagine giudicare, di quale eta siano: & oltra cio, come Filosofo vero, le cose sue vsaua, quasi dalla natura solamente in prestito gli fussero concesse) che si daua vanto, di non hauere di cosa alcuna bisogno, eccetto delle antiche imagine di Franchi, dalle quale haueua il suo primo fondamento preso, innanzi che a Roma andasse, e alli suoi studi maggiori desse opera. Hor qui prudente Lettore considerarai, doue la effigia de gl'Imperadori Romani & altri Prencipi di altre regioni nel imprimersi e stamparsi nelli danari habbia hauuto origine. L'artificio dil sculpire e depingere fu appresso di Greci trouato, per conseruare la memoria di quelli che moriuano, o vero di quelli ch'erano assenti. Ma questa arte (come recita Plutarco) fu a Roma prohibita e vetata da Pompilio Re, tal che dall'edificatione di Roma per spacio d'anni CLXX. nessuna imagine fu sculpita o pinta. Di puoi li capi delli Dei cominciorno nelli danari a stamparsi e imprimersi, & le statue loro ne tempi collocarsi. Et cosi L. Cornelio Sylla, e Q. Pompeio Rufo, quali erano Consoli dall'edificatione di Roma l'anno ~~DLXVII~~ DCLXV. furono li primi appresso Romani, che le sue imagini nelli danari facessero imprimere. Questi furono imitati da Gn. Pompeio e M. Licinio Crasso. Di puoi G. Giulio Cesare il medesimo fece. Ad Augosto da il Senato, Cauaglieri, e popolo Romano il medesimo fu concesso. Il quale G. Giulio tra Dei connumerò, e gli puose vna statua. La qual cosa di puoi a molti altri occorse, e fu gli dato il nome di Diuo. Cognobbero a sufficienza gl'Ethnici dalle creature essere vno solo Dio, patrono de tutti gl'altri Dei, quali appresso esso Iddio viueuano, quali noi chiamiamo Santi, essi domandauano Dei, e come Aduocati e Intercessori appresso Iddio gl'honoraueno, si come noi facemo li Santi. E da Giulio insino a questi tempi nostri appresso gl'Imperadori e venuto in consuetudine di stampare li dannari con sue imagine, benche li dannari di tutti con difficulta ritrouar si possino. E finalmente quello che appartiene alli detti de Cesari, e piacciuto a ciascuno scriuere il suo, per significare l'ingegno, natura, prudenza, o vero stultitia loro. E tutto questo a lode e gloria dell'omnipotente Iddio, lume sempiterno, e vita de tutti li viuenti in secula seculorum.

INDVTTIONE NELLI SEGVENTI FASTI, E HISTORIE DELL'IMPERADORI.

ROMA Regina e capo dil mondo, dal principio fu sempre in molti e vari modi amministrata, e da puoi che da Romulo fu di muri circondata, sette volte mutò amministratione. Da setti Re fu gouernata anni CC.xliiij. Et si alcuno desidera di sapere, in qual modo, prudenza, leggi, successi, virtu, l'Imperio Romano da tanta infima bassezza, a tanta sublimita di grandezza peruenuto sia, e con quale cause sia cresciuto, e spesse volte diminuito, legga Tito Liuio, e Dionysio Halicarnasseo. Hor in qual modo la regal dignita insieme con L. Tarquinio Superbo sia estinta & espirata, da me con breuita sara esposto. E perche con poche parole non si puo abbracciare tutte le cose, ho presupposto solamente le occasione delle mutatione, & le cose fatte innanzi a gl'Imperadori esplicare. Imperoche l'animo mio non he di scriuere tutti li gesti e fatti della citta di Roma. La Monarchia (cioe il principato di vn solo) commincio appresso Romani sotto G. Giulio Cesare, e G. Ottauio chiamato di puoi Augosto, quale su da Giulio adottato, & acquistò il cognome di Cesare. Questo adotto Tiberio, e gli dette in mane l'Imperio con il cognome di Cesare. Et cosi questo cognome e rimasto a successori insieme con l'Imperio, come quasi li figliuoli fussero per succession a Cesare. Parimente ancor da Augosto hanno retenuto il nome di Augosto, il quale e stato congionto all'Imperadori dall'augmento e dal felice successo delle cose. E quando alcuno era da Augosto, Cesare creato, questo era, viuente ancora esso Augosto, si come a tempi nostri appresso l'Imperadore il Re di Romani, come futuro Imperadore. Li Cesari Germani non hanno vsato altro nome per molto tempo, cioe, o Re di Romani, o Imperadore. Hor io ritorno alli Romani Re, doue haueua lassato, cioe, a Ser. Tullio. VI. Re, il quale maritato haueua due sue figliuole a l'vno e l'altro figliuolo dil precedente Re L. Tarquinio Prisco, accio che questi quali erano di regale sangue nati con le sue moglie dopo la morte sua godessero il regno. E daua in matrimonio a L. Tarquinio Superbo la figliuola di maggiore eta, virgine honesta, e di santissimi costumi ornata. Al fratello di questo Superbo, giouane certamente honesto e buono, daua l'altra figliuola chiamata Tullia, quale era superba, ambitiosa, e audace, ne altro pensaua che per alcuno modo alla regale corona potere peruenire. Per il che andò a Tarquinio Superbo, e con inganno gli raggionò in questo modo: Sappia chio sono molto male contenta, di essere a questo huomo maritata, il quale non cerca maggiore honore, ne piu alta dignita. Che si io fusse stata a te in matrimonio data, di gia hauerei la regale corona in capo, e come Regina sarei altamente honorata. Dalle quale parole mosso Superbo, gli rispose: Non mi sarebbe dispiaciuto, si la cosa fusse altrimenti andata. Et hauendo tra loro diuersi ragionamenti, con li quali l'vno a l'altro scopriua l'animo suo, e a l'vltimo si accordorno in questo modo, che esso Superbo segretamente darebbe la morte a sua moglie, & ella al suo marito, & puoi si congiognerebbeno in matrimonio ambidui, e presto acquistarebbono il regno. Et essendo questo esiitiale consiglio tra loro firmato, cercauano il modo con il quale potessero rendere il padre al Senato odioso. In quel tempo il Re aggrauaua alquanto il popolo per edificare le muraglie della citta, sotto la qual forma Superbo andò al popolo, esponendoli qualmenti essi non erano venuti quiui come serui a zappare terra, e consumare il suo danaro: & che li loro antecessori con virtu e militare disciplina haueuano honore e robba acquistato, & la citta di Roma con battaglie ampliato. Non vedete voi ch'il Re vi vole di mura circondare? la qual cosa a timidi se conuienne, quali hano puosto la loro speranza nelle alte e grosse mura, dalle quale li paurosi sopportano essere chiusi e serrati, come gl'animali nelle sue stalle. Li maggiori vostri sono sempre contro gli nemici andati, ne mai hanno battaglia recusato, per il che rendeuano gl'inimici timidi. Si che dunque vedete che questi munimenti delle muraglie, sono piu presto a dishonore e vergogna, che a commodo e vtile, imperoche da questo li Romani sarebbeno sprezzati. Ma si io fusse vostro Re, tutte le cose di altra maniera ordinarebbe, e farei il popolo potente e ricco con gloriose vettorie di guerre. Le quale parole al popolo desideroso e auido di cose nuoue, non dispiacquero ponto. Di puoi andò in Senato, e si collocò nella regale sedia, molto lamentandosi dil suo suocero, dicendo che eglie poneua ogni studio, per debilitare la potenza dil Senato e di Gentilhuomini, e il plebeio stato estollere & inalzare, dicendogli ancor, che l'amministratione della Romana citta nella plebe si transferirebbe. Di puoi gli narraua la virtu dil padre L. Tarquinio Prisco, domandandogli aiuto, & che si essi lo voleuano seguire, che harebbe il stato de nobili, & la lodabile amministratione dil padre restituito. Alhora molti si accostorno al Superbo, li quali erano in tanta copia che gl'altri nõ haueuano ardire di contrastare: significando però il proposito dil Superbo al Re Ser. Tullio. Il quale subito venne in Capitolio, sperando fargli resistenza. Ma il Superbo si preparaua di gente armata, accio si bisogno fusse, gli potesse resistenza fare, e staua armato sopra li gradi del Capitolio. Il Re sforzandosi ascendere li gradi dil Capitolio, fu gittato a basso, e tal percossa prese, che li ministri a casa portandolo furono assaltati da quelli di Superbo, e nel camino fu il Re crudelmente vccisо. Tullia quella scelerata donna, inteso ch'hebbe l'hor-

Monarch.

Cesare.

Augosto.

Re di Ro.
Imperad.

renda

renda morte, subito ascese il carro, e condutta al Capitolio, accio salutasse il suo marito Re. Nel ritorno occorse che il carro hebbe a toccare il corpo morto dil padre, e volendo piegare li caualli, disse, va innanzi, o te gli faro andare per forzza. & cosi trapassò il corpo morto dil padre. Per la qual cosa la strata doue fu perpetrato tanta crudelle ribaldaria, si domanda la scelerata strata. La qual morte alla citta di Roma partori graue pianto, che vn Re tanto honorato per il suo lodabile proposito doueßi tanto vituperosamente finire sua vita. Et si alcuno era trouato, che di tal caso ramaricasse, subito era di l'vltimo supplicio punito, per il che a ciascuno tanto terrore impuose, che nessuno haueua ardire di resistere al Tyranno. Questo Superbo prima trouo li vinculi, legami, scutiche di corio di boui fatte, preggionie, pozzi, & altri tormenti. Questa tanta ribaldaria non puote longamente senza punitione remanere. Imperoche la dignita la qual per forzza e con gran vituperio occupata haueua, gli fu per forzza e con dishonore leuata, & occorse a questo modo. Sesto Tarquinio suo figliuolo commesse nella honestissima matrona Lucretia quella bruta sceleraggine e graue violenza. Era questa di L. Tarquinio Collatino moglie, qual per sua gran modestia e molta honesta vita fu da esso con violenza vitiata, & questo perche sua moglie in assentia sua in voluttoso piacere fu ritrouata, e Lucretia qual era di minore eta, e ancor piu bella, fra le sue seruitrice in veste non pomposa con molta modestia fu trouata a lauorare lino, per il che tra le matrone nobile della citta di Roma non poca gloria meritò hauere. Hor questo tanto al Tarquinio dispiacque & increbbe, che ricerco via e modo con il quale potesse sua immaculata pudicitia vitiare, e il tanto honorato nome machiare e perdere. Et cosi di notte alla sua camera venne, minacciandoli con la spada morte dare, si al suo disordinato apetito consentire recusasse. Lucretia dall'inopinato e repentino infortunio spauentata, in dubio staua quello rispondere doueße, di puoi in se rehauuta, nella sua mente firmò, piu presto volere morire, che l'honore suo perdere e machiare. Alle quale parole soggionse il Tyranno: Si al voler mio non vbidirai, vccidero te, & il tuo seruo ancora, e di puoi nudo nel letto appresso di te nuda collocarolo, e dirò, hauerti cõ esso in adulterio trouato, accioche dopo morte ancor diffamata rimanghi. Lucretia per tale minaccie quasi tramortita, al Tyranno permesse l'effrenate voglie saziare. E di puoi sua partita, non con poca efußione di lagrime e suspiri fece il suo marito L. Tarquinio Collatino, e suo padre Sp. Lucretio Tricipitino a se venire. Li quali seco L. Iunio Bruto e molti altri condussero. Hor quiui Lucretia a tutti con abbondantia di lagrime e suspiri espose e manifesto fece la tanta ingiuria e ribaldaria a se per Sesto vsata e fatta. Il marito, il padre, e tutti gl'altri insieme si sforzzauano di consolarla, dicendogli, puoi che seßessa scopriua l'ascosto sforzzo, che era da credere in essa non essere stato colpa ne diffetto, anzi sua pudicitia non essere per tal sforzzo vitiata ne macchiata, ma si bene intiera e sana rimasta. Alle quale parole soggionsse Lucretia, verso il marito voltandosi: O Collatino marito mio caro, qual piacere di me potrai tu prendere, quando considerarai il letto tuo essere stato dalli piedi d'vno altro huomo contaminato. E poniamo per caso, che ancor tu presti a mie parole fede vera, trà le Romane matrone chi me escusera? Nessuna adultera hauerai mai Lucretia per esempio: imperoche con mia morte darò testimonio non essere volontariamente ad vna tanta ribaldaria peruenuta. E subito con l'euaginato coltello si trasisse il petto e il cuore, e morse. Al'hora Bruto disse a gl'astanti, di lagrime e di tristitia pieni: Il tempo in lagrime e sospiri quiui cõsumare, certo a noi he gran vergogna, questo he di femine vfficio: ma piu presto prouidiamo di vendicare con ragione la presente morte. E fece il corpo morto in publica piaza portare. Di puoi in questo modo al popolo cominciò a parlare: O Romani non he a noi vergogna, la violenza d'vna tanta matrona sopportare, la quale per dimostrare sua innocẽtia al conspetto vostro morta vedete? Da queste parole il popolo commoßo, sopra il sanguinolento coltello sagramento fece, o di morire insieme, o di discacciare da Roma il Re e suoi adherenti, ne piu volere di alcuno Re eßere soggietti, anzi in pura liberta viuere. Fu ancor la miseranda morte di questa pudicißima matrona alle circonstante regione manifestata: imperoche li Gabij hauendo inteso Sesto con suo padre da Roma scacciato, & eßere in sua citta venuto, l'ammazzarno. Da questo anno dunque dalla edificatione di Roma. CCXLIIII. nacque nuoua republica, e cosi libera fu amministrata per doi Consoli d'anno in anno, e li primi furono L. Iunio Bruto, e L. Tarquinio Collatino, di Lucretia marito: ma a Collatino fu gli leuata presto la dignita Consulare, e questo perche era della generatione dil Re Tarquinio: imperoche haueuano giurato, nessuno dilla generatione dil Re Tarquinio, o vero dil suo nome lassare che a Roma dimorasse. E cosi in luoco suo successe P. Valerio, quale in questa dignita fu chiamato Poplicola. Bruto dal Re scacciato fu vccisо, in luoco dil qual fu creato Sp. Lucretio Tricipitino, di Lucretia padre. Al qual morendo nel suo Consolato, successe M. Horatio Puluillo. E finalmente dalla necessita astretti fu vno altro Console creato, qual fu chiamato Proconsule. E quelli che erano stato Consuli quello anno, l'altro puoi seguente erano Proconsuli. Il qual Magistrato Consulare perseueró per anni. LVII. continui. Nacquero di puoi altre mutatione, e cominciorno nuoui Magistrati, cioe, il Dittatore, e il Maestro de Cauaglieri, quali per gran bisogno

Primi Consoli an. 244

Proconsuli. Dittatore. Maestro di Cauaglieri Anno. 252.

creati

creati, nell'vfficio duraueno solamente mesi sei. E il Dittatore era maggiore dil Maestro di cauaglieri, imperoche haueua autorita li deliquenti punire, dalla quale sententia non era licito alcuna appellatione intromettere. A questo ancora era comesso di finire l'incominciata guerra per li Consuli, si per caso essi fussero stato rotti o in fuga puosti. Il Maestro de cauaglieri era appresso il Dittatore supremo Tribuno de cauaglieri. L'anno dopo l'edificatione di Roma. CCCII. li Consuli furono ammossi, e in suo luoco furono creati li Decemuiri. Quali andorno ad Athene, e riportorno le legge in diece tabule scritte, dalle quale non era licito appellare. Haueuano questi ancora facultà di correggere, interpretare, & ampliare esse legge: per la qual cosa l'anno seguente di sua creatione aggionsero alle diece tabule, altre due tabule, qual puoi furono sempre denominate, le legge delle dodeci tabule. Questi Decemuiri duraueno per anni dua continui, ne piu di anni sei potero perseverare. Imperoche Appio Claudio Crassino vno di questi Decemuiri, fu transgressore della legge, quale esso haueua confirmato. Il qual vinto d'vna disordinata lusuria si sforzò violare vna virgine, il cui nome era Virginia, cominciando con doni solicitare e inuitare al suo volere la virgine, e conoscendo il faticarsi in vano, prese altro partito, subornando vn certo M. Claudio, & altri testimoni, quali (in assenza dil padre L. Virginio, qual era in campo Decurione) molestassero la figlia Virginia, dicendo quella essere di ancilla nata, ne manco da L. Virginio generata, qual era padre suo reputato. Passando Virginia vn giorno per la piaza, M. Claudio alla presenza di tutti gl'astanti, chiamaua e domandaua Virginia essere serua: la quale di tal ingiuria spauentata, quanto poteua resistenza faceua. Doue concurrendo gran copia di gente, tra quali venne P. Numitorio zio della virgine, e L. Icilio, al qual era in sponsalicij promessa, quali contra questi falsi testimonij si sforzauano la virgine defendere. All'hora M. Claudio domandaua l'osseruatione delle legge. Imperoche Ap. Claudio in quel tempo per giudice sedeua, e amministraua ragione: innanzi al qual l'vna e l'altra parte comparse. M. Claudio diceua volere prouare la virgine essere serua, & haueua condotto testimonij falsi. Per opposito Numitorio e Icilio diceuano, la sententia di tal importante causa douerse diferire insino alla presenza dil padre. La qual cosa M. Claudio concedeua, con questa conditione però che la virgine rimanesse in sua custodia, e che harebbe dato cautione di ricondurla al giuditio. Contra di questo se gli opponeuano li parenti della virgine, e il marito, domandando le legge delle dodeci tabule. E nondimeno Ap. Claudio dete la sententia, che M. Claudio conseruasse la virgine in sua custodia, dando fideiussione di rimenarla in giuditio. La virgine per tal sententia spauentata, considerando che poco innanzi era stata con doni dal proprio giudice solicitata, di lagrime e terrore piena, cõmoueua quasi tutti a compassione. Icilio si fece innanzi al cospetto dil giudice, accusando questa ingiusta sentẽtia, e disse, che quello chi hauerebbe ardire di ponere mane alla virgine prima haueua di leuare la vita a lui, imperoche quella difendere voleua. L'animo dil quale dal popolo fu lodato, e da molti gli fu promesso aiuto. Il giudice conoscendo per douere nascere seditione nel popolo, compuose la cõtrouersia, differendo la sententia insino al giorno seguente, e che la virgine con sua parenti venisse al giudicio. E cosi in quèsto termino la cosa per quel giorno rimase. Virginio della figliuola padre, fu con grandissima prestezza a casa riuocato, & intendendo il caso di sua figliuola, facilmente cognobbe l'inganno dal giudice deriuarsi, e da gl'amici suoi domandò aiuto, accio esso con sua figliuola potessero nel suo pristino honore rimanere, e questa ingiuria da se scacciare. Et cosi venendo l'hora dil giudicio, Virginio con la figliuola e sua parenti e amici al giudicio si appresentorno. Alhora Ap. Claudio vedendo il padre della figliuola essere venuto alla citta cosi repentinamente si marauiglio molto, nondimeno come insano e cieco e dall'effrenata lussuria vinto, mosse il giudicio, confidandosi nelli huomini armati quali appresso al Tribunal haueua collocato per conseruatione della vita sua, parendogli che questo giudicio non si potesse senza gran scandolo finire. M. Claudio dunque rinouaua la causa, domandando li testimoni sopra dil negocio esterno essere auditi. Virginio respondeua, con qual ragione in sua assenza haueua hauuto prosontione di detrahere per forzza la sua figliuola, e cosi pertinacemente in questo proposito persistere, concioſiacosa che essendo gia anni sedeci passati, viuendo ancor la madre di essa figliuola, non haueua mai ne in parole ne in fatti sopra tale cosa mentione alcuna fatta, per il che facilmente si poteua conoscere, il suo proposito deriuare d'vna mera nequitia, & in se non hauere alcuno signo di verita: e che sapeua bene di che si confidaua Claudio, e bene si la giusticia gli verra meno, non per questo temere. Imperoche erano ancor viuente matrone, quale al parto di sua moglie furono presente, le quale matrone si offeriuano quello medesimo probare, & pregaueno fussero audite. Et cosi le probatione d'amhe le parte furono audite. Li falsi testimoni diceuano, l'ancilla di Claudio inanzi anni sedeci essere stata grauida, e Numitoria moglie di Virginio essere venuta ad essa ancilla, & hauerla pregata che quando lei partorisse, segretamẽte gli mandasse il parto, imperoche nõ hauendo ella alcuno figliuolo, l'harebbe nutrito e delli suoi beni herede instituito, come si fusse di essa propia nato, & accio che la cosa fusse ascosta, diceua la serua hauere partorito vn figliuolo morto. Li testimoni di Virginio diceuano, che essi sapeuano certo Numi-

Li Decemuiri an. 302

toria

toria essere stata grauida, e che essi medesimi furono al parto presenti, & che haueuano veduto spesse volte essa Numitoria con sue mame lattare l'infante, qual cosa a vna donna che madre non fusse, sarebbe impoßibile. A questo ancor soggionse Virginio, esser facil cosa da pensare, si sua moglie ascosamẽte hauesse prese questa prole, non hauerebbe adutto tanti testimoni, quanto Claudio in giudicio ha produtto. Claudio ancor lui adduceua molte cose, che in vero non erano verisimile. Ap. Claudio giudice dette la sententia, che la figliuola fusse a M. Claudio. Alhora nel popolo gran murmuratione nacque, imperoche chiascaduno biasmaua il giudice, e lamentandosi doleuano che tal ingiuria nella citta di Roma sopportare si douesse. Et appropinquandosi M. Claudio alla virgine per pigliarla, e a casa sua condurla, Virginea lagrimando il giudice accusaua, dicendo che M. Claudio non come figliuola a casa sua cõdurre la voleua, ma si bene come di sua pudicitia violatore, e pregãdosi spesso la morte, aiuto e susidio domandò al padre e a gl'altri parenti & amici astanti. E forzandosi il padre volerli aiuto porgere, tanto fu il concorso de gl'huomini armati, che per alcuno modo non puote quella defendere. Estando in questa ansieta, e vedendo le forze e fatiche sue esser vane, con la spada il petto della figliuola trafisse, dicendo: Puoi che sana e viua non posso tua pudicitia defendere, al meno il corpo morto da ogni dishonore defendarò e conseruarò. Per la qual cosa tanto tumulto nacque, che con fatica il giudice puote col fuggire scampare la vita. Virginio nõ abbandonaua il corpo morto di sua figliuola, esponendo al popolo con parole compaßioneuole il sforzzo e la ingiuria perpetrata da Ap. Claudio e sua compagni, nõ solamente esser fatta a sua figliuola, ma ancor a tutti gl'altri Romani. E questo faceua accio rimouesse il Magistrato de Decemuiri, e introducesse il pristino di dua Consuli, come megliore. Di puoi imbrattato molto dil sangue della figliuola, andò in campo, e con lamenteuole voce diceua: O valenti Cauaglieri, che gioua il sangue nostro ogni giorno senza pianto spargere, per il nome di quelli che si sforzzauano di noi opprimere e conculcare contra ogni ragione e giustitia, e per la violenza di quali le moglie e figliuole nostre sua pudicitia e honesta seruare nõ possano? Ma doue sono nostri Prencipi defensori, li quali ne defendessero da tale nefande ingiurie e violenze? Hor non vi recordate voi, qualmente li nostri antecessori per cagione d'vna femina violata dal figliuolo dil Re Tarquinio Superbo, nõ solùm deposerò la regale potesta, ma ancor tutti quelli di sua generatione da Roma discacciorno, e la Republica in liberta poneuano? Hor non vedete voi che in luoco de vno habbiamo Tyranni diece, li quali sommo costretti tollerare e sopportare? E perche non ripiglian noi il Magistrato Consulare, nel qual era permesso la ragione sua a ciascaduno liberamente? E questo non dico io per me, imperoche non glie piu per me moglie o figliuola da esser da Ap. Claudio violata, ma siati voi ricordeuoli de vostre moglie e figliuole. Con queste & altre simile parole Virginio commosse l'esercito, tal che tutti li soldati abbracciando li signi delli Tribuni fecero sagramento, di andare nel leuare dil sole a Roma armati, e non deponere mai le arme insino a tanto che hauerano li Consuli e Tribuni della plebe constituito e ordinato. E cosi a Roma venero, e occuporno il monte Auentino, & iui tanto dimororno che il Senato con essi era accordato, per il quale furono astretti li Decemuiri il suo Magistrato deponere e lassare. E furono di nuouo li Consuli creati, cioe L. Valerio Poplicola & M. Horatio Barbato. Di puoi creati furono li Tribuni della plebe, quali erano diece, cioe, P. Numitorio, L. Icilio, Ap. Iulio, C. Sicinnio, M. Duillio, A. Virginio, C. Apronio, M. Titinio, M. Pomponio, C. Oppio. Questi insieme con li Consuli appesero e attacorno alli rostri del Palagio le legge delle dodeci tabule scritte in tabule di bronzo, accio che ognuno secondo quelle formasse e instituisse sua vita. E rinouorno ancor ogni pristina liberta e politia che alli Tribuni della plebe e popolo apperteneua, che nessuno il suo vfficio vsare potesse piu d'vno anno, & che in tutti li vffici e dignita publicamente il popolo Romano fusse chiamato e pregato: e si alcuno hauesse contra fatto, fusse dall'vltimo supplicio punito. Di puoi la molta e longa controuersia, all'vltimo fu ancor alla plebe concesso, che tutto quello che essa plebe con li Tribuni suoi hauesse ordinato, appresso il Senato e Consuli fusse valido e di buona autorita: e tutto quello che ordinato fusse per la plebe congregata, similmente hauesse fortezza e validita, ne alcuna cosa cominciar si potesse senza il consenso dil Senato e popolo Romano, e appellorno quelli statuti Plebiscita, con li quali l'autorita dil Senato fu assai debilitata, e il coltello fu in mane della plebe dato, per il che nacquero puoi molti errori. Et essendo tutti gl'vffici rinouati, e le ragione cõfirmate, L. Virginio deliberò conseguire sue ragione contra Ap. Claudio, e sua querela fu si graue e tale, che per giudicio alle carcere fu cõdennato, nelle quale esso medesimo si vccise. In questo tempo li Romani erano da aspre guerre molestati, doue appresso li Consuli creorno li Tribuni delli soldati, li quali in luoco di Consuli come Capitanei guidaueno e difensauano li Cauaglieri e soldati, e spesse volte occorreua che doue erano questi Tribuni, nõ furono alcuni Consuli creati. Il qual Magistrato hebbe cominbiamento dall'edificatione di Roma l'anno CCCXXVII. e perseuerò anni. LXXX. In questo tempo li Tribuni della plebe hebbero la somma potesta per anni. V. continui, senza alcuno altro Magistrato, eccetto li Censori e Pontefici, quali fuora di Roma non haueuano autoritade alcuna.

AN. CCCVII COSS. & TRIB. PL.

S. C. S. P. Q. R.

TR. MIL. AN. CCCIX.

Li Cen-

CENS. *Li Censori haueuano cura delli costumi, e teneuano il popolo nelli suoi vffici, numeraueno esso popolo, e giudicaueno quanto era il podere di ciascuno, e haueuano finalmẽte cura de tutte le cose. Li Pontefici in questo tempo delle cose*

P. M. TR. P. IMP. PP. *profane nõ si intrometteuano, ma solùm curauano il suo Pontificato, insino alli tempi delli Cesari, quali vsurporno il sommo Pontificato all' Imperio, e il suo titolo il piu delle volte cosi scriueuano: Pontefice Maßimo, con la Tribunitia potesta, Imperador, Padre della Patria. Ma li Cesari quali non haueuano il Pontificato e la Tribunitia*

P. F. AVG. *potesto, in questo modo scriueuano: Pio Felice Augosto. Et hauendo li Tribuni delle plebe posseduto l'amministratione della citta di Roma, di nuouo furono creati per anni tre continui li Tribuni delli soldati. In questo tempo auienne che dua Tribuni della plebe, cioe, L. Sestio Laterano e Licinio Stolo, adussero il popolo a creare l'vno delli Consuli dell'ordine Equestro, e l'altro della plebe. Alla qual cosa molto repugnorno il Senato e li Nobili tutti, ma le plebe superaua, e fu creato della plebe Consule L. Sestio Laterano, e delli Nobili L. Mamilio Mamercino. Alhora fu permesso alli Nobili di creare vn giudice quale in Roma aministrasse ragione in tutte le cause, e questo giudice fusse solo creato dalli Nobili, e nõ dalla plebe, & si chiamaua Prefetto dil Pretorio. Di puoi questo Prefetto mandò vno altro al campo e all'amministratione delle Prouincie, e questo fu chiamato Propretore, il qual dopo la vettoria acquistata da nemici ancor esso intrando in Roma trionfaua. Et essendo per buoni Consuli e Dittatori questo Magistrato con buona cõcordia gouernato, e l'Imperio bene amministrato, nõ puote però longamente durare. Imperoche diuenuti potenti li Romani in terra e mare, tal che l'altre natione esterne nõ gli poteuano nuocere, ne farli resistenza, contra di essi medesimi concitorno l'arme, & cosi con le Ciuile guerre molto debilitorno l'Imperio, tal che cominciaua a titubare. Imperoche hauendo C. Mario in Germania domato li Cimbri, graue & horrenda guerra a Roma mosse: e questo perche Romani haueuano in Asia mandato L. Cornelio Sylla contra lo potentißimo Re Mitridato, e non haueuano consideratione di esso hauuto, il quale con grande & aspre battaglie haueua il tanto bellicoso popolo superato e vinto, e pensaua di operare tanto appresso li Tribuni della Plebe, che si opponessero al Senato, e persuadessero alla plebe che Mario era da essere eletto. E dandosi gia a tal cosa principio fu vetato per li Tribuni della plebe a Sylla, che non andasse in Asia: per il che subito con lo esercito a Roma fece ritorno, fuggendo Mario per timore in Africa, e cosi Sylla molti fautori e amici di Mario vccise. Di puoi ritornò in Asia, e vinse Mitridato, e prese tutta la Grecia, e molte altre regioni. In questo mezzo Mario con buono esercito di Africa ritornò a Roma, doue molti Nobili quali pensaua essere di Sylla amici crudelmente ammazzare fece: per il che fu Sylla astretto a Roma ritornare, accio che suoi amici difendesse li quali erano da Roma fuggiti.*

Primo COS. della plebe AN. CCC. LXXXVII. PRAETOR PROPR.

DICT. PERP. AN. ROM. DCLXXI. *Ma auãte che Sylla a Roma ritornasse, Mario morse, & il suo figliuolo à Sylla si opposse, e per lo infelice successo della guerra fu costretto a fuggire: doue che Sylla si creò sestesso Dittatore. Et questo Magistrato hebbe principio l'anno .C. XX. nello quale il Senato ancora fu astretto hauere fermi e validi tutti li suoi statuti. Roma alhora e quasi tutta l'Italia fu di gran sangue piena, imperoche Sylla in campo Martio quatro Legione di Mariani fece tagliare a pezze: cinque millia poi chiamati dalla citta di Prenesto, alli quali esso Sylla haueua promesso la fede, gli fece deponere l'arme, e crudelmente morire: quatro millia e settecento huomini come banditi strangolare fece, e nel Teuere gittare. Hauẽdo queste cose fatte, comandò li troncati capi a se esser portati, accio potesse li suoi occhi a suo modo pascere. E a percussori ancora permesse, che ciascaduno senza punitione alcuna vccidesse il suo nemico, e nel libro delli proscritti lo facesse scriuere: e quelli ancor che erano innocenti e senza colpa ammazzati, similmente fussero in questo libro scritti. E questa crudelta puose la citta in grandißima ansieta, perche li percußori erano infiniti, & la citta di corpi morti piena. Cosa horrenda sarebbe a scriuere la gran crudelta alle donne e virgine vsata. Mandò puoi vno editto, che si alcuno hauesse dato aiuto, fauore, o consilio ad alcuni delli proscritti, fusse di capital pena punito, non eccettando padre, figliuolo, ne fratello. Et oltra di cio, a quello che vccideua vn altro, gl'erano numerati libre diece d'argẽto. Per la qual cosa tanta seuitia e crudelta nacque, che nel spacio d'anni diece ammazzati furono piu di cento cinquanta millia cittadini Romani, tra quali erano .XXIIII. Consuli, Pretori sei, .LX. Edili, .CC. Senatori, oltra la moltitudine infinita di tutta l'Italia. Ancora a gli discendenti e posteri de gl'vccisi, insino al quarto grado, vetò e prohibi qualunque sorte di vffici. E piu volse che tutto quello haueua fatto, fusse in metallo sculpito a perpetua memoria. Alhora sestesso chiamaua Dittatore Felice. Diuenne questo Tyranno in tanto corruccio e ira, che in essa ira mandò fuora lo rabiato spirito. Nel luoco dil qual voleua succedere Cn. Pompeio: ma non doppo molto fu gli la potesta leuata per C. Iulio Cesare, nel qual ogni faculta e potesta peruenne, e rimase. E benche li Consuli ancor durassero, nondimeno per il dominio di Sylla la sua autorita era quasi nulla. Imperoche il tempo era venuto della Romana Monarchia, nel qual vno solo dominasse.*

IN QVESTI FASTI, DAL PRIMO RE DI ROMANI ROMVLO, INSINO AL PRIMO ANNO DI TIBERIO CAESARE (CIOE PER ANNI. DCC.LXVI.) SI CONTENGONO LI NOMI, PRENOMI, AGNOMI, ET COGNOMI, DI TVTTI LI ROMANI RE, CONSOLI, PROCONSOLI, DITTATORI, MAGISTRI EQVITVM, PRÆTORI, PROPRÆTORI, TRIBVNI MILITVM, CENSORI, DECEMVIRI, TRIVMVIRI, ETC. INSIEME CON LI LORO ATTI, TRIONFI, OVATIONI, ET LVSTRI, PER TANTI ANNI HAVVTI.

ITEM LI ANNI, MESI, ET GIORNI, NELLI QVALI, AL MAGISTRATO INTRARONO, ET LVSTRI FECERO, E DELLE GENTI SI PER MARE COME PER TERRA SOGGIOGATE, TRIONFI ET OVATIONI RAPPORTARONO.

LI TRIONFI SI NVMERANNO, CCLXX.
LE OVATIONI . XXIII.
LI LVSTRI . LXIX.

LI GIORNI DELLI MESI, AGGIVNTI ALLI TRIONFI, SI RIFERISCANO AL CALENDARIO DIL RE NVMA, ET QVESTO INSINO ALL'ANNO . DCCVI. DELLA CITA DI ROMA, NEL QVALE, CAIO CÆSARE CORRESSE ET EMENDO IL CALENDARIO DI NVMA.

En estos Fastos, desde el primer
mudo hasta el primer Año de A
Cesar, (esto es por 766 años,) re
tienen los Nombres, Prenombr
Agnombres, y Cognombres q
dos los Romanos Reyes, Consu
Procónsules, Dictadores, Ma
de Caualleros, Pretores, Propre
Tribunos de los Soldados, Censo
X. Viros, III. Viros &a. junta
con sus Actos, Triumphos, y
tos por tanto años tenidos.
bien los Años, Meses, y dí
los quales entraron al Magi
y hizieron los lustros, y de
Gentes q̃ sugetaron assi por Mar,
por tierra, los Triumphos y O
nes que alcanzaron.

Los Triumphos se numeran 2
Las Ovaciones ——
Los Lustros ——

Los días delos Meses adjuntos
los Triumphos se refieren en
lendario de el Rey Numa, q
aquesto hasta el Año de 706
la fundazion de Roma, en el q
Caio Cesar corrigió y enmen
el Kalendario de Numa.

FASTI CONSVLARES AC TRIVMPHI ACTI, A ROMVLO REGE VSQVE AD TI. CAESAREM.

REGES.

ANNI VRBIS. I — ROMVLVS REX REGNAVIT ANNOS. XXXVIII.

Romulus Rex de Cæninenſibus, & Antemnatibus primus triumphauit. — *Anno. V. C. IIII.* (1)
Idemque ſpolia opima rettulit Cæninenſium Rege Acrone interfecto.
Romulus Rex. II. de Camerineis. — *Anno. XVI. K. Sextilib.* (2)
Romulus Rex. III. de Fidenatibus, & Veientibus. — *An. — — — Idib. Octob.* (3)

INTERREGES — ANNVM. I.

XXXIX. — NVMA POMPILIVS POMPONIS F. REX. — ANNOS. XLIII.

LXXXII. — TVLLVS HOSTILIVS HOSTI. F. HOSTI. N. REX. — ANNOS. XXXII.

Tullus Hoſtilius Hoſti. F. Hoſti. N. Rex. de Albaneis. — *Ann. — — — — — — —.* (4)
Tullus Hoſtilius Hoſti. F. Hoſti. N. Rex. II. de Fidenatibus. — *Ann. — — — — — — —.* (5)
Tullus Hoſtilius Hoſti. F. Hoſti. N. Rex. III. de Sabineis. — *Ann. — — — — — — —.* (6)

CXIIII. — ANCVS MARCIVS NVMAE F. M. N. REX — ANNOS. XXIV.

Ancus Marcius Numæ F. M. N. Rex, de Veientibus. — *Ann. — — — — — — —.* (7)
Ancus Marcius Numæ F. M. N. Rex. II. de Sabineis. — *Ann. — — — — — — —.* (8)

CXXXVIII. — L. TARQVINIVS DAMARATI F. PRISCVS. REX. — ANNOS. XXXVII.

L. Tarquinius Damarati. F. Priſcus. Rex. de Latineis. — *Ann. — — — — — — —.* (9)
L. Tarquinius Damarati. F. Priſcus. Rex. II. de Etruſceis. — *Ann. — — — — — —.* (10)
L. Tarquinius Damarati. F. Priſcus. Rex. III. de Sabineis. — *Ann. CXX — Idib. Sext.* (11)

CLXXV. — SER. TVLLIVS. REX. — ANNOS. XLIV.

Ser. Tullius Rex. de Etruſceis. — *VI. K. Dec. A. CXXCII.* (12)
Ser. Tullius Rex. II. de Etruſc. — *VIII. K. Iun. A. CXXCVI.* (13)
Ser. Tullius Rex. III. de Etruſceis. — *An. CXXC — IIII. No. —* (14)

SER. TVTLIVS. REX — LVSTRVM FECIT. I. II. III. IIII.

CCXIX. — L. TARQVINIVS. L. F. DAMARATI. N. SVPERBVS REX. — ANNOS. XXV.

L. Tarquinius. L. F. Damarati. N. Superbus Rex, de Volſceis. — *Ann. — — — —* (15)
L. Tarquinius. L. F. Damarati. N. Superbus Rex, de Sabineis. — *Ann. — — — —* (16)

CONSVLES.

AN. VRBIS. CCXLIIII.

L. IVNIVS. M. F. BRVTVS. IN MAG. POSTEAQVAM SIBI L. TARQVINIVS. — —. ARVNTIS. N. COLLATINVS.
A CONLEG. SVBROG. OCCIS. E. IN EIVS LO. FACT. E. COACTVS ABDICAVIT. IN EIVS LOC. FACT. EST.
SP. LVCRETIVS. TRICIPITINVS. P. VALERIVS VOLVSI. F. QVI IN HOC HONORE
IN MAG. MORTVVS EST. IN EIVS LOC. FACT. EST. POPLICOLA APPELLATVS EST.
M. HORATIVS. PVLVILLVS.
P. Valerius Voluſi. F. Poplicola. Cos. primus de Veientib. & Tarquinienſib. — *An. CCXLIV. K. Mart.*

V — P. VALERIVS. VOLVSI. F. POPLICOLA. II. T. LVCRETIVS. T. F. TRICIPITINVS. LVST. F. V.
VI — P. VALERIVS. VOLVSI. F. POPLICOLA. III. M. HORATIVS PVLVILLVS. II.
VII — SP. LARTIVS. FLAVVS. T. HERMINIVS. AQVILINVS.
VIII — M. VALERIVS. VOLVSI. F. P. POSTVMIVS. Q. F. TVBERTVS.
M. Valerius. Voluſi. F. Cos. de Sabineis. — *An. CCXLVIII. — —*
P. Poſtumius. Q. F. Tubertus. Cos. de Sabineis. — *An. CCXLVIII. — —*
IX — P. VALERIVS. VOLVSI. F. POPLICOLA. IIII. T. LVCRETIVS. T. F. TRICIPITINVS. II.
P. Valerius. Voluſi. F. Poplicola. II. Cos. III. de Sabineis. & Veientib. — *An. CCXLIX. — Non. Mai.*

CCL. — P. POSTVMIVS. Q. F. TVBERTVS. II. AGRIPPA MENENIVS. C. F. LANATVS.
P. Poſtumius. Q. F. Tubertus. II. Ouans primus de Sabineis. — *An. CCL. III. Non. Apr.*
Agrippa Menenius. C. F. Lanatus Cos. de Sabineis. — *An. CCL. Prid. Non. Apr.*

I — OPITER VIRGINIVS TRICOSTVS. SP. CASSIVS VISCELLINVS.
Sp. Caſſius Viſcellinus. Cos. de Sabineis. — *An. CCLI. — — — —*

II — POSTVMVS COMINIVS. ARVNCVS. T. LARTIVS FLAVVS.
III — SER. SVLPICIVS. P. F. CAMERINVS. M'. TVLLIVS. LONGVS. IN MAG. M. E.
IIII — P. VETVRIVS GEMINVS. T. AEBVTIVS. T. F. ELVA.
V — T. LARTIVS. FLAVVS. II. Q. CLOELIVS. SICVLVS.
T. LARTIVS FLAVVS. DICTATOR PRIMVS. } SEDIT. SEDAND. ET REI GERVND. CAVSS.
SP. CASSIVS VISCELLINVS. MAGISTER EQ. PRIMVS. }
VI — A. SEMPRONIVS. ATRATINVS. M. MINVCIVS. AVGVRINVS.
VII — A. POSTVMIVS. P. F. ALBVS. REGILLENSIS. T. VIRGINIVS. TRICOSTVS.
A. POSTVMIVS. P. F. ALBVS. REGILLENSIS. DICTAT. } REI GERVND. CAVSSA.
T. AEBVTIVS. T. F. ELVA. MAG. EQ. }
A. Poſtumius. P. F. Albus. Regillenſis. Dict. primus de Latineis. — *An. CCLVII. — — —*

VIII	M. CLAVDIVS	REGILLENSIS SABINVS.	P. SERVILIVS. P. F.		PRISCVS.
IX	A. VIRGINIVS. A. F.	TRICOST. COELIMONTANVS.	T. VETVRIVS		GEMINVS.
	M'. VALERIVS VOLVSI. F.	QVI	DICT.	} SEDIT. SEDANDAE. ET REI GER. CAVSSA.	
	IN HOC HONORE MAXIMVS	APPELL. EST.			
	Q. SERVILIVS. P. F.	PRISCVS	MAG. EQ.		

M'. Valerius Voluſi. F. Dict. de Sabineis. Ann. CCLIX. - - - - - - 23

268. CCLX.	SP. CASSIVS	VISCELLINVS. II.	POSTVMVS COMINIVS. AVRVNCVS. II. L. F. VII.		
I	T. GEGANIVS	MACERINVS.	P. MINVCIVS		AVGVRINVS.
II	A. SEMPRONIVS	ATRATINVS. II.	M. MINVCIVS		AVGVRINVS. II.
III	Q. SVLPICIVS	CAMERIN. CORNVTVS.	SP. LARTIVS		FLAVVS. II.
IIII	C. IVLIVS. L. F.	IVLVS.	P. PINARIVS		MAMERCINVS.
V	SP. NAVTIVS.	RVTILVS.	SEX. FVRIVS		FVSVS.
VI	C. AQVILLIVS.	TVSCVS.	T. SICINIVS		SABINVS.
	T. Sicinius Sabinus. Cos. de Volſcis. Ann. CCLXVI. - - - - - 24.				
	C. Aquillius Tuſcus. Cos. Ouans de Herniceis. Ann. CCLXVI. - - - - 2				
VII	SP. CASSIVS	VISCELLINVS. III.	PROCVLVS VIRGINIVS		TRICOSTVS.
	Sp. Caſſius Viſcellinus. II. Cos. III. de Volſcis. & Herniceis. Ann. CCLXVII. - - - Iun. 25				
VIII	Q. FABIVS. K. F.	VIBVLANVS.	SER. CORNELIVS. L. F.		MALVGINENSIS.
IX	L. AIMILIVS. MAM. F.	MAMERCVS.	K. FABIVS. K. F.		VIBVLANVS.
220. CCLXX.	M. FABIVS. K. F.	VIBVLANVS.	L. VALERIVS VOLVSI. F.		POTITVS VOLVSVS.
I	C. IVLIVS. C. F. L. N.	IVLVS.	Q. FABIVS. K. F.		VIBVLANVS. II.
II	K. FABIVS. K. F.	VIBVLANVS. II.	SP. FVRIVS. - - - . N.		FVSVS.
III	CN. MANLIVS P. F. CINCINNAT.	IN MAG. OCCIS. EST.	M. FABIVS. K. F.		VIBVLANVS. II.
IIII	K. FABIVS. K. F.	VIBVLANVS. III.	T. VIRGINIVS. - -. T. N.		TRICOST. RVTIL.
V	L. AIMILIVS. MAM. F.	MAMERCVS. II.	C. SERVILIVS		STRVCTVS. AHALA.
			IN MAG. MORT. EST.		IN EIVS LOC. F. E.
			C. CORNELIVS.		LENTVLVS. AQVILINVS.
VI	C. HORATIVS. M. F.	PVLVILLVS.	T. MENENIVS AGRIPPAE. F. C. N.		LANATVS.
VII	A. VIRGINIVS	TRICOSTVS. RVTILVS.	SP. SERVILIVS.		STRVCTVS.
VIII	P. VALERIVS. P. F. VOLVSI. N.	POPLICOLA.	C. NAVTIVS. SP. F. SP. N.		RVTILVS.
	P. Valerius. P. F. Voluſi. N. Poplicola. Cos. de Veientib. Sabinis q. Ann. CCLXXIIX. K. Mai. 26				
IX	L. FVRIVS	MEDVLLINVS.	A. MANLIVS	VVLSO. LVSTRVM. F. VIII.	
	A. Manlius Vulſo. Cos. Ouans de Veientibus. Ann. CCLXXIX. Idibus Mart. 3				
280. CCXXC.	L. AIMILIVS MAM. F.	MAMERCVS. III.	VOPISCVS IVLIVS		IVLVS.
I	P. FVRIVS	FVSVS.	L. PINARIVS		MAMERCINVS.
II	T. QVINCTIVS	CAPITOLINVS.	AP. CLAVDIVS. M F.		SABINVS.
III	L. VALERIVS. VOLVSI. F.	POTITVS. II.	TI. AIMILIVS L. F. MAM. N.		MAMERCIN.
IIII	A. VIRGINIVS. A. F. A. N.	COELIMONTANVS.	T. NVMICIVS		PRISCVS.
V	T. QVINCTIVS	CAPITOLIN. II.	Q. SERVILIVS. Q. F. P. N.		PRISCVS.
	T. Quinctius Capitolinus. Cos. II. de Aequis. Ann. CCXXCV. - - - - - - 27				
VI	TI. AIMILIVS. L. F. MAM. N.	MAMERCIN II.	Q. FABIVS. M. F. K. N.		VIBVLANVS.
VII	SP. POSTVMIVS. A. F. P. N.	ALBVS REGILLENSIS.	Q. SERVILIVS. Q. F. P. N.		PRISCVS. II.
VIII	Q. FABIVS. M F. K. N.	VIBVLANVS. II.	T. QVINCTIVS	CAPITOLINVS. III. L F. IX.	
IX	A. POSTVMIVS. A. F. P. N.	ALBVS REGILLENSIS.	SP. FVRIVS	MEDVLLINVS. FVSVS.	
290. CCXC.	P. SERVILIVS. SP. F. P. N.	PRISCVS.	L. AEBVTIVS	ELVA. IN MAG. M E.	
	L. LVCRETIVS T. F. T. N.	TRICIPITINVS.	T. VETVRIVS. T. F. P. N.		GEMINVS. CICVRIN.
I	L. Lucretius. T. F. T. N. Tricipitinus. Cos. de Aequeis. Ann. CCXCI. - - - - 28				
	T. Veturius. T. F. P. N. Geminus. Cicurin. Cos. de Volſceis. Ann. CCXCI. - - - - 29				
II	P. VOLVMNIVS. M. F. M. N.	AMINTIN. GALLVS.	SER. SVLPICIVS. SER. F. P. N.		CAMERINVS.
III	P. VALERIVS. P. F. VOLVSI. N.	POPLICOLA. II.	C. CLAVDIVS. M. F.		REGILLENS. SABINVS.
	IN MAG. MORTVVS EST.	IN EIVS. L. F. E.			
	L. QVINCTIVS. L. F. L. N.	CINCINNATVS.			
IIII	Q. FABIVS. M. F. K. N.	VIBVLANVS III.	L CORNEL. SER. F. L. N. MALVGINENS. COSSVS. L. F. X.		
	Q. Fabius. M. F. K. N. Vibulanus. Cos. III. de Aequeis. Ann. CCXCIIII. Nonis Mai. 30				
	L. Cornelius. Ser. F. L. N. Maluginenſis. Coſſus. Cos. de Volſceis Antiatib. IV. Idib. Mai. Ann. CCXCIV. 31				
V	C. NAVTIVS. SP. F. SP. N.	RVTILVS. II.	L. MINVCIVS.		AVGVRINVS.
			COACTVS		ABDICAVIT.
	L. QVINCTIVS. L. F. L. N.	CINCINNATVS.	DICT.	} REI GER. CAVSSA.	
	L. TARQVITIVS. L. F.	FLACCVS.	MAG. EQ.		
	L. Quinctius. L. F. L. N. Cincinnatus. Dict. de Aequeis. Idibus Septembr. Ann. CCXCV. 32				

VI	C. HORATIVS. M. F. M. N.	PVLVILLVS.	Q. MINVCIVS.	AVGVRINVS.
VII	M. VALERIVS. M'. F. VOLVSI. N.	MAXVMVS.	SP. VERGINIVS.	COELIMONT. TRICOSTVS.
VIII	T. ROMILIVS. T. F. T. N.	ROCVS VATICANVS.	C. VETVRIVS.	CICVRINVS.
IX	SP. TARPEIVS. M. F. M. N.	MONTANCA — —	A. ATERIVS.	FONTINALIS.
CCC.	SEX. QVINCTILIVS. SEX. F. P. N.	IN M. M. E.	P. HORATIVS.	TERGEMINVS.
I	P. SRXTIVS. Q. F. VIBI. N.	CAPITOLINVS.	T. MENENIVS. T. F. AGRIPP. N.	LANATVS.
II. III	AP. CLAVDIVS. AP. F. M. N.	CRASSINVS.	T. GENVCIVS. L. F. L. N.	AVGVRINVS.
	ABDICARVNT. VT DESSIGNARENTVR LEGVM FERENDARVM CAVSSA			
	DECEMVIRI CONSVLARES. QVI PER. II. ANNOS. REIP. PRAEFVERVNT.			
	AP. CLAVDIVS. AP. F. M. N.	CRASSINVS.	SP. POSTVMIVS. A. F. P. N.	ALBVS. REGILLENS.
	T. GENVCIVS. L. F. L. N.	AVGVRINVS.	SER. SVLPICIVS. SER. F. P. N.	CAMERINVS.
	SP. VETVRIVS. SP. F. P. N.	CRASSVS.	P. SESTIVS. Q. F. VIBI. N.	CAPITOLINVS.
	C. IVLIVS. C. F. L. N.	IVLVS.	T. ROMILIVS. T. F. T. N.	ROCVS. VATICANVS.
	A. MANLIVS. CN. F. P. N.	VVLSO.	P. HORATIVS.	TERGEMINVS.
IIII. V	AP. CLAVDIVS. AP. F. M. N.	CRASSINVS. II.	Q. FABIVS. M. F. K. N.	VIBVLANVS.
	M. CORNELIVS. SER. F. L. N.	MALVGINENSIS.	M'. RABVLEIVS.	
	L. MINVCIVS.	AVGVRINVS.	Q. POETELIVS.	
	T. ANTONIVS.	MERENDA.	K. DVILIVS.	
	M. SERGIVS.		SP. OPPIVS.	CORNICEN.
VI. VII	AP. CLAVDIVS. AP. F. M. N.	CRASSINVS. III.	Q. FABIVS. M. F. K. N.	VIBVLANVS. II.
	M. CORNELIVS. SER. F. L. N.	MALVGINENS. II.	M'. RABVLEIVS.	.II.
	L. MINVCIVS.	AVGVRINVS. II.	Q. POETELIVS.	.II.
	T. ANTONIVS.	MERENDA. II.	K. DVILIVS.	.II.
	M. SERGIVS.	.II.	SP. OPPIVS.	CORNICEN. II.
	ABDICARVNT OB LIBIDINEM AP. CLAVDII	IN EORVM LOCVM FACTI SVNT COS.		
	L. VALERIVS. P. F. P. N.	POPLICOLA. POTITVS.	M. HORATIVS. M. F. M. N.	BARBATVS.

M. *Horatius*. M. F. M. N. *Barbatus*. *Cos. de Sabineis.* *Ann.* CCCVI. VII. *K. Septembr.* 33
L. *Valerius*. P. F. P. N. *Poplicola. Potit. Cos. de Aequeis.* *Idibus Sextil. Ann.* CCCVI. 34

VIII	LAR. HERMINIVS.		T. VERGINIVS.	COELIMONTANVS. TRICOSTVS.
	M. GEGANIVS. M. F.	MACERINVS.	C. IVLIVS	IVLVS.
	T. QVINCTIVS.	CAPITOLIN. IIII.	AGRIPPA FVRIVS.	FVSVS.
	M. GENVCIVS. L. F. L. N.	AVGVRINVS.	C. CVRTIVS.	
IX	A. SEMPRONIVS. A. F.	ATRATINVS.	} TRIBVNI MILIT. CONS. POTEST.	
	T. CLOELIVS.	SICVLVS.		
	L. ATILIVS.	LONGVS.		
	VITIO FACTI ABDICARVNT. IN EORVM LOC. FACTI SVNT COS.			
	L. PAPIRIVS.	MVGILLANVS.	L. SEMPRONIVS. A. F.	ATRATINVS.
CCCX.	M. GEGANIVS. M. F.	MACERINVS. II.	T. QVINCTIVS.	CAPITOLIN. V.

M. *Geganius*. M. F. *Macerinus*. *Cos. de Volſceis.* *Ann.* CCCX. *Nonis Septembr.* 35

	CENS. PRIMI. L. PAPIRIVS.	MVGILLANVS.	L. SEMPRONIVS. A. F.	ATRATIN. L. F. XI.
I	M. FABIVS. Q. F. M. N.	VIBVLANVS.	POSTVMVS AEBVTIVS.	ELVA CORNICEN.
II	C. FVRIVS.	FVSVS. PACILVS.	M'. PAPIRIVS.	CRASSVS.
III	PROCVLVS GEGANIVS.	MACERINVS.	L. MENENIVS. T. F. AGRIPP. N.	LANATVS.
IIII	T. QVINCTIVS.	CAPITOLINVS. VI.	AGRIPPA MENENIVS. T. F. AGRIPP. N.	LANATVS.
	L. QVINCTIVS. L. F. L. N.	CINCINNATVS. II.	DICT. } SEDITIONIS SEDANDAE CAVSSA.	
	C. SERVILIVS. Q. F. C. N.	AXILLA.	MAG. EQ. }	
V	MAM. AIMILIVS. M. F.	MAMERCINVS.		
	L. QVINCTIVS. L. F. L. N.	CINCINNATVS.	TRIB. MIL.	
	L. IVLIVS. VOPISCI. F.	IVLVS.		
VI	L. GEGANIVS. M. F.	MAMERCINVS. III.	L. SERGIVS. C. F. C. N.	QVI IN HOC
			HONORE FIDENAS APPELLATVS	EST.
	MAM. AIMILIVS. M. F.	MAMERCINVS.	DICT. } REI GER. CAVSSA.	
	L. QVINCTIVS. L. F. L. N.	CINCINNATVS.	MAG. EQ. }	

Mam. *Aimilius*. M. F. *Mamercinus*. *Dict. de Faliſceis. Veientib. & Fidenatib. An.* CCCXVI. *Idib. Sept.* 36

VII	M. CORNELIVS. M. F. SER. N.	MALVGINENSIS.	L. PAPIRIVS.	CRASSVS.
VIII	C. IVLIVS.	IVLVS. II.	L. VIRGINIVS.	TRICOSTVS.
	Q. SERVILIVS. P. F. SP. N.	PRISCVS. QVI	DICT.	
	IN HOC HONORE FIDENAS APPELL. EST.		} REI GER. CAVSSA.	
	POSTVMVS AEBVTIVS	ELVA. CORNICEN.	MAG. EQ.	

	CENS. C.FVRIVS.	FVSVS. PACILVS.	M. GEGANIVS. M. F.	MACERINVS. L. F. XII.	L. F. 12
IX	C. IVLIVS.	IVLVS. III	L. VIRGINIVS.	TRICOSTVS. II.	
	MAM. AIMILIVS. M. F.	MAMERCINVS. II.	DICT.	REI GERVND. CAVSSA.	
	A. POSTVMIVS.	TVBERTVS.	MAG. EQ.		
320. CCCXX.	M. FABIVS. Q. F. M. N.	VIBVLANVS.		TRIB. MIL.	
	M. FOSLIVS.	FLACCINATOR.			
	L. SERGIVS. C. F. C. N.	FIDENAS.			
I	L. PINARIVS.	MAMERCVS.		TRIB. MIL.	
	L. FVRIVS.	MEDVLLINVS.			
	SP. POSTVMIVS	ALBVS REGILLENS.			
	T. QVINCTIVS. L. F. L. N.	PENNVS. CINCINNAT.	C. IVLIVS.	MENTO.	
II	A. POSTVMIVS.	TVBERTVS.	DICT.	REI GERVNDAE CAVSSA.	
	L. IVLIVS VOPISCI F.	IVLVS.	MAG. EQ.		
	A. Postumius. Tubertus. Dict. de Aequeis. & Volscis. Ann. CCCXXII. --- 37				
III	L. PAPIRIVS.	CRASSVS. II.	L. IVLIVS VOPISCI. F.	IVLVS.	
IIII	L. SERGIVS. C. F. C. N.	FIDENAS. II.	HOSTVS LVCRETIVS.	TRICIPITINVS.	
V	T. QVINCTIVS. L. F. L. N.	CINCINNAT. PENNVS. II.	A. CORNELIVS.	COSSVS.	
	A. Cornelio Cossus de Veientib. is & spolia opima rettulit duce hostiũ Larte Tolumnio interfecto. An. CCCXXV.				
VI	SERVILIVS. Q. F. C. N.	AXILLA.	L. PAPIRIVS	MVGILLANVS. II.	38
VII	T. QVINCTIVS. L. F. L. N.	PENNVS. CINCINNAT.	C. FVRIVS.	PACILVS.	TR. MIL.
	M. POSTVMIVS	ALBVS REGILLENS.	A. CORNELIVS.	COSSVS.	
	MAM. AIMILIVS. M. F.	MAMERCINVS. III.	DICT.	REI GERVND. CAVSSA.	
	A. CORNELIVS. M. F. L. N.	COSSVS.	MAG. EQ.		
	Mam. Aimilius. M. F. Mamercinus. II. Dict. III. de Veientibus & Fidenatib. Ann. CCCXXVII. -- 39				
VIII	A. SEMPRONIVS. L. F. A. N.	ATRATINVS.	L. FVRIVS.	MEDVLLINVS. II.	TR. MIL.
	L. QVINCTIVS. L. F. L. N.	CINCINNATVS. II.	L. HORATIVS.	BARBATVS.	
IX	AP. CLAVDIVS. AP. F. AP. N.	CRASSVS.	SP. NAVTIVS. SP. F.	RVTILVS.	TR. MIL.
	L. SERGIVS. C. F. C. N.	FIDENAS. II.	SEX. IVLIVS.	IVLVS.	
	CENS. - - -

V
C.IVLIVS. L. F. VOPISCI. N. — IVLVS.
P.CORNELIVS. A. F. M. N. — COSSVS.
C.SERVILIVS. P. F. Q. N. — AHALA.
} TR. MIL.

P.CORNELIVS. M. F. L. N. — RVTILVS COSSVS. — DICT.
C.SERVILIVS. P. F. Q. N. — AHALA. — MAG. EQ.
} REI GERVNDAE. CAVSSA.

VI
C.VALERIVS. L. F. VOLVSI. N. — POTIT. VOLVSVS. II. — C. SERVILIVS. P. F. Q. N. — AHALA. II.
L.FVRIVS. L. F. SP. N. — MEDVLLINVS. — N. FABIVS. Q. F. M. N. — VIBVLANVS. II.
} TR. MIL.

VII
P.CORNELIVS. M. F. L. N. — RVTILVS COSSVS. — L. VALERIVS. L. F. P. N. — POTITVS. II.
CN.CORNELIVS. — COSSVS. — N. FABIVS. M. F. Q. N. — AMBVSTVS.
} TR. MIL.

VIII
C.IVLIVS. L. F. VOPISCI. N. — IVLVS. II. — M'. AIMILIVS MAM. F. M. N. — MAMERCINVS.
T.QVINCTIVS. — CAPITOLIN. BARB. — L. FVRIVS, L. F. SP. N. — MEDVLLINVS. II.
Q.QVINCTIVS. — CINCINNATVS. — A. MANLIVS. A. F. CN. N. — VVLSO CAPITOLIN.
} TR. MIL.

IX
P.CORNELIVS. — MALVGINENSIS. — SP. NAVTIVS. SP. F. SP. N. — RVTILVS. III.
CN.CORNELIVS. — COSSVS. II. — C. VALERIVS. L. F. VOL. N. — POTIT. VOLVS. III.
K.FABIVS. M. F. Q. N. — AMBVSTVS. — M'. SERGIVS. L. F. L. N. — FIDENAS.
} TR. MIL.

CCCL. 350.
M'.AIMILIVS. MAM. F. M. N. — MAMERCIN. II. — M. FVRIVS. — FVSVS.
AP.CLAVDIVS. AP. F. AP. N. — CRASSVS. — L. IVLIVS. — IVLVS.
M.QVINCTILIVS. — VARVS. — L. VALERIVS. L. F. P. N. — POTITVS. III.
} TR. MIL.
CENS. M.FVRIVS. CAMILLVS. M. POSTVMIVS. — A. F. A. N. — ALBINVS REGILLENS. L. F. XVI.

I
C.SERVILIVS. P. F. Q. N. — AHALA. III. — Q. SVLPICIVS. SER. F. SER. N. CAMERIN. CORNVT.
Q.SERVILIVS. Q. F. P. N. — PRISCVS FIDENAS. — A. MANLIVS. A. F. CN. N. — VVLSO CAPITOL. II.
L. VIRGINIVS. — TRICOSTVS. — M'. SERGIVS. L. F. L. N. — FIDENAS. II.
} TR. MIL.

II
L.VALERIVS. L. F. P. N. — POTITVS. IIII. — L. IVLIVS, L. F. VOPISCI. N. — IVLVS.
M. FVRIVS. — CAMILLVS. — M'. AIMILIVS MAM. F. M. N. — MAMERCIN. III.
CN. CORNELIVS. — COSSVS. — K. FABIVS. M. F. Q. N. — AMBVSTVS. II.
} TR. MIL.

III
P. LICINIVS — CALVVS. PRIMVS E PLEBE. — P. MAELIVS. SP. F. C. N. — CAPITOLINVS.
P. MAENIVS. — L. FVRIVS. L. F. SP. N. — MEDVLLINVS.
L. TITINIVS. — L. PVBLILIVS. L. F. VOLER. N. — PHILO VVLSCVS.
} TR. MIL.

IIII
M. POMPONIVS. — L. ATILIVS. K. F. K. N. — LONGVS.
C. DVILIVS. — M. VETVRIVS. TI. F. SP. N. — CRASS, CICVRIN.
CN. GENVCIVS. — AVGVRINVS. — VOLERO PVBLILIVS. P. F. VOLER. N. — PHILO.
} TR. MIL.

V
L. VALERIVS. L. F. P. N. — POTITVS. V. — L. FVRIVS. L. F. SP. N. — MEDVLLINVS. III.
M. VALERIVS. — MAXIMVS. — M. FVRIVS. — CAMILLVS. II.
Q. SERVILIVS. Q. F. P. N. — PRISCVS FIDENAS. II. — Q. SVLPICIVS. SER. F. SER. N. — CAMERIN. CORNVT. II.
} TR. MIL.

VI
L. IVLIVS. L. F. VOPISCI. N. — IVLVS. II. — L. FVRIVS. L. F. SP. N. — MEDVLLINVS. IIII.
L. SERGIVS. — FIDENAS. — A. POSTVMIVS. — ALBINVS REGILLENSIS.
P. CORNELIVS. — MALVGINENSIS. II. — A. MANLIVS. A. F. CN. N. VVLSO. — CAPITOLIN. III.
} TR. MIL.
VITIO FACTI — ABDICARVNT.
CENS. — — — — — — — — — — — — — — — — — — L. F. XVII.

VII
P. LICINIVS. P. F. — CALVVS. — L. TITINIVS. — II.
CN. GENVCIVS. — AVGVRINVS. II. IN MAG. OCCIS. E. — P. MAENIVS. — II.
L. ATILIVS. K. F. K. N. — LONGVS. II. — P. MAELIVS. SP. F. C. N. — CAPITOLINVS. II.
} TR. MIL.
M. FVRIVS. — CAMILLVS. — DICT.
P. CORNELIVS. — SCIPIO. — MAG. EQ.
} REI GER. CAVSSA.

M. Furius. Camillus Dict. De Veientibus. Ann. CCCLVII. — — — — 40

VIII
P. CORNELIVS. — COSSVS. — P. CORNELIVS. — SCIPIO.
M. VALERIVS. — MAXIMVS. II. — K. FABIVS. M. F. Q. N. — AMBVSTVS. III.
L. FVRIVS. L. F. SP. N. — MEDVLLINVS. V. — Q. SERVILIVS. Q. F. P. N. — PRISCVS FIDENAS. III.
} TR. MIL.

IX
M. FVRIVS. — CAMILLVS. III. — L. FVRIVS. L. F. SP. N. — MEDVLLINVS. VI.
C. AIMILIVS. — MAMERCINVS. — L. VALERIVS. — POPLICOLA.
SP. POSTVMIVS. — ALBINVS REGILLENSIS. — P. CORNELIVS. — SCIPIO. II.
} TR. MIL.

CCCLX. 360.
L. LVCRETIVS. — FLAVVS. — SER. SVLPICIVS. — CAMERINVS.
M. MANLIVS. — CAPITOLINVS.
L. PAPIRIVS. — CVRSOR. L. F. XVIII.

I
L. VALERIVS. L. F. L. N. — POTITVS.
CENS. C. IVLIVS. — IVLVS.
IN MAG. MORT. EST. — IN. E. L. F. E.
M. CORNELIVS. — MALVGINENSIS.

L. Valerius. L. F. L. N. Potitus Cos. De Aequeis. An. CCCLXI. 41
M. Manlius. Capitolin. Cos. Ouans De Aequeis. An. CCCLXI. 5

II
L. LVCRETIVS. — FLAVVS. — SER. SVLPICIVS. — CAMERINVS.
M. AIMILIVS. — MAMERCINVS. — L. FVRIVS. L. F. SP. N. — MEDVLLINVS. VII.
AGRIPPA FVRIVS. — FVSVS. — C. AIMILIVS. — MAMERCINVS. II.
} TR. MIL.

III
- Q. FABIVS. M. F. M. N. — AMBVSTVS. — Q. SVLPICIVS. — LONGVS.
- K. FABIVS. M. F. M. N. — AMBVSTVS. — Q. SERVILIVS. Q. F. P. N. — PRISCVS FIDENAS. IIII. — TR. MIL.
- C. FABIVS. M. F. M. N. — AMBVSTVS. — SER. CORNELIVS. M. F. — MALVGINENSIS.
- M. FVRIVS. — CAMILLVS. II. — DICT. — REI GER. CAVSSA.
- L. VALERIVS. L. F. L. N. — POTITVS. — MAG. EQ.

M. *Furius.* *Camillus.* II. *Dict.* II. *De Gallis.* *An.* CCCLXIII. *Idibus Febr.* 42

IIII
- M. FVRIVS. — CAMILLVS. II. — DICT. — MAG. SINE COS. HOC ANNO CONTINVAR.
- L. VALERIVS. — POTITVS. — MAG. EQ.

M. *Furius.* *Camillus.* III. *Dict.* III. *De Volscis. Aequis. Etruscis.* *An.* CCCLXIIII. – – – 43

V
- L. VALERIVS. — POPLICOLA. II. — L. VIRGINIVS. — TRICOSTVS.
- P. CORNELIVS. — A. MANLIVS. A. F. A. N. — CAPITOLINVS. — TR. MIL.
- L. AIMILIVS. L. F. — MAMERCINVS. — L. POSTVMIVS. — REGILLENSIS. ALBINVS.
- M. FVRIVS. — CAMILLVS. III. — DICT. — REI GER. CAVSSA.
- C. SERVILIVS. — AHALA. — MAG. EQ.

VI
- T. QVINCTIVS. — CINCINNATVS. — Q. SERVILIVS. Q. F. P. N. — PRISCVS FIDENAS. V.
- L. IVLIVS. — IVLVS. — L. AQVILLIVS. — CORVVS. — TR. MIL.
- L. LVCRETIVS. — TRICIPITINVS. — SER. SVLPICIVS. — RVFVS.

VII
- L. PAPIRIVS. — CVRSOR. — C. SERGIVS. — FIDENAS.
- L. AIMILIVS. — MAMERCIN. II. — L. MENENIVS. — LANATVS. — TR. MIL.
- L. VALERIVS. — POPLICOLA. III. — C. CORNELIVS.

VIII
- M. FVRIVS. — CAMILLVS. IIII. — SER. CORNELIVS. M. F. — MALVGINENSIS. II.
- Q. SERVILIVS. Q. F. P. N. — PRISCVS FIDENAS. VI. — L. QVINCTIVS. — CINCINNATVS. — TR. MIL.
- L. HORATIVS. — PVLVILLVS. — P. VALERIVS. L. F. L. N. — POLICOLA POTITVS.

IX
- A. MANLIVS. A. F. A. N. — CAPITOLINVS. II. — T. QVINCTIVS. — CAPITOLINVS.
- P. CORNELIVS. — L. QVINCTIVS. — CAPITOLINVS. — TR. MIL.
- L. PAPIRIVS. — CVRSOR. II. — C. SERGIVS. — FIDENAS. II.
- A. CORNELIVS. A. F. M. N. — COSSVS. — DICT. — SEDITIONIS SEDANDAE. ET R. G. C.
- T. QVINCTIVS. — CAPITOLINVS. — MAG. EQ.

A. *Cornelius.* *Cossus.* *Dict.* *De Volscis.* *An.* CCCLXIX. – – – – – 44

CCCLXX.
- SER. CORNELIVS. M. F. — MALVGINENSIS. III. — P. VALERIVS. L. F. L. N. — POTITVS POPLICOLA. II.
- M. FVRIVS. — CAMILLVS. V. — SER. SVLPICIVS. — RVFVS. II. — TR. MIL.
- C. PAPIRIVS. — CRASSVS. — T. QVINCTIVS. — CINCINNATVS. II

I
- L. VALERIVS. — POPLICOLA. IIII. — L. LVCRETIVS. — TRICIPITINVS. II.
- A. MANLIVS. A. F. A. N. — CAPITOLINVS. III. — L. AIMILIVS. — MAMERCINVS. III. — TR. MIL.
- SER. SVLPICIVS. — RVFVS. III. — M. TREBONIVS. — FLAVVS.

II
- SP. PAPIRIVS. — CRASSVS. — Q. SERVILIVS. Q. F. Q. N. — PRISCVS FIDENAS.
- L. PAPIRIVS. — CRASSVS. — SER. SVLPICIVS. M. F. — PRAETEXTATVS. — TR. MIL.
- SER. CORNELIVS. M. F. — MALVGINENSIS. IIII. — L. AIMILIVS. — MAMERCINVS. IIII.

III
- M. FVRIVS. — CAMILLVS. VI. — L. FVRIVS. SP. F. L. N. — MEDVLLINVS.
- A. POSTVMIVS — REGILLENSIS. — L. POSTVMIVS. — ALBINVS REGILLENSIS. — TR. MIL.
- L. LVCRETIVS — TRICIPITINVS. III. — M. FABIVS. K. F. M. N. — AMBVSTVS.

IIII
- L. VALERIVS. — POPLICOLA. V. — L. MENENIVS. — LANATVS. II.
- P. VALERIVS. — POTITVS POPLICOLA. III. — SP. PAPIRIVS. L. F. — CVRSOR. — TR. MIL.
- C. SERGIVS. — FIDENAS. III. — SER. CORNELIVS. M. F. — MALVGINENSIS. V.
- CENS. C. SVLPICIVS. ABDICAVIT. — CAMERINVS. — SP. POSTVMIVS. — REGILLENSIS.
- IN MAG. MORTVVS EST.

IN EORVM LOCVM FACTI SVNT.

– VITIO FACTI ABDICARVNT.

- T. QVINCTIVS. — CINCINNATVS. — DICT. — REI. GER. CAVSSA.
- A. SEMPRONIVS. — ATRATINVS. — MAG. EQ.

T. *Quinctius.* *Cincinnatus.* *Dict.* *De Praenestinis.* *An.* CCCLXXIIII. – – 45

V
- P. MANLIVS. A. F. A. N. — CAPITOLINVS. — C. SEXTILIVS.
- C. MANLIVS. — CAPITOLINVS. — M. ALBINIVS. — TR. MIL.
- L. IVLIVS. — IVLVS. — L. ANTISTIVS.

VI
- SP. FVRIVS. SP. F. L. N. — MEDVLLINVS. — P. CLOELIVS. — SICVLVS.
- Q. SERVILIVS. Q. F. Q. N. — PRISCVS FIDENAS. II. — M. HORATIVS. — PVLVILLVS. — TR. MIL.
- C. LICINIVS. — CALVVS. — L. GEGANIVS. — MACERINVS.
- CENS. SP. SERVILIVS. — PRISCVS. — Q. CLOELIVS. — SICVLVS. L. F. XIX.

VII
- L. AIMILIVS. L. F. — MAMERCINVS. V. — SER. SVLPICIVS. M. F. — PRAETEXT. II.
- P. VALERIVS. L. F. L. N. — POTITVS POPLICOLA. IIII. — L. QVINCTIVS. — CINCINNATVS. II. — TR. MIL.
- C. VETVRIVS. — CRASSVS. CICVRINVS. — C. QVINCTIVS. — CINCINNATVS.

VIII	C. LICINIVS. C.F.P.N.	CALVVS.	TRIB. PL. SINE CVRVL. MAG.		
	L. SEXTIVS. SEX. F. N. N.	SEXTIN. LATERAN.			
IX	C. LICINIVS. C. F. P. N.	CALVVS. II.	TRIB. PL. SINE CVRVL. MAG.		
	L. SEXTIVS. SEX. F. N. N.	SEXTIN. LATERAN. II.			
380. CCCXXC.	C. LICINIVS. C. F. P. N.	CALVVS. III.	TRIB. PL. SINE CVRVL. MAG.		
	L. SEXTIVS. SEX. F. N. N.	SEXTIN. LATERAN. III.			
I	C. LICINIVS. C. F. P. N.	CALVVS. IIII.	TRIB. PL. SINE CVRVL. MAG.		
	L. SEXTIVS. SEX. F. N. N.	SEXTIN. LATERAN. IIII.			
II	C. LICINIVS. C. F. P. N.	CALVVS. V.	TRIB. PL. SINE CVRVL. MAG.		
	L. SEXTIVS. SEX. F. N. N.	SEXTIN. LATERAN. V.			
	– – –

VII
M. FABIVS. N. F. M. N. AMBVSTVS. II.
C. MARCIVS. L. F. C. N. RVTILVS. PRIMVS E PLEBE.
C. PLAVTIVS. P. F. P. N. PROCVLVS.
M. POPILLIVS. M. F. C. N LAENAS. II.
DICT. MAG. EQ. } REI GERVND. CAVSSA.

C. Marcius. L. F. C. N. Rutilus Dict. de Tuscis. Ann. CCCXCVII. Pridie Non. Mai. 52

VIII C. SVLPICIVS. M. F. Q. N. PETICVS. III. M. VALERIVS. POPLICOLA.

IX
M FABIVS. N. F. M. N. AMBVSTVS. III.
T. QVINCTIVS. BARBATVS CAPITOLIN. CRISPINVS.

M. Fabius. N. F. M. N. Ambustus. II. de Tiburtibus. Ann. CCCXCIX. III. Non. Iun. 53

4 0 0. CD.
C. SVLPICIVS. M. F. Q. N. PETICVS. IIII. M. VALERIVS. POPLICOLA. II.
T. MANLIVS. L. F. A. N. IMPERIOSS. TORQVAT. DICT.
A. CORNELIVS. P. F. A. N. COSSVS ARVINA. MAG. EQ. } REI GERVND. CAVSSA.

I
P. VALERIVS. POPLICOLA.
C. IVLIVS. IVLVS.
L. AIMILIVS. L. F. L. N. MAMERCIN. PRIVERNAS.
C. MARCIVS. L. F. C. N. RVTILVS. II.
DICT. MAG. EQ. } REI GERVNDAE CAVSSA.

II
C. SVLPICIVS. M. F. Q. N. PETICVS. V.
M. FABIVS. N. F. M. N. AMBVSTVS.
Q. SERVILIVS. Q. F. Q. N. AHALA.
T. QVINCTIVS. PENNVS CINCINNATVS.
DICT. MAG. EQ. } COMIT. HAB. CAVSSA.
CENS. CN. MANLIVS. L. F. A. N. CAPITOLIN. IMPERIOSS. C. MARCIVS. L. F. C. N. RVTILVS. QVI. L. F. XXI. PRIMVS CENSOR E PLEBE FACTVS EST.

III
M. POPILLIVS. M. F. C. N. LAENAS. III.
L. FVRIVS. M. F. CAMILLVS.
P. CORNELIVS. SCIPIO.
L. CORNELIVS. SCIPIO.
DICT. MAG. EQ. } COMIT. HAB. CAVSSA.

M. Popillius. M. F. C. N. Laenas Cos. III. de Galleis. Ann. CDIII. Quirinalibus. 54

IIII
P. CLAVDIVS. P. F. AP. N. CRASSVS SABIN. REGILLENSIS IN MAG. OBIIT.
T. MANLIVS. L. F. A. N. IMPERIOSS. TORQVAT. II.
A. CORNELIVS. P. F. A. N. COSSVS ARVINA. II.
L. FVRIVS. M. F. CAMILLVS.
DICT MAG. EQ. } COMIT. HABEND. CAVSSA.

V
M. VALERIVS. M. F. M. N. CORVVS.
M. POPILLIVS. M. F. C. N. LAENAS. IIII.
– – – – – – – – – – – – – – – – DICT.
– – – – – – – – – – – – – – – – MAG. EQ. } COMIT. HABEND. CAVSSA.

VI T. MANLIVS. L. F. A. N. IMPERIOSS. TORQVATVS. C. PLAVTIVS. HYPSAEVS.

VII
C. POETELIVS. C. F. C. N. LIBO VISOLVS.
M. VALERIVS. M. F. M. N. CORVVS. II.
CENS. – L. F. XXII.

M. Valerius. M. F. M. N. Coruus Cos. II. de Antiatibus, Volscis, Satricaneisq. An. CDVII. K. Febr. 55

VIII
M. FABIVS. DORSO. SER. SVLPICIVS. CAMERINVS.
L. FVRIVS. M. F. CAMILLVS. II.
CN MANLIVS. L. F. A. N. CAPITOLIN. IMPERIOSS.
DICT. MAG. EQ. } REI GERVND. CAVSSA.

IX
C. MARCIVS. L. F. C. N. RVTILVS. III.
P. VALERIVS. P. F. L. N. POPLICOLA.
Q. FABIVS. AMBVSTVS.
T. MANLIVS. L. F. A. N. IMPERIOSS. TORQVAT. II.
DICT. MAG. EQ. } LATIN. FER. CAVSSA.

BELLVM SAMNITICVM.

4 1 0.
M. VALERIVS. M. F. M. N. CORVVS. III.
A. CORNELIVS. P. F. A. N. COSSVS ARVINA.
M. Valerius. M. F. M. N. Coruus. II. Cos. III. de Samnitibus. Ann. CDX. X. K. Oct. 56
A. Cornelius. P. F. A. N. Cossus Aruina. Cos. de Samnitibus. Ann. CDX. VIII. K. Oct. 57

I
Q. SERVILIVS. Q. F. Q. N. AHALA.
M. VALERIVS. M. F. M. N. CORVVS.
L. AIMILIVS. L. F. L. N. MAMERCINVS PRIVERNAS. II.
C. MARCIVS. L. F. C. N. RVTILVS. IIII.
DICT. MAG. EQ. } REI GER. CAVSSA.

II L. AIMILIVS. L. F. L. N. MAMERCINVS PRIVERNAS. C. PLAVTIVS. C. F. C. N. HYPSAEVS. II.

III
T. MANLIVS. L. F. A. N. IMPERIOSS. TORQVAT. III.
P. DECIVS. Q. F. MVS. QVI SE DEVOVIT.
T. Manlius. L. F. A. N. Imperiossus Torquat. Cos. III. de Latineis, Campaneis Sidicineis Aurunceis. Ann. C D. XIII. XV. K. Iunias. 58
L. PAPIRIVS. L. F. M. N. CRASSVS.
L. PAPIRIVS. SP. F. L. N. CVRSOR.
QVI IDEM PRAETOR ERAT. DICT. MAG. EQ. } REI GE. CAVSS.

IIII
TI. AIMILIVS. MAMERCINVS.
Q. PVBLILIVS. Q. F. Q. N. PHILO.
Q. Publilius. Q. F. Q. N. Philo Cos. de Latineis. Ann. CDXIV. Idib. Ianuar. 59
Q. PVBLILIVS. Q. F. Q. N. PHILO.
D. IVNIVS. BRVTVS. SCAEVA.
DICT MAG. EQ. } REI GER. CAVSSA.

V
L. FVRIVS. SP. F. M. N. CAMILLVS.
C. MAENIVS. P. F. P. N.
L. Furius. Sp. F. M. N. Camillus. Cos. de Pedaneis & Tiburtibus. Ann. CDXV. IIII. K. Oct. 60
C. Maenius. P. F. P. N. Cos. de Antiatibus, Lauinieis, Veliterneis. Ann. CDXV. Pridie. K. Oct. 61

VI
C. SVLPICIVS. SER. F. Q. N. LONGVS.
C. CLAVDIVS. AP. F. AP. N. CRASSVS. SABINVS.
C. CLAVDIVS.
P. AILIVS. PAETVS.
REGILLENS. HORTATOR.
DICT. MAG. EQ. } REI GER. CAVSSA.

VITIO FACTI ABDICARVNT.

VII L. PAPIRIVS. L. F. M. N. — CRASSVS. — K. DVILIVS.

VIII M. VALERIVS. M. F. M. N. — CORVVS. IIII. — M. ATILIVS. M. F. — REGVLVS.

M. Valerius. M. F. M. N. Corvus. III. Cos. IV. de Caleneis. An. CDXIIX. Idib. Mart. 62

L. AIMILIVS. L. F. L. N. MAMERCINVS PRIVERNAS. — DICT. / PHILO. — MAG. EQ. — COMIT. HABEND. CAVSSA.

Q. PVBLILIVS. Q. F. Q. N. — CALVINVS. — SP. POSTVMIVS. — ALBINVS.

IX T. VETVRIVS. / P. CORNELIVS. / M. ANTONIVS. — RVFINVS. — DICT. / MAG. EQ. — REI GER. CAVSSA.

VITIO CREATI ABDICARVNT.

HOC ANNO SINE CONSVLIBVS RESP. FVIT.

CDXX. A. CORNELIVS. P. F. A. N. — COSSVS ARVINA. II. — CN. DOMITIVS. — CALVINVS.

M. PAPIRIVS. L. F. M. N. — CRASSVS. — DICT. / MAG. EQ. — REI GER. CAVSSA.

P. VALERIVS. P. F. L. N. — POPLICOLA. —

CENS. Q. PVBLILIVS. Q. F. Q. N. — PHILO. — SP. POSTVMIVS. — ALBINVS. L. F. XXIII.

I L. VALERIVS. / CN. QVINCTILIVS / L. VALERIVS. — POTITVS FLACCVS. — M. CLAVDIVS. — MARCELLVS.

VARVS. — DICT. / POTITVS FLACCVS. — MAG. EQ. — CLAVI FIG. CAVSSA.

II L. PAPIRIVS. L. F. M. N. — CRASSVS. II. — L. PLAVTIVS. L. F. — VENNO.

III L. AIMILIVS. L. F. L. N. — MAMERCINVS. II. — C. PLAVTIVS. P. F. P. N. — DECIANVS.

SCAPVLA. — P. PLAVTIVS. C. F. P. N. — POCVLVS.

IIII P. CORNELIVS. / L. Annius. L. F. L. N. Mamercin. Priuernas. Cos. II. de Priuernatib. Ann. CDXXIV. K. Mart. 63

C. Plautius. P. F. P. N. Decianus. Cos. de Priuernatibus. Ann. CDXXIV. K. Mart. 64

LENTVLVS. — Q. PVBLILIVS. Q. F. Q. N. — PHILO. II.

V L. CORNELIVS. / M. CLAVDIVS. / SP. POSTVMIVS. — MARCELLVS. — DICT. / ALBINVS. — MAG. EQ. — COMIT. HAB. CAVSSA.

VITIO FACTI ABDICARVNT.

VI L. PAPIRIVS. SP. F. L. N. — CVRSOR. — C. POETELIVS. C. F. C. N. — LIBO VISOLVS. II.

VII L. FVRIVS. SP. F. M. N. — CAMILLVS. II. — D. IVNIVS. — BRVTVS SCAEVA.

Q. Publilius. Q. F. Q. N. Philo. II. Primus pro Cos. de Samnitib. Palaepolitaneis. An. CDXXVII. K. Mai. 65

VIII L. PAPIRIVS. SP. F. L. N. / Q. FABIVS. M. F. N. N. — CVRSOR. — MAX. RVLLIAN. — DICT. / MAG. EQ. — REI GERVND. CAVSSA.

HIC A DICTATORE COACTVS ABDICAVIT. IN EIVS LOCVM FACTVS EST.

L. PAPIRIVS. L. F. M. N. — CRASSVS. — MAG. EQ.

HOC ANNO DICTATOR. ET MAGISTER EQ. SINE COS. FVERVNT.

IX L. Papirius. Sp. F. L. N. Cursor. Dict. de Samnitib. Ann. CDXXIX. III. Non. Mart. 66

CDXXX. C. SVLPICIVS. SER. F. Q. N. — LONGVS. II. — Q. AVLIVS. Q. F. Q. N. — CERRETANVS.

I Q. FABIVS. M. F. N. N. — MAXIM. RVLLIAN. — L. FVLVIVS. L. F. L. N. — CVRVVS.

A. CORNELIVS. P. F. A. N. — COSSVS ARVINA. — DICT. / AMBVSTVS. — MAG. EQ. — LVDORVM RO. CAVSSA.

M. FABIVS. M. F. N. N.

L. Fulvius. L. F. L. N. Curuus. Cos. de Samnitibus. Ann. CDXXXI. Quirinalibus. 67

Q. Fabius. M. F. N. N. Maximus Rullianus. Cos. de Samnitib. & Apuleis. Ann. CDXXXI. XII. K. Mart. 68

CALVINVS. II. — SP. POSTVMIVS. — ALBINVS. II.

II T. VETVRIVS. / Q. FABIVS. / P. AILIVS. — AMBVSTVS. — DICT. / PAETVS. — MAG. EQ. — COMIT. HAB. CAVSSA.

VITIO CREATI ABDICARVNT. IN EORVM LOC. FACTI SVNT.

M. AIMILIVS. / L. VALERIVS. — PAPVS. — DICT. / FLACCVS. — MAG. EQ. — COMIT. HABEND. CAVSSA.

III L. PAPIRIVS. SP. F. L. N. — CVRSOR. II. — Q. PVBLILIVS. Q. F. Q. N. — PHILO. III.

C. MAINIVS. P. F. P. N. — DICT. / M. FOSLIVS. C. F. M. N. — FLACCINATOR. — MAG. EQ. — CAVSSA.

L. CORNELIVS. — LENTVLVS. — DICT. / L. PAPIRIVS. SP. F. L. N. — CVRSOR. II. — MAG. EQ. — REI GERVNDAE CAVSSA.

T. MANLIVS L. F. A. N. IMPERIOSS. TORQVAT. III. — DICT. / L. PAPIRIVS. SP. F. L. N. — CVRSOR. III. — MAG. EQ. — CAVSSA.

IIII L. PAPIRIVS. SP. F. L. N. — CVRSOR. III. — Q. AVLIVS. Q. F. Q. N. — CERRETANVS. II.

L. Papirius. Sp. F. L. N. Cursor. II. Cos. III. de Samnitibus. Ann. CDXXXIV. X. K. Septemb. 69

CENS. — L. F. XXIIII.

V L. PLAVTIVS. L. F. L. N. — VENNO. — M. FOSLIVS. C. F. M. N. — FLACCINATOR.

CENS. L. PAPIRIVS. L. F. M. N. — CRASSVS. — C. MAINIVS. P. F. P. N. — LVSTRVM FECER. XXV.

VI Q. AIMILIVS. Q. F. L. N. — BARBVLA. — C. IVNIVS. C. F. C. N. — BVBVLCVS BRVTVS.

RVTILVS. — M. POPILLIVS. M. F. M. N. — LAENAS.

VII SP. NAVTIVS. SP. F. SP. N. / L. AIMILIVS. L. F. L. N. MAMERC. PRIVERNAS. — II DICT. / L. FVLVIVS. L. F. L. N. — CVRVVS. — MAG. EQ. — REI GER. CAVSSA.

VIII { L. PAPIRIVS. SP.F. L.N. CVRSOR.IV. Q.POBLILIVS. Q.F.Q.N. PHILO.IIII.
Q. FABIVS. M. F. N. N. MAXIMVS RVLLIANVS. DICT. R. G. C.
Q. AVLIVS. Q. F. Q. N. CERRETAN. IN PROELIO OCCISVS EST. IN EIVS L. F. EST. MAG. EQ.
C. FABIVS. M. F. N. N. AMBVSTVS. MAG. EQ.

IX { M. POETELIVS. M. F. M. N. LIBO. C. SVLPICIVS. SER. F. Q. N. LONGVS. III.
C. MAINIVS. P. F. P. N. II. DICT. } REI GERVND. CAVSSA.
M. FOSLIVS. C. F. M. N. FLACCINATOR. MAG. EQ. }
C. Sulpicius. Ser. F. Q. N. Longus. Cos. III. De Samnitibus. *Anno. CDXXXIX. K. Quint.*

440. CDXL. { L. PAPIRIVS. SP. F. L. N. CVRSOR. V. C. IVNIVS. C. F. C. N. BVBVLCVS BRVTVS. II.
C. POETELIVS. C. F. C. N. LIBO VISOLVS. DICT. } REI GERVND. CAVSSA.
M. M. F. M. N. LIBO. MAG. EQ. }

I { M. VALERIVS. M. F. M. N. MAXIMVS. P. DECIVS. P. F. Q. N. MVS.
C. SVLPICIVS. SER. F. Q. N. LONGVS. DICT. } REI GERVND. CAVSSA.
C. IVNIVS. C. F. C. N. BVBVLCVS BRVTVS. MAG. EQ. }
CENS. AP. CLAVDIVS. C. F. AP. N. CAECVS. C. PLAVTIVS. C. F. C. N. QVI IN HOC L. F. XXVI. HONORE VENOX APPELLATVS EST.
M. Valerius. M. F. M. N. Maximus Cos. De Samnitibus, Soraneis. *An. CDXXXXI. Idib. Sext.*

II { C. IVNIVS. C. F. C. N. BVBVLCVS BRVTVS. III. Q. AIMILIVS. Q. F. L. N. BARBVLA. II.
C. Iunius. C. F. C. N. Bubulcus Brutus. Cos. III. De Samnitibus. *An. CDXLII. Nonis Sext.*
Q. Aemilius. Q. F. L. N. Barbula Cos. II. De Etruscis. *An. CDXLII. Idib. Sext.*

III { Q. FABIVS. M. F. N. N. MAXIM. RVLLIAN. II. C. MARCIVS. C. F. L. N. RVTILVS. QVI POSTEA. CENSORINVS APPELLATVS EST.
L. PAPIRIVS. SP. F. L. N. CVRSOR. II. DICT. } REI GERVND. CAVSSA.
C. IVNIVS. C. F. C. N. BVBVLCVS BRVTVS. II. MAG. EQ. }

III { HOC ANNO DICTATOR ET MAGISTER EQ. SINE COS. FVERVNT.
L. Papirius. Sp. F. L. N. Cursor. III. Dict. II. De Samnitibus. *An. CDXLIV. Idib. Octob.*
Q. Fabius. M. F. N. N. Maximus Rullian. II. Pro Cos. de Etruscis. *An. CDXLIV. Idib. Nou.*

V P. DECIVS. P. F. Q. N. MVS. II. Q. FABIVS. M. F. N. N. MAXIM. RVLLIAN. III.

VI { AP. CLAVDIVS. C. F. AP. N. CAECVS. L. VOLVMNIVS. C. F. C. N. FLAMMA VIOLENS.
CENS. M. VALERIVS. M. F. M. N. MAXIMVS. C. IVNIVS. C. F. C. N. BVBVLC. BRVTVS. L. F. XXVII.

VII { Q. MARCIVS. Q. F. Q. N. TREMVLVS. P. CORNELIVS. A. F. P. N. ARVINA.
Q. Marcius. Q. F. Q. N. Tremulus Cos. de Anagnineis. Hernicis. *An. CDXLVII. Prid. K. Quint.*
P. CORNELIVS. — — — N. SCIPIO BARBATVS. DICT. } COMIT. HABEND. CAVSSA.
P. DECIVS. P. F. Q. N. MVS. MAG. EQ. }

VIII { L. POSTVMIVS. L. F. SP. N. MEGELLVS. TI. MINVCIVS AVGVR. IN PROEL. OCCIS. E. IN E. L. F. E.
M. FVLVIVS. L. F. L. N. CVRVVS PAETINVS.
M. Fulvius. L. F. L. N. Curuus Paetin. Cos. De Samnitibus. *An. CDXLIIX. III. Non. Oct.*

IX { P. SEMPRONIVS. P. F. C. N. SOPHVS. P. SVLPICIVS. SER. F. P. N. SAVERRIO.
CENS. Q. FABIVS. M. F. N. N. MAXIM. RVLLIANVS. P. DECIVS. P. F. Q. N. MVS. L. F. XXVIII.
P. Sempronius. P. F. C. N. Sophus Cos. De Aequeis. *An. CDXLIX. VII. K. Oct.*
P. Sulpicius. Ser. F. P. N. Sauerrio. Cos. De Samnitibus. *An. CDXLIX. IIII. K. Nou.*

450. CDL. SER. CORNELIVS. CN. F. CN. N. LENTVLVS. L. GENVCIVS. AVENTINENSIS.

I { M. LIVIVS. — — C. N. DENTER. M. AIMILIVS. L. F. L. N. PAVLLVS.
C. IVNIVS. C. F. C. N. BVBVLCVS BRVTVS. DICTAT. } REI GERVND. CAVSSA.
M. TITINIVS. C. F. C. N. MAG. EQ. }
C. Iunius. C. I. C. N. Bubulcus Brutus. II. Dict. De Aequeis. *Anno. CDLI. III. K. Sext.*

II { Q. FABIVS. M. F. N. N. MAXIM. RVLLIAN. III. DICT. } REI GERVND. CAVSSA.
M. AIMILIVS. L. F. L. N. PAVLLVS. MAG. EQ. }
HOC ANNO DICTATOR ET MAGISTER EQ. SINE COS. FVERVNT.
M. VALERIVS. M. F. M. N. CORVVS. II. DICT. } REI GER. CAVSSA.
P. SEMPRONIVS. P. F. C. N. SOPHVS. MAG. EQ. }
M. Valerius. M. F. M. N. Coruus. IV. Dict. II. de Etruscis. *An. CDLII. X — K. Dec.*

III Q. APPVLEIVS. — F. C. N. PANSA. M. VALERIVS. M. F. M. N. CORVVS V.

IIII { M. FVLVIVS. CN. F. CN. N. PAETINVS. T. MANLIVS. T. F. T. N. TORQVATVS. IN MAG.
MORT. EST. IN EIVS LOCVM FACT. EST
M. VALERIVS. M. F. M. N. CORVVS. VI.
CENS. P. SEMPRONIVS. P. F. C. N. SOPHVS. P. SVLPICIVS. SER. F. P. N. SAVERRIO. L. F. XXIX.
M. Fulvius. Cn. F. Cn. N. Paetinus. Cos. de Samnitib. Nequinatibus. *An. CDLIV. VII. K. Oct.*

V { L. CORNELIVS. CN. F. SCIPIO. CN. FVLVIVS. CN. F. CN. N. MAX. CENTVMALVS.
Cn. Fulvius. Cn. F. Cn. N. Max. Centumalus. Cos. De Samnitib. Etruscis. *An. CDLV. Idib. Nou.*

VI Q. FABIVS. F. M. N. N. MAXIM. RVLLIAN. IIII. P. DECIVS. P. F. Q. N. MVS. III.

VII AP. CLAVDIVS. C. F. AP. N. CAECVS. II. L. VOLVMNIVS. C. F. C. N. FLAMMA VIOLENS. II.

VIII Q. FABIVS. M. F. N. N. — M. RVLLIANVS. V. — P. DECIVS. P. F. Q. N. — MVS. IIII. QVI SE DEVOVIT.
Q. Fabi⁹. M. F. N. N. Max. Rullian⁹ III Cos. v. de Samnitib. & Etruſceis, Galleis. An. CDLIIX. Prid. No. Sept.

IX L. POSTVMIVS. L. F. SP. N. — MEGELLVS. II. — M. ATILIVS. M. F. M. N. — REGVLVS.
CENS. P. CORNELIVS. A. F. P. N. — ARVINA. — C. MARCIVS. C. F. L. N. — RVTILVS. L. F. XXX. — L. F. 30.
QVI POSTEA CENSORINVS APPELL. EST.
L. Poſtumius. L. F. Sp. N. Megell. Cos. II. De Samnitib. & Etruſceis. VI. K. Apr. CDLIX.
M. Atilius. M. F. M. N. Regulus Cos. De Volſonibus, & Samnitib. An. CDLIX. V. K. Apr.

460. CDLX. L. PAPIRIVS. L. F. SP. N. — CVRSOR. — SP. CARVILIVS. C. F. C. N. — MAXIMVS.
Sp. Caruilius. C. F. C. N. Maximus Cos. De Samnitibus. Ann. CDLX. Idib. Ian.
L. Papirius. L. F. Sp. N. Curſor Cos. De Samnitibus. Ann. CDLX. Idib. Feb.

I Q. FABIVS. Q. F. M. N. — MAXIM. GVRGES. — D. IVNIVS. D. F. — BRVTVS SCAEVA.

II L. POSTVMIVS. L. F. SP. N. — MEGELLVS. III. — C. IVNIVS. C. F. C. N. — BRVTVS BVBVLCVS.
Q. Fabius. Q. F. M. N. Maximus Gurges. ProCos. De Samnitibus. An. CDLXII. — K. Sext.

III P. CORNELIVS. P. F. — RVFINVS. — M'. CVRIVS. M'. F. M'. N. — DENTATVS.
M'. Curius. M'. F. M'. N. Dentatus Cos. De Samnitibus. An. CDLXIII. — —
M'. Curius. M'. F. M'. N. Dentatus. II. Cos. De Sabineis. An. CDLXIII. — —
M'. Curius. M'. F. M'. N. Dentatus. III. Cos. Ouans De Lucaneis. An. CDLXIII. — —

IIII M. VALERIVS. M. F. M. N. — CORVINVS. — Q. CAIDICIVS. Q. F. — NOCTVA.
CENS. — L. F. XXXI. — L. F. 31°

V Q. MARCIVS. Q. F. Q. N. — TREMVLVS. II. — P. CORNELIVS. A. F. P. N. — ARVINA. II.

VI M. CLAVDIVS. M. F. — MARCELLVS. — S. NAVTIVS. SP. F. SP. N. — RVTILVS.

VII M. VALERIVS. — MAXIMVS. — C. AILIVS. — PAETVS.
Q. HORTENSIVS. — IN MAG. MORT. E. — DICT. MAG. EQ. — SEDITIONIS SEDANDAE CAVSSA.
— — — — — — — — — — — — — — — — — —

VIII C. CLAVDIVS. — CANINA. — M. AIMILIVS. Q. F. Q. N. — BARBVLA.

IX C. SERVILIVS. — L. CAECILIVS. C. F. — METELLVS.

400. CDLXX. P. CORNELIVS. — DOLABELLA. — CN. DOMITIVS. CN. F. — CALVINVS.
P. Cornelius. Dolabella. Cos. De Galleis. & Etruſceis. Ann. CDLXX. — —

I C. FABRICIVS. C. F. C. N. — LVSCINVS. — Q. AIMILIVS. CN. F. — PAPVS.
C. Fabricius. C. F. C. N. Lucinus. Cos. De Etruſceis, Galleisque. An. CDLXXI. III. Non. Mart.

BELLVM TARENTINVM.

II L. AIMILIVS. Q. F. Q. N. — BARBVLA. — Q. MARCIVS. Q. F. Q. N. — PHILIPPVS.
Q. Marcius. Q. F. Q. N. Philippus Cos. De Etruſceis. An. CDLXXII. K. Apr.

III P. VALERIVS. — LAEVINVS. — TI. CORNVCANIVS. TI. F. TI. — NEPOS.
Ti. Coruncanius. Ti. F. Ti. N. Cos. de Vulſmienſibus & Vulcientib. An. CDLXXIII. K. Febr.
L. Aimilius. Q. F. Q. N. Barbula. ProCos. de Tarent. Samnit. & Sallentineis. An. CDLXXIII. VI. Id. Quint.

IIII P. SVLPICIVS. P. F. SER. N. — SAVERRIO. — P. DECIVS. P. F. P. N. — MVS. IN PROEL. OCCIS. EST.
CENS. — — — — — — — — — — — — — — — — — — CN. DOMITIVS. CN. F. CALVINVS. QVI. L. F. XXXII. — L. F. 32°
PRIMVS E PLEBE LVSTRVM FECIT.

V C. FABRICIVS. C. F. C. N. — LVSCINVS. II. — Q. AIMILIVS. CN. F. — PAPVS. II.
C. Fabricius. C. F. C. N. Luſcinus. II. Cos. II. De Lucaneis, Bruttieis, Tarentin. Samnitib.
Anno CDLXXV. Idibus Decembr.

VI P. CORNELIVS. P. F. — RVFINVS. II. — C. IVNIVS. C. F. C. N. — BRVTVS BVBVLCVS. II.
C. Iunius C. F. C. N. Brutus Bubulc. Cos. II. de Lucaneis, & Bruttieis. An. CDLXXVI. Non. Ian.

VII Q. FABIVS. Q. F. M. N. — MAXIM. GVRGES. II. — C. GENVCIVS. — CLEPSINA.
Q. Fabius. Q. F. M. N. Maxim. Gurges. II. Cos. II. de Samnit. Lucan. Bruttieis. An. CDLXXVII. Quirinal.
P. CORNELIVS. P. F. — RVFINVS. — DICT. MAG. EQ. — CAVSSA.
— — — — — — — — — — — — — — — — — —

VIII M'. CVRIVS. M'. F. M'. N. — DENTATVS. II. — L. CORNELIVS. TI. F. SER. N. — LENTVLVS.
M'. Curius. M'. F. M'. N. Dentat. IV. Cos. II. de Samnitib. & Rege Pyrrho. An. CDLXXIIX. — Febr.
L. Cornelius. Ti. F. Ser. N. Lentul. Cos. de Samnitib. & Lucaneis. An. CDLXXIIX. K. Mart.
CENS. C. FABRICIVS. C. F. C. N. — LVSCINVS. — Q. AIMILIVS. CN. F. — PAPVS. L. F. XXXIII. — L. F. 33°

IX SER. CORNELIVS. — MERENDA. — M'. CVRIVS. M'. F. M'. N. — DENTATVS. III.
C. FABIVS. — DORSO. IN M. M. E. IN E. L. F. E. — C. CLAVDIVS. —. F. C. N. — CANINA. II.

480. CDXXC. C. FABRICIVS. C. F. C. N. — LVSCINVS.
C. Claudius. — F. C. N. Canina. Cos. II. de Lucaneis, Sammitib. & Bruttieis. An. CDXXC. Quirinalib.

I L. PAPIRIVS. L. F. SP. N. — CVRSOR. II. — SP. CARVILIVS. C. F. C. N. — MAXIMVS. II.
CENS. M'. CVRIVS. M'. F. M'. N. — DENTATVF. — L. PAPIRIVS. — CVRSOR. L. F. XXXIIII. — L. F. 34°
Sp. Carulius. C. F. C. N. Max. II. Cos. II. de Sammit. Lucan. Bruttieis, & Tarentineis. An. CDXXCI — —
L. Papirius L. F. Sp. N. Curſor. II. Cos. II. de Tarentineis. Sammit. Lucan. & Bruttieis. An. CDXXCI — —

II C. QVINCTIVS. — CLAVDVS. — L. GENVCIVS. — CLEPSINA.

III C. GENVCIVS. CLEPSINA.II. CN. CORNELIVS. L. F. CN. N. BLASIO.
Cn. Cornelius L. F. Cn. N. Blasio Cos. De Sassinatibus. An. CDXXCIII. --- 104

Mummy Argentey 14s. IIII Q. FABIVS. C. F. M. N. PICTOR. L. QVINCTIVS. GVLO.

P. SEMPRONIVS. P. F. P. N. SOPHVS. AP. CLAVDIVS. AP. F. C. N. CRASSVS.
V *P. Sempronius. P. F. P. N. Sophus Cos. De Peicentibus. An. CDXXCV.* --- 105
Ap. Claudius. Ap. F. C. N. Crassus Cos. De Peicentibus. An. CDXXCV. --- 106

M. ATILIVS. M. F. L. N. REGVLVS. L. IVLIVS. L. F. L. N. LIBO.
VI *M. Atilius. M. F. L. N. Regulus Cos. De Sallentineis. An. CDXXCVI. VIII.* --- 107
L. Iulius. L. F. L. N. Libo Cos. De Sallentineis. An. CDXXCVI. VII. K. Feb. 108

N. FABIVS. C. F. M. N. PICTOR. D. IVNIVS. D. F. D. N. PERA.
D. Iunius. D. F. D. N. Pera. Cos. De Sassinatibus. An. CDXXCVII. V. K. Octobr. 109
VII *N. Fabius. C. F. M. N. Pictor. Cos. De Sassinatibus. An. CDXXCVII. III. Non. Oct.* 110
N. Fabius. C. F. M. N. Pictor. II. Cos. de Sallentineis. Messapeisq. An. CDXXCVII. K. Febr. 111
D. Iunius. D. F. D. N. Pera. II. Cos. de Sallentineis. Messapeisq. An. CDXXCVII. Non. Febr. 112

VIII Q. FABIVS. Q. F. M. N. MAX. GVRGES. III. P. DECIVS. P. F. P. N. MVS.
CENS. CN. CORNELIVS. L. F. CN. N. BLASIO. C. MARCIVS. C. F. L. N. RVTILVS. II. QVI. L. F. XXXV.
IN HOC HONORE CENSORIN. APPELL. E.

BELLVM PVNICVM PRIMVM.

IX AP. CLAVDIVS. C. F. AP. N. CAVDEX. M. FVLVIVS. Q. F. M. N. FLACCVS.
M. Fulvius. Q. F. M. N. Flaccus. Cos. De Vulsinienssibus. An. CDXXCIX. K. Novemb. 113

490. CDXC. M'. VALERIVS. M. F. M. N. MAXIMVS. M'. OTACILIVS. C. F. M'. N. CRASSVS.
QVI IN HOC HONORE MESSAL. APPEL. E.
CN. FVLVIVS. CN. F. CN. N. MAXIM. CENTVMALVS. DICT. } CLAVI. FIG. CAVSSA.
Q. MARCIVS. Q. F. Q. N. PHILIPPVS. MAG. EQ. }
M'. Valerius. M. F. M. N. Max. Messalla. Cos. de Pœneis & Rege Siculor. Hierone. An. CDXC. XVI. K. Ap. 114

I L. POSTVMIVS. L. F. L. N. MEGELLVS. Q. MAMILIVS. Q. F. M. N. VITVLVS.
II L. VALERIVS. M. F. L. N. FLACCVS. T. OTACILIVS. C. F. M'. N. CRASSVS.

III CN. CORNELIVS. L. F. CN. N. SCIPIO ASINA. C. DVILIVS. M. F. M. N.
C. Duilius. M. F. M. N. Cos. Primus Navalem de Sicul. & Classe Pœnica egit. An. CDXCIII. K. Interk. 115

IIII L. CORNELIVS. L. F. CN. N. SCIPIO. C. AQVILLIVS. M. F. C. N. FLORVS.
L. Cornelius. L. F. Cn. N. Scipio Cos. de Pœneis, & Sardin. Corsica. An. CDXCIV. V. Id. Mart. 116

A. ATILIVS. A. F. C. N. CALATINVS. C. SVLPICIVS. Q. F. Q. N. PATERCVLVS.
C. Aquillius. M. F. C. N. Florus ProCos. De Pœneis. An. CDXCV. IIII. Non. Oct. 117
V *C. Sulpicius. Q. F. Q. N. Paterculus Cos. De Pœneis, & Sardeis. An. CDXCV. III. Non. Oct.* 118
CENS. C. DVILIVS. M. F. M. N. --- L. F. XXXVI.

C. ATILIVS M. F. M. N. REGVLVS. CN. CORNELIVS. L. F. CN. N. BLASIO. II.
Q. OGVLNIVS. L. F. A. N. GALLVS. DICT. } LATINAR. FER. CAVSSA.
VI M. LAETORIVS. M. F. M. N. PLANCIANVS. MAG. EQ. }
A. Atilius. A. F. C. N. Calatinus Pr. ex Sicilia de Pœnis. An. CDXCVI. XIIII. K. Feb. 119
C. Atilius. M. F. M. N. Regulus Cos. de Pœnis Navalem egit. VIII. --- An. CDXCVI. 120

L. MANLIVS. A. F. P. N. VVLSO LONGVS. Q. CAEDICIVS. Q. F. Q. N. IN MAG. M. E. IN E. L. F. EST
M. ATILIVS. M. F. L. N. REGVLVS. II.
VII *L. Manlius. A. F. P. N. Vulso Long. Cos. de Pœnis Navalem egit. VII. --- An. CDXXVII.* 121
VIII SER. FVLVIVS. M. F. M. N. PAETIN. NOBILIOR. M. AIMILIVS. M. F. L. N. PAVLLVS.

CN. CORNELIVS. L. F. CN. N. SCIPIO ASIN. II. A. ATILIVS. A. F. C. N. CALATINVS. II.
Ser. Fulvius. M. F. M. N. Pætinus Nobilior. Pro. Cos. de Cossurensibus & Pœneis
IX *Navalem egit. XII. K. Febr. An. CDXCIX.* 122
M. Aimilius. M. F. L. N. Paullus. Pro Cos. de Cossurensib. & Pœneis Navalem egit. XII. K. Feb. An. CDXCIX. 123

500. D. CN. SERVILIVS. CN. F. CN. N. CAEPIO. C. SEMPRONIVS. TI. F. TI. N. BLAESVS.
CENS. D. IVNIVS. D. F. D. N. PERA. ABD. L. POSTVMIVS. L. F. L. N. MEGELL. IDEM QVI PR. ERAT. IN MAG. M. EST.
Cn. Cornelius. L. F. Cn. N. Scipio Asina. Pro Cos. de Pœneis. X. K. April. An. D. 124
C. Sempronius. Ti. F. Ti. N. Blæsus. Cos. de Pœneis. K. April. An. D. 125

C. AVRELIVS. L. F. C. N. COTTA. P. SERVILIVS. Q. F. C. N. GEMINVS.
CENS. M'. VALERIVS. M. F. M. N. MAXIM. MESSAL. P. SEMPRONIVS. P. F. P. N. SOPHVS. L. F. XXXVII.
C. Aurelius. L. F. C. N. Cotta. Cos. de Pœneis & Siculeis. Idib. April. An. D. I. 126
L. CAECILIVS. L. F. C. N. METELLVS. C. FVRIVS. C. F. C. N. PACILVS.
L. ATILIVS. M. F. M. N. REGVLVS. II. L. MANLIVS. A. F. P. N. VVLSO. II.
L. Cæcilius. L. F. C. N. Metellus Pro Cos. de Pœnis. VII. Idus Septemb. An. DII. 127
M. CLAVDIVS. AP. F. C. N. PVLCHER. L. IVNIVS. C. F. L. N. FVLLVS.
M. CLAVDIVS. C. F. GLICIA. QVI SCRIBA FVERAT. DICTATOR COACT. ABDIC.
SINE MAG. EQ. IN EIVS LOCVM FACTVS EST.

	A. ATILIVS. A. F. C. N.	CALATINVS.	DICT.	} REI GER. CAVSSA.	
	L. CAECILIVS. L. F. C. N.	METELLVS.	MAG. EQ.		
V	C. AVRELIVS. L. F. C. N.	COTTA. II.	P. SERVILIVS. Q. F. CN. N.		GEMINVS. II.
VI	L. CAECILIVS. L. F. C. N.	METELLVS. II.	M. FABIVS. M. F. M. N.		BVTEO.
	CENS. A. ATILIVS. A. F. C. N.	CALATINVS.	A. MANLIVS. T. F. T. N.	TORQVAT. ATTIC.	L. F. XXXVIII.
	M'. OTACILIVS. C. F. M. N.	CRASSVS. II.	M. FABIVS. C. F. M. N.		LICINVS.
VII	TI. CORVNCANIVS. TI. F. TI.	NEPOS.	DICT.	} COMIT. HAB. CAVSSA.	
	M. FVLVIVS. Q. F. M. N.	FLACCVS.	MAG. EQ.		
VIII	M. FABIVS. M. F. M. N.	BVTEO.	C. ATILIVS. A. F. A. N.		BVLBVS
IX	A. MANLIVS. T. F. T. N.	TORQVAT. ATTIC.	C. SEMPRONIVS. TI. F. TI. N.		BLAESVS. II.
DX.	C. FVNDANIVS. C. F. Q. N.	FVNDVLVS.	C. SVLPICIVS. C. F. SER. N.		GALLVS.
I	C. LVTATIVS. C. F. C. N.	CATVLVS.	A. POSTVMIVS. A. F. L. N.		ALBINVS.
II	A. MANLIVS. T. F. T. N.	TORQVAT. ATTIC. II.	Q. LVTATIVS. C. F. C. N.		CERCO.
	CENS. C. AVRELIVS. L. F. C. N.	COTTA.	N. FABIVS. M. F. M. N.		BVTEO. L. F. XXXIX.
	L. *Lutatius*. C. F. C. N. *Catulus*. *Pro Cos. de Pœnis. ex Sicilia Naualem egit.* IIII. *Non. Octob. An.* D X II. 128				
	Q. *Valerius*. Q. F. P. N. *Falto*. *Pro Pr. ex Sicilia Naualem egit*, *Prid. Non. Octob. An.* D X II. 129				
	Q. *Lutatius*. C. F. C. N. *Cerco*. *Cos. de Falisceis*. *K. Mart. An.* D X II. 130				
	A. Manlius. T. F. T. N. *Torquatus Atticus*. *Cos. II. de Falisceis*. IV. *Non. Mar. An.* D X II. 131				
III	C. CLAVDIVS. AP. F. C. N.	CENTHO.	M. SEMPRONIVS. C. F. M. N.		TVDITANVS.
IIII	C. MAMILIVS. Q. F. Q. N.	TVRRINVS.	Q. VALERIVS. Q. F. P. N.		FALTO.
V	TI. SEMPRONIVS. TI. F. C. N.	GRACCH.	P. VALERIVS. Q. F. P. N.		FALTO.
VI	L. CORNELIVS. L. F. TI. N.	LENTVL. CAVDIN.	Q. FVLVIVS. M. F. Q. N.		FLACCVS.
	L. Cornelius. L. F. T. N. *Lentulus Caudinus*. *Cos. De Liguribus*. *Idib. Inter. An.* D X V II. 132				
VII	P. CORNELIVS. L. F. TI. N.	LENTVL. CAVDIN.	C. LICINIVS. P. F. P. N.		VARVS.
	CENS. L. CORNELIVS. L. F. TI. N.	LENT. CAVDIN.	Q. LVTATIVS. C. F. C. N.		CERCO. IN M. M. F.
VIII	T. MANLIVS. T. F. T. N.	TORQVATVS.	C. ATILIES. A. F. A. N.		BVLBVS. II.
	T. Manlius. T. F. T. N. *Torquatus*. *Cos. De Sardeis*. VI. *Id. Mart. An.* D X V III. 133				
IX	L. POSTVMIVS. A. F. A. N.	ALBINVS.	SP. CARVILIVS. SP. F. C. N.		MAXIMVS.
	CENS. C. ATILIVS. A. F. A. N.	BVLBVS.	A. POSTVMIVS. A. F. L. N.		ALBINVS. L. F. XL.
	Sp. Caruilius. SP. F. C. N. *Maximus*. *Cos. De Sardeis*. *K. April. An.* D X I X. 134				
DXX.	Q. FABIVS. Q. F. Q. N.	MAXIM. VERRVCOS.	M'. POMPONIVS. M'. F. M'. N.		MATHO.
	Q. *Fabius*. Q. F. Q. N. *Maximus*. *Verrucosus*. *Cos. de Liguribus*. *K. Febr. An.* D X X. 135				
	M'. *Pomponius*. M'. F. M'. N. *Matho*. *Cos. de Sardeis*. *Idib. Mart. An.* D X X. 136				
	M. AIMILIVS. M. F. M. N.	LEPIDVS.	M. PVBLICIVS. L. F. L. N.		MALLEOLVS.
	M. POMPONIVS. M'. F. M'. N.	MATHO.	C. PAPIRIVS. C. F. L. N.		MASO.
	C. DVILIVS. M. F. M. N.		DICT.	} COMIT. HABEND. CAVSSA.	
	C. AVRELIVS. L. F. C. N.	COTTA.	MAG. EQ.		
	CENS. T. MANLIVS. T. F. T. N.	TORQVATVS.	Q. FVLVIVS. M. F. Q. N.	FLACCVS.	VIT. FACTI ABD.
	C. Papirius. C. F. L. N. *Maso*. *Cos. de Corseis Primus in Monte Albano*. III. *Non. Mart. An.* D X II. 137				
XI	M. AIMILIVS. L. F. Q. N.	BARBVLA.	M. IVNIVS. D. F. D. N.		PERA.
	CENS. Q. FABIVS. Q. F. Q. N.	MAXIM. VERRVCOS.	M. SEMPRONIVS. C. F. M. N.		TVDITAN. L. F. X L I.
IIII	L. POSTVMIVS. A. F. A. N.	ALBINVS. II.	CN. FVLVIVS. CN. F. CN. N.		CENTVMALVS.
V	SP. CARVILIVS. SP. F. C. N.	MAXIMVS. II.	Q. FABIVS. Q. F. Q. N.		MAXIM. VERRVCOS. II.
	Cn. Fuluius. Cn. F. Cn. N. *Centumalus*. *Pro Cos. ex Illiricis Naual. egit*. X. *K. Quint. An.* D X X V. 138				
VI	P. VALERIVS. L. F. M. N.	FLACCVS.	M. ATILIVS. M. F. M. N.		REGVLVS.
VII	M. VALERIVS. M'. F. M. N.	MESSALLA.	L. APVSTIVS. L. F. C. N.		FVLLO.

BELLVM GALLICVM CISALPINVM.

VIII	L. AIMILIVS. Q. F. CN. N.	PAPVS.	C. ATILIVS. M. F. M. N.		REGVLVS.
	CENS. C. CLAVDIVS. AP. F. C. N.	CENTHO.	M. IVNIVS. D. F. D. N.		PERA. L. F. X L I I.
	L. *Aimilius*. Q. F. Cn. N. *Papus*. *Cos. de Galleis*. IIII. *Idus. Mart. An.* D X X II X. 139				
IX	T. MANLIVS. T. F. T. N.	TORQVATVS. II.	Q. FVLVIVS. M. F. Q. N.		FLACCVS. II.
	L. CAECILIVS. L. F. C. N.	METELLVS.	DICT.	} COMIT. HAB. CAVSSA.	
	M. FABIVS. M. F. M. N.	BVTEO.	MAG. EQ.		
DXXX.	C. FLAMINIVS. C. F. L.	NEPOS.	P. FVRIVS. SP. F. M. N.		PHILVS.
	C. *Flaminius*. C. F. L. N. *Cos. de Galleis*. VI. *Idus Mart. An.* D X X X. 140				
	P. *Furius*. Sp. F. M. N. *Philus*. *Cos. de Galleis. & Liguribus*. IIII. *Idus Mart. An.* D X X X. 141				
I	CN. CORNELIVS. L. F. L. N.	SCIPIO CALV.	M. CLAVDIVS. M. F. M. N.		MARCELLVS.
	M. *Claudius*. M. F. M. N. *Marcellus*. *Cos. de Galleis Insubribus. & German. ii's spolia opima rettulit Duce hostium Virdumaro ad Clastidium interfecto*. *An.* D X X X I. *K. Mart.* 142				
II	P. CORNELIVS. CN. F. L. N.	SCIPIO ASINA.	M. MINVCIVS.		RVFVS.
	P. *Cornelius* *Scipio Asina* *Cos. de Istreis*. *An.* D X X X II. 143				
	Q. FABIVS. Q. F. Q. N.	MAX. VERRVCOS.	DICT.	} ---- VIT. FACTI ABD.	
	C. FLAMINIVS. C. F. L.	NEPOS.	MAG. EQ.		

III L. VETVRIVS. L. F. PHILO. C. LVTATIVS.
ABDICARVNT. IN EORVM LOCVM FACTI SVNT
M. AEMILIVS. M.F.M. N. LEPIDVS.II. M. VALERIVS LAEVINVS.
CENS. L.AIMILIVS. Q. F. CN. N. PAPVS. C. FLAMINIVS. C. F. L.N. L. F. XLIII.
IIII M. LIVIVS . M. F. M. N. SALINATOR. L. AIMILIVS. M. F. M. N. PAVLLVS.
L. *Aimilius*.M.F.M.N. *Paullus*. *Cos. de Illurieis*. *An.* DXXXIIII. - - - - 143
M. *Liuius*.M.F.M.N. *Salinator*. *Cos. de Illurieis*. *An.* DXXXIIII. - - - - 144

BELLVM PVNICVM SECVNDVM.

V P. CORNELIVS. L. F. L. N. SCIPIO. TI.SEMPRONIVS. C. F. LONGVS.
VI C. FLAMINIVS . C. F. L. N. .II. IN PROEL. CN. SERVILIVS. GEMINVS.
OCCIS. EST. IN EIVS LOC. FACT. EST.
M. ATILIVS . M. F. M. N. REGVLVS.II.
Q. FABIVS. Q. F. Q. N. MAXIM. VERRVCOS.II. DICT. } REI GERVND. CAVSSA.
M. MINVCIVS. RVFVS. MAG. EQ. }
HORVM DEINDE AEQVATVM IMPERIVM EST.
L.VETVRIVS. PHILO. DICT. } COMIT. HAB. CAVSS. VIT. FACTI ABD.
M'. POMPONIVS. M'. F. M'. N. MATHO. MAG. EQ. }
VII C. TERENTIVS. VARRO. L.AIMIL. M.F.M.N. PAVLLVS.II. IN PROEL. OCCIS. E.
M. IVNIVS. D. F. D. N. PERA. DICT.
TI. SEMPRONIVS. TI. F. TI. N. GRACCHVS. QVI } REI GER. CAVSSA.
IDEM AEDILIS CVRVLIS ERAT. MAG. EQ.
M. FABIVS. M. F. M. N. BVTEO. DICT. SENATVS LEG. CAVSSA.
SINE MAGISTRO EQVITVM.
VIII L. POSTVMIVS. A. F. A. N. ALBINVS.III. TI. SEMPRONIVS. TI. F. TI. N. GRACCHVS.
ANTEQVAM INIRET OCCIS. E. IN E. L. F. E.
M. CLAVDIVS. M. F. M. N. MARCELLVS. II.
VITIO FACTVS ABDICAVIT. IN E. L. F. E.
Q. FABIVS. Q. F. Q. N. MAX. VERRVCOSSVS III.
IX Q. FABIVS. Q. F. Q. N. MAXIM. VERRVCOSSVS. IIII. M. CLAVDIVS. M. F. M. N. MARCELLVS.III.
CENS. M. ATILIVS. M. F. M. N. REGVLVS. ABDIC. P. FVRIVS. SP. F. M. N. PHILVS. IN M. M. E.
DXL. Q. FABIVS. Q. F. Q. N. MAXIMVS. TI. SEMPRONIVS. TI. F. TI. N. GRACCHVS.II.
C. CLAVDIVS. AP. F. C. N. CENTHO. DICT. } COMIT. HAB. CAVSSA.
Q. FVLVIVS. M. F. Q. N. FLACCVS. MAG. EQ. }
I AP. CLAVDIVS. P. F. AP. N. PVLCHER. Q. FVLVIVS. M. F. Q. N. FLACCVS.III.
II P. SVLPICIVS. SER. F. P. N. GALBA. MAXIM. CN. FVLVIVS. CN. F. CN. N. CENTVMALVS.
M. *Claudius*.M.F.M.N. *Marcellus*. *ProCos. II. de Syracusaneis in monte Albano*. *An.* DXLII. - - 145
M. *Claudius*.M.F.M.N. *Marcellus*. *ProCos. III. Ouans de Syracusaneis*. *An.* DXLII. - - - 9
III M. VALERIVS. LAEVINVS.II. M. CLAVDIVS. M. F. M. N. MAECELLVS.IIII.
Q. FVLVIVS. M. F. Q. N. FLACCVS. DICT. } COMIT. HAB. CAVSSA.
P. LICINIVS. P. F. P. N. CRASSVS DIVES. MAG. EQ. }
CENS. L. VETVRIVS. PHILO. P. LICINIVS . P. F. P. N. CRASSVS DIVES.
IN MAG. MORTVVS EST. ABDICAVIT.
IIII Q. FABIVS. Q. F. Q. N. MAX. VERRVCOSSVS.V. Q. FVLVIVS. M. F. Q. N. FLACCVS.IIII.
CENS. M. CORNELIVS. M. F. M. N. CETHEGVS. P. SEMPRONIVS. C. F. C. N. TVDITANVS. L. F. XLIIII.
NEVTER HORVM CONSVLARIS ERAT.
V M. CLAVDIVS. M. F. M. N. MARCELLVS.V. T. QVINCTIVS. CRISPINVS.
IN PROEL. OCCIS. EST. IN PROEL. OCCIS. EST.
T. MANLIVS. T. F. T. N. TORQVATVS. DICT. } COMIT. HAB. ET LVDOR. FACIEND. CAVS.
C. SERVILIVS. C. F. P. NEPOS. QVI MAG. EQ. }
IDEM AEDILIS CVRVLIS ERAT.
VI C. CLAVDIVS. TI. F. TI. N. NERO. M. LIVIVS. M. F. M. N. SALINATOR.
M. *Liuius*. M. F. M. N. *Salinator*. *Cos. de Pœnis. & Asdrubale*. *An.* DXLVI. - - - - 146
C. *Claudius*. Ti. F. Ti. N. *Nero*. *Cos. de Pœneis. & Asdrubale*. *An.* DXLVI. - - - - 147
M. LIVIVS . M. F. M. N. SALINATOR. DICT. } COMIT. HAB. CAVSSA.
Q. CAECILIVS. L. F. L. N. METELLVS. MAG. EQ. }
VII Q. CAECILIVS. L. F. L. N. METELLVS. L. VETVRIVS. L. F. L. N. PHILO
VIII P. CORNELIVS. P. F. L. N. SCIPIO. QVI P. LICINIVS. L. F. P. N. CRASS. DIVES.
POSTEA AFRICAN. APPELL. EST.
Q. CAECILIVS. L. F. L. N. METELLVS. DICT. } COMIT. HABEND. CAVSSA.
L. VETVRIVS. L. F. L. N. PHILO. MAG. EQ. }
IX M. CORNELIVS. M. F. M. N. CETHEGVS. P. SEMPRONIVS. C. F. C. N. TVDITANVS.
CENS. M. LIVIVS. M. F. M. N. SALINATOR. C. CLAVDIVS. TI. F. TI. N. NERO. L. F. XLV.

550.

DL. CN. SERVILIVS CN.F.CN.F. CAEPIO. C. SERVILIVS C. F. P. NEPOS.
P. SVLPICIVS. SER.F.P.N. GALBA MAXIMVS. DICT. } COMIT. HAPEND. CAVSSA.
M. SSRVILIVS. C.F. P. N. PVLEX GEMINVS. MAG. EQ. }
I TI. CLAVDIVS. P. F. TI. N. NERO. M. SERVILIVS. C. F. P. N. PVLEX GEMINVS.
C. SERVILIVS. C. F. P. NEPOS. DICT. } COMIT. HABEND. CAVSSA.
P. AILIVS. Q. F. P. N. PAETVS. MAG. EQ. }
II CN. CORNELIVS. L. F. L. N. LENTVLVS. P. AILIVS. Q. F. P. N. PAETVS.
P. Cornelius. P. F. L. N. Scipio Asiic. ProCos. de Pœneis Annibale, & Syphace Rege ex Africa. An. DLII. – 148

BELLVM PHILIPPICVM.

III P. SVLPICIVS. SER. F. P. N. GALBA. MAXIM. II. C. AVRELIVS. C. F. C. N. COTTA.
L. Cornelius. L. F. L. N. *Lentulus. ProCos. Ouans. ex Hiſpania citeriore. An.* DLIII. – – – 10
L. Furius. Sp. F. *Sp.* N. *Purpureo. Pr. de Galleis. An.* DLIII. – – – 149
IIII L. CORNELIVS. L. F. L. N. LENTVLVS. P. VILLIVS, TI. F. TI. N. TAPPVLVS.
CENS. P. CORNELIVS. P. F. L. N. SCIPIO AFRICAN. P. AILIVS. Q. F. P. N. PAITVS. L. F. XLVII. — L. F. 605
V T. QVINCTIVS. T. F. L. N. FLAMINIVS. SEX. AILIVS. Q. F. P. N. PAITVS CATVS.
VI C. CORNELIVS. L. F. M. N. CETHEGVS. Q. MINVCIVS. C. F. C. N. RVFVS.
C. Cornelius. L. F. M. N. *Cethegus Cos. de Inſubrib. & Cænomaneis. An.* DLVI. – – – 150
Q. Minucius. C. F. C. N. *Rufus. Cos. de Ligurib. Boieis & Galleis. in Monte Albano. An.* DLVI. – – – 151
VII L. FVRIVS. SP. F. SP. N. FVRPVREO. M. CLAVDIVS. M. F. M. N. MARCELLVS.
Cu. Cornelius Lentulus. ProCos. Ouans. ex Hiſpania citer. An. DLVII. – – – 11
M. Claudius. M. F. M. N. *Marcellus. Cos. de Comenſib. & Inſubribus. An.* DLVII. IV. *Non. Mart.* 152
VIII M. PORCIVS. M. F. CATO. L. VALERIVS. P. F. L. N. FLACCVS.
M. Heluius. Blaſio ProPr. Ouans ex Hiſpania citeriore. An. DLVIII. – – – – 12
Q. Minucius. Q. F. L. N. *Thermus ProPr. ex Hiſpania citeriore. An.* DLVIII. – – – – 153
IX P. CORNELIVS. P. F. L. N. SCIPIO AFRICAN. II. TI. SEMPRONIVS. TI. F. C. N. LONGVS.
CENS. SEX. AILIVS. Q. F. P. N. PAITVS CATVS. C. CORNELIVS. L. F. M. N. CETHEGVS. L. F. XLVII. — L. F. 43
M. Porcius. M. F. *Cato. ProCos. ex Hiſpania citeriore. An.* DLIX. – – – – 154
T. Quinctius. T. F. L. N. *Flaminius. ProCos. ex Macedonia. & Rege Philippo per triduum. An.* DLIX. – – 155

560.

DLX. L. CORNELIVS. L. F. – – MERVLA. Q. MINVCIVS. Q. F. L. N. THERMVS.
I L. QVINCTIVS. T. F. L. N. FLAMININ. CN. DOMITIVS. L. F. L. N. AHENOBARBVS.

BELLVM ANTIOCHINVM.

II M'. ACILIVS. C. F. L. N. GLABRIO. P. CORNELIVS. CN. F. L. N. SCIPIO NASICA.
M. Fuluius, M. F. *Ser.* N. *Nobilior. Pr. Ouans. ex Hiſpania vlteriore. Ann.* DLXII. – – – – 13
P. Cornelius. Cn. F. L. N. *Scipio Naſica. Cos. de Boieis. An.* DLXII. – – – – 156
III L. CORNELIVS. P. F. L. N. SCIPIO. QVI POSTEA C. LAELIVS. C. F. C. NEPOS.
ASIATICVS APPELLATVS EST.
M'. Acilius. C. F. L. N. *Glabrio. ProCos. de Aetoleis, & Rege Antiocho. An.* DLXIII. – – – – 157
IIII CN. MANLIVS. CN. F. L. N. VVLSO. M. FVLVIVS. M. F. SER. N. NOBILIOR.
CENS. T. QVINCTIVS. T. F. L. N. FLAMINI. M. CLAVDIVS. M. F. M. N. MARCELLVS. L. F. XLVIII. — L. F. 48
L. Aimilius. M. F. *Regillus. ProPr. de Rege Antiocho Naualem egit. An.* DLXIIII. *K. Febr.* 158
L. Cornelius. P. F. L. N. *Scipio Aſiaticus ProCos. de Rege Antiocho ex Aſia. An.* DLXIIII. *Prid. K. Mart.* 159
Q. Fabius. Q. F. Q. N. *Labeo. Pr. Naualem egit. ex Creta Inſula. An.* DLXIIII. – – – 160
V C. LIVIVS. M. F. M. N. SALINATOR. M. VALERIVS. M. F. M'. N. MESSALLA.
VI M. AIMILIVS. M. F. M. N. LEPIDVS. C. FLAMINIVS. C. F. C. NEPOS.
M. Fuluius. M. F. *Ser.* N. *Nobilior. ProCos. de Aetoleis. & Cephallenia. An.* DLXVI. X. *K. Ian.* 161
Cn. Manlius. Cn. F. L. N. *Vulſo. ProCos. de Galleis Aſiaticeis. An.* DLXVI. III. *Non. Mart.* 162
VII SP. POSTVMIVS. L. F. A. N. ALBINVS. Q. MARCIVS. L. F. Q. N. PHILIPPVS.
VIII AP. CLAVDIVS. AP. F. P. N. PVLCHER. M. SEMPRONIVS. M. F. C. N. TVDITANVS.
L. Manlius. L. F. L. N. *Acidin. Fuluian. ProPr. Ouans ex Hiſpania citeriore. An.* DLXVIII. – – – 14
IX P. CLAVDIVS. AP. F. P. N. PVLCHER. L. PORCIVS. L. F. M. N. LICINVS.
CENS. L. VALERIVS. P. F. L. N. FLVCCVS. M. PORCIVS. M. F. CATO. L. F. XLVIIII. — L. F. 49
C. Calpurnius. C. F. *Cn.* N. *Piſo. Pr. de Luſitaneis. & Celtibereis. An.* DLXVIIII. – – – 163
L. Quinctius Criſpinus. Pr. de Luſitaneis. & Celtibereis. An. DLXVIIII. – – – 164

520.

DLXX. Q. FABIVS Q. F. Q. N. LABEO. M. CLAVDIVS. M. F. M. N. MARCELLVS.
A. Terentius. Varro Propr. Ouans ex Hiſpania citeriore. An. DLXX. – – – – 15
I L. AIMILIVS. L. F. M. N. PAVLLVS. CN. BAEBIVS. Q. F. CN. N. TAMPHILVS.
II P. CORNELIVS. L. F. P. N. CETHEGVS. M. BAEBIVS. Q. F. CN N. TAMPHILVS.
L. Aimilius. L. F. M. N. *Paulus. ProCos. de Ligurib. Ingauneis. An.* DLXXII. – – – 165
III A. POSTVMIVS. A. F. A. N. ALBINVS. C. CALPVRNIVS. C. F. C. N. PISO. IN M. M. E. IN E. L. F. E.
Q. FVLVIVS, CN. F. M. N. FLACCVS.
P. Cornelius. L. F. P. N. *Cethegus ProCos. de Liguribus. An.* DLXXIII. – – – – 166

M. Baebius. Q. F. Cn. N. *Tamphilus Pro Cos. de Liguribus.* *An.* DLXXIII. --- 167
Q. Fulvius. Q. F. M. N. *Flaccus Pro Pr. ex Hispania Citeriore.* *Ann.* DLXXIII. --- 168

IIII L. MANLIVS. L. F. L. N. ACIDINVS FVLVIAN. Q. FVLVIVS. Q. F. M. N. FLACCVS.
HEI FRATRES GERMANI FVERVNT.
CENS. M. AIMILIVS. M. F. M. N. LEPIDVS. M. FVLVIVS. M. F. SER. N. NOBILIOR. LVSTR. F. L.
Q. *Fulvius.* Q. F. M. N. *Flaccus. II. Cos. de Liguribus.* *Ann.* DLXXIV. --- 169

V M. IVNIVS. M. F. L. N. BRVTVS. A. MANLIVS. CN. F. L. N. VVLSO.
Ti. *Sempronius.* P. F. Ti. N. *Gracchus. Pro Pr. de Celtibereis.* *Ann.* DLXXV. --- 170
L. *Postumius.* A. F. A. N. *Albinus Pro Pr. de Vaccaeeis. & Lusitaneis.* *An.* DLXXV. --- 171

VI C. CLAVDIVS. AP. F. P. N. PVLCHER. TI. SEMPRONIVS. P. F. TI. N. GRACCHVS.
C. *Claudius.* Ap. F. P. N. *Pulcher Cos. de Istreis. & Liguribus.* *Ann.* DLXXVI. --- 172

VII CN. CORNELIVS. L. F. L. N. SCIPIO HISPALVS. Q. PETILLIVS. C. F. Q. N. SPVRINVS. IN MAG.
IN MAG. MORTVVS EST. IN EIVS L. F. E. POSTEA QVAM SIBI CONLEG. SVBROG. OCCIS. E.
C. VALERIVS. M. F. P. N. LAEVINVS.

VIII P. MVCIVS. Q. F. P. N. SCAEVVLA. M. AIMILIVS. M. F. M. N. LEPIDVS. II.
Ti. *Sempronius.* P. F. Ti. N. *Gracchus Pro Cos. II. de Sardeis.* *Ann.* DLXXVII. --- 173
C. *Valerius.* M. F. P. N. *Laevinus Pro Cos. de Liguribus.* *An.* DLXXVII. --- 174
P. *Mucius.* Q. F. P. N. *Scaevula Cos. de Liguribus.* *Ann.* DLXXVII. --- 175

IX SP. POSTVMIVS. A. F. A. N. ALBIN. PAVLIVL. Q. MVCIVS. Q. F. P. N. S[illegible]
CENS. Q. FVLVIVS. Q. F. M. N. FLACCVS. A. POSTVMIVS. A. F. A. N. ALBINVS. LV[illegible] LI.
Ap. Claudius. *Centho Pro Pr. Ouans.* *ex Celtiberia.* *Ann.* DLXXIX. --- 16

580. DXXC. L. POSTVMIVS. A. F. A. N. ALBINVS. M. POPILLIVS. P. F. P. N. LAENAS.
I C. POPILLIVS. P. F. P. N. LAENAS. P. AILIVS. P. F. P. N. LIGVS.
AMBO PRIMI DE PLEBE.
C. *Cicereius* --t. *Pro Pr. ex C*[illegible] *in Monte Albano.* *Ann.* DXXCI. K. *Octob.* 176

BEI[illegible] PERSICVM.

II P. LICINIVS. C. F. P. N. [illegible] LONGINVS.
III A. HOSTILIVS. L. F. A. N. [illegible] SERRANVS.
IIII Q. MARCIVS. L. F. Q. N. PH[illegible] CAEPIO.
CENS. C. CLAVDIVS. AP. F. P. N. PV[illegible] [illegible]VS. L. F. LII.
V L. AIMILIVS. L. F. M. N. PAVI[illegible] CRASSVS.
VI Q. AILIVS. P. F. Q. N. PAETV[illegible] M. IVNIVS. M. F. [illegible] PENNVS.
L. *Aemilius.* L. F. M. N. *Paullus. II. Pro Cos. ex Macedon. & Rege Perse.*
Per Triduum. IIII. III. *Pridie* K. *Decem.* *Ann.* DXXCVI. 177
Cn. Octauius. Cn. F. *Cn.* N. *Pro Pr. ex Macedon. & Rege Perse Naual. Egit An.* DXXCVI. K. *Dec.* 178
L. *Anicius.* L. F. M. N. *Gallus. Pro Pr. de Rege Gentio. & Illyriis.* *An.* DXXCVI. *Quirinalibus.* 179

VII C. SVLPICIVS. C. F. C. N. GALLVS. M. CLAVDIVS. M. F. M. N. MARCELLVS.
M. *Claudius.* M. F. M. N. *Marcell. Cos. de Gallis. Contraheis. & Ligurib.* --*tinus.* *An.* DXXCVII. --*Interk.* 180
C. *Sulpicius.* C. F. C. N. *Gallus. Cos. de Liguribus Ta*--*rneis.* *Ann.* DXXCVII. X. K. *Mart.* 181

VIII T. MANLIVS. A. F. T. N. TORQVATVS. CN. OCTAVIVS. CN. F. CN. N.
IX A. MANLIVS. A. F. T. N. TORQVATVS. Q. CASSIVS. L. F. Q. N. LONGINVS. IN M. M. E.
CENS. L. AIMILIVS. L. F. M. N. PAVLLVS. Q. MARCIVS. L. F. Q. N. PHILIPPVS. L. F. LIII.

520. DXC. TI. SEMPRONIVS. P. F. TI. N. GRACCHVS. II. M'. IVVENTIVS. T. F. T. N. THALNA.
I P. CORNELIVS. P. F. CN. N. SCIPIO NASICA. C. MARCIVS. C. F. Q. N. FIGVLVS.
VITIO FACTI ABDICARVNT. IN EORVM LOC. FACTI SVNT.
P. CORNELIVS. L. F. L. N. LENTVLVS. CN. DOMITIVS. CN. F. L. N. AHENOBARBVS.
II M. VALERIVS. M. F. M. N. MESSALLA. C. FANNIVS. C. F. C. N. STRABO.
III L. ANICIVS. L. F. L. N. GALLVS. M. CORNELIVS. C. F. C. N. CETHEGVS.
IIII CN. CORNELIVS. CN. F. CN. N. DOLABELL. M. FVLVIVS. M. F. M. N. NOBILIOR.
CENS. P. CORNELIVS. P. F. CN. N. SCIPIO NASICA. M. POPILLIVS. P. F. P. N. LAENAS. L. F. LIIII.
V M. AIMILIVS. M'. F. M'. N. LEPIDVS. C. POPILLIVS. P. F. P. N. LAENAS. II.
M. *Fulvius.* M. F. M. N. *Nobilior. Pro Cos. de Liguribus Velcatibus.* *Ann.* DXCV. XII. K. *Sept.* 182
VI SEX. IVLIVS. SEX. F. L. N. CAESAR. L. AVRELIVS. L. F. L. N. ORESTES.
VII L. CORNELIVS. CN. F. L. N. LEVTVL. LVPVS. C. MARCIVS. C. F. Q. N. FIGVLVS. II.
VIII P. CORNELIVS. P. F. CN. N. SCIPIO NASIC. II. M. CLAVDIVS. M. F. M. N. MARCELL. II.
M. *Claudius.* M. F. M. N. *Marcellus. II. Cos. II. de* ----*us. &* ---- *Ann.* DXCVIII. --- 183
P. *Cornelius.* P. F. *Cn.* N. *Scipio Nasica Cos. de Dalmateis.* *Ann.* DXCVIII. ---- 184

IX Q. OPIMIVS. Q. F. Q. NEPOS. L. POSTVMIVS. SP. F. L. N. ALBIN. IN M. M. E. IN E. L. F. E.
M'. ACILIVS. M'. F. C. N. GLABRIO.
CENS. M. VALERIVS. M. F. M. N. MESSALA. C. CASSIVS. C. F. C. N. LONGINVS. LVST. F. LV.
Q. *Opimus.* Q. F. Q. N. *Cos. de Liguribus.* *Ann.* DXCIX. --- 185

600. DC. Q.FVLVIVS. M.F.M.N. NOBILIOR. T. ANNIVS. T. F. LVSCVS.
L. *Mummius.* *Pr. de Lusitaneis.* *Ann.* D. C. – – – – – 186

I M. CLAVDIVS. M. F. M. N. MARCELL. III. L. VALERIVS. L.F.P.N. FLACCVS. IN MAG. M. E.

II L. LICINIVS. – – – . N. LVCVLLVS. A POSTVMIVS. A.F.A.N. ALBINVS.
M. *Claudius.* M. F. M. N. *Marcellus.* III. *Pro Cos. de Celtibereis.* *Ann.* D C II. – – – 187

III T. QVINCTIVS. T. F. T. N. FLAMININ. M'. ACILIVS. L. F. BALBVS.

BELLVM PVNICVM TERTIVM.

IIII L. MARCIVS. C. F. –. N. CENSORINVS. M'. MANILIVS.

V SP. POSTVMIVS. SP. F. A. N. ALBINVS MAGN. L. CALPVRNIVS. PISO CAESONIN.

VI P. CORNELIVS. P. F. P. N. SCIPIO AFRICAN. AIMIL. C. LIVIVS. M. F. DRVSVS.
CENS. L. CORNELIVS. CN. F. L. N. LENTVLVS LVPVS. L. MARCIVS. C. F. CENSORIN. L. F. LVI. — L. F. 56.

VII CN. CORNELIVS. CN. F. L. N. LENTVLVS. L. MVMMIVS.
Q. *Caecilius.* Q. F. L. N. *Metellus. Pro Pr. ex Macedonia. de Andrisco.* *Ann.* D C V II. – – – 188
P. *Cornelius.* P. F. P. N. *Scipio African. Aimil. Pro Cos. de Poeneis & Asdrubale ex Africa.* *An.* D C VII. – – – 189

VIII Q. FABIVS. Q. F. Q. N. MAXIM. AIMILIAN. L. HOSTILIVS. MANCINVS.
[illegible] *Mummius.* II. *Pro Cos. de Achaeis. & Corinthiis.* *Ann.* D C V III. – – – 190

IX [illegible]PICIVS. SER. F. P. N. GALBA. L. AVRELIVS. COTTA.

610. DCX. [illegible]AVDIVS. AP. F. AP. N. PVLCHER. Q. CAECILIVS. Q. F. Q. N. METELL. MACEDON.
[illegible] *Claudius.* Ap. F. Ap. N. *Pulcher. Cos. de Salassis ex Alpibus.* *Ann.* D C X. – – – 191

I L. CAECILIVS. Q. F. L. N. METELLVS. Q. FABIVS. Q. F. Q. N. MAXIM. SERVILIAN.
CENS. P. CORNELIVS. P. F. P. N. SCIPIO AFRIC. AIMILIAN. L. MVMMIVS ACHAICVS. L. F. L V I I. — L. F. 57.

II CN. SERVILIVS. CN. F. CN. N. CAEPIO. Q. POMPEIVS. A. F.

III C. LAELIVS. C. F. C. N. SAPIENS. Q. SERVILIVS. CN. F. CN. N. CAEPIO.

IIII CN. CALPVRNIVS. PISO. M. [illegible]LLIVS. M. F. P. N. LAENAS.

V P. CORNELIVS. P. F. P. N. SCIPIO NASICA SERAPIO. [illegible]VNIVS. M. F. M. N. BRVTVS.

VI M. AIMILIVS. M. F. M. N. LEPIDVS PO[illegible]CINA. C. HOSTILIVS. MANCINVS.

VII P. FVRIVS. – [illegible]PHILVS. SEX. ATILIVS. SERRANVS.
D. *Iunius.* M. F. M. N. *Brutus Pr.* [illegible] *ex Hispania vlteriore.* *An.* D C X V II. – – – 192
CENS. AP. CLA[illegible]DIVS. AP. F. AP. N. PVLCHER. Q. FVLVI[illegible]. M. F. M. N. NOBILIOR. L. F. L V I I I. — L. F. 58.

VIII SER. FVLVIVS [illegible] FLACCVS. C. CALPV[illegible]NIVS. PISO.
Ser. Fulvius [illegible] *ex Illurico.* *An.* D C X V I I I. – – – 193

IX P. CORNELIVS [illegible]. F. P. N. SCIPIO AFRICAN. AIMIL. II. C[illegible]FVLVIVS. Q. F. Q. N. FLACCVS.

620. DCXX. P. MVCIVS. P. F. Q. [illegible]AEVOLA. L. CALPVRNIVS. PISO FRVGI.

I P. POPILLIVS. C. F. P. N. LAENAS. P. RVPILIVS. P. F. P. N.
P. *Cornel*[illegible]. P. F. P. N. *Scipio Afric. Aimilian. II Pro Cos. de Numantineis. ex Hispania Citeriore.* *A.* D C X X I. – – 194

II P. LICINIVS. P. F. P. N. CRASSVS. L. VALERIVS. L. F. L. N. FLACCVS. FLAM. MART.
CENS. Q. CAECILIVS. Q. F. L. N. METELL. MACEDON. Q. POMPEIVS. A. F. L. F. L I X. — L. F. 59.
AMBO PRIMI E PLEBE.
P. *Rupilius.* P. F. P. N. *Pro Cos. Quans de Serueis Fugitiueis ex Sicilia.* *An.* D C X X II. – – 17

III M. PERPERNA. C. CLAVDIVS. C. F. AP. N. PVLCHER.

IIII C. SEMPRONIVS. C. F. C. N. TVDITANVS. M'. AQVILLIVS. M'. F. M'. N.
C. *Sempronius.* C. F. C. N. *Tuditan. Cos. de Iapudibus.* *An.* D C X X I V. *K. Oct.* 195

V CN. OCTAVIVS. CN. F. CN. N. T. ANNIVS. T. F. T. N. LVSCVS.

VI L. CASSIVS. Q. F. L. N. LONGINVS. L. CORNELIVS. L. F. CINNA.

VII M. AIMILIVS LEPIDVS. L. AVRELIVS. L. F. L. N. ORESTES.
M'. *Aquillius.* M'. F. M'. N. *Pro Cos. ex Asia.* *Ann.* D C X X V II. III. *Idus Nouembr.* 196
CENS. Q. FABIVS. Q. F. Q. N. MAX. SERVILIAN. L. CAECILIVS. Q. F. L. N. METELLVS.

BELLVM ALLOBROGICVM.

VIII M. PLAVTIVS. HYPSAEVS. M. FVLVIVS. M. F. Q. N. FLACCVS.
CENS. CN. SERVILIVS. CN. F. CN. N. CAEPIO. L. CASSIVS. Q. F. L. N. LONGINVS. L. F. L X. — L. F. 60.

IX C. CASSIVS. C. F. C. N. LONGINVS. C. SEXTIVS. CALVINVS.

630. DCXXX. Q. CAECILIVS. Q. F. Q. N. METELL. BALEAR. T. QVINCTIVS. T. F. T. N. FLAMININVS.
M. *Fulvius.* M. F. Q. N. *Flaccus Pro Cos. de Ligurib. Vocontieis. & Saluieis.* *An.* D C X X X. – – – 197

I CN. DOMITIVS. CN. F. C. N. AHENOBARBVS. C. FANNIVS. C. F. C. NEPOS.
C. *Sextius Caluinus Pro Cos. de Saluieis.* *Ann.* D C X X X I. – – – 198

II Q. FABIVS. Q. F. Q. N. MAXIM. ALLOBROG. L. OPIMIVS.
Q. *Caecilius.* Q. F. Q. N. *Metell. Balearicus. Pro Cos. de Balearibus.* *An.* D C X X X II. – – – 199
Cn. *Domitius.* Cn. F. L. N. *Ahenobarbus. Pro Cos. de Allobrogib. & Auerneis.* *An.* D C X X X II. – – – 200

III P. MANLIVS. C. PAPIRIVS. CARBO.
Q. *Fabius.* Q. F. Q. N. *Maxim. Allobrog. Pro. Cos. de Allobrogibus. Ruteneis. Aruerneis. & Rege Bituito.* *An.* D C X X X III. – – – – 201

CENS. L. CALPVRNIVS. PISO FRVGI. Q. CAECILIVS. Q. F. Q. N. METELL. BALEARIC. L. F. LXI. —— L. F. 61.

IIII L. CAECILIVS. L. F. Q. N. METELLVS. L. AVRELIVS. COTTA.

V M. PORCIVS. M. F. M. N. CATO. IN M. M. EST. Q. MARCIVS. REX.

VI L. CAECILIVS. Q. F. Q. N. METELL. DALMATIC. Q. MVCIVS. Q. F. Q. N. SCAEVVLA.
Q. Marcius Rex Pro Cos. de Galleis. Ann. DCXXXVI. – – – 202

VII C. LICINIVS. GETA. Q. FABIVS. MAXIMVS.
L. Caecilius. Q. F. Q. N. Metell. Dalmatic. Cos. de Dalmateis. An. DCXXXVII. – – – 203

VIII M. AIMILIVS. SCAVRVS. M. CAECILIVS. Q. F. Q. N. METELLVS.
CENS. L. CAECILIVS. L. F. Q. N. METELL. CN. DOMITIVS. CN. F. CN. N. AHENOBARB. L. F. LXII. —— L. F. 62.
M. Aimilius Scaurus. Cos. de Liguribus. An. DCXXXVIII. – – – 204

IX M'. ACILIVS. M'. F. L. N. BALBVS. C. PORCIVS. M. F. M. N. CATO.

BELLVM CIMBRICVM.

640. DCXL. C. CAECILIVS. Q. F. Q. N. METELL. CAPRARIVS. CN. PAPIRIVS. C. F. CARBO.
M. Caecilius. Q. F. Q. N. Metellus. Pro Cos. de Sardeis. Ann. DCXL. – – – – 205
T. Didius. T. F. Sex. N. Pro. Pr. ex Thracia de Scordiſceis. An. DCXL. – – – 206
C. Caecilius. Q. F. Q. N. Metellus Caprar. Cos. ex Thracia. Ann. DCXL. – – – 207

I M. LIVIVS. C. F. M. N. DRVSVS. L. CALPVRNIVS. L. F. PISO CAE[illegible]

BELLVM IVGVRTHINVM.

II P. CORNELIVS. P. F. P. N. SCIPIO NASICA. IN M. M. E. L. CALPVRNIVS. BESTIA.
M. Livius. C. F. M. N. Druſus. Pro Cos. de Scordiſceis ex Macedonia. An. DCXLII. – – – 208

III M. MINVCIVS. Q. F. RVFVS. SP. POSTVMIVS. SP. F. SP. N. ALBINVS.

IIII Q. CAECILIVS. L. F. Q. N. METELLVS. [illegible] M. IVNIVS. SILANVS.
POSTEA NVMIDICVS APPELL. [illegible]
CENS. M. AIMILIVS [illegible] L. LIVIVS. C. F. M. N. DRVSVS. IN MAG. M. E.
M. Minucius. Q. F. Rufus. [illegible] Triballeis. An. DCXLIV. – – – 209

V SER. SVLPICIVS. SER. F. SER. N. [illegible] IN M. M. EST. IN E. L. F. E.
[illegible] SCAVRVS.
CENS. Q. FABIVS. Q. F. Q. N. MAX. ALLOB[illegible] TA. L. F. LXIII. —— L. F. 63.
Q. Seruilius. Q. F. Cn. N. Caepio. Pro Pr. de [illegible] C. CXLV. – – – 210

VI L. CASSIVS. L. F. LONGINVS. IN M. OCCIS. EST. [illegible]
Q. Caecilius. L. F. Q. N. Metell. Numidic. Pro Cos. de Numidis & Rege Iugurtha. An. DCXLVI. – – – – 211

VII C. ATILIVS. SERRANVS. Q. SERVILIVS. Q. F. CN. N. CAEPIO.

VIII P. RVTILIVS. M. F. RVFVS. C. MANILIVS.

IX C. MARIVS. C. F. .II. C. FLAVIVS. FIMBRIA.
C. Marius. C. F. Cos. II. de Numideis & Rege Iugurtha. Ann. DCXLIX. K. Ian. 212

650. DCL. C. MARIVS. C. F. .III. L. AVRELIVS. L. F. L. N. ORESTES. IN M. M. E.

I C. MARIVS. C. F. .IIII. Q. LVTATIVS. Q. F. CATVLVS.
M. Antonius Pro. Pr. de Pirateis. ex Cilicia. Ann. DCLI. – – – 213
CENS. Q. CAECILIVS. L. F. Q. N. METELL. NVMIDIC. C. CAECIL. Q. F. Q. N. METELL. CAPRARIVS. L. F. LXIIII. —— L. F. 64.

C. MARIVS. C. F. .V. M'. AQVILLIVS. M'. F. M'. N.

II C. Marius. C. F. II. Cos. V. de Ambronib. Teutonicis. & Cimbreis. Ann. DCLII. – – – 214
Q. Lutatius. Q. F. Catulus Pro Cos. de Cimbreis. Ann. DCLII. – – – 215
– – – – – – – – Pro Cos. de Luſitanis ex vlteriore Hiſpania. An. DCLII. – – 216

III C. MARIVS. C. F. .VI. L. VALERIVS. FLACCVS.

IIII M. ANTONIVS. A. POSTVMIVS. A. F. A. N. ALBINVS.
M'. Aquillius. M'. F. M'. N. Pro Cos. Ouans de Seruis ex Sicilia. Ann. DCLIIII. – – – – 18

V Q. CAECILIVS. Q. F. Q. N. METELLVS NEPOS. T. DIDIVS. T. F. SEX. N.
L. Cornelius. L. F. L. N. Dolabell. Pro Cos. ex Hiſpania vlterior. de Luſitan. DCLV. V. K. Feb. 217

VI CN. CORNELIVS. – – –. N. LENTVLVS. P. LICINIVS. M. F. P. N. CRASSVS.
CENS. L. VALERIVS. – – –. N. FLACCVS. M. ANTONIVS. L. F. LXV. —— L. F. 65.

VII CN. DOMITIVS. CN. F. CN. N. AHENOBARB. C. CASSIVS. L. F. LONGINVS.

VIII L. LICINIVS. CRASSVS. Q. MVCIVS. P. F. P. N. SCAEVVLA.

IX C. COELIVS. CALDVS. L. DOMITIVS. CN. F. CN. N. AHENOBARBVS.

660. DCLX C. VALERIVS. – – –. N. FLACCVS. M. HERENNIVS.
T. Didius. T. F. Sex. N. II. Pro Cos. ex Hiſpania de Celtibereis. Ann. DCLX. IIII. Idus Iun. 218
P. Licinius. M. F. P. N. Craſſus. Pro Cos. de Luſitaneis. An. DCLX. Pridie Idus Iun. 219

I C. CLAVDIVS. C. F. C. N. PVLCHER. M. PERPERNA. M. F.
CENS. CN. DOMITIVS. CN. F. CN. N. AHENOBARB. L. LICINIVS. CRASSVS ABDICARVNT. Aqui ſalta — L. F. 66.

II L. MARCIVS. Q. F. Q. N. PHILIPPVS. SEX. IVLIVS. C. F. SEX. N. CAESAR.

FASTI CONSVLARES
BELLVM MARSICVM.

III	L. IVLIVS. L. F. SEX. N.	CAESAR.	P. RVTILIVS. L. F. L. N.	LVPVS. IN PRAEL. OCCIS. E.	
IIII	CN. POMPEIVS. SEX. F. CN. N.	STRABO.	L. PORCIVS. M. F. M. N.	CATO. IN PR. OCCIS. E.	
	Cn. Pompeius. Sex. F. Cn. N. Strabo. Cos. de Asculanis. Picentibus. An. DCLXIV. VI. *K. Ian.* 220				
V	CENS. P. LICINIVS. M. F. P. N.	CRASSVS.	L. IVLIVS. L. F. SEX. N.	CAESAR.	
	L. CORNELIVS. L. F. P. N.	SVLLA. QVI POSTEA.	Q. POMPEIVS. Q. F.	RVFVS.	
	FELIX APPELLATVS EST.		IN MAG. OCCISVS. EST.		
	–. Seruilius. C. F. M. N. Vatia ProPr. de – – – – An. DCLXV. XII. *K. Nouemb.* 221				
VI	CN. OCTAVIVS. CN. F. CN. N.	IN MAG. OCCIS. E.	L. CORNELIVS. L. F. L. N.	CINNA.	
			ABDIC. IN EIVS LOCVM FACT. EST.		
			L. CORNELIVS.	MERVLA. FLAM. DIAL.	
			IN MAG. OCCISVS EST.		
VII	L. CORNELIVS. L. F. L. N.	CINNA. II.	C. MARIVS. C. F. C. N. VII.	IN M. M. E. IN E. L. F. E.	
			L. VALERIVS.	FLACCVS. II.	
	CENS. L. MARCIVS. Q. F. Q. N.	PHILIPPVS.	M. PERPERNA. M. F.	L. F. LXVI.	
VIII	L. CORNELIVS. L. F. L. N.	CINNA. III.	CN. PAPIRIVS. CN. F. C. N.	CARBO.	
	L. PAPIRIVS. CN. F. C. N.	CARBO. II. SOLVS.	L. CORNELIVS. L. F. L. N.	CINNA. IIII.	
	CONSVLATVM	GESSIT.	IN MAG. OCCISVS EST.		
DCLXX.	L. CORNELIVS. L. F. L. N.	SCIPIO ASIATICVS.	C. NORBANVS.		
I	C. MARIVS. C. F. C. N.	IN MAG. OCCIS. EST.	CN. PAPIRIVS. CN. F. C. N.	CARBO. III. IN M. OCCIS. E.	
	L. CORNELIVS. L. F. P. N.	SVLLA FELIX.	DICT. } REIP. CONSTITVENDAE CAVSSA.		
	L. VALERIVS. L. F. L. N.	FLACCVS.	MAG. EQ. }		
II	M. TVLLIVS. M. F. A. N.	DECVLA.	CN. CORNELIVS.	DOLABELLA.	
	L. Cornelius. L. F. L. N. Sulla Felix. Dict. [illegible] Rege Mithridate ex Graecia & Asia Per Biduum. An. DCLXXII. – – *K. Febr.* 222				
	Cn. Pompeius. Cn. F. Sex. N. Magnus ProPr. ex [illegible] Hiarba Rege Primus Eques Ro. A. DCLXXII. 223				
III	L. CORNELIVS. L. F. P. N.	[illegible]	[illegible] CILIVS. Q. F. L. N.	METELLVS PIVS.	
	L. Licinius Murena [illegible] Mithridate Rege, An. DCLXIII. 224				
IIII	P. SERVILIVS. C. F. M. N.	[illegible]	[illegible] CLAVDIVS. AP. F. AP. N.	PVLCHER.	
	ISAVRICVS	[illegible]			
V	M. AIMILIVS.	LEPIDVS.	Q. LVTATIVS. Q. F. Q. N.	CATVLVS.	
VI	D. IVNIVS. D.	[illegible]	M. AIMILIVS.	MAMERC. LEPID. LIVIANVS.	
	Cn. Cornel[illegible] Dolabella – Praet. ex Macedonia. An. DCLXXVI. – – – 225				
VII	CN. OCTAVIVS. M. F. CN. N.		C. SCRIBONIVS. C. F.	CVRIO.	
VIII	L. OCTAVIVS. CN. F. CN. N.		C. AVRELIVS. M. F.	COTTA.	
IX	L. LICINVS. L. F. L. N.	LVCVLLVS.	M. AVRELIVS. M. F.	COTTA.	
	P. Seruilius. C. F. M. N. Vatia Isauricus. ProCos. de Isaureis. ex Cilicia. An. DCLXXIX. – – 226				
DCXXC.	M. TERENTIVS. M. F.	VARR. LVCVLL.	C. CASSIVS.	LONGINVS.	
			CN. CORNELIVS. CN. F.	LENTVLVS. CLODIANVS.	
I	L. GELLIVS. L. F.				
	C. Scribonius. C. F. Curio. ProCos. de Dardaneis ex Macedonia. An. DC.XXCI. – – – 227				
II	CN. AVFIDIVS.	ORESTES.	P. CORNELIVS. – – P. N.	LENTVLVS SVRA.	
	M. Terentius. M. F. Varro. Lucullus. ProCos. de Bessis. ex Macedonia An. DCXXCII. – – – 228				
	M. Licinius. P. F. M. N. Crassus. ProPr. Ouans de Fugitiuis. & Spartaco. An. DCXXCII. – – – 19				
	Q. Caecilius. Q. F. Q. N. Metellus Pius. ProCos. ex Hispania. An. DCXXCII. III. *K. Ian.* 229				
	Cn. Pompeius. Cn. F. Sex. N. Magnus. II. ProCos. ex Hispania adhuc Eques Ro. An. DCXXCII. *Prid. K. Ian.* 230				
III	CN. POMPEIVS. CN. F. SEX. N.	MAGNVS.	M. LICINIVS. P. F. M. N.	CRASSVS.	
	CENS. CN. CORNELIVS. CN. F. LENTVL. CLODIANVS		L. GELLIVS. L. F.	L. F. LXVII.	
IIII	Q. HORTENSIVS. L. F.		Q. CAECILIVS. L. F. Q. N.	METELLVS QVI	
			POSTEA CRETICVS APPELL. EST.		
	M. *Papius. M. F. Piso. ProCos. ex Hispania. An.* DCXXCIIII. – – 231				
V	L. CAECILIVS. L. F. Q. N.	METELL. IN M. M. E.	Q. MARCIVS. Q. F.	REX. SOLVS.	
	ANTEQVAM MAG. INIRET.	IN E. L. F. E.	CONSVLATVM	GESSIT.	
	– – – – – – – – –	IN MAG. MORT. EST.			
VI	C. CALPVRNIVS.	PISO.	M'. ACILIVS. M'. F.	GLABRIO.	
VII	M'. AIMILIVS.	LEPIDVS.	L. VOLCATIVS.	TVLLVS.	
VIII	P. CORNELIVS. SER. F. P. N.	SVLLA.	P. AVTRONIVS.	PAETVS.	
	POSTEAQVAM DESIGNATI SVNT. CVM		AMBITVS POENAS DEDISSENT. NON		
	INIERVNT. IN EORVM		LOCVM FACTI SVNT.		
	L. AVRELIVS. M. F.	COTTA.	L. MANLIVS. L. F.	TORQVATVS.	
	CENS. Q. LVTATIVS. Q. F. Q. N.	CATVLVS.	M. LICINIVS. P. F. M. N.	CRASSVS, ABDICARVNT.	
IX	L. IVLIVS. L. F. L. N.	CAESAR.	C. MARCIVS. C. F.	FIGVLVS.	

CENS. L. AVRELIVS. M. F. — COTTA. P. SERVILIVS. C. F. M. N. — VATIA ISAVRICVS.

690. DCXC. M. TVLLIVS. M. F. M. N. — CICERO. C. ANTONIVS. M. F.
L. Licinius. L. F. L. N. *Lucullus. ProCos. de Ponto, Cappadocia.*
Armenia. & Regib. Mithridate & Tigrane. *Ann.* DCXC. - - - - 232

I D. IVNIVS. M. F. — SILANVS. L. LICINIVS. L. F. — MVRENA.
Q. Caecilius. L. F. Q. N. *Metellus Creticus. ProCos. ex Creta Insula.* *An.* DCXCI. *K. Iun.* 233

II M. PVPIVS. M. F. — PISO. M. VALERIVS. M. F. — MESSALLA. NIGER.
CENS. — L. F. LXVIII. — L.F. 68 deve ser L.F. 6
Cn. Pompeius Cn. F. Sex. N. Magnus. III. ProCos. ex Asia, Ponto, Paphlagonia, Cappadocia, Cilicia, Syria, Armenia, Pirateis, Iberia, Creta. De Regib. Mithridate, & Tigrane, per biduũ. III. Prid. K. Oct. An. DCXCII. 234

III L. AFRANIVS. A. F. — Q. CAECILIVS. Q. F. Q. N. — METELLVS CELER.
IIII C. IVLIVS. C. F. C. N. — CAESAR. — M. CALPVRNIVS. — BIBVLVS.
V L. CALPVRNIVS. L. F. L. N. — PISO CAESONIN. — A. GABINIVS. A. F.
VI P. CORNELIVS. P. F. — LENTVLVS SPINTHER. — Q. CAECILIVS. Q. F. Q. N. — METELLVS NEPOS.
VII CN. CORNELIVS. P. F. — N. — LENTVLVS MARCELLIN. — L. MARCIVS. L. F. Q. N. — PHILIPPVS.
VIII CN. POMPEIVS. CN. F. SEX. N. — MAGNVS. II. — M. LICINIVS. P. F. M. N. — CRASSVS. II.
CENS. M. VALERIVS. M. F. — MESSALLA. — -
Aquí falta [illegible] L.F.
IX L. DOMITIVS. CN. F. CN. N. — AHENOBARBVS. — AP. CLAVDIVS. AP. F. AP. N. — PVL[illegible] P.
C. Pontinius. ProCos. de Allobrogibus. *An.* DCX[illegible]IX. 235
MESSALLA.

900. DCC. CN. DOMITIVS. M. F. M. N. — CALVINVS. — M. VALERIVS.
I CN. POMPEIVS. CN. F. SEX. N. — MAGNVS. III. — Q. CAECILIVS. Q. F. Q. N. — METELLVS PIVS SCIPIO.
SINE CONLEGA — PRIMVS — QVINQVE MENSIBVS — EXTREMIS, MARCELLVS.
II SER. SVLPICIVS. Q. F. — RVFVS. — M. CLAVDIVS. M. F. M. N.
P. Cornelius. P. F. Lentulus Spinther. ProCos. ex Cilicia. *An.* DCCII. - - 236
MARCELLVS.
III L. AIMILIVS. M. F. — PAVLLVS. — C. CLAVDIVS. C. F. M. N.
CENS. AP. CLAVDIVS. AP. F. AP. N. — PVLCHER. — L. CALPVRNIVS. L. F. L. N. — PISO CAESONIN. L. F. LXIX. — L.F. 62 — LENTVLVS. CRVS.
IIII C. CLAVDIVS. M. F. M. N. — MARCELLVS. — L. CORNELIVS. P. F.
EODEM ANNO. - - - - - -
C. IVLIVS. C. F. C. N. — CAESAR. — DICT. SINE MAG. EQ. — COMIT. HAB. CAVSSA.
V C. IVLIVS. C. F. C. N. — CAESAR. II. — P. SERVILIVS. P. F. C. N. — VATIA ISAVRICVS.
C. IVLIVS. C. F. C. N. — CAESAR. II. — DICT. } IMPERANDI CAVSSA.
M. ANTONIVS. M. F. M. N. — MAG. EQ. }
EODEM ANNO. - - - - - -
Q. EVFIVS. Q. F. C. N. — CALENVS. — P. VATINIVS. P. F.
M. Aimilius. M. F. Q. N. Lepidus. ProPr. ex Hispania. *An.* DCCVI. - - - 237
VI C. IVLIVS. C. F. C. N. — CAESAR. III. — M. AIMILIVS. M. F. Q. N. — LEPIDVS.
C. IVLIVS. C. F. C. N. — CAESAR. III. — DICT. } IMPER. CAVSSA.
M. AIMILIVS. M. F. Q. N. — LEPIDVS. — MAG. EQ. }
EODEM ANNO.
VII C. IVLIVS. C. F. C. N. — CAESAR. IIII. — SINE CONLEGA.
EODEM ANNO.
C. Iulius. C. F. C. N. *Caesar. Cos. III. de Galleis.* *An.* DCCVII. - - - 238
C. Iulius. C. F. C. N. *Caesar. II. Cos. III. ex Ponto de Pharnace Rege.* *An.* DCCVII. - - - 239
C. Iulius. C. F. C. N. *Caesar. III. Cos. III. ex Aegypto.* *An.* DCCVII. - - - 240
C. Iulius. C. F. C. N. *Caesar. IIII. Cos. III. ex Africa de Iuba Rege.* *An.* DCCVII. - - - 241 — (L.N.F.)
VIII Q. FABIVS. Q. F. Q. N. — MAXIMVS. IN MAG. — C. TREBONIVS. C. F.,
MORTVVS EST. — IN EIVS LOCVM FACT. EST.
C. CANINIVS. C. F. C. N. — REBILVS.
C. Iulius. C. F. C. N. *Caesar. V. Cos. IIII. ex Hispania.* *An.* DCCVIII. - *Octob.* 242
Q. Fabius. Q. F. Q. N. *Maximus. Cos. ex Hispania.* *An.* DCCVIII. *III. Idus. Oct.* 243
Q. Pedius. M. F. *ProCos. ex Hispania.* *An.* DCCVIII. *Idib. Dec.* 244
C. IVLIVS. C. F. C. N. — CAESAR. IIII. — DICT. } IMPER. CAVSSA.
M. AIMILIVS. M. F. Q. N. — LEPIDVS. II. — MAG. EQ. }
C. OCTAVIVS. C. F. C. N. — MAG. EQ.
VT QVM M. AIMILIVS LEPIDVS PALVDATVS EXISSET, INIRET.
CN. DOMITIVS. M. F. M. N. — CALVINVS.
IN INSEQVENTEM ANNVM DESIGNATVS ERAT,
NON. INIIT.
IX C. IVLIVS. C. F. C. N. — CAESAR. V. — M. ANTONIVS. M. F. M. N.
P. CORNELIVS. P. F. — DOLABELLA.
C. Iulius. C. F. C. N. *Caesar. VI. Dict. IIII. Quans ex Monte Albano.* *An.* DCCIX. VII. K. Febr. 20
PANSA. A. HIRTIVS. A. F.
910. DCCX. C. VIBIVS. C. F. C. N. — PROELIO.
IN MAG. OCCIS. E. IN E. LOC. FACT. EFT. — IN MAG. OCCIS. E. IN E. LOC. FACT. EST.

Las Margenes y Anotaciones son Adiciones siguientes, son sacadas de este mismo Autor en su Libro 2º. Hist.ª Gral. de Augusto Emperador en Latin Año 1574, y esta con otro Libº del mismo Autor en la Libreria de Hirsaugia.

Imperij Augusti Caesaris.

C. Octavius. C. F. C. N. qui postea Caesar appellatus est. MAG. EQ. eius M. Lepidi, pariterq; exules in Cn. Domitii M. F. M. N. Calvini in sequentis anni principatu erant.

Belgis Civile Bellum infert.

FASTI CONSVLARES

C. IVLIVS. C. F. C. N. CAESAR. QVI Q. PEDIVS. M. F. IN MAG. MORT. EST.
POSTEA IMPERATOR CAESAR AVGVSTVS APPELL. IN EIVS LOCVM FACTVS EST
EST. ABD. IN EIVS LOCVM FACTVS EST.

C. CARRINAS. C. F. P. VENTIDIVS. P. F. BASSVS QVI IDEM PRAETOR ERAT.
M. AIMILIVS. M. F. Q. N. LEPIDVS.
M. ANTONIVS. M. F. M. N. } III. VIRI. R. P. C. EX A. D. V. K. DEC. AD PR. K. IAN. SEXTILIS.
IMP. CAESAR C. F. C. N. Octavianus. } Remp. tenuerunt.

L. *Munatius*. L. F. L. N. *Plancus*. *ProCos. ex Gallia*. *An.* DCCX. IIII. *K. Ian.* 245
M. *Aimilius*. M. F. Q. N. *Lepidus*. II. *III. Vir. R. P. C. ProCos. ex Hispania*. *Pridie K. Ian.* 246

I — M. AIMILIVS. M. F. Q. N. LEPIDVS. II. L. MVNATIVS. L. F. L. N. PLANCVS. (L. N. F.)
P. *Vatinius*. P. F. *ProCos. de Illurico*. *Pridie. Kalend.* 247

II — P. SERVILIVS. P. F. C. N. VATIA. ISAVRIC. II. L. ANTONIVS. M. F. M. N. PIETAS.
L. *Antonius*. M. F. M. N. *Cos. ex Alpibus*. *K. Ian.* 248

III — CN. DOMITIVS. M. F. M. N. CALVINVS. II. C. ASINIVS. CN. F. POLLIO.
EX Kal. DECEMB. L. CORNELIVS. P. F. BALBVS.
P. CANIDIVS. P. F. CRASSVS.

Imp. Cæsar Diui. F. C. N. III. Vir. R. P. C. Ouans quòd pacem cum M. Antonio fecit. 21
M. Antonius. M. F. M. N. III. Vir. R. P. C. Ouans quòd pacem cum Imp. Cæsare fecit. 22

IIII — L. MARCIVS. L. F. C. N. CENSORINVS. C. CALVISIVS. C. F. SABINVS.
L. *Marcius*. L. F. C. N. *Censorinus. Cos. ex Macedonia* *An.* DCCXIIII. *K. Ian.* 249
C. *Asinius*. Cn. F. *Pollio. ProCos. ex Parthineis*. *An.* DCCXIV. VII. *K. Nouem.* 250

V — AP. CLAVDIVS. C. F. AP. N. PVLCHER. C. NORBANVS. C. F. FLACCVS.
P. *Ventidius*. P. F. *ProCos. ex Tauro Monte. & Parthis*. *An.* DCCXV. V. *K. Decem.* 251
M. AIMILIVS. M. F. Q. N. LEPIDVS.
M. ANTONIVS. M. F. M. N. } III. VIRI. R. P. C. II. EX K. IAN. AD PR. K. IAN. QVINCTAS.
IMP. CAESAR DIVI. F. C. N.

VI — M. AGRIPPA. L. F. L. CANINIVS. L. F. GALLVS.
EX — T. STATILIVS. T. F. TAVRVS.

VII — L. GELLIVS. L. F. L. N. POPLICOLA. M. COCCEIVS NERVA. *abdic. in eius loc. fact. est* IN.
Ch. Domitius. M. F. M. N. Calui[nus]. ProCos. ex Hispania. *An.* DCCXVII. XVI. *K. Sextil.* 252

VIII — *Imp. Cæsar Diui. F. C. N. III. III. Vir. R. P. C. II. Cuarta ex Sicilia*. *An.* DCCXVII. *Idib. Nouembr.* 23
L. CORNIFICIVS. L. F. SEX. POMPEIVS. SEX. F.

IX — L. SCRIBONIVS. L. F. LIBO. M. ANTONIVS. M. F. M. N. IMP. .II. K. IAN.
ABDIC. IN EIVS LOCVM FACT. EST.
L. SEMPRONIVS. L. F. L. N. ATRATINVS.
EX K. IVL. P. AIMILIVS. L. F. M. N. LEPIDVS.
C. MEMMIVS. C. F. NEPOS.

T. *Statilius*. T. F. *Taurus. ProCos. ex Africa*. *An.* DCCXIX. *Pridie. K. Iul.* 253
C. *Sosius*. C. F. T. N. *ProCos. ex Iudæa*. *An.* DCCXIX. *III. Nouas Septemb.* 254
C. Norbanus. C. F. *Flaccus ProCos. ex Hispania*. *An.* DCCXIX. *IIII. Id. Octob.* 255

DCCXX. — IMP. CAESAR DIVI F. C. N. .II. K. IAN. L. VOLCATIVS. L. F. TVLLVS. ABDIC. IN EIVS L. F. E.
ABDIC. IN EIVS. — F. E.
L. AVTRONIVS. L. F. PAETVS.
EX K. MAI. L. FLAVIVS. SAEVINVS.
EX K. IVL. M. ATILIVS. NEPOS.
C. FONTEIVS. EX K. SEPT. L. VINICIVS. NEPOS. EX K. OCT. L. LAENONIVS. NEPOS. APITO.

I — CN. DOMITIVS. CN. F. CN. N. AHENOBARBVS. C. SOSIVS. C. F. T. N. NEPOS.
Pro Cos. ex Hisp[a] EX K. IVL. PAVLLVS AIMILIVS. M. F. Q. N. LEPIDVS.
L. CORNELIVS. NEPOS.

II — IMP. CAESAR. DIVI. F. C. N. .III. M. VALERIVS. M. F. M. N. MESSALLA CORVINVS.
EX K. MAI. M. TITIVS. M. F. RVFVS.
EX K. OCTOB. CN. POMPEIVS. Q. F. Q. N. RVFVS.

HOC ANNO EX A. D. IIII. NON. SEPT. QVO DIE M. ANTONIVS AD ACTIVM VICTVS EST. IMP. CAESARIS DIVI F. C. N. IMPERIVM INCIPIT. REMP. SOLVS. TENVIT.

III — IMP. CASAR. DIVI. F. C. N. .IIII. M. LICINIVS. M. F. M. N. CRASSVS.
EX K. IVL. G. ANTISTIVS. NEPOS.
EX IDIB. SEPT. M. TVLLIVS. M. F. M. N. CICERO. EX K. NOV. L. SANIVS. RVFVS.

IIII — IMP. CAESAR. DIVI. F. C. N. .V. SEX. APPVLEIVS. SEX. F. SEX. N.
EX K. IVL. POTITVS VALERIVS. M. F. M. N. MESSALLA.

Imp. Cæsar Diui. F. C. N. III. Cos. V. de Dalmateis, Iapigibus, Galleis. *An.* DCCXXIV. — 256
C. Carrinas. C. F. *ProCos. de Galleis, Morineis, & Sueueis.* *An.* DCCXXIIII. — 257
Imp. Cæsar Diui. F. C. N. IIII. Cos. V. ex Macedonia. *An.* DCCXXIV. — 258
Imp. Cæsar Diui. F. C. N. V. Cos. V. ex Ægypto, & Regina Cleopatra. *An.* DCCXXIV. — 259
L. *Autronius*. P. F. *Paetus. ProCos. ex Africa*. *An.* DCCXXIIII. *XVII. K. Septemb.* 260

IMP. CAESAR DIVI. F. C. N. VI. M. AGRIPPA. L. F. II. .II.

M. Licinius. M. I. M. N. Crassus. ProCos. ex Thracia, & Getis. An. DCCXXV. IV. Non. Iul. 261

VI IMP. CAESAR. DIVI. F. C. N. QVI. VII. M. AGRIPPA. L. F. III. .II.

AVGVSTVS. IN HOC HONORE AVGVSTVS APPELLATVS EST.

M. Valerius. M. F. M. N. Messalla Corvinus. ProCos. ex Gallia. An. DCCXXVI. VII. K. Oct. 262

VII IMP. CAESAR DIVI. F. C. N. AVGVSTVS. VIII. T. STATILIVS. T. F. TAVRVS. II.

Sex. Appuleius. Sex. F. Sex. N. ProCos. ex Hispania. An. DCCXXVII. VII. K. Febr. 263

VIII IMP. CAESAR DIVI. F. C. N. AVGVSTVS. VIIII. M. IVNIVS. SILANVS.

IX IMP. CAESAR DIVI. F. C. N. AVGVSTVS. X. C. NORBANVS. C. F. C. N. FLACCVS.

)30 DCCXXX. IMP. CAESAR DIVI. F. C. N. AVGVSTVS. XI. A. TERENTIVS. A. F. VARRO. MVRENA.

ABD. IN EIVS LOC. FACT. EST IN MAG. MORT. EST. IN E. L. F. E.

L. SESTIVS. P. F. VIBI. NEPOS. CN. CALPVRNIVS. CN. F. CN. N. PISO.

I IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVSTVS. POSTQVAM DICTATOR APPELLATVS E. ABDICAVIT. TR. POTEST.

M. CLAVDIVS. M. F. M. N. MARCELLVS. AESERNINVS. L. ARRVNTIVS. L. F. L. N. CENSORES. L. Arruntius. L. f. L. N. Camilla. P. f. Scribonia. Paulus Aemilius. L. f. Lepidus. Sp. Lollius. M. f.

II IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVSTVS. TRIBVNIC. POTEST. II. EX. A. D. V. KAL. IVL. (IMP VIII) Q. AIMILIVS. L. F. M. N. LEPIDVS.

M. LOLLIVS. M. F.

L. Sempronius. L. F. L. N. Atratinus. ProCos. ex Africa. Ann. DCCXXXII. IIII. Idus Oct. 264.

III IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVSTVS. TRIBVNIC. POTEST. III. (cos. VI. P. P. IMP. VIII.) (alias TRIB. POT. IV.) EX. A. D. V. KAL. IVL.

M. APPVLEIVS. SEX. F. SEX. N. P. SILIVS. P. F. C. N. NERVA.

IIII IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVSTVS. TRIBVN. POT. IIII. (& V) ex A. D. V. Kal. Julij. Cos. XI. P. P. IMP. VIII.

C. SENTIVS. C. F. C. N. SATVRNINVS. Q. LVCRETIVS. Q. F. VESPILLO.

EX K. IVL. M. VINVCIVS. P. F. NEPOS.

M. AGRIPPA. L. F. .IIII.

L. Cornelius. P. F. Balbus. ProCos. ex Africa. Ann. DCCXXXIV. VI. K. April. 265

V IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVSTVS. TRIBVN. POT. V. VI. COS. XI. P. P. IMP. IX. EX A. D. V. KAL. IVL.

P. CORNELIVS. P. F. P. N. LENTVL. MARCELLIN. CN. CORNELIVS. L. F. LENTVLVS.

VI IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVST. TRIBVN. POT. VI. VII. COS. XI. P. P. IMP. IX. ex ante diem V. Kal. Jul.

C. FVRNIVS. C. F. C. IVNIVS. C. F. SILANVS.

VII IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVSTVS. TRIBVNIC. POT. VIII. COS. XI. P. P. IMP. IX. EX. A. D. V. Kal. JVL.

L. DOMITIVS. CN. F. CN. N. AHENOBARBVS. P. CORNELIVS. P. F. P. N. SCIPIO.

EX — — — L. TARIVS. RVFVS.

VIII IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVSTVS. TRIBVNIC. POT. IX. IV. COS. XI. P. P. IMP. IX. EX. A. D. V. K. Jul.

M. LIVIVS. L. F. DRVSVS LIBO. L. CALPVRNIVS. L. F. L. N. PISO CAESONINVS.

IX IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVST. TRIBVNIC. POT. IX. X. COS. XI. P. P. IMP. X.

M. LICINIVS. M. F. CRASSVS. CN. CORNELIVS. CN. F. LENTVLVS. AVGVR.

)40 DCCXL. IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVST. PONT. MAXIM. TRIB. POT. XI. IMP. XI — EX. A. D. V. K. AVGVST.

TI. CLAVDIVS. TI. F. NERO. P. QVINCTILIVS. SEX. F. VARVS.

IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVST. PONT. MAX. TRIB. POT. XII. COS. XI. P. P. IMP. XII. EX. A. D. V. K. IVLI.

I M. VALERIVS. M. F. M. N. MESSALLA BARBATVS. P. SVLPICIVS. P. F. P. N. QVIRINVS.

AIMILIANVS. IN. MAG. M. E. IN. E. L. F. E. K. IVL. C. VALGIVS. C. F. SATVRNINVS. RVFVS.

C. CANINIVS. REBILVS. IN. M. M. F.

II IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVST. PONT. MAX. TR. POT. XIII. COS. XI. P. P. IMP. XII. EX. A. D. V. K. IVLI.

Q. AILIVS. Q. F. TVBERO. PAVLLVS FABIVS. Q. F. Q. N. MAXIMVS.

III IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVST. PONT. MAX. TRIB. POT. XIIII. (EX. A. D. V. K. IVLI.) COS. XI. P. P. IMP. XIII.

IVLVS ANTONIVS. M. F. M. N. AFRICANVS. Q. FABIVS. Q. F. MAXIMVS. AFRICANVS.

IIII IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVSTVS. PONT. MAX. TRIB. POT. XIIII. XV. (EX. A. D. V. K. IVLI.) COS. XI. P. P. IMP. XIII.

NERO CLAVDIVS. TI. F. TI. N. DRVSVS. IN M. M. E. T. QVINCTIVS. T. F. CRISPINVS. SVLPIC.

Ti. Claudius. Ti. F. Nero. ProCos. Ouans de Dalmateis, & Pannoniis. An. DCCXLIIII. — — — 93

V IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVSTVS. PONT. MAX. TRIB. POT. XVI. (EX. A. D. V. K. IVLI.) COS. XI. P. P. IMP. XIIII.

C. MARCIVS. L. F. L. N. CENSORINVS. C. ASINIVS. C. F. CN. N. GALLVS.

VI IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVSTVS. PONT. MAX. TRIB. POTEST. XVII. (EX. A. D. V. K. IVLI.) COS. XI. P. P. IMP. XIIII.

TI. CLAVDIVS. TI. F. NERO. II. CN. CALPVRNIVS. CN. F. CN. N. PISO. II.

Ti. Claudius. Ti. F. Nero. II. Cos. II. de Germaneis. An. DCCXLVI. K. Ianuar. 266

VII IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVSTVS. PONT. MAX. TRIB. POT. XVIII. (EX. A. D. V. K. IVLI.) COS. XI. P. P. IMP. XIIII.

D. LAELIVS. D. F. D. N. BALBVS. C. ANTISTIVS. C. F. VETVS.

VIII IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVST. PONT. MAXIM. TRIB. POT. XIX. (EX. A. D. V. K. IVLI.) COS. XII. P. P. IMP. XIIII.

IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVSTVS. XII. L. CORNELIVS. SVLLA.

ABDIC. IN EIVS LOCVM FACTVS EST.

IX IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVSTVS. PONT. MAXIM. TRIB. POT. XIX. XX. (EX. A. D. V. K. IVLI.) COS. XII. P. P. IMP. XIIII.

C. CALVISIVS. C. F. SABINVS. II. L. PASSIENVS. Q. F. CRISPINVS. RVFVS.

)50 DCCL. IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVSTVS. PONT. MAX. TR. POTEST. XXI. (EX. A. D. V. K. IVLI.) COS. XII. P. P. IMP. XIIII.

L. CORNELIVS. L. F. LENTVLVS. M. VALERIVS. M. F. M. N. MESSALLINVS. alias MESSALA.

FASTI CONSVL. AC TRIVMPH.

I
IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVSTVS. PONT. MAX. TRIBVN. POT. XXII (EX.A.D.V.KAL.IVLI) COS.XIII. P.P.IMP.XIIII.
IMP. CAESAR DIVI F. AVGVSTVS.XIIII. M.PLAVTIVS. M.F. SILVANVS.
ABDIC. IN EIVS LOCVM FACTVS EST.

EX K. IVL. C.CANINIVS. GALLVS.

II
IMP.CAESAR DIVI.F. AVGVSTVS. PONT. MAXIM. TRIBVN. POT. XXIII (EX) A.D.V.K.IVLI) COS.XIII. P.P.IMP.XIIII.
~~TI.CLAVDIVS.TI.F.NERO TRIBVN. POTESTATIS.~~
COSSVS CORNELIVS. CN. F. LENTVLVS. L. CALPVRNIVS. CN. F. PISO. AVGVR.
QVI POSTEA ~~GETVLICVS~~ ISAVR APPELL. EST.

III
IMP.CAESAR DIVI. F. AVGVSTVS. PONT. MAX. POT. XXIIII. (EX A.D.V.K.IVLI.) COS.XIII. P.P.IMP.XIIII.
~~TI. CLAVDIVS. TI. F. —— NERO. TRIB. POTEST. II.~~
C. IVNIVS CAESAR. AVGVSTI. F. DIVI. N. VIPSANIANVS. L. AIMILIVS. L. F. M. N. PAVLLVS.

IIII
IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVSTVS. PONT. MAXIM. TRIBVN. POT. ~~XXIIII~~XXV. (EX.A.D.V.K.IVLI.) COS.XIII. P.P.IMP.XIIII.
~~TI. CLAVDIVS. TI. F. —— NERO. TRIB. POT. III.~~
P. VINICIVS. M. F. P. N. P. ALFINIVS. P. F. VARVS.

V
IMP.CAESAR DIVI. F. AVGVST. PONT. MAX. TRIB.POT. XXVI, (EX.A.D.V.KAL.IVLI.) COS. XIII. P.P. IMP. XIIII.
~~TI. CLAVDIVS. TI.F. —— NERO. TRIBVN. POT. IIII.~~
L. AILIVS. L. F. LAMIA. M. SERVILIVS. M. F. Gemini

VI
IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVST. PONT. MAX. TRIB. POT. XXVII. (EX.A.D.V.K.IVLI.) COS. XIII. P.P. IMP. XIIII. Augustus hinc cognomen Augusti accepit. L. N. F.
TI. CAESAR AVGVSTI. F. DIVI. N. TRIB. POT. V. ITERVM. IN. DECENIVM. AB. AVGVSTO ADOPTATVS. ACCEPIT.
SEX. AELIVS. Q. F. CATVS. C. SENTIVS. C. F. SATVRNINVS.

VII
IMP.CAESAR DIVI.F. AVGVST. PONT. MAX. TRIB. POT. XXVIII. COS. XIII. P. P. IMP. XV.
TI. CAESAR AVGVSTI. F. DIVI. N. TRIBVN. POT. ~~VI.~~ VII. COS. II. IMP. III.
CN. CORNELIVS. L. F. L. N. CINNA MAGNVS. L. VALERIVS POTITI F. M. N. MESSALLA VOLVSVS

VIII
IMP. CAESAR DIVI F. AVGVST. PONT. MAX. POT. TR. XXVIIII. COS. XIII. P. P. IMP. XV. (EX.A.D.V.K.IVLI.
TI. CAESAR AVGVSTI. F. DIVI. N. PONT. TRIBVN. POT. VIII. COS. II. IMP. IIII.
M. AIMILIVS. L. F. LEPIDVS. L. ARVNTIVS. L. F.
EX K. IVLIS. C. ATTEIVS. C. F. CAPITO. C. VIBIVS. C. F. POSTVMVS.

IX
IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVSTVS. PONT. MAX. TRIBVN. POT. XXX~~I~~. (EX.A.D.V.K.IVLI.) COS. XIII. P. P. IMP. XV.
TI. CAESAR AVGVSTI. F. DIVI. N. TR. POTEST. VIIII. COS. II. IMP. IIII.
Q. CAECILIVS. METELLVS CRETICVS. SILANVS. A. PLAUTIVS. NERVA SILIANVS.
EX K. IVLIS. P. CORNELIVS. CN. F. LENTVLVS. SCIPIO. T. QVINCTIVS T. F. CRISPINVS. VALERIANVS.

DCCLX. 260
IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVSTVS. PONT. MAXIM. TRIB POT. XXXI. (EX.A.D.V.KAL.IVLI.) COS. XIII. P. P. IMP. XV.
T. CAESAR AVGVSTI. F. DIVI. N. TRIBVN. POTEST. X. PONT. COS. II. IMP. V.
M. FVRIVS. P. F. P. N. C. MILL. SEX. NONIVS. L. F. L. N. QVINCTILIAN.
EX K. IVL. P. APRONIVS. C. F. C. N.
A. VIBIVS. C. F. C. N. HABITVS.

I
IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVST. PONT. MAX. TR. POT. XXXII. (EX.A.D.V.K.IVLI.) COS. XIII. P.P. IMP. XVI.
TI. CAESAR AVGVSTI. F. DIVI. N. TRIB. POTEST. XI. PONTIF. COS. II. IMP. V.
C. POPPAEVS. Q. F. Q. N. SABINVS. Q. SVLPICIVS. Q. F. Q. N. CAMERINVS.
EX K. IVL. M. PAPIVS. M. F. N. N. MVTILVS.
Q. POPPAEVS. Q. F. Q. N. SECVND.

II
IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVSTVS. PONT. MAX. TR. POT. XXXIII. (EX.A.D.V.K.IVLI.) COS. XIII. P.P. IMP. XVI.
TI. CAESAR AVGVSTI. F. DIVI. N. TRIB. POTEST. XI. PONT. COS. II. IMP. V.
P. CORNELIVS. P. F. P. N. DOLABELLA. C. IVNIVS. C. F. M. N. SILANVS. FLAM. MART.
EX K. IVL. SER. CORNELIVS. CN. F. CN. N.
~~CN. N.~~ LENTVL. MALVG. FLAM. DIAL.

III
IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVSTVS PONT. MAX. TRIB. POT. XXXIIII. (EX.A.D.V.KAL.IVLI.) COS. XIII. P.P. IMP. XVII. XVIII. XIX. XX.
TI. CAESAR AVGVSTI. F. DIVI. N. TRIB. POTEST. XII. PONT. COS. III. IMP. VI. VII.
M. AIMILIVS. Q. F. M. N. LEPIDVS. T. STATILIVS. T. F. T. N. TAVRVS.
EX K. IVL. L. CASSIVS. L. F. —. N. LONGINVS.

III
IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVSTVS. PONT. MAX. TRIB. POT. XXX~~V~~. (EX.A.D.V.KAL.IVLI) COS. XIII. P.P. IMP. XX.
TI. CAESAR. AVGVSTI. F. DIVI. N. TR. POT. XIIII. PONT. COS. II. IMP. VII.
GERMANICVS CAESAR. TI. F. AVGVSTI. N. C. FONTEIVS. C. F. C. N. CAPITO.
EX K. IVL. C. VISELLIVS. C. F. C. N. VARRO.
Ti. Cæsar Augusti. F. Diui. N. III. Pro Cos. de Illyrieis. Pannonia & Germania. VIII. MAI. An. DCCLXIV.

V
IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVSTVS. PONT. MAX. TRIB. POT. XXXVI. (EX.A.D.V.K.IVLI.) COS. XIII. P.P. IMP. XXI.
TI. CAESAR AVGVSTI. F. DIVI. N. TR. POT. ~~XIIII.~~ XV. PONT. COS. II. IMP. VII.
C. SILIVS. P. F. P. N. L. MVNATIVS. L. F. L. N. PLANCVS.

VI
IMP. CAESAR DIVI. F. AVGVSTVS. PONT. MAX. TRIB. POTEST. XXXVII. (EX.A.D.V.K.IVLI.) COS. XIII. P.P. IMP. XXI.
TI. CAESAR AVGVSTI. F. DIVI. N. TR. POT. XVI. PONT. COS. II. IMP. VII.
SEX. POMPEIVS. SEX. F. SEX. N. SEX. APVLEIVS. SEX. F. SEX. N.

266 LVSTRVM. VI PE
HOC ANNO IMP. CAESARE DIVI. F. AVGVSTO MORTVO. XIV. KAL. SEPT
TI. CAESAR AVGVSTI. F. AVGVST. IMPERIVM EXCEPIT. —— L. F. 30

F I N I S.

fol. 213. Fragmentum Marmoreum Fastorum Municipalium præcipuos Municipij alicuius Magistratus continens Vna cum Consulatibus Vrbis ROMAE.

AETINIVS.
VBLILIVS. AED.
MPRONIVS. L. SCRIBONIVS.
..IVLI. P. AIMILIVS
C. MEMIVS.
NOV. M. HERENNIVS.
LLVM. ILLYRIC.

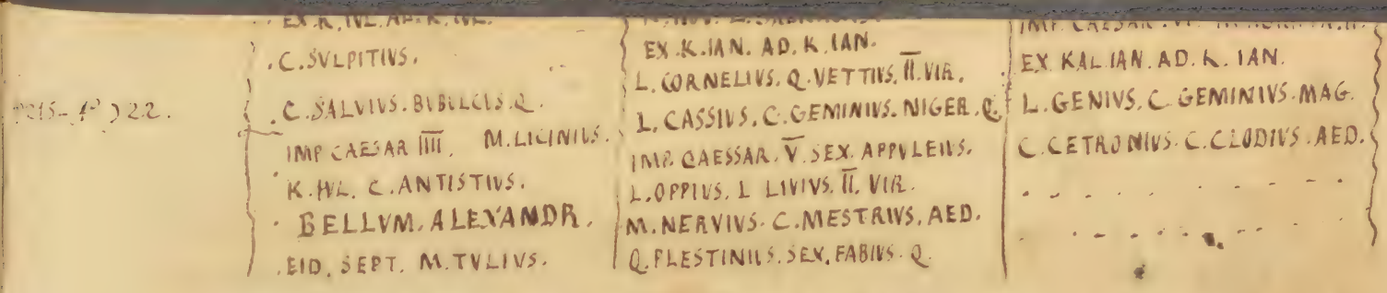
EX. K. IVL. AD. K. IVL.
Q. LAERTIVS. C. CVMONIVS. II. VIR.
BELLVM MARSIC.
C. ANNIVS. SEX. VETTIVS AED.
EX. K. IVL. AD. K. IVL.
L. SCVTARIVS. M. CALPVRNIVS. Q.
IMP. CAESAR. III. L. VOLCATIVS.

K. IAN. P. A. . . . ONIVS.
K. MAII. L. FLAVIVS. IVS.
K. IVL. M. A[illegible]LIVS. C. FONTE
K. SEP. L. VINVCIVS.
K. OCT. L. LAENONIVS.
EX K. IVL. AD. K. IVL.
C. AEMILIVS. Q. PONTINIVS. II. VIR.

C. VALERIVS. C. TVRPILIVS. AED.
L. IVVIS. L. IVGVS. L. CORNELIVS. Q.
CN. DOMITIVS. C. SOSSIVS.
K. IVLI. L. CORNELIVS.
K. NOVEM. N. VALERIVS.
EX. K. IVL. AD. K. IVL.
PRAEFECTI.

EX. K. IVL. AD. K. FEBR.
C. PLOTIVS. C. ANNAEVS. II. VIR.
EX. K. IVL. AD. K. FEBR.
SEX. TITIVS. L. GEMINIVS. ILVIR.
P. SEXTILIVS.
EX. K. IVL. AD. K. IAN.
L. SCVTARIVS. T. SEPTIMI

T. ANTONIVS. M. VAL. Q.
IMP. CAES. III. M. VALERIVS
K. MAI. M. TITIVS.
K. OCT. CN. POMPEIVS.
EX. K. FEB. AD. K. IVL.
M. METILIVS. L. ANNEIVS.
HOC. ANNO. QVESTORES


EX. K. IVL. AD. K. IVL.
C. SVLPITIVS.
C. SALVIVS. BIBVLCVS. Q.
IMP CAESAR IIII. M. LICINIVS.
K. IVL. C. ANTISTIVS.
BELLVM. ALEXANDR.
EID. SEPT. M. TVLIVS.
EX. K. IAN. AD. K. IAN.
L. CORNELIVS. Q. VETTIVS. II. VIR.
L. CASSIVS. C. GEMINIVS. NIGER. Q.
IMP. CAESSAR. V. SEX. APPVLEIVS.
L. OPPIVS. L. LIVIVS. II. VIR.
M. NERVIVS. C. MESTRIVS. AED.
Q. PLESTINIVS. SEX. FABIVS. Q.
EX. KAL IAN. AD. K. IAN.
L. GENIVS. C. GEMINIVS. MAG.
C. CETRONIVS. C. CLODIVS. AED.

DANDO PRINCIPIO GL' HVOMINI CON BVONO AVGVRIO ALLA REPVBLICA ROMANA AVIOCHE PRESTO CON SVBLIME ACRESCIMENTO AGVMENTASSI, GLI FVRONO FAVORELI LA VIRTV E LA FORTVNA, IMPEROCHE SI VNA DI LORO MANCATA FVSSE, NON A TANTA ALTEZZA PERVENVTA SAREBBE. ESSENDO ADONQVE IN QVEI PRIMI PRINCIPII IL POPOLO DEBBOLE, E DI POCO NVMERO, STETTE QVASI ANNI TRECENTO CON ALCVNE GVERRE PERO CIRCONVICINE. DI POI CRESCENDO IN MAGGIORE NVMERO, E D'OGN' HORA MAGGIORE FORZZE PIGLIANDO, NON CON POCO IMPETTO DI GVERRA, VENNE IN TANTO VIGORE PER MARE E PER TERRA, CHE D'OGNI PARTE DIL MONDO RIPORTO INNVMERABILI TRIONFI, TAL CHE CON IL NOME SOLO IL PIV DELLE VOLTE ANCOR VINCEVA: ONDE DI POI A POCO A POCO A PIV FELICE STATO SI RIDVSSE. QVESTA ADVNQVE FAMOSA CITTA HAVENDO SVPERBI CAPI DI EFFERATA GENTE OPPRESSI E DOMATI, ET AL SVO GIOGO SOTTOPOSTI: PARENDOLI ESPEDIENTE, COME RICCA E PRVDENTE MADRE, ALLI IMPERADORI CESARIANI, COME SVOI FIGLIVOLI LE RAGIONE PATRIMONIALI DI REGGERE E GOVERNARE CONCESSE. E BENCHE LE CENTVRIATE COMPAGNIE E LI TRIBVNI PER ALCVNO TEMPO QVIETE ET OCIOSE STESSERO SENZA ALCVNO SOSPETTO DI GVERRA, E LA SICVRTA DEL POMPILIANO TEMPO RITORNASSE: NONDIMENO IN OGNI PARTE DEL MONDO, COME SVPREMA REGINA FV SEMPRE RISGVARDATA E IN OGNI LVOGO IL REVERENDO SENATO ET IL NOME DIL POPOLO ROMANO CON GRANDE MARAVIGLIA RIVERITO E HONORATO.

C. IVLIO CESARE fra gli sacri & fortißimi Imperadori di grande & eccelse virtu ornati degno e meritamente di essere cõnumerato, impero che per sua prudenza e ottimo consiglio volse il summo Iddio l'vltima Monarchia hauere principio, e tutto l'vniuerso in vno solo & felice stato esser ridotto. Questo adunque Iulio hauendo con grauißime guerre tutta la Gallia superata e vinta, parte della quale noi chiamiamo Françia, parte Germania inferiore: & con gl'altri Allemani guerregiando, molte cittadi a l'Imperio Romano soggionsse. Di poi con grande gloria à Roma ritorno, e il glorioso Trionfo, insieme con il Consulato dil seguente anno domandò. E ben che tal petitione al popolo Rom. piacesse, considerando di Cesare il valore e la prudenza, e cosi la dignita de Consulare da gli Tribuni gli fu promessa: nondimeno Cneo Pompeio e alcuni altri gli fecero con aperta guerra molta resistenza. Cicerone volendo questi tumulti pacificare, a l'vna e l'altra parte iustißime e tollerabile raggione adduceua, in tanto che haueua Iulio ridotto al suo volere: ma Pompeo sempre discordante, rißpose, non volere mai pace, se prima non vedeua il capo di Iulio tronco a se presentato. Di qui nacquero le sanguinose e ciuile guerre, doue si dice Cesare astretto del bisogno & oportunitade hauere piu di quatro cento millia soldati di Pompeio vccisо. Pompeio finalmente in Egitto fuggite, doue dal Re Ptolomeo per traditione e inganni fu amazzato, e il capo suo a Iulio presentato. Qual subito chel vide, si mosse a lagrime: e alli rimanenti soldati benegnamente perdonó, e in sua gratia gli receuette. Ne il seculo nostro hebbe mai il piu humano e benegno Principe, il quale doppo la conseguita vettoria contro a nemici maggior clemenza vsasse. Dicono che spesse volte diceua, nessuno altro frutto dalla ciuile guerra haueua cauato, eccetto che molti inimici seruato haueua, quali in battaglia superati, haueua potuto vccidere. A spicatte bandiere cinquanta volte combattete: ne mai alcuno si e ritrouato che con tanto prospero e felice Marte combattesse, impero che due volte in vno giorno con cento millia huomini se ritrouó in aspera battaglia. Con grauißime guerre Europa vinsse, l'Affrica con astuto consiglio, l'Asia non con minore desterita d'ingegno superó, che con accorta prudenza conseruó. Per la qual cosa spesse volte soleua dire: Nessuno timore di se stesso hauere, ma si bene della iattura e danno qual accadere doueua doppo sua morte alla Republica & Imperio Romano. Ne fu ponto fraudato, impero che essendo tutte le regione in tranquilla pace, di poi che li Senatori per signo & argumento di gratitudine il tempio di Clemenza gli hebbero significato, & esso Cesare perpetuo Dittatore, e Padre della Patria chiamato: (il medesimo giorno, come alcuni scriueno, l'vltima e quarta Monarchia principio hebbe sotto questo Principe) poi finalmente in Capitolio, da Bruto, Cassio, e Metello, con vintiquatro ferite date fini suo corso: volendo gli vccisori suo errore coprire, diceuano che grande vergogna era a il Senato, sostenere, e patire sopra di se vno superiore. Fu questo l'anno DCC. X. della edificatione di Roma. Per la qual cosa diuersi e marauigliosi prodigij apparueno. E primo vna stella crinuta per sette giorni continui resplendete. Vno boue parlò al suo aratore, e dißegli: Piu presto mancarano gli huomini, che le bestie. Furono ancor tre soli veduti, di poi subito in vno solo corpo ridotti. Non lasso longamente il iusto Iddio tanta grande ribaldaria senza vendetta, impero che tutti quelli che nella morte di Iulio conspirato haueuano (erano questi de li soldati de Pompeio, quali non solamente Cesare gli haueua riceuuto in gratia, ma ancor a grandi honori sublimati) non doppo molto furono tagliati a pezzi. Et cosi longamente fu dubitato, se li percussori di Iulio, quali si erano ridotti in Capitolio, insieme con il Capitolio brusciare douessено. Ma quelli armati con furia e grande impetto in publico prorupero, e cosi finalmente abbandonando la citta, se posero in fuga. Quali di subito con grande esercito furono da M. Antonio perseguitati, il quale aspiraua al Regno, e di qui nacque vna altra ciuile guerra.

Principio della Monarchia Romana.

Vno boue allo arador parlò

Tre Soli

MOLTO MEGLIO E VNA VOLTA SOLA IL MORIRE, CHE NELLA SPERANZA STAR, E POI LA VITA PERDERE.

Regno anni .V. e visse .LVI. e d'vna inopinata morte oppresso, fini suo corso.

CESARE OTTAVIANO per testamento di Iulio fu con essa famiglia agregato, e per adottione herede fatto. Dalla Academia, nella quale per molti anni in Grecia alle arte liberale opera datto haueua, giouane di anni diecinoue a Roma ritornó. E le guerre ciuile non ancora estinte ritrouando, con lo aiuto di Cicerone subito si oppose contro li congiurati e seditiosi, quali tal cosa non pensauano. E l'adorata sedia dil padre Iulio nella piaza portar fece, e in quella sedendo publicamente il Tribunato domandó. Di poi dal Senato Pretore e dello esercito generale fu creato, accio che con A. Hircio e C. Vibio Pansa Consuli, le forze di M. Antonio guerregiante intieramente estingueße, subito si spedi, accioche alcuna altra seditione nella Repub. non innouaße. Hauendo li Senatori bene considerato, il grande Imperio con molto sangue acquistato, non potere difficultuosamente contra Romani la sua ingiuria vendicare: impero che non era bastante che solo li percussori di Iulio vccisi fussero, concio sia cosa che molti della lor stirpe auanzati di nuouo calcitrassero: li quali prima bisognaua con molta fatica, e non piccolo spargimento di sangue esser morti. Et cosi tutti della citta vscirro, Pansa da Antonio per insidie fu di mortal piaga ferito, e molti de suoi soldati morti. E ancora subito il medesimo a Hircio occorse: nondimeno rimase pero Antonio vinto, e in fuga posto. Ma poi che Cesar cognobe M. Antonio in fuga posto, e da Emilio Lepido receuuto, fece confederatione con Antonio e Lepido: e cosi ordinorno il nuouo Magistrato, e diuisero il Regno in tre parte, e si chiamorno essi medesimi Triumuiri per ordinare la Repub. Di poi con vna detestabile permutatione l'vno daua a l'altro li suoi nemici da esser amazzati. Et erano tanto di furore diabolico pieni, che a loro medesimi desiderauano la morte, imperoche a suoi amicißimi e parenti la morte perdonare non poteuano: si che in questi tali l'amor, la fede, la ragion dil sangue intieramente fu estinta. Oltra di cio fra loro compuosero vn libro pieno de huomini da esser banditi: nel quale Cicerone da Cesare: da Lepido, Paulo Lepido suo germano fratello: e da Antonio, Liuio Cesare suo zio, insieme con la propria madre, sbanditi furono. In questo medesimo libro ancor banditi furono cento trentadua Senatori, Cauaglieri trenta, de primi cittadini cento e trenta otto. E con tutto l'esèrcito fecero ne la citta ritorno, & quello che nella mente haueuano ordinato, mandarono ad effetto: di questi adonque banditi parte ne sußpendettero, parte ne ammazzorno, parte ne abrußciorno, & altri in diuersi modi di vita priuorno. Cicerone poi che di tal bando hebbe notitia, penso il fuggire esser meglio: e fu nel fuggire preso, e tagliata la destra mane, insieme col capo, qual nella sumita d'vna lancia posto e dirizato alla Arenghera. Hora essendo tanta crudelita dil sangue Romano perpetrata, in Grecia contro li percussori di Iulio venero. Quali conoscendo, non potere al loro impeto & forza resistere, s'ammazzorno loro medesimi. Di poi ciascuno di loro, secondo la diuisione fatta, al suo Regno ritornó: Lepido in Affrica, Antonio in Asia, Ottauiano in Europa. Ottauiano in quel medesimo giorno nel quale Iulio suo padre fu vccisó, amazzo in Perosa trecento cittadini, e all' altare di Iulio abbrußciare gli fece. Di poi per lieue occasione a Lepido dall' Imperio Romano dette perpetuo bando. Si dimostró ancora publico nemico di M. Antonio, perche haueua Ottauia sua sorella repudiata, e in loco suo haueua Cleopatra Regina d' Egitto preso: per la qual cosa con grande & aspra guerra M. Antonio vinße, e il conduße a morte. Di poi che quelle cinque guerre Ciuile finito hebbe, cioe, la Modeneße, Philipenße, Perosina, Siciliana, e Attenienße: commoße e perturbó la Dalmatia, Panonia, Cantabria, Aquitania, e li Germani di la dal fiume Albino: li Sueui, Sicambri, Dani costrinße, e ancor superaße, & altre natione al suo Imperio soggiogaße: di poi in mare e terra vniuerßal pace seguite. In perpetua memoria di la quale, sei millia soldati crucifigere fece. E finalmente trionfando a Roma ritornó, e il tempio di Iano, secondo il costume, serró e chiuße. Tribuno perpetuo, Padre della Patria, e Augosto, dal popolo fu denominato e chiamato, e il tempio di Pace fu ad esso dedicato, l'anno della edificatione di Roma. DCCXXVI. innante la natiuita del Signore nostro anni. XXV. Il quale nacque dopo che questo hebbe l'Imperio amministrato quasi anni. xlij.

La significatione di tre soli.

La morte di Iulio vindicata

.II.

IO TROVAI ROMA DE MATTONI, E DI MARMORE LA ABBANDONAI.

Vrbem lateritiam inveni, marmoream reliqui.

Sua eta fu anni . L X X V I . , regno . L V I . e di veleno estinto.

TIBERIO *figliuolo de Tib. Claudio Nerone e Liuia Druſilla, filiaſtro di Augoſto, dal quale (benche gli fuſſe per parte la figliuola nepote) nondimeno inſieme con il fratello Ner. Claudio Druſo fu adottato, & queſto per eſhortatione di Druſilla, grauida dal marito rapita. Scribonio Mathematico alcune preclare coſe ſcriſſe de Tiberio piccolo e fanciulo, e diſſe: Che harebbe regnato, ma pero ſenza regale corona. Augoſto dette per moglie ſua figliuola Iulia a Tiberio, e a ſuo fratello Druſo dette Antonia, figliuola di M. Antonio. Queſti dua fratelli nella militare diſciplina furono eccellenti. Druſo nella Germania in guerra morſe: il figliuolo dil quale, Germanico chiamato, fu adottato da Tiberio, quantunque eſſo vno figliuolo haueſſe, nominato Druſo. Tiberio per Augoſto in Oriente fece molte coſe preclare. Ordinò a gli Armenij Tigrano Re. Le bandere e ſigni militari a M. Liuio Craſſo tolti da Parthi, recuperò. Di poi con grauiſſime guerre li Germani aſſaltò, dil che trionfando ne portò ſeco. XL. milia priggioni. Dopo queſto aggionſſe vna altra volta allo Imperio Rom. Illiria, Tracia, Macedonia, e Miſia: le quale innanzi per la gran perdita di M. Quintilio Varo in Germania de tre legione de Romani, ſe erano rebellate. Di poi vna altra volta contro Germani aſpra guerra moſſe; benche ſappeſſe loro eſſere molto bellicoſi, nondimeno nello ſpacio d'anni dua con glorioſo trionfo a Roma ritornò. Auguſto Tiberio appertamente laudò e magnificò molto nella militare diſciplina, e diſſe, queſto eſſere vnico refugio e ſingulare preſidio del Popolo Rom. Hora Liuia, quale cognoſceua il ſcelerato e diſcoſtumato ingegno del ſuo figliuolo Tiberio, tentaua tutti li modi con li quali poteſſe promouerlo al Regno, & coſi con veleno eſtinſſe Augoſto. Tiberio in queſto mezzo comandò M. Agrippa eſſer morto. E il Principato da Senatori offerto, con longa e ſimulata oratione recuſò, a tal che tutti credeuano hauerlo con buono animo refutato, e voltorno gli animi verſo Germanico. Il quale dopo molte vettorie, li veſſilli e ſtendardi tolti da Germani a Varro, reſtituite, e con grande trionfo a Roma ritornò. Tiberio a queſto ben ripenſando, l'Imperio quaſi come coſtretto riceuette, dimoſtrando in breue di laſſarlo poi. E queſto dalla edificatione di Roma anni .D CCLXIX. e di poi la natiuita del Signore noſtro anni .XVI. L'anno poi dil ſuo Imperio .XVIII. Chriſto in Hieruſalem fu crucifiſo, morto, e ſepolto, e il terzo giorno da morte a vita poi reſuſcitò. La qual coſa come Tiberio per lettere di Pilato ſuo Prefetto inteſe, volſe contra la volonta dil Senato eſſo Chriſto fra Dei connumerarſi. Di poi per alcuni anni a Roma viſſuto con molta inhoneſta, finalmente nella Inſula di Caprea ſi tranſferi, doue a homicidij crudelli e luſurioſe voluptade in tutto dandoſi, e a neſſuno de ſua parente la morte perdonaua, la propria prole attoſicaua, di giorno in giorno molti de Senatori, Gentilhuomini, Cittadini, con varij tormenti vccidere faceua, li figliuoli de quali, ancor le moglie, nella ſumita de alti monti condotte, precipitare faceua. Le virgine, pucelle, alle quale era coſa nefanda darli nocumento, comandaua prima da Carnefici eſſere ſtuprate e viziate, di poi ſtrangollate. Li Ambaſciatori delle natione eſterne, accio tanta nefanda crudelita altroue non ſi ſappeſſe, con diuerſi martori della vita priuaua. Alhora dall' Imperio Rom. li Parthi, Armeni, Meſij, Bulgari, Daci, Poloni, e Germani, ſi partirno, e finalmente dopo la rebellione ſacheggiorno tutta la Franza, e neſſuna quaſi Regione in tutto il mondo di tranaglio mancaua.*

La reſurrettione di Chriſto.

.III.

ESSENDO IO MORTO, LA TERRA CON IL FVOCO A SVO PIACERE SI MESCOLA.

Anni. LXXVIII. visse, Regno. XXIII. e di veleno morse.

C. GERMANICO figliuolo di Germanico e Agrippina, il cui padre Tiberio insieme con dua fratelli Nerone e Druso amazzato haueua: la madre formosissima ancora, doppo la morte dil marito haueua con ogni sforzo cercato di violarla: ma essa piu presto volse di fame morire, che mai alla scelestissima libidine di Tiberio consentire. Questo Tiberio, C. Germanico con lento veleno estinse, si come esso suo padre morir fece: di poi si come ancor haueua fatto dua suoi fratelli di fame perire, similmente volse che lui morisse. Di poi acquistò il regno l'anno della natuita dil nostro Signore. XXXIII. Di questo innante haueua parlato Trasillo Matematico, dicendo, Gaio non piu douere regnare, se non quanto con li caualli era per douere discorere il sino Baiano. Per la qual cosa Cesare, non con poca marauiglia de tutti, il mezzo interuallo del sino Baiano e la molle Puteolana con vno ponte di tre M.DC. passi insieme gionse, sopra dil quale, hor con il caualllo, hor con il carro, di qua e di la trascorreua. Dil qual ponte insino al presente giorno alcune vestigie si veddanno. Questo Germanico di grande longa supero di atroce crudelta Tiberio. Imperoche di huomo Prencipe si tramutò in monstro: tanto di crudelita e lusuria era pieno, che tutte le sue sorelle, Agrippina, Drusilla, e Giulia, stuprare volse. E finalmente alla propia figliuola de immatura eta, con violenza perdonare non volse. Le moglie belle de molti cittadini da propij mariti condotte, a se conggionse in matrimonio, poi in breue gli rifutò. Fu il primo appresso di Romani che di porpora si vestisse, e di gemme si ornasse. Fece bando, che tutti il chiamassero pietoso, figliuolo e Padre delli eserciti, strenuo e ottimo Prencipe della militia, e de tutti Prencipi padre, e finalmente Dio de tutti gl'altri Dei. Alli simulacri li capi leuare fece, e ponerli il suo, chiamando se medesimo Giove Latiale. E nel suo tempio staua il suo simulacro d'oro, e ogni giorno era vestito di quella medesima veste, quale se vestiua esso Imperadore, e voleua che a quello li sómi honori e sacrificij esibiti fussero. Oltra di questo comandò, che per tutte le regione il suo simulacro fusse adorato. Alla qual cosa non volendo gli Hebrei vbidire, contro di loro molto si corruciò, e fece sue scole e sinagoghe disfare, e nel Tempio de Hierusalem il suo simulacro dirizarsi comandó, e a quello solo sacrificare, e ancor il tempio tutto reimpir fece de statue Romane. Alhor fu adimpiuto il detto di Daniel, qual a questo modo sona: Quando Israel nel tempio l'idolo collocato vedera, alhor lo fine sara vicino. A Roma molta tirannide ancor vso, imperoche li solari del grano chiuder fece, accio il popolo di fame perisse, e longamente di quella cruciato fusse. All' imperio Romano infortunij, fame, pestilenza, incendio, depopulatione, e rouina desideraua, accioche appresso gli posteri piu longa memoria dil suo imperio fusse. Soleua ancor spesse volte della conditione de tempi dolersi, dicendo, che la Repub. era mancata d'assai calamita signalate. Molti huomini d'honesta vita da le bestie diuorare fece, altri per mezzo reseccare, perche di lui male pensauano. Costringeua li padri interuenire a la morte de figliuoli, doue escusandosi vno per infirmita, gli mandò la sua letica. Hora contra questo si nefando e crudelle, alcuni gli conspirorno: ma vna, e di poi vna altra scoperta congiuratione, si impaurirono. Cornellio Sabino finalmente leuata la turba con consenso pero de gli Centurioni, gli taglio giu vna guanzia, li altri poi con. XXXIII. ferite a morte il condussero. La qual cosa intesa dalla sua guardia, alcuni de percussori furono vccisi, insieme con alcuni Senatori innocenti. Ma la citta subito corse, e fece ostacolo, e piu ammazzo la moglie Cesonia, e ancor la figliuola. Alhora il Senato tanto nella liberta instaua, che alcuni giudicauano, che la memoria di Cesari si scazellassi, e tempij si rouinassino.

.IIII.

NELLA NATVRA MIA NESSVNA COSA PIV LAVDO, CHE LA INVERECVNDIA.

La eta ſua fu anni .XXVII. Impero anni tre e meſi .X. ſegretamente fu eſtinto.

TI. CLAVDIO di Druſo figliuolo, e zio del ſudetto C. Germanico, (il quale per la ſimplicita dell' animo al tempo de Tiberio gli fu la vita perdonato) da ſoldati contro la volonta dil Senato e dil Popolo Romano fu Imperadore eletto, l'anno .XLIIII. dopo la natiuita del noſtro Signor. Et hauendo con ſoi ſoldati il Capitolio occupato, il Senato deliberó in ogni modo fargli reſiſtenza, e vno de gli ottimati cittadini allo Imperio elegere, ſecondo ſua conſuetudine, quale li maggiori haueuano ſempre oſſeruato. In quel tempo ſe trouaua in Roma Agrippa Re de Giudei, il qual molto ſi affaticaua tra il Senato e Claudio. Il Senato voleua che Claudio ſe partiſſe da ſoldati. Claudio faceua riſpondere per Agrippa: Che non prendeua marauiglia, ſi il Senato inſtaua noua elettione de Ceſare, per la gran crudelita di paſſati Ceſari, quali di qui indrieto tirranicamente ſi erano portati: ma ſi eſperimentaſſe la ſua clemenza, lo ritrouarebbe buono e benegno Principe. Et che eſſendo ſtato dallo eſercito eletto, gli pareua inconueniente e indegno, abbandonare e ſcazzare da ſe quelli li quali haueua ſempre fedelli e valenti conoſciuto. Riſpondeua il Senato: Poi che gli era libero, non ſi voleua ſottomettere. Al quale di nouo Claudio riſpondeua: Benche mal volentera conbatteſſe con quelli, contro delli quali mai haueua penſato pigliare arme, nondimeno ſforzato dell' honore ſuo, che ſi doueſſe vno luogo fuora de la citta deſignare, doue ſi haueſſe a fare il fatto d'arme: imperoche gli pareua indegno che la Patria, per la vanita d'alcuni, del ſangue de cittadini ſi imbrataßi e machiaßi. Subito che Claudio hebbe queſta riſpoſta al Senato mandata, tutti li Soldati ſi partirno dal Senato, e a Claudio ſi congionſero. Il Senato donque d'ogni forza e preſidio deſtituto, à Claudio ceſſe. Il quale ſi dimoſtraua eſſerſi dato alla ciuilita e benegnita de vita: ma nel prononciare le ſententie, ſe dechiaraua vario e raro d'ingegno, impero che alcuna volta era prudente e acuto, e alle volte tanto impertinente, che quello diceua, era quaſi fuora di propoſito. Vna volta gli fu preſentato vno adultero, accioche ſententiaſſe, quello che di lui fare ſi doueua: diſſe allo adultero, che da qui innanzi al ſuo attempato corpo perdonaſſe, ne ancor tanta fatica ſi prendeſſe, e che imparaſſe la ſua vergogna piu cautamente aſcondere. E gli diceua: Che coſa importa a me ſapere la tua infamia? In vno giorno alle volte piu de .XX. editti promulgar faceua, tra quali gli ne fu vno preſtantiſſimo, cioe, quando le vue mature pendeſſeno alla vite, che ogni vno apparechiaſſi li vaſi bene acconciati. Ma di quello che apperteneua alla diſciplina militare, volſe il ſuo valore dimoſtrare, imperoche con grande moltitudine de ſoldati andó in Inglterra: la quale con alcune Inſule ſoggiogó al ſuo Imperio. Di poi a Roma glorioſo trionfando ritornó. L'animo dopo dette a grandi Pallacij & edificij, ancor per monti e valle l'aqua in Roma conduſſe diſtante piu de miglia tre, la qual aqua chiamó Claudia, la quale opera con difficulta da mille e trenta huomini in anni vndeci continuo laborando fu finita. Il porto di Hoſtia di honoreuolo edificio da l'vna e l'altra parte ornó. L'anno ſettimo dil ſuo Imperio, incominció la rouina de Giudei in Hieruſalem, per vna certa ſeditione, nata circa li giorni azimi, nella quale piu de trenta millia Giudei furono vcciſi, e ſotto vna porta ſoffocati. La cagione fu vno Romano Soldato, qual innanzi alla porta dil tempio ſenza vergogna denudaua e moſtraua le parte pudende. Facilmente queſto eſſer ſtato tirranno cognoſcere ſi puo, impero che molti per picciola cauſa dalle beſtie diuorar fece. E in quello medeſimo giorno che le ſponſaliti de Agrippina celebraua, Meſſalina ſua moglie, e. XXXV. Senatori, e piu de .CCC. Nobili, di varij ſupplicij morir fece: & oltra cio, a perſuaſione di Agrippina, comandó il marito di ſua figliuola eſſer morto. E queſto fece Agrippina accio il ſuo figliuolo Nerone all' Imperio conduceſſe: impero che hauendo Claudio adottato Nerone, e datogli per moglie ſua figliuola Ottauia, Agrippina dette il veleno a Claudio, e tanto celo e aſcoſe ſua morte, inſino che poſe il ſuo figliuolo nell' Imperio. E Britannico vero figliuolo di Claudio aſcoſto il tienne, accio che di eſſo neſſuno piu ſi riccordaſſe.

L'origine del rouina de Giudei

.V.

NON E BISOGNO TANTO GVARDARSI DALLA TVLICE, QVANTO DALLA SILVATICA FERA.

Visse anni .L X. e impero .X IIII. e di veleno fu di vita priuo.

NERONE CLAVDIO con astutia di la madre peruenne all' Imperio, doppo Christo nato l'anno LVI. e di sua eta l'anno XVII. Fu questo marito della figliuola del sudetto Claudio, e vero figliuolo de Gneo Domitio Enobarbo e di Agrippina, la quale era figliuola dil fratello di Germanico Claudio. Nel principio se dimostro assai benegno Principe. Di poi crescendo in eta, crebbe in tanta crudelita, che non solamente seguitó Cn. Germanico suo zio, huomo crudelissimo, ma di grande longa ancora il superó. Si diede donque questo ad ogni tirannia, & ad ogni nefanda lusuria, tal che con la propria madre spesso ancor vsar volse: ne ancor alle sante virgine a Dei consecrati perdonare puote. Qua non mi par tempo recitare gli nefandi flagitij che con Sporo Eunuco commetteua. Ma poi che le medolle, carne, e ossa, quello nefando vitio per vecchiaia vsare piu non poteuano, ad ogni crudelle tirrannia al tutto si diede. Molti de sua parenti, infiniti Patricij della citta di Roma con veleni, e diuersi supplicij morir fece. Al suo Precettore Seneca perdonare non volse, bene e vero che gli fece gratia, che si elleggesse qual morte esso voleua: cosi elesse in vno vase pieno d'aqua tepida, essendo apperte le vene, lassare la terrena spoglia. In quello medesimo tempo Poppea sua inamorata, qualle da esso Nerone era molto amata, spesso lo riprendeua, hor da scherzo, hor da vero, che si lassaua reggere e gouernare dalla feminuza di sua madre. Impero che quanto longamente visse Agrippina, non hebbe ardire di sottomettere e apertamente offendere Ottauia, moglie di Nerone, accio potesse contrahere matrimonio cón il suo marito. Da quello tempo Nerone commincio hauere in odio sua madre, e la scaccio dil suo Pallatio, e similmente la priuó d'ogni susidio, e ricercaua modo e via con la qualle la potesi destruere. Et hauendogli tre o quatro volte dato in darno il veleno, al vltimo la fece strangollare. Volse di poi il corpo morto nudo vedere, e toccare tanto le vergognose parte, quanto le altre, e alcune laudaua, l'altre vituperaua. Ancor Ottauia sua moglie a tal morte morir fece. Di poi sposó Poppea sua meretrice. Quale con bastonate similmente ammazzó, e il figliuolo di essa Poppea in mare gittare fece. Commandó poi Roma abbrusciarsi, & stando esso sopra vna alta torre di Mecenate chiamata, vedendola per giorni sei continuamente brusciare, rideua e giubilaua, cantando la destruttione di Troia. Questo grande stragge del Christiano sangue fece, alcuni di pelle di bestie vestiti e cusiti a quatro piedi costringeua contro di veloci cani & altri feroci animali andare, accio fussero da essi animali dilaniati e squarzati: alcuni abbrusciaua viui, altri crucifigere faceua: tra quali era Pietro Apostolo, Paulo, Marco Euangelista, l'vno e l'altro Iacobo, Bartholomeo, e Philippo, & altri innumerabili Christiani: & questa persecutione de Christiani volse in ogni parte dil mondo esser osseruata. Non doppo molto a Roma, quasi destrutta, occorse vna grande calamita: impero che d'vna horribile peste ne morsero circa trenta milia cittadini. La Inglterra, e tutte le altre Orientale Prouincie dallo Imperio Romano se rebellorno, tal che li Romani in qual si voglia luogo erano tagliati a pezzi. Per la qual cosa il Senato e il Popolo Rom. dechiarorno Nerone nemico dil Imperio Romano. Nerone donque da Centurione e altri soldati destituto, a mezza notte se ne fuggite. Nella qual fuga segretamente fu gli detto, come il Senato insieme con li soldati con diligenza lo cercauano, per volerlo sotto la croce flagellare insino alla morte. Alhora Nerone si volse sestesso ammazzare, e l'harebbe fatto, se le trepide e paurose mane l'hauessero consentito. Di poi pregaua Sporo che con vna fune lo douesse strangollare, accio esso ancor Sporo piu arditamente si ammazzasse. E non volendolo Sporo fare, diceua con pietose preghiere al suo Conciliere Epafrodito (qual con vno altro solo era rimasto) che con sua spada gli douesi il cuor trafiggere, e questo ancora recusó. Alhora disse Nerone a sestesso: Poi che in questo caso non troui amico ne inimico, fallo tu medesimo. Cosi Epafrodito hauendo di lui misericordia, dette aiuto alla trepidante mane, e fini suoi giorni, con tutta sua prosapia, qual al tutto fu destrutta et estinta.

.VI.

PRIAMO FV SOPRA MODO FELICE, QVAL VIDE LA PATRIA CON IL REGNO PERDVTA.

Poi che hebbe anni. XXXII. vissato, e regnato. XIIII. sestesso di vita se privò.

SER. SVLPITIO GALBA dell' anticho e nobile ſangue Romano nato, fu fortunatiß. Cauagliero, e dello eſercito Rom. in Hiſpania Imperadore digniſsimo. Amminiſtrando ragione in Cartagine, gli vienne noua qualmente la Gallia, la Brittania, et molte altre regione ſi erano dello Imperio Rom. rebellate, e Roma ancor eſſere in gran pericolo, & ſoprauenendoli commiſsione da Romani, douesse a tanto infortunio con ogni preſtezza prouedere. Subito mando a tutte le legione della prouincia vn bando, che ciaſcaduno venire douesse con diligẽza, & adiutto a ſoccorrere alla commune ſalute, accio che la Repub. fusse vna volta della tirãnide ſtirpe liberata. Per il che fu da ſoldati Imperadore chiamato. doue riſpoſe, non eſſere Imperadore, ma bene Legato del Popolo Ro. E mentre talle apparecchio ſi faceua, gli fu nunciato Nerone eſſere morto, e il popolo Ro. hauerli promeſſo e giurato l'Imperio. Albora volontieri ſi laſsó chiamare Imperadore, e con grande copia de ſoldati a Roma ne venne. Molti doni per il viaggio gli furono offerti. Et coſi a Roma nel pallagio intrando, fu audito vno terremotto con grãdiſsimo ſtrepito. Ancor in calende di Genaio a gl' Iddei ſacrificando, di capo gli cadette la diadema Imperiale, la qual coſa giudico eſſere preſagio di malo infortunio. Fece deponere a Sabini l'arme, quali all' Imperio cõſpirauano. Di poi d'ogni coſa tranquilla e pacifica vide, cõſiderando la citta dal numero grande de ſoldati eſſere grauata: dette licẽtia a ſoldati Germani, mandandoli a caſa, ſenza altro ſtipendio. Li quali conoſcẽdoſi gagliardi e forti nella diſciplina militare, accuſorno Ceſare al Senato, e di eſſo molto dolendoſi, dicẽdo che nelli tempeſtuoſi tempi, e maſsime nelle pericoloſe guerre contro Franzia, gli haueua conoſciuti & eſperimẽtati fedeli, gagliardi, e forti, & hor ſi deſgratiatamente a caſa gli mandaua: coſi ogni ſuo ſeruitio all' Imperio renonciorno, e ſolo al Senato fecero giuramento. Mandorno di poi Ambaſciadori alli ſoldati Pretoriani, ſignificandoli al tutto nõ volere piu Galba, e facilmente creare vno altro che piacerrebbe a tutti. Intendendo queſto Galba, penſaua non tanto per la viecchiaia, quanto per non hauere figliuoli eſſere ſprezzato: e coſi Piſone Liciniano giouane nobile e prudente per figliuolo adottó. Marco Siluio Ottone qual ſperaua tale adottione da Galba conſeguire, trouandoſi inganato, con li ſoldati ſeditioſi ſe addunó, e andó all' eſercito Pretoriano. Qual coſa da Galba inteſa, alcuni lo conſigliauano, che douesse comparere, imperoche la preſenza ſua harebbe a molte coſe fatto oſtaculo. A Galba non molto piacque queſto conſiglio. Altri diceuano, che conſeruare ſi douesse nello eſercito Illirico. Stando donque Galba coſi ſoſpeſo, comparue vno ſoldato qual ſi daua vanto di ammazzare Ottone: per le quale parole fu ordinato che Galba compareſsi. E coſi con ſuo figliuolo Piſone adottiuo venne in piazza, doue conoſciuto dalli ſoldati d'Ottone, alli quali tale impreſa era commeſſa fu aſſaltato. Alli quali Galba volontera gli porſe il capo chino, e diſſe, quello hauette a fare, fatte. Coſi il padre e il figlio in vno inſtanti furono morti, quelli li quali erano venuti per la ſalute e liberta della patria. E che piu marauigliosa coſa: li cittadini non ſolo vno tale Imperadore nobile, ſtrenuo, abbandonorno, ma ancor il corpo morto nella publica piazza deſtituto laſſorno, la cui teſta fu ad Ottone preſentata in cima d'una lanza. E vno pouero ſoldato nello ſuo orto il corpo lacerato a mezza notte ſepellite.

.VII.

O CAVAGLIERO IMPARA GVERREGGIARE,
QVIVI E GALBA NON GETVLICO.

Visse anni .LXXIII. e Regno .VII. e per insidie la vita gli fu tolta.

M. SILVIO OTHONE *preſe l'Imperio per forzza, eſſendo li Romani per la truculenta morte di Galba molto ſpauentati, & ancor piu per l'improbi e nefandi coſtumi dil preſente Othone: quale era ſtato continuamente in tutti gli abomineuoli e flagitioſi fatti de Nerone fido compagno. Otthone dunque appropinquandoſi la ſera venne in Senato, e con vna elegante e terſa oratione perſuaſe, che tutto quello che era fatto, a vtile e commodo della Republica ſi era fatto. Et coſi con commune conſenſo dil popolo venne in palagio, e preſe l'amminiſtratione dell' Imperio. Di poi tutte le ſtatue di Nerone a terra gittate inſtaurò, e tutto quello che per Galba era fatto, ſcanzellò e annullò. Non dopo molto nacque vn nouo rumore dallo eſercito, quall' accampato era nella Germania inferiore, appreſſo di Colonia, imperoche Vitellio haueua fatto congiura contra il Senato e Popolo Romano, e con gran numero de ſoldati ne veniua verſo Roma. Queſto a Romani non fu poco ſpauento, imperoche dubitaueno e temeuano che queſti dua ſceleſtiſſimi huomini non ſe accordaſſero inſieme a deſtruttione dell' Imperio Romano. Hor eſſendo in queſto gran timore la citta, Otthone contro la opinione de tutti, ſi dimoſtrò e diede ſe e tutti ſuoi beni al cõmodo della Repub. per la qual coſa fu ordinato che tutti li preſidij preſtaſſero vbedienza a Otthone. Fu pero queſto dal Senato fatto contro la volonta della plebe, qualle era per li paſſati tumulti mezza ſeditioſa e diſcordante. Otthone dunque con quattuordeci legioni bene armati ſe ne venne a Liguria, doue erano li Vitelliani, e quelli circondò di modo, che ne indrieto, ne innanzi ſenza battaglia andare poteuano: fecero li Vitelliani virilmente combattendo gran reſiſtenza a li Otthoniani. Et coſi eſſendo da l'vna e l'altra parte longamente combattuto, molti migliaia de Vitelliani furono de vita priuati, non pero ſenza gran danno de li Otthoniani. E coſi diuerſe volte inſieme combattendo, al vltimo ritrouandoſi l'vna e l'altra parte ſopra il fiume Pado, o vero Po, e dubitando a cui la fortuna voleſſe vettoria concedere, venero a ragionamenti di pace, e mentre che tal pace ſi trattaua, li centurioni Vitelliani, fraude vſando, aſſalirno con grand' impeto li Otthoniani, quali virilmente combattendo, furono coſtretti dopo molta efuſione di ſangue a fuggire. Qual coſa intendendo Otthone, ſi volſe ſubito ammazzare, non per timore di morte, ma per non volere con tanto incommodo l'Imperio Romano poſſidere. E benche d'alcuni ſuoi familiari fuſſe eſortato a retirarſi in luogo ſicuro, e al meglio che ſi poteua prouedere al piu biſogno, nondimeno dal ſouerchio dolore e anguſtia aſtretto, ſeſteſſo di vita ſi priuò, e il corpo ſuo comandò eſſer bruſciato, per ſchiuare dagli nemici l'ignominia. E coſi molti de ſuoi ſoldati quali l'amaueno, di dolore, bruſciando el corpo, volſero inſieme morire.*

E GLIE MOLTO MEGLIO, E PIV GIVSTO, VNO PER MOLTI MORIRE, CHE MOLTI PER VNO.

Per la Republica si priuo di vita il quarto mese dil suo imperio e di anni XXXVIII.

A. VITELLIO doppo la morte di Ottone, allegro per il felice succeſſo di ſua fortuna, con gran copia de ſoldati a Roma vienne. Et eſſendo per il camino in molti luoghi de nemici corpi morti, da li quali malo e puzzulento odore ne veniua, lamentãdoſi per talle puzza alcuni ſoldati, eſſo gli riſpoſe: L'inimico morto ſpira buono odore, ma megliore il cittadino vcciſo. Per le quale parole, furono molti ſoldati quali lagrimebondi ſtauano, tanto per la ſubita mutatione di fortuna, quanto per la gran mortalita d'huomini fatta. Ma Vitellio nõ ſolo in tanta copia di cadaueri immoto ſtaua, ma da eſsi ancor gran dilettatione ne prendeua: e in quello medeſimo luogo, a Dei, per ſigno di letitia, con gran feſta ſacrificó. E in tal gaudio dimorando, gli vienne noua, qualmente Veſpaſiano in Giudea era ſtato da ſoldati Imperadore eletto. E benche per tal noua fuſſe molto ſpauentato, nondimeno con trombe e ſpiccate bandiere, accompagnato da vn belliſsimo ordine e numero gran de ſoldati, tanto a piedi come a cauallo, e di poi trenta quatro centurie de ſoldati foraſtieri a lui mandati: con tale honore e apparechio per il ponte Miluio trionfante in Capitolio venne. Doue fu chiamato primo Vitellio, Germanico, Auguſto. Quale il Maſsimo Pontificato, il Conſolato, e il Tribunato perpetuo preſe. Non dopo molto gli fu nonciato, Veſpaſiano in Italia vn grande eſercito mandare, per combattere contro di lui. Vitellio volendo a tal forzo reſiſtere, il fratello con molta copia de ſoldati gli mandó contro. Li quali la fortuna in diuerſi modi li diſperſi, imperoche non ardiuano ad vna tanta impreſa intrare, e ſpecialmente in tempo non opportuno. Hauendo dopo l'ottauo meſe dil ſuo Imperio Vitellio contra dil Po. Ro. ogni tirannia, crudelita, ſuperbia, e ſcelerita vſato, l'eſercito di Pannonia e Meſij da eſſo Vitellio ſi rebellorno, e fecero giuramento a Veſpaſiano aſſente. E pareua, che tutte queſte coſe tendeſſẽo a vn certo eſitio, e mal fine. Vitellio il tutto conſiderando, ſ'offerſe renonciare l'Imperio: ma li ſoldati gli diceuano, che non douesſe dubitare, che loro erano pronti e apparechiati virilmente combattere, e ponere la vita per amor ſuo, e coſi preſe vigore e animo, coſtringendo per forza Sabino fratello di Veſpaſiano, e li altri Flauiani, in Capitolio retirarſi, e abbruſciandoſi il tempio di Gioue. L'incendio dil qualle eſſo dal Tiberiano Palagio vedeua, tardo di tale fatto pentendoſi, daua la colpa a li altri, e pregaua li Senatori, mandare voleſſẽo le virgine Veſtale con Ambaſciadori, a chiedere da Flauiani la pace, o vero tempo da conſultare tal caſo. E in queſto mezzo da cuoco veſtito ſi aſcoſe nel monte Auentino. E intendendo la pace de leggiero poterſi impetrare, moſſo da vno lieue romore, ritornó in Palagio, e ritrouandolo vacuo, e diſerto, e conoſcendo ſimilmente eſſere da tutti abbandonato, nella camerina del portinaio vna altra volta ſi fuggite. Ma poi che li Flauiani, fuora delle mura, con gran ſtragge di ſangue, hebbero ſparſi e fatto fuggire li Vitelliani, nella citta con impeto introrno, e diligentemente cercando, Vitellio aſcoſo trouorno, e gittatogli vna fune al collo, hauendogli di dirietto le mane legate, con la veſte ſtrazzata, e quaſi nudo, in piazza il ſtraßinorno, con molte parole ingiurioſe, ponendogli vno pugnale ſotto il mento, accio da tutti meglio e piu facilmente veduto fuſſe, e ancora da alcuni gli fu nella faccia con ignominia grande gittato dil ſtercore, al vltimo ſtraßinato, hor qua, hor la, con infinite ferite, fu con vno rampino nel Teuero ſtraßinato.

.IX.

LO NIMICO VCCISO RENDE BVONO ODORE,
MA MEGLIORE IL CITTADINO.

Nell' Imperio ſtette meſi. VIII. e viſſe anni. LVII. poi fu vcciſo con horrenda morte.

Il Senato e il popolo Ro. à VESPASIANO assente tanto di honore rendette, quanto a nessuno altro Imperadore. Et questo l'anno .LXXII. dopo la natiuita del Signore nostro. Vespasiano de tutti li mortali fu tenuto e reputato ottimo Principe, imperoche li danni publici resarciua, le guerre, quale insurgeuano in qualunque parte dil mondo, componeua e acquietaua. Oltra le Ciuile guerre, molti popoli si opposero all' Imperio Rom. cioe li Battaui, Britanni, Daci, Wallachi, e molti altri. La Franzia, la Spagna, per la morte di Galba, si mosse a crudel guerra. Il simile fecero li Germani, per la morte di Vitellio. La Misia, la Panonia, e tutta la Vindelicia, in fauore di Vespasiano, presero arme. Hor vedendo il Senato, tanto prudentemente, e con tanta concordia, Vespasiano con il figliuolo amministrare l'Imperio, gli creò ambidua Consuli, e gli impose che mettesero fine alla Giudaica guerra. L'altro figliuolo, chiamato Domitiano, essendo Tribuno, fu mandato in Germania. Stando dunque Vespasiano in Egitto in Alesandria, hauuto notitia del decreto dil Senato, circa la guerra Giudaica subito si apparechiò. E molte cittadi de Giudei prese, ville, e castelle, e piu di trenta millia di loro, dispersse, e puose in fuga. Molti ancor ne venero a Hierusalem, per celebrare la Pasca. Circa la quale Tito, di Vespasiano figliuolo, gli tenne gran tempo lo assedio. Et era si gran calamita e fame, quãto mai sia stata in qual si voglia parte dil mondo. Erano ancora alcuni forastieri in essa citta, quali si chiamauano Zeloti, & haueuano li Precetti e le Legge di Iddio in grande honore e riuerenza, e si sforzauano di scacciare la detestabile idolatria de Romani. Questi intromesßero, per presidio della citta, vno altro popolo, chiamato Idumeo: il quale tanti assassinamenti e rubarie perpetrò, che otto millia e cinquecento Giudei furono per la golla impiccati, e dodeci millia de nobili di essa gente frustati e battuti. Vi era ancora vna donna di sangue nobile e di facultade honeste, quale non potendo piu la rabida e impatiente fame sopportare, hauendo vno solo figliuolo, che del materno latte ancor se nutriua, teneramente abbraciandolo, cosi disse: O figliuolo, piu della infelice madre infelice, in tanto pericolo di guerra, e fame, e di latroni, e assassinamenti, potro io seruarti? E si pur per alcun modo la vita sperare si potesse, ad ogni modo saremmo costretti sottomersßi al miserrimo iugo della Romana seruitu: dunque figliuolo mio, in pace sopporta, tu sarai di tua madre cibo, di latroni horrore, di posteri fauola. E cosi dicendo, con vno coltello gli trafisse il core, e posto in pezzi: vna parte ne messe al fuoco a rostire, l'altra con segretezza ascose. Hor mangiando quella rostita parte sopragionsero li ladroni dall' odore della carne inuitati, e per forza intrando in casa, trouorno la madre, che alhor mangiato haueua la sudetta parte rostita: e minaciandoli, dar morte se nõ gli daua da mangiare. Alhora la dolente madre con lagrime scopersse le nudate mẽbra della restante parte, dicendo: Questo e il resto dil mio figliuolo questo e il rimanente dil mio parto mangiate ancor voi come ho fatto io: ma si alcuna scintilla di pieta in voi resta vi prego, lassatimene parte. Alhora li soldati vedendo vno tanto horribile e spauenteuole caso, quasi pieni di tremore si partirno. Di subito fu la citta reimpiuta d'vn tanto sceleste e horrendo fatto. E molti ancor appertemente di fame ne moriuano. Qual cosa venendo alle orecchie di Tito, deliberò porre fine à tanta calamita. Imperoche dette l'assalto alla citta, e quella con grãde iattura e stragge de suoi soldati prese. Dopo la grande mortalita, si abbruscio la citta, e il Tempio, e le mura al tutto furono gittate a terra. Nella deuastatione di questa citta, vndeci centenaia di migliaia d'huomini Giudei tra fame e ferro morsero: nouãta millia priggioneri sparsi per l'vniuerso mõdo: dua millia Vespasiano seco a Roma cõdusse nel suo trionfo. Per questa tanta e gran vettoria, Vespasiano e Tito figliuolo a Roma trionforno. Ne mai certamente vn tal trionfo fu veduto, imperoche tra trecento e vinti trionfi, per il passato tempo celebrati, mai fu veduto in vno medesimo carro il padre e il figliuolo, per vettoria acquistata in vno medesimo tẽpo, trionfare. Vespasiano da tutte le regione s'acquistò amici. Chiuse sette volte il tempio di Iano. La citta di Roma, insieme con il Capitolio, in gran parte brusciati, restaurò. La Repub. ancor quasi rouinata accomodò, e finalmente a Dio rendette il spirito.

Vna grãde tribaldaria d'una donna Hierosolimitana

.X.

DI QVAL SI VOGLIA COSA L'ODORE
DIL GVADAGNO E BVONO.

Sua eta fu anni. LXXIX. e regno. X. primo de tutti l'Augosti di natural morte con gran maraviglia de tutti fini suoi giorni.

TITO del cognome dil Padre Vespasiano nominato, viuendo ancor esso padre, era per vn certo presagio Cesare, futuro Principe chiamato, e di poi l'ascensione dell' Imperio, Augusto. Dopo la morte dil padre comincio suo Imperio, l'anno della natiuita del nostro Signore .LXXXII. Le guerre e seditione, quale quasi in ogni luogo alquante erane cessate, per la mutatione de Regni e Principi, di nouo cominciorno a rinouare: imperoche Domitiano fratello di Tito, aspirando all' Imperio, se ritiro con li soldati, l'animo de quali in modi diuersi sollecitaua. Vespasiano di ambi dua padre, haueua di gia con legge, humanita, e modestia, alquanto la tirannide de soldati rafrenato, quale sotto li altri cinque Imperadori haueuano troppo esercitata. Imperoche l'amplissimi ordini per varie morte esausti, e per troppa negligenza contaminati, haueua purgato: e il perfetto numero, tanto de Senatori, quanto de Cauaglieri, adimpiuto: leuando senza rispetto li indegni. Per la qual cosa disse e ordinò essere lecito, e di ragione li Senatori precedere li Cauaglieri: e piu, che l'elettione de l' Imperadori sola restasse a li Senatori, giudicando pero essere tutti di liberta eguali. Li Cauaglieri, e li altri soldati questi articoli a Domitiano proposero, dicendoli per nessuno modo volere quelli transgredire. Domitiano questo intendendo, deliberò della cita vscire, e tutto quello sforzo poteua contro il fratello vsare: ma nel camino subito fu da Cauaglieri preso, e al fratello Tito condotto. Per il che tutti pensauano, che Tito il douesse, o di violente morte, o di perpetuo esilio punire: ma esso benegno e clemente, contro la opinione de tutti, con piaceuolezza quasi come per compagno dell' Imperio l'accettò. E in quello medesimo giorno fu Massimo Pontefice creato, e a questo consentite, per conseruar le mani intatte del sangue Romano. E che cio sia vero, da quella hora, insino al vltimo de sua vita, non volse essere ne autore, ne anche consappeuole di la morte di alcuno. Benche molti Nobili si sforzassero venire all' Imperio contra di lui, accio haesse giusta causa di vendicarsi, nondimeno giurò, piu presto volere morire, che punire. Et essendo dua della affettatione dell' Imperio conuitti e condennati, piaceuolmente gli ammonite, dicendogli, Che douessero da tale impresa desistere, imperoche l'Imperio non per industria s'acquistaua, ma si ben da Fati si concedeua, e Dio a chi gli piaceua, lo donaua. E si pur tra di questo lo desiderauano, di sua propria volonta se gli offeriua darlo. E alla madre d'vno de quei dua, quale era lontana, mando corrieri a notificarli, il suo figliuolo essere saluo. L'anno primo dil suo Imperio, a Roma vn miserabile incendio occorsse, qual per giorni tre & altre tante notte perseuerò, dal quale molti e preclari edificij furono abbrusciati. Non dopo molto in Campania, non troppo discosto da Napoli, il monte Vesuuio abbrusciò, la fiama dil quale tanto lontana dalla sommitade del monte volaua, che molte castelle e huomini perirno. In queste auersita non come Principe, ma come padre a figliuoli affettionato se dimostrò: hor con lettere amoreuole consolando, hor con faculta porgendo adiuto: nessuno senza speranza o consolatione de se partire lassaua. Essendo da vno de soi domestici ammonito, che haueua piu promesso, che dare non poteua: gli rispose, dalla presenza del Principe non si debbe partire alcuno mal contento. Ancora in vna certa cena se ricordò, non hauere quello giorno alcuna cosa donato, disse: O amici mei, io ho perduto questo giorno. Voce certo memorabile, e d'ogni lode degna, qual si doleua non hauere ad alcuno in quello giorno fatto beneficio. Tanta clemenza e mansuetudine nelli popoli vsaua, che meritò da tutti essere chiamato, amor e delicie del genero humano. Mandò de suoi Consolari a quelli brusciati e oppressi in Campania, che diligentemẽte gli restauarassero. La citta per lo incendio passato, testificaua essere stata per Tito talmente bonificata, che alcuno danno non haueua patito. Tutti gli ornamenti de sua Palagij, a opere pie e a tempij distribuite, vsando l'officio dil vero & ottimo Censore. E finalmente in tutto il tempo dil suo Imperio, non attese ad altro, che la rouinata Republica restaurare, magnificare, e pacificare. Di poi soprauenendo la ineforabile morte, rendette la terrena spoglia, quale vniuersalmente fu da tutti amaramente pianta.

NESSVNO PVO INGIVRIA O CONTVMELIA FARMI, IMPERO CHE NON FACIO COSA CHE POSSI OFFENDERE ALTRI.

Essendo vissuto anni. XLII. & hauendo regnato. II. e mesi. II. e giorni. XX. non senza sussitione di veleno fu estinto.

DOMITIANO vsurpó l'Imperio l'anno dopo Christo nato. LXXXIIII. E tanto stu dioſamente affetto l'Imperio, che non hauendo ancora il fratello l'anima fuori ſpirata, comandó fuſſe per morto abbandonato. Nel principio dil ſuo Imperio, ogni giorno ſi pigliaua tempo ſegreto d'vna hora, ne altro in quel tempo faceua, che con vno puntaruolo aguzzo infilzare moſche. In modo che non riſpoſe Vibio Criſpo fuor di propoſito ad vno che domandó, chi fuſſe con Ceſare, ne vna moſca pur he con lui, diſſe. La qual coſa fu a tutti marauiglioſa, che quello che gia haueua per bataglia li Germani domato, douesſe il tempo tanto ocioſamente perdere: imperoche tanto licentioſamente ogni forza de ſignoria haueua eſercitato, che facilmente a tutto ſi dimoſtraua futuro Principe. E tutto quello che gli piaceua, voleua eſſere lecito, e di ragione: A tale che in poco tempo, il famigerato nome dil padre e dil fratello deturpó, e anichiló. La qual coſa ben conſiderando, volſe a poco a poco emendare: Inſtaurando a cõpimento alcune belliſsime opere, dallo incendio conſonte, principiate gia dal padre e dal fratello a riſtaurare. Nelle quale era il Capitolio, con dua altri nuoui edificij, cioe, il tempio di la Pace, il quale nel tempo di pace fu dal padre principiato: Ancor l'Anfiteatro, quale Augoſto in mezzo la citta haueua propoſto, e finalmente da Veſpaſiano padre incominciato. Similmente la caſa di Claudio in monte Celio d'Agrippa principiata, fu per eſſo finita. Coſi ancor molti altri Tempi e Palagij furono a ſua integrita reſtituiti: ma ogni coſa pero ſotto il ſuo ſolo titolo, non facendo alcuna memoria del priſtino auttore. In Capitolio a Gioue Cuſtode vna noua caſa ereſſe. Ancor il tempio della Flauia gente. E in tutti queſti edificij, accuratamente le Giudaiche e Germaniche guerre depingere faceua: tra le altre coſe, li ſpettacoli e giuochi, quali al popolo dilettare conoſceua, con gran ſtudio li eſercitaua. E breuemente, non tanto in queſto Theatro magnifici e ſontuoſi ſpettacoli dimoſtró, ma ancora in Circo. Oltra di queſto, il ſtipẽdio di trecento denari al popolo tre volte diede, e molti altri doni digni certo di memoria al popolo condonó. Di poi de Catti e Daci, hauendo virilmente combattuto, e riportato vetoria, due volte trionfo. Ancor contro Sarmati pugnando, gli ſuperó, e ſimilmente di quelli trionfó. Publici editti di poi promulgó, e prononció, che tutti li Chriſtiani, in qual parte ſi voglia che ſiano, perſeguitati per tutto ſiano, e con varij ſupplicij afflitti moiano, e li beni loro confiſcati: tra quali fu Giouanne Apoſtolo, quale in vno dolio di oleo feruente e ben coccente gittato, per diuina prouidenza di quello illeſo vſci. E cio vedendo Domitiano, nella Inſula di Pathmos lo relegó e confinó. La poſteritade ancor de Dauid diligemememente ricercar fece, e quella a pezzi tagliare comandó: temendo che alcuno di eſſa ſtirpe non rimaneſſe, e ancora il Giudaico Regno ridirizaſſe. Peruenne finalmente in tanta arroganza e demenza, che volſe eſſere chiamato Iddio, e come Iddio honorato. Tra gli altri ſuoi nefandi vitij, era molto alla luſuria inclinato, tal che le virgine Veſtale, e matrone, ſenza vergogna ſtupraua. Fu ancor di tanta crudelita, che li Senatori, Conſulari, e huomini dotti, inueſtigato nuouo genere di queſtione, occultamente gli faceua morire. A molti tagliaua piedi, a chi mani, e chi alla croce deſtinaua, e chi ancor da beſtie dilaniare faceua.

Li Filoſofi, e Poeti, con quanto maggiore amore haueua per il paſſato amato, con tanto maggiore odio gli faceua perſeguitare, e della citta ſcacciare: per le quale coſe fu grandemente da tutti odiato. E finalmente dalla conſpiratione de ſuoi ſegreti amici, e libertini, e della propria moglie, con ſette ferite fini li giorni ſuoi, e ignominioſamente ſepolto.

QVANTA SIA MISERA E INFELICE LA CONDITIONE DI PRINCIPI, DA POCHI E CONOSCIVTA, LI QVALI ALHORA SONO DALLA FALSA SVSPITIONE DI TIRANNIA LIBERATI, QVANDO SPIRANO L'ANIMA FVORA.

Fu questo occultamente vccíso l'anno di vita sua .XXXV. e del suo Imperio .XV.

NERVA huomo graue e di virtu raro, fu da gl'vccisori di Domitiano Imperador eletto, l'anno del Signore nostro. XCIX. Domitiano poco innanzi che morisse, pensaua contro quelli che gl'apparechiauano insidie alla vita sua, e crescendo de giorno in giorno piu la suspitione, quelli li quali sospettaua potere all' Imperio aspirare e peruenire, cõ diuersi supplicij morire faceua. Per la qual causa le natiuita di qualunque nobile descriuere fece, e alli Astrologi essere segretamente presentate. Tra le quale trouaua Nerua certissimo all' Imperio aspirare. Essendo Nerua da vn suo amico Astrologo di tal cosa auisato predicendogli l'eminente pericolo, & come molti segretamenti erano stati per questa medesima causa vccisi: quanto piu presto puote se ne fuggite, & cosi peruenne all' Imperio. Circa il principio dil suo principato, tra li soldati Pretoriani nacque vna terribile seditione. Li quali sotto Domitiano dalla tirãnia corrotti, vna altra volta alli furti e rapine ritornorno, e haueuano ordinato di appellare e chiamare Domitiano Iddio, e la morte sua vindicare. E benche alhora fussero alquanto impediti, nondimeno dopo poco sua volonta esequirno. Nerua dunque trouandosi in questo tumultu Imperadore con autorita del Senato, publicamente hebbe vna longa oratione al popolo, nella quale ingiuriosamente e con accerbita Domitiano morto vituperaua. E tutte le imagini e arme sue a terra gittar fece, e li nomi, e titoli scãzellare, e prohibite che alcuno per l'auenire piu lo chiamasse Cesare: con questo modo sperando ogni memoria di esso Domitiano al tutto perdere, e tutto quello che per Domitiano era stato per editto promulgato, annullò, e scanzellò. Li Christiani, e Giudei per Domitiano in esilio mandati, alla citta reuocò, e gli beni suoi confiscati restituite, e gli Christiani a morte condemnati, al tutto liberò: li annuali censi di Giudei diminuite: Comandò poi sotto pena di la vita, che nessuno hauesse piu ardire di accusare, o vero offendere Christiani, ne Giudei. Per la qual cosa Santo Giouanne Apostolo da l'Insula di Pathmos a Efeso ritornò: Et cosi il numero de Christiani in ogni parte dil mondo fece molto augmento. Et essendo gl'vccisori di Domitiano da soldati con audita e desiderio ricercati, Nerua con amicitia e humanita cercaua di leuare ogni discordia e rumore, reprimendo gl'animi de soldati sanguinarij, dicendo: essere meglio il morire, che fedare e macchiare dil Romano sangue l'Imperio. Nondimeno alcuni soldati ammazzorno molti di quelli haueuano congiurato in la morte di Domitiano: e finalmente costrinsero Nerua, non solo perdonare a li scelerati vccisori, ma ancora rendergli gratia innanzi al Popolo Romano de tanti homicidij perpetrati. Di poi Calfurnio Crasso, acarezzò con doni li soldati, e si confederò con loro, grandemente conspirando all' Imperio. Qual cosa intendendo Nerua, mandò Calfurnio con la moglie e figliuoli a Tarento confinati. Doue dal Senato per troppa clemenza fu ripreso. Di poi conoscendo le insidie quale di giorno in giorno si apparechiauano, e vedendosi ancor alla estrema vecchiaia esser condotto, per il commodo della Republica, Traiano prudente e virtuoso benche Spagnuolo fusse, adottò: dicendo, in queste cose non si debbe alle natione guardar, ma si bene alle virtu e prudenza. In quello tempo tanta carestia e penuria per tutta la Italia fu, che esso Nerua li sua ornamenti, tanto d'argento, quanto d'oro, vendere fece, e a poueri commandò essere distribuiti. Oltra di questo, per tutta l'Italia abbondante vettuaglia mandò. Il popolo di nessune grauezze caricò. Alcuna cosa di momento mai senza il consiglio de prudenti e sauij operare volse. Essendo finalmente d'ogni vertu ornato, e ad ogni bonta nato, intendendo dire di Regulo, nequissimo huomo, molte scelerita, tramorti, e subito morse.

IO SO NON HAVERE FATTO MAI ALCVNA COSA, PER IL CHE DEPOSTO DALL' IMPERIO, NON POSSI COME PRIVATO SICVRAMENTE VIVERE.

Passato il secondo anno del suo Imperio fu estinto, l'anno di sua età. LXXVII.

TRAIANO Spagnuolo della citta Tubertina, essendo morto Nerua, dopo la natiuita del Signore nostro l'anno cento, hebbe l'Imperio in campo appresso Argentina, non discosto dal Reno, per comandamento dil Senato e volonta dil popolo Romano. Da quali, viuendo ancor Nerua, con gran copia de soldati in Germania era stato mandato, imperoche li Romani con assai ragione contro Germani e Giudei combatteuano. Pero li Giudei per nessuna ragione da sue legge e cerimonie partire voleuano, similmente li Germani la pristina liberta ottinere e defendere voleuano, e piu presto morire che al giogo seruile sottomettersi. Doue non potendo Traiano ne per editti, ne per minaccie, ne ancor per aspere guerre contro di loro alcuna cosa fare, al'vltimo di mansuetudine, clemenza, e humanita gli vinsse: e tutta la Germania, come Prouincia, all'Imperio Rom. soggiogò: non gli ponendo pero alcune grauezze. Per la qual cosa (oltra li altri Prencipi Romani) fu molto da Germani amato e reuerito. Con gran prudenza, accresciete & amplificó l'Imperio, quanto mai altro Cesare. Imperoche la Germania tutta di qua dal Reno, la Dacia, e altre gente oltra il Dannubio, all'Imperio Romano sottomesse. Di nuouo li Parthi constrinsse, superò l'Albania, e in quella ordinò il Re. Quelli che habitano appresso il fiume Eufrate e Tigre, all' Imperio Romano prouinciali fece. E finalmẽte, insino a l'vltima parte dell' India, e dil mare rosso, penetrò. Ma in tutte queste espeditione, tanta grauita, e amicitia ha vsato, che spesse volte piu per amore, che per forza, li popoli a lui si rendeuano: ne da alcuno mai si trouò, che si lassasse ad ira prouocare. E di tanta modestia e temperanza d'animo fu egli solo, quanta hebbero tutti gl'altri Cesari insieme: imperoche da tutti in ogni parte dil mondo fu tenuto e reputato ottimo Prencipe. Et quando li Presidenti in tutte le Prouincie deputaua, a quelli vn coltello in mane sporgeua, dicendogli: questo coltello verso gli nimici mei nelle cause giuste seueramente vsate, ma se io in qualche parte de giusticia manchero, piu crudelmente contra di me vsate. Similmente essendo da suoi consigliarij ripreso, che era con tutti troppo familiare. Rispose: Sempre desiderai tal' Imperadore essere inuerso i priuati, quale io priuato desiderai gl' Imperadori mi fussero. Da poi ch'il Romano Regno amplamente hebbe accresciuto, a Roma con grande gloria ritornò. Fu ancor da molti detto, tale Prencipe per diuina prouidenza alla rouinata Repub. esser dato, e al quasi destrutto e cadente Senato per susidio concesso. E in Roma talmente si diportò, che tutti li altri Principi superò. La ragione diuina e humana sempre in grande honore e precio hebbe. Nessuna noua legge mai promulgare volse, ma si bene cõ diligenza le vecchie osseruare. Di buoni costumi e di modestia ornato, tal che giudicato da tutti era, essere al proprio cõmdo e vtile della Repub nato. Il Senato, padre colendissimo chiamaua. Per il qual poi contra la persecutione Christiana fu sedotto, dicendo il Senato: che si resistenza a Christiani non si faceua, sarebbe tanta cresciuta la moltitudine, che harebbe soffocato l'Imperio. Per la qual cosa permesse, che li Christiani in ogni parte del mondo fussero perseguitati. E tanta era la moltitude de Christiani, che in ogni luogo si ammazzaua, che Plinio Secondo, quale in quel tempo amministraua vna Prouincia, da tanta stragge de Christiani commosso, a Traiano scrisse, qualmente ogni giorno tante migliaia de Christiani erano ammazzati, senza alcuna colpa, o vero diffetto, contrario alle Romane leggi: e questo perche innanzi al giorno cãtauano cõtinuamente lode a vn certo Dio, chiamato Christo, e nõ sacrificauano ad altri Iddij. Per questa ragione Traiano commosso, per editto ordinò, che tutti li Christiani per la fede non douessero alcuna cosa patire, ma si erano trouati in qualche altro diffetto, fussero puniti. Di poi l'esercito in Babilonia condusse. E preparando (doppo la vettoria hauuta) verso Roma il ritorno, a Seleucia Isauria di profluuio di ventre fini suoi giorni. Le abbrusciate ossa, reposte in vno vaso di oro, con la sculpita imagine sua, si come nelli trionfi si suole fare, a Roma portate furono. La memoria dil quale di tanto precio fu, che ogni volta che dal Senato era alcuno Imperadore creato, se gli desideraua, la felicita di Augosto, e la probita di Traiano.

IL FISCO E SIMILE ALLA MILZA, LA QVALE CRESCENDO TVTTI GL'ALTRI MEMBRI DIVENTANO MAGRI.

Stette nell' Imperio anni. XIX. mesi. VI. e giorni. V. e visse anni. LXIII.

HADRIANO di Traiano cugino, da esso adottato, dal Senato e Po. Ro. Imperadore eletto l'anno dopo Christo nato C. XIX. Fu huomo di grand' eruditione, qual si sforzò li Atteniense imitare: di l'vna e l'altra, cioe, Greca e Latina lingua, molto ornato. Li sua scritti e Comedie, di graue sentenze e molta elegantia furono piene, e massime in Greco, tal che dal vulgo era il Grecolo chiamato. Nell' interrogare e rispondere, era prontissimo, acuto, e breue. In ogni disciplina e scienza esercitato, Mathematico preclaro, Geometro, Astrologo, Musico acutissimo, e della Medicina non ignaro, Pittore, Scultore buono: molte figure di lode degne, tanto in metallo, quanto in pietra, di mane sua depinse e fece: tal che di lui dire si poteua, huomo al mondo raro. Nelle fatiche ancor patientissimo. Vna profonda e tenace memoria haueua. Circa il principio del suo Imperio, con autorita dil Senato e Po. Ro. dirizo vna colonna di altezza di piedi C. XL., la quale ancora insino al giorno presente veddere si puo. La quale di gesti e fatti di Traiano tutta ornare fece: le cenere dil quale sotto essa repuose, fra Dei connumerandolo: il luogo doue haueua posto essa colonna, lo domando la piazza del Diuo Traiano. In questo medesimo tempo nella Africa tra Giudei nacque vna gran seditione, dalla quale tanta mortalita succesſè, che si Hadriano da altri paesi non hauesse condotto agricoltori, sarebbe rimasta la terra inculta e deserta. Dopo che hebbe pacificato & estinto la miserabile seditione, in Athene ritornó, e costi le sue legge e statuti rinouò. A li Athenensi le legge di Solone e Dracone, per essi richiesti, confirmò. Et iui la inuernata passando, Quadrato e Aristide (quali erano de gli Apostoli discepoli stati) alcuni libri per loro scritti in defensione della fede Christiana, gli presentorno Da li quali cõmosso & essendo alquanto nella Christiana fede ammaestrato. E di poi piu amplamente per Sereno Grauio suo Ambasciadore bene instrutto, disse essere cosa indegna, e mal fatta, li Christiani per causa di relligione a morte condennarsi. E subito scrisse a Minutio Fondano di l'Asia Proconsole, che li Christiani per causa di la fede piu non si molestassero. Et essendo Cotheba della fattione Giudaica Prencipe, la patria sua con varie morte di huomini contaminando: ancor li Christiani, perche non voleuano contra Romani pigliare arme, con diuersi tormenti perseguitaua. Hadriano questo intendendo, comandó li Giudei per tutto ammazzarsi, e vetogli ancor l'intrare in Hierusalem. A Christiani vna bella citta, e di mura ben fornita donò, chiamãdo quella di suo nome Elia. Di poi dal bisogno costretto contra li Sarmati, perche dall' Imperio si erano rebellati, con lo esercito andò. Et quelli dopo molte guerre superati e vinti, in Germania e in Franza ne venne, piu per componere pace, che per fare guerra. Et cosi essendo quasi tutte le Regione e Prouincie pacifice e quiete, a Roma con glorioso Trionfo ritornò: doue dal Senato e dal Popolo Ro. fu per Padre della Patria salutato, e sua moglie Sabina, Augosta nominata. Di poi cominciò Roma di grandi e magnifici edificij ornare, delli quali insino ad hora presente si dimostrono, cioe, castello Santo Angelo, qual fi detto la machina d' Adriano, e vn certo ponte, quale ancor adesso lo chiamiamo ponte Elio. In questo tempo le cose Romane erano in bonissimo stato, imperoche li Re la pace de Hadriano domandauano. Cosi questo Cesare diceua spesso, hauere all' Imperio piu con pace acquistato, che altri con guerra & arme. Di poi che hebbe la citta di Roma e l'vniuerso di legge e constitutione ornato, da vna cottidiana febre in hidropico diuentato fini in pace li giorni suoi. E per che da tutti fu reputato e tenutò all' Imperio Ro. vtilissimo Principe, fu tra gli altri ottimi Cesari annumerato.

.XV.

TALE NELL'IMPERIO MI GOVERNARO, CHE SI DIRA, HAVERE CONSERVATO IL NEGOCIO DIL POPOLO, E NON IL MIO PRIVATO.

Hauendo regnato anni .XXI. e vissuto .LXII. a Dio rendette questa fragile spoglia.

ANTONINO genero e figliuolo adottiuo di Adriano, intró all'Imperio dopo Christo nato l'anno C. XL. Tanto buono, clemente, e tanto fu pio, che meritò essere dal Senato e dal popolo chiamato Pio. Di nessuna fraude o vero inuidia mai fu consapeuole, essendo da sudditti piu amato che temuto. Mai volse ad alcuna guerra poner mano. Le Regione e Prouincie sue, piu presto in pace conseruare volse, che con guerra dilatare, e ampliare: sempre alla pace pensando, da Adriano pigliando esempio, quale piu in pace, che in guerra acquistato haueua. Doue spesso soleua dire: glie molto piu honesto a Cesare, vn cittadino saluare, che mille nemici ammazzare. E soggiongeua: Il buono e fedel Pastore debbe sempre appresso le sue peccore stare, e quelle pascere, ne ad altre deuiare. Hor con questo modo dunque, quasi tutto l'vniuerso non con arme, ma per propria virtu gouernando e reggendo. Tutti li Re, Prouincie, Popoli, deponendo l'armi, con vn certo desiderio e amore a lui venneuono, chiamandolo non solo Cesare, ma Padre de l'vniuerso. Tra quali Popoli, furono ancor li Orientali, cioe, li Bactri, Hircani, e l'Indi: quali mai cognobbero la ditione Romana, ad esso Antonino Ambasciadori mandorno, la gratia sua solo richiedendo, come vn certo Iddio dal cielo mandato, tributi e censi spontaneamente al Popolo Rom. promettendo. Era questo di tanta giusticia & equita, che gli altri Re e popoli, si alcuna controuersia haueuano tra loro, ad Antonino, come Giudice incorruttibile concorreuano, protestando da sua sentenza mai dissentire, per la qual cosa molte lite e questione con giusto giudicio e accordio accomodaua. Non il suo commodo cercaua, la vana gloria non appetiua, a gli adulatori non porgeua orecchie. Quantonque Cerdo e Valentino con cottidiane suggestione e cauillatione, l'anno tertio del suo Imperio l'instigassero contra Christiani, perche la sua apperta e manifesta heresia derideuano. Questi diceuano, essere dua Dei, vno buono e vno cattiuo, e tutta dua potenti & eterni. Questa dottrina parauo alle gente e alla ragione humana probabile. A questi tempi Iustino Filosofo vn libro scrisse della Christiana fede, quale dopo dui anni nominó Antonino. Per la qual cosa rendette l'animo dell' Imperadore verso Christiani beneuolo, e cosi cõcesse alli Christiani nella sua relligione quieti perseuerare, insino al decimoquinto anno dil suo Imperio: imperoche alhora comincio la detestabile heresia de Crescentio pullulare e crescere. Era quello vn Filosofo, quale diceua, Christo non hauere assunto humane carne de Maria virgine, ma per essa quasi come per vna certa roca a terra peruenuto. E questa heresia haueua preso dal sudetto Valentinó. E perche Iustino riprendeua questo preuaricatore di Filosofia, in tutto dato alla golla, lusuria, & altri vitij. Esso in tutti modi contro Christiani cercaua vendetta, molte cose false e flagitiose comentando, dicendo Christiani nelle notturne cene tra loro molti inhonesti coiti, ancor nelli sacrificij occulti homicidij perpetrare, li propij figliuoli ammazzare, e a Dei sacrificarli, e di poi essi medesimi mangiarli, e finalmente, dopo cena con madre e con sorelle brutamente mescolarsi. Diceua ancor, di giorno in giorno fare consilio, accumulare forze, presidij confirmare, congregare esercito segretamente contra l'Imperio Romano. E con questi falsi cõmenti e buggie, pose in tanto odio li Christiani, che Antonino a tutti li Presidenti de l'Assia cõmesse per edito, che tutti li Christiani fussero ammazzati, e al tutto estinti. In questa persecutione ancor Iustino Filosofo, per il nome di Christo, volontiere pati il martirio. In questo tempo, Antonino a sue proprie spese dette molto aiuto in alcuni luoghi da esser fortificati, li quali il torrente di giorno in giorno dannificaua: della quale restauratione il Senato e il popolo non lo haueua tropo accetto. Accresciete questo assai la citta, e molti commodi publici soggionse. A l'vltimo da vna maligna febre assalito, lassò questa terrena spoglia, con gran pianto quasi del' vniuerso. E non fu secondo il consueto come gli altri Cesari, ma con assai piu pompa e maraviglioso modo, sepolto.

.XVI.

VORREI L'AMMINISTRATIONE DELL'IMPERIO FINIRE SENZA EFFVSIONE DI SANGVE SENATORIO.

Visse anni. LXXVII. imperò. XLII. e di naturale morte finì suoi giorni.

L. AVRELIO VERO, e M. AVRELIO ANTONINO egualmente insieme l'Imperio cominciorno amministrare l'anno dopo Christo nato C. XLII. Ambidui da Antonino Pio furono adottati, delli quali a vno, cioe M. Aurelio fu data per moglie dal sudetto Antonino Pio Faustina sua figliuola, e di suo cognome la chiamò Antonino: questo fu vero figliuolo di Annio Vero. A l'altro, cioe, L. Aurelio diede per moglie Lucilla figliuola di M. Aurelio, parimente ponendogli il cognome di Vero, il quale innanzi era il propio dil sudetto Marco Aurelio. E questo fece egli accio con amicitia e cõcordia l'Imperio insieme amministrassero. Questo L Aurelio fu figliuolo natural di L. Ceionio Commodo, il quale Adriano haueua adottato, e il suo cognome donato, chiamandolo L. Elio Cesare: ma perche morse innanzi d'Adriano, in luogo suo fu Antonino Pio adottato, con questo patto, che adottasse il figliuolo dil defonto, e sorrogasse all' Imperio, quale ancor era vn fanciulo. Antonino tanto risguardo hebbe alla ragione del publico commodo, che il gouerno dell' Imperio non volse a L. Vero solo commettere, imperoche gli pareua piu duro alquanto, piu astuto, e licentioso. Cosi gli dette M. Antonino per cõpagno, qual era benegno, placido, e clemente, solo di bonta e honesta dilettandosi, il quale per la egregia virtu sua con ogni honesta attione quasi da fanciullo, le cose auerse e contrarie con le felice e prosspere mescolaua. Era ancora oltra le dotte di natura buone, di scienza non volgare assai ornato, quale haueua da Collatino Frontone ottimo Oratore imparato, tal che da qual si voglia Filosofo era tenuto e reputato assai ben dotto. Spesso quella sentenza di Platone diceua: Esser buono e felice viuere in quelle cittadi, che da Filosofi erano amministrate, o vero che li Principi di quelle filosofassino. Per le quale virtu meritó dunque esser ammesso con il compagno al gouerno dell' Imperio. Questi dui Antonino Pio e sua moglie Faustina, con consenso dil Senato e Popolo Romano, tra li Dei furono annumerati. Subito che Vologheso Re de li Parthi hebbe la morte di Antonino inteso, con grande esercito l'Armenia, la Cappadocia, e Siria assaltó. La qual cosa fu di grande tristitia e dolore a Romani, imperoche dubitauano che da qui maggior e piu graue tumulto non nasceste, si come altre volte era accaduto. Era pero in questi dua Principi ogni speranza posta, a li quali il presente infortunio presentorno. Fu donque L. Vero dell'esercito capitano ordinato, come forte e gagliardo: e M. Antonino alli studij de le lettere piu intento, come piu idoneo e piu necessario al reggimento della Repub. deputorno, accio li cittadini d'ogni seditione vacui interteneste. Ma poi che L. Vero con l'esercito ad Athene fu peruenuto, volendo a Dei sacrificare, vna grande e terribile fiamma nell' aria apparue, qual dal nascimento del Sole insino all' occaso ardere si vedeua. Il qual signo certo fu molto horribile e spauẽteuole, e a molti fu presaggio di futura mutatione. Di poi nella Parthia intrato, mosse nõ mancho graue quanto fortunata guerra: a molte cose graue e difficile dette espeditione. Et hauendo li Parthi domati, rehauuta l'Armenia, e in quella il Re constituito, il quale intrateneste in buona gratia dell' Imperio il popolo. Esso andó di poi in Siria, doue vna citta domandata Seleucia, situata appresso il fiume Hiadispide, con quatro cento milia soldati vinse e superó. Et cosi hauendo gli nemici superati e vinti, e in ciascaduna Prouincia posti li Gouernadori, con pace e tranquilita, insino a l'vltimo de la Giudea, nella Italia ritornó, e a Roma in vno carro d'oro, accanto dil fratello, glorioſamente trionfó. Doue poi che in Capitolio furono peruenuti, a l'vno e a l'altro gli fu ascritto il cognome del Partico, e Massimo, e Armeniaco. Ma Antonino il titolo Massimo ne Armeniaco cognoscere non volse. Non dopo molto L. Vero, percosso dall' apoplesia, fini suoi giorni.

.XVII.

IL NOME DELLA MOGLIE, E DI DIGNITA,
E NON DI VOLVPTA.

Con vguale Imperio e con Aurelio per fratello dato Regno anni. XI.
e percosso dall' apoplesia morse.

M. AVRELIO ANTONINO dopo la morte di L. Vero l'Imperio solo gouernò, e il defonto compagno tra Dei connumerò. Alcune Prouincie da molti grauamini subleuò, accio che tutte le cose tranquillamẽte perseueraßino, & esso le regesse senza alcuna vccisione: per la qual cosa le seuere legge con le noue cõstitutione relaso, e al tutto le mitigò. Di poi li monumenti delli titoli fiscali, nella publica piazza abbrusciare fece. Per le quale cose tanto al popolo fu grato, che da molti, defenssor di tutto il mondo, Verißimo, e specchio di virtu fu chiamato. Di poi l'animo puose a studij, e scriuere, tal che li libri suoi sono appresso li doti & eruditi in ottimo precio. La persecutione de Christiani, la quale era al tẽpo di Antonio Pio, non era ancora cessata, anzi sotto di questo Cesare molto augmento fece. Per la qual causa mosso Mellito, buono padrone e defensore de Christiani, all'Imperadore in questo modo scrisse. Di tutte l'altre cose, da qui indrietro fatte e passate, nessuna piu horrenda e crudele fu vista mai, che li giusti e pietosi sieno per decreti nouamente promulgati, in tutta l'Asia perseguitati, afflitti, e morti: imperoche gli impudenti e calomnioßi huomini, e di l'altrui rapina desiderosi, hauuta occasione dell'Imperiali precetti, a costume de veri e peßimi ladroni, di giorno e notte assaltano, affligono, ammazzano li poueri e innocenti Christiani. Ma pur si questo he di tua volonta, ecco siamo pronti e apparechiati a patire qual si voglia tormento, e ancor la propria morte, qual cognosciamo dal giusto Principe deriuare. Ma ben humilmente te supplichiamo te degni con giusto esamine tal cosa cognoscere, e diligentemente considerare che a questo modo gl'imocenti huomini nõ siano da tua ministri crudelmente destrutti e morti. E se di tale impio e tirannico editto non sei consapeuole, te preghiamo ne habbi per ricomandati, e non vogli sopportare noi tui cittadini pietosi e relligiosi in tanto publico latrocinio esser destrutti. Ma perche in quello medesimo tempo questo fatale e deteßtabile male per tutto pullulaua, dal quale molte cittadi da terremoti e innundatione d'aque furono destrutte, E molte migliaia d'huomini da la peste consonti, tal che peruenẽdo ancor nell'Italia, molte terre assai huomini destrusse: e appresso di questo, vna gran copia di locuste venne, non senza gran detrimẽto de cultiuati campi. E tutto questo infortunio diceuano venire per colpa e causa de Christiani, e cio tutto accadeua per le falsе buggie di Crescentio si come hauemo detto appresso a Antonino Pio. Per la qual cosa l'Imperadore a Presidenti dell'Asia in tal modo rescrisse: Dubbio non he, che li Dei vogliano che il colpeuole sia punito: E piu conueniente donque ad eßi Dei piu accerbamente punire, quelli che non gl'vogliano sacrificare, che a noi. Dicendo voi questi communi infortunij accadere per mera colpa de Christiani: Seguendo io la paterna sentenza, da qui innanzi voglio, che si alcuno accusara vn Christiano dil solo nome di Christiano, che l'accusatore, sia di quella medesima pena qual intentaua al Christiano punito, e il Christiano liberato. E questo editto a Efeso nelle publice comitie decchiarare fece. Et essendo quasi ogni cosa per tutto trãquilla e quieta, all'improuiso nella Europa vn nuouo tumulto nacque, imperoche la Germania, Sarmatia, Illiria, e la Franza, apparechiauano esercito contro Romani, per volerse da sua seruitu liberarsi. Antonino benche piu nella filosofia, che nella disciplina militare instrutto fusse, nondimeno quãto piu presto puote alla espeditione della guerra si apparechiò. Et essendo le cittadi esauste e pouere, per l'esattione quale per diece anni haueuano patite, non volse piu l'Imperio agrauare, ma piu presto ogni ornamento Imperiale di sua moglie nel Traiano foro volse essere venduto, & cosi ordinato l'esercito. Con il suo figliuolo M. Cõmodo in Germania ne venne contro Venedi, Quadi, e Sclaui: e finalmente, dopo molta mortalita, con il suo esercito nella regione di Quallori, al presente chiamata Austria: Doue circondato da nemici, sopportò alquanto di vettuaglia disaggio. Di poi nello esercito Germanico e Sarmatico fu audito e veduto stupendo e horribile tuono con fulgore, grandine, e pioggia: per la qual cosa spauentati li Germani e Sarmatici, se puosero in fuga, seguitati pero da Romani non con poco danno di molta mortalita. E cosi conducendo l'esercito in Pannonia, Illiria, dopo la grande vettoria fini suoi giorni, non senza lagrime dell'vniuersale Imperio.

.XVIII.

PIV GIVSTO HE CHIO SEGVA IL CONSIGLIO DI TANTI E TALI AMICI, CHE CON MIA SOLA VOLONTA SEGVIRE QVESTI TALI.

Con ſuo genero L. Vero gouerno l'Imperio anni .XI. e ſolo .IX. e di anni .LX. morſe.

M. ELIO AVRELIO COMMODO, per cognomento paterno Antonino, l'anno dopo Christo nato. CLXXXII. Essendo il padre morto, venne in piazza, e tra soldati in vna cathedra asceso, hebbe la infrascritta oratione. La fortuna, o generosi e forti Soldati, per Principe a voi me ha donato, non come gl'altri eletto, ma nel propio Imperial Palagio, nato e nutrito. E in quello medesimo tempo che l'honorata madre mi hebbe partorito, il sole per Principe e huomo mi cognobbe. Hor queste cose da voi ben cõsiderate, per vostro Principe, e come Cesare mi honorarete. Mio padre di qui si he partito, e tra Dei n'he andato, a noi dil mõdo tutto l'amministratione, e la cura de le cose humane lassando. Si che gagliardi Soldati se dimostrando vostra fortezza virilmente cõbatterete, le fine dell'Imperio Rom. insino alla gran d'Oceano dilateremo, e a voi vna gran gloria apparecchiarete, e alla mia eta perpetuo nome: e in tal modo gagliardamente vi diportarete, che li Germani di gia oppressi, non hauerano ardire arme dirizzare contro il nostro Imperio, anzi come domati e sbattuti per la precedente iattura, facilmente con timore quieti starano. E tale cose dicendo, tra Soldati gran quantita de dannari sparsse, accio tanto li cauaglieri, quanto li pedoni a se beneuoli rendesse, imperoche esso haueua deliberato voluttuosamente viuere. E cosi sprezzato il consiglio d'amici e cauaglieri, la Germanica guerra, dal padre principiata, e quasi alla vettoria vicina, vituperosamente abbandonò, e a Roma venne. Il Senato non molto lontano da Roma, con il popolo gl'andò in contro, con letitia, gaudio, e festa: E con quella speranza, pero che le vestigie paterne imitare douesse, per Cesare l'accettorno. Ma questo, contra l'opinione de tutti, primo gl'amici vecchi dil padre, e quelli li quali di nobilita, prudenza, e bonta superauano gl'altri, molti huomini dotti, assai familiari e amici dil padre, delli quali temeua non facessero qualche ostacolo alla sua disordinata libidine, in esilio mandò, e relegò. Di poi in tanta crudelita, superbia, e libidine trascorse, che tutte le virgine Vestale stuprare e vergognare volse, ne puote perdonare a sua propia figliuola Fadilla che ancor violare la volse. Per le quale cose, molti gl'apparecchiorno insidie, e specialmente sua sorella Lucilla, la quale, per opera d'vn certo giouanne Quadrato assai nobile, si sforzaua che fusse morto. Il quale giouanne, ascosto in vn cantone, euaginando la spada, disse: hor piglia questo che ti donna il Senato. E gittãdo il colpo in vano. Subito fu dalla guardia prese. La qual cosa, non solo al giouanne, e a Lucilla, ma ancor a tutto il Senato fu graue pernicie: imperoche conoscẽdo Cesare, essere da molti odiato, molto piu si incrudeli: & cosi li megliori Senatori di la citta morire fece. Perennio suo economo all'Imperio aspirando, e Materno gagliardo soldato, e Cleandro guardiano di sua persona, cõ insidie si sforzorno priuarlo di vita: ma in darno si affaticorno, per il che furono essi morti. Cõmodo adunque il pericolo di sua vita considerando, la sua guardia multiplicó, e di giorno in giorno cose piu crudelle perpetraua. E in tanta demenza e insania diuenne, che il nome paterno sprezando, e gittando via gl'ornamenti Imperiali, se medesimo Hercole Romano, figliuolo di Gioue chiamando: Et ancor della pelle dil Leone vestendosi, la mazza similmẽte in mani portando, per Roma andaua, con le bestie combattendo. Le sue statue a similitudine di Hercole dirizzare fece, con l'arco tirato in mano, dimostrando con il volto seuero la sua fortezza. La citta di Roma, il Senato, il popolo, Commodiano adomandaua. Nudo tutti li giuochi frequentaua, ancora li Gimnasij, mescolandosi in ogni generatione d'huomini, e in ogni concertatione. La qual cosa non volontera sopportando li Romani, per questo fu da tutti giudicato nemico dell'humano genere, il quale ad ogni malitia, impudicitia, libidine, e crudelita era nato.

Non dopo molto per opera di Martia sua concubina, hauendo prima ammazzato sua moglie Crispina, fu in sonno strangolato, e morto.

LI NEGOCII DI VNO SANO HVOMO SI POSSANO A POCO A POCO FINIRE, MA DE VNO CHE SIA MORTO NON MAI.

Hauendo Imperato anni. XIII. e vissuto. XXXII. con vna fune dette fine a sua vita.

P. HELVIO PERTINACE, *in quella medesima notte che fu morto Commodo, fu eletto Imperadore, l'anno dopo Christo nato C. XCV. E tale elettione fu in questo modo fatta: Leto Tribuno delli soldati, ancor Eletto cubiculario di Commodo, essendo morto il suo padrone, pensorno essere nessuno piu idoneo al gouerno dell' Imperio di Pertinace, quale in pace perseuerasse, imperoche questo era buono e pronto in campo, il medesimo in la citta. Concioſiacosa, che nelle Germanice guerre & altre, tanto gagliardamente e strenuamente si era dimostrato, che a tutti era stato marauiglia. E di gl'huomini fortissimi e amicissimi, quali Commodo haueua fatto ammazzare, solo questo era rimasto. Al quale Commodo molta autorita, molta potenza lassaua. Hor essendo dunque questi dua, insieme con suoi adherenti, a mezza notte si n'andorno alla casa di Pertinace, e bussando, il guardiano conoscendoli, significò a Pertinace, qualmente questi cercauano intrare, e Pertinace comandò, fussero apperti: dicendo, questo male l'haueuo innanzi a gl'occhi, questo piu volte ho temuto. Nondimeno fu di tanta fortezza e costanza di animo, che dil letto pero vscire non volse. Cosi intrando questi dua, gli disse: questo he il fine della mia vita, gia molte notte sono chio l'espetto, ne mi marauiglio, essendo tra gl'amici paterni solo restato. Hor su, perche tanto tardati? perche non fatte quello vi he imposto? presto presto, soglieteme di questo affanno. Cui rispose Leto: Noi non siamo qui venuti per ammazzarti, anzi per darti l'Imperio. Quello tiranno di Commodo e morto, & ha giustamente pagato le pene di sua tirannia. A cui ridisse: A voi piace di trufarmi, ancor chio moia? Hor su, leuatime presto la vita, e si dette in sua podesta. Alhora essi gratiosamente accetteronlo, dimonstrandoli segni manifesti dil futuro Imperio, & cosi insieme andorno alli soldati, narrandogli il caso. Et a vicinandosi il giorno, il popolo intendendo vn tal romore, tutto fu di letitia pieno: e tutti d'accordo lo chiamorno Pertinace padre, e gli fecero il giuramento della fedelta. E perche dubitaueno che per la vecchiaia non recusasse, lo pregaueno e costringeuano, che aggiongesse il suo figliuolo all'Imperio. Doue rispose, che era assai di esso per non volontera gouernare l'Imperio. Di poi intrato nel Palagio, honestamente e vtilmente ogni cosa restaurò. Et cosi tutte le natione, intese la bonta dil nuouo Cesare, pronte gli rendetteno ogni honore e vbedienza. Parimente le Barbare natione, quale per le gabelle, per Commodo imposte, si erano rebellate, di buono animo tutte ritornorno all'Imperio. E Cesare monstrandosi benigno, e amoreuole verso gl'ambasciatori gli leuò tutte le gabelle, e le aspere, e dure legge, moderò. Hor questo a gl'inquieti soldati pareua stranno e duro, e dubitaueno che tal Imperadore liberale e ciuile, non gli fusse a danno e vergogna, & che la sua solita liberta di rubbare non gli fusse leuata. Per la qual cosa ordinorno in prima di rebellarsi, e di poi ammazzarlo, & che facilmente se ne ritrouarebbe vn altro qual non sarebbe di tanta concordia e bonta. Et cosi prese l'arme al palagio con impeto venetero. Pertinace tal seditione intendendo, si marauigliò, e fu consigliato, che fugisse, e domandasse susidio al popolo. Alli quali rispose, essere vtile, ma no pero honesto, ne anche degno d'Imperadore. Et cosi sperãdo li feroci animi de soldati con piaceuole parole placare, dil palagio vsci. E alcuni, parte per la venerabile vecchiaia, par teper la dignita Imperiale, in drietto si ritiraueno: altri se gl'appressauano, & assaltandolo con molte ferite l'ammazzorno.*

Di tal nefanda e ingiusta morte il popolo ne fu assai mal contento, e finalmente como Padre di la Patria, tra Dei l'annumerorno: ne fu pero alcuno, che hauesse ardire vendicare sua morte. Li soldati dal muro dil palagio cridaueno, l'Imperio essere da vendere, e sara diquello, che gli dara piu precio.

MOLTO E PIV STABILE E SICVRO OTTENNERE LA REP. POVERA, CHE CON DISCORDIA ASCENDERE AL SOMMO DELL'INFINITE RICHEZZE.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA SEVILLA

Regno mesi .VI. e di anni .LXX. di miserabile morte fu vcciso.

M. DIDIO SEVERO IVLIANO, preclaro Iureconsulto, e nelle humane lettere doctissimo, & non hauendo ardire alcuno di Senatori, ne ancor di Nobili di appressarsi al Palagio, ne vituperosamẽte domandare l'Imperio in venditione, esso solo gl'ando. Et ad alta voce cridando offerse a soldati tanti danari quanti haurebbeno rechiesti, e soggionse, hauere di oro e argento grande copia. Li soldati mandando giu le scalle, lo accettorono: imperoche non voleuano le porte aprire, innanzi la conuentione fatta. E subito essendo in mezzo dello esercito, promesse le statue di Commodo, dal Senato e dal Popolo Rom. destrutte, instaurare: e tutto quello gli fusse piaciuto di fare, gli concedeua facessero, come al tempo di Commodo soleuano fare: e di poi a ciascaduno soldato annumerare tanti danari quãti haurebbeno desiderati, e dargli qual giorno essi voleuano. Li soldati dunque da queste promesse incitati, per Cesare lo receuetteno, e come e di costume gli fecero il giuramẽto, dandoli il cognomento di Cõmodo. E cosi leuando l'arme e insegne dell'altro Imperadore, puosero le imagine, arme, e insegne di esso Iuliano, portandolo a cerco a cerco al Palagio. Era ancor di consuetudine anticha, che l'Imperadore da la maggiore moltitudine di cauaglieri e soldati per la citta si portasse. E perche l'Imperio per precio comprato haueua, e per forza, e contro la volonta dil Senato e dil Popolo, hebbe alquanto timore dil Popolo, per la qual cosa gli Cauaglieri e soldati bene armati e forti lo puosero in mezzo loro, accio che dall'esercito circondato e munito, se per caso gli fusse fatto alcuno impeto, sicuro fusse, & a questo modo al Palagio condusserolo. Il popolo qual soleua nella nuoua creatione delli Imperadori pregare, gaudio, fausto, e letitia, tutto all'opposito faceua. Non dopo molto li lodatissimi costumi di cauaglieri in vitij si conuersero, e la cupidita dell'oro con il dessprezzo della Cesarea Maiesta a nascere cominciò, e tanto piu che non gl'era alcuno che la morte di Pertinace vendicasse. Li soldati vedendo l'Imperio si vituperosamente esser venduto, ne alcuno ancor essere che gli contradicesse, a ogni flagitio e inobedienza si diedero, tanto che l'auaritia e il dessprezzo della Cesarea Magiesta di giorno in giorno cresceua. Doue Iuliano pensando hormai l'Imperio pleno iure possidere, tutto si diede a vitij, lusuria, e tirannia, di modo che superaua l'amministratione del publico commodo. Oltra di questo leuò a soldati la speranza di hauer dannari, imperoche le richezze sue non tanto grande erano, quanto esso si era dato vanto, e non poteua a soldati la pecunia promessa numerare. Era ancor l'erario per le grande e inutile spese per Commodo fatte, esausto. Di qui nacque che Iuliano cominciò essere a soldati odioso, e tutte le sue opere odiose, e dispiaceuole, tal che passando lui per la strada con parole ingiuriose lo beffauano, e gli improperauano la sua tanta nefanda lusuria, e non solo priuatamente, ma ancora nelle piazze publicamente, e diceuongli che la terra non sosteneua ne nutriua huomo piu nequissimo e impudicissimo di lui, e molte altre ingiurie, a tal che il Senato e il Pop. Rom. vedendo che Iuliano di giorno in giorno appresso a cauaglieri e soldati era in poco precio, e in poca reputatione, ne ancor era che di Pertinace la morte e la ignominia dello Imperio vindicasse, C. Pescennio Nigerio elessero, come vindicatore d'ogni ingiuria dell'Imperio Rom. pregandolo quello che quanto piu presto poteua con l'esercito a Roma venesse, e li Romani da tante contumelie e ingiurie liberasse. Et essendo queste cose a Iuliano nonciate, e piu intendendo ancora L. Seuero in Panonia contro di lui fare conato e sforzo, non come Cesare, ma come di la morte di Pertinace vindicatore, dal qual Pertinace in Panonia era stato mandato, facilmente si pensa che da sestesso s'ammazzasse.

.XXI.

SI HAVESSI VN PIEDE NEL SEPVLCRO ANCORA IMPARARE VORREI.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA SEVILLA

Hauendo nell Imperio quasi mesi .VII. regnato, fu di sua vita priuato.

C. PESCENNIO NIGERIO, Senatore Romano, e Presidente di tutta la Siria, honestissimo e fortissimo da Romani fu sempre estimato, dal quale l'vniuersa Fenicia e tutta la regione insino al fiume Eufrate fu trionfantemente dominata. Era questo nelle grande, difficile, e ardue imprese tanto benegno e clemente, e di giusticia vero cultore, a tal che si speraua, anzi per firmo si teneua, che le vestigie di Pertinace imitare douesse, e quelle ancor superare, per le quale cose il fauore dil popolo facilmente acquistò, e di peruenire all' Imperio speranza prese. Li popoli quali erano in Asia de Romani amicissimi, conoscendo in Pescennio tanta humanita e prudenza, a lui ne venero, pregandolo che quanto piu presto potesse della Republica il gouerno pigliasse. Hor vedendo Pescennio succedere le cose secondo il suo volere, gli cauaglieri e soldati conuocare fece, alli quali in questo modo hebbe vna oratione: Quanto sia humano l'ingegno nostro, e nelle ardue e difficile imprese quãta ancor sia la prudenza, credo facilmente lo conosciati: ne qui vi ho cõuocati per significarui quello vi e apperto e noto, ma per dimostrarui, quanto li Romani con amoreuole parole mi pregano gli porga adiuto. Et oltra di questo assai me pesa, e duole, vn tanto eccellente e glorioso Imperio derelitto e destituto essere, e con tanto vituperio abietto stare, mi pare duro e stranno alla mia patria denegare susidio. A tanta impresa ancor intrare, forse potrei essere troppo audace reputato, per la qual cosa molto in voi cõfidandomi, qual sia vostra opinione e vostro cõsiglio harei caro sommamente a sapere. Alhora li Cauaglieri e Soldati desiderauano sapere in qual stato si ritrouaua la Romana Repub. qual di tanto susidio bisogno haueste. Et cosi per ordine per Pescennio gli fu il stato di Iuliano, e tutto il successo recitato. Hauendo li soldati il tutto bene inteso, subito di commune consenso Pescennio Imperadore e Augosto salutorno. Di puoi di porpora & altri ornamenti Imperiali vestito, mandando innanzi il fuoco, come e costume, nel tempio di Antiochia il condussero. La cui fama per tutto spargendosi, le natione dell' vniuersa Europa tutte se affrettauano per renderli il debito honore insieme con la vbidienza. Li Re e Satrappi quali habitano alli fiumi Eufrate e Tigre, honorati Ambasciatori in Antiochia mandorono, cõgratulandosi dil nuouo Imperio, e offerendogli il suo puotere. Hor mentre che queste cose in Asia si trattauano, Seuero che ancor in Pannonia era, subito verso Roma s'inuio, huomo di molto ingegno e molta ferocita, nel pensare molto pronto, nell'esequire miracoloso. Vedendo il Principato dell' Imperio suspeso, e quasi alla rouina inclinato, e non essendo ancor ignaro della desidia e pigritia di Iuliano, e parimente considerando Pescennino a vn tanto gouerno dell' Imperio non molto idoneo, non lo prezõ molto: per il che non tanto come vindicatore della morte di Pertinace, ma ancor come vero Imperadore a Roma deliberò d'andare. Et cosi cercó con debiti mezzi reconciliare gl'animi de Cauaglieri e Soldati, facendoli ancor vna bella oratione, tal che se gli rendette tutti beneuoli, e cõ fausto e letitia ad alta voce per Imperadore lo salutorno, e per Augosto Pertinace lo chiamorono, dandogli il giuramento di viuere e morire fedelmente con lui, e cosi con frettolosi passi a Roma venne. Questo intendendo Iuliano, spoglió tutti i tempij, e l'argento e l'oro a soldati diuise, accio che con questo modo l'animo de soldati ritornasse a se beneuolo, soggiongendo ancor molte preghere, dicendogli, armartiue e a questo impeto fatte resistenza: & oltra gl'Elefanti con ogni apparato di guerra puose in ordine. Ma intendendo il Senato come Seuero non era molto dalla citta discosto, si congregorno insieme con li cittadini, come e di costume quando alcuna controuersia dell' Imperio nasceua. E cosi fatto consiglio, giudicorono Iuliano a morte, e Seuero elesseno in Imperadore.

COMPIACERE VOGLIO ESSENDO VIVO, E DOPO MORTE ANCOR ESSER LODATO.

L'Imperio con Seuero inuito gouernò Anni .III. di poi fu miseramente vccisо.

L. SETTIMIO SEVERO PERTINACE, non molto da Roma discosto con l'esercito, l'anno dopo Christo nato. XCVI. poi che inteso hebbe il Senato hauere firma vendetta de gl'vccisori di Pertinace ordinato, tale ordinatione assai commendò e confirmò. E molto con li Tribuni della plebe s'adoperó, accio inducessero questi vccisori a deponere l'arme, e in habito di pace dil palagio vscir volse e a lui come Cesare prestassero vbedienza con giuramento, e sopra di questo si promulgó vn editto. Li soldati vccisori, quali nel palagio appresso Giuliano stauano, da li Tribuni persuasi abbandonassero Giuliano, quale il suo infortunio piangeua, e non potendo fare altro, a soldati concesse, che a suo piacere il giuramento rompessero: e piu che tutti gl'ornamenti Imperiali in Seuero nouo Imperadore tranferissero, di lauro ornati, senza arme, humili, e supplicheuoli a Seuero venero: doue subito da soldati armati furono circondati. Alhora Seuero con turbato animo hebbe verso di loro la presente oratione: Poi che superati, vinti, e indegni dil conspetto nostro qui stati, huomini al tutto senza vergogna, hauere ammazzato vn tanto Imperadore, quale con arme e ogni espositione de vita erani a defendere tenuti e obligati: & oltra di questo vn tanto eccellente e glorioso Imperio, da nostri maggiori con somma virtu e perpetua gloria acquistato ignominiosamente, e con grande vtuperio venduto hauete. Le quale sceleritade nefande e grande, se da voi diligentemente considerate serano, non trouarete supplicio degno a tal flagitio, nondimeno non pero voglio nel sangue vostro macchiarmi, ne manco voglio che vostre fedate mane dil sangue Imperiale, ad alcuno Cesare piu seruano. E cosi a cauaglieri comandò, che gli leuassero l'habito di soldato, e nudi gli lassassero, e al loro fece comandamento, che non hauessero ardire sotto pena capitale, di apropinquarsi a Roma a cento miglia. A questo modo li soldati nudi, mesti, e lagrimebundi, dal cospetto di Seuero fecero partẽza. Hor mentre che queste cose si faceua no nello esercito appresso di Roma, Giuliano sperãdo pur venia e perdono nel palagio rimasè. E vn Tribuno della Plebe, al quale tal negocio era commesso, a Giuliano tronco il capo, il quale sopra li rostri puose. Dopo queste cose, Seuero con vn bellissimo ordine de soldati l'intrata in Roma fece. Et era di tanto venerando e graue aspetto, che la presenza sua a molti daua horrore e timore. Il Senato con tutti li cittadini di lauree corone ornato, con gran letitia gl'andorno in contro, e da tutti per Pertinace fu salutato: imperoche fu il primo, che la morte di Pertinace, e la grauissima ignominia dell'Imperio, senza alcuna efusione di sangue vindicasse. E di poi che a Gioue Capitolino hebbe sacrificato, nell' Imperiale Palagio l'ingresso fece. Il giorno seguente innanzi al Senato hebbe vna elegante e tersa oratione: e ben che in essa molto di speranza di ottime cose si cõtinesse, furono nondimeno alcuni quali diceuano, Seuero essere inconstante, versuto, e callido, e molte cose dire e promettere, che tutto al contrario faceua di poi: e fra loro murmurando, diceuano, ancor non volerli osseruare il giuramento, qual cosa fu poi manifestamente conosciuta. Imperoche dominando in Roma per alcuni giorni, al popolo a cauaglieri & a soldati fece assai donni. Di poi contra Nigerio, quale in oriente dimoraua, vna grande e ciuile guerra per destrugerlo apparecchiò, considerando molte natione essere, quale a Nigerio si accostauano, e grandemente lo amauano. Et oltra di questo, temeua non poco li Britannici, quali e erano forti, robusti, e bellicosi, & haueuano D. Claudio Albino per Tribuno, dil Romano sangue nobile e preclaro nato, di richezze potenie, gagliardo, forte, e vettorioso, e finalmente d'ogni virtu ornato. Le quale cose ben considerando Seuero, astutamente pensò di farlo quasi come compagno nell' Imperio, accio che mentre che esso in oriente contra Nigerio faceua guerra, Albino non aspirasse all' Imperio. E con questo modo dette gran speranza ad Albino di peruenire allò Imperio, domandolo nelle sue epistole sempre Cesare.

.XXIII.

TROVAI IN OGNI LVOCO LA REPVBLICA TVRBATA, E PACIFICATOLA CON LI BRITANNI AGGIONTAVI LA LASSAI.

Regno anni. XVIII. e visse. LXV. non senza sussitione di veleno morì.

D. CLODIO ALBINO in questo medesimo tempo era in Anglia con l'esercito a nome de Romani, e fu auisato per Seuero, qualmente con autorita del Senato era stato eletto per compagno per esso Seuero al gouerno dell' Imperio. E Seuero oltra di questo, fece battere dennari con la effigie di Albino, e domandolo Albino Settimio per cognome, accio che come veri e carnali fratelli reggessero e amministrassero l'Imperio: eresse in fauore de Albino ancor statue e imagine: e procurò similmente, che fusse eletto Consule in sua societa, e finalmente d'ogni honore Imperiale a lui il fece eguale. Essendo dunque tutte queste cose fatte per Seuero, ad Albino scrisse lettere humane & amoreuole, significandoli qualmente essendo lui infermo di podagra & altre imfirmita, quale alla vecchiaia sogliono venire, & essendo ancor il suo figliuolo piccolo, sommamente lo pregaua che con ogni diligẽza e fedelta volesse amministrare l'Imperio. Albino hauuto le lettere con letitia e gaudio, l'impresa volontera accettò, considerando senza conflitto e detrimento alcuno, essere peruenuto al desiderato fine. Seuero con astutia e prudenza hauendo le predette cose fatte, e non hauendo piu timore dalle parte d'Anglia, subito con vna incredibile copia di Soldati verso Oriente s'inuiò. Nigerio intendẽdo Seuero essere Imperadore dal Senato e Popolo Romano eletto, e dominare l'Imperio, e gia con gran esercito contro di lui venire, a fargli resistenza si apparecchió, e subito li Presidenti delle Prouincie auisò, che douessero l'intrate e passi chiudere, e opporsi alli stretti luoghi, vie, e passi: E adunato piu esercito che puote, contra Seuero arditamente andó. E cõbattendosi da l'vna e l'altra parte gagliardamente, dopo la grande e sanguinosa pugna, appresso di Seuero la vettoria rimase. Cosi essendo sparsi & in fuga li Soldati Nigeriani, furono receuuti in Bithinia dalli Niceniani. E non dopo molto, vna altra volta con vna gran compagnia di villani ritornorno a attaglia con Seuero, il quale ancor restò vettorioso. Li Nigeriani in fuga posti, nelle estreme parte del monte Tauro si ritirorno, e Nigerio fuggendo in Antiochia venne. Seuero in questo mezzo il suo esercito da Bithinia e Galatia in Cappadocia cõduceua, doue alcune fortalicie oppugnare cominciò, le quale da Nigerio ben munite e fortificate, honoratamente da Seuero se difesero. Nigerio di nuouo hauendo vna gran copia di Soldati congregato, e intendendo, il monte Tauro da Seuero essere stato espugnato, hebbe molto timore: nondimeno con molta fretta andò assaltare Seuero. E cosi quel giorno fu combattuto da l'una e l'altra parte aspramente, con poco vantaggio d'ambe due parte. L'altro seguente giorno, nel leuare dil Sole, si principio vna horribile e crudelle battaglia, e tanta fu la moltitudine delli vccisi, che il campo di sangue innundaua: al' vltimo gl'Orientali furono perdenti. Nigerio fuggẽdo fu morto e suoi propinqui e familiari tagliati crudelmente a pezzi. Hauendo dunque Seuero in Oriente adimpiuto sua volonta, gli restaua Albino, qual parimente di destruerlo speraua, ne ad altro pensaua. Parendoli pero indegno cosi apertamente farlo, non hauendo alcuna causa legittima, segretamente hor questo hor quello subornaua, che con veleno, o con qualche altro modo lo leuassero dil mondo. Albino dil tutto essendo fatto certo, deliberò manifestamente farli resistenza. La qual cosa da Seuero intesa, piu celare nõ puote il suo gran odio. E cosi con vn grand' esercito contra di Albino ne venne, il quale ancor lui con il suo esercito si parti di Anglia, e venne in Franza appresso a Lione. Seuero con il suo vettorioso esercito passò in Franza alla volta di Lione, e iui aspramente fu combattuto, e longamente stette dubiosa la vettoria, finalmente puoi Albino con gran stragge d'huomini fu morto.

.XXIIII.

IO NON VOGLIO IL CESAREO NOME, LI DEI FACCIANO CHE GLI ALTRI NON LO DESIDERONO, E CHE IL SENATO DOMINI.

Nell' Imperio come Cesare de Seuero ammesso regno per anni .III. fu poi da Seuero occiso.

M. AVRELIO ANTONINO, il quale ancor Caracalla era nominato, fu all'Imperio da Seuero padre suo chiamato, accio con esso parimente (in luogo di Albino ammazzato) amministrasse, l'anno dopo Christo nato .C. XCIX. Questi dua insieme dopo il conflitto appresso a Lione fatto, saccheggiorno e con incendio ancor essa citta di Lione al tutto destrussero. Il capo di Albino troncato a Roma su le forche portare fecero, L'altra parte dil corpo minutamente tagliata, nel fiume Rodano gittorno. Di poi in Anglia passorno, e a suo piacere ogni cosa ordinorno, e l'amministratione dil regno in due parte diuisero, e dando morte alli familiari e amici di Albino, a Roma venero, tutto l'esercito conducendo seco, accio che con questo modo a tutti fussero piu formidabili imperoche ancora molti de amici e familiari di Giuliano, Nigerio, e Albino erano rimasi. E cosi in Roma feccero l'intrada, dal Senato e Popolo Romano con molta mestitia, inuittissimi Cesari salutati furono: Considerando Romani questi essere di natura atroci e crudeli, ancor dil sangue humano auidissimi. Poi che nel Palagio furono intrati, e posti nelle Imperiali sede ambidua, tutti li familiari di Iuliano, Nigerio, e Albino crudelmente impicchare fecero, e le moglie e figliuoli delli tre sopra nomati, vituperosamente in esilio mandarono. Di poi vccidere fecero vna gran moltitudine di huomini, quali erano della prosapia delli medesimi sopradetti, tra quali erano molti di primi e piu pottenti della citta. E tanto di tirannia e crudelta erano accesi, che a qual si voglia persona, doue gl'era vna minima suspitione, perdonare non voleuano. A tanta auaritia di poi si dedero, che senza rispetto e vergogna a molti Senatori con le lor moglie e figliuoli, per confiscarli bene suoi, la morte dauano, li quali non haueuano però con li tre sopradetti alcuna familia rita. Et cosi incrudeliti, senza causa, hor a questo, hor a quello a suo piacere faceuano dar morte. Al'vltimo considerando che dalla tirannia e crudelta, nessuno honore, nessuna gloria hauere poteuano, deliberorno con le natione barbare & esterne acquistar tal fama che puotessero poi legittimamẽte con gloria trionfare. Seuero dunque il gouerno della citta a Settimio Geta suo figliuolo imposè, e con Antonino verso Oriente con grand'esercito s'inuio, doue contra il Re Barsemio Atrenienſe la prima guerra ordinò. Li Re di Armenia e di Asrheni spontaneamẽte a Romani si diedero. Passando dunque felicemẽte li Romani per l'Armenia e Albania in Arabia venero, espugnando molte cittadi e castelle, e finalmente tutto il Regno spoliorno. Di poi contro il sudetto Re Barsemio impeto fecero, il quale Barsemio faccendoli gran resistenza, Seuero quale innanzi era solito vincere, fu costretto non con poca stragge de suoi voltar le spalle. Di poi all'improuiso andando contro li Parthi (benche essi si sforzassero farli resistenza) furono nondimeno con gran detrimento e incendio di molte cittadi, sparsi e rotti. Cresifonta quel era di esso Regno capo, e camera del potentissimo Re Artabano, fu da Seuero con gran impeto assaltata, e di breue superata: dalla quale vn gran teſoro, insieme con femine e fanciuli esportorno. Hauendo dunque li sopradetti popoli soggiogati, a Roma trionfantemente ritornorno, e dalle nationi e popoli superati molti cognomi s'acquistorno. Oltra di questo, comandò il Senato che la effigie di l'uno e l'altro ne damari scolpita fusse, con questa circonscrittione Impp. Inuictiss. Et hauendo longamente a Roma vissuti, e quella di molti e magnifici edificij ornata, in questo mezzo venne noua certa, che li Angleſi s'erano da Romani rebellati.

.XXV.

IO SO CHE VOI MI HAVETE INVIDIA PER LE COSE DA ME FATTE, PER IL CHE IO SONO IN ARME E DALLE SQVADRE DI SOLDATI CIRCONDATO.

Con il padre fu a Romani infesto per anni .XIIII. e .VI. altri da sestesso regniò, al fine fu tagliato a pezzi l'anno di sua eta .XLIIII.

P. SEPTIMIO GETA con ſuo padre Seuero e il fratello Antonino, cõ gran copia de Soldati l'anno dopo Chriſto nato . CC. VIII. andó nel Occeánó, e con grauiſsima guerra la Britannia aſſaltó. E ſoprauenendo a Seuero vna infirmita, la quale molto lo aggrauaua. Antonino ſuo figliuolo, ſotto preteſto di ſalutare rimedio, ſi ſforzaua darli il veleno: Il padre di tale coſa aueduto, buona cuſtodia al caſo ſuo teneua . Vedendo il figliuolo queſta via eſſere intercluſa, andó a Medici dil padre, e a miniſtri, e quanto poteua gli perſuadeua, che a vn modo, o a vno altro di queſto mondo il leuaſſero, concioſiacoſa che eſſendo vecchio e infermo, era al tutto inutile: e queſto piu volte tentando, alle orecchie dil padre peruenne, il quale tanto diſpiacere e affanno ſe preſe che fini ſuoi giorni. Antonino dopo la morte dil padre, li Medici e miniſtri del padre, perche non haueuano voluto auelenare il padre, con gran crudelita morire gli fece: ancora quelli che fedelmente il padre ſeruito haueuano molto atrocemente perſeguitaua . E tutto queſto facceua in diſprezzo dil fratello, la morte e ruina dil quale ſommamẽte deſideraua, accio che ſolo amminiſtraſſe l'Imperio, e ſolo otteneſſe la Britannica vettoria. Eſimulando accordio con il fratello, contro dil quale haueua grande odio, inſieme puoſero alla Britannica guerra vettorioſa fine. Di poi fecero da Britannia partenza, e con il vettorioſo eſercito a Roma venero . E coſi ambidua vettorioſi in Roma intrando, dal Senato e popolo Romano, Britannici ſalutati furono . E diuidendo li Regni ſecondo la loro volonta, ſeparatamente l'vno da l'altro habitaua . Et eſſendo aſſai piu comendato, e lodato il Geta, per le ſue bentade, e perche ancor ſe dimoſtraua piu humano, manſueto, e benegno: per la quale coſa crebbe ad Antonino vna grande inuidia, e vna peruerſa ſuſpitione. Per il che l'Imperio fu diuiſo, con queſta conditione, che Antonino l'Europa e l'Africa poſsideſſe, e Geta l'Aſsia, accio che ogni mala ſuſpitione facilmente ſi eſtingueſſe. Fu conchiuſo ancora, che Antonino haueſse il ſuo eſercito appreſſo Conſtantinopoli, e il Geta appreſſo a Calcedone di Bithinia, accio che l'vno e l'altro cõmodamente difenſſaſſe l'Imperio . E queſto conſiglio e deliberatione fu fatta innanzi alli primati della citta di Roma, li quali tacendo, con la facia meſta, la terra riſguardauano. Alhora Iulia, madre de l'vno e l'altro, ſi dirizzo in piede e coſi fauello: O figliuoli mei, voi ottimamente hauete il mare la terra diuiſo, ma in che modo voſtra madre diuiderete voi? con quale ragione, vi prego, tra l'vno e l'altro io infelice diuiſa tagliate? Hor dunque me prima vccidete, e l'vno piglia vna parte, e appreſſo di ſe la ſepeliſca, e l'altro il medeſimo faccia, accio con voi ſtia diuiſa in mare e in terra . Alhora di ſubito nel popolo tutto nacque vn gran tumulto, per il che il conſiglio di l'vno e l'altro a tutti diſpiacque, tal che ciaſcaduno nel ſuo palagio ſi ritirò. Antonino tanto era di regnare ſolo nell' Imperio acceſo e auido, che nell' animo ſuo deliberò di fare qualche nottabile impreſa, o vero patire . Per la qual coſa con gran tumulto nel palagio dil fratello intrò, e in grembo alla infelice madre l'vcciſe, di poi con ſua Soldati al ſuo palagio venne. Per la qual cauſa, tanto tumulto nel popolo nacque, che Antonino da ſuoi Soldati difeſo, per mezzo la citta fuggendo ſe ritirò in campo, e in tanta crudelita e inſania traſcorſſe, che ad ogni tirannia, flagitio, e crudelita ſi diede . La moglie ſua Plautilla, il figliuolo del fratello, e di Pertinace, Fadilla figliuola di Cõmodo, e molti altri, perche appreſſo la madre la morte di Geta piangeuano, crudelmente vcciſe . Oltra di queſto, tutti li Senatori, quali haueuano hauuto qualche notitia o familiarita con Geta, vccider fece: e finalmente, ogniuno che deſcendeua dal cognome Imperiale, o dalla ſtirpe Senatoria, o Patricia, indiferentemente ammazzaua . Al vltimo, apparechiando guerra a Parthi, appreſſo alla citta di Edeſſa, ſendoſi alquanto allontanato per cauſa di purgare il corpo, da vno Soldato, che quaſi per guardia lo ſeguiua, fu ammazzato.

NON PERDONANDO TV AD ALCVNO, PVOI ANCHORA IL FRATELLO VCCIDERE.

Con il padre e il fratello regno anni .XIIII. e fu dal propio fratello con insidie vcciso.

M. SEVERO OPELIO MACRINO, l'anno del Signore nostro CC. XIX. all' Imperio con questa ragione peruenne. Dopo la morte d'Antonino, essendo certa noua che Artabano Re delli Parthi con grande esercito contra Romani venua, fu Macrino, quale era il secondo da Antonino nel campo, dalli soldati Imperadore eletto, al qual gli fu prestato il giuramẽto de fedelta dal Senato e Pop. Rom. Questo il cadauero di Antonino brusciare fece, e le cinere in vna vrna poste alla madre mandò: la quale era in Antiochia, & subito intese la miserabile noua, da sestessa si diede la morte. E mentre che queste cose si faceuano, Artabano gia venuto era insino a Mesopotamia, non dall'esercito Romano molto discosto. Alhora Macrino a suoi Soldati hebbe l'infrascritta oratione: Fortissimi Commilitoni, hor e tempo di fare ostacolo e occorrere al grand' & imminente pericolo, imperoche voi vedete il Re delli Parthi cõtra di noi instare con gran moltitudine di tutto l'Oriente, pretendendosi hauere giusta caggione di guerra, e cõtra di noi vindicarse, dicendo noi primi hauerli rotto la confederatione, & hauerlo a guerra prouocato: per il che in vostra mane, in vostra vertu, e fede, tutto il Romano Imperio si riposa e giace: vna grande e difficile guerra e a noi, e con vno potentissimo Re, e non solamente di propagare e dilatare le confine dell'Imperio, ma ancor de tutte le fortune dell' vniuerso Imperio. Dunque, o valenti Soldati, arditamente le arme pigliamo, e come e di nostro consueto, l'ordine in battaglia seruiamo, con il quale facilmente li barbari superaremo, e da quelli glorioso trionfo riportaremo. Et hauendo queste cose dette, il seguente giorno nel leuare dil Sole videro Artabano con lo esercito adorare il Sole, come e costume de Parthi: di puoi con gridare e romore contro Romani fecero impeto. Essendo Romani dalla moltitudine de caualli oppressi, fingendo fuggire, gittauano li murice, quali ascosi sotto l'arena stauano cõtro gli nemici, e benche questi facessero nocumento assai, nondimeno da l'vna e l'altra parte fu acerbamente combattuto, tal che la notte diuise l'aspera battaglia. Il seguente giorno di nouo furono alle mani, e tale fu il conflitto che de la moltitudine de huomini e caualli ogni campo era ripieno. Di poi ritirati, delli corpi morti l'vna e l'altra parte bastioni e trinchiere fecero, e cõ quelli si giusero. Et apparechiandosi vna altra volta li Parthi per combattere, Macrino cognobe che Artabano pensaua e credeua cõtro di Antonino confligere e combattere: & cosi li mandò Ambasciadori con lettere, significandoli, Antonino esser di gia morto, & hauere le debite pene pagate: e l'Imperio e il carico di tutte le cose a lui da Romani esser concesso e commesso: per il che se gli piaceua fare confederatione e amicitia con il Popolo Rom. che esso l'harebbe con giuramento e sacrificij firmata. Artabano il tutto intendendo, & alegro di la morte di Antonino, confederatione con Romani fece, e Macrino con l'esercito in Antiochia ritornò. Alloggiando esso di dentro, e soldati fuora, di puoi al Senato lettere dil successo subito mandó: le quale lette che furono, subito Imperadore dal Senato e Popolo Rom. fu salutato, e la presenza sua desiderauano, accio li puotessero il debito Imperiale honore prestare e rendere, imperoche conosceuano per opera sua ascosamente da Antonino essere liberati, ne manco il Senato s'alegraua di la morte di Antonino quanto di la Partica pace: imperoche qual si voglia di loro era di autorita, dignita, e potentia eccellente, e sapeua il Senato da tall'infortunio per opera di Macrino essere sciolto. Li Soldati intendendo Macrino come percussore della morte d'Antonino esser stato nell' Imperio surrogato, molti gia tale Imperadore sprezzauano, conoscendo essere di animo piu benegno e mansueto, e cercauano alcuna lieue occasione con la qual potessero la morte di Antonino vindicare. Queste cose intendendo Macrino, fece il suo figliuolo Diadumeno dalla cittade in campo venire, e conuocati li soldati, in mezzo dell' esercito vna sede fece porre, e in quella ambidua sedendo, Macrino accio che alquanto l'animo di soldati acquietasse, chiamò il figliuolo Antonino Diadumeniano, & eguale a lui nell' Imperio instituite.

.XXVII.

GLI DEI FACCINO CHE IL FIGLIVOLO DI ANTONINO DISSIMVLI IL MERITO: ET IO QVAL SONO DI ANTONINO PADRE APPAIA DEGNO A TVTTI.

Nel primo anno e mesi. II. dil suo Imperio decrepito contra ragione fu di vita priuato.

M. OPELIO ANTONINO DIADVMENIANO, hauendo con il padre poco tempo l'Imperio amministrato, a l'vno e l'altro vn subito e momentaneo esitio si gl'appresentò, imperoche li soldati, li quali vna lieue occasione cercauano per leuarlo dall'Imperio, vna facile e marauigliosa ne trouorno, come per ordine s'intendera. In Antiochia vna certa vecchia habitaua chiamata Iulia Mesa, la quale haueua vna sorella domandata Iulia Domna, moglie di L. Settimio Seuero, madre de gl'Imperadori Antonino e Geta: e per molti anni con la sorella tra Cesari nella Imperiale aula viuendo. Et essendo Geta da Anntonino fratello ammazzato, nell'Antiochia patria con la sorella venne. Haueua ancor due figliuole, l'vna delle quale si chiamaua Iulia Semia, l'altra Iulia Mamea. La prima haueua vno figliuolo chiamato Bassiano, la seconda ne haueuo vn altro nominato Alesiano: & ambidua sotto il gouerno della madre e della vecchia aua si nutriuano. Bassiano in questo tempo haueua circa anni quatordeci, e Alesiano aggiongeua a dieci. E ambidui erano dil Sole Sacerdoti, il quale dalli habitanti della Fenicia, e chiamato Eleagabalo, & e molto adorato. A questo Sole vn tempio edificarono, di oro e argento, e di molta elegantia ornato. Bassiano molto frequẽtaua l'vfficio Sacerdotale, & era di varie veste vestito, cioe, di porpora e veluto nell'oro tesuto: in capo ancor vna corona di pietre precioſe carica portaua: era puoi fra tutti l'altri giouanni formosissimo e bellissimo. Li Romani molto questo tempio dil Sole frequentauano, e haueuano gran dilettatione di vedere quel bello giouanne, e tanto bene e solennemẽte sacrificãte. L'auia di cio auedutasi, e conoscendo Bassiano da soldati vniuersalmente esser amato, segretamente intendere fece a soldati, Bassiano essere di Antonino figliuolo: dicendoli, Antonino hauere hauuto a fare con le due figliuole, dalle quale ne haueua hauuto e riportato questi dua figliuoli, cioe, Bassiano e Alesiano, & questo essere accaduto in Roma essendo lei presente E ancor soggionse, se li suoi nepoti, cioe Bassiano e Alesiano, alliquali l'Imperio apperteneua, fussero Imperadori eletti, che appresso di essa era gran cumulo de dannari, li quali harebbe ad essi cauaglieri dato. Li cauaglieri cio intendendo, per tutto l'esercito lo sparsero e difusero, dicendo ancora esserli auenuto la occasione qual domandaueno, imperoche contra Macrino se vindicarebbeno, il quale haueua morto Antonino, padre de questi figluoli, e vn vero Imperadore crearebbeno. Et cosi la medesima notte la vecchia con le figliuole e nepoti fuora della citta nel mezzo dell'esercito cõdussero, doue Bassiano cõ giuramẽto Imperadore elesseno, imponendoli il paterno nome Antonino: e Macrino e il figliuolo Diadumeniano inimici dechiarorno. La qual cosa a Macrino nonciata, credere non la volse, e come cosa puerile la sprezzò. Ma come inteso puoi li soldati insieme ristretti, a poco a poco apparechiare la partenza, mandò il Capitaneo Iuliano accompagnato da alcuni Pretoriani e Cauaglieri, quali diligentemente e segretamente la cosa bene intendessero. Li quali come in campo furono gionti, subito li soldati ristretti insieme, il suo Imperadore dimostrorno, e da luoghi eminenti ancora li sacchi de dannari pieni. Per la qual cosa li Pretoriani e Cauaglieri commossi, il capo di Iuliano per essi troncato, a Macrino e al figliuolo mandorno. Macrino allhora delle veste Imperiale si spogliò, & altre prese, la barba radere si fece, e con il figliuolo e poca compagnia di giorno e di notte verso Roma s'inuio, pensando dal fauore dil Romano Popolo essere difeso. Et cosi il mare Propontido passando, dal contrario vento sbattuti, in Calcedone ariuorno, doue segretamente in vno certo borgo si ascosero. Macrino per il longo viaggio fesso, s'infermò. La qual cosa intesa da Antonino, mandò gl'vccisori: li quali il pouero & infermo vecchio, insieme con il figliuolo, de vita priuorno, e il capo di ambidui ad Antonino portorno. Questo fu di Macrino e Diadumeniano il miserabile fine, e il principio della crudelta di Antonino. L'esercito di poi s'apparechiaua di condurre l'Imperadore in Roma e restituirgli l'Imperio, per forza e dannari comperato. La qual cosa da Romani intesa, gli fu molto graue e molesta.

MIO PADRE PORRA DILIGENZA DI NON MANCARE ALL'IMPERIO: ET IO MI AFFATICARO DI NON MANCAR AL NOME DELLI ANTONINI.

Regno con il padre come Cesar vno anno, giouanne fu poi miseramente ammazzato.

M. AVRELIO ANTONINO, il quale Eleagabalo era chiamato, dopo Christo nato CC. XXI. con il fratello Alesiano e tutto l'esercito da Oriente a Roma venne. Intrando questi in Roma, molti si marauigliorno, perche non pensauano che dui figliuoli di Antonino ancor viuessẽo: e cosi la madre e l'auia Mesa nel Palagio introrno. Antonino nella sede Imperiale a sedere si puose come animal indomito. Il giorno seguente in Capitolio venne, e comandò e volse che la madre innanzi a tutti li Senatorii il principato luogo ottennesse, di subito puoi vn egregio Senato di femine ordinò, e la madre, e Mamea, di la madre sorella, e dil fratello madre, creò Consoli, con autorita di condere le legge, e promulgare li editti, accio che gl'huomini circa l'esercitij di natura s'occupassero: ancora volse, che le donne, in quale habito andassero, fussero sempre honorate. Edifico puoi vn tempio a lo Eleagabalo, il qual come Gioue e sommo Iddio volse da tutti essere adorato, e gl'altri Dei diceua di questo essere ministri, alcuni cubiculari, alcuni economi, altri li cibi e poculi ministraueno. A questo Eleagabalo ancor li fanciuli nobili, decori, e belli per tutta l'Italia voleua essere sacrificati: ne voleua che ad alcuno altro Iddio fusse sacrificio offerto, saluo in memoria dil vero Eleagabalo. La madre, benche cattiua fusse, e in ogni turpitudine e dishoneста viuesse, in tanta autorita crebbe, che senza ella alcuna cosa nõ si faceua. E cosi come da vn padre crudele, e inhonestissima madre era procreato, cosi de crudelta e illicita libidine a nessuno volse essere inferiore. Per la qual cosa (si non fusse del ordine dell'Imperadori astretto) pensaria essere piu vtile la turpissima e inhonestissima vita sua al tutto taccere, che con lettere tante horrende e nefande ribaldarie manifestare. Conuocò in Roma tutte le meretrice e ruffiani, e in publica cõcione innanzi a quelli de le lode meretrice vna elegante e prolisa oratione hebbe, e le meretrice con gran reuerenza nominaua l'honestissimo popolo: e si daua vanto d'insegnare alle matrone, la vera arte meretricia, e quelle a questo pio e honesto esercitio esortaua & instigaua: dicendoli ancor, che alle formose e belle donne nessuna cosa e piu megliore, quanto il publico meretricare, e nel catalogo delle publice meretrice farsi scriuere, e a qual si voglia huomo essere sempre pronte e apparechiate. E non poco si marauigliaua, che alcune vn tanto buono e pio esercitio recusassero. Essendo egualmẽte tutte meretrice, benche hauessero di tal nome qualche vergogna: qual certo vergogna non e, ma bene honore grandissimo, imperoche il publico meretricare e piu honesto ch'il priuato: e fece bando e comandamento che le donne fussero publicamẽte a quali si voglia huomini sempre apparechiate. E finita sua oratione, a quelli che facceuano di libidine professione, gli daua tre ducati per paga, e diceua quelli essere suoi buoni e ottimi amici, e quelli in grande precio e honore haueua. In tutte le honeste e publice cittadi e Prouincie, ordinò publici Ruffiani, quali nella sua corte erano li primi. Di poi di huomo diuentò impudica bestia, da ogni turpitudine contaminato, scacciando da se ogni atto di ragione, le vergine Vestale viue sotteraua. Spesse volte in carro o vero nella letica discoperta nudo per la citta con le formosissime femine parimente nude portare si faceua. Et essendo al vltimo di forze debile, tal che con donne piu non poteua coire, si vesti di habito muliebre, e a giouanni si sopponeua, e per editto volse esser chiamato, come femina, Bassiana. E al fratello Alesiano, domandolo Alesandro, aggiongendoli lo cognome dell'Auo Seuero, gli diede tutto l'Imperio. La qual cosa conoscendo esser grata al popolo Romano, di puoi fu pentito di hauersi al tutto d'ogni honore spogliato, e con astutia e consiglio materno l'Imperio recuperó, dicendo lui essere il padre, e Alesandro il figliuolo. E cosi dalla turpissima libidine alla crudelle tirania si diede, tal che a tutte lhore feriua, ammazzaua, strangolaua, e da sanguinosi spettacoli gran piacere prendeua, e nessuna cosa gli era grata, doue non haueua efusione di sangue, e finalmente ogni cosa crudelle, seuera, & horrenda gli dilettaua e piaceua: e volendo contra soldati parimente tale crudelta vsare, fu da essi vituperosamente vccisо.

QVAL PVO ESSER COSA MIGLIORE QVANTO
ESSER DI ME MEDESIMO E DELLA
MIA MOGLIE HEREDE.

Fu a Romani infesto per piacere sue anni .IIII. e visse .XVIII. poi vergognosamente morse.

M. AVRELIO SEVERO ALESSANDRO, hauendo con Antonino fratello l'Impe-
perio amministrato l'anno dopo Christo nato .CC.XXV. E rincrescendoli molto la crudelta dil
suo fratello Antonino, in nessuno scelere del fratello participar voleua, perche quottidianemente nõ
solo esso patiua insidie di veleno, ma ancora gl'altri soldati, qualli alla sommita dell'Imperio lo haue
uano eletto. Al'vltimo l'odiosa tirãnia hebbe in questo modo fine, imperoche nacque tra soldati vna
seditione, la quale voleua alcuni cauaglieri assaltare, a quali il vulgo si mescolò. Questi adunque pen
sorno essere il tempo albora cõmodissimo di vindicarsi, & cosi Antonino e la madre, come scelerati,
ammazzarono, e li corpi morti per tutta la citta come cani strassinorno, cridãdo ad alta voce, questi
sono quelli cani, quali mai nulla sorte de libidine satiare puote: e a questo modo per le contrade lon-
gamente strassinandoli, al'vltimo nelle publice cloache gittati furono. Alessandro per cõmissione del
Senato il nome d'Antonino al tutto rase e scancellò, e tra gli infelici annumerò. Il popolo Romano
albora di letitia fu pieno, sperando piu felici tempi hauere, imperoche quãto quello era piu crudelle,
e al'humano genere infesto, questo era tanto piu benegno, mansueto, e clemente, e d'ogni virtu vnico
esemplare, il quale dedito tutto era alla instauratione della republica, gia quasi per la mala ammi-
nistratione dell'Imperadore superiore ruinata. A questo ancora s'affaticorno li Consigliarij, Giulio
Frontino, Vlpiano, e Paulo, di legge eccellentissimi dottori. La madre Mammea in Antiochia se
n'andò, doue da Origene Sacerdote nella santa e catholica fede bene instrutta, Christiana si fece.
Non dopo molto, Alessandro erudito dalla madre, Christo e Abrahamo tra suoi Dei connumerò, e
non solo li Christiani, non piu perseguitaua, ma ancora gli fece a quelli vn tempio edificare. E men-
tre che in ogni humano vfficio si esercitaua, tanto di sapienza e prudenza si era acquistato, che da
alcuno per ragione nõ poteua essere inganato. A tutte le liberale arte si era dato, era ancor eccellen-
te pittore, de molte lingue peritissimo, e tanto egregio oratore quanto si possa dire: Nessimo dalla
presenza sua mal cõtento andare lassaua: A tutti benegno, affabile si dimostrauat, al che la madre
e l'auia di troppa ciuilita e familiarita quasi lo riprehendeuano, dicendoli, la potesta e autorita dell'
Imperio essere venuta piu molle e piu debbole, che non conueniua. Alli quali rispose, essere piu sicura,
e piu durabile. Oltra di cio haueua sempre quella aurea e Christiana sentenza in pronto. Quello che
nõ voresti fusse fatto a te, nõ fare ad altri. La qual sentenza tanto amaua, che impuose essere nello
palagio & altri publici luoghi scritta, e finalmẽte con questo seguente modo la mandò effetto. Quin-
to Camillo aspirando & affettando segretamente all'Imperio, & essendo ad Alessandro nonciato,
assai ringratio Camillo, dicendoli: Tu spontaneamente e volontera la cura della Repub. ricerchi,
quale da buoni sempre e stata recusata. Di poi nel Senato seco cõdusse, e stando timoroso di qualche
male, nel palagio seco il recettò, e a mensa sedere il fece, e delli ornamenti Imperiali lo decorò, chia-
mãdolo participe dell'Imperio. Simile & altre cose egregie fece, tal che nell'Imperio anni tredeci sen
za alcuna occisione, pur d'una sola morte perseuerò. Di poi gli furono lettere date da li Presidẽti de
la Siria, nelle quale si cõteneua, lo Re de Persi Artasaro hauere vinto li Parthi, e ammazzato lo Re
Artabano, e trascorrere nelle cõfine dil Ro. Imperio, ancor li vicini Barbari soggiogare. Alessandro
queste cose intendendo, molto fu turbato. E si sforzaua con amoreuole parole li Parthi alla pace ri-
durre, aducendoli le passate vettorie, quale contro di loro haueuano ottenuti Augusto, Traiano, L.
Vero, e suo auo Seuero, ma indarno s'affaticaua. Et cõsiderando loro nõ volere dall'arme desistere,
contro di loro vno grosso esercito apparecchió. E nella prima battaglia hebbe vn gran detrimento:
di poi con vna gran vettoria, li Persi vinse e superò, e gli destrusse. D C C. elefanti, mille carri bar
dati, cento milia cauaglieri, diece milia caualli leggieri. In questo medesimo tempo li Germani dall'
Imperio si rebellorno, qual cosa ad Alessandro fu di gran spauento, nondimeno gagliardamente
con suoi Soldati si gli fece incontro. Et haueua nel suo esercito il Duca delli Mau-
ri e tironi, per nome chiamato Massimino, la istoria dil quale nelle
seguente pagine per ordine descriueremo.

.XXX.

IO NON PATIRO CHE LI MERCATANTI HAB-
BIANO SOPRA LE DIGNITA POSSANSA.

Amministro l'Imperio egregiamente e con gran lode anni .XIII.
e di eta di anni .XXVI. fu vccisso.

MASSIMINO di Tracia oriondo, da parenti Germani: l'vno d'Allani, e l'altro di Gottia nato, fu Cesare creato: huomo veramente al tutto barbaro, fu da sua pueritia di peccore, e di tal smisurata statura, che molti da parte remote e lõginque per vederlo veneuano. Era ancor di tanta edacita, che in vn solo prandio haueria .XL. o .L. libre di carne mangiato, e sesanta sestarij di vino beuuto. Alessandro Imperadore douonque andaua per marauiglioso spettacolo seco il conduceua. E benche quella grandezza e longhezza di corpo e incõposiți costumi hauesse, nondimeno deuenuto alquanto di animo fiero, fu tanto valente e gagliardo Saldato, che in vna pugna combattendo con sedeci forti Soldati, tutti facilmente vinsse e superó. Fu questo ad Alessandro tanto accetto e caro, che lo constitui di quatro legioni Tribuno: gli impuose ancor, che ammaestrasse in ogni esercitio di nobili cauaglieri li noui Soldati, tal che fussero idonei e sufficienti in ogni impresa al combattere. E in questo vfficio si diportò tale, che da tutto l'esercito mirabile gratia acquistò. Alcuni il chiamauano Anteo, altri Milone, e finalmente altri Hercole. Al'vltimo Alessandro di tutto l'esercito il fece gouernadore. Questo insegnaua a Mauri il modo di saettare contra Germani. Erano questi Mauri facili e veloci al correre, e al ritirarsi, e molto longe sue saete tirauanno: E combattendo alcune volte con Germani, restorno piu volte eguali e pari. La qual cosa conscendo Alesandro, mandò a quelli Germani Ambasciadori (come haueua di gia a Persi fatto) quali la pace contrattassero, e gli significassero, l'Imperadore essere verso di loro di buono animo, e volerli dare tutto quello che bisogno haueuano, & appresso ancor gran cumulo de dannari: imperoche conosceua quelli del dannaro essere auidi e ingordi, & hauere per il dannaio piu volte la pace venduta a Romani, per il che Alesandro tal cosa gli proponeua, sapendo esserli piu caro la pace con precio comparare, che assumere vendetta con battaglia. In questo mezzo l'Imperadore diligentemente la resegna di tutto l'esercito fece fare: Et era tanto contro Soldati seuero, che alle volte l'integre cohorte di autorida e nobilita priuaua, vsando in questo & in altro sempre di Vlpiano il consiglio, quale gl'era domestico e precipuo consigliero. La qual cosa a Soldati molto dispiacque, e contro Vlpiano con arme impeto fecero, e l'harebbeno ammazzato, se Alesandro non l'hauesse, antiponendoli il suo propio corpo e sue veste, difeso. Qual cosa da Soldati considerata, di cose nuoue sempre desideroși, cominciorno Alesandro hauere in odio, dicendo che per il consiglio di Vlpiano, e di la madre, in tutte le cose, tanto dell'esercito quanto della Republica si gouernaua. Et ancor alle volte diceuano, di eleggere vn altro Imperadore, il quale fusse alloro piu amoreuole, & al quale facessero maggiore honore. Dal quale proposito deliberorno Alesandro ammazzare, e Masimino suo Tribuno, Imperadore chiamare: il quale nella militare arte molto perito, alla presente guerra facilmente harebbe posto fine. E questo ancor gl'accompagnaua, che Masimino per la grandezza dell'animo, e vastita del corpo, era molto da Germani temuto. Et cosi come era solito Masimino, li Soldati nuoui ammaestraua & esercitaua, quali ancora essi in questa elettione erano molto inclinati. Li Soldati dunque tutti insieme Masimino di purpura vestendo, lo salutorno Imperadore. Il quale nel principio fece resistenza, e li Soldati con l'arme euaginate l'instauano, per il che volse piu presto il futuro pericolo eleggere, che il presente esperimentare. E vestendo gli ornamenti Imperiali, disse, che gl'era per fare quanto essi voleuano. Alhora subito li Soldati deliberorno Alesandro incauto e inscio di tal cosa ammazzare. La qual cosa da Alesandro intesa, & vedendo da la longa la gran poluere dil popolo, qual verso dise veniua, e vdendo la gran moltitudine delle voce, hebbe gran spauento. Et cosi apropinquandosi, gli sporse il capestro, & subito con la madre e amici fu ammazzato. La qual morte fu perpetrata a Magonza appresso il Rheno.

.XXXI.

QVANTO PIV GRANDE SARO, TANTO PIV MI AFFATICARO.

Poi che gli hebbe contra la volontade de Romani regnato anni . III . fu come gl'altri vcciſo.

IVLIO VERO MASIMO, con il padre Masimino, accio che con quello amministrasse, fu all'Imperio assonto, l'anno della natiuita del Signore nostro. CC. XXXVIII. Il Popolo Romano cominciò questi dua hauere in odio, tal che fra loro era vn publico pianto, come se gli fusse a ognuno di loro il padre morto: imperoche di giorno in giorno per padri espettauano da Germania huomini barbari e crudelli, li quali de suoi buoni costumi gli priuasero. Questi dunque, come al popolo, al Senato, alli ricchi e nobili cognobbero essere infesti, e vergognandosi della sua vile stirpe e bassa conditione, tutti quelli che della sua progenie haueuano cognitione, ammazzauano. Di poi pensorno nell'Imperio con piu crudelta e seuitia firmarsse, priuando dil Senatorio ordine, e d'ogni altro honore, tutti gl'amici e consiglieri d'Alesandro, accioche nõ hauendo appresso di se alcuno piu di loro nobile, potessero piu liberamente la tirannide esercitare. Imperoche tutti gl'Ambasciadori, quali li Romani a loro mandaueno, cõ diuerse pene morire facceuano. Et questa fu vna potissima causa, per la qual Masimino costrusse sopra il fiume Rheno vn ponte, cõ il quale potesse cõtro Germani a suo piacere passare. Et si dice, che fu persuaso a quelli che haueuano cura e custodia dil ponte, che subito che Masimino hauesse in l'altra ripa passato, si douesse rompere il ponte, e chiuderli che non potesse ritornare, e a Germani manifestarlo. Di questo Masimino fu auertito, e la custodia di quel ponte cõ diuersi tormenti morire fece, imperoche comandò che alcuni viui nelle pelle di boui e caualli fussero cusiti, accioche a quello modo da vermi corrosi si consumassero: altri a rabidi leoni gittati fussero. Di poi che le crude & horrende cose perpetrate hebbero, il ponte passorno, da gran moltitudine di Barbari, Mauri, saettanti accompagnati, & nel nemico paeso intrati, guastauano, saccheggiaueno, abbrusciaueno, e trascorrendo per tutta Germania, insino a Cherusco e Franchi gionserò. Il guasto alla Germania a questo modo dato, in Vngaria di puoi con fretta passorono, & al Senato e Romano Popolo questa guerra per lettere manifesto fecerò. E in segno di tal vettoria, le tabule appicchare fecero dipinte innanzi al Capitolio, accioche non solamente i suoi gesti da Romani fussero auditi, ma ancor di continuo con gl'occhi veduti. Non potendo li Romani tanta insolenza e superbia sopportare, le tabule & altri honori suoi a terra gittarono. Et essendo a Romani significato, qualmẽte questi dua Imperadori nõ molto dalla Italia erano discosti, di timore pieni, consultaueno in qual modo da tal presente pericolo defendere si potessero, e in ogni luoco a Dei sacrificij offeriuano, e quelli pregaueno, che per alcuno tempo tali Imperadori a Roma non mai ritornassero: ne solo questo facceuano, ma ancor procuraueno che molti da essi Imperadori si partissero, e mandauano soldati contra, per meglio schiuare il pericolo. Hor in quel tempo li soldati che in Africa erano, M. Antonio Gordiano, nobile e Prencipe Romano, Presidente dell'esercito, fecero Imperadore, mossi ancor d'vna altra ragione, cioe, che li Cartaginensi haueuano ammazzato il suo procuradore, qual pieno d'ogni seuitia e crudelita, molto gli Masimini fauoriua. Et cosi a mezza notte alle case di Gordiano venero, quale era inante stato di molte prouincie rettore, & in diuerse e molte importante imprese, valentemente e con honore sempre bene s'era diportato. Per la qual cosa incitati li soldati, all'Imperio alziarlo, con l'arme euaginate, a riposare in letto lo trouorno, e di porpora lo vestirno, e con li Imperiali honori lo salutaueno. Gordiano da questa subita innouatione spauentato, pensò esserli insidie e inganni apparecchiati, dil che dal letto in terra si gittò, e pregaua che volessero a vn tanto vecchio perdonare, dal quale nessuna ingiuria haueuano receuuto. Alhora vno de gl'vccisori del procuradore fiscale di sopra detto, a questo modo disse: El ti bisogna vno di dua eleggere, o il presente pericolo mortale, o vero il futuro incerto accettare: si che serua te e noi, o vero per nostre mani hai da morire. Gordiano inteso questo, nelle sue mani al tutto si diede.

.XXXII.

IL CAGNVOLO DI PESSIMA RAZZA NON DEBBE ESSERE NVTRITO.

Dal padre Ceſare creato fu poi come gl'altri ammazzato.

M. ANTONIO GORDIANO puoi che all' Imperio fu peruenuto, tutta ſ' Africa n'hebbe grande letitia, e leuando via tutti gl'honori di Maſimino e dil figliuolo Maſimo: molte cittadi in luoco delle ſtatue e imagini di Maſimino, poneuano quelle di Gordiano, chiamandolo dalla patria Africano. Gl'erano ancor innanzi portati le virgulte lauree, inſieme con il fuoco, accio che da gl'altri Principi li Ceſari conoſciuti fuſſero. Tutti li Soldati e li giouanni Carthaginenſi con la Imperatoria pompa Gordiano ſeguiuano, non altrimenti come la cuſtodia dell' Imperadori a Roma cuſtodiſſe e guarda eſſi Imperadori. Gordiano ſubito per lettere al Senato e Popolo Romano auiſo dette, nelle quale gran liberta, beneficij innumerabili, e benignita, con molto commodo della Repub. prometteua. Di poi cura puoſe che Vitelliano dil palagio gouernatore, huomo di gran crudelita, & a Maſimino cariſſimo, ammazzato fuſſe: la qual coſa per vn' audace giouãne molto aſtuto, hebbe effetto. La epiſtola di Gordiano fu innanzi al Senato e popolo recitata, dil che il popolo con gran furore comminciò per la citta a traſcorrere, e le ſtatue e imagini di Maſimino a terra gittare, e gl'amici di quello inſieme con li procuradori ammazzare, e nelle cloache ſtraſinare, e l'odio inſino qui ſepolto diſcoprire. Il Senato di ſubito a tutte le Prouincie ſcriſſe, che il nobile Gordiano per Imperadore Romano accettaſſero, e Maſimino con il figliuolo per nemico dechiaraſſero, e che inſieme ſi accordaſſero tutte, e queſti dua cani dil mondo leuaſſero. Maſimino queſte coſe intendendo, in tanto furore e in tanta inſania diuenne, che nõ come huomo, ma come beſtia daua nel muro col capo, e cridaua diſordinatamente, e cõculcando la terra con li piedi come matto, la ſpada euaginando li Romani minacciaua, come ſi tutti vccidere li voleſſe. Puoi che in ſe fu ritornato, fece tutti li Soldati congregare, nel mezzo delli quali per tribunal ſedendo, vna oratione da gl'amici compoſta recitò. Et con quelli dolendoſi, che haueua l'Imperio Romano dalla forza di Germani diſeſo, e che adeſſo in ricompenſa l'haueuano dell'Imperio priuato, & ad altri dato, E minacciando aſſai la citta di Roma, ſuo camino verſo la Italia dirizzo. In queſto mezzo, le coſe Cartaginenſe contra l'opinione ſucceſſero bene, imperoche Cappelliano, di la Mauritania Preſidente, vn grand' eſercito contro di Gordiano conduſſe, huomini aſſai bene diſpoſiti, e d'ogni genere d'arme molto bene guarniti. Tal coſa da Gordiano inteſa, fu inſieme con li Cartaginenſi di paura pieno, perche in Africa nõ vedeua altre compagnie. Et coſi laſſando il vecchio padre nella citta, creorno il figliuolo capitano, e contra gli nemici ſ'inuiorno. E poi che alle mani peruenuti furono, li Gordiani perche non poteuano alli ſaettanti di Numidi reſiſtere, furono aſtretti voltare le ſpalle, e ponerſe in fuga: Et oltra di cio, ſi offendeuano e conculcauano per la gran moltitudine tra loro medeſimi, e quaſi piu detrimento tra loro ſteſſi patirno, che da nemici. In queſta battaglia morſe il figliuolo di Gordiano, e quaſi pochi Cartaginenſi ritornorno. Hor come Gordiano inteſe li Soldati nella citta ſi ſprouedutamente eſſere venuti, e ancor vdiſſe il cridare delle femine, innanzi a gl' occhi delle quale miſeramente gl'amici ſ'ammazzauano, di ſua ſalute deſperato, nel letto ſi come dormire voleſſe ſi collocò, di poi ſi puoſe al collo il cingolo cõ il quale cinto era, e coſi fini ſuoi giorni. In quel medeſimo giorno tanta moltitudine di Gordiani morſe, che il corpo del figliuolo di Gordiano tra corpi morti trouare non ſi poteua. Et coſi nella citta intrando nemici, tutti quelli che da Maſimino ſerano diſcoſtati, e dato fauore a Gordiano, a pezzi tagliauano.

Di poi alle cittadi de l'Africa andarono, le quale leuate gl'honori e imagine di Maſimino haueuano, con incendij e depopulatione rouinaueno. Il Senato ſubito che queſte coſe inteſe, di timore e ſpauento pieno, nel tempio di Gioue, quale era in Capitolio, ſi ritiro.

LI FATI SOLAMENTE IN TERRA QVESTO DIMOSTRERANO, NE PIV OLTRA PERMETTERANO.

Di anni. LXXX. con le proprie mane a vno laccio s'appese, hauendo regnado vno anno e mese. VI.

CLODIO PVPIENO MASIMO d'vno fabro ferraro figliuolo, e D. CELIO BALBINO di nobile e Senatoria prosapia nato, dopo la morte di Gordiano in questo modo all' Imperio peruenneno. Essendo il Senato in Capitolio innanzi a Gioue, chiuse le porte: & quello come spettatore di tutte le cose pregaua, che dil Romano Imperio pietade hauesse. Et assai longamente dell' elettione dell' Imperio consultando, gli parue, che li piu vecchi, e di piu dignita, si douessero alquanto in disparte ritirarsi, accio che dell' aiuto di loro si disponesse. Imperoche il presente pericolo ricchiedeua vn gagliardo e forte, ancor prudente huomo, perche sapeuano certo Masimino a nesuno perdonare, poi che causa giusta di guerra haueua contro Romani. Furono dunque li dua sopradetti Imperadori creati, accio che l' Imperio egualmente amministrassero, e che vna altra volta non ricascasse nella tirannide. Pupieno era huomo prudente, ingenioso, e valente soldato, il quale piu volte dell' eserciti Romani era stato presidente: nelli quali tanto honesto e sapientemente s'era diportato, che haueua di se gran speranza a Romani dato, li quali facilmente si confidaueno dalla seuitia e crudelta di questi doi tiranni liberarsi. Balbino ancor lui era stato due volte Consolo, e molte Prouincie senza querela alcuna amministrato haueua. Per queste dunque cause ambidua all' Imperio eletti furono, e Augosti chiamati. Di poi fu conchiuso, che Balbino a Roma rimanese, e la Republica gouernasse: e Pupieno con l'esercito fuora gli nemici discacciasse. Hor mentre che queste cose in Capitolio si trattauano, Eccote il vulgo con gran rumore alle porte dil Capitolio correre, il quale gia reimpiua ogni contrada, e gittare pietre e sbattere con furia le porte dil Capitolio, cridando, che quello che dal Senato alhora si facceua, gli dispiaceua molto: & che non voleuano Pupieno per Imperadore, perche gl'era troppo seuero: e all'vltimo diceuano, che non voleuano Imperadore si non era dil sangue di Gordiano. Alhora Pupieno e Balbino con l'autorita e adiuto dill' Equestre ordine, e ancor da molti soldati accompagnati, con le euaginate spade, dal Capitolio nel Palagio Imperiale si sforzzauano andare: ma dalla furia dil popolo con sassi furono ributtati. La qual cosa considerando il Senato, subito comandò, che gli fusse presentato vn certo figliuolino, Gordiano chiamato, quale era nato d'vna figliuola di Gordiano Cesare. E trouato il fanciulo con gl'altri a giocare, fu preso e in su le spalle posto, per mezzo la moltitudine in Capitolio fu portato, con letitia grãde dil popolo, spargendoli in capo fiori e fronde. Et cosi dal Senato fu Imperadore decchiarato, quantunque ancor nõ potesse per la eta la Republica gouernare. E a questo modo il furore dil popolo s'aqueto, e gli vecchi Imperadori pacificamente nell' aula Palatina con dignita Imperiale introrno. In questo mezzo Masimino era nell' Italia venuto, accompagnato da vna gran moltitudine de Germani, la qual parte con arme, parte con amicitia si era acquistata: portaua ancor seco ogni genero e sorte di arme, accio le cittadi dell' Italia espugnare potesse. E passando con gran fatica le Alpe, quale assai il suo viaggio ritardorno. L'esercito di Vngharia, quale innanzi andaua, le porte di Aquilegia chiuse trouando: quelle fortemente combatteua, insino a tanto che Masimino con la grande & potente moltitudine de Mauri e Orientali gionse. Alhora Masimino tutti gl'instrumenti di guerra, quali seco portati haueua, apparechiare fece, & ogni altra cosa pertinente alla espugnatione di Aquilegia. Ma faccendo li cittadini grossa resistenza, Masimino indarno s'affaticó. In questo mezzo le cose de Romani non molto bene si hebbero, imperoche nacque discordia tra li cittadini e soldati Pretoriani, dil che molti soldati che haueuano a Masimino seruito, ammazzati furono.

QVELLO CHE HE DA MOLTI TEMVTO, HE CONVENIENTE CHE MOLTI ALTRI TEMA.

Regnò con Balbino e Gordiano fanciullo anni .11. di poi fu ingiustamente vccisō.

D. CELIO BALBINO, tenendo di la citta di Roma la custodia gia ad esso commessa, e vedendo molti cittadini di giorno in giorno a pezzi tagliarsi, e la citta per ogni luogho di sangue humano contaminarsi: il popolo per editto grandemente supplicaua, volesse con pace, e concordia in gratia de cauaglieri e soldati ritornare, e piu presto ricordarsi, del detrimento della commune patria, che dil presente caso: & a cauaglieri prometteua, di tutti gl'eccessi commessi perdono. Ma indarno s'affaticaua, perche di giorno in giorno piu il male cresceua, ricchiedendo pero il tempo contro Masimino senza tradanza maggiore apparecchio di guerra. Pupieno dunque adunato l'esercito de Roma bene espedito si parti, per potere a Masimino resistere. Li soldati che nel Pretorio erano, mancandogli il viuere, a porte apperte fecero impeto nella citta, perseguẽdo quelli che fuggiuano, ponendo nelle case fuoco, dil che vna bona parte di Roma si abbruscio. E mentre che queste cose a Roma si facceuano, la cosa de la seditione a poco a poco hebbe fine, imperoche li Aquilienси le imagini e insegne de gl'Imperadori Pupieni, Balbini, e Gordiani, ornate di corone e lauro a Masimini demonstraueno. Per la qual cosa Masimino grandemente contro suoi soldati si corrucio, tal che molti de loro morire fece, si come per suo difetto la citta nõ fusse stata presa. Di qua nacque, che li soldati contro di lui seditiosi diuentorno, e all'vltimo insieme con il figliuolo gli troncorno il capo, che ben sappeuano questi dua essere a tutto il mondo in odio. Li capi dunque d'ambi dui sopra le haste poste, a cittadini di Aquilegia dimostrauano, per la qual cosa subito tra loro fu pace firmata. Li corpi a cani gittati furono, e li capi da cauaglieri all'Imperadori portati a Roma furono. Li cauaglieri li quali portauano li capi, nel camino, cioe nella citta de Rauenna trouorno Pupieno, al qual la vettoria e il successo prospero recitorno. Mandò Pupieno li capi a Roma, doue Balbino sopra le pertiche posti innanzi a Rostri al popolo dimostraua. Di poi Balbino sacrificò la vittima chiamata hecatomben, (cioe, inel qual sacrificio di qual genere d'animali si voglia cento se ne ammazzaua, cioe cento boui, cento porci, &c.) li capi poi in campo di Fiore brusciare fece con grande allegrezza di tutto il popolo. A Roma ogni tristitia per questa subita mutatione in gaudio si conuerse. In questo mezzo Pupieno da Rauenna in Aquilegia venne, doue tutti li Masimini soldati, con grande apparecchio, e laureati, in contro molto allegri venero: li quali in gratia receuuti, con vna benigna & amoreuole oratione da Pupieno furono accettati. Di poi Pupieno a Roma con tutto l'esercito ritornò, il quale da Balbino e Gordiano, Senato, e Popolo Romano, come trionfante con gran letitia fu receuuto. Li Parthi subito dirizorno cõtra l'Imperio il loro impeto. Il medesimo fecero Germani, tal che per ordine dil Senato Pupieno contra Parthi, e Balbino contra Germani deputati furono, & cosi andare doueuano. Ma fra loro vna tacita discordia nacque, imperoche Balbino Pupieno disprezzaua come ignobile, e d'vno fabro figliuolo: E Pupieno lui, come huomo effeminato, debbole, e lusurioso: per la qual cosa l'vno a l'altro poneua insidie, ma perche di bona custodia l'vno e l'altro era ben fornito, l'effetto non poteua seguire. In questo mezzo, tra soldati Pretoriani vna seditione nacque, li quali ogni giorno minaciauano li Germani, e diceuano che con troppo honore e riuerenza haueuano Pupieno nella citta condotto. Et cosi pensauano, si alcuna cosa hauessero cominciato, li Germani douerseno vindicare: per la qual cosa con gl'animi di furore pienni, dal Pretorio con le euaginate arme al Palagio concorseno, e spauentati li custodi delle porte per forza introrno, e tutta dua l'Imperadori, di veste nudi, e lacerati giu strassinorno, e strepandoli ignommiosamente le barbe, non senza gran scherno, per mezza la citta li voleuano strassinare, ne in Palagio voleuano che morisseno, ma si bene nel Pretorio con vn tardo e lento genere di morte, accio che piu longamente stentassero.

Tal cosa da Germani intesa, con le arme in fauore e aduto di quelli corsero, ma li Pretoriani ambidua in via crudelmente gl'ammazzorono, e li corpi sparsi in terra lassorono.

.XXXV.

NVOCE A BVONI, QVELLO CHE A DE-
LINQVENTI PERDONA.

Amministro l'Imperio insieme con Pupieno e Gordiano giouanne, anni .II. poi ignominiosamente mori.

M. ANTONIO GORDIANO di eta d'anni. XIII. solo gouerno l'Imperio l'anno del Signore nostro. CC. XLII. e per suoi buoni costumi, e per sua rara bellezza, era molto da Romani amato: ne ancor questo gli fu di poca lode, che nella sua adolescenza tanto di sapienza fu amatór, che haueua vna libraria fornita de libri di numero circa sessanta dua millia. Et cosi giouane (in luoco di Pupieno defonto) contro Persi, li quali per le prouincie Romane trascorreuano fece honorata guerra. Vero fu, che il Senato gli diede per sussidio & adiuto, Filippo in Arabia nato, gagliardo e prudente soldato. Gordiano di puoi Tranquillia, figliuola di Misitheo, huomo honestissimo e di eccellente fama, per moglie prese, e con grande esercito espedito s'inuio verso Oriente. E poi che in Assia fu passato, le cose in tãto disordine ritrouó, che a suo socero Misitheo, a casa rimasto, in questo modo scrisse: Se li Dei omnipotenti l'Imperio Romano nõ diffendano, per la grande imperitia e perfidia de gl'huomini, non potra longamente durare. Scrisse ancora, che molti di sua corte, per li loro vitij, gli dispiaceuano, e doleuasi, l'Imperadore essere infelice, appresso dil quale sempre la verita si taceua: concioſiacosa che in publico nõ possi passeggiare, e glie forza quelli che riferiscano male audire, e spesso le audite cose cõfirmar. Et hauendo Artaxerse Re di Parthi con piu battaglie superato e vinto, andó contro Sapore Re di Persi. E in poco tempo fece, che il proprio Re dette il suo regno in prouincia a Romani. Di poi per la Siria in Antiochia venne, la quale innanzi da Persi posseduta, recuperó. Di qui vna altra volta venne in Tracia e Mesia, delle quale in breue tẽpo tanto ne vinsse e superó, che molte vettorie s'acquistó: imperoche tutte queste regione di nuouo all'Imperio Romano recuperò. Et cosi scriuendo al Senato, lo pregaua che a Dei lo riccomandessero, tutto l'honore al socero attribuendo, rendendo gratie a lui solo, dicendo che per suo consiglio e prudenza tutto haueua operato, e che per l'auenire il medesimo fare voleua. Filippo il quale non poteua il suo volere adimpire per Misitheo, ascosamente lo auelenò. Gordiano di questo inscio, Filippo Prefetto dil Pretorio fece. Filippo fra se pensando, quanto di bassa e humle conditione e debbole fortuna, a tanto sublime grado peruenuto fusse, comincio insuperbirse: come alcuni poueri a ricchezza peruenuti, fare sogliono. Et cosi di giorno in giorno andaua pensando con quale raggione e modo all'Imperio peruenire potesse. Al vltimo questo partito prese: Le naue frumentarie, le quale dall'Egitto e dall'Italia all'esercito le vittuaglie portaueno, altroue riuoltare fece, doue scaricare non si poteua, tal che per la penuria nacque tra soldati molta seditione. Et questo a Filippo molto piaceua, e tra Soldati fingeua dolore e tristitia, e seminaua tra loro, qualmente Gordiano era imperito giouane, non sapeua gouernare. Li Soldati rispondeuano, che harebbeno operato che insieme de Gordiano lui amministrasse e gouernasse. E di questo ancor non si acontentaua, e ricercaua tutti li modi e maniere, con li quali solo potesse l'Imperio gouernare, e Gordiano discacciare: e sempre appresso di Soldati dimorando, gli diceua, che harebbe le naue frumentarie fatte presto venire, e finalmente che harebbe honorato li Soldati come vnica speme dell'esercito. La qual cosa da Gordiano intesa, molto di Soldati si lamentaua, dicendogli che erano immemore de beneficij receuuti. Ma questo a nullo giouaua, anzi piu contrarij contro di lui si dimostrauano. Ma esso Gordiano ricchiedeua, che almanco se contentassero che fusso nell'Imperio compagno: ne questo ottenere puote. Di poi domandó, che fusse dil Pretorio Prefetto, come esso haueua a Filippo concesso: e questo ancor gli fu negato. Vltimamente, essendo da tutti abbandonato, domandò al'vltimo che al manco viuere potesse. La qual cosa Filippo parue gli concedesse, non pero con buono animo: imperoche quanto piu presto glie occorse la occasione, di ritrouare Gordiano solo e in segreto luogo, lo strangolò, accio mai piu l'Imperio gli fusse restituito.

INFELICE E QVELLO IMPERADORE APPRESSO DIL QVALE LA VERITA E TACIVTA.

Hauendo con Pupieno e Balbino retto l'Imperio anni .II. e da se medesimo .VI. di eta di anni .XX. fu strangolato.

Subito che dal Senato fu al Popolo significato, la gran scelerita di Filippo contro il suo Prencipe Gordiano perpetrata, il qual haueua la citta da molti pericoli e grandi nemici vindicata: vno chiamato Marco fu Imperador eletto, il quale di subitanea morte fini sua vita. Seuero Hostiliano come successore acquistò l'Imperio, imperoche li Romani non voleuano per Imperador conoscere Filippo, figliuolo di vn certo fugitiuo ladrone di Arabia. Quantonque Hostiliano per incisione di vna vena presto morisse, nondimeno secondo l'opinione di Enea Vico Parmesano, si dice essere tanto longamente vissuto, che fece dannari battere con sua effigie e titolo. Imperoche nel suo lib. ij. di Discorsi sopra le Medaglie, grauemente tassa e nota Iacobo de Strata Mantoano nella sua Epitome dil theforo dell'antichita, perche haueua depinto questo Hostiliano con rara barba, e con il nome, M. Seuero Ostiliano. E nõ solamente per questo nome di Enea questo Mantoano e designato fittor, ma ancora di molti altri, quasi de figure, titoli, e rouersci nouo fittore. Per il che in questo luoco a Enea Vico piace ponerli vn tal denaio, come lui hebbe, e della quale medesima sorte dua altri in Italia sono, e come ancor appresso di me vn sia, con vna giouenile facia senza barba e senza corona laurea, con questa inscrittione, C. VALENS HOSTIL. MES. QVINTVS N. C. *In dorso,* PRINCIPI IVVENTVTIS. *Il Prencipe tene con la mane destra li segni, e con la sinistra la lanza. Enea e Iacobo quiui molti errori e cõtrouersie drento l'antichita concitorno, doue sono in dubbio che l'vno e l'altro erri. Il mio denaro, il quale ho qui espresso, ha dall' altra parte vna femina vestita, appoggiata a vna colonna, leuando la mane destra sopra il capo, con questa inscrittione,* SECVRITAS AVGG. *Dil che assai he manifesto, essere stati dui Imperadori con vguale ragione, per il che il Senato (secondo la sentenza di Enea) fece questo Cesare viuendo ancora Marco, e di poi Augosto. Et questo repugna con tutti li Istorici. In vero, a Valenza in Hispania nell' antiche descrittione, si ritrouono queste tre:*

Q. HERENNIO ETRVSCO MESSIO DECIO NOBILISSIMO CAES. PRINCIPI IVVENTVTIS VALENT. VETERAN. ET VETERES.

C. VALENTI HOSTILIANO MESSIO NOBILISSIMO CAESARI PRINCIPI IVVENT. VALENT. VETERAN. ET VETERES.

CNAEAE SEIAE HERENNIAE SALLVSTIAE BARBIAE ORBIANAE AVG. CONIVGI DOMINI NOSTRI AVG. VALENTINI VETERANI ET VETERES.

Concio sia dunque che manifesto sia Q. Herennio Etrusco essere stato figliuolo di Decio Imperador e di Cnea Seia Herennia, e quiui esser fatta mentione di questo Valente Hostiliano con cognomento Mesio, il quale fu ancor cognome di Decio, dubito assai che questo sia figliuolo di Decio. Questo dannaro quale appresso di me con marauiglia fu veduto, fu cagione di vna longa disputatione cõ peritissimi huomini, cioe Marco Laurino Signor in VVateruliet, e Antonio Morillonio Secretario dil Reuerendß. Vescouo d'Arraso, li quali senza dubbio pensano questo Hostiliano essere stato figliuolo di Decio. Per la qual cosa, li preclarißimi e prudẽtißimi huomini, ancora delle antichitade peritißimi, come cõsapeuoli di questa cosa e testimonij di questi dua dannari quiui gl'aducò e nominò, cioe il Signore Antonio Perenoto Vescouo d'Arraso, il Signore Maßimiliano Morillonio, fratello di Antonio Morillonio, Valerio Schotto Milanese, Iulio Calistano Parmesano, Stefano Pighio, Melchiore Schetto, Antonio di Taßis, Maßimiliano VVaelscapple, Abrahamo Ortelio, e finalmente Cornelio Scribonio huomo eruditißimo e della inclita citta di Anuersa Secretario dignißimo, ancor Alessandro figliuolo suo. Imperoche nõ si legge appresso ad alcuno Istorico, eccetto appresso Eusebio nella Istoria Ecclesiastica, nel libro settimo capite primo, Decio hauere hauuto doi figliuoli. Imperoche dice cosi: Puoi che Decio non ancora dua anni integri hebbe regnato, fu insieme con suoi figliuoli vccisо, e a lui successe Gallo. &c. Recita ancora Aurelio Vittore, nelli tempi di Decio, Valente Liciniano esser stato Imperador creato. E dopo la morte di Decio dal Senato Hostiliano Perpenna essere stato Imperador eletto, qual subito di pestilẽza morse. E per che di Decio e di figliuoli poche cose sono alla memoria manifeste, assai nelli dannari trouarai, de li qualli nessuna mentione appresso l'Istorici e stata fatta, qual cosa penso con diligẽza molta da esser risguardata. La qual cosa nelli altri libri, li quali nella Epistola dedicatoria ho promesso, quanto diligentemẽte potero spero in luce mandarli. Donque a tutti li dotti e periti manifesto he Iacobo di Strada essere delle figure, titoli, e rouersci vero fittore: imperoche li dannari dalle istorie o fingere o correggere ha hauuto ardire, si come in Nigerio appare, il quale il chiamò dell'Istoria Nigro, la qual cosa si esso lo nega, e necessario confessi nessuno dannaro di questo Nigerio hauere hauuto, per il che qual cosa piu vergognosa esser puo? Et cosi in l'vno e l'altro, cioe, in Q. Herennio Etrusco, Decio, Heraclio, e in molti altri ha commesso errore. A me mi piace l'Istorie con li dannari conferire, imperoche de necessita le Istorie debbano seguire li dannari, (ma che siano antiche) ne questo per oppositо: imperoche li dannari sono piu antichi, e piu veri, che l'Istorie. Non voglio certe li antichi Istorici vituperare ne disprezzare, ma hauero bene ardire di dire, quelli hauere hauuto poca ragione delli nomi, e per tanto in quelli hauere molto errati. Hauero ancor ardire di affirmare, essere molti errori nella traduttione di Greco in Latino, e nella descrittione di antichi libri nelli noui. Si alcuno in queste cose mi vole biasmare, o vero essere contrario, quello a dotti e periti huomini parera poco sapiente.

La crudeliſsima peſte tanto repentinamente da Viui lo euelſe, che a pena di eſſe alcuna memoria rimaſe, ne ancora alcuno detto alla poſterita laſſar potette.

M. IVLIO FILIPPO, nell'Italia conduſſe tutto quello eſercito quale Gordiano in Oriente haueua laſſato, e non da Roma molto diſcoſto, bene certificato non potere l'Imperio ottenere ſenza grand' efuſione di ſangue, & hauendo ancor la morte di Hoſtiliano inteſo, nell'animo ordinò, ancor contra la volonta dil Senato e Popolo Rom. nell'Imperio voler regnare. E queſto modo ritrouò: Eſſendo Gordiano da Romani molto amato, & nõ eſſendo ancor in luoco di Hoſtiliano alcuno Imperador ſucceſſo, ſi forzaua rimouere da ſe la ſuſpitione della morte di Gordiano, e fingeua dolerſi molto di tal morte, & che tal ribaldaria era ſtata perpetrata, non tanto con ſuo conſiglio, ma ancor contra ſua volonta, e che cio fuſſe vero, fece ammazzare tutti quelli, quali ſi penſauano eſſere ſtati conſcij di tal morte. In queſto mezzo, quanto humaniſſimamente puote al Senato e Popolo Rom. ſcriſſe, eſcuſandoſi, di tal morte non eſſere conſapeuole, e la colpa dando ad alcuni nebuloni, eſcuſando ancor tutto l'eſercito, accio interteneſſe di tutto l'eſercito l'integra beneuolenza. E cõ queſte adulatione deſideraua, ſi come era ſtato da ſoldati Imperadore creato, fuſſe ancor dal Senato e Popolo Romano eletto e confirmato. Coſi le orecchie dil popolo balordiua, accio gli fuſſe fede preſtato, imperoche non era ancor conoſciuto. Era queſto Filippo vecchio, aſtuto, callido, e ſapeua bene ſua ragione cõ parole accomodate colorare, era d'animo peruerſo e iracondo, e l'ambitione ſua ancor coprire ſapeua. Il Senato e Popolo Romano, penſando eſſere vero quello haueua ſcritto, come quelli che tanto abhorriuano l'inteſtine guerre, queſti Arabi e ferociſſimi Mauri, Imperadori eleſſero. Alhora Filippo con gran pompa e trionfo in Roma ſua intrata fece, conducendo ſeco grau moltitudine di animali Orientali di qualunque ſorte, come elefanti, rhinoceronti, leopardi, onagri, camelopardi, leoni &c. li quali Gordiano haueua adunato prima, e gli reſeruaua alla feſta delli giuochi Secolari, quali (come ſi dice) furono inſtituiti (dopo li Re) da P. Valerio Publicola, e coſi a Secolo eſſere denominati, perche gli pareua il termino dell'humana vita, e ſi ſoleuano nel centeſimo anno celebrare. Tali giuochi, con queſti animali Gordiano celebrare penſaua l'anno milleſimo ab vrbe condita, quale alhora inſtaua, ma Filippo queſto & altre coſe leuandoli la vita perturbò. Hor puoi che queſto all'Imperio aſceſe, l'anno dil Signore noſtro. CC. XLVII. li Gotti ſubito delle loro confine vſcendo, & con impeto nelle Boreale parte venendo, dil Rom. Imperio le Prouince, cittadi, caſtelle, campi, e ville cominciorno rouinare, ſaccheggiare, abbruſciare, e finalmente il tutto deſtruere, tal che non poco timore a l'vniuerſo puoſero. Et oltra cio, lo prodigio qual poco innanzi era apparſo, molto piu ſpauẽtaua, imperoche la Eclipſe dil Sole tanto tenebroſa e oſcura fu veduta, e tanto longamente, che da qual ſi voglia gente biſognaua da mezzo giorno le candelle vſare, come ſi di notte fuſſe. Apparue inſieme ancor vn grand'e ſpauẽtoſo terremotto, dal quale molti huomini, edificij, e caſtelli perirno e rouinorno, le quale coſe tutte ſe interpretaueno a pernicia e deſtruttione de Romani. Et hauendo nelle altre Iſtorie da fare de Gotti mentione, per hor di loro origine vn poco dechiarare voglio: Li Gotti ſono Germani, dell'Inſula Gothia nati, e ſempre la lingua Germanica hanno vſati. Queſta regione tanto fu popoloſa, che li habitanti per l'anguſtia de li luochi in altre regione habitare cercauano, primo nelle parte Boreale habitorno, e tãto augmẽto fecero, che gli fu forza in varie parte dil mõdo prorompere. Era queſta generatione d'huomini a tutti marauigliosa, imperoche li Gotti erano ſtranamẽte bruti, e di ſtatura quaſi procera e giganteſca, e di coſtumi talmente incompoſiti, che l'altre natione non ardiuano eſpettarli, anzi le proprie caſe abbandonando fuggiuano. Per la qual coſa in Tracia, e in Hungaria, chiamata Pannonia introrno, e quelle piciole regione circa Conſtantinopoli aſſaltorno. Parue in quello tempo a Romani volere fare apparecchio contra Gotti: ma Filippo altro penſaua, che gli fuſſe di maggior momento, imperoche alla Chriſtiana fede di gia ſi accomodaua: e penſaua ancora Gordiano eſſerſi forzzato di diſcacciare li Gotti, e nulla hauere fatto: nondimeno ſimulaua volere apparecchiare groſſo eſercito, per tale effetto, accio il ſuo figliuolo inſieme Imperadore creaſſe.

L'origine di Gotthi

SI LA RAGIONE E DA ESSERE VIOLATA NON PER ALTRO SI DEBBE CHE PER REGNARE.

Con fraude all' Imperio ascese, e in quello regno anni .VIII. e al' vltimo fu ammazato.

M. IVLIO FILIPPO fu all'Imperio per compagno dal padre assunto, e tra gl'altri Cesari furono questi dua primi quali publicamente la fede Christiana confessassero. Et essendo battizati, volendo il giorno auanti Pasca con gl'altri il santissimo Sacramento riceuere, furono prohibiti da Fabiano de Christiani Pontefice, qual gli disse, che prima bisognaua che facessero sua santa confessione con la penitentia. Li quali molto volentieri il tutto osseruorno. Il padre di parole era Christiano, ma il figliuolo con effetto lo dimostraua. Li Germani detti Gotthi, quantunque facilmente potessero (mentre che da ogni mortale temuti erano, per le grande vettorie hauute) piu longamente nelle altre regione trascorrere, nondimeno in Tracia e Pannonia sue sedie posero e firmorno, ne piu oltra procedere volsero, & questo per l'abbondanza e fertilita dil luogo. A Roma dunque stauano gl'Imperadori quieti, e tutti intenti ad apparechiare quelle cose che alli secolari giuochi perteneuano. Essendo gia dil suo Imperio l'anno terzo, e il millesimo anno della citta edificata, il quale da tutto il popolo con gran pompa, e spesa, e molto apparato si celebraua: furono nello Amfitheatro diuersi e varij animali condotti, quali con gran letitia si espettaua fussero con giuochi strangolati. Il circuito dell'Amfitheatro era molto grande e rotondo, e intorno intorno erano li gradi ascendenti per ordine, accio ognuno commodamente sedere e vedere potesse, imperoche il Po. Ro. e gl'altri forastieri insieme conueneuano. Il pauimento dell'Amfitheatro d'ogni banda di harena era consparso, acciochè li conbattitori nel sangue de gl'vccisi non si brutassero, & ancor che gli spettatori per tanta effusione di sangue non si spauentassero. Aperta dunque dil Teatro la porta, fu il popolo intromesso, e gl'Imperadori tra Senatori sedendo, essendo li combattitori con arme pronti apparechiati, parte delli quali gia era a morte condennata, parte in battaglia presa, a questi giuochi reseruata, & astretta insino alla morte combattere, le spelonche nelle quale se interteneuano rinchiusi gl'animali, furono subito apperte, e gl'animali nell'Amfitheatro intromessi. Hor mentre che questo sanguinolento giuocho con grande, horribile, e miserabile pianto si celebraua: Filippo padre con petulantia cominció a ridere molto discorretamente, per la qual cosa dal figliuolo fu con facia molto irata notato, imperoche il giouanne fu di animo tanto seuero, che per cinque anni mai non rise, per la qual cosa si scandalizó molto, vedendo il padre si disolutamẽte ridere. In questo giorno molti huomini e bestie vccise e guasti furono. Di poi varij e diuersi giuochi al popolo in Campo Martio furono celebrati, stando sempre la guardia per giorni tre & altre tante notte: doue Comedie e Tragedie recitate furono, e breuemẽte alcuna cosa di gaudio e letitia non fu pretermessa. Non dopo molto soprauenne vna mala noua, la quale attristò gl'animi nõ solo de gl'Imperadori, ma ancor de Senatori e popolo, la qual fu questa: Marino de Romani Capitaneo si era rebellato, il quale haueua vn bello esercito per discacciare li Sciti nelle confine della Sarmatia, li quali dall'Imperio rebellati furono. Hor Marino rebellato, considerando li Imperadori pigri & occiosi essere diuenuti, quantunque essi Imperadori hauessero legitima causa di combattere contra Gotthi, da se medesimo penso essere facile l'acquistare l'Imperio. La qual cosa non potendo sopportare gl'Imperadori, Decio huomo di guerra molto perito e forte, contra Marino mandorono. Doue venendo al conflitto, Marino morse. In questo mezzo li Imperadori a Fabiano de Christiani sommo Pontefice li suoi tesori donorno. Per la qual cosa Decio, qual all'Idole inseruiua, fu molto corrucciato, e ritornò a Roma. Al quale Filippo padre gli venne incontro, e in Verona insieme ritrouandosi, gli fu per mezzo il capo sopra l'ordine di denti aperto, doue fini suoi giorni.

NON HE IN POTERE DI CIASCVNO MOLTO PARLARE E DIRE RETTAMENTE.

Dal padre Cesare creato insieme visse anni .VII. e di eta di anni .XII. la vita fini.

C. MESSIO QVINTO DECIO TRAIANO, fu cane sitibõdo dil sangue humano, e acquistó l'Imperio l'anno della natiuita del Signore nostro CC. L. Questo con ogni militare espeditione in Roma fece sua intrata, e di furore e rabbia pieno, Filippo figliuolo Imperadore Christianissimo ammazzó, accio a gl' altri terrore e spauento imponese. Di poi Fabiano sommo Pontifice con martirio di vita priuò. Ne gli fu questo a bastãza, imperoche l'odio qual in nome de Christiani contro li Filippi haueua concetto, con molta efusione di sangue estinguere volse. In quel tempo dunque per l'odio de Principe cõtra Christiani molta piu crudelita fu vscita, che non fu al tempo di Masimino, per l'odio qual tra esso e Alesandro, e sua madre Mammea Christiana, era cresciuto. Imperoche Decio volse in questo a tutti essere grato, dicẽdo essere verso li Dei e Romani intenso d'vn certo e singulare amore. Hauendo questi doi Christiani ammazzato, Et che speraua nell' auenire al tutto questa christiana setta estirpare, destruere e annullare, tal che d'essa mai per alcuno tempo memoria fusse, & che li Dei sarebbeno stati bene vindicati: Et cosi per editto molte migliaia de christiani in diuerse parte dil mondo con incredibile pene furono martirizati: tra quali furono Serapione, Meniaco, Abdon, e Senne, Olimpiade, Hipolito con suoi compagni, Massimo, Polocronio, Appolonia, e Vettoria. A Roma innanzi a suoi occhi con crudeli tormenti morire fece, il sommo Pontifice Cornelio, successore di Fabiano: ancor Sisto con il suo Archidiacono Laurentio, tutti con diuersi cruciati e pene martirizati. E breuemẽte, in questo tempo tanta fu la crudelle persecutione di christiani, che poche, o nessune furono le cittadi, e case, che nõ esperimentassero tal calamita. In questo angoscioso tempo, Cipriano de Cartagine Vescouo, le miserabile & infelice Chiesie con epistole cõsolaua e alla constanza cõfortaua & esortaua, nõdimeno furono molti che dalla christiana fede si partirno. Et essendo Decio hormai dil sangue humano satio e pieno, grande apparechio contro Germani e Gotti fece, accio che di nouo questi Barbari all' Imperio soggiogasse. Ebenche contro christiani tiranno, crudele, et inhumano se dimostrasse, nondimeno fu sommamẽte lodato, imperoche alcuna cosa nõ faceua senza l'autorita dil Senato. Era huomo di bone arte, costumi, e d'honesta vita ornato, modesto, e nel negociare astuto, e accorto, il quale haueua nella Gallia molte seditione sedate e pacificate, accio l'Imperio per Gotti perduto a Romani restituisse. Innanzi però che la Gottica guerra assumere volesse, il suo figliuolo Q. Herẽnio Decio volse che successore dil padre e Imperador creato fusse: la qual cosa dal Senato, dall' ordine equestro, e dal Po. Ro, facilmẽte impetró. Alcuni vogliano che questo fusse dal Senato astretto, il figliuolo per compagno nell' Imperio accettare, altri vogliano dall' ordine Equestre e da Cauaglieri soldati assai pregato.

.LX.

L'AVTORITA HE INSTRVMENTO VALIDO DI NEGOTIARE COSE IMPORTANTE.

Hauendo anni III. regnato, fu il primo dell'Augosti che di ſpada moriſſe, e viſſe anni L.

Q. HERENNIO ETRVSCO MESSIO DECIO, poi che dal padre alla amministratione dell'Imperio per compagno fu assonto, contra Gotti in Pannonia con ogni espeditione militare con esso padre venne, dalla quale regione essi Imperadori erano oriondi, cioe dalla citta Bubalia nati. Li Gotti dunque a fare resistenza a Romani apparecchiandosi il Danubio passorno, E da gl'Imperadori all'improuiso assaltati, furono talmente oppressi, che circa trenta millia di loro morsero, non pero senza danno de Romani. La qual cosa da Gotti poco fu estimata, imperoche erano di numero circa trecento mille, li quali nella moltitudine piu di speranza poneuano, che nello esercito bene ordinato. Et cosi di nuouo con Romani venero alle mani, e quelli talmente a cerco a cerco cinsero, come si da lacciuoli fussero stati presi. Romani cõsiderando a tanta moltitudine non potere resistere, ne ancor da tante imminente saette li soi corpi potere defendere, pensorno a bastanza hauere honestamente cõbattuto, si senza mortalida de suoi quel gran pericolo schiuare potessero. Et cosi insieme serrati, e con li scudi congionti, a similitudine d'vno muro assai gagliardamente da l'vno e l'altro canto combattendo. Al'vltimo, disgionti furono dal gran furore de nemici costretti le spalle voltare, e l'arme a terra gittare. E in questo fuggire tanto fu la calca fra loro, che piu detrimento da se medesimi receuettero, che da gli nemici. In questo conflitto, Decio figliuolo da vna saetta trafisso morse, con gran parte dil suo esercito. Per la qual cosa Decio padre benche mesto e grandemente irato fusse, nondimeno nella fuga si strenuamente si difese che fuggendo, di sua mano ne ammazzò piu di trenta. Et essendo quella regione per il Danubio fangosa e paduloſa, Decio dunque da nemici fuggendo, & conoscendosi vinto, con il cauallo in vna voragine di quella palude si gittò, ne mai piu fu veduto, ne il corpo suo ritrouato. Per la qual cosa tanta tristitia e pianto a Romani nacque, quanto dire si possa, considerando hauere dui Imperadori insieme con l'esercito in vno solo colpo perduto, li quali di fede, constanza, e fortezza erano a gl'antichi capitanei da essere annumerati & aguagliati. Quelli che con la fuga erano scapolati, alle confine de Mesia gionsero. Per questo felice successo, li Gotti presero grande ardire, e contro Romani grandemente si corrucioro, ne volsero essere de sue sedie e confini contenti.

.XLI.

MAI A VNO PAVROSO HANNO
ORDINATO TROFEO.

Fu dato dal padre a Romani per Cesare, & il primo fu delli Cesari che di spada morise.

C. VIBIO TREBONIANO GALLO, di nobile e Patritia prosapia nato, da Decio gia di Mesie gouernatore e Presidente deputato, in quel tempo gouernaua nel quale tutti quelli che dal sopradetto conflitto scapolorno da lui hebbero ricorso. Et cosi quello dispersо esercito insieme adduno e ricolse. Li Soldati fatto tra loro consiglio, di commune concordia il Gallo Imperadore creorno, & questo l'anno dil Signore nostro. CC. LVII. A Roma si ordinaua di elegere vno altro Imperadore, ma poi che inteso hebbero, Gallo da Soldati essere stato eletto, il Senato e il Popolo Romano essa elettione confirmorno, E come e suo costume, il Gallo Augosto nominorno, in la quale cosa, piu di fortuna, che di fede hebbe. E mentre che a Roma queste cose si contrattauano, Gallo fece con Gotti (delli quali alcuni sono nominati sciti) conuentione e patto, la pace comperando dando a loro annual tributo, cioe. CC. dragme di oro, e questo non con poca ignominia de Romani. Et oltra cio, tutto si diede al seruitio di Gotti, e tutto fece che essendo esso debile e disarmato, non fusse da loro oppresso. Li Gotti conoscendo essere a tutti paurosi, piu insolenti diuentorno, e non volsero di quello oro promesso stare contenti: cosi le circonuicine terre cominciorno a trascorrere, e con gran copia in mare in terra robbare, ammazzare, brusciare, sacheggiorno la Dardania, Tracia, Tessalia, Macedonia, Hellada. Di poi passato il mare Hellespontiaco in Asia venero, tal che quasi nessuna regione da le sue correrie e robbarie puote essere libera, ne anche certamente l'Italia, alla quale crudelle cose minacciaueno. Hor Gallo Imperadore vedendo essere al tutto di speranza fuori, a Roma fece ritorno. La qual cosa dal Senato insieme con il popolo intesa, non poco spauento porto a Romani, li quali assai temeuano di perdere l'Imperio. Di poi fuori di speranza, e contra l'opinione de tutti, la fortuna gli offerse Emiliano Imperadore, veterano, fedele, e buono Soldato. Il quale nella regione Sarmatica a Mesia (in luogo di Marino morto) da Decio fu presidente deputato, a fare contra Sciti resistenza, haueua ancor piu volte li furenti e impetuosi Gotti ributtato, per il qual valore fu dall' esercito Imperadore eletto. Et questo intendendo il Gallo, il quale alhora era a Roma subito il suo figliuolo Volusiano consorte e compagno dell' Imperio fece.

MEGLIO HE HAVERE GL' AMICI ACERBI, CHE TROPPO SVAVI.

L'Imperio gouerno anni . II . e mesi . VIII . e ucciso fu di anni . XLVIII .

C. VIBIO VOLVSIANO, poi che all'Imperio dal padre Gallo fu por compagno eletto, accio ambidua l'Imperio amministrassero, si preparorno alla ciuile guerra ambidua contra Emiliano: imperoche la causa trattaua tra loro della dignita Imperiale, con grande incommodo della Republica. E questi in vero sono da essere comparati & assimigliati al superiore Filippo, li quali sopportaueno con simili ragione dell'Imperio la iattura, danno pernitie e finalmente l'esitio contra Gotti, innanzi che perdere alcuna cosa di sua dignita o vero titolo, cosi in verita permetteuano l'Imperio a poco a poco consumarsi, e roderssi come il ferro si lassa dalla ruggine rodere e consumare, e questo in tanto che a posteri difficile sera il potere integramente recuperare. Gallo e Volusiano dunque espediti sono per andare a destruere e perdere Emiliano, il quale con gran moltitudine de Illyrici gli veniua all'incontro. E il primo fatto d'arme era ordinato farsi in Vmbria appresso Interamna. Et essendo da l'vna e l'altra parte il tutto apparechiato per farsi vna aspera & crudel battaglia, eccoti il Gallo e Volusiano da suoi soldati crudelmenti ammazzati, e li soldati tutti insieme accostarsi a Emiliano, e con letitia Imperadore chiamarlo, imperoche era huomo molto prudente, sagace, e nella militare arte assai esperto: per il contrario Gallo e Volusiano prendeuano maggiore piacere nelle faccende ciuile, che nelle militare. E mentre a Roma stauano, erano della persecutione de Christiani piu studiosi, che delle cose pertinente all'Imperio. E che cio sia vero, Dionysio di Alesandria Pontefice scriue: Il Gallo non si ha potuto astenere dalla impieta de Decio, & ha voluto sbattere e percuottere la medesima pietra, persequendo gli pietosi e santi huomini. In questo tempo nacque vna tanta crudel peste, che a tempo de Christiano mai fu la maggiore veduta. In questo medesimo tempo ancora quello buono Christiano Origine Prete e Filosofo, hauendo circa anni settanta, di questa vita allatra comigró e passó. Nel sangue dil quale il Gallo volontieri s'harebbe contaminato, se dalla diuina prouidenza non fusse stato preseruato. Ma poi che il Gallo e il suo figliuolo Volusiano furono morti, Emiliano con tutto l'esercito de Interamna a Spoleto e andato, con questo animo di costi andare poi a Roma: e mandò auanti lettere al Senato molto amoreuole, nelle quale prometteua la Tracia, la Mesopotamia, ancor l'Armenia recuperare, e non solamente liberare la patria, ma ancor discacciare li Gotti, e il popolo in ogni liberta porre, e da quella seruitu in la quale il Gallo gli haueua posti, liberargli: per la qual cosa desideraua, si come da cauaglieri soldati era stato Imperadore eletto, similmente fusse dal Senato confirmato.

AL TVTTO NON HE DA ESSERE SPREZZATO QVELLO CHE DAL VVLGO HE DETTO.

Ceſare dal padre creato, inſieme con il padre fu vcciſo.

EMILIANO era Mauro, di humile e baſſa conditione nato, de Libya d'Africa, per la qual coſa a Romani non fu molto grato, imperoche Romani piu eſtimauano il genere e familia che li preclari & egregij fatti. E benche Emiliano, fuori di tutte le ſperãze, quelli dalla grande anſietade e imminente pericolo di crudeli Gotti fedelmente liberato haueſſe, nondimeno dire non ſi potrebbe, di quanta poca ſtima fecero ſua petitione. In queſto mezzo che a Roma longamente ſi conſultaua, li ſoldati quali erano in Germania, vno altro Imperadore, cioe Valeriano, creorno, e Augoſto il nominorno. La qual coſa da Romani inteſa, ancora eſſi Romani Gallieno figliuolo di Valeriano in Imperadore eleſſeno, imperoche erano ambidua di nobiliſſimo genere di Romani nati, cioe di Licinij, Cornelij, e Valerij. Intendendo queſto li ſoldati di Emiliano, come infidi e ſcelerati preſto diuenuti, il ſuo Imperadore ſenza alcuna occaſione ammazzorno. Et queſto diceuano hauere fatto ſotto vna certa ſpecie di bene, cioe, che eſſendo lui Barbaro, temeuano che per lo auenire non diuentaſſe piu ſeuero e piu crudele, e che nel nobile ſangue di Romani crudelmente ſi contaminaſſe, con la qual ſcuſa appreſſo di Valeriano, Gallieno, e dil Senato e Popolo Romano cercauano captare beneuolentia. A queſto modo quaſi tutti gl' Imperadori Romani ſono da ſuoi ſoldati ſtati vcciſi, imperoche ſi alcuna volta alcuno Imperadore haueſſero eletto, il quale ſi al tutto alli loro voti non haueſſe voluto correſponderе, ſubito quello non altrimente come ſi vno cane fuſsi ſtato, vccideuano, & quanto era di piu bonta, tanto meno appreſſo loro gratia impetrare poteua. Ancor raro ſi troua che tali vcciſori fuſſero puniti. E queſto era da molti penſato, imperoche quando alcuno ſoldato intendeua l'Imperadore eſſere meno beneuolo a ſoldati, a queſto ſubito gli pareua che ſi alhora haueſſe vciſo l'Imperadore, harebbe a tutto l'eſercito fatto coſa grata. E di qui venne che da Iulio Ceſare inſino a Emiliano, morſero ſolo noui di natural morte, quatro furono di veleno eſtinti, dua da nemici vcciſi, tre da loro medeſimo ſi dettero la morte, vintiſei furono o da ſuoi ſoldati, o nelle ciuile guerre da ſuoi vcciſi. E ſimilmente nelli altri ſeguenti e accaduto, inſino a Carolo primo Imperadore Germano, imperoche alhora non ſi apertamente li Ceſari circonuenire e vcciderе poteuano, per la qual coſa ſucceſſe poi che aſcoſamente con il veleno di queſta vita li leuaueno. Nel tempo di queſto Emiliano li coſtumi di Cauaglieri e Soldati tanto degenerorno dal diſpreggio dell' Imperatoria Majeſta, che di qui nacque che le Barbare natione incõminciorno in qual ſi voglia ſua regione creare Prencipi, anzi ogni natione dette opera accio a ſe ſoggiogaſſe Romani, & hebbe quaſi a ſcherno eſſo Imperio, & coſi in varij ditterie perſeuerando l'Imperio, quaſi non haueua piu autorita, potenza, o vero forza. Coſi dunque queſto ſtrenuo Imperadore Emiliano indegnamente fu vciſo, il quale poco auanti haueua li Romani da ogni pericolo e tribulatione liberato.

LA VIRTV NOBILITA E CREA LA GENEROSITA, E NON LA SVCCESSIONE DIL SANGVE.

Hauendo regnato e fedelmente la Romana patria difensato per mesi .IIII. perche Barbaro era fu dalli soldati ammazzato.

P. LICINIO VALERIANO l'anno dil Signore nostro CC. LIX. di Germa-
nia a Roma venne, e l'Imperio acquistó. Era questo di nobile prosapia nato, ma
insano e mal garbato, & alle cose vtile della republica ne di effetto ne di consiglio
accomodare si poteua. Fu da Decio innanzi de Romani Censore deputato. Dette
questo a Romani legge, & era di santimonia tutto pieno. Nel principio del suo
Imperio honoraua sommamente li cultori de Iddio, e gl'huomini pietosi, tal che
la casa sua era chiamata, Casa de Iddio. Ma poco in questo buono proposito stette,
anzi tutto da pietose opere alieno e vacuo, la Chiesa grandemente perseguitó. La
qual cosa gran marauiglia a molti causaua, quali diceuano: Questo che tanto fau
tore e amico di Christiani era, & hora si repentinamente si sia in persecutore &
inimico mutato? E tanto crebbe sua crudelita, che tutti li Christiani per tutte le
Prouincie dil Rom. Imp. quali recusauano le idole adorare, con diuersi tormenti
erano vccisi. Li quali in specie questi furono precipue che sotto questo Imperadore
furono vccisi crudelmente, cioe, Cypriano eccelente dottore e di Cartaginensi
sommo Pontefice, Valentino, Quirino, Romano, e Concordia. Et trascorrendo
quasi per tutto li Barbari, Valeriano fece il suo figliuolo Gallieno Augosto, e Sa-
lonino Valeriano di Gallieno figliuolo Cesare. Di poi con l'esercito espedito verso
Oriente s'inuio, accio che in primo a Sapore Re di Persia facces si resistenza.
E il primo conflitto fu in Mesopotamia fatto, nel quale Valeriano fu preso,
e da Sapore de gl'occhi priuato, e alle perpetue carcere deputato. E quanto lon-
gamente visse, il Re Sapore faccendolo abbassare poneuali vn piede su il collo,
e a questo modo montaua a cauallo. E questa ignominia e turpe seruitio doueua
per vendetta dill' innocente sangue efuso, insino alla morte sopportare. Essendo
in questo modo dunque Valeriano priggione, e in Oriente l'esercito disperso, tutta
l'Asia di arme di Gotthi con furore guerregiaua, saccheggiando, abbrusciando,
ammazzando, e il tutto destrugendo. La Macedonia ancora il Ponto era
tutto sottosopra: tal che nessuna natione quasi era, che contra Romani non insur-
gesse. Li Germani in Italia con grande esercito veneuano, e il tutto insino a Ra-
uenna rouinaueno: di costi riuoltati poi, la Gallia con incendij e rouine grande
opprimeuano. A questo modo l'Imperio Romano con facilita diueneua
meno, imperoche li Persi e Sciti l'Oriente guastauano, li Ger-
mani parimente l'Occidente. In questi tumulti ancora l'-
Africa da ogni parte all'Imperio si oppose, e final-
mente qual si voglia Natione pensaua
essere tempo di vendicarse.

.XLV.

L'AMICO INIMICO FVGGIRAI.

Hauendo anni .VI. regnato da gli nemici presi, con ignominiosa seruitu di anni .LXX. morse.

P. LICINIO GALLIENO era in tutto alle Veneree e lasciue cose dato in Roma, & nell'importante cose dell'Imperio nessuno pensamento haueua. E la priggionia dil padre a caro hebbe, accio esso solo l'Imperio dominasse, e senza vendetta il padre appresso li Babari lassaua, con questo filosofico detto escusandosi: Essendo il suo padre mortale, nessuna marauiglia era s'egli era preso o morto. E conoscendo Romani da ogni parte essere da diuerse natione oppressi, tanto fu dalla priggionia dil padre cõmosso, che cõtra Christiani cominció essere vn poco mite, e quasi ponere fine alla loro persecutione: imperoche gl'altri negocij di tanta importanza erano, che faceuano in obliuione porre la persecutione Christiana, o vero dal giudicio di Dio certo commosso, non se ne ricordaua: imperoche consideraua il padre suo hauere le meritate pene pagate, concioßa cosa che ancora era all'incantatione e superstitione dedito, e li Christiani, perche in questo non consentiuano, li perseguitaua. Fece ancora molti fanciuolini vccidere, accio nelle loro tenere membra & osse, medolle e vena, potesse suoi incantamenti perficere e compire. Gallieno prendendo dunque da suo padre esempio, quantunque per la sua nefanda e detestabile libidine grandi e varij detrimenti patisse. Imperoche oltra le turbatione e seditione quale li Barbari dato haueuano, ancor tutto l'vniuerso era all' Imperio Rom. infesto e incommodo. Doue nacque che varij Tyranni furono incitati, tal che de giorno in giorno le ciuile guerre nascendo, li Romani in ogni parte dil mondo infinito sangue spargeuano. Imperoche il primo Tyranno il quale affettaua all'Imperio fu Ciriade, il quale appresso Mirsa fu vccisо. Ancor Postumo nella Germania inferiore, la qual si nomina Gallia Belgica, doue alhora li Franchi habitaueno, conspirando alla Tyrannide, con grande commodo della Republica Romana, per anni diece honoratamente scacciando li nemici amministró l'Imperio, reintegrando quello di molti luoghi persi. Vittorino con il suo figliuolo sforzzando comettere alcune nouitade a Colonia, vccisi furono. Vettoria con il suo figliuolo da Germani all'Imperio fu eletta. Di poi Tetrico gouernadore della Aquitania. In Oriente similmente Odenato gran moltitudine de soldati adunata, Persi e Gotthi dalla Syria scacció, e di nouo la Mesopotamia recuperó. Trebelliano in Isauria all'Imperio con grande affettione aspirando, in breue tempo fu vccisо.

TVTTE LE COSE MANCHENO DI AVGMENTO, DOVE NON HANNO CON CHE POSSIANO CRESCERE.

Poi che con il padre e il figliuolo hebbe l'Imperio per anni .VI. turbato, venero XXX. Tyranni, e nell' anno .IX. fu vcciso, di eta di anni .L.

SALONINO VALERIANO a Roma con ſuo padre Gallieno habitaua, & ambidua vedendo che neſſuno remedio era piu alla Republica, e che de giorno in giorno di male in peggio andaua, abbandonando l'Imperio, a Milano venero: non e però Salonino in queſto da eſſere biaſmato, il quale al decimo anno ancor non attingeua. Et eſſendo quaſi ogni giorno a Gallieno nonciato, qualmente l'Imperio ſi andaua perdendo, e le cittadi per forza da Romani eſſere preſe e leuate, ſi dice che a queſto modo riſpoſe: Aſſai & abbondantemente ne reſeruaro per me. Et coſi tutta la vita ſua diede alla diſhoneſta libidine, alla immoderata crapula, e finalmente a tutti li bruti & horrendi vitij. Per il che molti Tiranni nacquero, delli quali ciaſcaduno di loro all'Imperio affettaua, tal che in quel tempo inſino a trenta Tiranni ſi ritrouorno. Hor in quanta miſeria e calamitade l'vniuerſo ſi ritrouaſſe, non facilmente e con accomodate parole dire ſi potrebbe, imperoche tutti ad vno ad vno con molta efuſione di ſangue furono vcciſi. Meonio in Oriente l'Imperio preſe, ammazzando Odonato: il quale dopo poco ancor eſſo fu vcciſo. Ingenuo di Pannonia Preſidente da ſuoi ſoldati Imperadore nominato, fu da quelli che teneuano la parte di Gallieno ammazzato. Regiliano delli Illirici Capitaneo, da ſuoi ſimilmente Imperadore creato, nel conflitto poi da Moſcouiti fu vcciſo. Nel luogo dil quale ſubito fu Aureolo ſurrogato, il quale Claudio nel conflitto parimente vcciſe. Macriano huomo veramente integerrimo, volendo l'Imperio defendere, con li ſuoi ſoldati andò contra Gallieno: il quale con vn ſuo figliuolo fu nella battaglia da Aureolo ammazzato. Quieto del ſopradetto Macriano ancor figliuolo, dopo la morte dil padre e dil fratello, dallo reſtante eſercito fu Imperadore ſalutato, & ancor fu da quello medeſimo Aureolo vcciſo. Piſo Frugi, il quale Macriano in Theſalia contra Valente haueua mandato, ſimilmente da ſuoi ſoldati fu Imperadore chiamato, ma da Valente in breue fu vcciſo. Emiliano in Egitto coſtretto l'Imperio preſe, di poi da Theodoro fatto prigione, fu da Gallieno in prigione viuo ſtrangulato. Celſo volendo in Affrica alcuna coſa rinouare, il ſettimo giorno dil ſuo principato fu da li ſuoi di vita priuato. Herode, Herenniano, e Timolao fratelli, e di Odenato figliuoli, inſieme con la madre Zenobia, l'Imperio per forza preſero, e longamente in Oriente viſſero: a l'vltimo puoi furono da Aureliano ſuperati. Saturnino huomo di gran prudenza e ſingulare virtu, fu da ſuoi coſtretti aſſumere l'Imperio: il quale contra Barbari a nome dil Popolo Romano hebbe molte vettorie, a l'vltimo fu da ſuoi ſoldati vcciſo. Baliſta huomo preclaro e molte erudito per gouernare la Republica, tra gl'altri ancor lui alla tirannide aſpiró, e da vn certo ſoldato gregario nel ſuo pauiglione fu ammazzato. Tito da Mauri Imperadore ſalutato, fu ancor lui da ſuoi ſoldati vcciſo, e ſubito Calfurnia ſua conſorte l'Imperio preſe. Tal che Gallieno nella Imperiale dignita ſi vituperoſamente e vergognoſamente ſi diportaua, che le femine non ſi vergognaueno all' Imperio aſpirare.

.XLVII.

LA BVONA E FEDEL GVARDIA CIRCA IL PRINCIPE, SIE L'AMORE.

Hauendo con il padre come Cesare regnato doppo li anni.IX.con il padre finì il suo corso.

M. CASSIO LATIENO POSTVMO, quanti Tiranni al suo tempo all'Imperio affettauano, tutti facilmente di vertu superaua. E questi inferiori principati, quali come gl'altri quasi perduti, gagliardamente defendeua. Et essendo a nome dil Po.Ro. appresso Franchi Presidente deputato, con fede & aiuto di essi Franchi fece molte opere preclare, e di memoria degne. Et volendo della dignita de Franchi chiaramente ragionare, essendo in questo libro da essere per noi fatta di loro special mentione, ho pensato essere buono repetere la loro prima origine, per la quale causa mi e parso nel primo luoco ponere Postumo con la sua imagine, oltra li altri Tiranni, benche tra Cesari con l'altri non sia commumerato. Hauemo dunque dall' antiche lettere, che essendo Troia presa, li nepoti dil Re Priamo di Asia nell' Europa fuggirno, e parte di loro nell' Italia, cioe a Roma, arriuorno, parte le sedie sue posero e collocorno in quelli luochi doue il Dannubio nel mare trascorre, e da questi nacquero li Sicambri, E questo fu innanzi la natiuita dil Signore nostro anni. M. C. LXXXIII. E tra l'altre cose, essendo molto da Gotti molestati, quali con gran copia dalla insula Gottia trascorreuano, tal che in questi luochi nō poteuano hauere quiete, e cosi dal suo Re Marcomiro condotti altre sedie cercorno. Questo poi che a Dei hebbe sacrificato, se insonnio che con li soi andasse la doue il Rheno in mare trascorre, e che iui pacifico starebbe. Et accio che di tal visione piu certo fusse, la seguente notte questa prodigiosa visione gl'apparue, cioe, vn monstro di tre capi, l'vno del quale era di Aquila, l'altro era di Buffo, cioe rosso, il tertio di Leone. Il capo dunque di Aquila in tal modo parlo a Marcomiro: O Marcomiro li tua descendenti opprimerano me, ancora il Lione e il Rosso vcciderano. La qual cosa significaua, che li suoi posteri per lo auenire dominarebbono in li Romani, Germani, e Galli: imperoche l'Aquila denotaua l'Imperio Romano, il Leone la Germania, e il Rosso la Gallia, la quale da questo popolo e chiamata Francia. Poi che Marcomiro fu assai di tal visione instrutto, essendo ogni cosa in ordine per caminare, li suoi presto conducsse a quel luoco doue il Rheno nel mare discorre, e questa regione fu da questi chiamata Sicambria, e innanzi la natiuita di Christo d'anni CCC. XXXIIII. occorse questo. Di poi accioche amoreuolmente fussero da Saxoni receuuti, come vicini, prosimi, e parenti, vna citta edificorno, quale in sua lingua la domandano, Newmagen. Ancora il Rheno circa quelli luochi, nelli quali haueuano edificato quella citta, nominaueno Wal, la terra circoniacente Welou, e Batou, quasi per elettione (quali essi chiamano Erwelung) hauessero conseguito cōmodo e vtilitade di aqua e di noua regione. E oltra di cio, vna altra citta edificarono, la quale e Arlemia, e li Germanici la domandano Adlerheym, e questo era quello luoco, quale haueua dimostrato l'Aquila. E molte altre cittadi in questi luochi edificarono, alle quale li nomi imposero della occasione dalla quale in questi luochi erano venuti, delli quali ancor fino al presente giorno alcune sono, come, Weick, Groll, Haderweick. &c. Questi sono quelli popoli li quali noi nominiamo Geldrensi, e in questo medesimo modo ancor la regione, fiume, e cittadi chiamano: imperoche non diritamente Todesco parlano, e in ogni luoco proferiscano k per h, & per l's, il t. Nelli tempi di Iulio Cesare hebbero vno Re chiamato Franco, il quale tante vettorie consegui, e tante preclare opere fece, che da questo furono Franchi nominati, e il nome de Sicambri perseno. Iulio li domandò Menapij e Battaui. Li Battaui sono detti a Bætou, e si estendeno verso l'Occidente insino al mare Settentrionale. Druso questa regione la fece Prouincia, a tempo della natiuita de Christo, e di Augosto: e ancora quella parte la quale e tra Venlo, Newmagen, Calcar, e Santen, non Geldria, ma Prouinciale e nell' Idioma loro Vogtey, e chiamata, imperoche li Romani in questa parte constituirno la Prouincia. Hor questi sono quei Franchi, appresso quali Postumo per dieci anni resse l'Imperio, e da questa occasione prima li Franchi alla guerra furono escitati e mossi. Imperoche Postumo per vna certa rebellione de cauaglieri Romani insieme con il suo figliuolo fu vcciso, li Franchi nell'espeditione militare perseuerando, in luoco di Postumo surrogorno Lolliano Imperadore.

L'origine di Franchi

.XLVIII.

LA FORTVNA TIMORE ANCOR IMPONE A FORTI.

Questi trenta che l'vniuerso affligeuano, non furono Cesari, ma Tyranni detti.
Questo l'anno .X. del suo Imperio fu vccisso.

CLAVDIO Capitaneo fu creato sotto Gallieno e Salonino, huomo molto gagliardo e fedele, accio con forzza discacciasse Aureolo Tiranno, il quale assediaua in Milano l'Imperadore. E da esso Gallieno alla morte vicino fu Imperadore designato, e dal medesimo ancor receuette gli ornamenti Imperiali, imperoche Censorino, Mario, Cecropio, e molti altri Tiranni haueuano con Aureolo conspirato, quasi come si hauessero voluto alla Rep. giouare, e cosi per la loro industria Gallieno fu morte, hauendo però prima che morisse con Claudio concertado quello che disopra e detto. Lolliano subito con l'esercito di Franchi di Gallia venne in Italia, doue con lo presidio di Franchi tanto fece, che li Germani, li quali con gran moltitudine per tutto trascorreuano, per alcuno modo non assaltarono Roma. Di poi in Francia fece ritorno, e le roche, castelle, e ville insino in Hispagna guaste e rouinate da Germani, restituire & instaurare fece. E in questo mezzo che da il Senato e Popolo Romano Claudio e receuuto Imperadore e Augosto nominato, Lolliano con occulto tradimẽto fu vccisо. E questo fu che li Franchi la prima volta a Romani si opposero, e per questa causa in Germania e Francia potentissimi peruenero, como quelli che in questa guerra amplissima vettoria e felice fortuna haueuano conseguito. Claudio hauendo l'esercito fuora di Roma condotto, cõtro Aureolo e gl'altri Tiranni se ne venne, e scacciando quelli dal gouerno della Repub. e l'Imperio in molte parte diuiso, e quasi di nome perduto, in se raccolse. E questo occorse l'anno dopo Christo nato CC. LXXIIII. E di gia gli Cauaglieri dell'esercito di Aureolo, con le commune e militare leggione, si erano a Claudio congionte, e per Imperadore l'honorauano e vbediuano. Claudio in Italia contro Germani hebbe vn grauissimo conflitto, il numero di quali Germani era circa ducento millia, la parte quale superauanzò non poteua attingere alla mittade. Per la quale vettoria dal Senato gli fu constituito vno elmeto d'oro, e vna statua, e in Capitolio vn scudo d'oro, e vna statua d'oro. Oltra di questo con aspera e gran battaglia contra di Gotti s'inuiò, li quali gia per anni quindeci haueuano deuastato e al tutto rouinato l'Illirico, Macedonia, Salonica, Thesalia, Lacedemonia, e verso Oriente in Asia, Ponto, Chalcedona, Mesia, Pamfilia, Mesopotamia, Siria, e l'altre regione: teneuano ancor in sua potesta Sarmatia, Dacia, Tracia, Dardania, Bulgaria, Transiluania, e la meglior parte di la Pannonia. Claudio dunque appresso il Dannubio di questi Gotti tanta moltitudine destrusse e in fuga pose, che hauendo conseguita la vettoria in questo modo al Senato scrisse: Habbiamo trecento e vinti millia Gotti destrutti, dua mille naue sомersse. Coperti sono li fiumi di scudi, tutte le riuere similmente coperte de piche e spade. Li campi per la moltitudine de osse piu non si vedano, ogni sentiero e camino per il fetore di corpi morti e putrido e puzolente, tutte le Prouincie de serui e priggioneri di Gotti scaturiscano. Et cosi con gran trionfo in Roma intrato, fu per cognomine Gottico chiamato, e con incredibile letitia da tutti bene receuuto.

MENTRE CHE PRIVATO ERA, LE LEGGE NON CV-
RAVA, HORA CHIO SONO IMPERADOR RESTI-
TVISCO QVELLO CHIO TOLTO.

Poi che nell'Imperio hebbe regnato vno anno e mesi noue, lasso questa fragile spoglia.

QVINTILLO fu dal ſuo fratello Claudio, dil preſidio Italico creato e ordinato Preſidente, accio ſicuro d'ogni rebellione li Barbari oppugnare poteſſe. Era Quintillo huomo ciuile, e di gran modeſtia, con la quale ſola il fratello ſuperaua. Benche Claudio ancor lui di molta virtu e probitade ornato fuſſe, era nondimeno huomo forte gagliardo, e di la ragione oſſeruantiſſimo, proprio al commodo di la Republica nato. Paſsò dunque Claudio con l'eſercito in Africa, e Libya, Numantia, ancor l'Egitto recuperò, e a poco a poco in grande parte l'Imperio inſtaurò. Et hauendo gia quaſi l'vniuerſo ricercato de molte e grande guerre vettorioſo, gli ſoprauenne vna ſubita infirmita, che innanzi che poteſſe finire la impreſa de Sirmio lo priuò di vita. Il Senato, li Cauaglieri, e tutto l'eſercito, inteſa di Claudio la morte, Quintillo fratello Ceſare creorno, e Augoſto lo nominorno. A Roma tanto funebre honore dal Senato a Claudio fu eſibito e celebrato, che Iddio lo chiamauano, e tra Dei lo connumerauano. Molti titoli magnifici e inſcrittione in marmore ſculte a perpetua di lui memoria ſi conſecrauano, le quale delle preclare e grande vettorie contra Germani e Gotthi hauute teſtimonio rendeuano, le quale ancor inſino ad hora a Roma vedere ſi pono. Quintillo in queſto tempo con il ſuo eſercito era circa Aquilegia, & eſſendo rumore e fama Aureliano da ſoldati Imperadore eſſere eletto, tanto la ciuile guerra abhorriua, e in odio haueua, che da ſe ſteſſo ſi priuò di vita. Alcuni vogliano che conoſcendo li ſuoi ſoldati eſſere ad Aureliano fauoreuoli, ſe dimoſtraſſe vn poco contra di loro piu ſeuero, e che da eſsi poi il decimoſettimo giorno fuſſe vcciſo. Haueua Quintillo vno altro fratello chiamato Criſpo, dal quale la familia di Conſtantino hebbe origine. Alcuni vogliano ingerire queſto Criſpo nello Catalogo de li Imperadori. E queſto per vno dannaro d'vn certo Criſpo qual venne di poi, il quale era figliuolo di Conſtantino Maſimo. Ho certamente mille dannari veduto, ma mai ho potuto trouare dui Criſpi di facia diuerſi, ne manco l'ho audito dire da quelli che hanno diletto e cura de li antichi dannari, che haueſſero in quelli alcuna differenza ritrouato. Oltra cio nel dorſo del dannaro e glie ſcritto, ALEMANIA CAPTA, facilmente dimonſtraua quello non eſſere queſto Criſpo, imperoche nelli tempi di Conſtantio la Germania era inſino al nome diuiſa e partita, li Franchi al piu baſſo Rheno ſituati, da Germani e Sueui hanno acquiſtato il nome Garman in lingua Sueuica. E queſti in loro idioma li Germani e Sueui chiamarono Aleman, le quale due dittione Gar e Al, ſono Tedeſche. Li Romani poi queſti e quelli con vno ſolo nome tutti domandaueno Germani, hauendo ſempre riſpetto al nome inferiore, dal quale chiamauano li Germani inferiori. E coſi ancora li Franchi li quali habitano nella Celtica Gallia, hanno retenuto quella dittione Aleman, ſi come ancora hoggi di fanno li Geldrenſi o vero Geldri, quali vſurpano Al pro Gar. E glie ben vero che li Franchi quali ſono tra il Danubio e Meno ſituati, per ſucceſſo di tempo, perche appreſſo Germani habitauono, ſi ſono aſſuefatti a parlare Germanicamente.

.L.

EGLIE HONESTA VERGOGNA, MORIRE PER BVONA CAVSA.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DE SEVILLA

Il decimo giorno dil suo Imperio se stesso di vita si priuó.

AVRELIANO di natione Germano, e di vile padre nato, di Vindelicia oriondo, essendo ancor Quintillo viuo da soldati fu Imperadore eletto, e di poi morto quello dal Senato e Popolo Romano riceuuto, e Augosto chiamato, l'anno dil Signore nostro . CC. LXXVI. Fu questo Prencipe di statura grande, e di nerui validissimi, in battaglia ancor fortissimo, ma di grande seueritade, e sanguinario, alla tyrannide troppo procliuo, nel castigare soldati de cattiui costumi molto diligente. Fu appresso Romani il primo che portasse corona in capo, e che vestisse dorata veste con perle, la qual cosa a costumi de Romani ancora era incognito. Introdusse al popolo l'vso dil mangiare carne di porco. In mentre che queste cose a Roma si facceuano, le Prouincie Settentrionale contro Romani conspirorno, assaltando la Italia, il tutto rouinando, abbrusciando, vccidendo, e saccheggiando. Con questi si congionsero li Franchi, quali di Romani erano molto nimici: imperoche tra tutti gl'altri Germani, questi sempre con gran cura studiaueno non tanto le Prouincie rouinare, ma ancor il nome dell'Imperio Romano estinguere. Aureliano contra questi vene, ma da vna grande strage s battuto, e in fuga posto, con gran difficulta e poca gente saluo scappare pote . Dal quale infortunio li Romani tanto spauento hebbero, che molti di primi la fuga preparauano . Ma Aureliano addunato di nouo vn grande esercito, contro nimici andò la seconda volta, e si gagliardamente combattete, che de tre battaglie rimase vincitore, la prima appresso Piasenza, la seconda appresso il fiume Metauro, la tertia ne campi Ticinensi, cioe, a Pauia. E tanti Barbari vcise e sparse, che nessuno piu era che hauesse ardire fare resistenza, e di sei cento millia huomini, a pena restorno cento millia. Assaltò di poi si grauemente li Franchi non molto discosto de Magunza appresso il Reno, che quasi tutti iui rimasero . Narra Theoclio, che Aureliano era si forte e gagliardo, che con propria mano in vn solo giorno quaranta huomini vcise, e in piu giorni e diuersi piu di noue cento cinquanta. Aureliano da Germania in Franza andaua, quando Tetrico (dil quale poco innanzi hauemo fatto mentione) tutto lo esercito Gallico tradite, e il dette in mano ad Aureliano, per la qual cosa tutta la Gallia fu pacificata. Aureliano alhora edificaua vna cittade appresse a Liguro, quale chiamaua Aurelia. Di poi andò verso Oriente, e la Imperatrice Zenobia insieme con il suo figliuolo (delli quali e sopradetto) al suo Imperio soggionse, e da Oriente con li Settentrionali insino all'Occidente con li Australi il tutto recuperò. Et essendo queste cose fatte, li Gotthi di nuouo nuoua rebellione apparechiauano di la dal Dannubio. Aureliano subito con tutto l'esercito, e specialmente con il presidio di Germani e Franchi, si gli fece incontro. E gran moltitudine di huomini, insieme con il suo Re Canaba, vcise: tra quali ancor diece donne, quale in habito virile forte combatteuano, furono prese. Et cosi hauendo li Gotthi domato, con vno incredibile e glorioso trionfo a Roma ritornó. Tetrico e Zenobia con il suo figliuolo di catenne ferree ornati, innante al carro andauano. Li soldati, quali precedauano il carro, portauano preclari titoli con le honorate spoglie. Ancor erano vinti Elefanti, e ducente fere, di qualunque genere, delle Orientale & Africane parte. Precedeua ancor gran moltitudine di priggioneri di gente Barbare, quali erano Persi, Arabi, Gotthi, Alani, Sarmati, Franchi, Germani. &c. e tutti con le mani dietro legate. Non dopo molto Aureliano fu da suoi soldati ammazzato, doue l'Imperio resto mesi sei senza Imperadore.

E MOLTO PIV ECCELLENTE ALCVNA PARTE DELL' ITALIA REGERE, CHE OLTRA LE ALPE REGNARE.

Hauendo l'Imperio gouernato anni .V. e mesi .VI. & hauendo vindicato tutti li Tyranni, fu poi vccíso.

L'Anno dopo Christo nato CC. LXXXI. dalla citta poi edificata M. XXXII. li soldati non voleuano creare l'Imperadore, e al Senato attribuiuono la prerogatiua de l'Imperiale elettione, pensando essere cosa indegna eleggere Imperadore vno de quelli, li quali vn tanto e preclaro Principe haueuano vcciso. Il Senato ancor lui non voleua eleggere, sapendo che quello che lui hauerebbe eletto, non sarebbe a soldati piacciuto, & cosi a soldati riferiuano, e soldati al Senato. Hor finalmente li soldati in questo modo al Senato scrissero: Noi non volemo sopportare Imperadore, ne manco eleggere vno dil numero di quelli che hanno si indegnamente ammazzato il suo Prencipe e Signore: per tanto vi supplichiamo, che voi, li quali sette di somma sapientia e prudenza ornati, vogliati vno dil vostro ordine eleggere Imperadore, e questa e nostra sententia e volonta. Et cosi vn Senatore leuandosi, disse: Cosa chiara e, che l'Imperio ne manco l'esercito senza Prencipe non sta bene, ne po longamente durare, ancor la necessita costrinse fare tale elettione, imperoche li Germani, Franchi, e Gotthi, si dice di la dal Rheno essere con impeto trascorsi, e occupare le cittadi, e vccidere li nobili Romani, e le potente Prouincie con depopulatione e incendij rouinare e destruere. Et cosi il Senato di cõmune consenso elesse M. CLAVDIO TACITO, Senatore, huomo di vertu e sapientia ornato, atto e idoneo al commodo di la Republica, era ancor di gran temperantia di vita, e di eta prouetto, nelli consigli certo prudentissimo. Et allegando la vecchiaia, si escusaua: al quale il Senato rispose: Noi non te habbiamo fatto soldato, ma si bene Imperadore: ne ancor habbiamo il tuo corpo eletto, ma si bene il tuo animo, accio che al manco commandi che li soldati combateno. Di poi verso il Senato supplicó, che ad Aureliano vna statua di oro posta fusse, e che in tutte le chiese Aureliano dipinto fusse, e tra Dei connumerato, le sue legge e statuti fussero confirmati & approbati: le quale tutte cose facilmente dal Senato impetrò. E l'Imperio dal Senato, dall' ordine Equestro, e dal Popolo Romano benegnamente receuete, quale di sedia era stato vacante mesi sette. E tutto il suo patrimonio a soldati dispensó, e dimandogli in gracia volessèno le militare legge di Aureliano osseruare. Le quale erano queste: Voi tu essere Tribuno? anzi voi viuere? fa che le mani di soldati siano continente. Che l'vno non opprima l'altro, nõ ferisca, non ammazzi: nessuno piglia la vua, la biada, il grano lassino matturare: l'oleo, il sale d'altrui non prendano. Ciascuno dil suo stipendio viua. Li soldati de lagrime de prouinciali non inricchiscano, ma di preda di nimici. L'arme siano lucente, li ferramenti senza ruggine, li calciamenti buoni e forti. La vesta noua scaccia la vecchia. Ognuno il suo stipendio habbia in borsa, e non in guoco, o vero nella tauerna. La collana, o vero il bracialetto di oro, ancor l'annello lassi da canto. Cauallo grasso o vero graue non vsi. L'vno a l'altro volontieri seruigio facci. Da Medici ciascuno sia gratis curato e medicato. A gli Aruspici non gli sia dato alcuna cosa. Nelli hospitij & allogiamenti suoi castamẽte viuano. E chi fara questione, sia castigato. &c. Di poi diligentemente ricercó quali erano quelli che erano stati conscij, o in consiglio, o in effetto, dilla morte di Aureliano: e cosi fu trouato vno Mnesteo chiamato, di Aureliano Canciliero, quale haueua detto, come Aureliano era per vccidere alcuni nobilissimi Cauaglieri dello esercito, e questo haueua fatto accio ammazzassero Aureliano. E cosi questo Mnesteo a vno tronco ligato, fu da le bestie diuorato, e gli percussori di Aureliano vccisi.

Tacito dunque apparecchiandosi per gouernare e difensare l'Imperio, fu da suoi soldati, come gli predecessori, ammazzato.

PRAVO E QVELLO CHE SOLO PER
SVA CAVSA E BVONO.

Poi che l'Imperio hebbe amministrato mesi .VI. ingiustamente fu da suoi soldati vccisо.

M. ANNIO FLORIANO, dopo la morte dil fratello Tacito, ſubito come hereditario aßaltò l'Imperio, quantunque ſapeße como il fratello in Senato poco innanzi che moriße hauere giurato, non fare alcuno di ſuoi Imperadore, ne anche il proprio figliuolo, ma vno ottimo Prencipe, qual fuße alla Republica vtile, e al Senato grato. Li ſoldati riceueuano Floriano, volendo quello eßperimentare, e ſe haueßero trouato altrimenti di quello che loro penſauano, facilmente harebbero trouato la via e modo di priuarlo di vita come gl'altri, ma ſi buono e idoneo fuße, l'harebbero tenuto. Ma poi conſiderando che in molte coſe non era dal fratello diſsimile, eccetto che era dell'Imperio piu auido, e pareuagli ancor piu gagliardo, cercauano con qual modo lo poteßero ammazzare, imperoche Floriano teneua circa ſe buona cuſtodia, la quale per la maggiore parte era Germanica, e coſi in darno ſi affaticaueno. E con alcuno cridare Probo Imperadore elegeuano di Sirmio di Pannonia oriondo, e queſto per diuertire la elettione dal Senato, la qual di gia haueuano ad eſſo Senato conceßa, como di ſopra in Tacito habbiamo veduto. Di poi tutti inſieme li ſoldati ſalutauano Probo Imperadore, dicendo: O Probo Augoſto li Dei te conſeruano. Probo il quale facilmente li coſtumi e la tyrannide di ſoldati conoſceua, ſi commincio a ſcuſare, dicendo che non era a queſto vfficio vtile ne idoneo, e che li ſoldati non ſarebbeno di lui ſtati contenti, imperoche non ſapeua blandirli ne farli carezze. Ma queſto non giouaua, perche eßi con molte e marauiglioſe lode lo eſtolleuano e lo deſiderauano. La qual coſa da Floriano inteſa, in tanto ſpauento e timore diuenne, temendo di ſoldati la gran crudelita, che da ſe ſteſſo ſi apperſe le vene, e di vita priuoſe. E queſto occorſe in Pontho, in quello medeſimo luoco doue Tacito haueua la morte dil fratello veduta: imperoche Tacito haueua in quello luoco l'eſercito condotto, con queſto animo, accio rouinaße li Gotthi, mentre che li megliori ſoldati di loro con Germani e Franchi ſtauano in Gallia. Alcuni vogliano dire, che li ſoldati ritrouaßeno ancor Floriano viuo, e che con le arme l'vccideßero. Probo dunque da li ſoldati eſſendo Imperadore eletto, al Senato mandó lettere, le quale nel tempio della Concordia lette, da tutti fu conclamato: ſempre viua Probo Augoſto, e felicemente l'Imperio rega: e molti titoli, nomi, e honori gl'attribuirno. Le quale tutte coſe furono dal Senato confirmate, e tanta di letitia fu in Roma, quanta nell'eſercito.

Di qui ogni triſtitia in gaudio ritorno, imperoche
haueuano innanzi Aureliano e Tacito
e Floriano aſſai pianti.

.LIII.

A MOLTI MINACIA, CH' A VNO SOLO FA INGIVRIA.

Regnando nell' Imperio meſi. II. e giorni. XX. dubitando eſſer depoſto, per ſe ſteſſo ſi vccíſe.

PROBO *prometteua a Romani ſenza alcune guerre l'aureo ſecolo, cioe, tempo quieto, e di ſoldati non eſſere piu biſogno, perche haueua deliberato l'vniuerſo all'Imperio Romano ſoggiogare, e che li ſoldati il ſuo viuere cercaſſero con l'aratro, o vero in altro eſercitio, e che mortali per queſti felici tempi promeſsi, meritamente ſe doueriano allegrare: e con queſta conditione all'Imperio aſceſe l'anno dil Signore noſtro* CC. LXXXII. *E di gia li Germani, Franchi, e Gotthi dopo la morte di Aureliano la Gallia occupaueno, contro delli quali Probo Imperadore con tutto l'eſercito ſi apparecchiaua, accio quella recuperaſſe. E coſi di queſti popoli ne vcciſe circa quaranta millia, e ſeiſanta cittadi recuperò, e mille e cento ſi dedero a diſcretione, Re per numero noui a piedi di Probo poſtrati humilmente tributo e perpetuo ſeruitio offeriuano. Di qui partendoſi, nella Germania inferiore venne contra Franchi, e quelli con molta efuſione di ſangue eſpugnò. E poi nella Germania ſuperiore traſcorſe, e qui ſoggiogò li Cheruſchi. Di poi contro li Illyrici ſe ne andò, e tanti Sarmati e altre gente ſottomeſſe, che inſino in Tracia penetrò. Domò ancora li Gotthi, e Saturnino il quale haueua in Oriente l'Imperio de Bizantio preſo, a campo aperto vcciſe. In queſto mezzo Proculo e Bonoſo appreſſo Agrippina ſi erano fatti Imperadori, e haueuano tutta la Spagna, la Gallia Braccata, e la Britagna ſoggiogata. E dimandando a Germani ſoccorſo e aduto, e non potendo lo impetrare, ambidui da Probo furono vcciſi. E accio che in vna parola mi eſpediſca, Probo talmente l'vniuerſo in pace poſe, che neſſuno contro Romani haueua piu ardire di mottegiare, e da vulgo per tutto ſi diceua, che non ſi vdiua pur vno ſolo rato o vero ſorgo dall'Imperio Rom. rebellarſi. E l'eſercito publicamente diceua, che ancor che Probo non haueſſe queſto nome, per le ſue buone opere per cognome l'haueria aquiſtato. Queſto era quello aureo ſecolo che Probo a Romani haueua promeſſo. E intendendoſi per tutto qualmente queſto inuittiſsimo Imperadore a Roma veniua, tanta letitia per tutta la Italia ſi ſparſe, che ciaſcaduno popolo in ogni luoco con gran trionfo, honore, e allegrezza lo riceueua: fu certamente a tutti gratiſsimo. E non eſſendo molto da Roma diſcoſto, il Senato e il Popolo Rom. con lauree corone, e rami di palme gl'andorno incontro, e con alte voce da tutti era cridato: Viua viua Probo, e ſempre Probo regna e imperi. Innanzi al carro trionfale conduceua Germani, tanto de la ſuperiore, quanto dell'inferiore Germania priggioneri numero cinquecento. Drieto poi veniua quello inuitto e felice eſercito di infinite ſpoglie carico. Erano ancora ſeco grande moltitudine de fere di qualunque genere, accio nell'Amfiteatro con cattiui combatteſſero. Et a queſto modo intrando Probo in Roma, e diuidendoſi le ſpoglie, gli toccò per ſorte vno deforme & indecoro cauallo. E hauendo, come habbiamo detto, in terra e in mare pace acquiſtata, diceua non eſſere conueniente ad alcuno il ſtare ocioſo, e gl'alimenti conſumare in darno: & non eſſendo piu di ſoldati biſogno, comandò che andaſſero in varie regione ciaſcaduno nella patria ſua, e che campi, e vinee cultiuaſſero. Conduſſe ancor ſeco molte migliaia di ſoldati, alli quali circa il caſtello Sirmio comandò zappaſſero e accumulaſſero inſieme arena, la qual coſa a ſoldati rincreſcendo, Probo vcciſero, dicendo volere hauere vno Imperadore ſanguinario, il quale non altre che guerra e ſangue deſideraſſe.*

IL SOLDATO NON DEBBE MANGIARE
IL PANE SENZA MERITARLO.

L'Imperio con gran lode gouernó anni .VI. e meſi .IIII. indignamente poi fu ſtrangolato.

CARO di natione Gallica, e in Narbona generato, ſubito che a Roma la morte di Probo fu inteſa, da ſoldati nel Pretorio a Roma fu Imperadore creato: e queſto fecero ſoldati per preuenire il Senato nell'elettione. & benche queſto fuſſe ſtrenuo e forte ſoldato (a cui Probo per lettere haueua al Senato mandato gli faceſſero vna ſtatua per ſua gran vertu e forte gagliardezza) nondimeno il Senato non l'hebbe grato ne volontera il receuete, e queſto per vn ſuo figliuolo chiamato Carino, quale era tra tutti gl'altri il piu ſcelerato, e il piu ribaldo, e in ogni coſa al padre diſubediente: e temeua il Senato, che queſto per l'auenire quaſi come per ragione hereditaria non aſaltaſſe l'Imperio. E queſto occorſe l'anno della natiuita del Signore noſtro CC. LXXXVIII. Et coſi hauendo Caro receuuto l'Imperio, fu a Roma nonciato, qualmente li Perſi haueuano eſpeditione contro Romani apparechiata. Caro dunque fece ſuoi figliuoli Ceſari, e mandó Carino ſuo figliuolo con Cauaglieri eletti in Gallia, accioche mentre che lui in Oriente fuſſe, li Franchi, Germani, Gotthi, & altre natione Barbare non occupaſſero la patria ſua. E coſi con l'altro ſuo figliuolo Numeriano e con tutto l'eſercito eſpedito verſo Oriente ſinuió, accio che li Perſi come rebelli eſpugnaſſe. E nello viaggio ritrouo li Sarmati, qualli inteſa di Probo la morte, dall'Imperio ſ'erano rebellati, e le Romane Prouincie haueuano aſaltato, e quelle grandemente deuaſtauano. Delli quali Caro in vn ſolo conflitto quaſi quaranta millia ne rupe e vcciſe, e gran moltitudine preſe, quale ſeco in Perſia conduſſe. Et iui gionto li Perſi con gran forzza ſuperó e vinſe, e le loro cittadi inſino a fondamenti deſtruſſe. La Meſopotamia recuperó: ſcaccio li Parthi, e tutte l'altre regione Orientale al Romano Imperio ſoggiogo. Di poi il ſuo eſercito appreſſo il fiume Tygre colloco, doue ſubito dal cielo venne vna tanta tempeſta, vn tanto tonitruo, con tanto gran fulgore, che pareua voleſſe profondare e abiſſare la terra: e finalmente Caro dal fulgore percoſſo, fini il corſo ſuo. E queſto ſi dice ſole occorrere quando alcuno regno e per douere rouinare, prima li Prencipi lodatiſſimi e buoni Capitani, o dalla diſpoſitione diuina, o dalla ſpada, o dal fulgore ſono di vita priuati. Imperoche dopo la morte di Probo, l'Imperio per eſſo riſtaurato, di giorno in giorno e a poco a poco a meno diueneua: e contra Romani le Barbare Natione diuentaueno ogni giorno piu potente, e maſime li Germani, Franchi, e Gotthi, come nelle ſeguente pagine ſi dimoſtrara.

.LV.

IL BVONO CAPITANEO RENDE IL SOLDATO VALENTE.

Di crudel morte morſe l'anno .II. dil ſuo Imperio.

NVMERIANO dopo la morte dil padre fu dalli ſoldati dil popolo Imperadore e Augoſto ſalutato: benche Carino fuſſe di maggiore eta, nondimeno era troppo da ſoldati diſcoſto, e queſto fu l'anno dopo la natiuita del Signore noſtro CC. XC. Queſto Numeriano fu huomo certo dotto, Poëta non vulgare, e Oratore tanto diſerto & eloquente, che facilmente tutti gl'altri Oratori coëtanei ſuperaua, di modo che il Senato haueua ordinato di ſtatuirgli nella boteca Vlpiana vna ſtatua, con inſcrittione a tal modo: A Numeriano Ceſare Oratore a ſuoi tempi potentiſsimo. Queſto volendo in Antiochia nel tempio di Chriſtiani intrare ſolo per vedere con gl'occhi le cerimonie, officij, e myſterij, da Cyrillo di Chriſtiani Pontefice fu prohibito, dicendogli eſſere indegna coſa aquello che contaminato he nelli ſacrificij idolatri, volere conoſcere li ſecreti Diuini. Da tale parole Numeriano acceſo, e di furore pieno, con la euaginata ſpada Cyrillo vccise. Di poi reducendo lo vettorioſo eſercito di Aſia in Italia a Roma, gli ſoprauenne vna infirmita a gl'occhi, che benche in vna lettica portato fuſſe, non poteua ne aëre, ne poluere, ne ſole ſopportare. Et coſi fu preſto da Apro ſuo ſocero ſegretamente vcciſo, accioche che eſſo l'Imperio aſſaltaſe: & longamente per molti giorni morto per il viaggio portandolo: & eßendo da ſoldati interrogato, como bene l'Imperadore ſtaua? riſpondeua, l'Imperadore ottimamẽte ſtare. Hor vltimamente la ſolenne ribaldaria di Apro (il quale tanto longamente voleua la morte di Numeriano aſcondere, quãto eſſo haueſſe l'Imperio acquiſtato) non pote piu celarſi, imperoche il fetore dil corpo morto, lo ſcoperſe. E coſi da ſoldati conoſciuto il vero, fu preſo, e da le mane di Dioclete vcciſo: il quale ſubito fu da ſoldati all'Imperio ſurrogato, e latinamẽte il chiamorno Diocletiano. Carino fratello di Numeriano ancor in Gallia viueua, e ogni coſa a ſuo piacere facceua, e tutto il carico dell'eſercito ſopra le ſpalle di Carauſio laßaua. Queſto dunque con il ſuo eſercito da Bologna per la Gallia Belgica al mare Britanico venne, accioche quello dalle correrie e oppreßione di Franchi e Saſoni ſicuro e quieto rendeſſe. E quantunque Carauſio ſpeße volte da Franchi e Sasoni molte prede pigliaſſe, e grande ricchezze ancor da priggioneri prendeſſe, nondimeno a Romani Imperadori o a Preſidente di la Gallia mai nulla numeraua ne preſentaua, anzi per ſe il tutto retineua: per la qual causa cascó in ſuſpetto al vulgo, che eſſo come prudente permetteſſe li Franchi e Sasoni la Gallica regione aßaltare, accio lui poi di quella preda che a loro prendeua tanto inricchire poteſſe, che finalmente l'Imperio acquiſtaſe, como poi nel auenire ſi conobbe.

.LVI.

PER QVELLO CHE TV VOI ESSERE REPV-
TATO, SEMPRE SARAI.

L'Anno .11. dil ſuo Imperio in ſuſidio dil padre fu ammazzato.

CARINO dopo la morte dil padre e fratello di Cesare fu Augosto fatto, quello che gia dal Senato era temuto, imperoche era di tanti mali costumi pieno, che a tutti era in odio. Viuendo il padre haueua piu volte pensato di abrogarli il nome di Cesare, e l'harebbe certo fatto, come narra Pomponio Leto, si la morte non li fusse sopraucnuta. Alcuna volta diceua, non essere suo figliuolo, e ordinaua di vcciderlo: imperoche a tutte le scelerita dil mondo dishonestamente si implicaua. Lo haueua il padre di la Gallia, Hispania, Britannia, Africa, Illyria, e ancor di Italia defensore ordinato, con questa conditione però, che senza iussione dil Senato, alcuna cosa non facesse. Ma esso la sua corte haueua piena di giucatori, buffoni, poltroni, ribaldi, e ruffiani: come quello che era contaminatissimo stupratore, e flagitiosissimo corruttore di ogni bonta. De gl'huomini virtuosi e da bene, quali esso alquanto temeua, non ne facceua stima, anzi qualche delitto gli fingeua adosso, che parte in esilio mandaua, parte vccidere facceua. Et quelli poi che ottimamente il consultauano, da sua corte gli scacciaua, e in luoco di quelli sustituiua gagliosi e dishonesti. Al Senato mandaua superbe lettere: tutte le nobile matrone vitiaua, e si alcuno per sorte lo guardaua in trauerso, lo minacciaua a morte. Condusse noue moglie, e si alcuna grauida diueneua, da se subito la scacciaua. E finalmẽte era tanta crudelle e feroce bestia diuentato, e tanto di enormi vitij infetto, che a tutti li mortali era horrore e odio. E le Prouincie non solo senza diffensione lassaua, ma ancora a Carausio ordinaua, che con lusinghe e buone parole li Franchi, Sasoni, e altre natione Barbare, per preda a se gli conducesse. Tra le altre cose fecce questo poco di buono, che sforzandosi di assaltare l'Imperio Sabino Iuliano, gli andó Carino in contra in Italia con gran sforzo, e nelli campi Veronensi l'ammazzo. Non stette molto che da vn suo Tribuno fu vccisо, al quale si dice hauergli la moglie vergognata. In mentre che queste cose in Gallia e in Italia si facceuano, li soldati orientali dopo la morte di Numeriano, faccendo longamente consiglio, all'vltimo (benche Carino in Gallia ancor viuesse) creorno Dioclete Imperadore, e lo chiamorno Augosto, il quale receuendo l'Imperio, mutó suo nome di Greco in Latino, cioe, di Dioclete fece Diocletiano. In questo luoco non mi pare fuori di proposito, anzi necessario, per la mutatione de Prencipi, & ancor perche li nomi delli Cesari & Augosti tra loro si mescolarano, recitare l'ordine de gli anni, accio l'vno dal'altro piu facilmente cognoscere si possa. L'anno dunque della natiuita dil Signore nostro .CCXC. DIOCLETIANO Imperadore fu fatto. L'anno. CCXCI. Diocletiano nominò MAXIMIANO CESARE. L'anno CCXCV. Diocletiano fece MAXIMIANO AVGOSTO. E questi poi fecero CONSTANTIO e GALERIO MAXIMIANO CESARI. L'anno .CCCIX. Diocletiano e Maximiano deposero le corone dell'Imperio, e creorno AVGOSTI CONSTANTIO e GALERIO MAXIMIANO. Albora Constantio il suo figliuolo CONSTANTINO nominó CESARE: e similmente Galerio Maximiano nominò CESARI MAXIMINO e SEVERO. L'anno .CCCXI. CONSTANTINO dopo la morte dil padre in loco suo successe AVGOSTO. L'anno CCCXII. MAXENTIO a Roma de se medesimo si chiamo AVGOSTO. Albora Maximiano, il quale poco innanzi haueua l'Imperio lassato, di nuouo ripiglió la corona, e Galerio fece LICINIO CESARE. L'anno .CCCXVI. furono quatri AVGOSTI tutti insieme, cioe, MAXENTIO, MAXIMINO, CONSTANTINO, e LICINIO. E finalmente l'anno .CCCXXIII. Licinio M. MARTINIANO nominó CESARE.

Et cosi al'vltimo rimase solo Constantino Monarca.

.LVII.

AL POPOLO CONVIENE CEDERE, MA NON VBIDIRE.

Sedette nell'Imperio con il padre e fratello anni II. poi creato Augusto fu breuemente vccifo.

DIOCLETIANO l'Imperio della Monarchia Romana hebbe l'anno dopo Christo nato .CCXC. e in Salone di Dalmatia nato, huomo certo diligente, sottile, modesto, acuto, e accorto, e in tutte le cose tanto ciuile quanto militare molto perito, il quale con sano giudicio e gran consideratione tutte le cose sue faceua. Era dunque questo, come habbiamo detto, dopo la morte di Numeriano da soldati Cesare eletto: e dopo la morte di Carino, dal Senato Augosto creato. Circa il principio dil suo principato, diuersi tumulti e seditioni quasi in tutto l'vniuerso nacquero. Imperoche mentre che Carino di Gallia in Italia contro Iuliano Sabino veniua, nella Gallia noui tumulti tra villani nacquero, li quali per loro Capitanei e Tribuni si haueuano constituito Amando e Emiliano, e questi tumulti erano chiamati Bagaride. Alhora Diocletiano, Maßimiano gagliardo e valente soldato creo Cesare, e subito con l'esercito in Gallia contro li seditiosi e fattiosi villani lo mandò. In questo mezzo Carino nella Italia fu vcciso. Alhora quasi tutte le cose dell' Imperio si cominciorno a turbare, Imperoche in ogni luoco la moltitudine de Tyranni scaturiua. Carausio il quale la Gallia Belgica dalle incursione e correrie di Franchi e Sasoni diffendeua, di porpora vestito assaltò la Brittannia, Achilleo l'Egitto, li Quinquegentiani l'Africa, Narseo Re de Persi per tutto percotteua l'Orientale regione. In quel medesimo tempo Maßimiano in Gallia quelli fattiosi e Bagaridi villani con gran stragge di sangue vccise e destrusse, e con glorioso trionfo ritornò. Diocletiano alhora lo creo Augosto, imperoche conosceua che facilmente non poteuano per vno solo tali mouimenti sedarsi e acquetarsi: per la quale ragione Maßimiano elesse, che parimente seco l'Imperio reggesse e gouernasse. Questi dunque ambidua Augosti chiamati, con eguale ragione imperaueno. E questi ne elesseno altri dua, non però che fusseno di quella medesima autorita, ma come successori poi dell' Imperio li quali non Augosti ma Cesari chiamauano. Diocletiano faceua Galerio Maßimiano Cesare, e Maßimiano Constantio. Et cosi tra loro partiuano li regni, le prouincie, e che ciascuno andasse doue fusse da combattere. Diocletiano in se prese lo Egitto, passando per il mare Mediterraneo. E Alessandria cõbattendo per mesi otto, Achileo vccise, e la citta la quale di ricchezze le altre cittadi superaua a soldati la diede a sacco. E finalmente in breue tutto l'Egitto al pristino stato restituite, & hauendo hauuto si grande vettorie, in Italia fece ritorno, e a Roma poi, come nelle seguente pagine piu difusamente se dimostrara, fece cose marauigliose.

NESSVNA COSA PIV DIFFICILE HE, QVANTO IL BENE SIGNOREGGIARE.

Hauendo regnato anni .XIX. & hauendo creato molti Cesari, cesse all' Imperio, l'anno poi .LXXIII. di vita si priuo se stesso.

MAXIMIANO era Vngaro, e di ferina natura, incomposito, stolido, e di libidine impatiente, di infimi e villi parenti nato, il padre suo non molto longe da Sirmio l'opera rusticale esercitaua. A questo in sorte era toccata l'Affrica, acciochè li Quinquegentiani domasse e superasse. Et così come Diocletiano andò in Egitto, così questo passò in Africa. In questa guerra Maximiano con vettoria incredibili superò cinque Re, li quali tra loro erano chiamati Germani. Questo ancora vccise e sparse tanta moltitudine di Quinquegentiani, che nessuno poi gli poteua resistere: e a Roma, come Diocletiano, con trionfo ritornò, doue egualmente e pacificamente l'Imperio amministraueno. Diocletiano si chiamaua sè medesimo Gioue, e Maximiano come figliuolo di Gioue, Hercoleo. E mentre che li dua Cesari erano circa le regione esterne occupati, cioe, Constantio circa l'Occidente contra Galli e Franchi, e Galerio Massimiano contra Persi circa l'Oriente: li ambidui Augosti cominciorno tra loro consultare d'el stato Christianesimo, imperoche piu sopportare non voleuano che l'opinione della relligione fussero discordante. A tale cosa grande occasione diede quello heretico Manes, e questo fu al tempo di Felice sommo Pontesice de Christiani. Questo Manes diceua se stesso essere Christo e vero Messia, e in tanto se insuperbi che elegesse dodeci Apostoli, li quali mandò per l'vniuerso, acciochè alla sua fede tutti li mortali tirassero. E varie opinione, peruerse, impie, stolide, e falsè, di diuersi heretici haueua insieme raccolte, con le quale il suo veleno così largamente diffundeua, che da qui e deriuato la Manichea setta. E de tutte le cose ordinaua dui principij, l'vno era certo buono, cioe, di tutto il bene e di la luce: l'altro veramente malo, cioe, di tutto il male, e delle tenebre: e ciascaduna cosa la quale potesse sotto il nostro aspetto cadere e occorrere, tutto questo deriuarsè dal Dio malo: e dal Dio buono quello il quale non possiamo con gl'occhi vedere. Statuiua ancor Dio essere vno lume corporeo di amore, e il diabolo hauere assonto da se principio, e da Iddio non essere stato creato, ma la natura sua essere di malo, si come Iddio e natura & essentia di buono. Diceua oltra di questo, il mõdo essere opera dil diauolo, si come ancor a se medesimo referiua e attribuiua la creatione dell' humano genere, imperoche diceua il matrimonio dal Demonio essere deriuato, e li fanciuli ancor da esso nello materno ventre procrearse, e li congiugati nõ resuscitare mai, e con queste ragione sprezzaua li matrimonij. E finalmente contra l'imaculata virgine Maria ignominiosamente straparlaua, dicendo essere fantasma Christo di Maria essere nato, imperoche non e da credere che tanta maiesta in el corpo d'vna donna descendesse. Affirma ancor Christo non essere stato huomo, ma vno certo corpo imaginario essere a gl'occhi humani apparso. Haueua contra Christiani cinquanta tali articuli raccolti, li quali a Santo Augostino e Hieronymo furono nil risoluere alquanto faticosi. In quanta miseria e calamitade questo heretico habbia strassinato li Christiani, presto lo vederete.

MEGLIO HE IL MORIRE, CHE PRIVATO VIVERE.

Hauendo Diocletiano creato questo Cesare, e dopo anni .IIII. lo fece in sua compagnia Augosto, l'vno e l'altro all'Imperio renonciorno l'anno .XV. e di anni .LX. con la fine sua vita finì.

CONSTANTIO Ceſare in Gallia con il ſuo eſercito ſtaua apreſſo li Lingoni, doue da Germani e Franchi con tanto impeto fu ſbattuto e oppreſſo, che gli fu forzza voltare le ſpalle, e con celere fuga alla piu propinqua citta ritirarſi, doue per l'hoſtile timore le porte trouo chiuſe, e ſi non fuſſe da cittadini ſtato conoſciuto, li quali con vna fune preſto l'introduſſero, ſarebbe (ſenza alcuno dubio) da nemici ſtato preſo. In la quale citta molti di ſuoi ſoldati poi concorſeno, li quali furono da eſſo con accomodate parole eſortati, a defenderſi, e il ſuo honore recuperare, e non volere patire ne ſopportare tanto diſhonore. Il ſimile fece a li cittadini, li quali preſero l'arme con gran cuore in fauore di Romani. E cio vedendo li ſoldati, con grande animo raccolti inſieme, aprendo le porte, contro nemici gagliardamente impeto fecero. E la Fortuna tanto a Conſtantio fu fauoreuole, che in poche d'hore Germani e Franchi furono ſuperati e vinti, e in fuga poſti, e quaſi ſeſanta millia vccisi. E coſi Conſtantio in vno ſolo giorno hebbe la fortuna contra e proſpera. E per queſta vettoria tutta la Gallia fu pacificata, e la potenza di Franchi aſ baſſata. Carauſio il quale era deſtinato contro Conſtantio venire, fu da Alecto ſuo compagno ſegretamente ammazzato, il quale haueua ſette anni la Tyrannide eſercitato. Di qui Conſtantio in Britannia venne, e al ſuo Imperio tutta l'Inſula recuperò. E preſe per moglie Helena figliuola dil Re captiuo, rifutando la prima moglie Theodora, matrigna di Maximiano, della quale però haueua hauuto alcuni figliuoli. Et era queſto di tanta clemenza e modeſtia, che da Britanni e Galli era molto amato. In queſto tempo li Franchi dalli Sueui dal fiume Menio, il quale preſſo Mogontia nel Rheno diſcorre furono diuiſi: e alhora primo incomincio il nome di Alemanno, e propriamente a Sueui attribuito, imperoche da gl'inferiori Germani per la maggiore parte coſi ſono chiamati: e queſti per contra da quelli ſono chiamati Germani, delli quali la principale citta ſie Herbipoli. In queſto medeſimo tempo ancora gl' Alemani con li Saſſoni vicini di buona concordia ſi confederorno inſieme. Diocletiano con Maximiano a Roma di grande honore e molta reputatione era tenuto, il quale la ſua ſpada, e veſte, e calciamenti di precioſe pietre ornaua, e comandaua che come Dio fuſſe adorato: ma tal gratia appreſſo di Romani non haueua meritato, imperoche era di maligna e crudelle natura, e dimoſtraua nel volto ſuo aſperita e ferocita, era inuidioſo, ambitioſo, e nella diſhoneſta libidine immerſo, & era di conſiglio fatuo, e conduſſe in Matrimonio Eutropia di Syria, dalla quale hebbe Maſſentio figliuolo e Fauſta figliuola, la quale per ſpoſa dette poi a Conſtantino figliuolo di Conſtantio.

.LX.

LA VIRTV ESERCITATA DIVENNE PIV GRANDE.

Essendo creato Cesare da dua Augosti, li quali all' Imperio cedendo l' Anno. XIII. fu poi fatto Augosto e il. II. Anno morse.

Chiamato Armentario. GALERIO VALERIO MAXIMIANO, da parenti ruſticani generato, e di Dacia oriondo fu creato Ceſare, il quali con il padre tra ruſtici era de gl'armenti paſtore ſtato: era di bellezza corporea ornato, e cauagliero molto honorato. Et eſſendogli l'Orientale guerra commeſſa e contra Narſeo Re di Perſica (come e gia detto) a quella ſi diſpoſe, e diligentemente ſi apparechiò. Coſi nelle prime due battaglie felice e vettorioſo rimaſe, nella terza poi tra Gallicino e Carra fu ſuperato. In quel medeſimo tempo, Diocletiano in Oriente era in Meſopotamia, appreſſo il quale li vinti ſoldati di Galerio hebbero ricorſo. Con tanta inſolentia poi da Diocletiano fu receuuto Galerio, che dicano eſſere alcuna volta con la carreta a piedi di eſſo prencipe traſcorſo. Per la quale ignominia Galerio moſſo, fu a noua eſpeditione incitato. E coſi contro Perſi hauendo noue compagnie adunate, ripiglio l'animo, e finalmente ripporto vettoria. Et eſſendo tutte le coſe pacifice e tranquille, Diocletiano e Maximiano inſtauano e procuraueno de Chriſtiani la perſecutione, Queſto in Occidente, e quello in Oriente, la quale fu tanta, che ſuperò facilmente tutte le altre perſecutione paſſate: imperoche non ſi puo eſprimere, quanta moltitudine de Chriſtiani in diuerſe Prouincie ogni giorno era vccisa, & queſto per anni dieci continui. Ne mai tanto fu la Chriſtiana Republica contriſtata, ne ancor mai al tutto tanto deſtrutta. Imperoche in vn meſe con diuerſi e inauditi cruciati e tormenti, furono circa dieciſette millia Chriſtiani vccisi. E in ogni luoco le Chieſe di Chriſtiani ſi rouinaueno. E li libri del Vecchio e Nuouo Teſtamento, con altri libracioli Chriſtiani, ſi abbruſciaueno. E vna certa citta di Frigia, la quale non voleua alle Idole ſacrificare, cõ tutte l'anime viuente fu al tutto abbruſciata e conſonta. In quello medeſimo tempo, Il Regale Palagio di Nicomedia ſi abbruſciò, doue Diocletiano ſotto falſa ſuſpitione moſſo, e iniquamente penſando queſto eſſere da frode di Chriſtiani fatto, comandò infiniti Chriſtiani viui nelle ardente fiamme eſſere gittati. In Paleſtina dalle beſtie molti furono deuorati. Et non era alcuno modo di tormenti, il quale ſi poteſſe imaginare, che contra Chriſtiani non fuſſe eſperimentato. Ad alcuni le pongente ſpine ſotto le vngie poneuano, ad altri li occhi con vno affogato ferro cauaueno: E queſto ancor con le donne, e maſſime con le fanciulle virginelle pudiche, e le loro pudende parte dil corpo horribilmente ſtracciaueno. E queſta perſecutione ancor trapaſſò il mare Oceano, che in ſino in Anglia molti ne furono vccisi, E ſimilmente in Africa e in Egitto. Imperoche Euſebio coſi dice: Io medeſimo con mei occhi ho veduto in Egitto innumerabili mortali di ſupplicij diuerſi eſſere vccisi, delli quali l'vno deſideraua precedere l'altro: Et erano di tanta letitia e gaudio, come ſi ad vno apparato conuuio fuſſero inuitati. Diocletiano dell'humano ſangue pieno e ſatollo, a Maximiano ſcriſſe, che gli pareua di comettere queſta impreſa a vno altro, e che per la vecchiaia ambidua erano poco all'Imperio vtile, e che gli pareua molto meglio piu commoda e piu tranquilla vita eleggere, e il peſo di gouernare la Republica a piu robuſte e gagliarde ſpalle commettere. Al quale Maximiano nel principio non volentera conſentiua, nondimeno al tutto ſuo volere ſi accomodò, tal che in vno medeſimo giorno ambidui le inſignie Imperiale, le veſte, e tutta l'autorita Imperiale depoſero, Diocletiano in Nicomedia, e Maximiano in Milano, cometendo l'Imperio a Conſtantio e Galerio, creandoli Augoſti.

Per diece anni duro la graue perſecutiõe de Chriſtiani

Diocletiano e Maſſimiano abbandonorno l'Imperio.

FATTA LA PROMESSA LA PENA E APPARECCHIATA.

In Ceſare dua Augoſti queſto eleſſero e dopo anni .XIIII. non volendo piu eſsi regnare, fu Augoſto creato, di poi anni .VI. d'vna atroce e crudelle morte fini ſuoi giorni.

MAXIMINO da Gallerio Cesare creato, il quale di Christiani fu aspero persecutore, Constantino fu similmente Cesare eletto dal padre suo Constantio: Et ambidui tra loro diuisero l'Imperio, cioe, che Constantio l'Italia, Britannia, e l'Africa possidesse, e Galerio imperasse all'Illyrico, Asia, e tutto l'Oriente. Ma Constantio si contento solo del nome di Augosto, e l'amministratione di Africa e Italia recusò, la Gallia e la Britannia solamente ritienne, la quale poco innanzi haueua dalle mane di Franchi e Germani cauata. Al vltimo ancor el suo figliuolo lassò la Gallia, & esso in Britannia si ritirò. Conoscendo Galerio Constantio hauere lassato la Italia e l'Africa, adottò dui Cesari, cio, Seuero e Massimino, quello al gouerno dell'Italia e l'Africa pose, questo in Oriente mandò, accio li Christiani scacciasse, e lui solo all'Illyrico rimase. Questo Massimino fu tanto nella persecutione de Christiani infesto e crudelle, che quasi nessuno mortale per le vie e piazze si vedeua, tutte le chiese, carcere, case, e luoghi occulti erano di Christiani carrichi, tal che nessuno loco piu si trouaua: doue si potessero ascondere o seruarsi: vna gran moltitudine de Christiani fu alle bestie gittata, e da quelle deuorata: li Sacerdoti in spettacolo del mondo e di gl'Angeli erano con diuersi supplicij e tormenti ammazzati: nessuno fine in verita di ferire, vccidere, e laniare si trouaua: gli percussori erano comandati, che in luoco di tenaglie di ferro vsassero li pezzi di vetro e di vasi di terra per scarpare le carne a pezzo a pezzo de poueri Christiani, tal che nessuno membro integro remanesse: le donne di tutte le veste spogliaueno, accio le vergognose parte da tutti vedute fussero e poi alle sue lance o spade ligaueno vno piede con lo capo o vero con vno altro membro, e li apichaueno, e tanto iui li lassaueno, fin che da se moriuano: E tanti altri diuersi tormenti vsaueno, che a recitarli sarei troppo longo li Christiani sempre con piena fiducia e allegri volontieri alla morte se mancipaueno, tal che gl'animi delli Tyranni di tanta costãtia si marauigliaueno, ma non però cessaueno da tormenti e vccisione. In Egitto molti Christiani furono tormentati e vccisi, imperoche alcuni con virghe flagellati altri viui brusciati, altri troncati il capo, altri di rabida fame perire faceuano. In Alexandria ancor crudellissimamente contra Christiani il peggio si faceua, imperoche ad alcuni tagliaueno le mane, orecchie, narise, & altri membri inhonesti, e cosi li lassaueno andare. In Antiochia sopra le craticule ferree e di sotto li carboni ardenti gli facceuano viui brusciare, dui nobili giouani, li quali costretti a sacrificare a suoi Dei dissero, conducete noi a gl'altari. Et cosi condotti, ambi doi posero vna mano per vno nel fuoco ardente, dicendo a circonstanti, quando noi leuaremo le mane nostre dal fuoco, allhora crederete noi sacrificare: & cosi senza mai mouersi, stetero costanti e continenti. A questo modo in Oriente Massimino contro Christiani s'incrudeli: ma questa crudelle rabia prestò assai di buono alli Christiani, imperoche di vertu e costantia muniti, quanto piu continenti e costanti nelli tormenti furono, tanto piu celebri e gloriosi nel regno de Iddio sono.

.LXII.

INFELICE FORTVNA E QVELLA CHE NON HA INIMICO.

Fu queſto creato Ceſare da Galerio Maximiano, e dopo anni .II. fu Augoſto fatto, e con vna horribile e cruda morte laſsò queſta miſera ſpoglia.

SEVERO al quale nell' Italia la perſecutione de Chriſtiani commeſſa era, ancor lui nel ſangue de Chriſtiani molto ſi contaminò: imperoche ancor in queſte regione varie e noui tormenti e ſupplicij ſi ritrouorno. E primamente da capo a piedi ſi ſcorticaueno, di poi alle beſtie ſi gittaueno, le quale prima erano dal fuoco o da altri modi alla inſania e al furore prouocate. E queſto tanto perſeuerò, che ogni mortale, le beſtie, gli elementi contra li miſeri Chriſtiani ſ'armaueno. Et hauendoli ſcorticati, e nella harena poſti, gli antiponeuano alle fere gia delle ſue caue al furore e alla rabbia concitate e prouocate, le quale da Chriſtiani allegramente erano con deuotione eſpettate. E queſta crudelita era in molti luochi e per molti anni continui: tanta era la moltitudine de Chriſtiani da eſſere tormẽtati, che ſpeſſe volte a li carnefici mancaua il giorno, che non poteuano compire ſuoi tormenti. Le quale però tutte e tante coſe nõ potero mai ne huomo, ne donna, ne fanciulo ſpauentare: anzi piu preſto ciaſcaduno di loro temeua che per la breuita dil giorno non poteſſero alla corona dil Martyrio peruenire, & eſſere connumerato nel catalogo de Santi Martyri. Et coſi con vna certa coſtantia, e firma fiducia di fede, la preſente morte haueuano in contempto e diſpreggio, deſiderando di la megliore vita il principio: ne l'vno di la morte di l'altro languiua, anzi tutti inſieme al Signore Pſalmi con letitia cantaueno la morte eſpettando. Galerio ancor nell' Illyrico con il ſuo eſercito indegni e incredibili tormenti eſercitaua. In Ponto a molti gl'era il piombo liquefatto, e ſopra le ſpalle gittato, a li altri in diuerſe parte dil corpo, le quale la natura ha voluto coprire: nelle pudende e vergognoſe parte delle femine e virginelle ferri affogati cacciauano. Non ſi potrebbe in verita eſprimere con quanti tormenti li Ethnici habbiano li Chriſtiani cruciati, li quali allegramente ſempre da Chriſtiani eran ſopportati. Et eſſendo li Giudici di ſua tyrannide e crudelita feſſi e ſatij, e conoſcendo ancor che le ſue cittadi di giorno in giorno di cittadini mancaueno, e li padri de figliuoli priui, e figliuoli del padre orbati, li campi ancor ſenza cultori remanere: con queſto editto mitigorno vn poco tanta crudelita: Poi che a noi indegno pare che tanti cittadini per volere ſua opinione mantenere ſiano ogni giorno vccifi, hauemo ordinato a quelli perdonare, con queſta conditione però, che ſi per l'auenire alcuni di la loro opinione ſarano trirouati, che a queſti gli ſia l'occhio deſtro cauato, e che il ſiniſtro genocchio con vno affogato ferro impreſſo e bruſciato ſia d'vno perpetuo ſigillo, & coſi per tutte le Prouincie doueuano portare ſaxi. In queſto mezzo, li Pretoriani a Roma per ſeditione haueuano Maxentio figliuolo di Maximiano creato Augoſto. Maximiano queſto intendendo, preſe ſperanza di repetere l'Imperio, il quale inuito a petitione di Diocletiano haueua renõciato, e da Lucania ſubito a Roma venne. Auiſando per lettere Diocletiano, voglia l'Imperio laſſato reaſſumere: ma Diocletiano non volſe a queſto conſentire. Galerio contro Maxentio con grande eſercito mandò Seuero, il quale ſubito che fu a Roma gionto, gli poſe graue aſſedio. Ma li ſoldati ſubito l'abbandonorno, e per induſtria de li cauaglieri, con la fraude delli quali era tradito a Maxentio, ſi accoſtorno. La qual coſa conoſciuta da Seuero, ſi ſforzo di fuggire nell' Illyrico, ma da eſſi ſoldati da Maxentio mandati, appreſſo Rauenna fu crudelmente vccifo.

IL SANGVE E SEME DI CHRISTIANI: TANTO PIV CRESCIE, QVANTO PIV SI SCEMATO.

Galerio con Maximino creò queſto Ceſare, il quale non dopo molto fu vcciſo.

MAXENTIO hauendo per seditione l'Imperio acquistato, & essendo tra Maximiano padre suo e lui gl'eserciti diuisi, Maximiano si sforzzaua dell'Imperio il figliuolo priuare, ma li soldati questo non volsero sopportare: subito in Gallia venne, doue Constantino suo genere tranquillamente imperaua, e dil figliuolo falsamente si doleua, dicendo essere da lui stato scacciato: e cio faceua per meglio e piu sicuramente l'insidie a Constantino apparecchiare, e assaltare il regno. Il quale Constantino da cittadini era molto amato. Et essendo il trattato disco perto per sua figliuola Fausta, e al marito notificato, Maximiano in fretta si parti. E Con-

La morte di Maximiano. stantino seguendolo, a Masilia lo prese, e strangolato lassolo. In questo tempo Constantio di Constantino padre, al loco di Eboraco morse. Allhora Constantino di Cesare fu Augosto creato. Massentio a Roma ogni honesta opprimendo e deprauando, le moglie di Romani per forzza prendendo, e molte ancor matrone nobile, per adimpire sua insatiabile e horrenda libidine. Tra le quale Sofronia, dil Gouernadore dilla citta moglie honorata, fu dalli ministri della libidine chiamata, che a lui andasse. Et questa honestissima donna con lagrime e sospiri al marito la cosa notificò: il quale similmente di sospiri e lagrime pieno, al'vltimo in tal modo rispose: O moglie che farai, o morire, o vbidire ti conuienne. La prudente matrona le parole dil marito considerando andaua, qual per timore dilla morte al stupro forzzatamente inclinaua, in dubio stando e fra se pensando, disse alli Ruffiani, quali alla porta espettauano, che alquanto tardassero, tanto che si adornasse, e poi verrebbe. E cosi nella camera intrata, se stessa si vccise, elegendo piu presto morire, e sua pudicitia a Dio offerire, che impudicamente viuere. In vno certo tempo ancor Maxentio comandò a suoi, che quanti Senatori per la citta ritrouassero, tutti li ammazzassero: doue molti sotto vna falsa suspitione furono vccisi. Era poi questo Maxentio nella Magica arte tanto perito, che comandaua le donne grauide nelli suoi sacrificij sanguinolenti, sopra l'altare dil Prencipe de Demonij essere poste, e quelle per mezzo aprirsi, e li fantolini dil loro ventre cauare, e viui sopra esso altare ammazzare, accio da questi suoi incanti & arte demoniaca il suo infortunio buono o malo conoscesse, e ancor da questi tenelli membri, e dalle vene loro ricercaua la voce dil Demonio. Li formosi giouanni similmente con il coltello apriua, e delle viscere de quelli diuersi vaticinij perscrutaua. Il simile Maximino in Oriente esercitaua, il quale a Magi vno certo stipendio statuiua: imperoche a Augurij e alle altre zanze simile gran fede prestaua. E perche Christiani tal fatuita e superstitione reprehendeuano, contra di loro era piu crudele. Li vecchi tempij rinouaua, e in quelli ordinaua li sacrificij secondo la antica consuetudine. Dopo la morte di Seuero, Galerio con l'aiuto di dui Cesari, cioe, Maximino e Seuero, dalli tempi di Diocletiano e Maximiano hauendo per diece anni li Christiani perseguitato, cascó in vna graue infirmita, tale che essendo il corpo suo putrefatto, tutti fuggiuano e abhorriuano la presentia sua. E molti Medici, li quali di sua salute si desperaueno, o vero non poteuano il fetore horrendo dil corpo suo (dal quale li vermi scaturiuano) sopportare, vccideua. Li virili membra per se stessi si corrodeuano. E nondimeno in luoco di Seuero creó Licinio Cesare, e fu insino a morte nemico a Maxen

La morte di Gal. Maximiano. tio: al'vltimo prese vno horribile fine. Alcuni vogliano, che non esspettasse il suo naturale fine, anzi che da se stesso si desse la morte. Orosio dice, che vno de suoi Medici hebbe ardire di dire, questa infirmita deriuare da Diuina vendetta, ne a quella essere alcuni remedij. Per la qual cosa, li decreti contro Christiani promulgati reuocò, & oltra che ognuno Christiano a sua patria ritornasse. E non potendo piu il dolore intenso sopportare, se stesso di vita si priuó, e per tale morte Maxentio fu molto allegro.

.LXIIII.

LI FRIGGII NON SANNO SI PER-
COSSI NON SONO.

Per Anni .IIII. li Romani affliſſe, nello Teuere doppo fu ſomerſſo.

LICINIO dopo la morte di Galerio si chiamó se stesso Augosto, e questo a Constantino fu molto accetto, il quale gl'haueua dato la sorella Constantia per consorte, e si erano insieme conuenuti e accordati contro Tyranni, cioe, Maxentio, e Maximino, il quale tale cosa volontiere non sopportaua, che Licinio, il quale poco innanzi con lui era Cesare creato, gia con vno altro conspirasse: per la qual cosa alla ciuile guerra si preparaua, e ancor lui si chiamaua
IIII. Aug. Augosto. E cosi in quello medesimo tempo il Romano Imperio hebbe quatro Principe, cioe, Massentio, Massimino, Constantino, e Licinio, li quali se medesimi tutti si chiamauano Augosti, ma con gran discordia. Imperoche mentre che Maximino in Oriente e Licinio, l'vno contro l'altro alla ciuile guerra erano intenti. Il Romano Senato di Gallia in Italia fece Constantino venire, accio fusse in susidio alla patria, e quella dalla tyrannide di Maxentio liberasse. Constantino ancor lui in Occidente contro Maxentio ciuile guerra apparecchiaua. E benche spesse volte l'esercito di quello con varie incursione opprimesse, nondimeno Constantino assai temeua delle arte magicha di Maxentio, e longamente dubitando di venire seco alle mane, soccorso e aiuto (ancorche Pagano fusse) a Dei domandaua, cosi in sonno vide questo medesimo signo, con queste lettere Grece, il quale il nome di Christo in se esprimeua, e con ardente fulgore irradiaua, Constantino non con poco spauento vide vno Angelo, il quale gli disse queste parole: Constantino in questo signo vincerai. Di subito Constantino fece esso segno in tutti li vesilli dipingere. Et essendo non molto da Roma discosto, piantó campo a Ponte Miluio presso al Teuere: Maxentio in fretta il suo esercito fuora di Roma conduceua. Constantino faceua il sopradetto signo innanzi a se portare: E cosi venero alle mane Massentio con gran stragge superato, fuggendo col cauallo salto nel Teuere, & somerso mai fu ritrouato. Albor Romani egregiamẽte la cittade ornorno, e con letitia e festa Constantino introdussero. Licinio in questo mezzo in Oriente venne, contro dil quale Maximino esercito conduceua: il quale da graue infirmita assaltado, venne in gran desperatione, (la simile infirmita era venuto a Galerio) imperoche ogni odore di cibo o vero potione abhorriua: per la quale continua astenenza languido e debole diuenne, tal che gl'intestini diuentorno vlcerosi e putridi, di modo che poca differenza era da lui a vn morto, imperoche da tutte le parte dil corpo li vermi scaturiuano, & era di tanto fetore che nessuno gli poteua stare appresso. Et questo accio conoscesse l'ira diuina contro di lui dil sangue Christiano vindicarse.
La morte di Maximino. Al vltimo in fino alle medolle consonto, infelicemẽte morse. Licinio per il succesſo delle cose di Maximino fu molto allegro, e con Constantino discordia cercaua, perche il regno nõ volontera sopportaua doi Re. Et hauendo nel principio dissimulato a Christiani fauorire, per compiacere a Constantino, Et hor vedendo che tutte le cose succedeuano prospere a Constantino, mossó dalli stimuli della inuidia, per suoi ministri e compagni segretamente si sforzzaua di questa vita leuare Constantino, e nõ succedendo il suo volere, appertamente con guerra assaltó li Christiani, & quelli crudelmente gli perseguitaua. La qual cosa molto dispiaceua a Constantino, come quelli che insino alhora haueuano insieme dominati con bona concordia: E piu volte Licinio pregaua, che volesse da questo proposito desistere. Ma Licinio in questa sua insania e furia perseuerando, li Christiani come bestie ammazzaua, e a belli pezzi in mare gittaua: le regione di noue gabelle carricaua: le matrone, le virgine stupraua tal che a Maximino non era inferiore. Alhora Constantino alla guerra s'apparechió, e verso Oriente simuió, doue nel primo conflitto appresso Cimbali, alla palude Hiulca facendo contro di lui impeto, l'oppresse. E Licinio in fuga posto a Bizantio venne, e M. Martiniano qui Cesare fece.

.LXV.

LI EVNVCHI E CORTEGGIANI SONO DIL PALAGIO CAMOLE E SORZI, LE LETTERE SONO VELENO E PVBLICA PESTE.

Galerio Maximiano in luoco di Seuero, questo constituite Cesare & hauendo con Constantino regnato anni .XIII. di sua eta l'anno .LX. fu vccisо.

M. MARTINIANO era innanzi delli Officij ſtato Maeſtro, dil quale appreſſo li Scrittori poca mentione e fatto. Ma poi che fu creato Augoſto (come ne teſtificano alcuni dannari, li quali io ho veduto in Anuerſa appreſſo a Meſere Abrahamo Ortelio, huomo certo dell' Antichitade ſtudioſiſſimo) mi e parſo di riponerlo in queſto luoco, quantunque appreſſo Seſto Aurelio Vittore ſolo Ceſare ſia chiamato: dil quale habbiamo ſolo vno libraciuolo, il quale tutte le coſe breuemẽte e mutilate narra, ancor il tẽpo edace vna gran parte de libri ha conſumato: ſimilmente li Barbari, nemici di ogni eruditione e ſcientie, hanno talmẽte tutte le coſe corrotto e perturbato, e quaſi al tutto deſtrutte, che di molte coſe non ſi puo rendere coſa certa. Eſſendo dunque Licinio ſtato in mare e in terra per diuerſe battaglie ſbattuto, al'vltimo in Bithinia appreſſo la citta di Nicomedia in vn gran conflitto fu ſuperato, e in fuga poſto. Il quale Conſtantino ſeguitaua, e preſe, e il coſtringeua che l'Imperio laſſaſſe, e la corona con l'Imperiale veſte deponeſſe, e per ſua moglie le mandaſſe. E finalmente Conſtantino ancor temendo queſto, quale di natura era ambitioſo, crudele, e dogni tarditade impatiente, nemico dell'arte, della dottrina, e della ſcienza (la quale chiamaua peſte) ambidua, cioe, Licinio e Martiniano a Theſſalonia vcciſe, e queſto quaſi con animo inuito, imperoche per opera de Licinio era peruenuto all'Imperio, e haueua ancor molti tirãni vcciſi, come Valente, Aleſandro, & altri, quali in Africa, e in Aſia ſi ſforzzaueno di occupare l'Imperio: li Chriſtiani ancor in Oriente haueua in trãquilita poſto, e contra Tyranni il ſuo ſangue vindicato. Diocletiano autor d'ogni tirannide, inteſo la mente e ſentenza di Licinio, in tanto horrore diuenne, che di vita ſi priuó ſe ſteſſo, quantunque gia priuatamente viueſſe, e alla quiete per molto tempo dato ſi fuſſe, e a Maximiano, il quale ſi forzzaua cõ lettere perſuaderli che reaſſumeſſe l'Imperio, riſpoſe: O Dio voleſſe che voi poteſsi andar a vedere l'herbe di mia mano piantate, certo mai giudichereſti tal coſa douerſi tentare. Vi prego conſiderate vn poco il giuoco di fortuna, la quale dal luttuoſo fango li ſuoi inſino alle ſtelle innalza, e poi gl'opprime e gitta nel profundo mare. Queſto Diocletiano era di ſerui emptitij generato e poi alla ſommita dell'Imperio aſceſe, e al'vltimo quaſi ſi riduſſe in nullo. Laſſó pero alli poſteri opera degna di memoria, e di eterna lodi, cioe a Roma le Therme, le quale benche appertamente piu vedere non ſi poſſano, eſſendo da Barbari deuaſtate e al tutto rouinate, chiaramẽte nondimeno de figura in figura meſurate per Hieronimo Cock, vedere ſi poſſino, il quale gl'ha rouinate in luce poſto. Queſte Therme con infinita ſpeſa furono a ſimilitudine d'vna citta coſtrutte, alla quale opera e fatica per molti anni li chriſtiani furono deſtinati. In queſti Thermi ancor erano alcuni luochi cõmodi e apti a prouocare il ſudore, li quali naturalmente di ſalutare aque bagnaueno, altri con artificio ſcaldati, e queſto a gl'Imperadori era quottidiano eſercitio, in queſti luochi inſieme cõ il popolo lauarſi. Nella eſtate li giouanni alcuni tre volte, alcuni cinque, alcuni ſette lauare ſi ſoleuano, nella vernata due, ancor in queſti cenaueno, e oltra introduceuano le femine, prouocamẽti d'ogni luſuria, e libidine. In queſti luochi erano horti ampliſſimi, ſpaſſegiamẽti grandi, nelli quali erano belliſſime ſedie, doue li ottimi Oratori de varie coſe diſputaueno, e maſsime di quelle che all' eruditione apparteneuano. A queſto opificio era gionto il Theatro, cioe la caſa nella quale varij giuochi ſe dimoſtrauano, doue il popolo cõueneua, accio che gl'huomini cõ le beſtie combattere vedeſſe. E ancor da ſapere, che quelli li quali con beſtie combatteuano per la maggiore parte erano Chriſtiani a morte gia giudicati. E queſti combattitori nõ combatteuano per vn ſolo colpo, anzi il piacere ſi haueua dalla longa dilaniatione, e di crudele ferite. Il pauimento dil circolo era di arena coperto, la quale ſubito imbibeſſe il ſangue, accio che in quello li combattenti non ſi imbrattaſſero, e ancor il popolo per tale effuſione di ſangue, tali combattimẽti nõ abhorriſce. Nel Theatro poi li combattitori ſi portauano, mezzo nudi, armati d'vn ſolo pugnale: alhora le fa mellice beſtie dalle ſpelonche erano laſſate fuora. E hor ſi cominciaua con varij inſtrumẽti a ſonare e cantare, accio che il popolo per le lagrime de gl'infelici non ſi cõmoueſſe. Coſi li Ethnici nelle humane viſcere ſi incrudeliuano. Di queſte coſe ne ricercherai piu difuſamente nello foglio. xxxviij.

La morte de Diocletiano.

Le Therme di Diocletiano.

Hauendo insieme con Licinio poco tempo regnato, fu da Constantino vccisо.

CONSTANTINO fu Prencipe celeberrimo, potentißimo, e nelle guerre veramente felicißsimo, dall' Occidente verso l'Oriente in Italia ritornato, con gran letitia dil Ro. Po. condotto in Roma, e gli fu attribuito il cognome di MAXIMO. E questo fu l'anno dil Saluatore nostro nato CCC. XXIII. Hauendo però con gl'altri regnado anni. XIIII. essendo dunque gl'altri tirãni estinti solo l'Imperio possideua: imperoche tutto quello che nell' animo cõcepiua, tutto si sforzzaua esequire. Et aspirando dal Principio dil suo principato a vna certa Monarchia dil mondo, qua tutte le forze dell'ingegno dell'animo e del corpo poneua, accioche li ministri e defensori de Dei annullasse: per la qual cosa gli fu in suo honore constituito vno arco trionfale con questa inscrittione:

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO MAX. P. F. AVGVSTO, S. P. Q. R. QVOD INSTINCTV DIVINITATIS MENTIS MAGNITVDINE CVM EXERCITV SVO TAM DE TYRANNO, QVAM DE OMNI EIVS FACTIONE VNO TEMPORE IVSTIS REMPVBLICAM VLTVS EST ARMIS, ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM DICAVIT. *Qual significa:* Allo Imp. Ces. Fl. Constantino Maß. P. F. Augosto, il quale inspirato dalla Diuina Mai. con il suo esercito in vno solo tempo con giuste arme tanto dal Tyranno quanto da ogni altra fattione la Rom. Repub. ha vindicato: il Senato e il Pop. Rom. questo preclaro e trionfante carro gl'hanno dedicato. Alle quale parole in vno altro luoco gli fu aggionto: LIBERATORI VRBIS, FVNDATORI QVIETIS. Che vol dire: Allo liberatore della citta, e fondatore della quiete. Questo in vero fu huomo di molta lode degno, e in ogni giudicio vniuersale da essere certo equiperato a potentißimi e ottimi Prencipi. Imperoche si noi risguardaremo la prudenza dell'ingegno, e le forze dil corpo, ritrouaremo questo in l'vno e l'altro essere stato eccellente. Era della gloria equestre molto auido, nelle guerre fortunato, l'honeste e liberale arte molto estimaua: della giusticia & equita osseruãtißimo, il quale piu presto desideraua amore che timore: con clemenza e liberalita si acquistaua fauore e beneuolenza, tal che nessuno era che non desiderasse fargli seruitu. Promulgò molte legge, le quale si erano troppo dure le mitigaua, le superflue resecaua. Alli Christiani la pace e la quiete concedeua. Alhora li Christiani cominciorno rallegrarsse, e prendere animo. E cosi tutto si daua alle institutione diuine. E mandò vno editto, che le chiese di Pagani senza lesione di Christiani si chiudessero. Ancor non haueua ardire, per timore dil popolo, leuare si repentinamente l'idole: la citta di Roma di molti egregij edificij si dilettò ornare, ancor come di gia hauemo detto, fece le therme, ma non cosi grande, ne a quello fine che li crudelli e sanguinolenti spettacoli in quelle si essercitassero. Imperoche questi theatri erano solo a vso de giouanni da bene e di honesti giuochi. In questi li Comici, Tragici, e Poeti recitauano le sue Comedie, fabule Tragedie, sedendo il Senato con l'Imperadore nel mezzo. Imperoche il luoco era commodißimo per vedere, e li gradi erano posto con tanto rotondo e bello ordine che tanto vedeua il minimo quanto il supremo. E cosi qui preclari giuochi e diuersi dilettamenti si esercitaueno. E le precipue Therme che a Roma furono, sono queste, di Antonino, Diocletiano, Constantino, e molte altre, le quale furono da diuersi Imperadori costrutte, ma non si grande e sontuose, come erano quelle di Agrippe, Nerone, Tatiano, Traiano, Seuero, Filippo, e Olymbiade. Furono ancor altre Therme, con molta spesa ordinate, le quale a nessuno altro vso erano poi accomodate, come quelle di Alesandro, Gordiano, Aureliano, e Nouatiano. Quello che Constantino habbia innanzi fatto, e in qual modo habbia la sedia Imperiale a Bizantio transportato, la qual citta volse che dal suo nome fusse Constantinopoli chiamata, nelle seguente pagine, quando de suoi figluoli parlaremo, a pieno si dicchiarera: imperoche in questi tempi molte e varie mutatione nacquero, nelle quale sono molte cose di memoria degne, delle quale al suo luoco commodamente si notificara, doue dal Pontefice sommo la Romana Monarchia dall'Oriente fu transportata a Germani. Constantino dunque all'vltimo creo Cesari Crispo suo figluolo di maggiore etade, e Licinio figliuolo di Licinio vccisо, e di Constantia sua sorella.

PER CONSERVATIONE DELLA PVBLICA TRANQVILITA NON DEBBE L'IMPERADOR A NESSVNO NE ANCOR ALLI PROPRI MEMBRI PERDONARE.

Hauendo regnato anni. XXXI. *e visuto* LXVI. *la persecutione di Christiani estinsse, li tempi delle Idole chiuse, l'Imperio transportò in Oriente, fu poi di veleno estinto.*

IVLIO CRISPO *fu procreato da Constantino e Mineruia sua cõcubina, & era di tanta bellezza, che Fausta moglie di esso Constantino ne fu grandemente inamorata: ma non volendo il giouanne alla disordinata libidine sua consentire, fu sempre da Fausta con grauissimo odio perseguitato. Constantino insieme con il figliuolo, e con grande esercito contra li Gotthi si inuiò, li quali in Sarmatia contra le Prouincie di Romani cominciauano deuastare e rouinare, e cosi da Constantino ne furono molti sparsi e morti. Hor mentre che circa li Gotthi sono occupati, li Franchi, quali nõ haueuano in obliuione posto il danno da Constantino hauuto, di nuouo assaltorno la Frãza. Contro di questi Franchi con tutto l'esercito Constantino venne, e gli scacciò, e in fuga pose, prendendo priggioneri li suoi Re, cioe, Ascarico e Ragayso, e quelli da essere deuorati alle bestie gittare fece, accio che alli Frãchi terrore imponesse. Qua e da considerare, che in questo tempo li Franchi erano diuisi, & haueuano dua Re peculiari. E questi insieme con quelli che in Sicambria e Geldria erano rimasi, e ancora con quelli Franchi che in Franconia appresso Sueuia e Vindelicia stauano, contro Galli e Romani, quali occupauano la Franza, diuerse guerre fecero, delle quale molte vettorie hebbero, e alcuna volta similmente perdeuano. Et oltra di questo, haueuano seco molti Germani & Allemani, quali li Franchi cosi chiamaueno, come poco innanzi appresso Constantino hauemo audito, e ancor per lo auenire piu difusamente audiremo. Hauendo dunque Constantino appresso li Franchi vna bella vettoria conseguito, in Istria ritornò, e fece di mora alquanto nel castello di Pola, accio che di li in Cypro passasse contra Calocherio, il quale haueua escitato e commosso alcune turbe e compagnie seditiose. Fausta haueua detto a Constantino, qualmente il figliastro Crispo l'haueua longamente sollicitata e tentata di corrompere la sua pudicitia, & essa recusando, gl'haueua voluto vsare violenza. Per la qual cosa Constantino, dando fede alle parole della moglie, fece Crispo vccidere. Ma intendendo Constantino poi, il suo figliuolo essere stato di tal cosa innocente, e che Fausta questo haueua operato, accio che mancando Crispo li figliuoli di Constantino all'Imperio non peruenessero: Helena madre di Constantino, alla quale tal morte innocente rincrescеua, riprehendeua ancor molto questa tanta ribaldaria. Doue Constantino a persuasione di Helena, fece Fausta in vno ardente balneo gittare, e cosi fini sua vita. Da quel tempo Constantino si mutò, e diuento crudelle, imperoche infiniti de suoi amici e propinqui ammazzare faceua, tra quali ancor si dice Licinio nepote suo essere stato vccisо. E cosi a questo modo incrudelito (quantunque ancor in lui fussero molte vertu) fu insieme con la madre da vna incurabile lepra diuinamente percosso. E da Santo Siluestro sommo Pontifice de Christiani a Roma fu battizato, e sanato, tanto l'anima, quanto il corpo. E con questo modo Constantino acquistò la Christiana fede, e per lo auenire fu sempre al commodo & vtile della Chiesa.*

IL CORRVCIATO HVOMO E DI SE STESSO ALIENO.

Ceſare dal padre creato, volendo l'adulterio fuggire, accuſato falſamente con gran miſeria fu vccíſo.

CONSTANTIO dal padre Constantino in luoco di Crispo fu Cesare creato, dal quale ancor Dalmatio nepote dil fratello in luoco di Licinio appresso Constantio fu creato Cesare. Dalmatio fu giouanne di bona indole, non dissimile al zio, il quale in poco tempo fu da soldati vccisо. La qual cosa per rispetto di Constantio suo zio fu piu presto comportata, che comandata. In questi tempi, regnando come hauemo detto Constantino e Constantio suo figliuolo, Arrio prete si rubello dalla pura e Christiana fede in Alesandria in Egitto. Qual certi nuoui e falsi dogmati nel vulgo seminò, e nuoue opinione de scrittori in publico riportò, il quale in breue da Alesandro Pontifice di Alesandria, fu dalla citta scacciato: e perche haueua seco molti di sua opinione e sentenza, Constantino in Bitinia ordinò il Concilio di Nicea, nel quale .CCC.XVIII. Pontifici congregati erano, dalli quali tutti il dogma di Arriano fu condennato. Per la qual cosa fu scacciato e bandito dil regno da Constantino. Constantio figliuolo di Constantino si accostò di poi alla opinione di Arriano. Et hauendo Constantino a Roma longamente dimorato, andò con tutti tre li suoi figliuoli e tutta la corte a Bizantio, la qual citta fu da Constantino instaurata, ampliata, e talmẽte in poco tempo ornata, che facilmente sarebbe potuto a Roma equiperare, e dil suo nome la nominò Constantinopoli, con questo buono animo che da qui innanzi li fusse corte imperiale. All'vltimo apparechiandosi con ogni espeditione di andare contro li Parthi e Persi, quali gia deuastauano la Mesopotamia, gl'altri soi figliuoli creo Cesari, e gli lasò l'Imperio, a constãtio l'Asia e l'vniuerso Oriente diede, e l'Imperiale sede pose a Constantinopoli. A Constantino daua tutto quello che situato he tra l'Alpe, cioe la Germania insino al Settentrione, la Gallia, Hispania, Britannia, e tutte l'altre regione che verso occidente tengono. E finalmente a Constante de minore eta, diede l'Italia, l'Illirico e tutta l'Africa la quale volta verso mezzo giorno, e sua Imperiale sede a Roma collocò. Constantino dunque hauendo il Pontico mare passato, appresso la citta di Nicomedia fu di veleno estinto, l'autore di questo mai she potuto sapere. Il corpo suo fu a Constantinopoli portato, e nella chiesa de gl'Apostoli sepolto. Innanzi sua morte di alcuni mesi apparue vna gran Cometta e di horribile viso, la quale veramente denotaua le crudelle & horrende battaglie, che subito dopo la morte di Constantino seguirno. Questo fu quello medesimo Constantino che fece lo Romano Pontifice capo de tutti li Christiani, e si leuò dil capo suo la corona di oro e di pietre precioſe ornata, la diadema Imperiale, con la purpurea veste e il scipione aureo, e l'impose, come si dice, a Papa Syluestro.

.LXIX.

IL PRENCIPE AVDIRE DEBBE LE COSE GIVSTE E PARIMENTE L'INIQVE.

Regnò queſto in Oriente anni .X XIII. e il fratello ſuo in Occidente regnò altretanti dopo la morte dul fratello, ſolo l'vniuerſo ottene mori di eta d'anni .X LV.

CONSTANTINO dopo la morte dil padre insieme con li fratelli l'Imperio acquistó l'anno dopo Christo nato CCCXLI. E in Gallia imperando, non cõtento dilla parte dal padre data per testamento, di nuouo con li fratelli partire voleua. La qual cosa da fratelli ricusata, deliberó con l'arme conseguirla: imperoche gran confidenza haueua nelli suoi buoni soldati, e massime nello aiuto de Galli, nelli cauaglieri Spagnuoli, e nelli pedoni de l'Alpe, con li quali speraua facilmente gli fratelli superare. E cosi piu di forzza, che di ragione armato, nella Italia verso Aquileia se ne venne. Hor Constante, qual in Sarmatia contra Gotthi s'affaticaua, vn bello esercito contra il fratello condusse, solo per potere al manco resistere, qual di moltitudine e di copia era maggiore. Constantino le copie dil fratello sprezzando, e nelle sue forzze confidandosi, incautamente e sicuramente assalto la battaglia. E subito da soldati dil fratello circundato, e in quello medesimo conflitto vinto e superato, e il cauallo, sopra il quale sedeua, da vn mortale colpo ferito, in terra cascò, & esso come incognito da molte ferite trapassato, fu gittato nel fiume Alsano non molta d'Aquilegia descosto. Et cosi Constante solo si impatroni delle regione Occidentale, si come il fratello delle Orientale. E benche il Magno Constantino in Gallia hauesse li Franchi superati e scacciati, non però haueua in tutto le forzze sue rotte. Imperoche presero l'arme, per recuperare li danni, e vindicare le ingiurie. E benche dopo la morte dil magno Constantino subito cominciassero passare il Rheno e la Mosa, e fare alcune correrie, e le confine saccheggiare: nondimeno con ogni sforzzo (mentre che li dua fratelli fra se stessi guerra moueuano) da ogni parte le Prouincie de Galli miseramente con mortalita, incendij, e rouine assaltauano, sperando il nome Romano al tutto estirpare e annullare. Imperoche questa natione oltra tutte l'altre era molto della liberta cupida, e per nessuno modo voleua sotto l'Imperio Romano viuere. Par la qual cosa nõ espettano tanto che li Romani nelle sue regione venessero, anzi essi le vicine Prouincie di Romani volsere in prima assaltare e opprimere, accio che Romani intenti a difensare il suo, lassassero loro nelle regione sua quieti. E questi Franchi in vero furano sempre di grande estimatione appresso li Romani, doue da loro nel vulgo questo prouerbio nacque:

HABBIA IL FRANCO PER AMICO, MA NON GIA PER VICINO. E questo altro motto ancora: CHI VOLE MALE GVERREGGIARE, CON GERMANI COMBATTA.

.LXX.

NELL' ARDVE E DISFICILE COSE,
BASTA L'HAVERE VOLVTO.

Hauendo in Occidente regnato Anni. III. e viſuto Anni. XXVI.
nella Ciuile guerra fu vcciſo.

CONSTANTE di Constantino tertio figliuolo, quãto piu presto puote l'Imperio del fratello acquistò. Et cosi affrettandosi con ogni sforzo passo le Alpe, e intrò in Franza, e la Gallia in spacio de dui anni in sua potestade al tutto ridusse. Imperoche li Franchi gli faceuano grandissima resistenza, a tal che spesse volte nelli grandi conflitti cõbatteuano di pari, nondimeno all'vltimo furono domati e vinti. Et cosi con questo modo Constante la parte dil fratello conquistò, l'anno del Signore nostro .CCC.XLIIII. E questo come narra Eusebio. Eutropio vole altrimente, e dice che Constante in quel tempo li Franchi soggiogò all'Imperio Romano. La qual cosa non mi pare verisimile, imperoche non dopo molto li Franchi assaltarono Colonia Agrippina, doue dettero assai trauaglio a Iuliano: per la qual cosa e chiaro e manifesto. Constante hauere scacciato li Franchi e in pace lassati, ma nõ all'Imperio Romano soggiogati. Blondo riferisce, che Constantino innanzi sua morte talmente in Francia defatigò li Franchi, che debboli e mesti in sino al tempo di Honorio nelle sue regione rimasero. Le quale tutte cose non conuengono con l'Istorici, appresso de quali la fede delle passate cose e rimasa. Questo Constãte dal principio fu ottimo prencipe, di poi mutò l'animo alle delicatezze e a mali costumi, tal che diuentò fastidiose, austero, a prouinciali molesto, a soldati non piu come soleua liberale, la qual cosa presto partori seditione. Imperoche li Soldati creorno Magnentio Imperadore, il quale haueua fatto vn conuiuio o vero bancheto alli Soldati in Augosta, il quale a costume della Barbarica gente, durò dalla matina insino alla oscura notte. E cosi vscendo Magnentio di camera, fu subito di porpora vestito, e da molti Soldati circondato quasi come fusse vero Imperador stato. E da poi Imperadore e Augosto da molti salutato. E benche alcuni fussero alli quali tal cosa dispiacesse, nondimeno furono costretti consentire o vero tacere. E questo ancora non molto si scopriua, imperoche furono mandati li percussori, li quali ritrouassero Constante incauto, e di tal cosa inscio l'vccidessero: Constante era alhora alla caccia intento, e staua giocando con le formose pulcelle. Et cosi essendo nel padiglione straco e fesso, fu da quelli li quali Magnentio haueua mandato, vccisо. Altri scriuono, che lui dalla longa cognobbe gli percussori, e che in vna chiesa propinqua egli andasse, e l'insegne Imperiale deponesse, e da gl'altari poi strassinato, iui vccisо fusse. E questo occorsse appresso la citta di Helena non molto discosto dall' Hispania vicino a monti Pyrenei.

.LXXI.

IL FELICE IN SVPERBIA ALZANDOSI, LA FELICITA PERDE.

Di poi che hebbe visuto anni.XXX. e nell'Occidente regnato anni.XIII. fu vccíso.

MAGNENTIO *al modo sopradetto, cioe prima con inganno, e poi per forza nell' Imperio s'introdusse l'anno dopo Christo nato.* CCC. LIII. *Fu questo huomo ingrato molto: e dil beneficio receuuto immemore: imperoche combattendo esso contra Franchi sarebbe stato o morto o preso da nemici, si dalla mano propria di Constante non fusse stato difeso e saluato. E signoreggiando Magnentio la Gallia, Hispania, Italia, Africa e finalmente tutto l'Imperio quale Constante otteneua, nello Illyrico nacque vna nuoua seditione. Imperoche li Soldati li quali defendeuano le confine di Pannonia dalle incursione di Gotti elesseno Veterano Imperadore. Era questo huomo vecchio, rude, e di tutte le cose & arte imperito. Hor come Constantino in Oriente vero Imperadore la morte dil fratello intese e Magnentio parricida in loco suo l'Imperio possidere, e ancor l'Illyrico esercito hauere creato Veterano Imperadore, subito vna grande espeditione apparechió, accio contro tutti questi facesse aspra vendetta. Ma prima suo zio Gallo creo Cesare, e in Antiochia in Syria mandolo: accio le Orientale regione defendesse. Esso con l'esercito molto grande e bene in ordine verso li Hesperij s'inuiò, per vendicare la fraterna morte, e gionto che fu a Sirmio, li Soldati di Veterano tutti a Constantio si presentorno, e nell' mane gli dettero Veterano: il quale da Constantio fu in gratia benegnamente receuuto, e solamente dell' Imperio priuato, e con molti donni però honorato, e in gran precio per l'auenire sempre hauuto. In questo mezzo a Roma Nepotiano figliuolo della sorella di Eutropio fu dal popolo Imperadore creato, e Augosto salutato. Il quale per opera di Magnentio, nel decimottauo giorno dil suo principato da Heraclide segretamente fu vccisо: e il capo suo per tutta la citta come spettacolo portato. Per questo Magnentio a Roma talmente si incrudeli che comandò tutti quelli quali haueuano dato fauore a Constantio fussero tagliati a pezzi. In questo mezzo Constantio si affrettaua con l'esercito di giongere a Roma, e mandaua ambasciadori a Magnentio, li quali dicessero: Se esso voleua l'arme deponere, e lassare l'Italia e l'Africa, che gl'harebbe la Gallia concessa. Ma Magnentio sperando facilmente l'nimico potere superare, non volse a questa cõditione consentire. Imperoche haueua da Magi cõsiglio se lui, innanzi la battaglia, prendesse vna virgine e la strangolasse, e il suo sangue con il vino mescolasse & a Soldati hauesse dato a bere che sarebbe di questa guerra stato vincitore. Di poi ordinò vn molto garbato percussore, il quale passato il mare, vccidesse in Antiochia il nuouo Cesare, cioe Constantio il Gallo. Con questa occasione reuocare speraua Constantio Imperadore in Oriente. Ma discoperto questo tradimento fu questo percussore da Gallo con suoi compagni ammazzato. Essendo Magnentio per tale causa inganato, tutto il negocio remisse in mane de Magi, e da Roma venne in Franza e piu gente che puote congrego, e quello che Magi consultauano tutto fece,*

.LXXII.

AL VECCHIO HE DOPPIA VERGOGNA, AL GIOVANNE HONORE.

Intrato nell' Imperio Occidentale, quello con mane violenta ottennete per anni .III. e d'anni .L. da ſteſſo vcciſe.

DECENTIO con il fratello Magnentio da Roma s'era partito, & fu creato Cesare in Milano da esso Magnentio, accio la Gallia e l'Insubria defendesse. In questo mezzo Constantio con ogni sforzo il seguitaua. Et cosi fu virilmente d'ambe le parte combattuto, restò all'vltimo con gran strage de nemici Constantio vincitore. E Magnentio lassando il cauallo a piedi fuggi, per essere manco conosciuto, e si ritiro nella munitione de Mirsa, consolando gli restanti cauaglieri: ma quelli hauendo l'animo altroue, non lo guardauano con faccia allegra como soleuano, anzi spesse volte diceuano, o Cesare Constantio. Il giorno seguente della vettoria, ascese Constantio in vn luoco poco eminente, dal quale li corpi morti vedere si poteuano, imperoche dal' vna e l'altra parte furono gl' vccisi cinquanta quatro millia, cioe dell' esercito di Constantio trenta millia, di Magnentio vinto quatro millia. Per questo conflitto furono de Romani le forze talmente debilitate che mai piu non potero rehauersi, ne a Barbari poteuano resistere, imperoche il fiore di soldati era tutto estinto. Magnentio di nuouo si riarmaua, per esperimentare nuoua fortuna: e prima a Constantio mandò ambasciatore, domandando che gli volesse solo la Gallia concedere, e che esso gli lassarebbe la Italia e l'Africa. Ma Constantio pensando quello essere vna spia, lo scacciò. Di nuouo rimandò Magnentio, ricchedendo che senza alcuno gouerno di prouincia, al manco gli fusse lecito sotto titulo di Capitaneo combattere. Al quale Constantio non rispose, per la qual cosa li precipui Soldati di Magnentio per timore a Constantio si accostorno. Questo vedendo Magnentio, volse vna altra volta come disperato combattere, e fu di nuouo superato e vinto, tal che con difficulta si fuggi a Lione: e conoscendo che li Lionesi haueuano animo di darlo nelle mane a Constantio per captare beneuolenza, piglió la spada come furibondo e insano, e che gli veneua incontro feriua e ammazzaua, tanto amici quanto parenti, al vltimo con la propria spada se stesso vcise. Decentio Cesare, il quale la Gallia defensaua, audita la disgratiata morte dil fratello, come disperato per la golla si impicò, e fini sua vita. Constantio daua Syluano in Gallia nato per defensore a Galli, e donando Constantio orecchie a calomniatori, l'hebbe in gran sussitione. E questo da Syluano conosciuto, congregato il popolo e soldati, molto si doleua e lamentaua, per la qual cosa di commune consenso subito fu nominato Cesare. Volendo Constantio questo mouimento opprimere e sedare, mandò in Gallia Vrsicino, il quale li soldati di Syluano con dannari corrumpesse, e Syluano vccidessero. Hor douendo Constantio in Oriente ritornare, e apparecchiando li Franchi grande espeditione di guerra, creò Flauio Iuliano Cesare, e comandogli che defensasse la Gallia: e accio piu fedelmente seruisse, gli dete Helena sua sorella per moglie, di poi in Oriente ritorno. Imperoche haueua in animo di vccidere Gallo, il quale in sua assentia s'era incrudelito, e haueua morto infiniti Presidenti e molti altri: la qual cosa per il viaggio fu fatta, anzi che a Constantinopoli agiongesse. Questo Gallo fu fratello di Iuliano, e furono l'vltimi dilla prosapia di Flauij, li quali imperorno. In questo mezzo di Franchi con l'esercito espedito vscirno fuora, e tra le altre cittadi puosero l'assedio a Colonia appresso il Rheno, & quella combattendo presero e rouinorno, come le altre cittadi e castelle.

.LXXIII.

GRAVE HE IL DOLORE, IL QVALE NELLI TORMENTI VOCE HAVERE NON PVO.

Fu dal fratello Cesare creato e in poco tempo per grande affanno se stesso si appese.

FLAVIO CLAVDIO IVLIANO nato di fratello dil Magno Constantino, l'anno dopo Christo nato .CCCLX. si parti di Roma con il preparato esercito, e contra Franchi s'inuiò: e gionto che fu alla citta de Augosta di Taurini, mteſe li Franchi hauere preso Colonia. E della fama di tal citta presa commosso, per le Alpe affrettò il camino verso la Gallia, e gionse a Vienna. E di qui passò in Gallia contro nemici, ma da Alemani o vero Germani (li quali haueuano la Franza assaltato) appresso a Senona si dimoro, e quiui con Germani virilmente combattete, e molto gli debilitò. E cosi per il Rheno venne a Colonia, e dalle mane di Franchi la leuò. Di poi passato il Rheno, all'improuiso la prouincia di Franchi opprimeua, e con sanguinolente battaglie gli vinceua, e seco prigioneri ne conduceua molti, non hauendo li Franchi tal cosa pensata mai. Imperoche alloro pareua duro, che alcuna cosa delle sue Prouincie alcuno leuare potesse: non essendo ancor insino a quello tempo Prencipe alcuno, che intrato fusse a sue regione, tanto che appresso Alemani habitaueno. Iuliano dunque recuperò le cittadi e castelle, quali Franchi haueuano presi. E appresso Argentorato con ineguale esercito assaltò li Sueui o vero Alemani, per il Rheno in Gallia passati, e tanta moltitudine ne vccise, che dal cumulo de corpi morti ne diflueua sangue. Chonodomario e Badomario Re di Germani furono presi, il primo fu mandato a Constantio Imperadore, il secondo morse a Roma in monte Celio. Dopo questa gran vettoria, Iuliano da tutto l'esercito fu Augosto salutato: e non trouandosi Diadema, vn certo Mauro si leuò vna colana dal collo, e la pose per corona. E cosi la Gallia purgata rimase da Germani e Franchi, eccetto li Franchi de Germani delli quali ne furono morti piu de trenta milia, a Roma glorioso e trionfante ritornò. Constantio sopra modo si corruciaua, che Iuliano hauesse sopportato essere chiamato Augosto: e senza dubio gli sarebbe grande ciuile guerra stato, si Constantio non fusse stato dalla soprauenuta morte impedito, imperoche Iuliano si apparechiaua molto cõtro Constantio. Ritornando dunque dalla Persica battaglia Constantio, e contro Iuliano venendo, accanto il monte Tauro tra Cilicia e Cappadocia, fu diuinamente percosso, doue fini suoi giorni. E cosi Iuliano restò solo Monarcha l'anno dil Signore nostro .CCCLXIIII. E venendo Iuliano a Constantinopoli cominciò prima a mutare la religione, accio che tanto appresso di Christiani quanto di Pagani beneuolenza acquistasse, come si permetesse che ognuno in sua legge viuesse. Li tempi de li Dei da Constantino chiusi apriua, imperoche conosceua li Pagani non essere contenti che li sacrificij gli fussero prohibiti. Ancor li Vescoui Christiani banditi o in esilio per Constantio mandati, reuocaua: e tutto quello de quelli beni che era al fisco deuoluto, restituire fece. Ancor molte altre buone e preclare opere vsò, nondimeno sempre fu piu a Pagani che a Christiani fauoreuole. E questo faceua, perche desideraua per tutto la Ethnica religione introdurre. Si come innanzi era stato Lettor Christiano di Nicomedia, cosi ancor adesso voleua essere Pontefice, intraua nelle chiese, e secondo la costume delle gente sacrificaua, & era da Christiani chiamato Apostata. Voleua sempre presso di se hauere li Rettori e Filosophi, imperoche da giouentu sua haueua data opera alla Filosofia. Scrisse contra Christiani molto seueramente, non però vccise alcuno. Et essendo per finire la guerra contro Persi, fu per inganno d'vn certo fugitiuo per luochi deserti & inaccessibili condotto. Doue l'esercito per il gran calore dil Sole e dell'aridade dell'arena defatigato, imputaua esso Imperadore, che lo conduceua per tali deserti luochi: e cosi hor qua hor la errando, fu d'vno certo isconosciuto vccisо.

TV HAI VINTO GALILEO, TV HAI VINTO.

Hauendo amministrato l'Imperio Occidentale per anni .IIII. e vissuto .XXXI. marauigliosamente mori, e ogni sua diabolica superstitione fu scoperta.

IOVIANO di commune consenso da quelli medesimi soldati li quali imposero la Diadema a Iuliano fu inuito nell'Imperio introdutto, dicendo che gl'era Christiano, e che non voleua de Pagani essere Imperadore. Alhora risposero li soldati ad alta voce cridando: Noi siamo tutti Christiani, e confessiamo la fede di Christo. Iouiano poi consentite alla loro petitione, e questo fu l'anno dil Signore nostro CCCLXVI. Essendo Iouiano dua volte stato dal Re di Persi vinto per diffetto della vittuaglia, imperoche li soldati di fame moriuano nello eremo in tanta copia, che fu forzato dare al Re di Persi Nisibino e vna bona parte della Mesopotamia, accio da tanta calamita li suoi soldati liberasse: le quale regione erano gia state per molti anni allo Imperio Rom. soggette. Et essendo tra loro la pace firmata, il Re Sapore subito all' eremo all'esercito mandò la vittuaglia, la quale fu tra soldati diuisa. Di poi Iouiano mosse il campo e condusselo senza danno e vettoria alle proprie case. Et essendo nella citta di Carra, il popolo sommamente si alegraua, che a vno Prencipe si pessimo, gli fusse vno si buono successo. E cosi sono in vna chiesa intrati, nella quale di gia Iuliano haueua prohibito che alcuno non intrasse, insino a tanto che non fusse dal Regno di Persi ritornato. Pero per questa citta andando Iuliano in vn certo tempio de Pagani intraua, e con sua compagni mirabili euenti perscrutaua per la arte magicha, e diligentemente le porte e fenestre chiudendo, ordinó ad alcuni soldati che vetassero che il popolo non intrasse. E peruenendo ad vn canto dil tempio, furono incredibili segni veduti, per li quali facilmente si poteua conoscere la pietade e prudenza di Iuliano per molto tempo da esso esercitata: imperoche videro vna donna per li capelli nell'aria sospesa, con le brace spanse, e il ventre tagliato, tal che il figato vedere si poteua, per il che coniecturaua non potere contra di Persi hauere vettoria. Ritrouosi ancora nella aula Imperiale di Antiochia molti cofini o vero casse piene di capi humani, e molti pozzi di corpi morti similmente pieni. Hor questo Iouiano fu veramente buono Christiano, imperoche perscrutando Iuliano tra soldati, & quelli che Christiani erano trouati, voleua che per editto a Dei sacrificassero, o vero l'ordine equestro abbandonassero, Iouiano quale di mile soldati era Capitano piu presto volse di la militia priuarse, che la Christiana fede abnegare. Nondimeno Iuliano qual nella militare disciplina non poteua senza lui l'ammesse, imperoche era molto nella militia perito, eloquente, e di tenace memoria, formoso di corpo, e di ingegno perspicace. Et cosi volendo Iouiano verso Constantinopoli andare, nel campo Dadastane (il quale diuide li Bithini dalli Galati) intrando in vna casa di nuouo fatto per riposare, & hauendo fatto portare (per la grande asprura il verno) assai carboni accesi, o dal fumo, o dal fetore dilla noua casa fu suffocato, e morse.

CHRISTO HE DELLA VITA SCRVTTATORE.

*Nell' Imperio Romano ſtette meſi.*VIII. *e di eta d'anni.*XXXIII. *miſeramente fini ſuoi giorni.*

VALENTINIANO nato in Panonia de la citta Cibala, e da quello medesimo esercito in luoco di Iouiano accanto Nicea principale citta di Bithynia, Imperadore eletto, l'anno dopo Christo nato CCCLXVII. Questo condusse l'esercito in Constantinopoli. Et era chiamato Funario, imperoche portaua vna vendibile corda, la quale nō poteua essere da sue mani estrata da cinque soldati, per il merito dil quale fu alla militia chiamato: e a poco a poco a tal dignita ascese, che poi Tribuno di sagittarij diuenne. Et essendo Christiano, vn giorno nel tempio di Fortuna cō Iuliano suo padrone intrando, li ministri del tempio stauano nell'ingresso, e gl' intranti di aqua aspergeuano, con la quale aspersione diceuano mondare quelli: Valentiniano andando innanzi all' Imperadore, e vedendosi bagnare sua veste, corruciato percosse con vno pugno il ministro, dicendo, piu mi contamini che mondi. Cio vedendo l' Imperadore, fece a se chiamare Valentiniano, e comandogli che l' Idole adorasse, o vero la corte abbandonasse. Allhora Valentiniano subito la corte lassó, e dopo la morte di Iuliano a Iouiano in campo fece ritorno, e dopo sua morte l' Imperio acquistò. Haueua vna moglie chiamata Seuerina, la quale da altri imperiti era chiamata Serena, questa gli partori Gratiano. In questo tempo era vna figliuola chiamata Iustina, & essendogli il padre Iusto da Constantio vcciso, rimase fanciulla, la quale da Seuerina era molto amata, tanto che ancor con le regine nelli bagni intraua, e con esse si lauaua. Et cosi Seuerina hebbe cō il marito molto ragionamento della bellezza di questa figliuola, e di suoi buoni costumi, dicendo che era degna di maritarsi a vno Imperadore. Valentiniano queste cose meglio intendendo, che essa dire non sapeua, comincio a pensare con qual modo la potesse per moglie prendere, non lassando pero Seuerina. E fece publicare vno editto in questa forma: Se gl' era alcuno che volesse prendere due moglie, che lui lo concedeua, accio piu figliuoli si generassero, perche li pagani superaueno di moltitudine noi per tal causa. Di poi prese Iustina per moglie, la qualle gli partori Valentiniano e tre figliuole, cioe Iusta, Grata, e Galla, le due prime rimasero da maritare, Galla si marito a Theodosio. Et hauendo Valentiniano poco tempo amministrato l'Oriente, da li Presidenti dell'Occidente gli venero lettere, che li Germani e quasi tutte l'altre natione gli superaueno. Hor questa noua causó a Valentiniano grāde tristitia, e subito fece il suo fratello Valente eguale nell' Imperio a lui, il quale haueua dal principio dil suo Principato creato Cesare. Accio Valente gouernasse quelli che in Oriente erano sotto il Romano Imperio, e Valentiniano quelli che in Occidente spettauano al Romano Imperio. Et cosi Valentiniano con sette legione, e con ogni militare espeditione andò verso Occidente. E in prima gl' Alani (cosi alcuni Germani Gotthi si chiamano) si forzauano resistere, delli quali vna gran parte ne fu vcciso, l'altra parte se precipitò nelle Palude de Meotide. Allhora Valeriano promesse a quale si voglia natione, la quale discacciasse li Alani di quelle palude, la immunitade e esentione per anni diece di tutti li vettigalij o vero gabelle. Vdendo questo alcuni Franchi, li quali Iuliano seco in Oriente condotto haueua, prendettero il carico, e per forza d'arme li Alani di quelle palude scacciorno. Et hauendo cosi bella impresa fatto, Valentiniano disse: Ancor che per nome noi non chiamassemo questi Franchi, gli doueressimo a gl'effetti nominari Franchi secondo la Greca lingua, cioe crudeli, forti, e duri. Molti pensano che li Sicambri o vero Geldri habbiano primamente questo nome di Franchi acquistato, ma la sentenza di quelli con li vecchi non si conuiene.

.LXXVI.

HABBIA IL FRANCO PER AMICO, MA NON GIA PER VICINO.

Con il fratello e con il figliuolo insieme gouerno l'Imperio anni .XII.
e d'anni .LV. nel suo sangue si affoco.

VALENTE da Valentiniano ſuo fratello al tutto fu diſſimile, & coſi da lui partito, a perſuaſione di ſua moglie Dominica, da Eudoſio di gl' Arriani Pontefice riceuette il Battiſmo, e ſi temuto non haueſſe il fratello, harebbe la perſecutione di Chriſtiani accelerata. In Antiochia dimorò longamente, e permeſſe a qualunque natione adorare ſuoi Dei, cioe, a Giudei, Ethnici, Heretici, e ſolamente la dottrina Apoſtolica con odio perſeguitaua. Coſtrinſe li Monachi andare alla guerra, e gl'inobedienti vccideua. Il Demonio conduſſe queſto in tanta dementia, che con gran cura cercaua ſapere, qual fuſſe il ſuo ſucceſſore nell' Imperio, vſurpando la Necromantia, la quale da corpi morti conoſce le future coſe. E coſi lo demonio conoſcendo la inconſiderata impieta di queſto, gli diede vna riſpoſta oſcura e dubia, per la quale molti huomini prudenti vccise. Imperoche domando al demonio per l'oracolo, qual ſarebbe il ſuo ſucceſſore, gli diede queſte quatro lettere, ΘΕΟΣ, dicendo, queſto nome dopo tua morte vſara l'Imperio. Per la qual coſa Valente in ogni luocho faceua vccidere tutti quelli che haueuano queſto nome o ſimiglianza di queſto: onde li Theodori, Theoduli, Theodoti, Theodorici, e molti altri che haueuano al nome di queſte lettere: tra quali ancor Theodoſiolo huomo veramente integro, e quello Theodoſio forte Capitaneo, padre di Theodoſio Imperadore, il quale per il comandamento de Valentiniano coſtrinſe Firmio Tyranno (quale ſe haueua fatto Re in Africa) a darſi da ſe ſteſſo la morte. Ancor molti per timore della morte ſi mutaueno il nome, e giuraueno non hauere quello nome. Mentre che Valente queſte coſe faceua in Oriente, il fratello Valentiniano moueua aſpra guerra contro Alemani, e finalmente vincitore peruenne inſino al mare Germanico oltra il Rheno nelle Prouincie de Franchi, o vero Sicambri. In queſti luochi tra le palude inue dil mare habitaueno Saſoni Germanici, quali faceuano grande apparecchio di guerra, come ſi quaſi fuſſero per deſtruere tutte le Prouincie di Romani, e veramente queſta gente era molto dal Pop. Rom. di gran fortezza eſtimata. Valentiniano contro queſti combattete, e gli debilitó e vinſe. Di poi venne contra li Alemani Lintienſi appreſſo il Laco Acronio, ma fece poco, imperoche facilmente fu ſcacciato. Et eſſendo longamente a Treuere dimorato, venne di poi in Gallia, e Gratiano ancor giouanne nella citta di Amiente Augoſto creo, e fecelo dell' Imperio conſorte. E auſcultando in Parigi li Ambaſciadori di Quadi (quali hora da noi ſono chiamati Scleſij e Auſtriaci) che de li loro latrocinij ſi eſcuſauano, di ſubita ira tanto contro di loro ſi acceſe, che rompendoſi il ſangue per le nariſſe, fini li ſuoi giorni. In queſto tempo per l'vniuerſo furono horrendi terremoti, e il mare tanto creſcette, che ſuperando con le impetuoſe e rabide vnde le inſule e cittadi molti migliaia d'huomini e beſtie ſomerſſe. Dopo la morte di Valentiniano Procopio aſpirò all' Imperio, ma a queſto deſiderio Valente impoſe fine. Non dopo molto vn nuouo popolo con eſercito groſſo da Boreali monti in Pannonia diſceſe, li quali da ſe ſteſſi ſi chiamauano Hunni, & eſſendo li Gotthi di Pannonia vſciti, tranſferirno in Pannonia ſue ſedie, e quella Vngaria nominorno. Hor hauendo li Gotthi aſſaltato oltra il Danubio la Seruia, la Bulgaria, e Romania, Valente il quale molto queſto eſtimaua, dette a queſti tutta la Thracia d'habitare. Ma non baſtandoli quella (imperoche patiuano gran fame) di qui fecero partenza, e tutto quello che incontrauano a ferro a foco poneuano. Queſto intendendo Valente, da Antiochia con ogni ſforzo venne a Conſtantinopoli: in queſto mezzo dopo infinite guerre li Gotthi aſſediorno Conſtantinopoli, e di gia haueuano li borghi bruſciati, non eſſendo che li faceſſe reſiſtenza. Da queſto eccesſo moſſo Valente, di Conſtantinopoli vſci, e dopo molte battaglie da vna ſaetta ferito, a vna pecciola vila in vile luoco portato, ſeguendolo li Gotthi l'Imperadore con la villa abbruſciorno.

L'origine delli Hunni, o vero Hungari.

.LXXVII.

DALLE SVSPITIONI SICVRO.

L'Imperio gouerno con il fratello e figliuoli anni .XV. da gl'nimici fu abbrusciato d'anni.L.

GRATIANO Imperadore Occidentale, il quale essendo ancor giouanne, intendendo li barbari d'ogni parte con gran copie le Romane Prouincie opprimere, & la Republica Romana quasi rouinata: ponendo ogni sua speme e fede in Christo, con diseguale esercito, appresso la cittade Argentaurato hebbe accerbissimo conflitto, dil quale pero restò vincitore, tal che piu di trenta millia Germani estinsse, dilla qual battaglia, ancor insino al presente giorno alcuni euidenti segni gli sono rimasti, e questo occorse l'anno dopo Christo nato .CCC. LXXXII. Et hauendo Gratiano per anni quatro con il suo zio Valente regnato, di poi Gratiano in Pannonia venne. E vedendo la sua patria da li crudeli Hunni essere possèduta, li quali gia pareuano inuicibili, dubitaua quello che fare douesse, imperoche tra se consideraua la eta sua e quella dil fratello. E finalmente andò a Theodosio, il quale per sua virtu haueua preclaro nome acquistato, e il fece dil suo esercito sommo Tribuno. Questo intrepido e senza timore seco vn grande esercito condusse, e con il popolo barbaro & atroce talmente combattete, che della vettoria riportò l'honore. Andò poi assaltare li Gotti e li Alani, li quali tutti con aspere battaglie superò, e vinse, e vincitore ritornò in Constantinopoli. E accio che al Popolo Romano non paresse con assidue guerre tropo molesto, confederatione fece con Athalarico Re di Gotti. Et cosi venendo Re Athalarico a Constantinopoli, di morte naturale fini suoi giorni, e qui da Theodosio magnificamente fu sepolto, e con questa humanita li Gotti e Romani vinsse. Per la qual cosa Gratiano molto alegro con consenso vniuersale e molto fauore appresso Sirmio Theodosio di purpura vesti, e gli commesse l'Oriente, e l'Occidente con il fratello per se ritienne. Et cosi felicemente da l'vna e l'altra parte si viueua, come quelli che l'Imperio in parte haueuano integrato. Questo Gratiano era honestamente de lettere ornato, eloquente, di consiglio prudente, amatore di pace, il quale ancor sapeua facilmente le controuersie accomodare, de cibi e poti, ancor libidine molto cõtinente, dell'arte ioculatoria assai perito, alla religione molto dedito. A questi tempi la Britannia dal preside Romano si rebellò. Et cosi Gratiano contro di loro mandò Magno Massimo preclaro Tribuno con grande esercito, dal quale subito con gran forzo furono soggiogati. Et hauendo di Britannia riportato honore, all' Imperio aspiraua, imperoche subito con tutto l'esercito andò in Italia, e tutta quella regione rouinaua, e in sua potestate la teneua, con tutte l'altre prouincie della Germania inferiore, quasi insino a li Franchi Occidẽtali, quali piu basso nella Gallia Belgica habitano. Contro di questo Massimo Gratiano in Gallia si affrettaua andare: Ma Massimo da le Legione di Gratiano fu benegnamente receuuto. Gratiano per l'inopinato tradimento spauentato sforzandosi fuggire, in Lione fu da Massimo vccíso. Subito fatto questo, Massimo adotto Victore per figliuolo, e dell' Imperio il fece herede, e l'espedi per Italia, accio che l'altro Imperadore Valentiniano con battaglia assaltasse e vccidesse.

NON QVANTO LONGAMENTE, PERO QVANTO GIVSTAMENTE.

Regno con il zio anni .IIII. e con il fratello .VI. in Occidente, & hauendo vissuto anni .XXIX. fu puoi vcciso.

MAGNO MASSIMO il quale haueua per forzza acquiſtato l'Imperio, con grande eſercito ſi affrettaua in Italia paſſare, con animo di ponere l'aſſedio a Roma. Valentiniano il quale ancor era adoleſcente, intendendo la morte dil ſuo fratello Gratiano, per il timore di Maßimo Tyranno con ſua madre Iuſtina a Roma ſe ne fuggi, di poi a Conſtantinopoli in fretta paſsò, doue era Theodoſio ſuo genero, dal quale fu corteſemente accettato, e queſto fu l'anno dil Saluatore noſtro CCC.LXXXVIII. Theodoſio dalla neceßitade aſtretto ſi apparechiaua al ciuile guerra, parte per vindicare la morte di l'altro Imperadore, parte ancor per reintegrare l'Imperio. In queſto tempo Maßimo per il felice ſucceſſo delle coſe molto alegro, in Aquileia dimoraua. E ſicuramente ſotto il duca Adragatio ſi riposaua, il quale tutti li paßi haueua di ſoldati e munitione ben fornito, inſieme con li fortalezze. E penſando con battaglia nauale l'inimico preuenire e opprimere, laſſò le fortalezze munite, e ſ' inuió. Theodoſio e Valentiniano quanto piu preſto e piu ſegreto potero le Alpe paſſarono, tal che neſſuno gli fece reſiſtenza, e inſperatamente ad Aquileia gionſero, e quello grande Maßimo (con il terrore dil qual nome li feroci Germani furono domati, e ancor a pagare gabelle e tributi aſtretti) cõ aſpra battaglia ſenza alcuno inganno, vinſero, preſero, e ammazzarono. E per queſta cauſa Valentiniano fu reſtituito nell' Italia e in tutto il Romano regno. Il duca Adragatio fatto certo della perdita e rouina dil ſuo Signore, diſperato ſi gittò in mare. Hor qui benegno lettore conſidera, in qual modo li ottimi prencipi alle ciuile guerre dalla neceßitá pero aſtretti, poſero fine, conſeguita la vettoria, preſa la citta, e il Tyranno come meritaua vccißo: ne ancor queſto e ſenza conſideratione, che quello forte duca Adragatio, quale in vero piu era da eſſere temuto che il proprio Tyranno, quelli grandi ſforzzi con la ſua morte tanto ignominioſa habbia ſopportato. E tute queſte coſe fatte furono ſenza frode e inganno, imperoche non fu alcuno che in defenſione del Tyranno pur vno coltello euaginaſſe, qui ancor e da notare che vna tanta grande e horrenda guerra, ſenza effuſione di ſangue, per la morte ſolo di dua huomini ſia finita & eſtinta. Io ritrouo queſto Maßimo con gran ſeditione da Britannici e ſoldati Romani eſſere ſtato eletto Imperadore inuito, il quale non harebbe amminiſtrato male l'Imperio, ſi non ſi fuſſe nella Tyrannide e periurio macchiato, imperoche fu huomo veramente nella eſpeditione militare forte, e ſtrenuo, e maßime contra Franchi, Germani, Gotti, & altri Barbari, nato della proſapia di quel Magno Conſtantino.

.LXXIX.

LO PERICOLO SENZA PERICOLO MAI SI VINCE.

Hauendo a pena moleſtato l'Imperio Occidentale vno anno, fu vccíſo.

VALENTINIANO per il felice ſucceſſo e per la vettoria con ſuo genero acquiſtata ſi ritrouaua ſopra modo alegro, e ſi laſſaua da ſua madre Iuſtina nell'Ariana hereſia corrompere, di la quale ſuo padre Valentiniano e il fratello Gratiano erano grandamente nemici. Perſeguito queſto Arriano Santo Ambroſio Dottore eximio della chieſa, il quale appreſſo il fratello Gratiano fu in maſsimo honore e precio. Eſſendo queſto Ambroſio di Milaneſi Pontifice, tutta la Italia alla Chriſtiana fede conuertite. Valentiniano viuendo il fratello non hebbe ardire mai appertamente di perſeguitare li Chriſtiani, ma dopo la morte di Gratiano ſubito andó a Milano con la madre ſolo per infeſtare e condennare lo Veſcouo. Per la qual coſa comandato Ambroſio che dalla chieſa ſi partiſſe, riſpoſe che di ſua volonta queſto mai harebbe fatto, imperoche non voleua le ſue peccore alli rapaci lupi commettere, e ſi gli piaceua, piu preſto l'vcideſſero, che in quel luoco moriua volontera, da queſti tempi cominció hauere origine la deuaſtatione della Romana Monarchia, imperoche eſſendo li Gotti da gli Hunni in battaglia ſuperati e debilitati, diuentorno tra loro diſcordi e ſeditioſi e cominciorno tra loro ferirſe e vccideſſe, tal che vna parte eleſſe per ſuo Re Fridegerno, l'altra Athalarico. Queſto fu quel che a Conſtantinopoli con Theodoſio fece la pace. Fridegerno con li ſuoi andó habitare altroue, Athalarico in Thracia rimaſe, e quelli che con lui erano rimaſti furono chiamati Oſtrogotti, e quelli che con Fridegerno in Occidente erano andati VViſigoti. Queſta diſſenſione di Gotti fu al Romano Imperio grande eſitio, imperoche dopo la morte di Fridegerno Radagaiſo ſucceſſe Re de VViſigotti, e dopo che Athalarico in Conſtantinopoli morſe, ſubito fu creato Re di Oſtrogotti Alarico. In che modo poi queſti deuaſtorno la Monarchia Romana, nelle ſeguente pagina ſi decchiarera. Valentiniano il quale ſecuramente con altro modo poteua Imperare, di Italia in Gallia venne, e Vittore figliuolo di Maſsimo vccise, iui dal padre mandato per gouerno di quelle compagnie. E mentre che ocioſamente in Vienna viueua, da Eugenio prima Grammatico, di poi tribuno fato, per frode e dannaro da Arbogaſto corrotto, nella propria camera fu ſtrangollato, in tal modo che eſſendoli poſto il capeſtro al collo pareua che ſe ſteſso ſi haueſse la morte dato. Subito Eugenio fu da Arbogaſto Imperadore creato, come quello che ſperaua in poco ſucceſso di tempo acquiſtare l'Imperio Occidentale. Da queſta occaſione li Tyranni congregorno grande eſercito di Galli e Franchi inferiori contro Theodoſio, con queſto animo di opprimerlo, e farſi al'vltimo dell'vniuerſo Signori, e a queſto modo l'Imperio Orientale fu a Eugenio deſignato.

APPARECCHIANDO NVOVI AMICI, NON TI SCORDARI LI VECCHI.

Con il fratello prese l'Imperio Occidentale, e il possedette anni . VI. di poi con Theodosio anni . X . e per insidie fu ammazzato.

THEODOSIO creó l'altro suo figliuolo Honorio Cesare, e fecelo consorte a suo fratello Arcadio, il qual era di maggiore etade, e longamente con il padre haueua amministrato, e questo fu l'anno dil Signore nostro CCCXCVIII. E lassando Theodosio ambidui figliuoli a Constantinopoli, con il preparato esercito contro Eugenio tyranno andò in Italia. Molti habitatori dil Danubio dauano aiuto a Theodosio. Et venendogli incontro li Tyranni cõ molte legione de Galli e Franchi, tra le Alpe fecero battaglia appresso il fiume Frigido. Longamente fu la pugna dubbiosa: imperoche Theodosio nel primo conflitto haueua aggionto a se molti Gotthi, li quali erano stato da Franchi e Galli profligati, e quasi diece milia vccisi. Nondimeno Theodosio hebbe la vettoria, l'inimiche arme scacciando e destruendo, essendo li venti in suo fauore, quali contro la faccia de nemici si impetuosamente erano portati, che ne con funde, ne con dardi, ne cõ spade si poteuano aiutare. Eugenio priggionero innanzi a gl'occhi di Theodosio fu ammazzato. Arbogasto fuggi, nondimeno nel spacio di giorni dua, pensando non puotere scampare dalle mane dell'Imperadore, il quale lo seguitaua, s'ammazzò se stesso. Di poi Theodosio venne a Milano, e dopo molte fatiche per la Republica sopportate, cascò in vna infirmita. Et pensando essere appresso il fine de sua vita, essendogli a core il stato della Repub. imperoche sapeua come andaueno le cose dopo la morte del Prencipe: per la qual cosa chiamò a se da Constantinopoli il suo figliuolo Honorio, e designolo Imperadore Romano in luoco di Valentiniano. Et venendo Honorio a Milano, e ritrouando il padre alquanto megliorato, apparecchiò li giuochi della vettoria acquistata: quasi come confirmato & presente gia gli hauesse esibito, subito nella infirmita ricascò, tanto che non poteua piu essere presente a li giouchi, comandaua però che il figliuolo gli vedesse. In questo mezzo a gli figliuoli aggionsse dui potentissimi huomini, cioe, Ruffino Presidente in Oriente, e Stilicone in Occidente, e volse che questi grandi huomini haueßero de suoi figliuoli cura, e dell'Imperio: & hauendo questo ordinato, fini sua vita. Era questo Prencipe clarissimo, vtilissimo alla Republica, clemente, misericordioso, a tutti egualmente pronto e commune, pensando solo essere di habito differente, in tutti gli huomini honorifico, ma nelli buoni piu difuso. Quanta clemenza ne gli huomini, tanta pieta e humilita ne Dei haueua, come facilmente per la sua vbedienza si demostrera, & espressamente appresso Santo Ambrosio, in questa manera: Essendo Theodosio a Thessalonica, nacque subito vna gran seditione, tal che molti del Magistrato dalle pietre percosse si ammazzauano, tra quali fu ferito vn soldato, quale era molto da Theodosio amate: per la qual cosa diuenne in tanta ira, che mai volse temperare quella, insino che in la tyrannide non si voltó. Inuitaua li cittadini a li giouchi Circensi, e come erano venuti al giuoco tanti gl'innocenti quanti gli colpeuoli vccidere faceua, e cosi ne furono vccisi quasi sette milia, donde gl'animi de gl'huomini furono assai commossi. La qual cosa da Santo Ambrosio intesa, e ritornando l'Imperadore a Milano, e volendo intrare in chiesa, Santo Ambrosio gli fece resistenza, dicendogli. O infelice, non conosci l'impieta e la mortalita quale hai perpetrato? con quali occhi voi guardare il tempio di Iddio, al quale tutte le cose occulte sono manifeste? con quali piede voi il sacrosanto pauimento conculcare? come voi tu hauere ardire di estendere le mane ancor imbratate del sangue d'innocenti? per la qual cosa parteti di qui, e piglia lo legame con il quale Dio te ha legato. A queste parole tanto seuere Theodosio fu vbediente, imperoche sapeua di quanta autoritade e l'officio Sacerdotale, e cosi piangendo si parti, e rimase otto mesi escomunicato: a l'vltimo fu con questa conditione assoluto, cioe, contra l'subita ira che promulgasse questa legge, che le sentenze de Giudici contra gl'vccisori date o prolate non siano subito esequite, ma stiano suspense per spacio di giorni trenta, e che li rei fussero però in prigioni chiusi, imperoche in questo mezzo potrebbe nascere qualche cosa con la quale si potrebbono defendere, e le sentenze riuocarsi.

AL HVOMO CORRVCIATO E CONVENIENTE L'ARME DE MANI LEVARLI, E NON SPORGERLI.

Insieme con Gratiano, e fratello di quello, regno in Oriente anni. XVI. e con suo figluolo vno anno, poi morì d'anni. XL.

ARCADIO figliuolo maggior di Theodosio, conoscendo Ruffino (il qual dal padre per tutore era dato) infedele e traditore apparechiare con Alarico Re di Gotthi tradimento, fece participe li soldati de tal cosa: e accompagnando Ruffino il corpo di Theodosio a Constantinopoli, e andandogli Arcadio incontro, nello ingresso da soldati per la sopradetta suspitione fu ammazzato. In questi tempi molti mouimenti di guerra nacquero, imperoche Gildo si fece Re in Africa, e il fratello Mascezelo scacciò, perche era stato a Romani fedele. Stilico di Honorio tutore in Germania contro Franchi e Sassoni aspre guerre doueua mouere. Radagaiso quel crudelissimo Barbaro giuraua volere effundere e spargere il sangue de tutti li Romani, e quello a suoi Dei sacrificare. Questo in vero tra gl'altri immani e crudeli Tyranni, fu il piu inhumano e atroce, e inopinatamente seco in Italia condusse piu di ducento milia VVisigotthi. Et appropinquandosi alla citta di Roma, li Ethnici Romani per le contrade e strate correndo cridaueno, li crudeli Barbari essere venuti, e per li vecchi Tempij de li Dei ancora trascorreuano, a quelli domandando aiuto. E finalmente ogni colpa a Christiani era attribuita, e diceuano, questo tanto miserando e luttuoso caso essere deriuato dal contempto de li Dei, e dal dissprezato culto della pristina religione. Per la qual cosa conchiudeuano li sacrificij de li Dei rinouarsi, imperoche vettoria alcuna mai sperare si doueua, insino a tanto che il nome di Christiani non fusse al tutto ignominiosamente dissprezato in Roma. Radagaiso ogni cosa che all'incontro trouaua, deuastaua, e con rouina abbrusciaua, e Roma si apparecchiaua di farli resistenza. Ma il Signore Iddio volse dimostrare, che la virtu sua non consisteua in la moltitudine, ne ancor in la fortezza de gl'huomini: imperoche Radagaiso fu da vno tanto timore & horrore preso, che in fretta in fretta si ne fuggi a li monti Peculani con tutto l'esercito. E ben che appresso di lui tanta moltitudine di huomini hauesse, nondimeno in qual luoco fuggire doueesse non sapeua: e in questi monti e luochi aridi, di grande timore pieno, patiua con il suo esercito molta fame e gran sete. E tutto quello gran numero di gente, che poco innanzi tutta la Italia non era capace di aloggiarlo, in questi angusti monti fu costretto restringere, e porre nella fuga ogni sua speme. E cosi segretamente fugendo, cascò nelle mane de nemici, preso e legato con cathene fu a Roma condotto: e tanta moltitudine di Gotthi sparsa e in fuga posta, che a modo di grege di peccore erano venduti, e molti per vno fiorino dati. Subito Alarico Re di Ostrogotthi fece consiglio e ordinó, che era molto meglio cõ fortezza vn regno acquistare, che a vno popolo alienigeno cõ l'animo inuito sottomettersi. E cosi con grande esercito si parti d'Hungaria, e per le Alpe venne in Italia. Li Romani di tanta moltitudine d'huomini marauigliosi, diceuano: Da qual parte e mai deriuata tanta gente? E cosi al ponte Condiniano venero, il quale e distante da Rauenna tre miglia: doue dal restante esercito di VVisigotthi Alarico fu ancor di loro creato Re. Il quale Ambasciadori mandò ad Honorio fratello di Arcadio, il quale albora in Rauenna dimoraua, che ricchiedessero campi per loro habitare. Honorio di timore pieno, gli concesse tutta la Hispagna e la Gallia, le quale regione Genserico Re di VVandali quasi tute rouinaua. Hor mentre che li Gotthi in Francia vanno, Stilico tutore e socero di Honorio all'improuiso assaltò questi il giorno di la sancta Pascha, e gli oppressi e ne vccisi assai. In prima furono li Gotti spauentati, dopo presero animo, e li Romani in fuga posti ammazzorno. Et corruciati lassorno il camino di Spagna e Gallia, giurando ogni modo volere il Romano nome distruere, e cosi per la Italia con gran impeto de andare a Roma si affrettauano.

LE COSE GRANDE DALLE MINIME A POCO A POCO VENGANO, E DALLE GRANDE LE MINIME IN VN SVBITO.

L'Orientale Imperio con il fratello gouerno anni .XIII. e di eta d'anni .XXX. fini suo corso.

HONORIO a Rauenna dimorando, permetteua li Gotti assediare Roma, e tutta la Italia deuastare: imperoche nessuna speranza era piu di recuperare l'Imperio. Grande querele a Roma si audiueno e biastemie molte contra di Christo, il quale alhora era molto disprezzato. Di qui nacque il seuero giudicio diuino dall' Italia, quasi tutte le natione a Roma veneuano, e di tal penuria di fame costretti che le madre si cocceuano li figliuoli, e in questo detestabile esempio li Romani a li Hierosolymitani furono eguali. Alarico essendo per dare l'assalto a Roma, e cõsiderando de cittadini la rabida fame, mandó vno editto per il campo, che quanto possibile fusse dall'vccidere si astenneßero, e in specie si perdonasse a quelli che alle chiese di Christiani fuggiuano. Fu dunque Roma presa, deuastata, e brusciata, l'anno della sua edificatione M. C. LXIIII. e dopo Christo nato. CCCIII. l'anno quarto del prencipato di Arcadio e Honorio. Li Gotti da Roma per Campania, Lucania, Brutia, e Calabria trascorrendo in Sicilia andaueno, ma Alarico subito a Consentia morse. E li Gotti e Alarici fecero Ataulfo cognato Re, il quale andó a Roma, e tutto quello che era auanzato non altrimenti che le locuste rouinò e destrusse. E quelli magnifici e grandi edificij quali per forza non si poteuano rompere, con ingegno e arte rompere e guastare gli faceua. Placidia sorella di Arcadio e Honorio, donna veramente formosissima, andò a Roma a Ataulfo, e con parole molte amicheuole e piaceuole cõmosse l'animo di Ataulfo, che quello che rimaso era almanco remanesse, ne piu si rouinasse, o brusciasse. Per le preghere di Placidia, Ataulfo al remanente escidio perdonó. E prendendo Placidia per moglie si parti da Roma, e dubioso doue si andasse fu cõsultato che in Gallia ritornasse, per la qual cosa le regione Gallice furono talmente spauentate, che li Vandali di Gallia fugirno in Hispania. E ritrouando Ataulfo la Gallia depopulata, non fu di quella contento, e in Hispania andò, e su le confine li Vandali oppresse, e il primo luoco doue pose sua sedia lo chiamò Gothalonia. Et hauendo per anni tre gouernato la Hispania, fu da suoi vccisо: e questo perche non haueua a se seruato l'Imperio Romano, e che al tutto non haueua il Romano nome destrutto, e Roma di nouo instaurata, e poi hauerla chiamata Gotthia. Sigerico fu in suo luoco sorrogato, il quale nõ volendo a Roma ritornare, fu parimente vccisо. A questo successo Vallia, il quale si forzaua a voti di Gotti corrispondere. Honorio tutte queste cose intendendo, mandó Constantio huomo gagliardo e forte contro Vallia, promettendogli si poteua per alcuno modo Placidia sua sorella a casa ridurre, che per moglie gli l'harebbe data. Alhora Constantio con il preparato esercito alegro andó in Hispania, contro dil quale Vallia con bella espeditione venne, e mandandoli tra loro piu volte ambasciarie, all' vltimo in questo modo furono concordi, cioe che Vallia restituisse la sorella, e gli Romani gli darebbono susidio con il quale haurebbe libera la Hispania e scacciarebbe li Vandali. E con questo modo Constantio acquisto Placidia, e conduceua il suo esercito in susidio de Gotti contro li Vandali, Franchi, Burgondi, Alani, e Sueui, Imperoche questi s'erano congionti con Vandali per assaltare la Francia, & erano da Gotti fuggiti con questi in Hispania, e da qui gli discacciauano, accio fussero costretti partirsi d'Hispania e passare in Tracia. In questi tempi la Germania staua molto di arme e vccisione carrica. Li habitatori dil Rheno, Vandali, Sueui, Sarmati, Poloni, Alani, Gepidi, Heruli, Sassoni, e Burgondi, tra loro si faceuano molto danno e nelli campi e nelle persone, e deuastauano al tutto la Gallia. Quelli crudelli Hunni haueuano oppresso miseramente li habitatori dil Rheno, e rouinorno Wormacia e Magontia, e molti migliaia d'huomini. Vangioni, Nemete, Quadi, Hedui, Argentoratini, furono quasi al tutto estirpati, cauati di Gallia e aggionti alla Germania. In questo tempo Arcadio a Constantinopoli fini suoi giorni, e lassó l'Imperio Orientale a Theodosio suo figliuolo.

Roma da Gotti rouinata.

L'ACCOSTO RICERCA ESSERE PALESE.

Nell' Occidente con il fratello regno anni .XIII. e con li figliuoli di quello anni .XV. nella citta di Roma sacheggiata mori.

THEODOSIO figliuolo di Arcadio dopo la morte dil padre fu Imperadore Constantinopolitano creato, l'anno dil Signore nostro. CCCC. XI. in quello tempestuoso e tribulato tempo quasi per tutto l'vniuerso. Conoscendo Honorio zio di Theodosio la repub. di giorno in giorno piu in rouina cascare, e non solamente li Barbari ma ancor tutti gl'altri Tyranni sforzarsi al tutto di rouinare l'Imperio da quali doueua con ottima ragione essere difeso, essendo loro delle Prouincie Presidenti, stette con l'animo assai trisio nondimeno continuamente nell' Imperio Romano si intertenette, accio li Barbari non pensassero e ancor si auantessero hauerlo in tutto destrutto, li quali si sforzzauano di soggiogare l'vniuerso. E benche nulla speranza hauesse di restituire la republica, nondimeno non voleua alcuno altro essere chiamato Imperadore, imperoche sapeua solamente di quel nome essere da gl'altri differenti. Per la qual cosa creó Constantio suo genero presidente delle Prouincie in luoco di Stilicone il quale poco innanzi haueua vcciso come autore di la deuastatione di Roma, e comandogli che tutti li Tyranni estirpasse. E cosi primamente andó contro vn certo Constantino il quale in Anglia s'era fatto Imperadore e haueua la Gallia assaltato. Essendo Constantio in Gallia gionto venne a battaglia con Constantino e nel primo impeto a Arelata l'ammazzó. E il suo figliuolo creato da lui Cesare fu a Vienna vcciso. E quasi in quello medesimo modo Sebastiano e Iouiano li quali si erano da loro medesimi Imperadori fatti, furono subito vccisi. Di poi Heracliano fu a Cartagine morto. Et essendo quasi li Tyranni in ogni luoco estinti, Honorio diuenne infirmo, e da Rauenna a Roma portato, fini suo corso. Di poi sua morte Theodosio creó Cesare Valentiniano, nato di Placidia, e non dopo molto lo chiamó Augosto. Questi spontaneamente dettero tutta l'Africa a VVandali, accio che VVandali permettessero loro quieti imperare. In questo tempo Attila Re de gl'Hunni espedito, tutta la Thracia e l'Illyrico deuastaua. Per la qual cosa Theodosio fu sforzzato mandare a questi Ambasciadori, li quali promettessero (si dalla guerra cessaueno) numerare sei millia libre di oro, e mille libre di censo ogni anno. Questo era ancor il stato publico di la Monarchia Romana, e non era al tutto ancor cascato, e nondimeno fu costretto a Barbari pagare censo e gabelle. O immortale Iddio, quanto subito si mutano le humane cose, le quale noi pensamo nell'eccelsi luochi stare, o vero nel sicuro porto (come si dice) nauigare: e sono poi si prosime, si vicine alle rouine. Imperoche chi hauerebbe detto lo Romano Imperio, dil quale tanti egregij e preclari scrittori hanno fatto mentione, essere cosi repentinamente in tal modo cascato? Come Marco Varro scriue de dodeci Vultori da Romulo veduti, li quali auspicauano Roma per douere durare mille e ducenti anni. Benche questo numero non sia al tutto da questa supputatione remoto, nondimeno io penso la interpretatione di questi propriamente pertenere a Genserico Re de VVandali, il quale sotto Valentiniano e Martiano deuastò e conquassò Roma, imperoche Roma di poi tante volte fu presa, come a tutti li Barbari e manifesto. Al'vltimo Theodosio da vna infirmita assaltato, a Constantinopoli fini sua vita. Fu questo huomo prudente, il quale di clemenza e liberalita molti superaua. Et fu tanto clemente, che non permesse che vno a morte condemnato fusse insino alle porte della citta condotto, ma dalla misericordia mosso, subito il reuoco: e da vno de suoi Consiglieri interrogato, per qual cosa non lassaua quello dalla giusticia punire, che gl'haueua insidie apparecchiato? rispose: O Dio volesse chio puotesse tutti li morti a vita restituire.

OGNVNO DI LA PRESENTE FORTVNA
DEBBE ESSERE CONTENTO.

Con ſuo zio Honorio amminiſtrò l'Imperio anni .XVI. e con Valentiniano anni .XXV. di puoi finì ſua vita.

VALENTINIANO non era a Constantinopoli quando morse Theodosio, ma era in Occidente per pacificare li Barbari con liberalita e munificentia: e accio che l'Oriente habbia il suo defensore, e da sapere come Pulcheria sorella di Theodosio, innanzi che la morte di Theodosio si manifestasse, chiamò a se Martiano vecchio, era questo prudente, e di pietade e pudicitia molto osseruatore, e in questo modo gli ragionò: Essendo l'Imperadore morto, e giudicando nell'animo mio te essere tra tutti gl'altri il piu prudente, vtile, e commodo, ti prego sij della mia virginita defensore, la quale insino da mia pueritia a Dio o consecrato e offerto, e sarai mio Imperadore. Martiano con giuramento promesse, e Pulcheria il Patriarca Anatolio con tutto il Senato a se chiamò, e creo Martiano Imperadore, e questo fu l'anno dil Saluatore nostro CCCCL.III. Bonifacio dell'Africa Presidente, hauendo Valentiniano dato quella Prouincia a Wandali, si fece Imperadore: contro dil quale Valentiniano mandò il suo esercito, il quale innanzi che in Africa giongesse, fu da Bonifacio sbattuto. Clodio Re delli Franchi Occidentali, il quale staua nella Gallia Belgica, intendendo la necessita di Romani, quasi tutta la Gallia occupó: e illeso con li suoi Franchi andaua da Sicambria o vero Geldria all'Oceano Occidentale, tra li fiumi cioe la Scalda e Sequana, e prese Tornaco e Cameraco. E piu oltra procedendo con arme, soggiogò Rhemo, Parisio, Aurelia, e finalmente tutta la Gallia. Di poi appresso il Rheno, Colonia, Treuiro. &c. E in questa regione fece li suoi habitare, e leuatoli l'antico nome, da suoi Franchi la chiamò Francia, la quale insino al presente ritienne il nome. Sono per il passato Germani stati, che in Francia primi habbiano Germanicamẽte parlato, ma per la moltitudine e varieta di guerre e popoli e diuenuto, che la loro lingua e mescolata: e cosi li Geldrensi Franchi, con questi Franchi in vno medesimo popolo si nutrirno. Valentiniano (benche inuito) con questi fece pace, lassandoli la Prouincia. Da questa occasione diuenne, che tutto il cõmodo della Republica e tutto l'Imperio Occidentale talmente si diminui, che mai piu nessuno l'ha potuto instaurare. Essendo dunque quasi tutto l'Occidentale Imperio estinto, Attila Re de gl'Hunni publicamente diceua se essere il flagello di Iddio, e si sforzzaua di soggiogare a se tutto l'Imperio Ro. Et haueua sotto suo Imperio tutti li Scythi, li quali nel tempo da Valente Imperatore li Gotthi delle sue sedie scacciati haueuano, e cosi si fidaua nella moltitudine e virtu de suoi soldati, imperoche di Hungaria condusse cinquecento milia soldati, popolo terribile, e nell'aspetto horribile. In primo deuasto la Thracia, Dacia, Macedonia, Mesia, Achaia, e quasi tutto l'Illyrico. Di poi verso l'Occidente ritornaua, e venne in Germania, e molte preclare cittadi rouinò, come Augosta di Vindelici, Basilea, Argẽtorato, Wormacia, Mogontia, Colonia, Neomagio, Tongeri, e molte altre. Di poi andò in Gallia, e prese il Re di Burgondi, e assedio Aurelia. Ancora gl'era rimaso vno picciolo canto di la Gallia, il quale non era da Franchi habitato: doue Etio duca de Romani s'interteneua, il quale con li Franchi e Gotthi voleua a gl'Hunni fare resistenza. Attila li Gotthi molto temeua, e con il suo Re Theoderico callidamente cõtrattaua, che a Romani non mandasse aiuto: ma li Gotthi per nessuno modo voleuano amicitia con gl'Hunni, e cosi alla guerra s'apparechiauano. Come le altre Natione videro questo, tutte in susidio a Gotthi, Franchi, e Romani venero, Ripalioni, Alani, Armoritani, Ambiani, Britoni, Latiani, Sassoni, Germanici Franchi, Sarmati, e Burgondi. Tutti questi nelli campi Catalaunici condotti, li quali secondo la supputatione di Franchi, sono di longezza centocinquanta miglia, e di largezza centocinque, e mentre si apparecchiauano alla battaglia, Attila domandò consiglio a suoi Aruspici, che fine in fine haurebbe questa battaglia. Questi come e di suo costume, hor il fedago, le altre interiore esaminorno, e risposero, che quelli dimostraueno a gl'Hunni infortunio, ma però che il supremo duca de nemici era per douere morire in battaglia.

Gallia detta Francia.

Attila flagello de Iddio.

MECO TVTTI LI BENI MEI PORTO.

Vltimo Imperadore dell' Occidente fu queſto, e regno anni. XXX. e con Theodoſio. XXV. e con Martiniano. V. di ſpada fu puoi vcciſo.

Hor Attila Re de gl' Hunni ha pensato gl' Aruspici hauere predetto la morte di Etio, il quale tanto odiaua, imperoche Etio a nome dil Romano popolo combatteua. E per tal causa ancora che fusse con suo detrimẽto, voleua ogni modo combattere con Etio. Et cosi in Gallia venero alle mani, dalla parte di Romani erano in primo Etio, Gotthi, e Franchi, dalla altra parte Attila. E attestano le Historie, che mai nell' Occidente tra l'vna e l'altra parte non fu tanta moltitudine de huomini cõgregata. Et cosi dall'apparire dil giorno insino a sera da l'vna e l'altra parte fu aspramente combattuto, e cõ tanta ostinatione d'animo, che solo l'oscura notte diuise la pugna. In questo conflitto cento settanta milia valenti Soldati morseno, e fu la efusione dil sangue tanta che vno riuuolo iui appresso del humano sangue acresciuto a simiglianza d'vno rapido torrente inundaua. Attila trouosi decetto e diluso di la morte di Etio, imperoche Theodorico Re de Gotthi nella battaglia fu vcciso. Il giorno seguente li Gotthi diuisi assaltorno l'esercito de gl' Hunni, e Attila hauerebbeno ammazzato, se non fusse innanzi fugito, e con li suoi retiratosi in campo. In quel giorno Attila staua nel padiglione retirato, e benche non volesse vscire, nondimeno faceua sempre le trombe sonare, come si volesse di nuouo fare conflitto, e questo per dare spauento a gli nemici. Thurismondo figliuolo dil Re Theodorico la morte dil padre piangendo, deliberaua con suoi Gotthi seguitare Attila, e al tutto distruerlo. Attila teneua bone guardie, le quale resisteuano a li Gotthi insino a tanto che esso fece apparecchio di feno, paglia, e strame, a questo effetto e fine, che facendo li Gotthi contro di lui impeto, ascendendo sopra esso strame, e brusciando, imponesse fine a sue miserie, per non cascare viuo ne gli nemici. Temendo Etio che essendo li Hunni debilitati e rotti, li Gotthi non facessero contra Romani guerra, dete consiglio a Thurismondo, che ritornasse a difensare il paterno regno, innanzi che le altre Natione assaltassero la Hispagna, e rouinassero il suo regno, e tanto piu che le sue compagnie erano in gran parte debilitade. Piacque il consiglio a Thurismondo, e ritorno a casa. Ma fu molto pernicioso tale consiglio, imperoche fu causa della vniuersale destruttione, come intenderete. Attila vedendo lo nemico essere partito, in Hungaria ritornò, e instaurando e cresciendo il suo esercito, con maggiore forzze e animo piu crudelle assaltó l'Italia. E in primo assedio Aquileia, e la combatteua, ma poco profitaua, defendendosi gagliardamente li cittadini. E vdendo li soldati per il campo fare mormorio, dicendo non volere piu longamente patire fame, e volersi di li partire, subito con grande impeto dette l'assalto, e prese la cittade e insino a fondamenti la destrusse e abbrusciò. Di poi venne alla Concordia, e presela con Attino, Vincentia, Brisia, Pergamo, Ticino, Milano, & altre cittadi. Et appropinquandosi alle porte di Roma, Leone Pontefice in Pontificale vestito gli venne incontro, humilmente pregandolo che indrieto tornasse. Attila dalla vertu e presenza d'vn tanto huomo commosso, in Hungaria fece ritorno: e facendo noze, e la prima notte beuendo senza ordine, e ronffando, fini li giorni suoi. Valentiniano e Martiano da ogni parte risguardando, e vedendo tutte le cose perdutte e destrutte, e che ogni natione si elegeua il suo Re, stauano molto smariti e dubiosi. Alhora li Franchi di nouo cominciorno regnare in Gallia, li Hunni in Hungaria, li Sassoni in Anglia, li Gotthi in Hispagna, li VV andali in Africa, e dell' Imperio Romano non se ne faceua mentione alcuna. E ritornando Etio a Valentiniano, fu da esso vcciso, perche haueua quel mal consiglio dato, di fare partire li Gotti. Valentiniano di poi da Massimo amico da Etio fu ammazzato. Questo da se stesso si chiamaua Imperadore Romano, e comincio a regnare con Eudosia moglie di Valentiniano, e condusse gran moltitudine d'huomini a Roma, accio che quella instaurasse. Di poi li VV andali con Re Genserico di Africa in Italia con grande impeto venero. Per la qual cosa spauentato Massimo, forzzandosi con alcuni grandi e potenti huomini fuggire, nella fuga fu vcciso, e quasi tutti destrutti. Li VV andali intrati in Roma, tutto quello che era instaurato rouinorno, e condussero seco priggioneri assai. In questo medesimo tempo ancor Martiano in Costantinopoli in seditione fu vcciso.

QVANTO LONGAMENTE HE LECITO AL PRENCIPE IN PACE VIVERE, NON HE HONORE NE LAVDE PRENDERE ARME.

Resse l'Oriente insieme con Valentiniano anni .V. e solo dua anni, dalli tumultuarij vccisо fu.

LEONE di soldati Tribuno in luoco di Martiano fu Imperadore eletto, e in Constantinopoli da Anatolio Patriarca coronato, l'anno dopo Christo nato .CCCC.LX. il quale fece Leone suo figliuolo del'Imperio consorte. E di gia le cose de l'Italia erano in malissimo termino. Li Wandali abbandonata Roma, rouinauano Capua, e il forte Nola. Neapoli perche era bene munita e assai forte, non la puotero espugnare, ma difuore dettero il guasto al tutto. Genserico Re de Wandali delle riccheße dell'Italia onusto e carico, in Africa ritornò, seco ducendo Eudosia con due figliuole e molte altre. E in Italia molti di gia si chiamauano Cesari, tal che quello che dell'altri era piu potente, voleua essere per Augosto salutato. E vno di questi nominato Magiorano, il quale nõ molto da Rauenna discosto dimoraua, in poco tempo fu preso a Dertona, e vccisо. Seuero a Rauenna voleua essere nominato Augosto, ma in breue a Roma fu sepolto. Il tertio di questi era chiamato Leone, il quale hauendo cõuocato molti li Nouitij cauaglieri chiamaua, dalli quali fu Imperadore eletto. Questo creò Cesare vn certo Antonio, e mandolo a Roma nell'Imperio. Seruando il quale volse ancor lui essere chiamato Imperadore, fu da Antonio destrutto. Romano affettando como gl'altri all'Imperio, fu da questo medesimo Antonio ammazzato. Anthemio come patritio fu Cesare creato, da Leone vero Orientale Imperadore e a Roma mandato, accio discacciasse li tiranni. Genserico intendendo questi mouimenti, pensaua essere tempo vna altra volta di esperimentare sua fortuna. E cosi con gran moltitudine di Wandali di nuouo assaltó l'infelice Italia. Anthemio venendogli in contro per forzza il scacciò, e destrusse molto popolo, e molti naue: tal che Genserico se ne fuggi in Africa. Di poi vn certo tiranno chiamato Richimero venne a Roma, e la piglio per forza, e Anthemio al ponte Elio comandò fusse in pezzi tagliato. Questo ancor in termino de mesi tre rendette ragione, e pagò le pene di sua tirannia. In questo mezzo, vn certo Patritio opulento domandato Aspero prese l'Imperio: ma subito da Olibrio fu vccisо, il quale da Leone in luoco di Anthemio era stato mandato. Ne ancor Olibrio durò molto. Allora Licerio in Rauenna fu creato Imperadore. Ma non dopo molto fu da Nepote con esercito dal regno scacciato, il quale si arrogó e appropriò il nome Imperiale. Leone dopo la morte dil suo figliuolo, fece Imperadore Leone suo nepote, nato di Ariagna e Zenone. Basiliscо fu creato Cesare, e mandato in Africa per euitare il passo a Wandali. In questo mezzo Leone vecchio passò di questa presente vita. Alhora Basiliscо fu decchiarato Imperadore. Questo con il suo esercito andò a Roma, e fuggi nella Basilica di Santo Pietro, e hauendo posto giu la diadema Imperiali, si fece con sua moglie Zenobia battizare. E Zeno a Constantinopoli ottenne l'Imperio, imperoche Leone per la giouenile eta dette la corona dell'Imperio a questo Zenone suo parente. In questo tempo la Christiana fede in Gallia si cominciò a predicare. Ne dopo molto Clodoueo quinto Re di Franchi in Gallia fu da Remigio Vescouo battizato, e questo per occasione d'vna preclara vettoria, la quale hebbe contra Germani, li quali assaltauano e deuastauano la inferiore Francia, o vero la Gallia Belgica Questo Clodoueo le insigni Gallici, cioe li tre rosspi, muto in tre bianchi gigli. La inscrittione di questo dannaro non io veduto, nondimeno facilmente si puo conoscere il nome dil giouanne Imperatore essere nel vacuo scritto.

.LXXXVII. .LXXXVIII.

RITIENNE E VSA L'AMICO IN TAL MODO PENSANDO POSSI ANCOR NEMICO DIVENIRE.

Regnorno ambi dua nell'Imperio anni.XVI.e di naturale morte finirno li giorni suoi.

ZENO a Constantinopoli Imperadore creato l'anno dopo Christo nato CCCCLXXVI. huomo nõ manco dispare di costumi quanto di facia diforme. Basilisco lassando la Italia, andó verso l'Oriente. La qual cosa da Zeno intesa, si apparecchiò al fuggire, nõ volendo che la citta per esso alcuno detrimento patisse. Basilisco di questa fuga molto alegro, creò il suo figliuolo Marco Cesare. Li Constantinopolitani non voleuano ammettere il padre, ne manco il figlio, anzi chiamaueno Zenone, e gli prestaueno susidio che ritornasse, accio dil regno scacciasse il padre e il figlio. Nepote, dil quale hauemo di sopra mentione fatto, in Rauenna dimoraua. Basilisco hauendo Roma abbandonato, & contro Zenone nell' Oriente andato, Nepote pensando l'Imperio Occidentale restituire, andò a Roma. In tanto mandò Oreste suo Tribuno nell' ingresso dell' Italia, accio prohibisse a gli Barbari e Orientali Imperadori l'intrare, nel camino Oreste a Rauenna creó il suo figliuolo Augostulo Cesare. La qual cosa da Nepote intesa, nõ hauendo modo di resistere a Oreste, si fuggi in Dalmacia. Alhora Augostulo prese la diadema Imperiale in Rauenna, e fece con Vandali pace in Africa, sperando con questo modo potere regnare. Odoacro capitaneo dil Re di gl' Hunni vsci delle confine de Hungaria, per destruere al tutto il nome di Romani, e nell' Italia habitare. E passando nelli campi Norici per la Germania, vdendo Seuerino huomo certo pio e santo iui habitare, andó a esso Seuerino per hauere la santa beneditione. E intrando inclinó il capo, imperoche era di statura procera, e facendogli riuerentia, vdi quello buono e santo vecchio dicendogli, Odoacro vestito di vile e pelosa veste va in Italia, e sarai da molti piu ricco reputato: & cosi gl'auenne, imperoche per anni quatuordeci continui in Italia ottimamente regnò. Subito che fu in Italia giunto, eccoti Oreste venirli contra alle confine di Liguria. Ma conoscendo non puotere a tanta moltitudine resistere, si ritirò nel Ticino, qual hoggi e chiamato Pauia, citta molto nobile, doue le scientie e studij molto fioriscano, e qui presa la citta da Odoacro con molti altri fu vcciso. Di poi gli Hunni tutta l'Italia deuastauano, la qual cosa intesa Augostolo dal timore percosso, gittata giu la purpurea veste, recuso essere piu chiamato Imperadore, e cosi da Roma si ne fuggi, e molti altri ancor nell' Italia habitanti, lassorno la patria a Barbari d'habitare. E in Insula andorno ad habitare, doue cominciorno poi edificare Venetia. Odoacro conoscendo la fortuna esserli fauoreuole, subito alla dignita regale aspirò, e venẽdo a Roma imperó quatuordeci anni senza alcuna contraditione. Alhora Zeno chiamó a se Constantinopoli Theodorico Re di Gotti, e gli promesse tutta l'Italia, il quale venendo fu da Zeno come figliuolo receuuto, e volse che a similitudine de Consoli gli fussero portati innanzi li fasci, ancora gli fece porre innanzi al palazzo vna statua con vno cauallo. Di poi con moltitudine grande di Gotti venne in Italia, cõtra dil quale Odoacro con grosso esercito si gli appresento, la qual battaglia fu molto sanguinolenta. Theoderico aspramente combatteua tal che puose gli nemici in fuga, e prese la prima espeditione: e affrettandosi di andare a Verona, di nuouo Odoacro gli venne contro, vna altra volta Theoderico fece l'esercito di Odoacro fuggire. Di poi le aspre battaglie e mortalita, Theodorico assaltò Verona, e seguendo li Gotti li quali fuggiuano, assedió in Rauenna Odoacro per tre anni, e finalmente presa la citta, fu Odoacro crudelmente ammazzato, e tutta l'Italia assaltó, e Verona dil suo nome chiamo Theoderica Verona. E cosi mescolate insieme le lingue di Hunni e Gotti, la Latina quasi si estinse. Zeno Imperadore a Constantinopoli fini suoi giorni, il fratello dil quale era Longino, e affettando l'Imperio, fu a lui preferto Anastasio.

A VNO GRANDE NODO AGGIVNGNERE SI GLI DEBBE VN CVNEO ACVTO.

Hauendo con l'Orientali regnato anni . XVI . & hauendo volontariamente dato l'Occidentale alli Gotti, mori.

ANASTASIO per opera e industria di Ariagna moglie dil sopradetto Zenone peruenne all'Imperio Constãtinopolitano l'anno dil Signore nostro CCCCXCIII. e per non essere ingrato prese per moglie Ariagna. Questo mandó a Clodoueo potentissimo Re di Franchi per dono vn presente assai preciosissimo di oro, e questo perche alcune cittadi nella heresia di Ariano machiate e infette, alla pristina religione e fede catolica haueua reuocato. Quantunque esso per il patriarca di Constantinopoli Achaio era molto coinquinato in la medesima heresia. In questo mezzo Theoderico pacificamẽte in Italia imperaua, e a Roma nel palazo regale magnifici e preclari edificij faceua edificare, e fece confederatione e pace con il Re Clodoueo, la figliuola dil quale chiamata Adelpheda prese per moglie. Alhora li Vandali cominciorno a fare discorso di prendere l'Imperio Constantinopolitano, e con molte naue d'Africa in Thracia con gran detrimento della regione passorno, tal che Anastasio dalla necessita costretto dannosa pace con questi fu forzzato a fare. Di poi contro Sabiniano e Mondonio in Schiauonia molte guerre fece, e ancor cõtra Pompeo appresso Adrianopoli. Cosi ancor contro Aristo e Parthi in Syria, e di poi a Aquilone contro Vitelliano, li quali tutti all'Imperio Orientale aspiraueno. Hebbe ancor molto da fare con Bulgari, li quali similmẽte si forzzauano opprimere l'Imperio, e deuastauano la Macedonia, Thessalia, ancor Epiro. Nondimeno senza efusione di sangue non hebbe vettoria. In questo tempo a Roma gli fu nella religione grande scisma, e questo venne ad instantia di Symmaco e Laurentio, li quali con diuersi suffragij furono creati ambidua Pontifici Massimi. Per la quale occasione furono molti homicidij commessi, tanto tra sacerdoti, quanto tra laici, insino a tanto che Theoderico Re a Roma ritornó, e benche fusse della Ariana heresia infetto, ordino peró il Concilio, in el quale Symmaco fu Vescouo Romano confirmato, e Laurentio ordinato di Niceria Pontifice, il quale non cessaua di porre cottidiani tumulti. Per la qual causa fu da Symmaco del Pontificato priuato e in Dalmatia relegato. E perseuerãdo Anastasio nella Arriana heresia, Papa Hormisda (il quale dopo la morte di Symmaco fu eletto) mandò Eunodio Vescouo Paueſe con molti altri Christiani ad Anastasio, accio che per le loro amoreuole e bone ammonitione ritornasse alla catholica fede. Et esso Anastasio non solo delle sue ammonitione e dottrine si fece scherno, ma ancora con grande villanie e ingiurie del suo cospetto li scacciò e feceli in vna naue rotta porre, e comandò che non vscisseno di naue insino a tanto che non fussino ritornati in Italia, e che al Pontefice diceßero, il proprio dell'Imperadore essere di comandare, e non di vbidire ad altri. Non dopo molto da fulgore percoßo fini suo corso.

L. XC.

LA LONSEGHEVOLE ORATIONE HA IL SVO VENENO.

L'Oriente possidete anni. XXVII. dal fulgor percosso fini sua vita.

IVSTINO dopo la morte di Anastasio subito andò al Senato, e da soldati in Constantinopoli fu Imperadore eletto, l'anno dil Saluatore nostro D. XIX. Questo fu tanto ignobile che fu guardiano de porci, e poi de buoi: al'vltimo si diede alla militia, e si diportò tale che prencipe dell'ordine diuenne. E poi con questa astutia e frode acquistó l'Imperio: Amantio huomo veramente ricchissimo, portando seco molta quantita de dannari, andó a Iustino, pregandolo volesse quella pecunia tra Capitani e signalati soldati distribuire, & oltra cio a lui promettaua molto, si operasse che esso fusse Imperadore eletto. Iustino accettò il dannaio, non a comodo di Amantio, ma a suo, e cautamente distribui il dannaro, e per se comparo le voce, e si fece Imperadore eleggere. Amantio poi ricercaua tutti li modi con li quali contro Iustino vendicare si potesse. Tal cosa da Iustino intesa, vccidere fece Amantio con suoi adherenti. Questo era della Christiana relligione molto osseruantissimo, e con ogni diligenza daua opera che il nome de gl' Arriani in tutto si estinguesse, e da Constantinopoli si scacciasse, la qual cosa a Theodorico fu molto di odio e dispiacere. E per tal causa Boëtio e Symmacho con tutti gl' altri li quali si accostauano alla relligione Christiana, e contra Arriano disputauano, da Roma gli bandi, e gli mandò in esilio. Di poi Ioanne Pontefice massimo a Iustino mandó, il quale gli annonciasse, che douesse restituire a Arriani tutte le sue chiese, e altrimenti facendo, harebbe fatto vccidere tutti li Christiani quali in Italia si sarebbeno trouati, tal che lo infante nello materno ventre per causa sua sarebbe stato punito. E mentre che l' Ambasciadore era in viaggio, Boëtio e Symmacho ammazzare fece. E ritornando il Pontefice l' Ambasciadore di fame in priggione morire fece, non ostante che Iustino hauesse ad ogni suo volere satisfatto. Imperoche temeua o per inganno o per forzza non gli fusse Roma tolta con tutto l' Imperio, concioslacosa che gia tra loro fussero daccordi. Alarico in questi tempi, il quale in Hispania a Gotthi era Presidente, da Franchi in battaglia fu ammazzato: e Theoderico in Vasconia per Hibba in vn tempo puose in fuga e rouinó piu de trenta millia Franchi. E Thiode Cauagliere dopo la morte di Alarico constitui tutore e presidente dil suo nepote Almarico. Di morte naturale non dopo molto morse, l'anno dil suo principato trenta otto. Athalarico nepote di la figliuola di questo, ottenne in Italia l' Imperio di Gotti. Iustino intendendo di Theoderico la crudelita nel Pontefice e gl'altri vsata, di dolore e vecchiaia consumàto, l' Imperio dette a Iustiniano figliuolo di sua sorella. Era questo huomo acuto, perito, nelli consigli pronto, nelli giudicij vero e giusto. In questo tempo la gloria dell' Imperio fu alquanto ampliata, imperoche haueua dui potentissimi Prencipi, cioe Belisario e Narsete, li quali molte egregie e preclare cose fecero. Imperoche Belisario assaltando li Persi, vinse e superó, e per iussione dell' Imperadore a Constantinopoli trionfante ritornó. Di poi fu mandato in Africa, la quale per nouanta sei anni gia era da Vandali occupata, accio recuperasse quella. Lui sparse e rouinó gran moltitudine di gente, prese il suo Re, e a Constantinopoli mandolo. Di poi Carthagine e tutta la prouincia all' Imperio restituite. In questo mezzo Iustino vecchio Imperatore morse, hauendo Iustiniano con esso seco l'Imperio amministrato per mesi quatro.

QVELLO CH'E VERGOGNOSO, RINCRESCIE.

Regno Augosto per anni.VIII. e mesi.IIII. puoi di naturale morte fini sua vita.

IVSTINIANO chiamato per cognome Magno, e questo per la grandezza dell' ingegno e animo, era questo huomo acuto, fortunato, in tutte le cose quasi marauiglioso. Acquistò l'Imperio l'anno dil Saluatore nostro DXXVII. Di poi che per virtu e opera di Belisario hebbe tutta l'Asia e l'Africa recuperato, pensaua sopra l'Italia, e speraua di cauarla de mani di Gotti. Occorrendo gli vna occasione, cõ la quale esortaua li Franchi, a suo susidio. Athalarico nepote da parte figlia di Theoderico poi che fu stato presidente longamente di Gotti, repentinamente morse. Amalsuinda madre de questo, nata di regale stirpe di Franchi, a suo cognato Theodato l'Imperio dette. E questo immemore dil beneficio receuuto, la fece in vn bagno per inganno morire. Di qui Iustiniano commosse li Franchi al suo aiuto, narrandogli la stragge e rouina che da Gotti haueua receuuto. Cosi li Franchi prestorno susidio a Cesare, il quale subito mandò in Italia Belisario contra Gotti. Di gia Theodato Re di Gotti venne di questo in suspicione, che non fece a Belisario resistenza, quasi come douesse li Gotti tradire, per la qual cosa li Gotti creorno subito in suo luoco Witigo Re, il quale fece Theodato vccidere. Questo contra Belisario con vno esercito di ducenti millia huomini andó, e fu a Liberio Pontefice vbidiente, e a Rauenna venne, doue con sanguinosa battaglia fu scacciato. Belisario se teneua dintro alle mura di Roma, la quale Witigo assediaua quasi per vno anno integro: e non solo a Roma era gran fame, ma ancora in tutta la Italia. Dalla qual fame fuggendo li Gotti sbarragliati, e senza ordine, furno seguitati da Belisario, e in parte rotti, e Witigo Re per insidie preso. Non potero li Gotti essere per hora al tutto destruitti, imperoche erano in gran moltitudine, e cosi per commissione de Iustiniano con loro fu pace firmata, con questa conditione, che habitassero da le Alpe insino al fiume Po, ne piu oltra passassero. Hauendo Belisario Neapoli e Sicilia vinto, fu da Iustiniano reuocato. Imperoche temeua che essendo Belisario Cesare constituto, non si vsurpasse l'Imperio dell' Italia, benche Belisario in tutte le cose si diportasse sempre fedelmente. E cosi a Constantinopoli fece ritorno, seco conducendo con solenne trionfo il Re de Gotti Witigo priggionero e molti altri nobili. In questo mezzo dopo la partita di Belisario, Totila da Gotti fu creato Re, e di nouo presero le arme, tal che Totila con ottanta millia Gotti appresso di Piasenza con gran lode sbarraglió, rupe, e in fuga pose quasi ducento millia huomini. Di puoi andó a Roma, & quella longamente assediando, al' vltimo la prese e sacchegiò, e nella prima oppressione molti furono tagliati a pezzi. Totila di poi a preghere di Pelagio Papa perdonò alla vccisione dil sangue humano, e al stupro muliebre. E comandò tutti li cittadini di Roma vscire e altroue habitare, e subito le mura e torre a terra gittare fece, eccettuando Pantheon, il resto comandó essere rouinato e abbrusciato. Totila in Calabria di puoi andò, e con la presa di molte terre deliberó a Rauenna venire. In questo mezzo Belisario vene a Roma, e comincio reparare le mura e instaurare, di modo che in giorni vintisei di trinchere e bastioni la circõdò. Totila questo intendendo a Roma ritornò e gli pose assedio, ma Belisario fece li Gotti in fretta fuggire. E non dopo molto fu di nouo a Constantinopoli reuocato, e come buono e fedele capitano sempre Belisario si diporto. Iustiniano senza diffetto per vna leggere suspicione gli fece cauare gl'occhi e batterlo e schernirlo, tal che fu costretto mendicare il cibo, e finalmente come calamitoso mendico morse. Alhora Totila ritornò a Roma e il suo esercito in essa collocò. Iustiniano mandó contro Totila il Prencipe Narsete, huomo di singulare prudenza. E non dopo molto Iustiniano morse e lassò l'Imperio a Iustino.

Roma saccheggiata e abbrusciata dal Re di Gotti Totila, l'anno dell' edificatione di Roma M.CCXCIX.

L. XCII.

DA BVONI SCATVRISSE IL BENE.

Poi che hebbe glorioſamente regnato anni. XXXVIII. *e ſtabilito e confirmate le legge e le raggione, d'anni* .LXXII. *mori.*

Curopalates

IVSTINO II il quale da ſuoi teneri anni fu di porci cuſtode, l'Orientale Imperio acquiſto l'anno dil Saluatore noſtro DLXV. Queſto fu a Iuſtiniano molto diſſimile, imperoche era tenace, rubbatore, ſcacciaua li vecchi conſiglieri, e finalmente di Iddio e di gl'huomini nemico, alli poueri harebbe le medulle cauato, gl'amici dil Senato di ſuoi beni ſpogliaua: faceua fare le ceſte di ferro, con le quale portaua l'argento e oro, quale per fas & nefas dalla pouera plebe pigliaua & eſtorgeua. E fu tanto alla auidita & auaritia dedito, che in freneſia caſcó, tal che ſua moglie Sofia gouernaua l'Imperio. In queſto tempo Narſe Prefetto di la citta (il quale chiamauano Eſarco) ſuperò Totila Re di Gotthi, e tutti li Gotthi con gran ſtragge dalla Italia ſcacciò. Di poi recuperó Roma, e con edificij la cominciò alla priſtina forma inſtaurare. Queſto appreſſo li Italiani fu il fine dil Regno di Gotthi, li quali in Hiſpania appreſſo li altri Gotthi andorno: doue piu potenti diuenuti, inſino a noſtri tempi hanno durato. Narſe vccíſe Bucellino Capitaneo de Franchi, il quale era ſubornato dal Re di Gallia, che aſſaltaſſe l'Italia. Ancor preſe Sindoaldo Re di li Brendoro, (il quale era dilla ſtirpe di gl'Hunni, li quali Odoacro in Italia haueua condotto, che ancor ſolo era rimaſo) e a vna alta trabe lo ſuſpeſe. Di poi regnò tre anni in Roma. Sofia moglie di Iuſtino, fu perſuaſa da alcuni cittadini adulatori che reuocaſſe a caſa Narſete con parole contumelioſe, la quale in queſto modo ſcriſſe: O Narſe, viene a caſa, accio amminiſtri lino e lana alle donne. A cui riſpoſe, che l'harebbe tale lino e tella preparata, che non la potrebbe finire mentre che viuerebbe. Di qui ſi corrucio talmente, che mandó Ambaſciadori a Gotthi, li quali per anni cento erano habitati in Saſſonia, Auſtria, e Sueuia (l'aiuto delli quali haueua innanzi vſato contro Totila e Gotthi) e li chiamò in Italia. Queſti con le loro moglie e figliuoli eſpediti paſſando le Alpe, e dalla longa riſguardando la Italia, li capelli delle moglie alle ginocchie alligorno, e ponendogli gl'elmetti in capo e l'arme in mani, gli mandauano innante, accio faceſſero ſue compagnie di piu numero, e poneſſero a gli nemici terrore: e in tanta moltitudine in Italia deſceſero, che furono equiparati a ſami de ape, e dal vulgo Italico meſcolata la lingua furono chiamati Longobardi, quaſi longhe barbe, per la lon gezza de capelli, li quali in modo di barbi a genocchi delle donne pendeuano. E coſi paſſando per Sirmio e per le prouincie de Venetiani, aſſaltorno primamente per forzza la Inſubria, e tutte le altre cittadi della Gallia Ciſalpina, da Bologna inſino a Pauia. E il Re loro chiamato Alboino, poſe ſua ſedia in Milano, e queſta Regione fu da eßi chiamata Longobardia. Di poi tre anni Alboino tranſferi ſua ſedia a Verona, e occupaua tutta la Hetruria e la Toſcana inſino alle porte di Roma. Vn certo Longino, il quale era mandato per reſiſtere a Narſete, e alli Longobardi, ſtaua a Rauenna, e ſi faceua Eſarco. Imperoche queſta dignita comincio alhora hauere origine, quãdo Roma e l'Imperio Occidentale nõ haueua alcuno Ceſare. E coſi perdeua Roma ogni magnificẽtia, e queſto per anni CLX. Eſſendo queſta dignita dill'Eſarcato in molto precio, Roma era ſbattuta da gli tyranni Eſarchi, talmente che li cittadini furono ſpeſſe volte forzzati laſſare Roma alle fere, & eßi habitare a boſchi. Queſto Eſarco teneua ſua corte a Rauenna, ne mai volſe andare a Roma, per la qual coſa la amplitudine e grandezza Romana, inſino a Carlo Magno, diuenne ſolamente Ducato ſotto l'Eſarco di Rauenna. In queſto mezzo la podagra molto veſaua Iuſtino, il qual con uocó a ſe il Senato e il Patriarcha, e Tiberio (il quale gouernaua le guardie) in Ceſare adottó, dicendogli queſta bella oratione: Eccoti figliuolo, Iddio te ha dato queſto Imperio, accio che con honeſtade e honore il gouerni: ne habbi a ſpandere ſangue nelle delicie, ne rendere male per malo, ne volere eſſere ſimile a me nella nequitia contro nemici. guarda che queſte Imperiale veſte non te inſuperbiſcano, come hanno fatto me: ricordati ſempre quello che ſei ſtato innante: queſti ſono tutti tua figliuoli e ſerui, e quando tu gli riſguardarai, penſa che loro habbiano riſguardato te, alli quali la cura della Republica e data.

E coſi morſe.

L. XCIII.

CHI NON CONOSCE LA FELICITA,
NON HE FELICE.

Hauendo regnato anni . XI. d'vna graue infirmita di piedi fini ſuoi giorni.

TIBERIO l'Orientale Imperio acquistó l'anno dil Saluatore nostro DLXXVI. e prese la diadema Imperiale da Euticio Patriarca, e seco condusse Anastasia sua moglie, e la fece coronare. La qual cosa intesa da Sofia moglie di Iustino, si trouò molto male, imperoche non sapeua che Tiberio hauesse moglie, anzi essa sperana di prenderlo per marito, e rimanere Imperatrice. Sono alcuni che dicono, che la si mescolo con Tiberio viuendo Iustino, e per tal causa faceua tanto appresso Iustino che lo fece figliuolo adottiuo. Hor essendo questo vero Prencipe Christiano, e trouando gran ricchezze per Iustino male acquistate nelli ferrati coffini serati, tutte a poueri dispensó: spesso da Sofia ripreso, dicendo: Il Thesoro acquistato per me in molti anni, tu in breue lo dispensi. Alla quale cosi rispose: Io mi confido in Dio, che al fisco Regio non mancherà dannari: imperoche il subleuare li poueri con elemosine, e glie a similianza di vn gran thesoro: e sogliere li priggionieri, vna gran misericordia. Sofia altrimenti pensaua, e considerava in che modo potesse turbare Tiberio: imperoche essendo rimasto vn nepote di Iustino, si imaginaua di promouerlo all'Imperio, ma la cosa non succesSe, che lei fu dalla corte Imperiale scacciata, benche Iustiniano sempre appresso Tiberio fusse in buon credito. Passeggiando per sala Tiberio vn giorno, vide nel pauimẽto vna pietra nella quale era il segno de la croce sculto, e voltandosi a circonstanti, disse: E glie ben lecito il fronte e il petto segnare con la croce, ma conculcarla con piedi, non mai. E comandò quella pietra leuarsi, sotto la quale vna altra era di quello medesimo segno segnata, leuata ancor quella, era la tertia a quello medesimo modo, e quella ancor leuata, marauigliosi quello volesse significare, sotto la quale trouo vn gran thesoro, il quale Tiberio prese, e comparo molti migliaia di sestarij di formento in Egitto, e per naue lo transportò in Italia, nella quale era gran penuria: imperoche li Longobardi sacchegiauano per tutto la Italia. Roma ancor era in molta penuria, alla quale porse Tiberio aiuto. Ma contro Longobardi nessuna felicita puote vsare. Il Re Clofo dopo la morte di Alboino assediaua Roma, e l'harebbe presa, si da vn certo di suoi prosimi non fusse stato vccisо. Et hauendo Clofo molta crudelita, tanto contro gl'amici, quanto contro nemici vsato, non volsero Longobardi piu Re hauere, ma diuisero la Italia, e creorno trenta Prencipi: li quali tutte le cittadi soggiogaueno per spacio d'vno anno, eccetto Roma e Rauenna. La vertu di Tiberio era tanto grande, che si spargeua per tutto, per la qual molti Re desideravano l'amicitia sua: tal che Herperico Re di Frãchi mandó a Tiberio suoi Ambasciadori di molti preclari doni carichi, e dannari in questo modo stampati, il soldo faceua vna libra, e d'vna parte era l'effigie dell'Imperadore cõ questa inscrittione: TIBERII CONSTANTINI PERPETVI AVGVSTI. Dall'altra parte, vno carro Trionfale con quatro caualli, e la effigie di quello, il quale conduceua il carro, con questa inscrittione: GLORIA ROMANORVM. E nell'anno tertio dil suo principato la triegua tra Persi e Constantinopolitani spirò. Per la qual cosa gl'Indiani a Cesare mandorno Ambasciadori, e Tiberio fece il medesimo, mandó al Re Aretha. Ma li Persi gia si affrettauano con grande esercito venire contro Cesare, il quale subito mandò Mauricio, giouanne fortissimo, con molte copie contro Persi, li quali nel primo conflitto furono rotti. E cosi Mauritio vettorioso a casa ritornó, e fu da Tiberio con molto honore receuuto, e datogli Constantia sua figliuola per moglie, e dell'Imperio fatto consorte. In questo mezzo Narse a Roma morse, il quale haueua lassato a suoi heredi vna cisterna piena di oro, la quale fu da vn certo vecchio a Tiberio dimostrata: il quale a Roma mandó e fece rompere la cisterna, e cauare fuora l'oro e l'argento che vi era, doue molti giorni in cauarlo consumorno, il quale tutto a poueri fu diuiso. Imperoche era questo huomo molto pietoso, e quãto piu daua tanto piu haueua: nessuno sprezzaua eccetto si medesimo, tutti amoreuolmente riceueua, per la qual cosa a tutti era grato e accetto. Et essendo decrepito e dalle forzze destituto, dette il gouerno dell'Imperio a suo genero Mauritio con questo precetto: Fa che tu ami sempre quello che ragioneuole e giusto. Et hauendo cosi detto, rese il spirito a Dio, non senza grande effusione di lagrime dil popolo, e questo per sua immensa pieta e incredibile clemenza.

SOPRA IL TVTTO HONORERAI LA VIRTV.

Amministrò pietosamente l'Imperio anni .VII. e puoi rendette a Dio la spoglia.

MAVRITIO Cappadoce, di bassa conditione nato, acquistò l'Orientale Imperio l'anno dil Signore nostro D. LXXXIII. Et essendo per anni dieci li Longobardi sotto suoi Capitanei senza Re stati, creorno Athario Flauio Re, li successori dil quale furono puoi chiamati Flauij. Mauritio si forzzaua di la Italia scacciare li Longobardi, e accio che piu cõmodamente fare il potesse, ne fece participe Sigisberto Re di Francia: il quale con grande esercito venne in Italia, ma fu da Longobardi subito scacciato. Per questa vettoria Longobardi piu audaci diuenuti, deuastando e saccheggiando ogni cosa, insino al mare della Sicilia trascorsero. Et hauendo longamẽte assediato Roma, ne potendola espugnare, l'abbandonorno. Mauritio creó Romano Esarco, e mandogli gran numero de gente e dannari, accio scacciasse dalla Italia li Longobardi. Ma questo al suo Prencipe infido e disleale fu, imperoche staua da Longobardi ascoso, e faceua disonore alla dignita Esarcale. In questo tempo diuersi mouimenti in Italia nacquero, gl'Hunni e Sclaui similmẽte assaltorno l'Italia, e li Longobardi vsauano vna gran crudelita. Et oltra cio, erano quatri Esarchi a Rauenna, cioe, Gallinico, Baldoino, Smaragdo, e Romano, li quali sotto pretesto di aiuto, spogliauano tanto gli amici quanto nemici: e nella Italia erano altro che rapine, homicidij, furti, incendij. Papa Gregorio vedendo la gran calamita di la pouera Italia, & che piu detrimento patiua da gl'amici che da nemici, ne fece querela graue all'Imperadore, ma poco gli giouò. Imperoche Mauritio era huomo tenace, e sopra modo auaro, & era piu intento a cumulare dannari, che al commodo dell'Imperio. Li stipendij alli soldati retineua, e in fine haueua ogni studio nel robbare posto, e tutto il furto e rapine a Rauenna faceua portare. Gregorio doueua dare il viuere alli rebelli soldati per diuertire li tumulti: e mandó lettere a Smaragdo, nelle quale molto accusaua l'Imperadore. Di qui nacque che l'Imperadore e Esarco diuentorno a Gregorio e a cittadini Romani nemici, e li Longobardi alla oppressione di Roma esortorno. Alhora Agilulfo Re di Longobardi con vn grande esercito a Roma venne, e gli pose l'assedio, quale durò vno anno. Mauritio fra se pensando e considerando, che Iddio dona al merito giusta mercede, e al demerito degno supplicio, e in questo pensiero adormentandosi, gli apparue in visione di vdire alla porta dil Pallazzo vna horrenda e spauenteuole voce, la quale diceua: Doue voi per tanti mali contro di me commessi chio ti punisca, qui o vero la? Alla quale voce rispose Mauritio: O equissimo Gudice, piu presto vorrei qui patire, che la. E quella voce vna altra volta parló in questo modo: Dà Mauritio con tutta sua prosapia a Foca soldato. Mauritio dal sonno suegliato, fece a se suo genero Filippico chiamare, dil quale longamẽte haueua pensato, che all'Imperio aspirasse. Hor Filippico per questa suspicione temeua che l'Imperadore gli volesse dare la morte, e pensando di non piu ritornare, andó alla moglie sua Gordia figlia dell'Imperadore, dicendogli l'vltimo vale: di poi andó all'Imperadore ingenocchiandosi a piedi. Al quale l'Imperadore disse: Ti priego perdonami, hor conosco la tua innocentia. Poi soggionse: Hai tu cognitione di vno qual si chiama Foca nell'esercito nostro? Alhora Filippico rispose, questo Foca essere stato dall'esercito eletto Procuratore, e alle vettuaglie Presidente, & che era huomo molto timido, e non da essere temudo. A cui rispose Mauritio: Si eglie timido, e glie homicida: e narrogli l'insonnio. La seguente notte apparue vna Cometa di horribile aspetto. E subito nell'esercito nacque seditione, nella quale li soldati elesseno Foca Esarco, e con li scudi subleuandolo, in questo modo cridaueno: E cosa horribile non vbidire all'Imperadore, ma piu horribile he a quello vbidire.

E incominciandosi a turbare a Constantinopoli ogni cosa, Theodosio figliuolo di Mauritio, con alcuni suoi parenti si ne fuggi a Mauritio, e mutata la veste con sua moglie e figliuoli fuggi per mare, e fu perseguitato da Foca con l'esercito, e preso a Calcedonia, e a tutti gli fu il capo troncato. Mauritio di questa miseria patiente, continuamente pregaua Iddio, e spesso innanzi sua morte diceua:

O Signore tu sei giusto, e giusti
sono li tua giudicij.

L.XCV.

TV SEI GIVSTO SIGNORE, E DIRITTO HE IL GIVDICIO TVO.

Nell' Imperio dominò anni. XXI. *di puoi gli fu troncato il capo, con tutta sua famiglia.*

FOCA dal scelerato esercito fu eletto e publicato Imperadore l'anno dopo Christo nato DCIIII. Essendo Roma dall'ossidione di Longobardi liberata, Gregorio Papa mandò lettere molto amoreuole a Foca, desiderandogli felice e prospero euento, e ancor gli mandò vn Diacono, il quale lo pregaua, che douesse in tutto seguire le vestigie di Gregorio: imperoche ogni speranza e ogni fiducia era in esso collocata, che la infelice Italia dalla longa seruitu de Longobardi fusse liberata. Daua Foca di se buono odore e gran speranza al Romano Popolo, tal che la effigie sua era nel tempio appresso le altre imagine de gl'Imperadori attaccata. In questo medesimo tempo era cresciuta vna contentione dil primato, la quale Mauritio con il Patriarca suo Gioanne contro Gregorio haueua comminciato: la qual puoi da Bonifacio tertio con molta contraditione e contrasto fu da Foca Cesare ottenuta, in questo modo, che il Pontefice Romano fusse ordinato e chiamato Oecumenico, cioe distributore e vero dispensatore di tutti li beni Ecclesiastici, e sommo Vescouo di tutta la Christiana Chiesa. Foca ancora gli concedete quel grande & antico tempio nominato in Greco Pantheon, cioe, habitacolo de tutti gli Dei: dil quale puoi fu fatto vna chiesa in honore e lode della gloriosa virgine Maria madre dil figliuolo di Dio, e di tutti gli Martyri, leuata ogni spurcitia di gli Idoli e simulachri de Dei: doue il culto demoniaco per il passato si celebraua, hor la commemoratione de tutti li Santi si celebra. Li Barbari sempre da questo tempio per timore di Dei si astenneno, benche spesse volte de gli ornamenti lo spogliorno: imperoche in questo tempio erano mille e trenta imagine, e dalla sommita insino al centro da ogni parte le pariete erano di oro e argento ornate: e perche era rotondo, insino al presente si chiama Santa Maria rotonda. E tra gli altri tempi e chiese che a Roma sono stati, questo e molto bellissimo, come facilmente giudicano quelli che sono in queste cose periti. E benche hora si descenda per alcuni gradi intrando in quello, per il passato innanzi la deuastatione di Roma bisognaua per gradi ascendere, imperoche per le frequente rouine, e molte instauratione, la terra he talmente accresciuta che bisogna descendere. In questo mezzo Foca in Constantinopoli grandemente vsaua la tirannide, ammazzando e rouinando il tutto, per la qual cosa a tutti in odio venne, per il che sotto il gouerno di questo Foca le forzze dell'Imperio furono molto debilitate e diminuite. Li Persi con il suo Re Cosdra tutta l'Assia occuporno, e si impatronirno di Hierusalem, leuando le bandere e la Croce dil Saluatore nostro, e preso Zacharia Patriarca di essa citta. A tutti questi mali mai Foca resistere volse, accio che meritamente fusse Foca detto, imperoche Foca significa vn vitello marino, animale certo somnolento, il quale tanto profondamente dorme, che non si puo dal sonno escitare, si come narra Plinio. Di questa sonnolenza e pigritia era Foca, il quale senza alcuna resistenza lassaua da nemici ogni cosa predarsi e rouinarsi. E cosi come l'Occidentale Imperio era perso, cosi lassaua l'Orientale perdersi. La qual cosa molto dispiaceua a suo genero Prisco, il quale per lettere auisaua Heracliano di l'Africa Presidente, che mandasse il suo figliuolo Heraclio, il quale con esso lui mouesse contro Foca guerra, imperoche si cosi non si faceua, che non solo l'Imperio, ma il nome di esso Imperio al tutto diuerebbe meno. Venendo dunque con grande esercito Heraclio, fu Foca da esso superato, e da suoi medesimi soldati preso, e dato nelle mane di Heraclio e Prisco. Li quali tagliati li piedi e mani dell'Imperadore, lo abbruscionno, e puoi lo gittorno in mare: e ogni sua prosapia al tutto destrussero, cosi Foca fu di sua perfidia punito, come contra Mauritio e sua moglie e figliuoli haueua crudelmente vsato.

L.XCVI.

PIV DIFFICILE HE, CONSERVARE LA FORTVNA, CHE ACQVISTARLA.

Indegnamente hauendo regnato anni. VIII. di vna horribile e cruda morte fu vccifo.

HERACLIO *l'Imperio preſe per forzza l'anno dopo la natiuita del Signore noſtro* DCXII. *E venne con ſue compagnie bene in ordine a Conſtantinopoli, e fu da Sergio Patriarca cõ Eudoſia ſua moglie coronato, quale haueua in quel medeſimo giorno ſpoſato: la quale parturi nell'anno ſeguente vn figliuolo, al quale poſe nome Heraclio, e il cognome Conſtantino, puoi morſe: & eſſo ſi congionſe dopo in matrimonio con Martina ſua neze da parte fratello, con la quale hebbe vn figliuolo chiamato Heraclione. Et eſſendo le forzze dell'Imperio debilitade, in Europa fu aſtretto fare pace con gli Hunni, Longobardi, Gotthi, Germani, e Franchi: in Africa, con Vvandali: li circonuicini popoli, & quelli quali il padre di Africa haueua mandato, conduſſe contra Coſdra Re di Perſi. Il quale hauendo deuaſtato e quaſi deſtrutto l'Aſia, venne in Egitto, e aſſaltò Aleſandria, e iui tanto dimorò, che inteſe Heracliano padre dell'Imperadore in Africa hauere fatto vn grande eſercito, alhora ſubito venne verſo Carthagine, e in queſto mezzo morſe Heracliano. E cio intendendo Coſdra, aſſalto Carthagine. Alhora Heraclio Imperadore con tutto l'eſercito fece ſeco tre gran battaglie, e nella prima ſ baraglio trenta millia Perſi, nelle altre due tanto fece, che Coſdra deſperato in fuga poſto, fu dal ſuo figliuolo Siroe vcciſo Heraclio quelli ſeguendo per anni ſei deuaſtando tutta la Perſia, all'vltimo in battaglia preſe Siloe: e con queſte conditione fece pace con eſſo, cioe che la Perſia rimaneſſe a Siroe, e che il fiume Tigride fuſſe il termino tra Romani e Perſi. E andando Heraclio con Siroe in Perſia per reſtituirgli il regno, trouò il Palazzo e il Trono di Coſdra pieno di argento e oro, dil quale ne carico ſette Elefanti. E tenendo in mane il legno di la Santa Croce, con gran gloria ſopra vn carro dorato ritornò in Conſtantinopoli. Di poi con marauigliosa pompa andó a Hieruſalem, e ripuoſe al luoco ſuo la Santa Croce: per la qual coſa fu inſtituito la feſta di la eſaltatione di Santa Croce. Ancor di queſto ne dona teſtimonio amplo il preſente dannaro, in lo quale da vna parte Heraclio ſede in vno carro trionfale dal padiglione circondato, tenendo preſſo di ſe la croce con queſta inſcrittione:* SVPER ASPIDEM ET BASILISCVM AMBVLAVIT, ET CONCVLCAVIT LEONEM ET DRACONEM. *In mezzo gli ſono ſopra caualli queſte lettere Grecche:* ΔΟΞΑ ΕΝ ΥΨΙΣΤΟΙΣ ΧΨ ΤΨ ΘΨ. ΟΤΙ ΔΙΕΡΡΗΣΕ ΣΙΔΗΡΑΣ ΠΙΛΑΣ ΚΑΙ ΕΛΕΥΘΕΡΥΣΕ ΤΟΝ ΑΓΙΑΝ ΒΑΣ. ΗΡΑΚΛΕ. *Cioe: Gloria ſia allo altiſſimo Chriſto Iddio, imperoche ha rotto le ferree porte, & ha liberato il Sacroſanto Imperio di Heraclio. Le lettere Greche in queſto canto ſcritte contenghano queſta ſentenza: Re e Imperadore Romano, vincitore, dator delle legge, ſempre Augoſto, fedele e pietoſo in Chriſto, Heraclio. Sappi humaniſſimo Lettor, in quel tempo le Greche lettere eſſere poco venuſte, nondimeno come le ho trouate, coſi le ho voluto porre, accio non acquiſta biaſmo alcuno ponendo alcuna coſa nuoua, diminuendo, o vero aggiungendo, per la qual coſa biſogna che tu intendi queſta lettera Ψ, per queſta Ω, e ſono quatre in* ΡΩ, ΧΩ, ΤΩ, ΘΩ. *Io conſidero Cuſpiniano hauere hauuto queſto medeſimo dannato, ma nõ ha potuto ne vedere ne diſtintamente ſcorggere le lettere, imperoche deſidera molte parole. Iacobo di Strada nel ſuo Theſoro delle antichita ha voluto imitare queſto, ma non bene, imperoche ſcriue a queſto modo:* AMBVLABIS ET CONCVLCABIS. *& e molto nelle Greche lettere traſcorſo. Hor quello che he nel mezzo, ſignifica: Iddio illumina la facia tua. E quella Greca dittione quale he di dietro al capo, dinota: Senza ſangue. E nella Luna he ſcritto: Io commouero la guerra contra le gente per le noſtre tenebre. Queſto dannaro, ſi come io ho appreſſo di me, e di largezza di quatro detti, e non he di tanta grandezza delli altri Ceſari, eccetto quello di Conſtantino Maß. In queſti tempi Antichriſto quello Mahomete tra Saraceni in Aſia primo apparue, e molti prodigij in celo furono veduti. Queſto in Arabia appreſſo alli Agareni ſi fece Profeta e Re, e li ſuoi nõ Agareni da Agar, ma Saraceni da Sara denominò. Da queſto molti tumulti deriuorno, tal che molti haueuano queſto nome in odio. Vedendo Heraclio il ſuo regno da Saraceni deſtruerſi, da ogni parte conuocò Preſidij, e il ſuo figliuolo Heraclio appreſſo di ſe creò Ceſare.*

L.XCVII.

DI SOPRA L'ASPIDE E IL BASILISCO E ANDATO, ET IL LEONE E IL DRACONE HA CONCVLCATO.

Regnò in Oriente anni . XXVII. e d'vna vituperosa egritudine rese il spirito.

HERACLIO per cognome Constantino, fu dal padre fatto dell'Imperio consorte, l'anno dopo Christo nato. DCXXXII. Mahomete con molte copie di Saraceni deuastaua e rouinaua le Prouincie, al quale li Imperadori si apparechiauano farli resistenza, accio che essi in Constantinopoli non fussero chiusi, & cosi assaltorno li Saraceni, ma disgratiatamente: imperoche nel conflitto primo morsero di soldati cento cinquanta tre millia. Alhora l'Imperadori fuggirono al mare Caspio, e apperseno quelle porte, quale Alesandro Magno Re di Macedoni haueua ordinato. Di qui quanti soldati e huomini trouaueno, insieme radunaueno: e pensando innanzi il leuare dil Sole fare battaglia, io non so come da alcuni espiriti nel campo dell'Imperadori furono ammazzati appresso a cinquanta dua milia huomini, l'altra parte di soldati si ritirorno a Hierusalem. Heraclio Imperadore vecchio, vedendo nõ potere resistere a Saraceni, di affanno cascò nella hidropisia, si dice ancor che haueua nelli genitali vna altra infirmita: & cosi creò il suo fratello Heraclione Imperadore. E mẽtre che l'Imperadore vecchio infermo staua per sette anni, Mahomete in tutta l'Asia diuenne molto potente, tanto nelle forzze, quanto nella sua dottrina diabolica. Faceua professione di dire, che il suo popolo era il popolo di Iddio, il quale douea per la promissione diuina signoreggiare l'vniuerso, a tale che li Saraceni (li quali noi domandiamo Turchi) nelle parole di questo Mahomete hanno ogni loro fede e speranza posto. Di questo molti Profeti hanno profetizato, e specialmente Daniel, e Paulo. Ne altro Antichristo si debbe piu espettare, il quale nel suo Alcorano manifestamente cõtra di Christo horrende biastemie non si vergogna dire, affirmando che Christo non habbia patito, ma che Giuda, il quale lo douea tradire, in quella medesima hora nella quale li Giudei lo cercauano, fusse per vertu diuina tramutato nella forma di esso Christo, & in suo luoco preso e crucifisso. E cosi quella plebeia gente insana e stolta a sue parole prestaua fede, e pensaua questo essere huomo di gran santita, al quale queste cose fussero reuelate. In questo mezzo essendo il vecchio Imperadore Heraclio infermo, Heraclio giouanne Imperadore piu volte forzandosi a Mahomete resistere, con grande iactura dell'Imperio, si affaticaua in darno, imperoche Mahomete per forza soggiogò la Antiochia. Temendo Heraclio che Mahomete ancor non assaltasse Hierusalem, trasportò a Constantinopoli la croce dil Signore nostro. Et cosi Mahomete nel tempo di sua vita soggiogò a se tutte le parte Orientale, quantunque alcuni Re nella ciuili amministratione persisteuano, nondimeno al'vltimo tutti, o per forzza, o per inganno, alla sua relligione gli ridusse. Sono ancora alcuni quali vogliano, che Heraclio innanzi sua morte di tale dottrina si sia dilettato. Dopo la morte di Heraclio, sua moglie Martina si forzzaua sustituire nell'Imperio Heraclione suo figluolo: E cosi nel termino di mesi quatri, per opera di Pyrrho Vescouo di Constantinopoli, Heraclio suo filiastro con il veleno fece morire. La qual morte dopo dui anni si scopersse, duenendo ambidui di giorno in giorno piu crudelli, il Senato gli leuò dall'Imperio, e a Martina gli fece tagliare la lingua, a Heraclione il naso, e gli scacciorno dil regno. Il Vescouo nel fuggire fu preso, e nella cittade ignominiosamente apiccato.

Di Christi ani horrenda stragge.

Mahomete di Christo biastemattore.

LA VOLVPTA HE ALEGRA INSANIA.
GLIE BEN ASSAI HAVERE POTVTO PVNIRE.

Nell'Imperio regnò anni VIII. e di sua cta .XXVIII. fu di veleno estinto, l'altro di puoi .II. anni fu in esilio mandato con il tagliato naso.

CONSTANTE figliuolo di Heraclio, e nepote di Heraclio vecchio, acquistò l'Orientale Imperio l'anno dil Saluatore nostro. DCXLII. Questo mandò in Italia Olimpio heretico come Esarco, accio tutti li Vescoui imbibessero la sua heresia. E si Martino Pontefice Romano forse questa dottrina sprezzasse, subito fusse all' Imperadore mandato, e si di vbidire recussasse, subito fusse vccisò. E a Constantinopoli in luoco di Pyrro Vescouo, pose Paulo heretico per Patriarca, e cio fece in contumelia di Martino Pontefice. In questo tempo li Saraceni assaltarono Rhode, citta molto ricca, potente, e la presero per forzza. E tra le altre prede e spoglie caricorno noue cento Camelli di vna colonna di bronzo, la quale era di altezza quaranta otto cubiti, o vero settante duã piedi. Di qua per il mare Egeo andorno in Sicilia, e in Italia: ma presto furono da Olimpio scacciati. Dopo la morte di Olimpio, Constante mandò Theodoro come Esarco in Italia. Il quale intrando in Chiesa come si volesse parlare al Papa, gli gitto vna catenna al collo, e il condusse prigionero in Constãtinopoli, e fu in esilio mandato. Di poi ordinò il suo figliuolo Constãtino dell' Imperio consorte, e comandogli che di Constantinopoli hauesse buona e diligente custodia: e lui espedito andò in Italia, non contra Saraceni, Longobardi, Hunni, e altri nemici, ma (come esso nemico dell' Imperio) per spogliare li thesori delli Religiosi, le Chiese, le Cittadi, le Prouincie. E di puoi molta destruttione fatta in Italia, intro in Roma: al quale Vitaliano Papa con tutti li Religiosi andò con molto honore incontro, e in chiesa lo condusse. Et esso le chiese sotto nome di pieta frequentaua, insino a tanto che diligentemente hebbe ogni cosa cõsiderato e vedutto. Di poi il quinto giorno con vinti millia huomini saccheggiò e rouinò tutte le chiese, & questo per giorni sette cõtinui, delle quale spoglie ne caricò molte grosse naue, & alegro per tale spoglie andò a Napoli, e in Sicilia. Questo haueua in animo di transportare la sedia Imperiale vna altra volta da Constantinopoli a Roma. Imperoche conosceua essere in odio a Constantinopolitani, per la sua grande heresia e tirannide. Era questo huomo di malo animo, heretico, della Republica pessimo corruttore, d'ogni sfrenata e nefanda libidine inquinatissimo. A Massimo huomo veramente prudentissimo fece le mane e piedi tagliare, e la lingua estirpare. E cosi ancor a molti altri buoni Christiani. Et hauendo in Sicilia per alcuni anni dimorato, in vn giorno vn certo Andrea intró con esso nel bagno per vngerlo di vnguento Gallico, e gli verso il vaso in capo, e fecelo morire, di puoi fuggi. La guardia che fuori staua, vedendolo tanto tardare, intro dentro, e lo trouò morto. La quale cosa da Constantino intesa, con gran moltitudine di naue passò in Sicilia, e grauemente la morte dil padre vindicó. Di poi a Constantinopoli fece ritorno, e a suoi fratelli minori Heraclio e Tiberio tagliò il naso, vogliono alcuni che gl' vccidesse, accio che solo l' Imperio signoreggiasse. Li Saraceni intendendo la morte di Constante, subito in Sicilia passorno, e Siracusa assaltarono, e tutta la saccheggiorno, e la preda e spoglie ad Alessandria portorono. E non dopo molto con gran forzza assaltarono Hierusalem. Constantino con grosso esercito gli vene contro, e per anni sette virilmente gli fece gran cõtrasto, e in vno conflitto vccise e sbarraglio trenta millia Saraceni, per la qual cosa furono costretti a fare pace, e pagare molti tributi. Constantino fu dilla Republica Christiana celeberrimo defensore, e di quella molto amatore. Le rouinate e destrutte Chiese quanto puote instaurò, e le infette nella heresia ottimamente repurgò, e specialmente la Greca e la Romana, e fece congregare la sesta Synodi, cioe il concilio. Al vltimo cascando dal Palazzo, morse, e lasso il suo figliuolo Iustiniano dell' Imperio herede.

Constantino figliuolo del suo padre fu dell' Imperio cõsorte ordinato.

QVELLO CHE LI FATI DISPONGANO, SEGVITA. LE COSE MALE ACQVISTATE, PERISCANO MALE.

Anni .XXVIII gouernò l'Imperio Orientale, e per insidie fu vccíso. Il figliuolo regnò .XVII. anni, e dal Palagio precipitato, fini suo corso.

IVSTINIANO figliuolo di Constãtino prese l'Imperio Orientale l'anno dil Signore nostro. DCLXXXVII. e cõ Saraceni innanzi che fussero auisati di la morte dil padre, con queste conditione fece pace, cioe che darebbeno ogni anno tre millia libre di oro, e cinquanta gentilhuomini priggioneri e altretanti caualli. Ma poi che inteso hebbero l'inganno, pienni di furore e sdegno con incendij, rouine, molestauano la Libya e l'Africa. E intendendo Iustiniano con grande apparecchio di guerra venirli adosso, fecero per dieci anni triegua in questo modo, che restituerebbeno libera e franca la Libya e l'Africa, & che durante la triegua ogni giorno numerarebbeno all'Imperadore mille ducati. E piu ogni giorno de suoi caualglieri vno a caualo sedendo harebbeno dato. Iustiniano circa il principio dil suo principato fu huomo buono, prudente e forte, ma poi per il felice successo delle cose si insuperbi, talmẽte che de li Iddij e di gl'huomini faceua scherno. E contro Saraceni diuento inconstante e pergiuro rompendogli la triegua e ogni confederatione. Li quali deposto ogni timore, arditamente contro di lui presero l'arme, e con vguale giattura cõbatteuano, e cosi Iustiniano passò il mare e venne in l'Europa, e molto infestò e dannificò li Bulgari, li quali di Schytia erano venuti in Thracia, e haueuano con il padre pace fatto. Questo infelicemente piu volte combattete, tal che con qual conditione si voglia venne con esso loro a pace: e gli lassò la Thracia di habitare. Cosi Iustiniano non osseruandoli fede, gli deuastaua le loro Prouincie con rouine e incendij, li Bulgari l'animo e le forzze ripigliorno, tal che lo costrinsero a pati con inhoneste conditione. Di poi a Constantinopoli ritornò, li cittadini Constantinopolitani per la tirannide haueuano Iustiniano in odio, il quale comandò non dopo molto la Synodo cioe il Concilio. In lo quale erano molti Reuerendi Vescoui, li quali per timore non ardiuano conchiudere alcuna cosa buona, saluo quello che ad esso piaceua & era grato. Et non volendo Sergio Papa a sue heresie consentire, mandò Zacaria suo Tribuno a Roma, che douesse il Papa prendere e a Constantinopoli condurre. Ma Esarco con l'ordine equestro di Rauenna lo veto, imperoche scaccio da Roma Zacaria. Albora Iustiniano si dimostró publico nemico di Christiani. E di giorno in giorno instaua Gallinico Patriarca, che douesse fare vna oratione al popolo e persuaderli che douessero rouinare la chiesa di Santa Maria la quale era appresso il suo palazzio. Imperoche pensaua di fare vno altro edificio a suo cõmodo. Al quale il Patriarca rispondeua, a noi appertiene le chiese edificare, e non rouinare, e a tal cosa mai consentirebbe. l'Imperadore non cessaua con preghere e minacie instare, doue il Patriarca in questo modo disse: Gloria e honore sia all'altissimo Iddio: il quale e pieno di misericordia, per gli infiniti secoli. Et hauendo cosi detto, subito cominciorno a rouinare e destrugere la chiesa. Il Patriarca segretamente a Constantinopoli reuocò Leontio, quale era relegato e confinato.

MOLTI DESIDERANO IL SVPERFLVO, NESSVNO QVELLO CHE BASTA.

Hauendo anni.X. regnato fu in esilio mandato senza riso, l'altro hauendo recuperato il regno amministrò anni.VI. e fu vcciso.

LEONTIO era innanzi ſtato Senatore di la citta Conſtãtinopolitana e Patri tio molto honorato, di puoi fu da Iuſtiniano Archiduca di tutto lo eſercito creato contro Saraceni e gl'altri nemici. Ma era di gia ſtato in priggione per ſpacio di anni tre, e di puoi in eſilio mandato. All'vltimo per opera di Gallinico Patriarca ſegretamente intro in Conſtantinopoli, e cõmoſſe contro Iuſtiniano ſeditione grande, il quale era a tutto il popolo in odio, dil che molti a Leontio ſi accoſtorno, il quale ſubito andò alle priggione e le ruppe, e liberò li nobili e cittadini ingiuſta menti incarcerati. Il vulgo da queſto tumulto commoßò, l'arme preſe, e con Leon tio ſi congionſſe, e ſcacciò l'Imperadore con li ſuoi fuora della citta: il quale perſeguitato da Leontio, e in campo libero aſſaltato, da eſſo gli fu tagliato il naſo, e relegato in Cherſona. Di poi Leontio fu Imperadore ſalutato, e preſe l'amminiſtratione dell'Imperio l'anno dil Saluatore noſtro. DC.XCVII. E mentre che a Conſtantinopoli queſti tumulti continuaueno, li Saraceni con il ſuo Re Abdimelech apparecchiorno eſercito, e di nuouo l'Africa deuaſtauano: contro delli quali Leontio mandò Giouanne Tribuno militare, il quale haueua molte volte con Saraceni combattuto. E domandando li Saraceni dalla Arabia, e Perſia, e Egitto aiuto, Giouanne ſimilmente ſcriſſe che ſubito gli fuſſe mandato ſuſidio. E perdendo molto delle ſue compagnie, li ſoldati indignati ſi corruciorno molto contro Leontio, tal che eleßeno per Imperadore e Auguſto Tiberio, huomo veramente nella militia molto eſperto, il quale volontera l'Imperio offerto accettò. Et coſi con quante piu forze puote, e con l'eſercito inanimato andò a Conſtantinopoli. Alhora Leontio con tutto quello che puote ſe gli oppoſe, ma gli ſoldati con grande impeto aſſaltarono la citta, e per forzza intrando fecero fuggire Leontio nel Palazzo, il quale facilmente da Tiberio fu ſuperato, e preſo, e tagliatogli il naſo, come eſſo poco innanzi haueua fato a Iuſtiniano. Et queſto tagliare di naſo fu da loro per alcuno tempo frequentato, ma poi all'vltimo in deſuetudine diuenne. Tiberio faceua Leontio cuſtodire nel monaſterio di Dalmato, nel quale fini li giorni ſuoi. Tiberio con grande eſercito contro Saraceni ſi inuio in Syria. Et iui d'ambe le le parte fu virilmente cõbattuto, tal che in pochi giorni perirno appreſſo ducento millia Saraceni. Fuſtiniano il quale di gia per anni tre in Ponto confinato era ſtato, ſi forzzaua di ritornare all' Imperio, ne piu voleua in Cherſona ſi longamente dimorare, conſiderãdo li cittadini fedelmente eſerſi a Leontio accoſtato, e hauere dato molto fauore a Tiberio, il quale haueua cominciato a Imperare: e coſi andò in Bauaria al Re Caiano, dal quale fu honoratamente accettato e dato gli per ſpoſa Theodora ſua figliuola.

LA DOLCE E SVAVE HARMONIA SI HE QVELLA DILLA BOCCA E DIL CORE.

Nell' Oriente imperò anni.III.di puoi con il tagliato naso fu in priggione tagliato a pezzi.

TIBERIO acquistò l'Orientale Imperio l'anno dopo la natiuita del Signore nostro. DCC. & subito in Italia mandò Theofilatio Esarco, il quale li Romani e Italiani non volsero accettare. Imperoche questa nuoua dignita e nome Greco di Esarco era molto odiato da Romani e Rauennasci. Nondimeno Giouanne Papa Sesto in questo caso gli fu molto fauoreuole. Il Duca di Beneuento (il quale era vnò delli trenta Duca di Lombardia) haueua tal dissensione grata, e assaltando Campania molte cittadi e castelle destrusse e rouino, e li cittadini, villani, armenti, e peccore conduceua seco. Il Papa cio intendendo, l'escommunicò si non restituiua le cittadi e priggioni, e faceua pace. Tiberio come intese Iustiniano essere fugito dal Ponto a Germani, hebbe gran dispiacere e ancor timore, e staua pensandò in che modo lo potesse leuare dil mondo. E cosi subornò Gaiano Re de Vindelici, che con qualche segreto modo il facesse morire. Iustiniano dil tradimento auertito, con la moglie segretamente fuggi a Terebello Re di Bulgari. Dal quale fu benignissimamente receuuto, e datogli vn grande esercito, con il quale segretamente andasse a Constantinopoli, e con inganno lo prendesse. Albora molti abbandonorno Tiberio, e si accostorno a Iustiniano, e quelli che per il passato si gl'erano mostro contrarij, hora piu di beneuolentia e di fauore gli prestauano. E cosi prese Tiberio e Leontio, e ligati per spettacolo gli conduceua per la citta. E finalmente puoi sedendo esso nel trono Imperiale, e loro in terra prostrati, gli pose le piedi sopra il collo, e fece ad alta voce cridare: Super Aspidem & Basiliscum ambulabis & conculcabis Leonem & Draconem. Di puoi imanzi al suo cospetto e di tutto il popolo gli fece a pezzi tagliare. Al Patriarcha Gallinico gli fece gl'occhi cauare, e a Roma il relegò. E in suo luoco pose Cyro, il quale (mentre che era in esilio) gli predisse che harebbe ancora l'Imperio rehauuto. Iustiniano ogni volta che si toccaua il naso per netarlo, faceua condurre all'vltimo supplicio vno di quelli che haueuano fauorito a Tiberio e a Leontio. Mandò Mauritio suo Capitano con tutto l'esercito in Ponto, accio che tutti gl'huomini barbati vccidesse, imperoche quelli per fare cosa grata a Tiberio l'harebbeno ammazato, se fuggito non fusse. E in quello medesimo anno che rihebbe l'Imperio, sua moglie Theodora gli partori vn figliuolo, al quale pose nome Tiberio, e subito lo incoronò con sua madre. Fu questo huomo falso e pergiuro, imperoche all'improuiso assaltò Terebello, per opera dil quale nell'Imperio era stato restituito, ma Terebello facilmente il scacciò. Di poi apparecchiaua esercito per andare in Italia contro Felice Archiuescouo di Rauenna, il quale da Iustiniano preso fu, e di gl'occhi priuato, e mandato in Constantinopoli, di poi dalla citta scacciato, e altroue relegato e confinato. Rauenna mai non pati tanta calamitade, quanta in questa oppressione. Imperoche Mauritio tutti li cittadini e ottimati huomini quasi morire fece, e la citta tutta destrusse. Di poi Iustiniano con tutto l'esercito andò contro Filippico, il quale era in Ponto in Chersona relegato. Ma gli soldati di Iustiniano si rebellorno per la sua gran tirannia, e si accostorno a Filippico, ello elesseno Imperadore. La inscrittione di questo dannarò non io potuto piu oltra leggere.

NON SAPPERE LA SVA MISERIA, HE SENZA PERICOLO VIVERE.

Hauendo nell'Imperio Orientale regnato anni .VII. con vituperio grande fu vccisso.

FILIPPICO *l'Orientale Imperio prese l'anno dal Signore nostro.* DCCXIII. *Et cio intendendo Iustiniano fuggi,e subito vn altro esercito hebbe congregato,& cosi appresso Constantinopoli dodeci miglia, fu fatto vna gran battaglia,in la quale nō solamente fu preso e morto Iustiniano, ma ancor per comandamento di Filippico vn suo figliuolo Tiberio di eta di sei anni, fu vccisō. Di poi con tutto l'esercito l'intrata fece in Constantinopoli,e scaccio di la citta Cyro Patriarca,e ruppe,e destrusse tutte l'imagine dell' Chiese, e costringeua il sommo Pontefice Constantino ad osseruare sua dottrina come buona e salutifera. Li decreti della sesta Synodo, li quali erano dipinti nel tempio di Santa Sofia, commandò fussero rasi,cancellati,e destrutti. Il Papa questa dottrina heretica dannò,e prohibi che alcuno non honorasse questo Imperadore,ne alcuna imagine di esso fusse in alcuno dannaio sculta, o vero effigia in alcuno metallo impressa: e tutte le conchiusione trattate nella sesta Synodo,nell' ingresso della chiesa di Santo Pietro fece apporre. Alhora Filippico in dispregio dil Romano Pontifice creo vn certo Giouanne Patriarca di Constantinopoli,perche era di sua heretica opinione. Questo Imperadore fu honorato cittadino Constantinopolitano, il quale perche haueua detto che in sonnio,o vero dormendo,haueua veduto vna Aquila intorno al capo suo volare, fu da Iustiniano in Ponto in Chersona confinato. Questo haueua per molto familiare vn certo Monaco heretico, il quale gli haueua predetto che doueua essere Imperadore, la quale cosa molto affanaua e solicitaua Filippico: al qual rispose il Monaco, perche vi contristati, si Iddio cosi vole? Questo non vi si scorda quando hareti l' Imperio acquistato,che la sesta Synodo ingiustamēte celebrata, sia cancellata e al tutto annullata: e cosi facendo, nell' Imperio perseuererai, la qual cosa fu da Iustiniano con giuramento affirmata. Et intendendo essere dal sommo Pontefice e dalla Santa Chiesa per heretico escomunicato, diuersi heretici conuocò,e ordinò vn Concilio perniciosissimo,infirmādo e annullando la sesta Synodo:& essendo circa questi suoi heretici occupato a questo modo, fu per Saraceni all' Imperio leuato l' Africa, Lybia,e Granata in Hispania, la quale da quel tempo insino al anno mille quatro cento ottanta sette fu da Saraceni habitata, e specialmente Betica, la quale al presente he denominata Granata: imperoche da Ferdinando Re di Arragonia (il quale fu vltimo Re di Gotthi, e Auolo di Carlo Quinto Imperadore) furono li Saraceni da Hispania scacciati, e l' Africa e Libya fu da essi ritenuta. Filippico il giorno innanzi la Pentecoste con alcuni cittadini di la sua generatione intrando nelli publici bagni, subito da vn certo Ruffino, a questo effetto subornato, fu de gl'occhi priuato. E l'altro seguente giorno, essendo tutto il popolo nella chiesa congregato, Arthemio publicamente fu Imperadore coronato. Il quale mutò il suo nome, e volse Anastasio essere chiamato. E Filippico fece in priggione chiudere, doue fini li giorni suoi. Alcuni vogliano dire che fusse fatto morire di fame.*

Arthemio fue coronado y mudo el nombre à elde Anastasio siendo el II.

LIEVE E LEGIERE E LA FORTVNA, CHE PIGLIA QVELLO, CHE HA DATO.

Imperó anni. II. e mesi. IX. in priggione puoi di fame fini sua vita.

ANASTASIO l'Orientale Imp. acquistò l'anno dil Signore nostro. DCCXV. e subito per Scolastico suo consigliero al Romano Pontefice mandò lettere, nelle quale significaua, se essere amatore e vero defensore de la Christiana fede, e pro pugnatore e cõfirmatore del Sacrosanto Consilio sesto, e di tutta la Romana Chie sa, firmamẽto stabile delli Pontificali Decreti, instauratore delle rouinate chiese e imagine, delli profugi Christiani buono recettore, e delli heretici vero estirpatore e finalmente acerbissimo nemico de gli ethnici. Essendo queste littere a Roma recitate, il sommo Pontefice insieme con gl'altri n'hebbe gran letitia, imperoche li passati Imperadori haueuano tanto malo odore di loro lassato, che quasi tutti si erano dimostrati della Christiana fede crudelli nemici, e sempre al Pontifice Romano infesti. Anastasio dunque li Saraceni come della Christiana fede veri & asperi nemici con gran guerra assaltò, e in Africa gran moltitudine di naue mandò. Ma alcuni padroni di naue, li quali haueuano Anastasio in odio, ritornorno a Constantinopoli, e Theodosio huomo ignobile e rude (l'officio dil quale era di rece uere e scodere la publica pecunia) all'Imperio elesseno. Il quale intendẽdo questo, segretamente si fuggi, e in vn monte si ascose: ma di poi ritrouato, fu costretto, benche inuito, a prendere l'amministratione dell'Imperio. Qual cosa intesa da Anastasio, subito passò il mare, e andò verso Nicea, doue si apparechiaua a farli resistenza. Theodosio con grande esercito perseguitandolo, lo vinse e prese, e nõ hauendo legitima causa di ammazzarlo, in vn monasterio lo rinchiuse, accio gli mancasse la via e il modo di ritornare all'Imperio. La qual cosa come a Roma fu nonciata, partori vn gran spauento, imperoche temeuano di hauere vno Imperadore de Christiani nemico. Era ancora in quel tempo vna graue controuersia nella Chiesa de leuare via le imagine, della quale non mi pare fuora di proposito a recitarne alcune cose. Imperoche nelle seguente pagine si ne fara piena mẽtione, doue si trattara con qual raggione l'Imperio Romano per le discordie delli Constantinopolitani Imperadori e Romani Pontefici, fu a Germani e Frãchi translatato. Fu dunque nelli passati tempi di Heraclio vna grande heresia di Monotheli-tari, li quali da Mahomete hebbero origine, e tra gli altri articoli dil suo dogmate haueuano questo cõmune con Saraceni, nell'Esodi al capo vigesimo: Non facies tibi sculptile. La quale heresia fu da Martino Pontifice in concilio vniuersale da cento cinquanta Vescoui dannata e reprobata: ancor nella sesta Synodo in Constantinopoli celebrata, estinta. Tutti gli Imperadori da Heraclio in sino a questo furono in questa macchia infetti, e contrastauano molto di queste imagine. Quello che poi seguito sia, nelle seguente pagine lo vederete.

Per quale occasione l'Imperio sia a Germani peruenuto.

C. CVI.

QVANDO NEGARAI DI DARE AD ALCVNO, QVELLO CHE GLI SOLEVA DARE, ALHORA TV LO PROVOCHI A RVBBARE.

Regnando meſi .XV. dall'Imperio fu poi leuato e in vno monaſterio rinchiuſo.

THEODOSIO hebbe per forzza l'Orientale Imperio l'anno dil Saluatore nostro. DCC. XVII. Lione Tribuno di Anastasio con tutto l'esercito in susidio dil suo padrone a Nicomedia venne, ma molto tardo, imperoche ogni cosa era espedita e finita. Nondimeno non volse pero a Theodosio darsi, hebbe di Anastasio il figliuolo, conduisse seco li ottimati di la corte, portò via tutto il thesoro, e gl'ornamenti Imperiali, e andò a Chrysopoli. La qual cosa da Theodosio intesa, con il Patriarca e tutto il Senato delibera quanto e per fare. Essendo Lione, il quale prometteua non infestare ne molestare le chiese, qui venuto, gli fu dato l'Imperio. Il Patriarca impetrò in gratia la vita di Theodosio e dil figliuolo, li quali in vn monasterio chiusi vissero assai monasticamente. Lione di puoi diuenne delle imagine destruttore, il quale in Greco si chiama Iconomaco, cioe delle imagine espugnatore, imperoche comandaua le statue e imagine fuora delle chiese essere leuate e brusciate. E non essendoli alcuno riparro, il Pontefice si congionse con li Conti Palatini, li quali alhora si chiamauano Maggiori domi. Erano questi della corte prefetti e gouernatori primarij appresso li Re de Franchi, & era a questi data grande autorita e facultà in Germania e Gallia dal Re il quale possideua il scettro. Appresso di questi ancora il Pontefice in assentia dil Re era di grande estimatione, tal che di loro era vna certa speranza di amplo dominio. Il Pontefice con questi venne in tanta beneuolentia e amicitia che facilmente harebbe scacciato l'Imperadore, & harebbe tutta la Italia posseduta. Per il che venendo in debbolezza e quasi a meno la Regale progenie, e questi diuenendo piu potenti, per consenso dil Pontefice l'amministratione dil regno fu in questi Prencipi transportata. In questo tempo Carlo Martello huomo veramente gagliardo e forte, fu fatto Maggiore domo di Childerico Re di Franchi: il quale di Francia vscendo soggiogò li Sueui, Sassoni, Vindelici, e tutta la Germania. Li Saraceni li quali haueuano di gia vna gran parte della Hispania occupato, si sforzzauano a poco a poco assaltare li vicini: e venuti in Francia, presono quello fortissimo castello Arelatense, e molti altri luochi. Carlo Martello volendo a questo impeto resistere, venne contro a Saraceni alla citta di Turrone, & qui si fece vn gran conflitto, nel quale furono vccisi trecento settanta cinque millia di Saraceni, non però senza gran mortalita di Franchi. Di poi li Gotti e Saraceni si accordorno insieme, contro delli quali di nouo Carlo virilmente combattete tal che li fece fuggire di la da monti Pirenei: e dicono alcuni si Carlo non hauesse hauuto questa vettoria che li Saraceni con li Gotti in quel tempo harebbeno la Francia, Germania, Italia, e tutta la Europa e la Asia con la sua parte dell'Africa occupato. Questo Carlo hebbe in diuersi luochi grande vettorie, tal che nessuna cosa si gli offeriua, che da sue mane non fusse acquistata e presa. Era di tanta estimatione appresso di tutti reputato, che non si poteua pensare altrimente, si non che in breue douesse acquistare vno altro regno, imperoche quanto piu potente diuentaua, tanto piu gli accresceuano le forzze, e all'Imperadori Constantinopolitani mancaueno. Questo Carlo Martello parti e diuise il regno a suoi figliuoli, e a Carlomanno dette l'Austria, Sueuia, e Alamania: a Pipino la Francia: a Grifone dette le altre parte, delle quale non contento, fu da gl'altri fratelli in battaglia superato. Non dopo molto Carlomanno lassando le mondane cose, intro in vn monasterio: per la quál cosa il Maggiorato domo integro peruenne a Pipino. Il quale conoscendo e considerando la pigritia e luxuria delli Re, dal sommo Pontefice impetrò aiuto, che potesse con fauore dil popolo scacciare dil Regno Childerico, & esso solo fusse designato Re. Hor mai e tempo di ritornare doue siamo vsciti.

dil Pontefice lassando Cesare Cõstantinopolitano si cõgionse con Germani.

A QVAL SI VOGLIA DOLORE, LA PATIEN-
TIA GLIE RIMEDIO.

Nell' Orientale Imperio hauendo vn anno regnato di Cesare diuenne monaco.

LEONE nato di Syria, primo fu mechanico e ignobile, di poi fatto della militia Capitaneo, acquistò l'Imperio Orientale l'anno dopo Christo nato DCCXVIII. Circa il principio del suo principato subito promulgò vno editto in Constantinopoli, cioe, si alcuno haueua imagine di Christo, o vero della gloriosa virgine Maria, o di altri Santi, sotto pena di la testa, le douesse nella publica piaza portare. Et cosi ne fu portato grandissima moltitudine, e a queste furono ancora agionte quelle delle altre Chiese, le quale tutte furono brusciate. Di poi per editto comandò in ogni luoco che tutte le imagine si destrussero, e si alcuno a questo editto si volesse opporre, come rebello di sua Maiesta di pena capitale fusse punito. Per la qual cosa molti in diuersi luochi furono a morte condennati. E fece intendere ancora al sommo Pontefice, che douesse fare il simile. Il quale conoscendo questo essere in derisione de Iddio, prohibi per tutta la Italia, che nessuno piu douesse all' Imperadore tributo dare: e piu escommunicò esso Imperadore, come membro inutile, e dalla Chiesa separato. E Germano quel pissimo Patriarca, considerando l'impietade intolerabile dell Imperadore, il Pontificale Constantinopolitano al tutto renõciò, e recusò l'vfficio. Lione in suo luoco surrogò Anastasio, il quale era di sua medesima opinione. E intendendo la conspiratione contro di se nell' Italia esserssi cominciata, e il suo Esarco essere ammoto dal suo vfficio, e il nome Imperatorio al tutto volere estinguere, ne piu volerlo sopportare: a Roma mandò vn Duca, il quale o per forzza o per amore il popolo a se reconciliasse. Hor gionto questo a Roma, in grauissimo tumulto fu vccisso, e li cittadini di sua mera volontade elessero vn altro Duca a se. Li Rauuennaschi ancora il suo Paulo Esarco ammazzorno. E questo fu l'vltimo Esarco, ilqual Magistrato gia per anni cento e sessanta era stato. E Roma piu non voleua Duca forastiero, elqual mandauano gli Constantinopolitani Imperadori: e da qui innanzi si ordino vn Duca a suo contento, e durò questo insino alli tempi di Carlo Magno. In questa causa riuede la istoria de Iustino Imperadore in foglio XCIII. Li Longobardi considerando l'Imperadore con il suo Esarco essere a questo modo dalla Italia scacciato, mentre che stauano questi tumulti, vscirno di Lombardia, e diuerse cittadi con incendij e rouine deuastauano, e finalmente posero a Roma l'assedio. Albora il Pontefice dimandò non a Lione, ma a Carlo Martello, dil Re di Francia Maggior domo, aiuto, dil quale nella precedente pagina habiamo fatta mentione. Carlo tanto fece, che Luitprando Re di Longobardi depose l'arme, e le cittadi e priggioni al Pontefice restituite, e fu conciliata la pace per deci anni. Nell'anno tertio di Leone Imperadore, Armirtho Capitaneo di Saraceni mandò da Asia e Africa in Thracia tre millia galere. E per mare e per terra assediò per anni tre Constantinopoli, ma per la fame, peste, e l'intollerabile fredo hebbe gran danno, e pati molto. Le naue per la forzza dell'vnde, e per la tempesta, ancor parte per l'artificioso fuoco assai perirno, tal che furono astretti partirsi. Il fetore di corpi morti saltò nella citta, doue ne morsero piu di trecento millia. Et essendo l'Imperadore dal timore di Saraceni liberato, cercaua modo vindicare la inobedienza del Pontefice Romano, & era tutto intento a spogliare la Italia di dannari e ornamenti. Per la qual cosa mandò Marino suo Capitaneo a Roma, il quale prendesse il Pontefice, o vero l'vccidesse. Il Pontefice domandò susidio a Longobardi, per il che facilmente lo scacciò e pose in fuga, tal che a pena puote scampare la vita, e molti de suoi morseno. Albora l'Imperadore si sforzzaua con donni di rimouere li Longobardi dal Pontefice, ma indarno si affaticaua. Et cosi questo impio & espugnatore delle imagine, in sua mala dispositione morse. In questo tempo, li Germani abbraciorno la Christiana fede da Bonifacio Vescouo ad essi mandato.

C.CVIII.

PEGGIORE HE L'ODIO COPERTO,
CHE LO PALESE.

Nello .XIIII. anno dell'Orientale Imperio escommunicato morì.

Copronymo

CONSTANTINO figliuolo di Lione, dopo la morte dil padre, preſe l'amminiſtratione dell'Imperio Orientale, l'anno dopo Chriſto nato. DCCXLII. Queſto fu huomo molto ſceleſte e ribaldo, e non ſolo fu equale al padre di impieta, ma di gran longa il ſuperò, imperoche primamente ſi parti da Chriſto, e ſprezzò li decreti e conſtitutione delli Santi padri. In ogni luoco deſtruſſe l'imagine di Santi, e il Patriarca perche a tante nefande coſe ſi opponeua, lo priuó di vita, e in ſuo luoco poſe Niceta, conſcio d'ogni ſua ſceleraggine. La moglie di Conſtantino lo riprendeua molto, ma indarno. Il Pontefice Romano gli mandò Ambaſciadori, che voleſſe li ſuoi flagitioſi coſtumi deponere, altrimente lo eſcommunicarebbe, ma poco valſero le buone ammonitione. Si fece amico Sabino Re di Bulgari, con il quale poco innanzi haueua moſſo guerra con queſta conditione, che tutte l'imagine di Santi nel ſuo regno abbruſciaſſe. Quanti decreti Conſtantino promulgaua, tanti la moglie abrogaua, e ſe perſeguitaueno l'vno l'altro come crudelli nemici, ma per queſto Conſtantino non ceſſaua, anzi peggiore diueneua, deuaſtando le Chieſe, Monaſteri, e li Chriſtiani ammazzaua. Era da Greci chiamato Copronymo, perche leuato l'infante dal ſacro fonte battiſmale, con l'eſcremẽto della ſpurcitia che gli vſciua dalle inferiore parte brutò e machiò la battiſmale aqua. Si dilettaua di incantamẽti, e cõ diabolica inuocatione faceua nefarij ſacrificij, & era tanto in quelli intento, che cominciò a inſanire. E mẽtre che in queſti vitij & altri ſi occupaua, li Tartari, gente veramente Scitica, e all'Arcto tra Rifei ſituata, cõmoſſi, vſcirno dalle porte dil monte Caucaſo, e oppreſſero li Saraceni o vero Mahometani, penſando di acquiſtare altroue megliore regione. Per il che ſuperorno li Saraceni in Perſia, Arabia, Armenia, Cappadocia. Et coſi con Saraceni vniti abbracciorno la loro fede, e coſi come vna minima ſcintilla accende vn grandiſſimo fuoco, tale auienne in la piu gran parte dil mondo, come intenderai. Era queſta moltitudine, vaga, incompoſita, a neſſuno vtile, ſceleſte, d'ogni ſpurca libidine inquinata, la quale nelle ſue Prouincie inhabitabile per il fredo e longhe notte non ſi poteua contenere. Queſti dunque da le ſue ſedie partiti, vagabondi e ſparſi piu per rubbare che per fare guerra andauano. La qual coſa alla Romana Monarchia partori certiſſimo eſitio. Ne ancor al preſente di moleſtare la Chriſtiana religione ceſſano, accio della altra parte di la Europa ne priueno. Queſto regno di Turchi, o Tartari, o Saraceni, nelle ſacre pagine ſi diſcriue pieno di terrore. Accio che noi ſappiamo queſto eſſere il Regno di Satana, per la quale potentia e ſucceſſo non habbiamo a ſpauentarſi, ne abbandonare Chriſto, e accoſtarſi alla Mahometana impieta. Ezechiel e Gioanne chiamano queſto popolo GOG e MAGOG. Gog ſi chiama il padiglione, e Magog, popolo fuora dil padiglione, imperoche li Tartari habitano nelli padiglioni. Et Ezechiel appertamente ſcriue Iddio hauere permeſſo la potentia di Gog augmentarſi e creſcere per li peccati dil popolo. Methodio dice Gog e Magog eſſere ſtati rinchiuſi oltra li monti Caſpi, cioe Caucaſo, e la volpe fara a quelli il camino e la via. Queſta volpe ſie Mahometh, imperoche prouocati per la legge Mahomethana ſono fatto potenti e cominciorno a dominare. Imperoche Mahometa diceua il ſuo popolo eſſere a Dio grato, e la promiſſione dilla benedittione ad eſſo pertenere, e che dominarebbero in tutto il mondo. Dil principio di queſto Mahometo, legge la nonageſima ſettima e nonageſima ottaua pagina di queſto libro. Di poi che Conſtantino hebbe male amminiſtrato l'Imperio, per diuina vendetta fu da vno intollerabile calore conſonto, cridando, Viuo io ſono cruciato, e abbruſcio da vno ineſtinguibile fuoco. All'heretico Patriarca li eſcrementi di cibo gli rompeuano la bocca.

Origine della infanda gẽte Turcheſia.

IL CORPO SENZA CORE, E FRAGILE.

Hauendo regnato nell'Imperio Orientale anni .XXXIIII. mesi II. e giorni .XXVI. d'vna acuta & incurabile febre finì suoi giorni.

LIONE figliuolo di Constantino successe al padre l'anno dil Saluatore nostro DCCLXXVI. E considerando il padre per la espulsione delle imagine essere stato in odio a tutti, finse essere di Christo amico, e delli Pontefici e Monachi fautore, ma nel segreto era tutto allo opposito. Hor venendo questa noua a Roma, e pensando cio essere vero, e non simulato, hebbero gran letitia, a tale che elessero Constantino suo figliuolo Imperadore. Lione diceua, questo essere suo vnico figliuolo, e per la eta non sapere ancora gouernare, e che esso n'harebbe precipua cura, e che temeua quello che per il passato a molti era interuenuto, cioe che occurrendo la morte, l'Imperio fusse puoi ad altri dato. Per la qual cosa giurorno, di non eleggere altro Imperadore che Lione e Constantino, e quelli che da essi nascerebbeno. Fu dunque Constantino a Constantinopoli il giorno di Pasca coronato di la Diadema Imperiale, non però venne a Roma. Imperoche vedendo vna bella corona a Dio dedicata nel tempio di Santa Sofia, tirato dal vago splendore delle gemme, dal sacrato tempio la leuò, e la pose sopra il suo nefario & empio capo, e superbo per tutta la cittade andaua. La qual cosa a Roma partori gran suspitione, che non fusse di Iddio futuro nemico, e per tanto volsero retimere piu presto il suo Duca. Oltra di cio haueuano gran speranza nelli Franchi, tanto in questi che in Franconia e Germania habitaueno, quanto in quelli dilla Francia, alli quali tutti signorezaua Carlo figliuolo di Pipino, il quale di poi fu cognominato Magno. Questo dopo la morte dil padre acquistò il Regno, e innanzi quatri anni a Wormatia celebrò le Comitie, e conchiuse che si douesse mouere guerra contro Sassoni. E cosi con tutto l'esercito s'inuiò, deuastando il tutto. Assaltò la roca di Eresburgo, e gittò a terra l'Idolo delli Sassoni nominato Irminsul. De qui venne al fiume Visario, doue da Sassoni hebbe dodeci ostaggi: di poi andò al mare Germanico. Hadriano Pontefice intendendo la crudelita di Desiderio Re di Longobardi, dimandò lo aiuto di questo Carlo, il quale con il suo esercito venne in Italia, e dintro a Pauia assediò il Re Desiderio vna integra inuernata durante: e molte altre cose preclare ordinaua nell'animo suo di fare. In questo mezzo, li Sassoni & Hessoni (li quali erano con Carlo discordante) in ogni luoco spogliauano e deuastaueno le Chiese. Qual cosa da Carlo intesa, subito dette l'assalto a Pauia, tal che costrinse li cittadini a rendersi e dargli nelle mani il Re Desiderio. Carlo dunque seco conduse in Franconia il Re priggionero. Di poi con tre eserciti assaltò la Sassonia, e con ruine e incendij il tutto deuastaua: e quiui tanto dimorò che gli fece abbandonare l'Idole, e la Christiana fede abbracciare: la qual cosa però senza efusione di sangue fare non si puote: le cittadi e castelle sue di Franchi molto bene fornite, e a casa ritornò. Il nome dil quale grandemente fu cognosciuto, e fu a molte natione terrore e spauento. Questo nacque appresso il Rheno in Germania nella citta Ingelheym, non molto discosto da Magontia. Il suo paterno hereditario, e il suo primo dominio si dice essere il Contaclo Palatino circa il Rheno, per la qual cosa si chiamauano Conti Palatini, e nondimeno erano maggiori domi dil Re di Francia, si come nella centesima sesta pagina a sufficienza e detto. Imperoche tutti li Franchi tanto quelli che habitano in Franconia, quanto in Francia, erano a vno solo Re soggietti. In che modo poi Carlo peruenne all'Imperio Romano, e in che modo la quarta Monarchia e in Germania translata, presto se diccharera. Hor Lione ando contro Tartari e Saraceni, ma audita la loro crudelita, vettoria, e forza, a casa ritornó, e desperato dell'amministratione dell'Imperio, d'vna ardentissima febre morse: e lassò l'Imperio a sua moglie Hirena, e al suo figliuolo Constantino.

Carlo Magno nell'Italia venne

.cx.

CHE VALE A ME FORTVNA, SI NON M' HE CONCESSO VSARLA?

Con il figliuolo morì l'anno .v. del suo Imperio.

CONSTANTINO con la madre HIRENA prese l'amministratione dell' Imperio Orientale l'anno dil Saluatore nostro. DCCLXXXI. Hirena fece a Nicea la settima Synodo, cioe il concilio celebrare, con numero di. CCCXXX. Vescoui: doue furono dannati li Iconomachi, e destruttore dell' imagine, e tutti reputati heretici, e la Synodo superiore abrogata: nella quale conchiuso era, che la esspositione delle sacre lettere, fussero le imagine de laici. Alhora Hirena le imagine alle chiese restituite, e quanto puote in Oriente la Christiana e Catholica fede difenso e mantenete, si come Re Carlo in Occidente faceua. Hirena il cadauero di Constantino (ornato di questo titolo Iconomacho) padre di Lione il loro marito, e di questo Constantino auo fece disotterare, e brusciare, e le cinere nel mare gittare, perche haueua le imagine delle chiese leuate e destrutte. Questo a Constantino gia diuenuto giouane assai dispiacque, per il che la madre scacciò dell' Imperio, e di nouo delle chiese l'imagine leuò e destrusse, come idolatria intolerabile. Haueua deliberato ancor de gl'occhi priuare e vccidere molti Christiani quali non volentera sopportaueno queste cose. Li Constantinopolitani segretamente instauano noua elettione, e tacitamente per suffragij di molti inclinaueno a Niceforo fratello di Lione defonto: la qual cosa a Constantino aperta, prese Niceforo, e lo priuò de gl'occhi e de la lingua. E questo al popolo ancor molto dispiacque, per il che restituirno nell' Imperio la madre, la quale impreggionò il figliuolo, e liberò Niceforo. Et essendo li Senatori con il popolo congregati, deliberorno non volere da vna sola donna essere go uernati, e l' Imperadore dalle carcere liberorno, e nell' Imperio insieme cõ la madre deputorno. Ma ritornando questo vna altra volta al vomito, abrusciando le imagine, e quasi ogni giorno qualcuno de gl'occhi priuaua, o vero in esilio mandaua. La madre di nouo sola si impatroni, e impriggionò il figliuolo, e lo priuó de gl'occhi, e in priggione fini sua vita. Questa Hirena tanto prudentemente con il popolo si diportò, che con somma lode di tutti nell' Imperio rimase. Questa Hirena trattò con il Pontefice Lione tertio, che per opera di sua santita la fusse maritata al potentissimo Carlo Re di Franchi, accio che esso Carlo fusse Imperadore: la qual cosa era molto dal Pontefice desiderata, imperoche voleua l'Occidentale con l'Orientale Imperio cõgiongnere, & cosi subito a preghere di Hirena mandò a Carlo per tale effetto ambasciatore. Niceforo cio intendendo, quantunque de gl'occhi e della lingua priuato fusse, nondimeno in Constantinopoli commosse gran seditione, tal che fu la Regina Hirena presa, e nelle perpetue carcere confinata, e Niceforo per forza prese a sè l' Imperio l'anno dopo Christo nato DCCCII. Essendo in questo tempo il regno Occidentale, e l' Imperio Romano, e ogni magiesta dil Cesareo nome, per opera dil Pontefice in Carlo Re di Franchi peruenuta, quiui pretermitteremo l' Imperadori Greci, li quali di puoi questo Constantino sono stati. XXXV. insino che Constantinopoli da nefarij Turchi fu presa l'anno di la salute M.CCCC.LIII. Imperoche l' Imperio di Constantinopoli non piu largamente si estese, & cosi infelicemente di poi imperorno, che a pena alcuna memoria di loro resta. In questi tempi li Turchi, quali noi innanzi nominauamo Tartari o vero Saraceni, hanno in Oriente tutta l' Asia e ancor l' Africa soggiogato: ma nell' Occidente non sono ancor venuti, perche l' Imperio Romano e stato transportato nelli Prencipi Germani, li quali sono diuenuti piu potenti. La occasione perche sia deuenuto l' Imperio Romano nelli Prencipi Germani, abbondantemente nella pagina. CVI. insino al presente luoco habbiamo detto, ma in qual modo Carlo sia peruenuto a questo Imperio, nelle seguente pagine apertamente si dira.

.CXI. .CXII.

REGERE LA NATVRA FEMINILE, E VN DISPERARSE AL TVTTO.
VIVI TALE, CHE TV NON MORI.

Regnò con la madre anni.XVII. da quella puoi gli fu gl'occhi cauati, e nelle priggioni perpetue chiuſo, & eſsa ſola imperò anni.IIII.

CARLO MAGNO potentissimo Re di Franchi in Germania e in Francia, essendo alcuni tumulti Romani contra Leone. III. Pontefice concitati, andò a Roma. E celebrandosi la festa della nativita de Christo, andò in Chiesa, e conoscendosi peccadore, e dalla oratione leuandosi, impose il Pontefice ad esso vna corona di oro in capo, publicandolo ad alta voce Imperadore Romano. E tutto il popolo con gran letitia cridaua: Carlo Augosto da Dio coronato, magno e pacifico Imperad. Rom. al qual sia vita e vettoria. Di poi secondo la antica consuetudine Leone Pontefice l'vnse, e leuato il cognomento Patritiale, lo chiamò, magno Imperad. Augosto. Fu questo fatto il giorno medesimo di natale di Christo l'anno DCCCI. e dalla edificatione di Roma l'anno M. D. LII. Carlo di poi che hebbe gouernato XXXIII. anni le cose di Franchi, furono le Comitie, cioe consigli celebrati cõtro di quelli che si erano opposti al Pontefice, & secondo li decreti Romani furono condennati in capitale pena: ma il Pontefice di Clemenza pieno, per essi supplico, che non patissero alcuno supplicio. Hora hauendo Carlo in tutta la Italia li Longobardi soggiogato, e alla pace astretti, ritornò in Germania, e collocò e firmó sua Imperiale sedia in Aquisgrana. Di qui per tutta la Europa gran moltitudine di soldati mandò, e felicemente il tutto soggiogó al suo Imperio: nondimeno a qualunque natione lassò il suo Prencipe, eccetto a Longobardi in Italia. Imperoche fece il suo figliuolo Pipino Re di tutta la Italia. Haueua ancora dui altri figliuoli, cioe Carlo e Lodouico: delli quali Carlo in nome dil padre fece molte e aspre battaglie, e non dopo molto morse. L'altro Lodouico lo fece dell'Imperio consorte: imperoche tanto li suoi figliuoli amaua, che nõ li volse maritare, e voleua con essi sempre habitare. Le sue figliuole si affaticaueno circa il lino e lana e con l'aco ancor artificiosamente. Molte nobile madrone nella sua corte viueuano, e douunque andaua seco le conduceua, e sempre con esse mangiaua. Si faceua in mensa le sacre pagine di Augustino leggere. Nessuna qualita di scienza era, che da esso non fusse desiderata e imparata. Nella oratoria arte diserto, elegante, e ornato: nelli bagni, e nel studio di la caccia molto si dilettaua. Amaua molto le naturale therme, per il che elesse Aquisgrana per sua corte e sedia. In la quale gl'edificò vno marauiglioso tempio, nel qual si celebrauano li diuini vfficij, alli quali non solo voleua intereresse, ma voleua etiandio cantare esso istesso li Psalmi e le Lettione. E benche fusse di natione Germanica, & essa lingua continuamente vsasse: nondimeno era nel Latino e Greco molto perito, a tale che vdiua gl'Ambasciadori Greci, e a quelli in Greco rispondeua. Imperoche gli Ambasciatori dil Re di Persi venero a lui con molti doni, e tra gl'altri vn padiglione regale, e tra altri di colori diuersi di setta, artificiosamente lauorati, e balsamo, & altri salutiferi vnguenti, vn bello & artificioso orologio di oro e metallo. Ancora li poueri Imperadori Constãtinopolitani gli mandauano assai salute, imperoche altro a loro non gl'era restato: cosi per lettere a lui si soggiogaueno, e nulla altra cosa ricercaueno, saluo la sua gratia e suo fauore. Pregaua Carlo in tutte le prouincie li Christiani Re che conseruassero la pace, e cosi ottenne: imperoche il timore e l'amore suo, era per l'vniuerso difuso e sparso. Li Saraceni o vero Turchi, contro li quali haueua hauuto sanguinose battaglie, nõ voleuano pace seco. Hor qui sarebbe odioso tutte le sue guerre recitare. Contro gl'Huni guerreggiò otto anni, li quali furono tutti rouinati. In questo mezzo prese Bohemia, e vccise il Re Lechon. Molte battaglie cõtra Dani hebbe, contro Nortmani, Frisij, e Anglese. Al'vltimo le ragione e constitutione di tutte le natione in vn solo volume corrette ridusse, fu sempre di la giusticia vero osseruatore. Quatro volte andó a Roma, l'vltimo viaggio lo fece per condurre il Pontefice Lione a Roma, il quale scacciato da Roma de gl'occhi e lingua priuò in Germania venne. Il Pontefice e l'Imperadore a Roma giongendo, li Romani e Sacerdoti gli venero in contra, e con gran letitia furono ambidui in Roma condotti. L'Imperadore però nõ volse vna tanta crudelita rimanesse impunita, imperoche in quello medesimo giorno da principali ne furono tagliati a pezzi piu de trecenti. Di poi stete anni quatro con febre continua, e in Aquisgrana rese il spirito a Dio. E per il nome di questo famigerato Carlo, tutti gl'altri Imperadori in questa citta debbeno hauere e receuere la diadema dell'Imperio.

NESSVNA COSA E CHE PIV POSSI A DEPORRE LA FATICA COME QVANDO HE INTESO LA COSA NON HAVERE PROFITTO E CHE GLIE IN VANO ASSONTA.

Ottenne l'Imperio Occidentale anni .XIIII. e di eta di .LXXII. dipuose la terrena ſpoglia.

LVDOVICO PIO figliuolo di Carlo Magno, successe al padre l'anno dil Saluatore nostro DCCCXVIII. Nel principio dil suo Prencipato gli fu nonciato, qualmente a Roma alcuni delli primati haueuano contro di Lione Papa congiurato, di darli la morte: & come il Pontifice era di tal cosa fatto certo, & haueua comandato questi tali congiuratori essere strangolati. La quale noua a Lodouico gli fu di molto dispiacere: e mandò Bernardo figliuolo di Pipino suo fratello (il quale Carlo suo auo dopo la morte dil padre, lo haueua fatto di la Italia gouernadore) a Roma, accio il tutto intendesse. Il quale subito che fu a Roma gionto, fu da vna grande infirmitade assaltato: nondimeno mandò in Germania il Conte Heroldo, il quale auisasse Lodouico di tutte le cose Romane. Li Ambasciadori dil Pontefice venero non dopo molto Heroldo, per esponere il caso suo. Di puoi il Pontefice rese il spirito a Dio, e in suo loco successe Stefano quarto. Il quale subito andò in Germania e in Aquisgrana, e ornò di la Diadema il capo di Lodouico. In questo mezzo nacque vn tumulto in Guasconia, il quale dall'Imperio si forzaua rebellarsi. Cesare condusse il Pontefice per Gallia insino ad Aurelia, e l'harebbe piu longamente appresso di se tenuto, si non fusse dalle aspre guerre stato occupato. E mentre che in Francia contro gli nemici s'affaticaua, multi dall'Imperio si rebellorno, cioe Anglesi, Dani, Sassoni, Hungari, Nortmani, e Saraceni. E in primamẽte li Guasconi superò. Dopo gl'Anglesi e Dani ancor domò. Voltò l'esercito poi contro Sassoni, li quali haueuano per Duca fatto Viromaco: il quale nel primo conflitto fu superato, e li Sassoni vbedienza prestorno. Ancor Lindeuinto Re de gli Hungari fu finalmente vinto. Voleua assaltare li Bulgari, li quali haueuano sportò aiuto a gl'Hungari, si non fusse stato impedito da li Nortmanni, li quali in Francia faceuano gran danno, tal che fu astretto voltare contra di loro: con li quali in mare e in terra hebbe da fare assai, imperoche occupaueno tutto l'Occidentale mare, e nondimeno furono ancor loro superati. Di puoi ridusse insieme gran numero de soldati, e con tutti li suoi figliuoli andò in Hispania contro Saraceni. E benche con essi facesse aspre battaglie, nondimeno acquistò poco. Et hauendo le guerre nell'Imperio sedate, ritornò in Aquisgrana, e celebrate le Comitie, il suo primo figliuolo Lotario creò Imperadore Romano, e il fece dell'Imperio consorte, e gli altri figliuoli chiamò Re, a vno dette l'Aquitania in Gallia, a l'altro in Germania superiore Bauaria. Di poi intese come Bernardo Re dell'Italia aspiraua alla tyrannide, e haueua chiuso li stretti passi per le Alpe, e tutte le cittadi gli haueuano fatto giuramẽto, subito apparecchió vno grosso esercito per raffrenare tanto romore. Bernardo non molto nelli suoi si confidaua, per la qual cosa depose l'arme, e pensaua per la vecchiaia, e per confessare se stesso il suo peccato, di impetrare gratia appresso a Cesare. Et cosi andò a Cesare, e si remesse a sua volonta e discretione, inculpãdo li suoi gentilhuomini, e scusando se stesso, chiedendo perdono. L'Imperadore lo fece condurre con li suoi gentilhuomini in Aquisgrana, e celebrate le Comitie, publicamente lo fece morire. Di poi fece Re d'Italia suo figliuolo Lotario, e mandolo in Italia, che il tutto a suo piacere ordinasse. Et hauendo diligentemente al tutto satisfatto, volendo in Germania ritornare, fu dal Pontefice Pascale pregato venisse a Roma. E cosi andò a Roma, e benegnamente dal Pontefice receuuto, nel giorno di Pasca fu vnto e coronato Imperadore. Di poi l'Imperadore vecchio al suo figliuolo Carolo Caluo (il quale haueua hauuto da Iudith Sueua) diede Sueuia, Burgundia, Retia. La qual cosa molto dispiacque a Lotario giouanne Imperadore, il quale di poi contro il padre conspiraua. In questa causa si intromessero molti Vescoui, consultaueno che Iudith sua moglie si abdicasse da esso, accio placasse l'ira dil figliuolo: ma non puote. Imperoche per consiglio d'alcuni Prencipi & ancor Vescoui fu costretto deponere l'Imperio, e ridurse in vn Monasterio. Ma non dopo molto liberato ritornò all'Imperio, a figliuoli, e a sua moglie: e il suo figliuolo Lotario (il quale si affrettaua contro il padre venire a combattere) per forzza in Italia lo rebuttó. Hor mentre che il padre e il figliuolo insieme fanno guerra, li Turchi rouinauano la Italia, e reimpicano la terra a modo di locuste, e posero l'assedio a Roma.

.CXIIII.

IN TVTTE LE COSE SIE MVTATIONE.

Imperó anni .XXVII. e passó di questa vita di anni .LXIIII.

LOTARIO ordinato Re in Italia, accio quella da Turchi defendesse, tanti tumulti in essa commoueua, che il padre si apparecchiaua contro di lui andare, come si andasse contra Turchi, imperoche questo le Chiese spogliaua, affligeua tutti li religiosi. Li Turchi assaltaueno Roma e di la Basilica di Santo Pietro ne faceuano stalla de caualli, e questo fu dopo Christo nato l'anno DCCCXXXIIII. Intendendo li Turchi Guidone Marchese Cisalpino con li Longobardi contro di loro con grande esercito venire, spogliorno al tutto Roma, la Toscana deuastorno, e tutto quello che circa Roma era, rouinorno, e brusciorno. Di puoi assaltorno Tarenta, la Poglia, la Sicilia, e in quelli lochi molti danni dati, caricorno di spoglie le naue, e fuggirorno, innanzi che alcuno potesse alla pouera Italia aiuto porgere. Alcuni vogliano dire, che Guidone gli fece gran danno e gli scacciò, ma non però senza sua gran iattura. Lotario di questo non ne fece conto, anzi di giorno in giorno sempre si furiaua e piu crudelle diueneua, tagliò a pezzi la figliuola di suo Barba, sorella di Bernardo, e in vno vase la rinchiuse, e nel fiume Ararto la gittó. Alcuni di suoi parenti, perche lo reprendeuano, vccidere fece. Lodouico Imperadore vecchio a se chiama li altri dua figliuoli, cioe Pipino e Lodouico, e andaua con l'esercito contro il suo figliuolo Lotario Imperadore giouanne in Italia. Vedendo Lotario il padre contro se venire con molto esercito, pregó il padre gli volesse perdonare: e cosi gli fece giuramento, di portarse da bono figliuolo, e rimase Re dell'Italia. Non dopo molto morse Pipino. Lodouico Imperadore vecchio ordinaua il regno di questo a se tirare, ma l'altro figliuolo Lodouico al padre resistendo, nella Sueuia intraua. Il padre da Aquisgrana vertendo a Magontia, si infermò, e comandò li padiglioni suoi iui ponersi, e sua infirmita fu si graue, che per quaranta giorni nõ prese cibo ne potione: e cosi stando perdonó a Lodouico, il quale contro di lui haueua concitato il tumulto, e a Lotario il quale era presente gli diede tutte l'insegnie dell'Imperio, pregandolo che con sua moglie e suo figliuolo Carlo Caluo volesse pacificamente viuere: e cosi dicendo morite. Subito tra fratelli nacque dissensione molta. Imperoche Lotario Imperadore voleua vsare suprema ragione, ne permetteua Carlo Caluo essere dil Regno partecipe, voleua ancora eseredare Lodouico. Fecero questi fratelli tra loro tal conflitto, che gl'istorici testificono appresso li Franchi non essere stato vn tale. Rimasero vincitori Lodouico e Carlo Caluo, ma non senza gran danno però delli suoi. Lotario fuggi a Aquisgrana, e da fratelli scacciato, venne in Austria a Vienna, seguitato però sempre da fratelli. Molti Vescoui e Prencipi, ancor esso Pontefice Sergio Secondo in questa dissensione assai si affaticorno, e finalmente gli ridussero in gratia, e tra loro l'Imperio diuisero: Lotario con Imperiale nome la Italia ritienne, Lodouico fu chiamato Re Germanico, Carlo Caluo per hereditaria transattione tutta la Gallia possidette, & che il Rheno diuidesse la Germania dalla Gallia. In queste battaglie fraternale, morsero quasi ducento millia huomini. Durante questa calamita, di nuouo li Turchi con grande esercito assaltarono la Italia e la Sicilia. Sesanta galere di Constantinopolitani e di Venetiani furono da Turchi a fondo gittate. E molte cittadi prese, spogliate, e brusciate. All'vltimo abbandonata la Italia, andorno in lo Illyrico e Sclauonia: doue presero Ragusio, e molte altre cittadi, e tanta rouina fecero, che alcuni dissero che il nome Christiano sarebbe venuto a meno, si il mare non hauesse aiutato, somergendo li Turchi con le spoglie. In questo mezzo li Nortmani assaltorno la Aquitania, e il tutto deuastauano: e non essendo che gli facesse resistenza, andauano per tutta la Gallia, Geldria, Hollandia, Zelandia, e ritornaueno per la Flandria e Picardia nell'Aquitania. E qui posero sua sedia e la domandorno Nortmandia. E perche era a Carlo Caluo la Gallia data, voleua di qui scacciare li Nortmanni, ma non pote, e cosi da quello tempo li Nortmanni rimasero in Aquitania. Carlo Caluo fece guerra anni cinque contro li Anglesi, all'vltimo li soggiogó.

Roma dessi Turchi spogliata.

DOVE HE IL DOLCE, GLIE L'AMARO.

Regnò con li figliuoli Lodouico .II. e Lotario .II. anni .XV. fatto di puoi Monaco nel Monasterio fini suoi giorni.

LODOVICO .II. *fatto cõsorte al padre dil Regno l'anno dil Signore nostro* DCCCXLIII. *con gran moltitudine di huomini andò in Italia. Et essendo giouanne per il successo prospero delle cose si insuperbi, e per il viaggio il tutto deuastaua, rouinaua, insino a Roma. Li religiosi con le sante croce e sacri vesilli incontro a questo Tyranno si inuiorno, e conducendolo in Roma con letitia cantaueno: benedictus qui venit in nomine Domine Osanna in excelsis. Il Pontefice abbraciandolo, e basciandolo lo ricolse. Da questa humanitade il feroce animo diuenne vno poco tranquillo e humano. Il Pontefice gli chiuse l'ingresso delle chiese, dicendogli, non essere conueniente in quelle intrare, si prima nõ era di dio amico, e con gli huomini pacifico: alle quale cose Lodouico facilmente promesse. Albora dal Pontefice Sergio .II. fu vnto Re di Italia, e della Imperiale diadema coronato. Alla qual solennita tutti li Prencipi & Vescoui di Italia venero. Quiui oltra la gran letitia si faceuano splendidi conuiuij. Li Prencipi desideraueno, che li Romani in nome dil padre lo elegessero all'Imperio, ma il sommo Pontefice rispose che era sufficiente assai hauere giurato al vecchio Imperadore. Lotario Imperadore vecchio subito l'altro suo figliuolo chiamato Lotario constituite in suo luoco in Aquisgrana, e ando a Roma cõ ogni forzzo, imperoche haueua inteso il Pontefice corruciato essere, e l'Imperio di nouo de Germani transferire in Oriente. Doue il Pontefice brauamente si escuso, e quelli che il falso haueuano riportato furono in pezzi tagliati, & cosi il Pontefice e l'Imperadore furono amici. Lotario dopo che hebbe con doi figliuoli amministrato l'Imperio per molti anni, ritornò in Germania al suo figliuolo Lotario, al quale diede ogni potenza e facultà, & cosi lassato l'Imperio, intro in vn monasterio, & iui a Prunite fini suoi giorni. Di puoi li Turchi vna altra volta introrno in Italia, e assaltarorno la Toscana, e di nuouo venero a Roma. E nella prima battaglia presono solo li borghi e quelli rouinorno, e nella seconda presoro Roma, e dilla Basilica di Santo Pietro fecero stalla di caualli. Le pitture deuastauano, li altari e le imagine e tutte le cose sacre con ferro e fuoco rouinaueno. Di poi carichi di spoglie si n'andorono. Il Pontefice e Lodouico Imperadore radunato insieme l'esercito seguirno li Turchi, e parte ne presero, parte ne pendetero alle porte, per porre a li altri terrori: li restanti Turchi andarono a Neapoli, e in Calabria, doue il tutto deuastaueno. Il Pontefice non voleua che da qui innanzi le chiese fussero apperte a gli nemici e a Tyranni, e per tanto fece circondare di forte mura la Basilica di Santo Pietro, per la qual cosa ambidua gli Imperadori gli concessero molti doni. Non dopo molto li Turchi la terza volta ritornorno in Italia, ma da Lodouico e Lotario furono scacciati. Questi recuperorno la Poglia, la Campania, superorno li Sclaui, e al suo Prencipi cauorno gl'occhi. Lotario voleua due moglie hauere, o vero rifutare la prima. Per la qual causa Adriano Pontefice .II. lo escommunicó: per il che Lotario tanto si commosse, che riuocó la prima moglie, e volse hauere sempre la concubina, la qual insino a morte non abbandono. Il Pontefice lo chiamò a Roma, & hauendoli fatto molte amoreuole ammonitione, le quale non giouaueno, di nuouo lo escommunico. Lotario escommunicato da Roma si parte, e in Lombardia a Piasenza morse. In questo tempo apparueno molti horrendi e spauenteuoli signi. In Lombardia per giorni tre continui e trê notte cascò vna piozza sanguinosa. In questo tempo ancora tutta la Gallia fu di locuste piena, la quale haueuano sei piedi, e sei ale, e haueuano dua denti piu duri che qual si voglia saxo. Queste copriuano la terra a cerchio a cerchio, per spacio di miglia quatro, hor su hor giu volando, deuastaueno le herbe, arbori, frutti, insino all'Oceano Germanico: e da vno impetuoso vento furono in mare portate, e dal mare alla ripa gittate. Il fetore delle quale talmente amorbò e infettó l'aria, che nella Gallia piu della tertia parte de gl'huomini di peste morseno. Ma questo segno era ancor prodigio di vna futura calamita, la quale venne all'Imperio Romano, come in breue audirai. Lodouico hauendo dopo la morte dil fratello regnato longamente solo, e restituito l'Italia pacifica, senza herede mascolo fini sua vita. Viuendo ancora li suoi zij, cioe Lodouico Re Germanico, e Carlo Caluo Re Gallico.*

Roma la secõda volta da Turchi deuastata.

Horrendi prodiggij della futura rouina.

.CXVI. .CXVII.

ESSENDO LA FORTVNA AVERSA, IL FATICARE NON GIOVA.

PIV RICCO E QVELLO CHE LE RICCHEZZE SPREZZA, CHE NON HE QVELLO CHE LE POSSEDE.

Insieme con il padre imperorno anni .XV. e dopo la paterna morte .XIIII. ambidua Augosti lassorno la presente spoglia.

CAROLO .II. *per cognome Caluo, Re di Francia, venne a Roma l'anno dil Saluatore nostro* DCCCLXXVI. *di poi haueua inteso la morte di Cesare, e tanto appresso il Pontefice Gioanne nono fece, che fu da esso Imperadore designato, vnto, e publicato. E di gia il Pontefice Romano machinaua di transferire la Magiesta dell' Imperio da Germani a Galli. Ma conosciuta la cosa da Lodouico Re Germanico, fratello di questo Carlo, non volse questo sopportare. Alhora l'Imperadore minnciaua condurre di qua dal Rheno tanta moltitudine di gente nemica, che li caualli harebbeno suggato il Rheno, tal che l'esercito a piedi sechi sarebbe passato. Lodouico radunati dua eserciti, e mandaua il suo minore figliuolo Carlomanno Re di Bauaria con vno esercito per le Alpe in Lombardia, per vietare il proposito di Carlo Caluo: & esso con duoi figliuoli Carlo Grasso e Lodouico (il quale haueua fatto Re di Franchi) con l'altro esercito per piu breue via di qua dal Rheno passò in Francia, accio facesse al fratello resistenza, & che a tempo posi in Italia giongnere. Lodouico era huomo vecchio e debile, ancora era nelle altre guerre ciuile stato molto ferito, per il che solo andò in battaglia, o vero per sua autoritade, o vero per li figliuoli suoi. Quantunque Carolo Caluo sapesse il fratello non con leggiere forze essere in ordine per deuastare sue regione, nondimeno nō cessaua di pregare e supplicare, insino a tanto che hebbe la Imperiale Diadema impetrato. E non facendo il Pontefice stima dil decreto per il qual era prohibito, che alcuno Prencipe della gente Francica non potesse essere Imperadore creato, lo vnse, e incoronò. Et cosi da Roma subito si parti e venne in el suo Regno, e con inganno passò in Francia. Doue de diuerse natione fece grande esercito, cioe Nortmanni, Picardi, Anglesi, Gotthi, e molti altri, e in ordine con cinquanta millia Francesi fece il fratello Lodouico fuggire, di poi venne a Francoforte, e iui si infirmò, e morse. Questo da Carlo inteso, con grosso esercito venne in Aquisgrana, con animo di destruere tutta quella Regione, dal principio dil Rheno insino al fine: e cosi fece. E venendo a Colonia, gli figliuoli di Lodouico deliberorno non volere patire la Patria sua in questo modo rouinarsi, e si preparorno a defendersi, e de ogni banda gli era sporto aiuto. Cesare abbandonò Colonia, e passò piu oltra, sperando il tutto rouinare. E incontrandosi li eserciti, venero alle mane, e il conflitto non fu molto discosto da Andernaco, nel quale quasi tutta la nobilita di Franza fu destrutta, e Cesare a vergognosa fuga fu astretto. Li tre figliuoli di Lodouico lo seguirno, combatendo aspramente insino in Italia. Cesare si sforzzaua di occupare nelle Alpe li stretti passi, ma indarno: imperoche li Germani per tutto rompeuano, con questo animo, o di essere superati, o di vccidere Cesare. Et erano contro esso molto corruciati, imperoche haueua estinto la ragione e il giusto, e si era sforzato di leuargli lo Imperio con graue iattura. Cesare per fama questo intendendo, di grande affanno a Mantua diuenne infirmo, e si fece medicare da Sedechia Medico Hebreo: il quale in luoco di Medicina gli diede il tosico, accio da tanta calamita liberasse quasi tutto il mondo, ma tutto in vano. Imperoche il Pontefice vdita la morte di Cesare, publicò Cesare Lodouico Balbo suo figliuolo in Roma. Ma li Germani andorno a Roma, e presero il Pontefice, e volsero hauere al gouerno dell' Imperio Carlo Crasso. Il Papa scapolo, e fuggi in Francia, e creo Cesare Lodouico Balbo. In questo tumulto li Turchi vna altra volta assaltarono la Italia, deuastando e rouinando il tutto. Di poi la Gallia da Nortmanni si rouinaua. Et essendo a questo modo da Turchi la Italia astretta, li Romani di Gallia receuettero il Pontifice in Italia, hauendo gran bisogno di susidio contro di Turchi. L'Imperadore Lodouico Balbo era talmente in Gallia circa nemici occupato, che non poteua porgere all' Italia soccorso: doue nacque molta inuidia e molto male. Alhora il Pontefice fu astretto da necessita domandare aiuto alli Germani Re, accio veneßero in susidio della pouera Italia, e incoronassero qual Cesare essi voleuano.*

Ludouico Balbo Cesare creato

Alhora Carlo Crasso alla espeditione si apparecchiò con grande esercito.

.CXVIII. .CXIX.

LA INGIVSTICIA PARTORISSE GIVSTICIA.
TALE SONO LE PECORE, QVALE HE IL PASTORE.

Per pochi mesi fu Imperadore. Lodouico Balbo figliuolo a pena regnò anni .III.

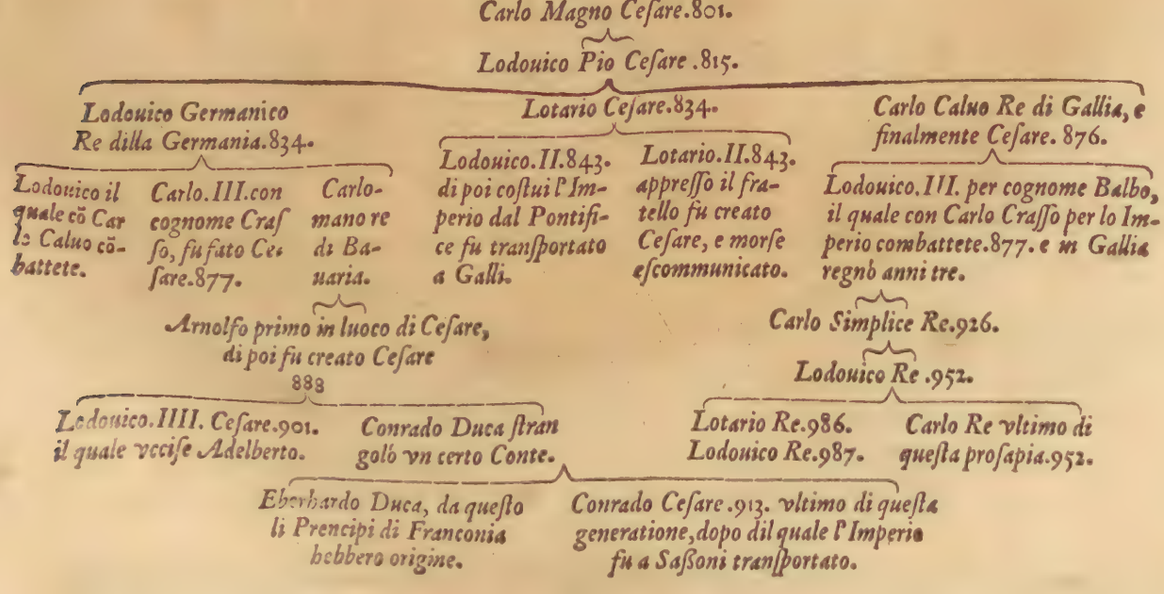
CARLO. III. per cognome Crasso, venne con l'esercito in Italia l'anno dopo Christo nato DCCC. LXXVII. accio liberasse il Pontefice e li Romani dalla ossidione di Turchi. Et cosi per forza da Roma scacciò li Turchi, recuperò la Sicilia e le altre Prouincie: e fu gli dato dal Pontefice l'Imperiale corona. E cosi dinnanzi quatro anni ritornò l'Imperio da Gallia in Germania. Quanta efusione di sangue in queste ciuile guerre sia fatta, e quante Prouincie rouinate, con difficulta si potria narrare o scriuere. Ritornò dunque in Germania Carlo appresso li suoi fratelli, li quali amministraueno il Regno dil padre, si come gl'era stato distribuito. In questo mezzo, l'anno DCCCLXXIX. morì l'Imperadore e Re di Gallia Lodouico Balbo, dil che nacquero varie dissensione. Imperoche lo herede dil Regno non era ancora adulto. Lodouico Imperadore haueua hauuto da vna concubina dua figliuoli, & haueua lassato sua moglie grauida: & cosi insino che lo fantolino crescesse, erano in amministrare il Regno discordante. Bosio fratello della Regina, si intrometteua molto nel Regno, ma gli spurij figliuoli per l'aiuto e fauore dal popolo haueuano vettoria cõtra da lui. In questo mezzo la Regina partori vno figliuolino dil Regno herede, il quale fu chiamato Carlo Simplice. E mentre che il Regno in molti partito cosi si amministraua, li Nortmanni assaltarono la Gallia, con tanta rouina, che furono astretti li Galli domandare presidio a Carlo Crasso Imperadore. L'Imperadore dunque con dua fratelli, e con grosso esercito di Germania passò in Francia, e ruppe molte migliaia di Nortmanni. Li quali di nuouo rifatte le compagnie, e delle naue vscendo, da ogni banda assaltarono la Gallia, e furono dall'Imperadore vna altra volta rotti. Gotfrido Re delli Nortmanni fuggi a Pariggi, doue dall'Imperadore fu assediato, e finalmente presa la citta, fu vccisо. E cosi dette a tutta la prouincia la pace. Di puoi cõ vniuersale consenso fu designato Re dilla Gallia, e fece inauguratione in tutte le cittadi. E per questa occasione ottenne la Monarchia dilla Germania, Gallia, e Italia. E pensando che in assentia sua li Nortmanni douessero assaltare la Gallia, fece con esso loro confederatione, permettendoli appresso gl'altri Nortmãni la habitatione, qual gia per anni quaranta in Aquitania haueuano habitato, e cosi da essi fu Normandia chiamata, si come nella CXV. pagina si he detto nelle cose per Lotario fatte. Non dopo molto per il successo delle cose si insuperbì, e fu dil senso commune priuato, tal che ogni giorno a tutti dispiaceua molto. E tra li altri vitij, era tanto geloso di sua moglie, che era incredibile: la quale però era vna veneranda donna, modesta, vereconda, e honesta. Et esso diceua hauere hauuto a fare con vno Vescouo, il quale era riputato huomo di vita irreprensibile, e Canciliero dell'Imperadore: e in questo vitio era tanto immersso, che per forzza mandò in vno Monasterio la honesta moglie. E per questa occasione a tutti diuenne in odio, tal che fu dell'Imperio priuato, e Arnolfo figliuolo di suo fratello Carlomanno Re di Bauaria fu in luoco suo sustituito. E benche li Nortmanni fussero di gia stati domati, nondimeno per il mouimento dill'Imperadore diuentorno piu audaci, e apparecchiorno piu sforzzo che mai facessero, assaltando Campania, Burgundia, e Lotharingia, e per ogni luoco ammazzaueno, non però senza loro danno. Ma oltra che erano forti e di gran numero, ogni giorno ancora gli cresceua gente per il mare Germanico, tal che era difficile a farli resistenza. In questa espeditione quella antica citta di Troia fu abbrusciata. Di poi assaltarono Tola, e Verduno, e ne vccisero molti appresso Liegge. Arnolfo andò contro Nortmanni nella inferiore Franconia, e assaltò li nemici a piedi appresso il fiume Tilia, e gli rouinò talmente che pochi scapolorno: li remanenti per la Fiandra fuggirno al mare, e in quel tempo abbandonorno al tutto la Gallia, poi che in essa hebbero molti danni fatti. Arnolfo per questa vettoria fu a tutti grato, e con grande honore era salutato, e ancor dalla Germania e dalle Prouincie della Italia di molti doni presentato. E li Franchi Occidentali l'harebbeno volontieri creato Re, se esso lo hauesse permesso. Ma sapendo Arnolfo che Carlo Simplice figliuolo di Lodouico Balbo viueua, al quale perteneua tutta la Gallia, la quale contienne tutti loro, & cosi gli referite infinite gratie. Ma essi non volsero aspettare la eta dil suo Re, per il che creorno per Presidente suo il Conte VVichardo. Il quale con il suo fratello Lupoldo edificaua vna citta fortissima, la quale nominaua dal nome dil figliuolo Gelria, doue li popoli lassato il suo vecchio nome di Franchi, preseno questo. Gelriaco figliuolo del detto VVichardo, fu puoi a questi Presidente. E da quel tempo in qua sempre furono dalla Gallia separati. Li quali però furono li primi e veri Franchi, delli quali puoi li Franchi in Germania e Francia sono venuti, si come e detto nella pagina XLVIII. in M. Postumo. L'Imperadore in quello medesimo anno che fu dell'Imperio priuato morse, e in suo luoco successe Arnolfo.

.CXX.

TVTTO PERTVRBA VNA MALA LINGVA.

Il decimo anno fu dell' Imperio deposto, & viuendo esso vno altro in suo luoco gouernò vno anno.

ARNOLFO Prencipe clarissimo acquistò l'Imperio l'anno dil Saluatore nostro. DCCCLXXXVIII. Fu questo huomo veramente nelle vettorie molto preclaro, tanto quanto combatteua in luoco dell'Imperadore (si come nella precedente pagina si he dimostrato) come ancora essendo Imperadore. Imperoche nel principio dil suo Prencipato, vinse, e superò, gran numero di gente, la quale era stata lassata dalla ciuile guerra dell'Imperadore Carlo Caluo, e delli figliuoli di Lodouico Re di Germania, la quale Senebaldo Capitaneo loro haueua condotto, deuastando tutta la Germania. Et cosi al'vltimo gli concesse la regione di Bohemia (la qual hora e chiamata Marouia, per habitare. Non dopo molto di nouo assaltorono la Germania. Et essendo le compagnie di Arnolfo per le molte, & aspre guerre contro Nortmanni e contro la predette gente, diminuite e debilitate, fu costretto domandare susidio e aiuto a gl'Hungari, con l'aiuto e susidio delli quali li soggiogò, e fecegli a se tributarij. Ma tal vettoria non successe bene, imperoche li Hungari per tutta la Germania ogni cosa deuastaueno e rouinaueno. E durante questo tumulto, li Nortmanni in Gallia si rebellorno, e di Gallia ritornorno a VVormatia appresso il Rheno, e di puoi a Magontia, doue presero il Vescouo, e l'vccisero. L'Imperio alhora era in gran discrimine. In Italia il Duca Spoletano VVido, oriondo di Longobardi, Cesare fu creato. Arnolfo con sue compagnie bene in ordine andò contro gli Hungrri, e li vinse: e poi contro Nortmanni, li quali superò, e gli fece abbracciare la fede di Christo. In questo mezzo Berengerio Duca di Foroliuio in disprezzo di VVidone occupaua molte cittadi, e quello nelle confine dell'Vmbria prosligaua. Di poi Berengario con Arnolfo fece confederatione, in questo modo, cioe, che l'vno desse aiuto a l'altro in scacciare li nemici. Formoso Pontefice subito chiamò a se in Italia Cesare, imperoche a Roma era vna gran dissensione circa la elettione dil Pontefice: perche Sergio similmente era creato Pontefice, ma scacciato da li fautori di Formoso, Sergio in Gallia fuggi, sperando con lo susidio de Galli conseguire il Pontificato: per il che Formoso in suo aiuto chiamaua Cesare, accio potesse il Papato retinere. E mentre che Cesare si preparaua, la Italia era molto ansia e tribulata, Cesare con suoi Germani soldati in Italia venne, e nel primo congresso prese Bergamo, e il suo Duca Ambrosio fece apiccare. Di poi andò a Roma, e gli pose vn gran assedio, tal che dalla fame e necessitade astretta, a persuasione dil Pontefice, si rese. Cesare intrò in Roma, e ne ammazzò molti di primi, & fu dal Pontefice vnto e coronato. Et hauendo il Pontefice in sua dignita restituito, andò nel Regno di Widone, quello deuastando, e assediò la moglie di VVidone in Spoleto. La quale per vn gran ribaldo mandò a Widone vna potione, che il fece dormire tre giorni e tre notte continui. E di poi subito ritornò in Germania, e cascò nel morbo pediculare, tal che da ogni banda dil corpo scaturiuano pedochi, e con alcuno remedio curare non si poteua: e cosi miseramente nella patria sua a Otingia morse. La qual cosa intesa da gl'Hungari, oppressono e destrussero li Marouiani: ancor assaltarono la Bauaria, e deuastorono cittadi e castelle, brusciaueno li tempi, ammazzaueno gl'huomini, e per ponere terrore a gl'altri, beueuano il sangue de gli vccisi. Lodouico successe all'Imperio suo padre. Alcuni vogliano questo essere stato l'vltimo di questa generatione, ma altrimenti testifica questa Genealogia, la quale habbiamo posta qui a basso.



.CXXI.

GLIE FACILE CHIAMARE IL DEMONIO, MA CHIA-
MATO PVOI, DIFFICILE HE IL SCACCIARLO.

Regnò anni .v. e con Carlo Crasso (come suo luocotenente) vno,e morì d'infirmita pedicul.re.

LODOVICO .IIII. dopo la morte di suo padre Arnolfo successe nell'Imperio l'anno dil Saluatore nostro DCCCCI. Non potendo sopportare che li suoi popoli da gl'Hungari fussero destrutti, radunò esercito grande, e con quelli al fiume Lico aspramente combattete per spacio di hore sette. Et Cesare reputato vincitore, li Hungari dissimulando fuga, alcuni si ascosero: li Cesariani di questo inscij, seguitaueno la vettoria, & comparendo li imboscati di drieto, assaltarono l'esercito di Cesare, e lo ruperò. Cesare il quale poco innanzi era stato vettorioso, si marauigliaua come la fortuna in vno subito si gliera mostro propicia & auersa. Li Hungari per satisfare allo odio suo inueterato, deuastauano e rouinaueno grandemente il patrimonio di Cesare, cioe la Bauaria, la Sueuia, e li Franchi. Et hauendo quasi tutta la Germania sacheggiato, con grande esercito assaltarono l'Italia: dal quale impeto spauentati li Italiani, accusaueno la pigritia di Cesare, e fecero Imperadore Berengario, dil quale nella precedente pagina e fatta mentione. Il quale con il numero di cento cinquanta millia huomini andò contra li Hungari. Et cosi l'vno con l'altro esercito combattendo, l'esercito di Berengario fu perdente. Li Hungari piu oltra procedendo, andorono deuastando Treuisio, Padoua, e insino a Venetia. Alhora Berengario, accio che conciliasse a se il fauore di Romani, e gli liberassi dalle mani delli feroci Barbari, fece con gli Hungari pace. Li quali hauendo il tutto rouinato, della Italia si partirno. Per la qual cosa il Pontefice Lando incoronò Berengario Cesare, il quale duceua sua origine da Longobardi Germani. In quel medesimo tempo Conrado fratello di Lodouico Cesare vccise il Conte Badenbergo, la qual morte molto dispiacque ad Adelberto fratello dil sopradetto Conte, potente Prencipe, il qual dechiarò l'animo suo corrucciato contro l'Imperio e Lodouico Cesare. E accio vindicasse la fraterna morte, ammazzò il fratello di Cesare: doue nacquero tante inimicitie, che ne alcuno Vescouo, o vero Prencipe non le puote pacificare. Et crescendo tra di loro la guerra, Lodouico Cesare poneua ogni suo sforzzo per chiudere nella sua rocca Adelberto: ma esso per contra gli faceua resistenza, & cosi fecero varie pugne insieme. Adelberto continuò per anni sette in questa rebellione. Et conoscendo l'Imperadore non poterlo vincere, saluo con qualche frode, hebbe consiglio di questa cosa con Hattone Vescouo di Magontia, il quale era huomo di molta versutia, e gli rispose che lassasse questa cura a lui, che spontaneamente lo farebbe venire ad esso. Et cosi lo Vescouo venne in la roca Badenbergense sotto pretesto di giouare con aiuto e consiglio ad Adelberto. Et hauendo sopra di questo caso diuersi ragionamenti hauuti, al'vltimo consultò Adelberto che di sua volontade venisse all'Imperadore, promettendogli che seguirebbe pace, o vero lo ricondurebbe sano e saluo nella sua roca. Adelberto prestando fede alla frode, inuitò con prieghi lo Vescouo a disnare seco. Il quale recusó, sapendo lo inganno voleua vsare. E tenendo Adelberto per la mane destra a cauallo ambidua del Castello vscirno, & hauendo caualcato piu d'vno miglio, lo Vescouo comminciò a dire: Ah quante volte desideriamo quello ch'offerto hauemo recusato, soggiongendo che gli rincresceue il longo viaggio, e tanto piu che il giorno si inclinaua, e non poteuano senza prendere cibo il giorno integro caualcare. Alhora Adelberto nessun male suspicando, con amoreuole parole prego il Vescouo che indrieto ritornasse, e nella sua rocca seco insieme prandesse. E cosi ambidui ritornorno, pensando lo Vescouo, hauendolo nella sua rocca redutto saluo, essere dallo giuramento sciolto. Et hauendosi cibato, di nouo ritornorno al suo viaggio. E cosi lo Vescouo dette nelle mane di Cesare Adelberto. E alla presenza delli Prencipi dal consiglio fu a morte condennato, e subito il capo troncato. Et essendo queste cose in Germania fatte, Lodouico con grande esercito in Italia contro Berengario Cesare venne, e con molta efusione di sangue il puose in fuga. E stando Lodouico in Verona quasi otioso, presa la citta per tradimento, da Berengario fu de gl'occhi priuato, e in Germania ritornato, di menanconia fini li giorni suoi. Non dopo molto tutta l'Italia dall'Imperio si rebellò, & hebbe peculiare Cesare insino all'anno dil Signore nostro DCCCCLXIIII.

Et essendo Lodouico senza herede morto, li Germani Prencipi dell'Imperio contendeuano insieme di eleggere per Cesare Othone Duca di Sassonia, ma perche era di eta prouetto, consultò che Conrado nepote per parte il fratello di Lodouico (il quale da Adelberto era stato vccisо) fusse creato Cesare: promettendogli essere nell'Imperio compagno, & eshibirli ogni studio & opera. Successo dunque nell'Imperio Conrado, ma Othone era di maggiore autoritade, appresso dil quale l'importanza dell'Imperio rimaneua.

CON MOLTI DEBBE L'INIMICO ASSALTARE,
MA CON POCHI HAVERE CONSIGLIO.

Della Germania Imperador regno anni .XII. da Berengario Imperador nell'Italia, fu de gl'occhi priuato, e per dolore e affanno fini sua vita.

CONRADO prese l'Imperio l'anno dil Signore nostro. DCCCCXIII. Questo fu l'vltimo Imperadore della posterita di Carlo Magno, huomo seuero, e nella militare disciplina molto esperto. Nell'anno tertio dil suo Prencipato li Hungari di nuouo assaltarono Bauaria, Sueuia, Francia, Thuringia, Sassonia, Hessia, e Ratispona al tutto abbrusciorno, tutte le citta di Bauaria e Sassonia insino a Fulda deuastorono. Di poi passorono il Rheno, e in Lotharingia e Elsatia venero. Basilea al tutto destrussero. Conrado e Othone con lo presidio di tutta la Germania gl'andorono contra, e fecero insieme aspere battaglie, all'vltimo li Hungari furono superati e vinti. In questa impresa Henrico figliuolo di Othone si portò tanto egregiamẽte, che appresso di Germani meritò molto honore e lode. Conrado il quale lo doueua per meriti suoi amare, comincio hauerlo in odio. Imperoche temeua dopo la morte dil padre nõ succedesse in suo luoco nel Imperio, e per tanto con insidie si forzzaua di opprimerlo innanzi la morte dil padre. E vergognandosi fare ingiuria appertamente a vno tanto lodato giouanne, hebbe ragionamenti con Hattone Vescouo di Mogontia, il quale haueua tradito Adelberto a Lodouico precedente Imperadore, che con il veleno facesse ascosamente morire il giouanne. Lo Vescouo abbraccio la impresa molto volontera. E inuitaua spesso Henrico a ragionare seco, e tra le altre cose gli donaua vna bella collana di oro, ma auelenata, e volendo al collo dil giouanne ponerla, per vno amico di Henrico furono scoperte le insidie, e cosi non la volse hauere, e subito si parti, e fece intendere per vn suo seruo all'Vescouo, che il suo collo era molle quale era stato il collo dil Conte Adelberto, dimonstrandoli che sapeua l'inganno tanto suo quanto dil Conte Adelberto, dil quale nella precedente pagina sie fatta mentione. Lo Vescouo conoscendosi delle sue frode essere scoperto, prese tanto affanno e manenconia, che mori. Di poi che Othone supremo Imperadore fu morto, Conrado conoscendosi a tutti li Germani essere in odio (imperoche tutti sapeuano Othone padre di Henrico hauere in Conrado molti beneficij fatti) dimonstrò appertamente l'inuidia longamente dissimulata, e mandò il suo fratello Eberhardo con l'esercito in Sassonia a deuasterla. Questo al fratello vbidiente, con grande animo mosse guerra, ma fu da Henrico superato e posto in fuga appresso Heresbergo. Conrado subito gli mandò vno altro esercito, e assediaua li Sassoni a Grune. Duca Dietmaro finse vna astutia, e disse a Henrico alla presenza delli Ambasciadori di Eberhardo, che aspettaua ancora trenta Legioni. Li Ambasciadori, li quali si forzzauano di ponere pace e conciliarli insieme, diuulgarono questo, di modo che di notte Eberhardo fuggite al suo fratello Conrado, e con questa stratagema hebbero la vettoria, la quale con arme non poteuano sperare. Alhora Conrado mandò vn nuncio a Henrico, che in nome suo gli dicesse che a domandarli perdono veniesse: la qual cosa fu da Henrico recusata. Li soldati di Conrado di giorno in giorno se partiuano da esso, tal che fu astretto soprasedere la guerra. Non dopo molto Conrado cascò in vna graue infirmita, per il che diuenne humile al quanto, e confessaua appertamente li suoi delitti e peccati, esortando tutti li Prencipi che si ricordasero del giudicio Diuino, e a che fine la superbia lo haueua condotto. Et essendo vicino alla morte confessaua, Henrico Duca di Sassonia essere Prencipe degno di ogni honore e lode, e tutto quello che lui haueua fatto contra di Henrico, hauerlo ingiustamente fatto: & cosi gli mandaua la Imperiale Diadema e gl'altri ornamenti Imperiali, chiamandolo di la Germania firma collona, appresso dil quale (domandandoli prima perdono) collocò il suo fratello Eberhardo, di poi morse. In questo modo l'Imperio fu transferto da Franchi alli Sassoni. Eberhardo fratello di Conrado fu l'vltimo Duca di Franchi della prosapia di Carlo Magno. E benche dopo la morte di questo Duca furono altri Duca in Francia, nondimeno li Vescoui VVirtzburgensi vsorno grande autorita, chiamandosi Duca di Franconia, la quale autorita dura insino alli tempi nostri. Qua mi pare conueniente recitare alcuna cosa delli costumi della patria mia. Lo Vescouo nostro quando celebra pianta vna spada nuda sopra lo altare, & quando piglia il possesso dill'Vescouato, venne alla citta con grande esercito, descende dil cauallo, e depone le vestimente, e tutti gli ornamenti, e cinto d'vna corda, e vestito de vno tabarro, col capo discoperto e piedi nudi intra in chiesa, e va presso li Canonici iui cõgregati, e dopo il giuramento fatto di osseruare li antichi suoi priuilegij, si condotto ad vna antica imagine di vn certo Vescouo, & egli persuaso che voglia imitare le vestigie de esso Vescouo, di poi si colloca nella sua sedia Pontificale. Questa citta e molto antica, nella quale da Germani si adoraua Diana, insino a tanto che venero alla fede di Christo Iesu Saluadore nostro l'anno. DCCXLIX. si dice ancor questa citta per molti nomi essere chiamata, Ptolomeo la domanda Arctauio, altri Marcopolim, Peapolim, e Herpiboli, e sempre fu citta primaria, si come ancora al presente he, & he in mezzo la Germania amenissimamente situata, & ha vna bellissima rocca in mezzo il monte situata, la quale non he in tutta Germania la simile, non tanto di prospettiua ioconda, quanto di fortezza, e tra la rocca e la cittade, gli discorre vno fiume egregio chiamato Meno, tal però che la citta con la rocca con vn solo ponte si congionge.

LA FELICE FORTVNA SPESSO INGANNA.

Fu con Othone Imperadore creato, e con esso regno anni VII.

HENRICO figliuolo di Othone prese l'Imperiale Diadema l'anno dil Signore nostro DCCCCXX. allo quale da Herigero Pontefice fu offerto la vntione e coronatione, la quale nõ fu però da esso sprezzata, ma meno desiderata, dicendo che gli bastaua essere da suoi maggiori chiamato e salutato Imperadore, e che gli pareua di piu importanza, il reformare li deprauati costumi di la sua Germania, e sedare li tumulti che in essa abbõdauano, che intrare in vn poco frutifero e vanaglorioso viaggio per Italia, imperoche preuideua alcuni tumulti contra di lui commouersi. Ne passò molto che il Duca di Bauaria Arnoldo, e il Duca di Sueuia, cõ esercito se gli opposero, benche gli fussero prima stati fauoreuoli. L'Imperadore vedendosi fare ingiuria, andò primo contra li Bauari, e nõ fece alcune motione di guerra, ma chiamò innanzi Arnoldo Duca di Bauaria, e dissegli: La Magiesta dell'Imperio dal sommo Iddio donarsi, e che si per suffragio de gl'altri Prencipi Cesare si eleggesse, che spontaneamẽte era apparecchiato a sottomettersi alla ditione de lui. Arnoldo referi queste parole a li suoi, da li quali fu risposto, senza dubio Iddio essere cõ lui, il quale a vno tanto grado ha di gia inalzato, e che egli douesse desistere da tale impresa: alle quale parole si acquietò il Duca, e rimosse l'esercito. Erano in Gallia molte impese da espedire, quando gl'Hungari volsero esperimentare si l'Imperadore nouitio sapeua guerregiare, o non, trascorrendo per tutta la Sassonia, deuastando e rouinando il tutto. Et occorse, che vn Prencipe de gl'Hungari fu fatto priggione, il qual era molto da gl'Hungari amato, e offeriuano spontaneamente vna gran quantita di oro e argento per riscoderlo. Cesare sprezzo l'oro, perche desideraua piu presto la pace: e cosi fu fatto per anni noui triegua. In questo tempo di pace Cesare diuise li suoi soldati in Decurie, e a ciascaduna daua vn Decurione: e gli concesse ancor campi per cadauna di loro per esercitarsi nella agricoltura. E quelli che nelle cittadi habitaueno, comandaua che nelli esercitij militari si affaticassero, & cosi conseruaua il suo Imperio. Di puoi tutti li ribaldi e latroni, quali erano alla guerra idonei, gli perdonaua li suoi delitti, e faceuagli soldati, con questa conditione, che seruassero li cittadini. Et pensando di dilatare l'Imperio andò contro Sclaui, con li quali hebbe diuerse battaglie, Al'vltimo soprauenendo la tempestuosa e fredda inuernada, prese per forzza la citta Brennaburgo con tutta la regione. Di poi venne in Dalmatia, e assediò per giorni .xx. cõtinui la citta chiamata Gran, e la prese per forzza, e leuata la puerile eta, il resto fu ammazzato. E poi andò in Bohemia, e prese Praga, con il suo Re, e costrinse la Bohemia vbidire alle legge Imperiale, e ritornó in Sassonia. Et essendo triegua tra Germani e Hungari, li Hungari passorno in Italia, e deuastorno la Romana prouincia, e lassorno la Toscana vacua d'huomini, e quelli che dal ferro erano scampati, seco conduceuano in Hungaria. E finita la triegua con grande impeto assaltarono la Sassonia e la Turingia, e il tutto deuastaueno. L'Imperadore benche infirmo fusse, saltó di letto e con l'esercito andò contra nemici, & hauendo gl'Hungari prese molti puti e donne e vcciso molti huomini, l'Imperadore eshortaua li Germani a cõbattere per defensione dilla patria gagliardamente, e cosi animosamente introrno alla battaglia. E in quello giorno furono morti quasi. XL^{M}. Hũgari, e gl'altri posti in fuga, e la moltitudine di priggioneri era tanta che nõ sapeuano che farne e molti spontaneamẽte furono lassati andare, cosi la tristitia fu voltata in canto e riso. Dopo questa vettoria Henrico fu chiamato Padre della Patria e Augosto, e fu di tanta estimatione appresso alle natione esterne, che molti di primi erano mandati a farli riuerenza, e conoscerlo per potentissimo e prudentiß. Prencipe, e conciliarsi la sua gratia e il suo fauore. l'Imperio in quelli tempi era in molti seditiosi tumulti. La Italia haueua vno Imperadore peculiare, e tre Tyranni Berengarij continui: li Turchi per la Poglia il tutto deuastaueno e venetero insino a Roma. Vna parte di Turchi superó e prese Beneuẽto e al tutto destrusse, e brusció. Poi che l'Imperadore hebbe domato li Germani nemici ordino di souenire all'Italia, ma dalla infirmitade debilitato e impedito fu forzzato lassare la impresa: ne dopo molto morse, non senza grande efusione de lagrime di Germani. La sua generatione materna fu tale: la madre era figliuola di Arnoldo Imperadore e sorella di Lodouico. IIII. Imperadore, & hebbe origine da Carlo Magno Imperadore, da questo li altri Prencipi de Sassonia deriuorno.

.CXXIIII.

AL VINDICARE TARDO, VELOCE ALLA BENEFICENTIA.

Amministrò l'Imperio anni .XVII. e visse .LX.

OTHONE .II. per cognome Magno, dopo la morte dil padre Henrico per commune consenso delli Sassoni e Franchi in Aquisgrana fu Imperadore eletto, e dal Vescouo di Magõtia coronato, l'anno dil Signore nostro DCCCCXXXVII. Nel Principio dil suo Imperio nacquero molti tumulti, delli quali primi furono autori Eberhardo Palatino e Giselberto Duca di Lotharingia. Questi perche erano dilla posterita di Carlo Magno e di Franchi, contendeuano della successione dell'Imperio, cioe derivare da Sassoni a Franchi. Et accio paresse che hauessero maggiore ragione, ritirorno a se Henrico fratello di Othone, sotto pretesto che con il nome dilla eta l'amministratione dell'Imperio spettasse alloro, e non a Othone. Durò questa guerra per anni sei, e piu battaglie furono fatte, li Sueui e Franchi seguiuano Othone. Herimanno Duca di Sueuia e Conrado Duca di Franchi combatteuano contra nemici di Cesare appresso Andernaco al Rheno, e cosi fu fatto vn gran conflitto, nel quale morse il Palatino, e il Duca di Lotharingia fuggendo si somerse nel Rheno. Dopo questa vettoria gli rimaneua vna contentione tra Othone e Henrico suo fratello, il quale vedendo sue forze debbole, e non potere resistere, andò esso medesimo ad Othone domandandoli perdono dil suo errore, e non solo fu in gratia receuuto, ma ancor gli fu donato il Ducato di Bauaria, il quale alhora era vacante. Lodouico Re di Gallia e figliuolo di Carlo Simplice assaltaua Lotharingia, perche il Duca era somerso: contro dil quale andò Othone, pensando non hauere vinta Lotharingia, accio che il Re la possedesse. E cosi combattendo ottenne vettoria, e Lotharingia appresso: e di puoi soggiogò Argentorato, perche haueua mandato presidio a Lodouico, e andò in Gallia. Ma questa contentione fu presto sopita, imperoche Othone diede vna sua sorella per moglie a Lodouico. In questo tempo a Pariggi dominaua vn certo Conte Hugo, il quale di poi molti anni rouinaua la Gallia, e prendeua il Re Lodouico, e si faceua chiamare Re di la Gallia. Da questa fama mosso Othone, ordinò vn grande esercito con il quale potesse l'inimico superare. Hugone minacciaua Othone volere condurre in Germania tanta moltitudine di soldati, quanta sia mai stata veduta. Al qual rispose Othone, volere in Gallia tanta moltitudine di capelli di paglia condurre, che non esso ne suo padre mai ne vide tanta. Et cosi condusse a Pariggi trenta due leggione, le quale haueuano tutte li capelli di paglia. Alhora Lodouico fu relassato da quelli che lo teneuano priggione, e cosi Hugone fuggi a Lione. Lodouico subito con Othone preparò esercito, e lo seguitò: ma per la difficulta dil viaggio non potero espugnare la citta. Cosi voltorno verso Roma, imperoche il nepote dil fratello di Hugone si era fatto Pontefice. E cosi espugnorno la citta con molta efusione di sangue, e il falso Pontefice punirno, il vero riposero al suo pristino luoco. Di puoi mesi tre Othone trionfante ritornò in Sassonia. Et non dopo molto il proprio figliuolo gli fece resistenza, perche dopo la morte della madre haueua condotto la moglie Italiana, temendo che il padre non hauesse figliuolo con ella, e che puoi nell'Imperio succedesse, e dimoraua in Sassonia, doue faceua le conspiratione e consigli, delli quali alcuni Prencipi erano partecipi, tra quali era Conrado Duca di Franchi, quale era stato marito di sua sorella, e doue si trataueno questi consigli, chiamaueno quello luoco Salfeldia. Othone intendendo queste cose, andò con grande esercito, e in Magontia assediò il figliuolo con li congiuratori. Doue il figliuolo e Conrado andorno dal padre inclinandosi a genocchi, si resero e detero al padre a discretione, con questo volesse perdonare a li congiuratori. La qual cosa fu da Othone recusata, cosi nella citta ritornorno, e rimandorno l'ostaggio quale l'Imperadore haueua mandato. Ma esso auisato da alcuni, non volse all'Imperadore ritornare, e volse rimanere appresso loro, e diuenne di Cesare nemico. E da Magontia fuggirorno a Ratisbona. Li Bauari abbandonorno Henrico fratello di Cesare, e si accostorono à Luitholfo: li quali furono da Cesare seguitati, e nella citta assediati. In questo mezzo hebbero diuerse battaglie, nelle quale non pochi morirno. Et essendo la citta in estrema penuria, il figliuolo con li nudi piedi andò al padre, e in terra prostato gli chiedeua con molte lagrime perdono: e fu dal padre in gratia receuuto. Cesare di poi andò in Sassonia, doue li Ambasciadori di Hungaria gli venero in contra, come si desiderassero di vederlo a casa, ma in vero l'animo loro era di vedere il fine di la guerra intestina. E dall'Imperadore honoratamente furono receuuti, e con donni licentiati, hebbe noua l'Imperadore dal suo fratello Henrico, come li Hungari rouinaueno la Bauaria. Othone subito gli preparò espeditione contra, ma poca, imperoche haueua in vno altro luoco contra li Sclaui da resistere, quali in Germania irrompeuano. E di gia li Hungari erano accampati alla citta di Augosta, contro delli quali gran moltitudine di Franchi e Bauari si gl'opposero. Conrado ancora a questi si aggionse con buono esercito. Cesare similmente quiui gionse, e ordinò nello seguente giorno la battaglia. Et cosi nell'apparire dil giorno fecero il giuramẽto, & erano di numero otto leggione: li Hungari assaltorono l'vltima leggione, e la ruppero, e in fuga posero: di puoi la sesta e la settima. Cesare esortando li suoi, con il cauallo e prendendo la pica fece nelli nemici grande impeto, e dette tale animo alli suoi che si virilmẽte combatterno, che mai piu gl'Hungari hebbero ardire di intrare la Germania. Il Duca Conrado, il quale haueũa aspramẽte combattuto, fu vcciso. Tre Re delli Hungari furono nell'esercito appicati. Per questa vettoria Othone fu chiamato Magno, Padre della Patria, e Augosto, e trionfando ritornò in Sassonia. Di puoi ricchiesto dal Pontefice che liberasse l'Italia dalla seuitia di Berengario, sustitui nell'Imperio il suo figliuolo Othone. III.

.CXXV.

MEGLIO HE IL MORIRE CON RAGIONE DI EQVITA, CHE IL FVGGIRE, E VERGOGNOSAMENTE VIVERE.

Egregiamente la Republica resse, e in pace diede il Spirito a Dio.

OTHONE · III. *dal padre ſuo Othone Magno fu creato Re di Romani fanciullo, contra la conſuetudine, e laſſato in Saſſonia. Othone Magno alle preghere di Gioanne. XIII. Pontefice andò in Italia contro la tyrannide di Berengario. III. l'anno dopo Chriſto nato* DCCCCLXII. *Berengario con l'eſercito venne cõtro a Othone Magno in Lombardia, doue dopo molte battaglie in vna citta per dua anni fu aſſediato. Et eſſendo la citta molto dalla fame oppreſſa, mandò Berengario e Adelberto ſuo figliuolo priggioneri a Othone in Bamberga, doue eſuli finirno li giorni ſuoi. Othone di poi andò a Roma e fu honoratamente dal Pontefice receuuto, vnto, e coronato. Et coſi l'Imperio peruenne ad vno ſolo Othone, quale gia era diuiſo ſtato anni* LIII. *Ritornando Ceſare da Roma e facendo in alcuni luochi dell'Italia dimora, il Papa da Romani fu d'alcuni delitti accuſato, accio Othone ritornaſſe e riprendeſſe il Papa, il quale auertito fuggi, e in luoco ſuo ſucceſſe Lione VIII. Ma partito Othone, ritornò Gioanne, e diſcacciò da Roma Lione, il quale fuggi a Spoleto doue era Ceſare. Non dopo molto Gioanne ferito, morſe: ma però non fu il tumulto ſedato. Imperoche li Romani eleſſero Benedetto. V. in Pontefice, in contempto & odio di Ceſare. Il quale per tale cauſa adirato ritornò nelle loro poſſeſſione, quelle deuaſtando e bruſciando, e poſe a Roma l'aſſedio, ma non la puote eſpugnare. Li cittadini dalla fame aſtretti, ſpontaneamẽte apperſero le porte a Othone, il quale intrato nella citta, molti Romani vccise, e reſtituite Lione. Il quale temendo l'inconſtanza de Romani, la elettione Pontificale dal Clero e Romani tranſferi a Ceſare. Et coſi hauendo Ceſare pacificato le coſe, in Germania ritornò, conducendo ſeco Benedetto, il quale di affanno in Augoſta morſe. Othone Magno, e Othone. III. figliuolo, l'Imperio quaſi rouinato ſopra modo ampliorno, e in Saſſonia furono li primi che trouaſſero vena d'argento, e a pena ſi puo dire di quanti egregij edificij ornorno la Germania. Di poi la morte di Lione, ſucceſſe nel Pontificale Gioanne. XIIII. Li Romani ſoliti diſcacciare li Pontefici, commoſſo tumulto rouinorno la chieſa Lateranenſe, e conduſſero il Pontefice priggionero nella rocca di Adriano, da qui in eſilio lo mandaueno. E di poi che il principale autore di queſti tumulti era eſtinto, Papa Gioanne l'vndecimo menſe dil ſuo eſilio ritornò a Roma. Othone Magno inteſa la eſpulſione dil Pontefice, con grande eſercito, e con il ſuo figliuolo andò a Roma, e preſe il Conſolo, il Pretore, e il Decurione, e con tormenti ſaputa la verita. Il Conſolo priggione mandò in Germania, il Decurione fece impicare, il Pretore ſtraſinato per le contrate di Roma, e flagellato, ſimilmente mandò in Germania. Et eſſendo ogni tumulto ſedato, Othone Magno mandò Ambaſciadori all' Imperadore di Conſtantinopoli, offerendogli a ſua figliuola il ſuo figliuolo per marito. Et coſi furono celebrate le noce in Italia, e tutti dua dal Pontefice coronati. Di poi per la Gallia ritornorno in Germania, doue Othone fini li giorni ſuoi, e fu portato a Magdenburgo, e in vna chieſa per eſſo fondata fu ſepolto. Non dopo molto nacque cõtro queſto Othone. III. tumulto, imperoche Henrico duca di Bauaria aſpiraua all'Imperio, ma fu da Othone ſuperato. Lotario Re di Galli in Aquiſgrana all'improuiſo aſſaltò Ceſare, tal che con difficulta le ſue inſidie ſchiuare puote. Othone rinforzzato il ſuo eſercito paſsò in Franza, quella deuaſtando inſino a Pariggi, tal che Lotario fu aſtretto domandare pace. Othone di poi venne in Italia cõtro li Greci e Saraceni, li quali la Calabria, Apuglia, e le altre Prouincie deuaſtaueno: ma vinto e ſuperato il ſuo eſercito, fuggendo fu da nauaroli preſo, e nõ eſſendo conoſciuto per la cognitione della Greca lingua, non fu tenuto ne reputato Prencipe di Germania. Sono alcuni che dicono, che natando per ſcampare la vita, fu da pirati preſo, e in Sicilia ſconoſciuto condotto: e finalmente conoſciuto, promeſſe a Siciliani grande copia di argento, ſi lo voleuano a Roma condurre: coſi fu da Siciliani riſcoſſo, e honoratamente a Roma condotto, doue mentre viuete tenete ſua corte.*

Sua moglie tanto ſi alegraua per tale vettoria hauuta della ſua gente, quanto ſi il proprio marito l'haueſſe poſſeduta. Ceſare fece vendetta di molte cittadi della Italia, li quali primamente fugiuano nella battaglia.

Et coſi eſſendo ambidua a Romani in odio, auelenorno Othone.

HAVERE CON TVTTI PACE, MA CONTRO VITII GVERRA.

Imperò con il padre anni .XII. e ſolo .IX. e d'eta d'anni .XXX. fu di veleno eſtinto.

Imperoche era fanciullo, e non attingeua al duodecimo anno quando il padre suo Othone .III. morse, & cosi Henrico Duca di Bauaria haueua cura di conseruarlo in Roma. Molsi Italiani persuadeuano Crescentio crearsi Cesare, accio che la Magiesta Imperiale ritornasse alli Italiani. Ma li Germani Prencipi fedeli verso il suo Signore, da Henrico riuocorno Othone, e di commune suffraggio di tutti lo designorno Cesare: e in Aquisgrana dallo Vescouo di Rauenna fu vnto e coronato Cesare. Et hebbe la prima guerra contra Lodouico figliuolo di Lothario Re di Gallia, domenticheuole dil sagramento fatto per il padre, di nuouo Lotharingia assaltaua e deuastaua, ma discacciato rimase Lotharingia a Othone. Di gia Crescentio a Roma vsaua tal crudelita, che Papa Gioanne. XVII. fu astretto fuggire in Hetruria, e scrisse ad Othone Cesare, pregandolo liberasse la Chiesa dalla tyrannide di Crescentio. La qual cosa intesa da Crescentio, mandò dal Papa nemico suo, con pregarlo, per nessuna cosa volesse Othone ritirare in Italia, che l'harebbe in sedia posto, e fatto quanto esso voleua. Cosi il Papa ritornò a Roma, e scrisse ad Othone che non venisse. Crescentio andò incontro al Pontefice con suoi seguaci, e ingenocchione li bascio li piedi. Ma di gia Othone con l'esercito in Italia veniua. Li Romani spauentati con grande honore l'introdussero, e ancor fu da Crescentio amoreuolmente receuuto. Othone creò Pontefice Brunone di Sassonia, Duca di Sueuia, il quale dopo fu chiamato Gregorio .V. dal quale Othone prese la corona dell'Imperio. Et hauendo pacificato la Italia ritornò in Germania. Li Romani sopportare nõ poteuano vn Pontefice Germano, e cosi gli minacciauano dare morte. Et esso in Germania fuggi appresso Cesare, per il che li Romani di nuouo ereorno Crescentio Cesare, il quale gli diede vn Pontefice che staua tutto da lui. Othone con grosso esercito a Roma fece ritorno, contro dil quale si apparecchiaua Crescentio. Et assediando Othone Roma per volerla espugnare, li Romani considerando non potere resistere, e confidandosi nella clemenza di Othone, apersero a Germani le porte: per il che spauentato Crescentio con il suo Pontefice, in la Roca di Hadriano si ritirorno: ma conoscendo la cosa essere desperata, venero ad Othone con speranza di perdono, e per la strata furono feriti. Othone a Crescentio gli fece tagliare l'orecchie e il naso, e porre sopra vno asino alla riuersa, e per la citta per spettacolo condurre: di puoi tagliati li piedi e le mane lo fece apiccare alle mura. Il Pontefice adulterino fu de gl'occhi priuato, e restituito Gregorio. Era Othone de eta di anni vintiotto, & era di tanta prontezza d'ingegno, e di tanta singulare prudenza, che dal vulgo era chiamato, Mirabilia mundi. Doue considerando li Galli e li Italiani essere molto auidi di transferire da Germani in loro la Magiestade Imperiale, e ancor li Germani per tale elettione seminare tra loro diuerse dissensione, & conoscendo ancor l'Imperio essere debilitato, & accio che quello perpetuamente appresso a Germani durasse, senza alcuna controuersia di Prencipi Germani: pensó vna cosa molto vtile e necessaria, e la participò con il Pontefice, il quale essendo Germano gli consenti molto volontera. Et cosi instituirno alcuni Prencipi Germani insieme con alcuni Venerandi Religiosi, alli quali fusse concessa l'autoritade e facultade di eleggere e constituire il Romano Cesare. E cosi furono eletti questi setti, li quali hauessero questa prerogatiua, cioe li Arciuescoui di Magontia, di Colonia, e di Treuiro: li Prencipi Germani furono questi, cioe, il Prencipe di Bohemia, il Conte Palatino dil Rheno, il Duca di Sassonia, e il Marchese di Brandenburgo. Et occorrendo la morte di alcuno Cesare, ordinò Othone che l'Arciuescouo di Magontia la intimasse alli altri Elettori, e gl'ordinasse il giorno preciso nel quale si trouassero a Francofordia al fiume Meno, per eleggere e constituire il Romano Cesare, e da quello luoco non partirse insino che Cesare non fusse creato. E si gl'Elettori fussero discrepanti, ne potessero insieme conuenire passato il trigesimo giorno, non gli fusse dato altro che puro pane e frigida aqua insino a tanto che insieme nella elettione fussero concordanti. E fatta la elettione, innanzi che alcuna cosa si incomincia, che primo l'Imperadore faccia sagramẽto a Dio di defensare l'Imperio, e osseruare le ragione e priuilegij del detto Imperio. Di puoi che la elettione fusse notificata al Pontefice, & sua Santita la confirmasse. E cosi creato, fusse publicato Cesare, in Aquisgrana vnto e coronato di corona ferrea, in Milano di corona di argento, a Roma dal Pontefice in Santo Pietro di corona di oro, e confirmato. Questa ordinatione leuó ogni speranza di transferire l'Imperio da Germani a Romani o vero ad altre Natione. Quanti incendij, trauagli, e tribulatione, Othone per questa occasione habbia leuato, facilmente si puo conoscere. Di puoi questa ordinatione constituita, li Italiani mosero e concitorono contro di lui tumulti: doue conoscendo non essere a Roma sicuro, ordinò di ritornare in Germania, ma con insidie per il viaggio fu di veleno morto.

Il principio delli Elettori, e in qual modo li Imperadori si debbano creare.

CIASCADVNA VIRGVLTA FACILMENTE SOLA SI PVO ROMPERE, MA NON GIA MOLTE INSIEME CONGIONTE.

Hauendo anni .XXX. vissuto, e regnato .XVII. mori.

HENRICO.II. per cognome CLAVDIO da li Prencipi Elettori Imperadore eletto, l'anno dil Saluadore nostro.M.I. Duca di Bauaria, il cui padre nelli tempi di Othone.III. e Othone.IIII. suo zio, l'Imperio molto affettaua. L'auo dil quale fu fratello di Othone Magno, il nome dil quale similmẽte era Henrico, dil quale nelle precedente pagine habbiamo fatto mentione: & sono stati tre Duchi di Bauaria di questo medesimo nome, cio il padre, il figliuolo, e il nepote. Questo hebbe tanto che fare contro li oppugnatori della Germania, che differi il viaggio nella Italia insino al duodecimo anno. Innanzi a questi tempi Carlo Re delli Galli vltimo della progenie di Carlo Magno, fu per Hugone Capeto dil Regno priuato e nelle perpetue carcere rinchiuso. Da questo Hugone Capeto hebbe origine Henrico.II. Re di Francia, il quale in questa nostra eta il potente Regno Gallico amministra e Rege. Questo era Conte di Parisi figliuolo di quello grande Hugone, dil quale sopra nella pagina.CXXIIII. habbiamo fatto mentione. Per la mutatione di queste cose, dire quasi non si puo quanto da Galli e dal suo Re, Cesare gli conuienne patire. Metis e Gandauo furono assediati, Lotaringia e Flandria furono domati, le quale li Galli haueuano dall'Imperio abdicati. Costrinsse li Bohemi e Polani alla Christiana fede venire. Il Re de gl'Hungari desideraua hauere per sua consorte la sorella di Cesare, ma Cesare gli fece intendere, che si voleua venire alla Santa e Catholica fede e riceuere il sacro battismo, insieme con tutti li suoi sudditi, che gli l'harebbe volontera data, altrimenti nõ gl'era ordine: & cosi promesse, e si fece battizare, e fu chiamato Stefano. Hor finalmente Henrico venne a Roma, e fu da Benedetto Pontefice.VIII. incoronato. Scacciò li Saraceni dalla Italia, li quali in quel tẽpo rouinaueno la Italia, & erano intrati in Capua. Fu questo Prencipe illustre e preclaro, quantunque li gesti suoi e sua vita con poca diligenza e confusamente siano stati notati: molte cose rare e marauglioſe nella sua istoria ritrouo, quale prudentemẽte gli postpono. Li nostri Istoriografi appresso di Germani furono Monachi imperiti e di poco giudicio, e passaueno la eta sua nelli Monasterij, ne hanno veduto alcuna cosa peculiare, ne furono ancora di tanto giudicio, che delle cose ignote volessero perscrutare alquanto, la qual cosa necessariamente all'istoriografo appertienne, cioe per ordine narrare le cose, & esplicarle dal prencipio delle cause loro, e come siano passate, e che fine habbiano hauute, cõ tutte le sue circonstantie, cioe in qual modo, e doue, e chi, e perche, e quando. Nondimeno il Signore Iddio non ha sopportato che al tutto li preclari & egreggij fatti di Prencipi siano estinti. Anzi o in vno luoco o in vno altro a suscitato e suegliato alcuno spirito eleuato, il quale la verita delle cose conoscesse e scriuesse. Si dice che il Diuo Massimiliano Cesare spesse volte si soleua lamentare dilla imperitia dell'istorici Germani, li quali nõ solamente haueuano confusamente scritto li gesti e fatti delli preclari e prudenti Prencipi, ma etiandio gli haueuano mal scriuendo corrotti. Et cosi comandò che tutte le cose memorabile da tutti gl'istorici descritte, fussero con vno certo ordine annotate in vna compendiosa Cronica, e sarebbe certamente seguito, si non fusse soprauenuto la importanza delle cose piu graue. Quãto io habbia dalle istorie potuto raccogliere, le quale facciano mẽtione di questo Henrico, ritrouo che fu huomo di tanta rara astennenza, che viuo Santo era reputato, fu di vna vita incontaminata e continente, ogni giorno il suo corpo con flagelli castigaua, nelle prosperitade & auersitade egualmente si diportaua. Ogni mondana gloria, ogni voluptade, e ogni richezza sprezzaua, nessuno disconsolato da se lassaua partire, huomo certamente humano, e circa la religione Christiana diligentissimo. Dal Pontefice insieme con sua moglie, la quale da esso fu intatta e virgine lassata, fu nel catalogo di Santi registrato. Innanzi la sua morte conuocati li Elettori con legitimo suffraggio proposse e disse Conrado Duca di Franchi essere Cesare. Morse in Bamberga, e qui sepolto in vna chiesa, lo Vescouato della quale esso ne fu fondatore.

NON PORRAI DISORDINATAMENTE AMORE AD ALCVNA COSA, E COSI NON HAVERAI TRISTITIA DI COSA ALCVNA.

Hauendo con grandiſsimo honore l'Imperio gouernato anni .XXIII. e meſi .V. d'anni .LII. fini ſuoi giorni in pace.

CONRADO .II. Duca di Franchi e Sueui, essendo li Prencipi Elettori discordanti fu creato Cesare. Questo fece fine alle guerre di Henrico .II. e con sua virtu acquistò tanta gloria, che da esso viuente fu Imperadore designato: la qual cosa puoi molti tumulti partorite. Quantunque li Prencipi Elettori a questo hauessero prestato il suo consenso, nondimeno erano alcuni membra dell'Imperio, alli quali piaceua Cesare liberamente crearsi, secondo la legge di Othone .IIII. e non per fauore, ne per successione, o per quale altro modo si voglia, altrimenti intendeuano appertamente resistere. E gia Cuno Duca di Bauaria era presente stato a questa discordante elettione, il quale da gl'altri Elettori interrogato: A cui gli piaceua sua voce o vero suo suffragio dare? Sorridendo rispose: A Conrado Duca di Sueui e Franchi cognato mio. E questa discordante elettione per anni dua perseuerò, imperoche voleuano la Legge di Othone .IIII. osseruare, la quale comandaua che la elettione non durasse oltra giorni trenta: e si piu hauesse durato, che alli Elettori non fusse altro dato che pura aqua e nudo pane, insino che hauessero Cesare eletto. E questa legge nella elettione dil secondo Cesare fu abrogata, come il piu delle volte occorre, che morto il Legislatore la Legge insieme perisse, ancor che confirmata fusse con milli giuramenti. Ma poi che longamente circa questa elettione discordanti furono, all'vltimo di legitimo e commune suffragio elesseno Conrado .II. conciosiacosa che Henrico innanzi sua morte lo hauesse Cesare designato, e questo fu l'anno dil Saluadore nostro M. XXVII. dopo la morte di Henrico .II. l'anno secondo. Ne ancor per questo fu ogni controuersia sedata, imperoche il Duca de Bauaria Cuno diceua, hauere dato il voto suo giocosamente, e corruciato di tale elettione si truffaua: ma la elettione legittimamente comminciata, ragioneuolmente rimase in suo vigore. Conrado dubitando per la assentia sua alcuni mouimenti nell' Imperio douersi nascere, fece che il suo figliuolo Henrico Nerone fusse eletto nell' Imperio consorte, accio che andando esso in Italia, li Germani senza capo tra loro tumultuassero. Et cosi a questo modo la cosa diuentò assai peggiore, imperoche Ernesto Duca in Germania e il Conte VVelfo furono a Cesare rebelli, ma presto gli astrinsse a pentirse, perche tra loro si mossero crudelle guerre. All'vltimo Ernesto si ne fuggi all'eremo, & iui longamente si intertienne. In questo mezzo li Italiani conspirorno contro di Cesare, dicendo si mai in Italia venisse, che per forzza lo scacciarebbeno. La qual cosa da Cesare intesa, con molto esercito in Italia venne, e in prima assediò Milano, e con incendio deuastando li borghi, minacciaua piu graue pene alla citta: doue Milano si rese a discrettione. E poi andò a Roma, e non essendogli fatta alcuna resistenza, receuete in gratia tutte le cittadi. Il Pontefice Gioanne .XXI. gli andò incontro insino a Cremona, pregandolo che corrucciato a Roma non volesse andare, che erano apparecchiati di fare quanto esso commandaua. Alhora deposita l'ira, andò a Roma, e dal Pontefice fu incoronato. Di poi minacciò assai Romani, che alli Pontefici non fussero piu molesti, come per il passato erano stati. In questo medesimo tempo fu tra Romani e Germani gran tumulto, li Germani scacciauano li Romani da Roma, doue ne morsero molti, ma furono presto per Conrado conciliati. Da Roma puoi ne venne contro Sclaui e Hungari, li quali haueuano alli Italiani aiuto dato nella sua rebellione, e ne fece graue vendetta. Commosse in questo mezzo il Duca Ernesto noui tumulti, per il che da Cesare fu nel ritorno vccisо. E diuulgò vno editto memorabile, che si alcuno hauesse ardire di rompere la publica pace, che di l'vltimo supplicio fusse punito. E mentre che in Italia Cesare dimoraua. Misco si faceua in Polonia Cesare e Re, contra dil quale Conrado con gran moltitudine di soldati andò, il tutto con rouine diuastando. Misco conoscendo a Cesare non potere resistere, fuggi al Duca di Bohemia, il quale di Cesare era nemico. Il Duca pensando acquistare di Cesare la gratia, si gl'hauesse mandato Miscone priggionero, gli scrisse che l'hauerebbe ad esso mandato priggionero ligato. Il quale tradimento non piacque a Cesare, e significò a Miscone, che si prouedesse di altro defensore, che d'vno perfido Duca. Per la qual cosa marauiglioso Miscone, segretamente andò in Polonia, e deposta la Regale Diadema, supplicheuole offerì la corona a Cesare: dal quale fu in gratia e beneuolenza receuuto, e fu di Polonia Duca fatto. Di puoi Conrado per ricuperare Lotharingia mosse contro Galli guerra, e superato e vinto li Galli Lotharingia di nuouo insieme con Lione e il regno Arelatense all'Imperio soggiogò. E morse a Vltraietto, e lasò l'Imperio al suo figliuolo: l'auo dil quale era Conrado, il quale con Othone Magno appresso Augosta contra li Hungari combattete, e iui fu vccisо.

.CXXIX.

NOTARAI LI COSTVMI DI TVTTI,
MA PRIMA LI TVA.

Nell' Imperio regnò anni .XIIII. di puoi mori.

HENRICO .III. cognominato Nerone, cominciò a imperare l'anno dil Saluadore nostro M.XL.e condusse grande esercito cõtro di Bohemi,e dopo le molte rouine e deuastatione costrinse il Duca loro venire a Ratispona,e farsi di Cesare tributario. Di poi andò in Hungaria,e prese due cittadi,le piu grande di essa regione, imperoche queste si erano rebellate, e si haueuano eletto vno Re nominato Vba,il quale era stato di Cesare nemico,e si forzzaua rouinare la Bauaria. E ritornando da questa guerra Cesare, fu presente al Concilio Constantiense,nel quale molte cose ad esso remesse, acconciò. Et cosi remota ogni contentione, publicò la pace la quale non era ancora stata insino a quelli tempi,e per editto la confirmò per tutte le prouincie dell' Imperio,l'anno dopo Christo nato M.XLVI. Di poi venne in Italia,e fu da Romani honoratamẽte receuuto,e scacciò tre Pontefici tra loro dil Papato contrastando,e fece Papa il Vescouo di Bambergo,il quale fu puoi chiamato Clemente.II. e dal quale Cesare con sua consorte fu incoronato. Di puoi costrinse con giuramento li Romani a non mescolarsi piu nella elettione del Pontefice. Di qua passò in Capua,doue superò li Turchi,li quali rouinaueno l'Italia. Et restituendo essa Italia a buoni costumi e sante legge, con grande honore ritornó in Germania. L'anno dil Saluadore nostro M.XLVII.li Hungari di nuouo concitorno tumulti,e si elesseno vno Re,quale si chiamaua Bela,e promessongli ogni vbidienza, pur che volesse la Christiana fede estirpare,e lo Vescouo ammazzare,e restituire sua pristina fede: le quale tutte cose impetrorno. E cosi a modo di insensate e furiate bestie, per le Chiese discorreuano quelle deuastando. Et non solamẽte il suo proprio Vescouo vccisero,ma ancora li Germani e tutti li Italiani, li quali haueuano in alcuno vfficio seruito al Re Pietro, il quale Cesare gli haueua per Re dato. Bela mandó per tutta l'Hungaria vn editto,che tutti li religiosi in qual si voglia luoco si sia,fussero a pezzi tagliati e ammazzati. Il Re Petro fu da suoi preso, e de gl'occhi priuato. Cesare subito per il Danubio con molte naue si affrettò di andare,e vene alla citta di Pessinunta,e l'assediò. Li Hungari la notte hauendo molte naue perforate, fecero somerggere molti di quelli di Cesare: il quale defatigato assai,si parti e ritornò in Germania. L'anno di Christo M.L. li Germani esperimentorno la crudelita de li Hungari. Cesare mandò cõtro nemici suo zio Vescouo con molta gente,il quale gl'inimici con fuga scacciò. Papa Lione.IX. Germano cõ.XLII. Vescoui venne in Germania insino a Magontia,doue delle cose pertinẽte alla religione,e al fare resistenza a gl'Hungari si trattaua. Cesare di nouo cõ l'esercito andò in Hungaria,e diuise le sue copie in due parte,accio nelli campi loro molto piu danno facesse. Ma l'esercito de gl'Hungari, il qual era per molte guerre e penuria molto debilitato,facilmente si ne fuggi da li Cesariani,e li Germani senza suo danno nella sua patria fecero ritorno. L'anno dil Saluadore nostro M.LII. ancora Cesare vna altra volta ritornó in Hungaria. In nella quale espeditione fu il Pontefice medesimo,ma senza alcuna cosa di memoria degna fatta,nella patria ritornorno. Il Duca di Bauaria cuno sporsse molto presidio a gl'Hungari, imperoche con il loro aiuto speraua diuenire Imperadore: ma fu all'vltimo da Cesare talmẽte percosso,che come esule in Hungaria fini sua etade. L'Imperadore al Pontefice dette la citta di Beneuento con gran moltitudine di gente,con la quale di Germania andò in Italia. Il Conte di Apuglia interteneua il sopradetto Beneuento, come a sua giurisditione appertenente. Il Pontefice volendo difensare il donno a lui donato,andò esso medesimo in Apuglia cõtra dil Conte, ma indarno. Imperoche tutta sua nobilitade, ancor molti Prencipi Germani, Vescoui, & altri preclari huomini,innanzi al conspetto suo si vccideuano: & all'vltimo esso fuggendo fu preso, ma fu in breue restituito. Cesare ritorno in Italia, e dispuose vniuersale pace, puoi venne in Germania. In questo tempo fu grande penuria per tutto l'vniuerso,per la qual cosa Cesare cascò in infirmitade: & essendo il figliuolo per li Elettori Prencipi Cesare creato, fini il corso delli giorni suoi.

.CXXX.

QVELLO CHE LA LITE RIMMOVE, VOLTA LA BIASTEMIA IN BENEDITTIONE.

Hauendo regnato anni .XVII. d'affanno e dolore fini ſuo corſo.

HENRICO .IIII. ancor fanciulo succeſſò nell'Imperio al padre l'anno dil Signore noſtro MLVII. Et eſſendo in queſta pueritia, gli conueneua fare quello che gl'adulatori voleuano e conſigliaueno: ma giouanne puoi diuenuto, comminciò tra ſe penſare & eſaminare quello che era giuſto e honeſto, e con la mente riuoltando li ſuoi detti e fatti preteriti, condennò li proprij giudici: e prohibite tutte le coſe mal fatte, e reſtituite la pace e la giuſticia, gia molto tempo ſcacciate, la qual coſa fu occaſione di molti mali. Il giouanne era facondo, eloquente, acuto, e d'ogni lode degno, e nell'egregij fatti Prencipe preclaro. Fu da Nicolao .II. Pontefice a Roma coronato. Di puoi la morte di queſto Pontefice, l'Imperadore creò Pontefice il Veſcouo di Parma contro di Aleſandro. II. Pontefice. Hor di qui nacquero multi tumulti, imperoche Henrico voleua ottenere la ordinatione dil padre ſuo, la quale diſponeua che la Pontificale elettione non ſi poteſſe fare ſenza il comandamento dell'Imperadore. Ma puoi appreſſo di Mantoa riconobbe il ſuo peccato, e domandò al Pontefice perdono, e l'impetrò, e puoi in Germania fece ritorno. E li Cortiggiani ſuoi erano talmente diſcoſtumati e peruerſi, che non voleuano ſottomerſi all'Imperio, anzi quelli diſordinati coſtumi, quali in giouentu haueuano preſi, voleuano ſenza alcuna vbedienza ſeguire. In queſto mezzo morſe il Pontefice, e in luoco ſuo ſucceſſe Gregorio . VII. Il quale fece intendere ad Henrico, che piu non voleſſe conferire Veſcouato ad alcuno, ne manco piu nelle Eccleſiaſtice coſe ſi intrometteſſe. La qual coſa molto ad Henrico diſpiacque, e in VVormatia ordinò il Concilio, nel quale erano tutti li Veſcoui e Abbati dell'Imperio, li quali inſtigaueno Henrico, che otteneſſe & oſſeruaſſe la conſtitutione dil ſuo padre, e che non teneſſe Gregorio per Pontefice. Gregorio non volſe ſopportare queſta ingiuria, e da tale occaſione moſſò, gli Veſcoui & Abbati di ſuoi beneficij e titoli ſubito priuò. Di puoi contrattò appreſſo li potentiſſimi Prencipi (li quali negociaueno tal coſa) che con alcuno modo ſcacciaſſero Henrico dell'Imperio, e da lui ſi diſcoſtaſſero, e vno altro Imperadore con il ſuffraggio legittimo delli elettori eleggeſſero. Et coſi da Henrico ſi rebellorno Othone Duca di Saſſonia, e Rudolpho Duca di Sueuia, con alcuni Veſcoui. Albora in Germania aſpere guerre nacquero. Dalla parte di Henrico erano li Bohemi e VVelphi, alli quali Henrico haueua la Bauaria donato. E gia Henrico era in Italia paſſato, per tal'effetto. In queſto mezzo dalla altra parte de gl'Elettori fu Rudolfo Duca di Sueuia Ceſare creato, ſotto l'anno di Chriſto M. LXXVII. E dallo Arciueſcouo di Magontia riceuete la corona e vntione. Il Pontefice eſcommunicò Henrico, e mandò la corona Imperiale a Rudolfo, nella quale era queſto verſo ſcritto: PETRA DEDIT PETRO, PETRVS DIADEMA RVDOLPHO. Henrico molto corruciato vccidere fece alcuni Veſcoui e laici, e creò Pontefice il Veſcouo di Rauenna, e lo chiamò Clemente. Di poi andò a Roma, e aſſediò Gregorio in la rocca di Santo Angelo: il quale domandò ſoccorſſo al Duca di Poglia, qual ſubito con eſercito venne. Henrico per la venuta dil Duca ſpauentato, in Germania con il ſuo Pontefice fuggi: e ſcacciò Rudolfo di Sueuia in Saſſonia. Li Saſſoni contro di Henrico ſi ſforzzaueno di ſcacciarlo dalla Saſſonia, ma furono da eſſo ſuperati e in fuga poſti, e la ſua regione tutta deuaſtata e rouinata. L'altra parte dalla Germania ſi accoſtò a Rudolfo, e fecero tra loro conſiglio di aſſaltare da ogni parte Henrico. Rudolfo bene eſpedito e preparato, con tutto l'eſercito andò nella patria di Henrico appreſſo Herbipoli: e quiui ſi fece aſpra battaglia, per il che li cauaglieri di Henrico furono in fuga poſti, tal che eſſo Henrico fu molto male trattato, e li pedoni li quali non poteuano fuggire, furono vccisi. Et coſi Rudolfo preſe Herbipoli capo di Franconia. Di puoi fornita la citta di preſidio, andò in Saſſonia, & iui hebbe alcune battaglie. L'anno di Chriſto M. LXXX. appreſſo Merſburgo e fatto l'vltima battaglia, nella quale a Rudolfo fu vna mane tagliata: la quale (come ſi dice) a gli Veſcoui e a circonſtanti dimoſtrò, dicendo: Queſta e quella mane con la quale ho promeſſo fede e vbedienza a Henrico: hor voi medeſimi conſiderate a che paſſo con il conſiglio voſtro me haueti condotto a farmi da eſſo rebellare. Queſta querela fu lamentabile e miſerabile, la qual rendeua teſtimonio, qualmente il buono Prencipe ſopportaua volontera il ſuo dolore & infortunio, conoſcendo che meritamente lo patiua, e coſi per queſta ferita morſe, imperoche gli fu dato il foco al braccio. Henrico gia in fuga poſto, non fu ritrouato innanzi il ſettimo giorno. Li compagni di Henrico creorno il ſuo figliuolo Henrico .V. Ceſare, il quale dal padre in Aquiſgrana fu coronato e vnto. Di puoi con l'eſercito andò in Italia, il tutto rouinando e deuaſtando, e aßediò Roma, e dopo molti conflitti la preſe. Il Pontefice fuggite nella rocca di Santo Angelo, e la citta di Roma pati vna notabile deuaſtatione e gran rouina, l'anno dil Saluadore noſtro M. LXXXI.

Rudolfo Ceſare fu creato.

Roma da Henrico fu deuaſtata l'anno dipuoi ſua edificatione. 1934.

CXXXI. CXXXII.

MOLTI SANO MOLTE COSE, MA NON VOGLIONO SAPERE SE MEDESIMI.

Regnò nell' Imperio anni. XLII. e visse. LV. e morì, dopo la morte del quale imperò Rudolfo anni. IIII. e miseramente finì sua vita.

HENRICO .V. al quale la Germania era stata commessa, essendo Rudolfo morto, si staua sicuro, l'anno dil Saluadore nostro M.LXXXII. Quando Hermano huomo potente, Germano, e nobile, fu dalli Saſoni e Germani Cesare creato. E non essendogli nella Prouincia sua, cioe in Lotharingia e Germania, huomo nella disciplina militare e nelle ricchezze, eguale a lui, facilmente si lasso Cesare chiamare. Hermanno per tutta la Franconia con l'esercito nemico trascorreua, l'anno dil nostro Saluadore M.LXXXIII. In questo mezzo il Pontefice era rinchiuso nella roca di Santo Angelo, espettando quale fine hauerebbe questo caso. Henrico. IIII. apparecchiaua la munitione, e l'assedio da quella parte dalla quale gia Roma verso l'Occidente per esso era stata presa. Li Romani dettero ostaggij .xx. richiedendo che si ordinasse il giorno, nel quale il Pontefice e il Senato Romano potesse ad esso Cesare venire, il quale fu diccharato il primo giorno di Nouembre: mentre quel tempo vsci di Roma, e andò alle Alpe, e il predetto giorno ritornò. Il Pontefice non volse innanzi ad esso presentarsi, e segretamente fuggi a Salerno, dove sempre viuete, e fini sua vita. Hauendo Henrico .IIII. la Italia pacificato, in luoco del Pontefice sustituite Clemente, e da esso riceuete l'Imperiale corona. Di poi con gran moltitudine di gente venne in Germania, e superò e vinsse Augosta, da Saſſoni e Germani oppressa. L'anno M. LXXXV. li Saſſoni con Henrico fecero pace, e da Hermano si rebellorno. Hermano venne in odio e a suoi e a esterni. Et essendo alla ossidione d'vn certo luoco, innanzi alla porta con vn sasso fu da vna donna vccisо. Henrico .IIII. ritornò di nouo in Italia l'anno M.XC. e per anni setti gli dimorò, poi ritornò in Germania, e concesse a Giudei, quali erano astretti a battizarsi, che liberamente potessero viuere Giudaicamente. L'anno M. CIIII. nella citta di Herbipoli, nel tempo estiuo, dal cielo cascò si gran giaccia, che in quatro parte gittata vna parte a pena da quatro huomini poteua essere portata. Nel Vescouato di Spira, il pane gittaua sangue, la quale cosa, secondo l'Istorie Romane, denotaua ciuile guerra. L'anno M. CV. celebrando Henrico .IIII. la santa Pasca a Magontia, Henrico figliuolo si oppose in Bauaria al padre, accusandolo di heresia, e che si beffaua del Pontefice: e promisse a Pascale .II. Pontefice vbedienza. Di poi fece con li Prencipi confederatione, e contro dil padre con l'esercito s'inuiò, & hauendo preso le citta di Sassonia, ritornò a Herbipoli, e lo Vescouo per il padre posto, scacciò, e in luoco suo pose vno altro. Di poi andò a Norinberga, e in termino de mesi dua la prese e rouinò. Il padre facendoli ostacolo, ritornò a prendere Herbipoli, e tutti quelli che haueuano giurato al figliuolo destrugeua, e restituite il suo Vescouo, e fece l'altro fugire, e perseguitò il figliuolo insino a Ratisbona. E da ogni parte adunaua soldati, e nel viaggio per li crudeli Bohemi permesse alcune regione deuastarsi. Hauendo il figliuolo il suo esercito in cinque leggione diuiso, desideraua molto di fare con il padre conflitto. Hor quiui si vedera vno horrendo spettacolo, imperoche per giorni tre continui furono tante correrie e scaramuzze, che da luna e l'altra parte assai ne morsse. Hor il giorno nel quale si doueua fare il conflitto, li Prencipi & ottimati de l'vno e l'altro esercito insieme adunati, conchiusero che non si douesse fare battaglia. E dicono che il figliuolo vedendo il suo esercito in ordine e preparato, ad alta voce grido: O fortissimi soldati vi riferisco infinite gratie dell'amore prontissimo verso di me monstrato. E desiderando il padre il seguente giorno assaltare la battaglia, intese dal Marchese Luitpoldo Duca di Bohemia, li soldati non volere a nessuno modo combattere. Per la qual cosa humilmente ricchiedeua presidio. Alhora furono mandate dal figliuolo lettere al padre, che si douesse custodire dalli ministri suoi. E cosi il padre segretamẽte si fuggi a Leodio, & iui in quel medesimo anno morse. E dopo cinque anni hauuta la assolutione fu sepolto nella Basilica di Spira, per che era morto escomunicato. E cosi il figliuolo rimase nell'Imperio solo l'anno M.CVI. Et essendo andato a Roma, non puote dal Pontefice impetrare la corona, si prima non ordinaua: il Pontefice con li Vescoui senza consentimẽto di Cesare potersi creare. E non volendo l'Imperadore in cio consentire, tanto tumulto in Roma nacque, che sarebbe stato morto Cesare, si non si fusse con le proprie mani difeso. Al'vltimo rimase Cesare vincitore, e molti Romani furono tagliati a pezzi. Il Papa priggionero e fuori di Roma condotto, prestò il consenso che li Cesari potessero vsurpare questa prerogatiua, che lo Pontefice e li Vescoui non si potessero senza approbatione di Cesare crearsi. Per il che a Roma ritornati Henrico fu dal Pontefice Pascale incoronato. Et essendo l'Imperadore della Italia partito, il Papa il priuilegio concesso alli Cesari, riuocò. Alhora Cesare con gran forzza ritornò in Italia, e fece fuggire il Pontefice, e in suo luoco pose vno altro. In questo mezzo di nouo li Saſſoni si rebellorno contro di Cesare, tal che la Germania era tutta sottosopra, e fu fatto da l'vna e l'altra parte graue battaglia l'anno MCXVI. appresso a Mansfeldio. Di poi vedendo Cesare non potere sedare questo tumulto senza perpetuo conflitto, dil suo priuilegio spontaneamente cedete. E cosi per questa occasione la pace fu confirmata tra il Pontefice e Cesare, e publicata non molto discosto da VVormatia appresso il Rheno nel campo.

E per questa pace fu nella Germania con molta letitia grande concordia. E morse questo senza mascolina prole.

INFELICE E QVELLO CHE LA MORTE DESIDERA,
MOLTO PIV INFELICE HE CHI LA TEME.

Regnó nell'Imperio in compagnia dil padre anni.XXV. e ſolo.XX.

LOTARIO .III. Duca di Sassonia da gl'Elettori Cesare creato, successe a Henrico .V. l'anno dopo Christo nato M. C. XXVII. L'Imperio alhora fu da grauissimi insulti sbattuto, imperoche nacque vn gran tumulto. Li Franchi e Sueui, li quali di gia haueuano hauuto gran guerra con li Sassoni, non poteuano sopportare la celsitudine dell'Imperio peruenire nelli Sassoni. Et oltra cio, Conrado ancora figliuolo di vna sorella di Henrico .V. al quale Henrico haueua concesso il Ducato di Franconia, pretendeua l'Imperio contra di Lotario di ragione ad esso appertenere. A questi ancora daua fauore il Conte Palatino Godefrido, nato di la gente di Franchi, dal quale Conrado era stato eletto Cesare: dall'altra parte Welfo Duca di Bauaria, a Lotario si accostaua. Conrado dunque accio preueneisse Lothario, andò in Italia, e occupò la Lombardia, doue prese la ferrea corona. In questo mezzo Lotario vinsse e superò Spira, Vlma, Norimberga, e Augosta, di puoi seguitò in Italia Conrado. Il quale conoscendo le cittadi di Germania essere prese, e non hauere speranza alcuna di aiuto de Germania, fece con Lotario pace, e mentre Lotario viuete chieto stete. Et cosi Lotario nell'Imperio solo, andò a Liegge al Pontefice Innocentio. II. il quale da Pietro falso Pontefice era stato da Roma scacciato: e con esercito in Italia lo condusse, e Roma per forzza espugnò, e il monte Gianniculo occupò, e il Pontefice nella Basilica Lateranense restituite: la qual cosa fece non manco pietosa quanto felice, e fu dal Pontefice incoronato. E ritornando Lotario in Germania per sedare alcuni tumulti in Bohemia nati, Papa Innocentio fu dal falso Pontefice da Roma scacciato. Cosi Lotario di nuouo in Italia corruciato con grande esercito ritornò, e debellò Ruggerio, contrario dil vero Pontefice, e amico dil falso Pontefice, e dalla Italia lo scacciò: e molte cittadi della Italia al Pontefice rebelle, come Albia, Beneuento, e molte altre, deuastare fece. Di puoi apparecchiò il viaggio per la via di Trento in la Germania, e gli soprauenne vna infermitade nel deserto, situato tra il fiume Oeno e il fiume Lico, doue in vna capanella d'vn pastore fini sua vita. Vno delli Istoriografi recitando li costumi dil presente Lotario, scriueua questo essere stato grande e strenuo combattitore, nel difendere vna causa molto acerrimo, prudentissimo nelli consiglij, alli nemici di Dio e della Santa Chiesa horribile auersario, della veritade amantissimo, dil giusto osseruandissimo, e della ingiusticia perpetuo nemico, la virtu dil quale in Sicilia e Sassonia appertamente e dimostrata, e mentre viuete alcuno detrimento non pati l'Imperio, il falso Pontefice distrusse, e Innocentio bono restituite. Fu molto comendato, imperoche haueua in gran riuerentia le ragione Romane. Hauendo Wernhero, il quale Accursio spesse volte il chiama Irnerio, li libri delle Romane legge nelle officine o vero botteche Italiane ritrouato, comandò Lotario quelli publicarsi, e nelle scole leggersi, e di nuouo secondo le legge la raggione nelli giudicij Imperiali ammi nistrassi. Et cosi questo tesoro per tale occasione in vso riuocato fu, dil quale nessuno altro e piu vtile o vero precioso, imperoche questa ciuile ragione a tutta la Europa fu restituita, e cosi tutte le altre regione al tutto vsorno questa ciuile e Romana ragione, come a vna publica honesta & equita accomodata, e per questa ciuile ragione la purita della lingua Latina come renasciuta, cominciò a fiorire. E li studij di tale ragione alhora nacquerò: li egregij e preclari Iureconsulti incominciorno ad essere, e interpretare le legge, e le institutione Imperiale come primi rudimenti delle legge cominciorno publicamente dichiararsi, li editti Pretoriali & Edilij, li quali gran cognitione della ragione contengano, si leggeuano, si come le cose dil Pandetto e dil Digesto, alli quali seguita il Codice, il quale abbraccia li statuti e institutione dell'Imperadori. E finalmente il quarto libro delli Autentici, il quale a questi superiori da Giustiniano fu aggionto, accio corroborasse e confirmasse le constitutione de Prencipe. Dil che certo assai mi marauiglio, gl'huomini di quello tempo hauere conseguito tanta cognitione e speculatione, imperoche l'vso dalla lingua Latina, l'Istorie, e finalmente tutte le antiche discipline Romane erano intermesse e quasi perdute, per il che facilmente possiamo estimare, quelli Iureconsulti dil tempo di Lotario essere stati huomini prudentissimi, diligentissimi, e nell'vso della Republica molto esercitatissimi, imperoche senza tale esercitatione impossibile era le Romane legge cognoscere. Et cosi in quel tempo fiorirno questi eccellenti Dottori, cioe, Azone, Accursio, e il grande Bartholo, quale e chiamato Speculum iuris, li quali alli antichi Iureconsulti, cioe, Seruio, Vlpiano, Pupiniano, e li altri, non furono inferiori.

L'ALTRA PARTE VDIRE BISOGNA.

Nell' Italia diuenne infermo, e in Germania il ſpirito reſe l'anno dil ſuo Imperio . XIII.

CONRADO .III. Duca di Franconia e di Sueuia, dil quale hauemo poco innanzi fatto mentione, acquistò l'Imperio dopo Lotario l'anno dil Saluadore nostro M.C.XXIX. Li Sassoni, e li altri, li quali non erano alla sua elettione interuenuti, gli faceuano resistenza, quasi come non fusse legitimamente eletto. Ma questa controuersia facilmente nelle Comitie a Bambergo fu sopita. Però Henrico Superbo Duca di Bauaria, genero di Lotario, dopo la morte dil socero aspiraua all'Imperio, & haueua appresso di se a Ratispona gl'ornamenti imperiali da Lotario lassati, li quali non voleua restituire. Al'vltimo fu astretto restituirli, benche in gratia di Cesare ritornare non potesse. Henrico esercito apparecchiaua, e pose il suo campo al fiume Lico contra di Augosta di Vindelici, la quale da Cesare occupata era. Temendo questo di notte segretamente ad Herbipoli fuggi. Et essendo Henrico da alcuni Prencipi per Imperadore reputato, al quale il Re di Hungaria e molti altri si accostauano, ma esso in breue fini suoi giorni. Et cosi tutti questi sopradetti adherirno ad Welfo figliuolo di Henrico, e chiudeuano le vie e passi dell'Italia a Cesare, accio non si incoronasse. Contro delli quali andò con l'esercito Cesare, e pose in fuga Welfo: e di puoi fece vna altra battaglia appresso la citta di Weinsburgo, la quale gia assediata per esso fu superata, e concesse alle donne potessero portare fuora della citta tanto di peso, quanto portare poteuano, gl'huomini tutti a filo di spada erano deputati. Le donne dunque lassato ogni altra cosa, portauano fuora li suoi mariti. Cesare della insperata fede feminile, molto si marauigliaua. Frederico fratello gl'ostaua, dicendo essere gli concesso la esportatione di beni, ma non de gl'huomini. Al quale rispose Cesare: Io gl'ho vna volta consentito, ne riuocare voglio. E dilettatosi della astutia muliebre, gli concesse che ancora potessero portare fuora tutti li suoi beni. In questi mouimenti il Pontefice Eugenio.III. mandò Ambasciatori a Cesare, che si ponesse in ordine con lo esercito contra di Turchi, per recuperare Hierusalem. Bernardo Abbate Chiarauallense, il quale nel catalogo di Santi e registrato, e molti altri buoni religiosi, quanto poteuano esortaueno li Prencipi Christiani a tale impresa. Alla quale si apparecchiaueno il Re Lodouico di Francia, il Re di Anglia Henrico, Alfonso Re di Spagnia, e tutti li Prencipi Germani con il suo Cesare, li quali constringeuano Welfo insieme con esso loro a questa impresa venire, benche ancor non fusse finita la guerra. E gl'era ancora gran moltitudine di Greci e Hungari, l'anno dopo Christo nato M. C. LXVII. li cauaglieri, senza li pedoni, erano settanta millia. Et cosi questo grossissimo esercito non fece alcuna cosa degna di memoria, anzi o dalla fame oppresso, o dalla mala dispositione dell'aëra, o da Turchi e Saraceni sbattuto, tutto fu destrutto e rouinato. In questa espeditione faticosa Cesare spesse volte aiutò Welfo. Accio andassero in Hierusalem, vna parte era andata in Damasco, Welfo preso d'vna infirmitade, deliberò ritornare a casa. Et hauendo passato il mare venne in Sicilia, doue recuperò la sanita. E fu da Rogerio Re benegnamente receuuto, e honoratamente presentato, accio contra di Cesare combatteße. Et cosi in Bauaria ritornando si preparaua alla guerra, e assaltaua di Cesare le posseßione, e grauemente assediò Herbipoli. La voce delli Welfi sotto le muraglie era tale, Hei Welfo. E quelli delli Herbipolitani: Hei Gibelino. Di qui nacque, che ancora nella Italia li Cesariani sono chiamati Gibellini, e li compagni delli Pontefici Welfi: imperoche Welfo per lo Pontefice combatteua, sotto il stipendio e titulo di Rogerio, per il che quasi tutti li Franchi Imperadori furono al Pontefice rebelli. Di puoi che Welfo hebbe inteso tale scherno, con gl'instrumenti bellici spesso battendo le mura, rouinò la citta, e molti ne vccise, molti ne conduße priggioneri. Di puoi assaltò la rocca di Flochburgo, doue li Franchi e Sueui per forzza d'armi puosero in fuga Welfo, e tutti li Welfi furono astretti cõ gran vergogna di li partirsi. Frederico Barbarossa, il quale non dopo molto fu Cesare creato, nepote da parte dil fratello dell'Imperadore, ancora nepote di Welfo da parte la sorella, si intromesse in questo negocio, e accommodò il tutto, li priggioneri furono relassati, e rimase tra Cesare e Welfo pace. Quanta di puoi horribile guerra da questi Welfi e Gibellini sia seguita, si dira nelle seguente pagine. Imperoche le presente guerre tra il Pontefice e Cesare di qui hebbero origine. Li Welfi furono sempre Prencipi di Sueuia e Bauaria, nati dalla antichißima stirpe di Germani, e in prima si opposero a Cesare Conrado .II. il quale era stato Duca di Franchi. L'anno dil Saluadore nostro M. C. LI. Conrado Imperadore di Asia ritornò in Germania. E quiui Norinberga da Henrico .V. rouinata e destrutta, redificò, ampliò, e ristaurò. Similmente Vlma, da Lotario tertio al tutto destrutta, instaurò, e di molti priuilegij l'adornò. Di puoi non dopo molto escommuni cato morse.

.CXXXV.

IL RAGIONARE CON ALTRI DEBBE ESSERE PARCO, MA TECO QVANTO VOI.

L'Imperio gouernò anni .XIIII. di puoi fini suoi giorni.

FREDERICO BARBAROSSA Duca di Sueui e Franchi, dopo la morte di Conrado suo zio per legittimo elettione a Francoforte fu Cesare creato, l'anno dopo Christo nato M. C. LII. E per anni tre alli Prencipi di Germania la pace restituite. Fu questo Prencipe molto clemente e di giustitia osseruantissimo, d'ingegno prontissimo, nelli consigli prouido, di corpo valido e robusto, di memoria tenace, nella disciplina militare peritissimo, facile al perdonare le ingiurie, benegno, humano, e mansueto. Et hauendo pacificato le cose dilla Germania, con esercito grandissimo andò in Italia per pacificare ogni controuersia, e per hauere l'Imperiale corona andò a Roma. Ma il Pontefice e gl'altri Italiani ricordeuoli della ingiuria a suo zio fatta, pensaueno Frederico volere quella vindicare. E facendoli in prima Tortona resistẽza, quella per forzza prese, e spianare fece. Di puoi andò a Roma. Hadriano .IIII. tale venuta temendo, con suoi Cardinali fuggi nella citta vecchia. E al'vltimo impetrata la pace, Cesare humilmente andò al Pontefice, e con riuerenza gli domandò la corona. In questo mezzo li Romani all'improuiso oppressoro l'esercito Germanico, tal che da l'vna e l'altra parte molti vccisi rimasero. Di qui Cesare partendosi, nel viaggio fu da Spoletani assaltato, per il che al tutto rouinò e destrusse la sua citta. Di puoi andando per tutta l'Italia e Lombardia, costrinsse molti rebelli al suo seruiggio venire. E ritornando in Germania desideraua grandemente l'amicitia delli Prencipi di Germania. Li Milanesi contra di Cesare apparecchiauano guerra. Il quale fece il Duca di Bohemia Re, e il Marchese d'Austria Duca, e a VVelfo concesse la Bauaria. In questo mezzo li Milanesi molte cittadi Cesariane deuastauano. Per la quale causa Cesare con grande esercito venne in Italia: andando però innanzi il Re di Bohemia, il quale assaltò li Bressani, e gli domò. Cesare con molti Prencipi lo seguiua. Et hauendo tutti li luochi circa Milano deuastato, assediò Milano per anni setti continui. Al'vltimo dopo le grauissime guerre Milano fu per forzza preso, e tutta la preda tanto de gl'huomini quanto delle altre cose fu in Germania condotta. Cesare faceua il Prencipe de Milanesi come vno cane sotto la mensa manggiare: di puoi preggionero mandò in Germania, e per molti anni incatenato in priggione dimorò. Cesare talmente Milano destrusse, che doue erano le case, fece arare e seminare, come perpetua rouina sempre da perseuerare. E molte altre cittadi, a Milanesi fauoreuole furono destrutte. VVelfo alhora da Cesare si rebellò, e fece il suo figliuolo Prencipe di Toscana: puoi di Italia in Germania ritornò. Per la qual cosa in Germania nacquerò molte guerre tra il Conte di Tubingia e VVelfo. Per il che Cesare ritornò in Germania, per componere questa pace. In questo tempo morse il Pontefice, e in suo luoco successe Alesandro .III. E benche fusse legitimamente creato, nondimeno vn certo Ottauiano fu ancor esso eletto, e chiamato Vittore, il quale a Cesare fuggi, e Alesandro andò in Francia al Re Filippo. Vittore con Cesare fu da Alesandro escommunicato nel Concilio Claremonte. Li Romani piu fauoreggiauano Alesandro, e cosi di Francia a Roma il fecero venire, imperoche alcune cittadi dell'Italia pensaueno contro di Cesare vindicarsse. Et cosi il Pontefice era molto in odio a Cesare, il quale contro di Alesandro creo quatro altri Pontefici, e molto defatigaua e infestaua la chiesa, tal che si temeua di assai futuro danno. Il Pontefice per tutto publicaua Cesare per escommunicato, ma nulla giouaua. Imperoche l'Imperadore tutti li beni e raggione e possessione dil Pontefice prendeua e deuastaua, e con grande esercito in Italia venne l'anno M.C.LXVII. E mentre che Ancona assediaua, lo Voscouo di Colonia venne in Toscana appresso a Roma, come di la pace conciliatore. Ma li Romani con arme si gl'opponeuano, al quale per soccorsso gli aggionse il Vescouo di Magonza: & cosi la cosa fu in battaglia ridotta, di modo che quindece milia Romani furono vccisi. In questo mezzo Cesare con tutto l'esercito assediaua Roma, & espugnaua Vaticano con la Basilica di Santo Pietro. Il Pontefice di notte si ne fuggi in Francia, e di puoi andò in Inglterra e Hispania. Cesare li Prencipi suoi Germani in molti luochi della Italia creaua Duchi, e di puoi in Germania ritornò, imperoche il suo esercito quasi tutto di peste moriua. L'anno M.C.LXX. il Duca di Milano scappolo di priggioni, e in habito rusticale venne in Italia, riducendo la dispersa moltitudine, e di nouo redificaua Milano: e il Pontefice in Italia fece ritorno, e vna citta innanzi rouinata, restaurare fece, e la nominò Alesandria. Cesare il quale fu sempre dilla pace amantissimo, facilmente questo consentiua. L'anno M.C.LXXV. li Italiani rinouorno la pristina inconstanza sua, e con Longobardi contro di Cesare conspirorno, e tutti li ministri di Cesare in vn giorno determinato ammazzorno, e alcuni nudi scacciorno. Questa rebellione tanto Cesare commosse, che in Italia la quarta volta ritornò: ma accio che in Germania nuoui tumulti non nasceſſero, creò il suo figliuolo Henrico appresso di se Re di Romani.

E GLIE PIV VTILE COMPIACERE A VNO BVONO, CHE A MILLE RIBALDI.

Hauendo regnato anni.XXXVII.e molte fatiche e incommodi patito, all'vltimo fu somerſo.

HENRICO .VI. in Germania dal padre Frederico lassato, il quale con gl'altri dua figliuoli Othone e Filippo e grande esercito in Italia venne, e assediò Alessandria, poco innanzi da Alessandro Papa instaurata e fortificata: ma indarno si affaticó. Imperoche Henrico VVelfo per occasione dell'escommunicatione si era rebellato, alcuni pensano che fusse per dannari corrotto. Frederico con humilta pregaua Henrico, che non lo volesse abbandonare. Il VVelfo non gli volesse consentire, e in Germania venne, e fece grande tumulto contro Frederico. Costretto dunque Frederico l'Italia lassare, ritornò in Germania, e fece in Anglia VVelfo fuggire, e a Othone de VVitelsbach donó la Bauaria. Et hauendo a questo modo pacificato le cose, ritornò in Italia, l'anno M.C. LXXVI. e venne con l'esercito a Como. Quiui li Italiani l'espettauano. Frederico contro li Italiani fece impeto, diuidendo il suo esercito in tre parte, e con sua mane ne uccise molti: ma essendo il suo cauallo ferito cascò, di modo che tanto li suoi quanto gli nemici pensauano fusse morto. La qual cosa tanto di animo aggionse a li Italiani, che posero li Germani in fuga, a tale che il vessillo dell'Aquila peruenne alle mane di nemici. In questa pugna molti Prencipi e preclari huomini morsero. Othone di Cesare figliuolo fu priggionero a Venetia al Pontefice condotto. La Imperatrice staua a Como, e vestiua funebre veste, mandando il corpo morto da marito a ricercare. E il quinto giorno Frederico fu in Pauia veduto, al quale li Vescoui e Prencipi molto minacciauano si non faceua con il Pontefice pace e accordiò, che l'harebbeno abbandonato, e harebbeno domandato a gl'Elettori vno altro Cesare. Per il che l'Imperadore al Pontefice la pace richiesse. Ma il Pontefice volse che a Venetia venisse, e facesse tutto quello che voleua, altrimenti non voleua le conditione della pace intendere. Et cosi l'Imperadore venne a Venetia, doue il Papa gli cõmandò che innanzi alla porta di Santo Marco in terra resupino si gittasse, e cosi fece. Il Papa ponendoli il piede adosso, disse: Glie scritto, Super aspidem & basiliscum ambulabis, & conculcabis leonem & draconem. Allhora Cesare disse, hauere vsato tale humilita non Alesandro, ma a Pietro. Al quale rispose Alesandro: E a me, e a Pietro. Et cosi l'Imperadore humilmente da terra si leuò. Et questo occorse a Frederico Barbarossa Imperadore huomo fortissimo. Et essendo nella vecchiaia constituto in Germania ritornò. E con autorita e consenso delli Elettori al suo figliuolo Henrico dette l'Imperio: a Othone concesse la Burgundia, e fece Frederico Duca di Sueuia. Et essendo la pace per tutto publicata, con grande apparato e molta compagnia con il suo figliuolo Frederico per Hungaria andò in Constantinopoli, di qui passò in Asia, per recuperare la citta di Hierusalem. E nella Cilicia prese molte cittadi, e talmente rouinò li Turchi, che mai hebbero vn tale timore. In Siria essi spianorno molte muraglie de diuerse cittadi, non hauendo confidentia di poterle retinere. Di puoi vno infelice momẽto tutta la speranza de Christiani a vno tratto estinse, imperoche essendo Frederico vecchio & hauendo gran caldo, con il cauallo intrò in vno rapido torrente, doue da le onde fu sommersso, e il corpo a Tyrone fu sepolto. E Frederico figliuolo l'esercito in Antiochia conduse, doue parte per tristitia e merore, parte per infirmita fini suoi giorni. Et cosi tutto l'Imperio ad Henrico .VI. fu deuoluto l'anno M.C.XCI. il quale fece guerra contro li Vescoui di Colonia e di Leodio. E in questo tumulto il Vescouo di Leodio fu a morte ferito, per il che fu la guerra finita, imperoche il Vescouo di Colonia si diede in vbedienza a Cesare. Di puoi Henrico andò a Roma, per incoronarsi: ma fu da Celestino Papa. III. retardato, il quale voleua che a sue spese alla Romana chiesa recuperasse la Sicilia e la Apuglia, e la facesse tributaria: e cosi Cesare gli promesse. E con questa conditione il Pontefice gli diede in matrimonio Constantia Monaca, figliuola dil Re Rogerio, di eta d'anni. LX. accio cõ questa occasione il Regno della Sicilia quasi ad esso peruenesse. Henrico dunque il giorno tertio dopo sua incoronatione con lo esercito bene in ordine s'inuiò verso Neapoli, ma non lo puote prendere. E nel dipartirsi, da Siciliani gli fu la moglie tolta. Doue dal Pontefice furono escommunicati, insino a tanto che harebbeno restituito la moglie a Cesare: ma essi di tale escommunicatione si ne rideuano. Allhora Cesare promesse di tale ingiuria grauemente vindicarsene. E cominciò le confine dell'Italia deuastare, di puoi assaltò la Sicilia, e gran crudelitade vsaua. Li Nobili e Prencipi dil Regno si gli opposero appresso alla citta di Cattania. E quiui fu vna gran battaglia fatta. All'vltimo li Prencipi nella citta fuggirno, Cesare quanto ne trouaua, tanto ne uccideua, e prese lo Vescouo della citta, e abbruscio essa citta, ne ancor perdonare volse allo tempio pienno de molta quantita di persone, che abbrusciare lo volse. E cosi nessuna altra citta resistere piu gli puote. Quanto nobili hauere poteua scorticaua, e molti Conti de gl'occhi priuaua. A vno certo il quale si faceua di regale stirpe, gli fece porre in capo vna corona di ferro piena di chiodi: & altri con diuersi tormenti morire fece. La qual cosa impose al popolo gran terrore. Di puoi che la Sicilia hebbe recuperato, concesse a suo fratello Filippo il Ducato di Franconia e Sueuia, insieme con la Imperiale potesta in Germania: imperoche non speraua di hauere figliuoli, per esser la moglie troppo vecchia.

CHI NON HA MODO DI TACERE, NON CONOSCE L'OPPORTVNITA DI PARLARE.

Dopo la morte dil padre imperò con il fratello anni .VII. in Sicilia non senza sussitione di veleno mori.

FILIPPO .III. allo quale piu apparteneua l'amministratione dell'Imperio, che al fratello Henrico, era certamente ingenioso Prencipe, facondo, & eloquente, e quasi simile al padre Barbarossa. E mentre che il fratello in Sicilia dimoraua, esso prudentemente in Germania l'Imperio gouernaua. Ma subito vdi cosa rara, e non pensata, cioe, la moglie dil fratello molto vecchia essere grauida. E mentre che il parto si appropinquaua, Henrico fece vno editto publicare, cioe, si alcuni volesseno al parto di Constantia interuenire, venessero a Panormo. E quiui fece fora della citta il suo padiglione piantare, e Constantia Imperatrice partori publicamente vno bello figliuolo, il quale di puoi fu Cesare Frederico .II. chiamato. Di qui Cesare con la moglie e il figliuolo andò a Falerno, e fu nella citta con tanta pompa introdotto, quanto si possa dire: li nobili, li cittadini, le pulcelle, li fantolini, ognuno in el suo ordine andaua incontro a Cesare, con ogni instrumento Musicale, e con grande alegrezza nella citta l'introdusseno: il vulgo prostrato in terra con riuerentia la terra basaua. In questi regione tanta di the soro ritrouò, che a sue spese mandò vn grande esercito in Asia contra Turchi. Di puoi seco condusse dui Conti e vn Vescouo come ostaggi, e questo accio che quelli fussero piu fedeli a sue promesse. Ma subito che le spalle hebbe voltato, questi si rebellorno. E Cesare gl'ostaggi de gl'occhi priuò, e in Germania fece ritorno: e tanto con li Prencipi si adoperò, che Frederico figliuolino fu di consenso de gl'Elettori Cesare creato, accioche tanto con Filippo, quanto dopo imperasse. Henrico dopo ritornò in Sicilia, e morse l'anno M. C. XCVIII. & si diceua appertamente essere stato dalla moglie atossicato, imperoche haueua estinto la sua prosapia. Filippo fratello suo hauendo deliberato di Germania andare in Sicilia, e venendo a Montefalco, intese dil fratello la morte. E mouendosi tumulto, e specialmente contra Germani, Filippo fu astretto con fatica grande d'Italia in Germania ritornare. Quiui li congiurati studiaueno vn altro Imperadore eleggere. Per la qual cosa Filippo mandò suoi Ambasciadori al Rheno, accio impedisse che Cesare non fusse creato in pregiudtio di alcuno. Nondimeno Bartholdo Duca di Zeringense fu Imperadore creato. Et intendendo Filippo li Prencipi Elettori non volere dal suo proposito reuocarsi, con li Prencipi quali appresso di lui stauano nella citta di Mulhause hebbe Concilio, e da Sueui, Sasoni, Bauari, Bohemi, e d'altri Prencipi fu Cesare creato, per il che nacque vna discordia grande. Imperoche conoscendo Bartholdo la sua imbecilita, recuso la elettione, e venne a Filippo, e gli renoncio il tutto. La qual cosa molto dispiacque a Papa Innocentio .III. il quale contrattaua con li Prencipi Elettori, che vn altro Imperadore elegesseno, significandoli che non poteua sopportare Filippo Franco Gibellino essere Imperadore, imperoche in odio haueua quella prosapia, e cosi harebbe priuato Filippo dilla corona Imperiale, o vero haurebbe la sua corona perduta. Li Prencipi la mente dil Pontefice intendendo, di Anglia chiamorono Othone Welfo, e a Colonia lo creorno Cesare. Il che al Pontefice molto piacque, e subito Filippo escommunicò. Othone venne appresso a dua Cardinali dal Pontefice mandati a Herbipoli nella patria di Filippo. Quiui tra mortali comminciorno seminarsi discordie, inimicitie, perfidie, pergiuri, e tradimenti, tale che l'vno difraudaua l'altro, e cercaua di ammazzare l'altro. Nacquero di puoi incendij, deuastatione, guerre, latrocinij, e mortalitade, le quale insino al presente giorno ancor regnano. Imperoche la discordia, madre di tutti li mali, non si puo ripossare, e tan poco li Germani, alli quali ogni cosa era licita e giusta: li quali la discordia fece la corona Imperiale vendere, con gran vergogna dell'Imperio, e ogni giuramẽto e fede corrompere. Nondimeno il pientissimo Iddio secondare e fortunare fece le cose di Filippo, tale che per tutta la vita sua bene amministró l'Imperio. E primamente andò in Alsatia, e prese Argentina, e costrinse lo Vescouo a rendersse a discrettione. In questo tempo Othone con ogni crudelita era venuto insino a Spira, ma da Filippo fu indrietto fatto fuggire in Sassonia, seguendolo però Filippo insino in Turingia. Erano quiui venuti il Re di Bohemia, e il Conte di Turingia, li quali hauendo in odio la guerra, si soggiogorno all'Imperio di Filippo, li quali per timore della escommunicatione si erano da lui rebellati. Di puoi assediata la citta di Colonia astrinsse lo Vescouo a renderse a discrettione, il quale in Acquisgrana a Filippo diede l'Imperiale corona. Non dopo molto Othone assai lo Vescouo di Colonia tribulò, per il che Filippo ritornò a Colonia, & hebbe con Othone molte battaglie, al fine conseguite la vettoria, e Othone fuggite in Anglia. Et vedendo li Prencipi le cose di Othone essere debbole & inferme, mandorno Ambasciadori al Papa per contrattare la pace tra sua Santitade e Filippo, e che Othone fusse però in gratia receuuto. Et cosi dal Pontefice in Germania li Ambasciadori mandati, Filippo fu dalla escommunicatione assoluto, e la transattione fatta, in questo modo che la figliuola di Filippo fusse ad Othone maritata. Et essendo firmata questa pace, Filippo dimoraua a Bambergo, & essendogli tagliata vna vena, e non pensando alcuna cosa di male, essendo solo in cohclaui, eccetto il Cancegliero e il Sescalco, vn certo ribaldo intró nella conclaue, e con la spada inopinatamente l'vccise.

QVELLO CH' HE MALE PRINCIPIATO,
NON HE VERGOGNA MVTARLO.

Con grandiſsimo trauaglio hauendo anni .X. regnato, ignominioſamente fu tagliato a pezzi.

OTHONE . V. dopo la morte di Filippo acquistò l'Imperio l'anno M. CC. IX. Nacque questo (come poco innanzi hauemo detto) dil sangue di Welfi, li quali per il passato erano stati Duchi di Bauaria, Sueuia, e Sassonia. E si come narra Carione, Henrico Welfo padre di questo Othone, puoi che da Frederico Barbarossa scacciato fu, si ne fuggite al Re de Inglterra suo genero. E ritornato puoi, fatta la transattione, ottene di Bransoi il Ducato. Questo Othone andò a Roma, e fu da Innocentio Papa tertio incoronato. E subito diuenne di gl'Ecclesiastici beni raptore, si come Filippo haueua innanzi fatto, dicendo volere la chiesa instaurare. E cosi gli Ecclesiastici si corruciorno molto contra di lui. Il quale non estimando il sagramento alla Rom. sedia fatto, tutti li beni e cittadi dil Pontefice per forza prendeua: quantunque dal Pontefice ammonito fusse, che si ricordasse dil giuramento a Dio fatto, e che volesse le terre della chiesa restituire: nondimeno piu si incrudeliua, e dal vinculo della escommunicatione innodato piu piu si induriua, tal che tutti li passaggi e vie di Roma con latrocinij, rapine, & altri modi occupaua, come infestissimo nemico del sommo Pontefice: per il che il Papa dall'Imperio lo scacciò, a li primati dell'Imperio, li quali haueuano giurato sagramento a Othone, concedeua assolutione. Et cosi il Re di Bohemia, il Conte di Turingia, lo Arciuescouo di Magontia, e Treuirense, il Duca di Austria, e molti ottimi cauaglieri da esso si rebellorno: per il che contro dil Papa ancor piu si corruciò, e quasi tutta la Italia deuastò, e il tutto per se rapiua. Il Pontefice cio vedendo, il concilio con molti religiosi ordinò, nel quale dechiarò Cesare essere inualido, e di nessuno valore, e dell'Imperio lo priuò: e al Vescouo di Magontia mandò, che per tutta la Germania publicasse Othone dell'Imperio essere priuato, & che nessuno sotto pena di escommunicatione per Imperadore piu l'honorasse, ne manco gli prestasse vbidienza, a tutti concedendo dil sagramento assolutione: e a quelli che si gl'opponeuano, indulgentia e remissione de peccati. Il Vescouo con diligenza mandò in esequutione il mandato dil Pontefice. Doue grauemente spauentati li Prencipi suspicorno di qui nascere gran guerra. Imperoche dalla parte di Othone stauano Henrico Conte Palatino dil Rheno, il Duca Henrico di Brabantia, e molti altri Prencipi, li quali lo Vescouato di Magontia tutto rouinaueno e deuastauano. La qual cosa in Italia da Othone intesa, subito in Germania fece ritorno, e tutte le cose di tristitia e tumulti ritrouando piene, a se chiamò li Prencipi in Norinbergo, li quali cognosceua esserli fauoreuoli, pregandoli che per la paterna santtione volessero virilmente combattere, accio non perdessero l'Imperio con il suo Principato: imperoche si hauessero alla ambitione dil Papa consentito, harebbeno perduto l'Imperio insieme con la elettione. E cosi in suo fauore adusse alcuni Prencipi, cõ l'aiuto delli quali andó contro il Conte di Turingia, il quale staua in fauore dil Pontefice, e tutte le sue cittadi e castelle a terra gittò, e tutto destrussero insino a Sassonia. Hor quiui li Prencipi memori e ricordeuoli dil sagramento rotto a Henrico . VI. pensorno questa rouina essere vendetta diuina: & cosi insieme tutti elessero Cesare Frederico figliuolo di Henrico . VI. Re di l'vna e l'altra Sicilia. In questo mezzo il Duca di Brabantia fece fuggire il Vescouo di Liegge, e prese la citta, e vccise gl'habitanti, e il tutto rouinò insino alle sacrate chiese. Intendendo Othone la venuta di Frederico . II. apparecchiò esercito in Sueuia, e gli andò incontro per vietargli l'ingresso dell'Imperio, e venne a Brisaco: ma li cittadini tanto tumulto commossero, che fu dalla cittade espulso. Alhora ciascaduno nella necessita Othone abbandonaua, tal che con pochi soldati fu astretto ritirarsi in Sassonia. Il Pontefice in questo mezzo adusse contro di Othone Filippo Re di Franchi. Othone di gia acquistato haueua li presidij & aiuti di Inglterra, e contro di Frederico si apparecchiaua. In questo tempo Frederico le cittadi circa il Rheno situati, e quasi tutto l'Imperio occupaua: quando di gia il Re di Franchi in fauore dil Pontefice haueua le sue squadre in campo condotto. Dalla altra parte Othone con suoi presidij contro gli nemici vsciua, con il Re di Inglterra, il Duca Brabantino, e Ferdinando Conte di Fiandra: fu la battaglia fatta appresso di Tornaco. Il Re di Galli fu dal Cauallo a terra gittato: l'esercito Gallico però virilmente combattendo, costrinse gl'Othoniani lassare con vergogna l'Impresa, e vilmente fuggire: la qual cosa tanto terrore ad Othone impose, che in breue di tristitia e affanno morse. Et cosi fece la penitenza dil'errore contra il Pontefice commesso, accio che gl'altri imparano honorare, riuerire, e vbidire il Pontefice, come vero patrone e buono pastore: oltra di cio morse escommunicato, e dal giudicio perpetuo dil Pontefice condennato. Il Re di Francia ad instanza dil Pontefice si sforzaua di scacciare dil suo Regno il Re di Inglterra. Et cosi vincitore di due aspre battaglie lo costrinse in tanta estremita che dette il Regno al sommo Pontefice, e alli successori di Pietro. Di qui puoi li Re di Inglterra pigliaueno la corona dal Pontefice, e ogni anno pagauano alla Romana sedia cento marche di oro.

.CXXXIX.

FRA CIGNI L'ANEDRA GARRISSE.

Hauendo regnato anni .IIII. dall'Imperio fu scacciato e dal sommo Pontefice escommunicato morì.

FREDERICO .II. con il ſuo eſercito venne a Magontia, e fece gl'Elettori e Prencipi di Germania, ancora li Veſcoui inſieme congregarſi, doue fu da eßi per Ceſare accettato. Di puoi andò a Colonia e Aquiſgrano, doue fu vnto e ornato della corona Imperiale, l'anno M. CC. XIX. Et hauendo queſte coſe in Germania fatto, andò a Roma, e fu da Honorio Pontefice .III. incoronato, con promeſſa di defenſare e mantenere lo patrimonio di Santo Pietro, e con ogni ſforzo eſſere contro a gli nemici della Chieſa. E con giuramento facendoſi il ſegno della croce promiſſe andare in Aſia, e combattere per la Santa fede. In quel tempo Dui Conti nati della generatione di Welfi, in Toſcana haueuano alcune cittadi occupato, le quale all'Imperio apperteneuano, Frederico ſcacciò quelli Conti, e reſtituite le cittadi all'Imperio. Li Conti hebbero ricorſo al Pontefice, dal quale non ſolamente con beneuolentia furono receuuti, ma ancora in protettione hauuti: per il che comandò il Papa a Frederico, che doueſſe alli Conti le cittadi & altri beni tolti reſtituire. La qual coſa Ceſare ricuſando, fu dal Pontefice eſcommunicato. Frederico andò a Roma, e crudelmente con li capi della chieſa ſi diportò. Il Papa con eſecratione lo grauaua, minacciandolo, ſi dalla impreſa non deſiſteua, che dell'Imperio l'harebbe priuato, come ſeguite puoi. Et coſi concedeua aſſolutione a tutti quelli che haueuano giuramento a Ceſare preſtato. Frederico ſubito in Germania fece ritorno, e grauemente ſi lamentaua dell'ingiuria del Papa, con dire che impediua l'ampliatione dell'Imperio, & che a ſe rapiua le ragione Imperiale. E da gl'elettori impetrò che il ſuo figliuolo Henrico gli fuſſe nell'Imperio conſorte. E queſto fu fatto a Herbipoli. Henrico ſettimo dunque in Aquiſgrana condotto, fu dall'Arciueſcouo di Colonia incoronato Re di Romani. In queſto tumulto Gioanne Re di Hieruſalem a Roma venne (e benche Hieruſalem fuſſe di gia perduta, nondimeno ancor retineua il nome e titolo, imperoche li Chriſtiani ſperaueno di recuperarla) e domandò al Pontefice aiuto, e impetrò che Frederico dalla eſcommunicatione fuſſe aſſoluto, con queſta conditione che Frederico prendeſſe la croce, e combatteſſe contra gli nemici della chieſa, e andaſſe in Aſia con l'eſercito. A Frederico il tutto piacque, e con l'eſercito ſi apparecchiò. Il Re Gioanne gli dette in matrimonio ſua figliuola, accio dopo ſua morte gli rimaneſſe il titolo dil Regno di Hieruſalem: doue ancor inſino al preſente giorno li Re di Sicilia ſi chiamano Re di Hieruſalem. Infirmandoſi Friderico a Brunduſio differi alquanto lo andare in Aſia. Il Papa lo minacciaua, ſi non attendeua alla promeſſa, che di nouo l'harebbe eſcommunicato. Et hauendo alquanto Frederico tardato, in Aſia paßò, ma in breue fece ritorno. Il Papa cio intendendo di nuouo l'eſcommunicò, ma andando in Aſia gli concedeua l'aſſolutione. Conoſcendo Frederico che a tutti li modi gli biſognaua andare, con l'eſercito in Aſia andò l'anno M. CC. XXVIII. E talmente gli reuſcite il negocio, che non ſolamente hebbe Hieruſalem, ma ancor molte altre cittadi ſi gli rendetteno. E coſi incoronato Frederico Re di Hieruſalem, fece per diece anni con il Turca triegua. E con vna Epiſtola dil tutto auiſò Gregorio .IX. Pontefice, imperoche Honorio era di gia morto. Il Pontefice per la diſſenſione di Welfi non volſe aſſoluere Frederico, haueua ancora eſſo Papa alcune cittadi per forzza nello regno di Sicilia occupato, e quaſi tutta l'Italia ſi gl'era rebellata: di modo che Frederico fu coſtretto ritornare in Sicilia e liberare il ſuo regno. E domandò cõ tanta humilita la aßolutione, che promeſſe accettare la Sicilia dal Pontefice in feudo di regno. E a queſte coſe chiamaua li Prencipe di Germania nella Italia, accio pacificaſſero la cõtrouerſia tra il Pontefice e lui, Gregorio l'anno M. CC. XXX. dall'eſcommunicatione aßoluete Frederico. A Roma nacque vn gran tumulto, imperoche li Romani non voleuano ſopportare piu il Pontefice, e creorno dua Conſoli, alli quali (come innanzi il Papato) fuße la tutta amminiſtratione, eccetto la ſuprema autoritade dell'Imperio, quale appreßo di Ceſare rimaneſſe, ſi come per il paſſato il Dittatore haueua. A molti Sacerdoti queſta ordinatione piacque, & eſortauano il popolo a rebellarße dal Pontefice: il quale fu male trattato, e ſi ritirò in Perugia, nella quale dui anni e meſi quatri fece dimora. In queſto mezzo molti nella Italia ſi accoſtauano a Frederico. Imperoche la Italia era diuiſa in Welfi e Gibellini, delli quali legge la pagina CXXXV. Il Pontefice dalla neceßitade aſtretto, la croce e le indulgentie contra Frederico publicò, e per impio e profanatore della religione il denonciò. Frederico non potendo queſto ſopportare, andò a Roma, e gli poſe l'aßedio, ma ſi parti imperfetto, e preſe Rauenna Imperiale citta. Di qui la fattione di Welfi e Gibelini in tanta grandezza e potenza diuenne, che ſi temeua dilla deſtruttione di tutta la Italia: imperoche in qual ſi voglia citta per le fattione neſſuno era ſicuro, tal che il Magiſtrato dal popolo era diuiſo, l'vno cercaua con inganni, aſtutie, rapine, & altri modi deſtruere l'altro. Li dui Conti di ſopra nomati erano dill'eſercito Pontificali capitanei, & erano Welfi, li quali vna grande crudelita per tutto perpetrauano.

.CXL.

QVELLO CHE HA MOLTI GRAVI PERICOLI PROVATO, NON SI SPAVENTA DELLE GRANDE MINACCIE.

Hauendo imperato anni. XIX. e di eta d'anni. LVII. dall' Imperio scacciato dopo molti trauagli per l'insidie dil figliuolo fini sua vita.

HENRICO .VII. di Frederico .II. figliuolo, quanto puote per forzza in Germania l'Imperio conseruaua, accio che in qualche parte non venesse meno, essendo quello molto trauagliato. Imperoche in dispreggio della Pontificale dignita nacquero diuerse heresie, per il che dalli Vescoui vn certo Monaco chiamato Conrado de Marborch, fu delli heretici deputato inquisitore. Il quale a Erfordia giudicò quatro heretici al fuoco: e scopersi alcuni altri, quali similmente abbrusciò. Si dice ancora, questo hauere punito molti innocenti, imperoche essendogli presentato alcuno, non essendo ancor la causa conosciuta, dette la sentenza che abbrusciato fusse. Et essendo di heresia accusato il Conte Senese, Henrico accio si purgasse questo Conte, fece dalli Vescoui e Prencipi e Abbati in Magontia le Comitie celebrare: & cosi di commune consenso fu il Conte dechiarato buono Christiano. Per la qual cosa Conrado Monaco commincio essere a tutti in odio, come quello che sotto pretesto di heresia molti religiosi e ancora laici brusciare faceua. Imperoche quello medesimo giorno, nel quale alcuno veneua accusato, subito senza appellatione, a pena detta la causa, era viuo nel fuoco gittato: tal che pareua che il Monaco piu si dilettasse della pena di condennati, che della liberatione d'innocenti. Et accorgendosi il Monaco dilla sua ribalderia, vscito di Magontia, per il camino fu ammazzato. In questo tempo Frederico Cesare in Lombardia contro Guelfi faceua aspre guerre: e il Papa con Henrico & altri Prencipi trattaua che da Frederico si rebellassero, e si accostassero a Lombardi. Il Pontefice a Roma fece ritorno, e nel popolo dannari spargeua, e ciascaduno con promesse e lusegheuole parole consolaua, eccetto li Cesariani. Li Sacerdoti, quali a Frederico si erano accostati, escommunicaua. Andò di puoi il Pontefice a Rearma, Messana, Spoleto, e finalmente a Anogina. Alhora li Romani si ritirorno con Frederico, e il Senato di nuouo pronunciaua editti e sentenze, e riscodeua nome di Cesare li tributi e gabelle. Frederico con il Pontefice harebbe volontera fatto la pace, e lo seguite insino a Areateno, domandandoli accordio. Alhora il Papa con queste conditione fu contento, cioe, che Frederico promettesse darli aiuto per punire li Romani, e restituisse tutto quello che haueua di la Chiesa tolto, e gli desse per ostaggio il suo figliuolo Henrico: & oltra cio cõmandasse a Montefiascone che si vnisse con il suo esercito, accio meglio potesse li Romani sbattere. Frederico accettò l'impresa, e spiegò le bandere contra Romani. Ma li soldati non voleuano combattere contra li suoi, e contro quelli che haueuano giurato a Cesare la fedelta. E cosi Frederico andò a Pisa, e puoi in Germania, e mando il suo figliuolo Henrico in Sicilia. La qual cosa a molti Prencipi dispiacque molto, e pensaueno diuerse cose. Li Lombardi apparecchiauano arme, contro delli quali Frederico con l'esercito subito andò, onde nacquero assai tumulti. Frederico alhora al Pontefice scrisse, che douesse per lettere sue Pontificale il suo figliuolo publicare rebello, e che tutte le natione da Henrico rebellare si douessero: la qual cosa hebbe effetto. Et Henrico fu alle perpetue carcere mancipato. Alcuni vogliano che per commissione del padre Henrico in priggione fusse decapitato. L'anno M. CC. XXXVI. Frederico di Italia in Germania mandó li suoi Oratori alli Prencipi Elettori, e gli commandò, che in luoco dil suo figliuolo Henrico defonto creassero Conrado Re delli Romani. La qual cosa fu subito fatta. Frederico hebbe con li Lombardi molte battaglie, nelle quale molti migliaia di huomini morsero. Il Pontefice alhora comminciò a dolersi, che l'Imperadore piu in Italia esequiua di quello che esso voleua, tal che gli commandò sotto pena di escõmunicatione che per l'auenire si astennesse. A questo Frederico vbidire non volse, doue il Pontefice e tutti li religiosi contro di Frederico andorno, e nella ossidione di Milano fecero grande battaglia, nella quale il Pontefice con li suoi hebbe la perdita, e cosi li religiosi quanto li laici furono posti in fuga. Il figliuolo dil Duca di Venetia, e tutto il Magistrato di Milano furono presi e morti. Al Senato e Consoli Romani vna gran copia di argento dette, accio scacciassero il Pontefice, e il vecchio stato della Republica confirmassero. Ma questa tanta crudelta quale Frederico vsaua, troppo a Romani dispiacque, dil che condussero a forzza di arme il Pontefice in Roma. E Frederico fu la tertia volta escommunicato, e per heretico publicato. E volse il Pontefice che gl'Elettori a difensione della Chiesa creassero vno Cesare Catholico. Ma non potero mai in spacio di anni sei insieme conuenirse. E benche dopo sei anni alcuni Imperadori clegessero, nondimeno non furono mai incoronati, ne ancora nel catalogo di Cesari annumerati. Conrado figliuolo di Frederico non puote ancor esso alla Imperiale corona peruenire: imperoche con il padre fu giudicato e publicato nemico della Republica e Romano Imperio. Ma puoi che Cesare Frederico .II. fu dell'Imperio scacciato, le cose dil Pontificato e dil sceptro Imperiale tanto infelicemente e male andorno, che l'Imperio rimase vacante per spacio di anni .XXXIIII. insino alla eta di Rudolpho .II. Le pernicioßissime parte di Guelfi e Gibellini di nuouo conspirorno, l'vno deuastaua spogliaua & ammazzaua l'altro, tanto crudelmente, che a pietre ne verrebbe pietade.

Conrado in luoco di Hẽrico fu creato Re di Romani

L'imperio stette vacante anni .xxxiiii.

Impe-

Imperoche io penso nessuno altro tumulto appresso qual si voglia Istorico, essere stato tanto pernicioſissimo e continuo, quanto questo: il quale non solo perseuero cento anni, ma etiandio insino alla eta nostra. Le cittadi, ville, e le priuate case con questa fattione si habitaueno talmente, che ciascaduno portaua il signo di sua parte: li Guelfi vsaueno altri vestimenti, altro modo di parlare, & altro colore: e tale differenza era tra loro, come he tra nuoi Christiani e Hebrei. Il Papa conosceua li suoi, e Frederico parimenti li suoi: e ciascaduno si conosceua alla voce, al parlare, a costumi, insino all'andare. E si alcuno neutrale essere voleua, era da l'vna e l'altra parte perseguitato, e le loro case e possessione deuastate e abbrusciate, & essi erano ammazzati, o confinati in esilio, ad alcuni furono gl'occhi cauati, o con altri tormenti tagliati a pezzi, e questo a tanto che furono quelli temuti. E questo non solamente accadeua tra vicini, ma ancora tra le natione esterne, tal che si vno in camino trouaua l'altro, erano forzzati venire al combattere. O Dio che harebbe pensato che d'vna si minima scintilla tanto grande fuoco fusse deriuato. Dal quale molti centenaia di migliaia d'huomini furono vccisi e crudelmente morti: doue di questo pernicioſissimo tumulto, non e possibile a sufficientia dirne, li nomi delli quali in Germania nacquero, e nella citta di Pistoia primamente auditi. Li quali alla Santa Chiesa, e al Sacro Imperio piu di giattura e detrimento dettero, che li Giudei, Scismatici, e finalmente tutti li Turchi. E viuendo a questo modo tutta l'Italia in arme, il figliuolo contro dil padre si armaua, e l'vno fratello contra l'altro, ancora le altre natione erano di questa fattione malledetta infette. Imperoche il Pontefice per lettere adduccua in odio a suoi amici li Gibellini, per contra faceua Cesare. Il Pontefice de la sua ingiuria si lamentaua contro Lodouico. IX. Re di Gallia, il quale noi lo chiamiamo Santo, in vna certa epistola, il principio della quale e questo: Ascendit de mari bestia. &c. Imperoche reputaua Cesare essere bestia, il quale di Asia per mare era in Italia passato. Nella quale epistola ancora scriue, come Cesare era stato da esso assoluto dalla escommunicatione, e puoi come perfido lo abbandonò, quando doueua contro Romani combattere a Viterbio, li quali dalla Pontificale sedia si erano rebellati, e tutta la regione deuastaueno. Et oltra di cio haueua fatto con gli nemici della Chiesa confederatione, e in particolare con Turchi e Saraceni, e con quelli era intratto a debilitare il Patrimonio di Santo Pietro, e con le heresie haueua deturpato la Chiesa, e li veri Sacerdoti con diuerse pene haueua fatto morire. Di puoi lo nominaua impio, e corruttore dell'humana generatione, persecutore dell'equita, fondatore delle roche de latroni, disprezzatore della suprema Magiesta, e della Christiana fede publico auersario, come quello che haueua prohibito nel suo Regno la Croce di Christo essere a gl'infideli predicata, e finalmente lo chiamaua precursore di Antichristo. La epistola di Cesare comminciaua cosi: Fredericus. II. Dei gratia Romanorum Imperator, Principibus Germaniæ S. Mirantur plurimi. &c. Recitare il contesto di questa epistola sarebbe troppo longo, per il che pigliaremo sotto breuitade alcune cose. Constantia madre di questo, essendo alla morte vicina, e giacendo il figliuolo in culla, gl'impose la defensione della Romana Chiesa, accioche essendo pupillo non venisse a patire qualche ingiurie. E questo non fu però senza pericolo della sua vita, e detrimento dell'Imperio, imperoche la heredita sua fu in diuerse parte diuisa & distratta. Di puoi Papa Innocentio. III. a discommodo di questo, Othone Guelfo, quale era in Anglia fuggito, lo fece riuenire, e creolo Cesare. E cosi per l'auenire (di puoi che Othone fu auersario della Chiesa dechiarato) pati di molti pericoli. E quando non si speraua, fu da Iddio all'Imperio (da gl'Electori nella sua pueritia promesso e giurato) ridotto, e Othone superbo scacciato, e l'humile esaltato. E di puoi che l'Imperio sotto vno certo ordine hebbe ridotto, a Roma ritornato, riceuette la corona da Honorio. III. Pontefice, e volontera contra di Turchi s'apparecchiò. Et hauendo (come ad Augosto e augmentatore dell'Imperio apparteneua) alcune cittadi in Toscana dall'Imperio per li Guelfi dimembrate, recuperato, fu dal Pontefice escommunicato. Di puoi assoluto, accio andasse in Asia, e dall'infermitade impedito, non puote quello anno satisfare: e fu detto che haueua dissimulato lo essere infermo, perche non gli piaceua di andare in Asia. E benche per mare si inuiasse, fu nondimeno dalla infermita costretto ritornare a dietro, e di nuouo fu escommunicato, e cosi ritornò a passare il mare, e prese Hierusalem e molte altre cittade, e con li Turchi per anni diece fece triegua. In questo mezzo fu Gregorio Pontefice creato, il quale non solamente dalla escommunicatione non lo volse assoluere, ma ancora altri inganni gli apparecchiò: imperoche le cittadi della Italia contro di lui commosse, e alcune altre cittadi nel suo regno gli occupò, per la qual cosa di Asia fu costretto ritornare, accio che vindicasse questa ingiuria. E dispiacendo le cose fatte dil Pontefice a Romani, e a molti Cardinali, & a Sacerdoti, il Popolo Romano muto Magistrato, e il Pontefice vituperosamente scacciò, e scancellò il Pontificato, e secondo l'anticha consuetudine Fre-

derico creorno Prencipe. Il quale humiliandosi, promesse restituire il Pontefice in sua sedia: ma ritrouando li soldati in cio male dispositi, dalla guerra si parti. Alhora il Pontefice fece publicare, si gl'era alcuno soldato de Germani, il quale volesse rebellarsi da Frederico, e venire al suo esercito, che gli harebbe dato grossa pagga, e gli harebbe ancora presentato di molti donni. Di qui crebbe tanta moltitudine di Germani al Papa, che Romani non hebbero piu ardire contro dil Papa combattere: e con questo aiuto recuperò il patrimonio di Santo Pietro. Questo lassaua Frederico trascorrere. Ma dopo che tentaua li perfedi Lombardi di nuouo al seruitio suo ritirare, li quali gia da esso si erano rebellati, e che alhora vna altra volta il Pontefice con tutti li Guelfi conduceua suo esercito contra di lui: Frederico li assalto virilmente, e con graue battaglia gli domò. E di queste cose appresso li Prencipi ne fece lamentatione, dicendo che di tanti beneficij alla Chiesa fatti, ne veniua di escommunicatione premiato. Frederico puoi da Padua venne contro Venetiani, li quali con il Papa e Guelfi erano confederati, il tutto quasi per dua anni deuastando e rouinando. Il medesimo faceua il Pontefice, li Venetiani, li Genuesi, e tutti gli altri Guelfi, contra Gibellini. Li Fiorentini rifutorno e mandorno in esilio li suoi Gentilhuomini Gibellini. Per opposito li Aretini e Seneſi scacciorno tutti li Guelfi. Tutte le cittadi dell'Italia questo miserabile esempio seguiuano, e fra loro faceuano infinite guerre. Doue in Vmbria e in Hetruria molte cittadi dal Pontefice si rebellorno. E li Romani di nuouo si sarebbeno rebellati, si con vna bella oratione non fussero stati dal Pontefice commossi, con la quale gl'animi loro mutati furono. E contro di Frederico per defensione della Chiesa l'arme presero, il quale come crudele nemico haueua l'assedio circa Roma posto, e fu per forzza scacciato. Per la qual cosa corrucìato Frederico, tutti li priggioni vccidere fece. E andò a Samio, e vinse per forzza la citta di Beneuento, e tutti gl'ammazzò, a ferro e fuoco il tutto diuasto, e le muraglie al tutto spianare fece. E con questo crudele animo a Roma ritornò, e nella Via Latina quello Monasterio Cassinense, tanto preclaro, con grandissima crudelita al tutto rouinò, dire non si potrebbe la crudelita, quale contro li Monachi vsò. Il Pontefice comminciò molto a temere, e propose molte pietose espeditione, e esso in vno canto dil tempio al popolo le reliquie de li Apostoli dimostraua, e piangendo longamente predicaua, e prometteua la vita eterna a tutti quelli che la santa croce contra Frederico prenderebbeno. E tanto con queste parole meste e queruloſe appresso il popolo fece, che tutti per defensione della Chiesa l'arme presero. In questo mezzo Frederico si affaticaua molto circa Roma, e presto con l'Ariete le muraglie e porte rupe, e per forzza nella cittade intrò. Quelli che dil segno della croce erano muniti, stauano fermi e combatteuano virilmente. E Frederico cio vedendo, si gitto nel mezzo con la euaginata spada, esortando li suoi che gagliardamente combattessero. O miserabile spettacolo da vedere, che tanta era dil sangue la efusione, che a pena esplicare si puo. Al'vltimo quelli della croce furono in fuga posti, e cõmandò Frederico che presi fussero, e viui innanzi a se condotti, accio pascere potesse gl'occhi di sua impia crudelita. Et cosi condotti furono, e innanzi a gl'occhi suoi crudelmente notati de vna altra croce furono. Imperoche li Sacerdoti in quella parte dil capo, doue la chierica haueuano, gli faceua notare di vna croce di ferro tagliente. Alli Cardinali poneua vna corona affocata in capo. Alli laici con il fuoco gli faceua nel fronte vna croce. E questa crudelita per giorni tre continui esercitò. Di puoi essendo la citta di sangue e corpi morti piena, con il fuoco e ferro spianare al tutto la fece. E puoi venne in Campania, doue di giorno in giorno piu gli cresceua sua empia crudelita. Amaua molto li Turchi e Saraceni, e piu de gl'altri nelle sue guerre vsaua, & questo per sua atrocita e seuitia. E gl'ordino il Magistrato, e il suo Prencipe, e gli concesse in Italia vna citta, la quale insino al presente giorno ancor la chiamiamo Nuceria delli Saraceni. Tanto fu questo nella sua tyrannide pertinace, che dissuase il Battismo al fratello dil Re di Tunise, quale molto il desideraua. In questo tempo tanto tribulato, il Pontefice ordinò la Salue Regina, e l'hore dell'vfficio della virgine Maria da essere ogni giorno cantate. Di puoi cõmandò la croce di Christo in ogni luoco predicarsi. E ordinó il Concilio Lateranense, doue si concerto che Frederico fusse condennato. Di puoi domandò aiuto al Re di Francia e al Re di Inglterra. La qual cosa come Frederico lo intese, per mare e per terra tutti li passi chiuse. E a Pisa mandò il suo figliuolo Entio per euitare il passo a Genuesi, quali veneuauo al Concilio con .XL. Galere. E cosi Entio gl'andò incontro. E volontera sarebbeno fuggiti, si il Capitaneo e il Tribuno non gli haueſſero disuaso, dicendogli, che era vergogna a .XL. Galere, fuggire da Gibellini. Et cosi fu da l'vna e l'altra parte aspramente combattuto, a l'vltimo la vettoria rimase dal canto di Entio. Molte naue di Vescoui, Abbati, e huomini Dotti cariche, furono somerse, molti vccisi, molti priggioneri in Apuglia a Frederico condotti, e molti in priggione di fame morsero. Per il che tanto affanno il Pontefice prese, che in breue fini suoi giorni.

Roma fu saccheggiata da Friderico l'anno dopo l'edificatione sua. 1994.

E la

E la Pontificale sedia stete per mesi vinti vno vacante, imperoche li Primati della Chiesa si escusaueno di volere il Pontefice eleggere, insino a tanto che Frederico non deponesse tanta sua empieta contra la Chiesa, e tanto piu che esso Frederico haueua minacciato, che non si eleggesse il Pontefice senza suo consentimento. Et cosi mentre che il Pontificato vacaua, Frederico intolerabili e facinorosi mali perpetraua: & tutti quelli quali sapeua che si accostauano alla Chiesa, crudelmente faceua morire. Entio figliuolo tutta la Italia insanguinaua. Il medesimo faceuano li suoi Tribuni nella Sicilia. E piu, si ritrouaueno alcuni a Sacerdoti fauoreuoli, quelli insieme con li Arciuescoui, Vescoui, Abbati, Cardinali, & altri Prelati miseramente ammazzauano. Nelle Chiese con impeto e furia intraueno, e dalli altari li Sacerdoti strassinauano, e crudelmente vccideuano. Infiniti tempi e monasterij con il fuoco e ferro al tutto destrussero. E tutto quello di preda e buttino che congregato era, cioe, calici, vasi, croce, & altri ornamenti di argento e oro, a Frederico fu portato, delli quali ne fece battere dannari, e a soldati per stipendio suo distribuite. Frederico in questo mezzo per forza Rauenna prese. Di puoi Fauentia e Bologna di fame oppresse, e il tutto insino a Flaminea rouinò. Assaltò Modena e Parma, e tutte le cittadi dilla Romagna saccheggiaua. Et non essendoli piu speranza in alcuno Prencipe, che tra Guelfi e Gibellini alcuna cosa di buono fare si puotesse: Baldouino Imperadore Constantinopolitano in Italia venne, e tanto appresso di Frederico fece (il quale alhora dimoraua a Parma) che ammesse che il Pontefice si creasse. E subita in Anagnia fu la congregatione fatta, nella quale fu fatto consiglio, con quale ragione il Pontefice si douesse eleggere. Et cosi auditi li suffragij e voce, creato fu vno certo huomo strenuo, preclaro, e bellicoso, di natione Genouesa, il quale se medesimo si chiamò Innocentio. IIII. La quale elettione non molto a Frederico piacque, imperoche la preclara diligenza, e la graue prudenza di questo huomo assai bene conosceua, erano stato familiari insieme: per il che Frederico haueua timore, che a questo Pontefice di sua mala vita passata non rendesse ragione: per la qual cosa quando gl'amici suoi in nome dil Pontefice gli desiderauano ogni felicita, rispondeua: Questo per il Ponteficato di buono amico mi sara crudele nemico. Innocentio dell'habito Pontificale vestito, in Roma con ogni honore fu introdotto. E finita la vnttione e coronatione Pontificale, dette opera che Guelfi e Gibellini insieme si riconciliassero, accioche a tante tribulatione & alla infelice e tribulata Chiesa fine imponesse. Baldouino ancora gli prometteua l'opera e l'aiuto suo: e cosi questo negocio duro per mesi quatro continui. Al'vltimo fu ordinato, che il Pontefice andasse nella citta de Castellani, doue ancor Frederico gli verrebbe, accio tanta controuersia si accommodasse. Frederico pensaua frode e inganni, con li quali questo Pontefice estinguere potesse: la qual cosa al Pontefice fu discoperta. Il quale si dispensò delle naue di Genoueси, e subito in Gallia nauigò, e venne a Lione, doue conuocò il Concilio, accio come empio e falso heretico dalla Santa Chiesa Frederico dimembrasse e resegasse, e questo occorse l'anno dil Saluadore nostro M.CC.XL. Il Pontefice per lettere, e ancor per vno peculiare suo Legato, chiamaua a se Frederico, e non venendo lo minacciaua molto. Frederico gli rispondeua, che in breue sarebbe da lui venuto. E mentre che l'apparecchio si faceua, da molti si pensaua che douesse al Pontefice andare, ma esso di nuouo Parma occupò. Il Papa gli fece intendere, che lassasse in pace la sua cittade. Frederico di furore e ira pieno, tutta la citta deuastare fece, e tutti li Guelfi crudelmente ammazzaua. L'amministratione della Italia al suo figliuolo Entio commetteua, & esso con l'esercito si apparecchiaua per impedire il Concilio di Lione. In questo viaggio tutte le cittadi ville e castelle dil Pontefice, quanto piu poteua rouinaua, tal che tutti lassando le loro case e beni fuggiuano. Frederico andò a Bresa, e li Placentini e Guelfi insieme si accordorno, e scacciorno li Gibellini vna altra volta da Parma. Per il che Frederico indricto ritornò, con animo di spianare al tutto la citta. Et essendo quella bene munita d'ogni prouisione, Frederico per anni dua cõ seisanta mille soldati indarno gli tenne l'assedio: e del esercito suo edifico vna citta, di mura e fossa cinta, la quale denominó Vettoria, nella quale ancora vna Chiesa edificare fece, dedicata a S. Vittore. Et hauendo penuria d'argento, comandò che di coio fussero formati dannari, da vna parte era la imagine sua, dalaltra era l'Aquila, con la soprascrittione d'vno fiorino: facendo publicare, che ognuno gli douesse spendere e riceuere, e quanto piu presto hauuto hauesse d'argento copia, dal Maestro dil suo erario gli harebbe fatto in tanto buono argento commutare. Questo dannaio fu chiamato Augostano, e di quello fu al suo esercito satisfatto, e di puoi fu liberalmente in argento cõmutato, e furono chiamati fiorini Vittorini. A Parma tanto di fora quãto dintro poco si faceua, il tutto nella citta di Vettoria si trattaua e negociaua, la quale era molto cresciuta, e da varij mercanti frequentata, tal che da ogni banda, cioe, d'Asia, India, Africa, Egitto, Lybia, e Mauritania, molti con habito incognito, e nuoui costumi, e mercature venerano. Ancora in questa citta furono introdotti diuersi

Il Pontificato rimase vacante

la sede pontificale fu remessa.

Il danaio fu di coio e fabricato.

ani-

animali, quali nella Italia dopo la rouina dell'Amfitheatro Romano non erano stati piu veduti, come Elefanti, Dromedarij, Panthere, Tigri, Pardi, Rinoceroti, Lioni, Leopardi, Linci, Vrsi bianchi, Grifoni, Strutioni, Chiluoni, Astori, & alteri diuersi animali. Entio in questo mezzo nella Italia contro delli Guelfi graue guerre moueua, contro dil quale il Legato dil Papa con l'esercito della Chiesa (quale li Istorici chiamano soldati della Chiesa) venne: e qui fu Entio rotto e fatto priggionero, quale non dopo molto fini miseramente sua vita in priggione. In questo infortunio Frederico di molte guerre assaltò, ma sempre con perdita, con ogni modo e via li Parmesani quanto piu poteua infestaua: alcuni cittadini per esso priggioneri fatti, con certi instrumenti bellici nella citta gittare fece. Imperoche ancora in quello tempo non era di bombarde cognitione alcuna, per il che haueuano infiniti e marauigliosi instrumẽti bellici. In questo tempo li Germani Prencipi per prouisione del Concilio si congregauano a Herbipoli per designare vno altro Cesare, e Frederico con il suo figliuolo Conrado dall'Imperio scacciassero. E benche li Prencipi dell'Imperio ancora insieme non fussero conuenuti, nondimeno mandorono ad effetto la elettione, accio la tarditade non impedisse sua elettione. E cosi fu Henrico Lantgrauio di Turingia Cesare designato, l'anno dil Saluadore nostro M. CC. XLIIII. Alcuni Prencipi, alli quali questa elettione non piaceua, Henrico derideuano, e lo chiamaueno Re de Sacerdoti. Alhora Conrado si apparecchiaua con esercito andare contra Henrico, il quale ancor esso il medesimo faceua. E cosi fu da l'vna e l'altra parte aspramente combattuto, ma la vettoria appresso di Henrico rimase. Otho Conte Palatino alli Gibellini si accostaua, e grauemente li Sacerdoti e Monachi perseguitaua, per il che fu dal Pontefice escommunicato. Il Vescouo di Argentina, nato di Guelfi, con ferro e fuoco in Alsatia le cittadi di Gibellini deuastaua. Di puoi Henrico e Conrado appresso Francofordio di nuouo fecero battaglia, e fu ancor vincitore Henrico. Ma non dopo molto assediando la citta di Vlma, fu da vna saetta percosso, e fini sua vita, e cosi non peruene alla coronatione. Alhora Guilielmo Lantgrauio di Turingia mosse contra Conrado guerra. Il quale considerando dalli Prencipi Germani essere destituto, e grauemente da Gulielmo oppresso, andò in Italia al suo padre Frederico. Li Prencipi Elettori per cõmandamento dil Pontefice doueuano designare vn altro Cesare: alhora nessuno l'Imperio desideraua. Il Duca di Brabantia vno suo nepote da parte di sorella, chiamato Gulielmo, Conte di Hollandia, appresso il Pontefice e gl'elettori designò, accio fusse Cesare creato, e questo fu l'anno M. CC. XLIX. Per la qual cosa nell'Imperio graui tumulti nacquero, imperoche a molti non poco la creatione di Gulielmo dispiacque, per il che nõ e stato incoronato. Li quali venero al Rheno nelle regione inferiori, contro delli quali Magontia e Colonia, con li sua adherenti, non hebbero alcuna defensione: per il che le precipue e singulare cittadi fecero insieme confederatione, cioe Colonia, Magontia, Treuiro, Bodobriga, Ficolia, Bingio, Friburgo, Frisslar, Vlma, Francofordio, e Gelhauso. &c. Le quale per tutta la Germania grandi tumulti commossero, tal che la Germania, come la Italia era di sangue piena. Gulielmo guerra mosse contro delli Frisoni rebellati, quali faceuano gran cõmotione. E caualcando Gulielmo innanzi all'esercito per trouare la via per la giazza grande, quale andaua contra gli nemici, e rompendosi la glacia, & a poco poco somergendosi, li Frisoni quali erano nelle canne ascosti, cio vedendo, presto corsero, innanzi che il suo esercito aggiongesse con le piche l'ammazzorono. Frederico innumerabili e facinorosi mali perpetraua, e della Chiesa rimase insino al'vltimo di sua vita nemico perpetuo, & delle escommunicatione dil Pontefice mai non ne fece stima, anzi sempre piu crudelle e iniquo diuenne. In vna battaglia non picciola appresso la sua citta vettoria, non lontano da Parma, non solamente rimase perdonte, ma in fuga posto, perdette ancora la Imperiale corona, il precio della quale era inestimabile, e fu in gran timore tutto l'esercito. L'altro suo figliuolo per nome chiamato Giordane, in vn certo conflitto innanzi a Bologna fu vcciso. Per le quale cose Frederico cascò in Frenesia, e vn altro suo figliuolo domandato Manfridio puose alla bocca dil padre vno piumazzo, & cosi non potendo espalare, fu costretto rendere il spirito, & questo l'anno M. CC. L. Dopo sua morte Conrado suo figliuolo intro nel Regno suo heredirario, cioe Neapoli e Sicilia. L'anno M. CC. LVII. l'Imperio desolato rimaneua vacante, ne era piu alcuno che lo desideraße, doue l'Arciuescouo di Colonia andò in Inglterra, & eshortaua Ricardo fratello del Re d'Inglterra che volesse la corona dell'Imperio accettare. Il quale venne, e fu dalli Arciuescoui di Colonia e Magontia, e da Lodouico Conte Palatino al Rheno, Cesare creato. Et cosi essendo Ricardo eletto, li Germani non facilmente ammetteuano vno Inglese. Ricardo cio conoscendo, ad alcuni Prencipi dette otto millia marche d'oro, li quali per forzza in molte cittadi circa il Rheno l'introdußero. Di puoi andando a Basilea, la quale per forzza non si puote soggiogare, e mancando il dannaio a Ricardo, li Prenoipe da lui si rebellorno, e come straniero l'abbandonorno, per il che la-

Henr. viij. Turingio fu il primo Imp. falso.

Gulielmo Hollando falso Imp. secondo.

Richardo Inglese tertio Imp. falso.

men-

mentandosi, diceua, quello che questi Prencipi hanno fatto, per l'argento l'hanno fatto, e non per altra causa. E cosi deluso, in Inglterra ritornò: ne mai di lui e fatta mentione. La qual cosa considerando li Prencipi, nessuno era che piu desiderasse l'Imperio: imperoche si alcuno l'hauesse desiderato, facilmente l'harebbe impetrato. O benegno Lettore, qui considera la suprema dignita di tutto l'vniuerso mondo, per la quale non solo con l'argento e oro, ma ancora con molta efusione di sangue si soleua combattere: & hora e a tanto ridotta, che nessuno pregato, ha ardire pigliarla. In questo mezzo l'Imperio perdeua molte cittadi, li Prencipi ne vsurpauano quanto hauere ne poteuano. Di qui nacquero infinite mortalita e rapine. Li nobili perpetrauano molti mali, e vsauano molta crudelita. Insino a tanto che li Prencipi furono dalla necessita astretti, e ancora ammoniti dal Pontefice, che douessero creare Cesare, il quale defensasse d'ogni pericolo la Chiesa, altrimenti esso l'harebbe creato. E benche Frederico morto fusse, nondimeno li Guelfi e Gibellini non si poteuano satiare di insanguinarsi l'vno e l'altro. Alhora li Prencipi dell'Imperio si addunorno insieme, accio designassero alcuno Cesare, e ancora che per la tarditade tanta non perdessero la possessione dell'elettione. Ma non trouando alcuno che volesse essere Cesare, alhora creorno in Hispania Alfonso Re di Castiglia, e gli mandorono Ambasciadori, promettendogli aiuto e consiglio. Ma Alfonso non rifuto il Romano Imperio, ne manco il desiderò, e gli Ambasciadori di donni carichi a casa rimandò, promettendogli in breue con l'esercito seguirli. Ma come quello che dil suo regno era contento, a casa sua rimase. Imperoche era egregio Filosofo e buono Astronomo, ne dell'Imperio si curaua molto, eccetto che per honore di quelli che l'haueuano creato, nelle sue lettere vsaua il titolo e nome dil Romano Imperadore. Et non essendo quasi alcuno Prencipe che l'Imperio non rifutasse, crescendo ne li animi de gl'huomini di giorno in giorno piu e piu la tristezza, tra le tenebre in luce venne quello fortissimo Prencipe d'ogni lode e vertu degno, Rudolfo Conte di Habspurgo, il quale a gl'animi affannati e tribulati consolatione diede. Et essendo la citta di Basilea quella che piu all'Imperio faceua resistenza, dando alle altre cittadi assai detrimento, fu la prima che da questo fusse oppressa. Alhora tutti gl'altri a Rudolfo concorreuano, non altrimenti che il figliuolo al padre. Gl'Elettori subito a Francofordio si congregorno, e con legittimo suffraggio il designorno Cesare. Per la qual cosa non solo la Germania, ma tutte le natione della Europa di letitia incredibili ripienne furono. Questo intendendo Rudolfo, lassò Basilea e andò a Francofordio, doue con gran pompa e marauiglioso trionfo come Padre della Patria fu introdotto, l'anno dopo la natiuita dil Signore nostro M.CC.LXXIII. e dalla edificatione di Roma l'anno MM. XXVI. & essendo l'Imperio stato vacante per anni .xxxiiij. Questo ottimo Imperadore non volse con parole esbibirsse di andare in Asia. Ma bene volse la sua Germania deuastata, e per anni tanti rouinata, e quasi destrutta, nel pristino stato restituire, & quella non abbandonando alle altre esterne natione porgeua aiuto, e volse piu presto essere chiamato dil suo Regno buono amministradore, che augmentatore. E spesso recitare soleua questo Filosofico detto: Il regno debbe con prudenza essere amministrato, e con tyrannide ampliato. E di questo altro detto ancor non si scordaua: E glie di maggiore importanza il bene imperare, che l'augmentare. E soggiongeua: Il buono pastore alle sue peccore volontera si accosta, ne abbandona le proprie per cercare l'altre, e cosi puoi ne queste ne quelle pasce. Cosi e piu honesto seruare la vita d'vno solo cittadino, che destruere mille. Nell'Italia andare non volse per hauere la corona, recitando spesso di Esopo la fabula della volpe, la quale al leone nella spelonca infermo diceua, hauere timore d'intrare nella spelonca, imperoche vedeua le vestiggie de gl'animali intranti, ma non scorggeua quelle della vscita. Da se stesso consideraua gl'antecessori suoi piu volte con grandi eserciti nell'Italia essere intrati, e il piu delle volte essere ritornati a casa molto male trattati. Che dal Pontefice sia stato confirmato, per questi antichi versi conoscere si puo:

Alfonso Spagnolo falso Imp. quarto.

Rudolfo. ij di habspurgo. CLI. fu Cesar legitimo.

Bis sexcenti septuaginta tresque stetere
Anni Lusanæ dum Rex & Papa fuere.

Come Rudolfo con la sublimita e prudenza dil suo ingegno, la vertu dell'animo, e la fortezza dil corpo, il rouinato Imperio habbia restituito, e in qual modo, e via, nella seguente pagina si dimostrera.

RVDOLFO.II. Conte di Habſpurgo, Lantgrauio di Alſatia, e Signore di Argentina, da Francofordio andò in Aquiſgrana, doue incoronato fu di corona ferrea. E non volendo alcuna ambitione cercare, di queſto ſi contento, e non volſe in Italia andare, attendendo ad inſtaurare la rouinata patria. Li Prencipi Germani lo fauoriuano molto, e volontera da eſſo ſi infeudauano delle loro poſſeßione, e contro de gli nemici dell'Imperio gli ſporgeuano aiuto. Imperoche eſſendo ſin qui l'Imperio ſtato vacante, era molto dilaniato e deſtrutto, tal che li Conti e Nobili non aſſueti a ſopportare Ceſare, voleuano piu preſto eſſere chiamati delle ſue poſſeßione e terre Signori, che Feudatarij. Et coſi in Sueuia contro di Ceſare quindeci Conti conſpirorno, e talmente in ſe confederati giurauano, ſi Ceſare haueße fatto forzo di reſtituire all'Imperio.le cittadi tolte, di ammazzarlo. Ancora a molti Prencipi, li quali deſideravano eßere ſenza il giogo di Ceſare, queſto non poco piaceua. Contro delli quali Rudolfo virilmente ſi diſeſe, e fu vittorioſo: imperoche Iddio volſe per queſto Rudolfo la rouinata Germania inſtaurare. E coſi vinſſe e ſuperò li ſopradetti Conti, e reſtituite all'Imperio tutto quello che per anni.xxxiiij. gl'era ſtato detratto. Signoregiaua Rudolfo con tanta potenza e diligenza, che a tutta Germania era terrore e ſpauento. Soggiogò in prima a ſe la Signoria dil Conte Badenſe. Di puoi andò contro Othacaro Re di Bohemia, il quale con il Duca di Bauaria non ſolum ricuſaua di vbidire, ma occupaua l'Auſtria di heredi vacante, all'Imperio deuoluta. E preſto ſoggiogò Rudolfo la Bauaria. E apparechiandoſi il Re di Bohemia farli reſiſtenza, conduſſe Rudolfo in Auſtria l'eſercito, e puoſe l'aßedio alla citta di Vienna: e appreſſo Niderſburgo fu virilmente combattuto, doue quatuordeci millia Bohemi vccisi furono, e il Re Othacaro ammazzato: e coſi Auſtria diuēne ſotto la Signoria di Rudolfo. Il quale conſtituite Alberto ſuo figliuolo Duca di Auſtria, dal quale tutti li Prencipi di Auſtria hebbero origine, come appare nella ſeguente genealogia. Rudolfo verſo VVencelao figliuolo di Othacaro vſò molta clemenza e humanita, imperoche non ſolo gli laſſò il Regno di Bohemia, ma ancor gli diede ſua figliuola in matrimonio. Et non eſſendo in Germania quaſi luoco che di latroni fuße vacuo, in breue liberò de latroni quella, ſpianando a terra in Turingia circa ſeſanta caſtelle di latroni piene, e tutte le cittadi all'Imperio rebelle ſoggiogaua o diſſipaua. Conſumando il tempo ſuo tutto in battagliare, e piu ſpeſſo in campo dormiua, che nelle cittadi. E tanto aßiduamente in campo dimoraua, che le veſte ſue e de gl'altri ſoldati erano talmente ſtraciate, che li corpi nudi appareuano. Alcuna volta veſtiua vna vecchia e ſtraciata veſte, & a ſoldati ſi dimoſtraua, accio eßi di ſue vituperoſe e rotte veſte non ſi vergognaßero. Ancora era veduto rapezzare e recuſire le guaſtate veſte, accio la neceſsita e vergogna dell'altri cauaglieri excludeſſe. Et coſi in breue da Ceſare li ſoldati imparorno ogni fatica e diſaggio ſopportare, inſino a tanto che il turbato e ſeditioſo ſtato della Germania ſu ſotto le legge della pace ridotto. Di qui nacque che li ſoldati portauano le veſtimente tagliate e di diuerſi colori. Ancora occorße che in vna certa oſidione li ſoldati haueuano gran penuria e biſogno di cibo, & eßo Imperadore intro in vno campo di rappe, e di quelle con proprie mani eſtirpando, il ſuo corpo ſatiaua: il ſimile fecero puoi gl'altri ſoldati. L'anno M.CC.XXXV. conuocò Rudolfo in Argentina tutti li Prencipi della Germania, & iui fu fatta vna publica pace. Nel quale tempo vn grande e ſtupendo prodiggio apparue, cioe, che da nauaroli con le rette fu vno Lione preſo, e come coſa monſtruoſa, fu da Rudolfo a Papa Martino.IIII. donato, il quale di ruggire e miſeramente lagrimare non ceßaua. Doue alcuni inferire voleuano, che cio dechiaraua il leuarſi delli abuſi quali nell'Imperio erano. E per tanto il Pontefice da Roma in Germania mandò vno ſuo Legato, il quale per la concordia della Chieſa hebbe Concilio a Herbipoli, eßendoli preſente Rudolfo, Veſcoui, Abbati, Prelati, e quaſi tutti li Prencipi. Doue Rudolfo comandò a qual ſi voglia Prencipe, che ciaſcaduno nelle cittadi ſue doueße ordinare li Preſidenti, quali con diligenza doueſſero auertenza hauere, che in ogni fattione non ſi faceße tumulto, e che nell'Imperio piu mouimento o perturbatione non naſceße. In queſto mezzo nacque vno certo falſo Ceſare che ſi faceua chiamare Frederico.II. il qual diceua eßerſi dal ſuo popolo abdicato per la auerſa fortuna, e acciò che piu tranquillamente viueſſe, e in ſuo luoco eſſere vno altro morto, quali eßi haueuano ſepolto, ſoggiongendo pochi eſſere dil ſuo conſiglio conſcij: e che per anni trenta cinque haueua in terra e mare peregrinato, & hor era alla patria ritornato: e tanti ſegreti dell'Imperio manifeſtaua, tal che molti gli preſtauano fede, e ſpecialmente Lantgrauio di Turingia. Qual dementia di qui nacque, e qual mal ſia ſeguito, nella ſeguente pagina diremo.

Vn falſo Frederico ſecondo ſi manifeſtò

CON PRVDENZA SI GOVERNANO LE REGIONE, LE VIE DELLE QVALE ALCVNA VOLTA CON LA TIRANNIDE SI ESTENDANO.

L' Imperio quasi estinto alla integrita restituite, signoreggiando quello anni .XIX.

Frederico dello quale a me resta dire, da alcuni fu chiamato Holstuch, d'altri Tile Kolup. Questo fu gran truffadore e solenne ribaldo, e dimoraua in vno castelluzzo nominato Wetzflar. Il vulgo, qual e vn animal horrendo, e con molti capi, studioso e desideroso de cose nuoue, pensaua niente importare quello che per Prencipe e amministratore dell'Imperio fusse riputato. Hor mentre che questo fraudoloso vedeua il negocio suo prosperare, ridusse la cosa in tal modo, che molti Prencipi e castelle dall'Imperio rebellandosi ad esso si accostauano, e da essi Prencipi vero Imperadore era chiamato. Imperoche era fama costui essere huomo forte, audace, sotto il gouerno dil quale sperauano essere sicuri. Tal cosa alle orecchie di Rudolfo peruenne, il quale per magnanimita sua come friuola e ridiculosa non la apprezzaua. Per il che Frederico astuto e ribaldo, appresso il vario & inconstante vulgo, il negocio suo in tal modo condusse, che si dubitaua da molti, qual fusse il vero Imperadore, cioe, o Rudolfo, o Frederico. Alcuni diceuano Rudolfo non essere vero e legitimo Imperadore, e specialmente vn certo Vescouo di Bohemia, il quale in publico Concilio (hauendo impetrato perdono di dire) disse Latinamente a tutti, la elettione di Rudolfo essere illegitimo, allegando lui essere escommunicato, e dall'escommunicati ancor essere stato eletto, e per tanto non gl'era da essere prestato vbidienza, aggiongendoli molte altre cose. Et hauendo detto questo con Latine parole, per Rudolfo gli fu risposto in questo modo: Monsignore il Vescouo, si voi hauete da trattare alcuna cosa con li Vescoui, o vero con li religiosi vostri, alhora potreti Latinamente parlare: ma essendo noi tutti Germani, perche non parlate voi Germanicamẽte, acchio che ognuno vi intenda: e non volere con queste parole Latine contra di noi prouocare il Pontefice. Per la qual risposta, alcuni Prencipi, li quali erano della Latina lingua ignari e rudi, intendeuano lo Vescouo hauere estimato la elettione di Rudolfo dubiosa e incerta, e con fatica si posseno astennere di non fare contro dil Vescouo impeto. Il Vescouo si escusaua che prima gl'era stato concesso perdono, però temendo, con gran vergogna di li presto fece partenza. Et conoscendo Rudolfo il caso suo essere dubbioso, contra il falso Frederico si inuiò al suo castello Wetzflar: imperoche da gl'amici era auisato, che si douesse affrettare, altrimenti la Germania quasi tutta era per rebellarsi. Ancora il falso Frederico haueua a Rudolfo significato, che a lui venisse, e da esso accettasse il feudo delle sue possessione. Et hauendo Rudolfo il castello Wetzflar di ossidione cinto, li Prencipi quali si erano da Rudolfo rebellati, domandauano la gratia, e gli dettero il falso Frederico nelle mane. Il quale dopo alcuni tormenti confessò a Rudolfo, hauere nella corte di Frederico .II. per molti anni seruito, & hauere molti segreti imparato. E fatta la confessione, esso falso Frederico, con dua suoi compagni, fu viuo brusciato. Et perche la citta di Colmaria haueua assai fauorito questo ribaldo, fu da Rudolfo assediata: la quale con pagamento di quatro millia marche di oro fu receuuta in gratia di Cesare. Io non trouo che alcuni altri ribelli habbia punito. In quello anno a Herbipoli fu il Concilio con molta solennita celebrato, e Hertmanno figliuolo di Cesare, volendo passare il Rheno, con li suoi si somerse, al quale la figliuola dil Re di Anglia era maritata. Considerando Rudolfo, come prudente Prencipe, con quanta infelicita li suoi maggiori erano nell'Italia passati, si astenne di andarli: ma per non correre in indignatione dil Pontefice, alla Chiesa restituite Romandiola, e lo Exarchato di Rauenna. Per la qual cosa mosso il Pontefice, gli restituite il Regno di Hetruria, per li Guelfi all'Imperio detratto. Alhora Rudolfo nella Italia mandò vn suo vicario, quale la Hetruria amministrasse: ma da Guelfi non fu receuuto, anzi da Fiorentini e Lucheſi tanto fu molestato, che gli fu necessario in Germania fare ritorno: imperoche la fattione di Guelfi era grande e copiosa, e non lassaua li Gibellini crescere. E gia Rudolfo facilmente per le Istorie, sapeua la inconstanza e infedelita dell'Italia, & come gl'anteceſori suoi in quella combattendo piu di detrimento che di emolumento haueuano receuuti: per il che deliberò appreſo di suoi Germani dimorare, e quelli come padre di la patria da ogni ingiuria difensare. In questo tempo ritrouo la Germania essere in molto fiore, abondanza, e felicitade, imperoche con vintidua dannari di moneta Argentina comparauano vna hemina di frumento, e con sedeci dannari li sigillini, e con vno dannaio quatuordieci oua, e con dua, vna gallina, e con vno, otto pesci chiamati Arenghi. L'anno M.CC.XCII. Rudolfo andò a Francofordi, accio con autorita delli Elettori concedesse l'Imperio al suo figliuolo Alberto Duca di Austria: ma da vna infermitade impedito, ritornò a Argentina, e disse al Magistrato e a cittadini l'vltimo vale: di poi andò a Spira, doue era il suo sepolcro, e quiui il specchio di vertu, e l'amatore di pace di giustitia, a Dio rendete il Spirito. Da questo Rudolfo, nato della progenie delli Re di Francia, hebbero origine tutti li Ducha d'Austria, insino al lodatissimo Cesare Carlo .V. e Ferdinando fratello Re di Romani, & hora Imperadore, e di questi li figliuoli, cioe, Filippo Re delle Hispanie, di Anglia, di Gallia, di Neapoli. &c. e Massimiliano Re di Bohemia, come nella seguente genealogia vedere si potra.

LA GENEALOGIA o vero progenie delli eccelsi Prencipi di Austria deriuata e discesa dal lodatissimo Imperadore Rudolfo in questo nome secondo Conte di Absspurgo, insino all'eta nostra l'Anno. M.D.LVII.

- Rudolfo Cesar Conte di Habspurgo
  - Hartemanno nello Rhero fu amegó.
  - Alberto Cesar Duca di Austria.
    - Frederico terzo per cognomẽto pulcro Re di Romani.
      - Alberto .ij. Cesare Re di Hungaria e Bohem.
        - Lasle Re di Hungaria e di Bohemia.
        - Georgio.
      - Alberto Arciduca d'Austria.
        - Frederico nato della figliuola di Iacobo Re di Arago.
          - Leopoldo Arciduca d'Austria.
            - Rudolfo Arciduca d'Austria Conte di Tirolo.
              - Frederico Duca d'Austria.
              - Leopoldo Duca d'Austria.
            - Frederico Arciduca d'Austria.
              - Ernesto Arciduca d'Austria
                - Leopoldo per cognomento Superbo.
                - Alberto.
              - Frederico .iiij. Cesar Arciduca d'Austria.
                - Christof. Massimiliano Cesar. Arciduca d'Austria.
                - Iohanne.
                - Francesco morse quasi fanciullo.
                - Wolffango padre delli poueri e pupilli.
                - Sigismondo.
              - Guilielmo Arciduca d'Austria
                - Frederico per cognomento vecchio Arciduca d'Austria e Conte di Tirolo.
          - Alberto sapiente Duca di Austria.
            - Leopoldo Duca di Suenia.
              - Rudolfo Re di Bohemia.
                - Othone Duca di Austria.
            - Henrico Duca di Austria.
              - Filippo Re di Spagna e Arciduca d'Austria.
                - Carlo. V. Cesare e Re di Hispania e Arciduca d'Austria.
                - Ferdinãdo Re di Romani e Bohemia e di Hungaria e Arciduca d'Austria.
                - Massimiliano Re di Bohemia.
                - Ferdinãdo
                - Carolo.
                - Massimiliano
                - Carlo Principe d'Hispagna.
                - Massimiliano morse quasi fanciullo.
                - Filippo Re di Hispag.
  - Carlo. Rudolfo Duca di Suenia.
    - Iohanne.

ADOLFO Conte di Naſſau, dopo la morte di Rudolfo, a Francofordio dalli Elettori fu Ceſare creato l'anno MCCXCI. Al qual ſi gl'oppoſe Alberto Duca di Auſtria, figliuolo di Rudolfo, dicendo l Imperio douerebbe eſſere deuoluto alla piu proßima generatione di Rudolfo morto, e tanto piu eſſendoli rimaſto perſona ſufficiente e idonea in tale generatione, come appare nella generatione di Carlo Magno, e di Othone. Al quale li Elettori riſpoſero, Ceſare poterſi bene de vna altra generatione crearſi, accio nõ veneſſe in conſuetudine di eſſere l'Imperio hereditario. Si legge nelle Iſtorie queſto Adolfo non hauere fatto coſa alcuna di memoria digna. Io ritrouò queſto Adolfo hauere hauuto dal Re d'Inglterra cento milia marche di argento, con promeſſa di eſſerli in preſidio con tutta la poſſanza dell'Imperio contro il Re di Franza. Per la qual coſa diſcordia grande nacque tra Adolfo e Alberto Duca di Auſtria, imperoche Alberto diceua queſto eſſere vergogna e diſhonore grande a tutta la Germania. Adolfo grauemente ſi gl'opponeua, ricercando di ſcacciare Alberto dalle ſue poſſeſſione, e ordinaua alcuni tyranni Preſidenti dell'Alſatia, la quale era ſotto il domino di Alberto, li quali deuaſtauano e rouinauano tutta la regione. Alhora li Argentinenſi con alcuni buoni Prencipi, vedendo tanta crudelle tyrannide vſare per Adolfo e li ſuoi, fecero contro lui conguratione. In queſta perturbatione li Elettori chiamorno Alberto, il quale venuto a Magontia con legittimo ſuffragio fu Ceſare creato, e Adolfo come della patria diſſipatore ammoſſo e reietto fu dall'Imperio, l'anno MCCXCVII. Adolfo haueua ancora l'argento dil Re d'Inglterra, con il quale ſperaua per forzza l'Imperio retinere, & coſi con gran copia di gente armata andò contro Alberto. Gl'Elettori e altri Prencipi di Germania ad Alberto preſtauano aiuto e preſidio. Alhora Alberto con il ſuo eſercito andò da Magontia, e appreſſo Wormacia fu aſpramente combattuto, nel quale conflitto di l'vna e l'altra parte molti ne morſero. Adolfo con ſua propria mano virilmente combatteua, e benche pareua che la vettoria dalla parte di Adolfo declinaſſe, nondimeno li ſuoi ſoldati ſi puoſero in fuga, tal che Adolfo fu vcciſo, e vn ſuo figliuolo priggionero. In queſta battaglia morſero piu di ſeſanta Duchi e Conti con altri valenti Cauaglieri. Di puoi Alberto mandò a Roma a Papa Bonifacio .VIII. li ſuoi Ambaſciadori, ſignificandoli la volontade & elettione di gl'Elettori verſo di ſe, ricchiedendo da ſua ſantita eſſere confirmato. Alhora il Pontefice hebbe tale elettione in diſprezzo, e corruciato diße eſſere fatta ſenza ſuo cõſentimento, eſſendo appreſſo di ſe la faculta e poteſta di l'vno e l'altro gladio. La qual coſa da Alberto inteſa, fu molto turbato e affannato: e non volendo che ſe diceſſe, eſſo poßidere per forzza l'Imperio, a li Elettori la integra elettione reſtituite. Li quali non volſero altro Ceſare eleggere, imperoche per ſua grande humanita e ſingulare vertu, era a tutti li Prencipi grato. Et coſi per vno anno integro ſtette l'Imperio vacãte. A Roma l'anno MCCC. celebrandoſi il Santo giubileo, e concorrendogli grande moltitudine d'huomini, nel primo giorno il Pontefice publicamente in habito Pontificale ſi dimoſtrò, e al popolo dette la benedittione. Il giorno ſeguente veſtito della Imperatoria veſte, e ornato dell'Imperiale corona, innanzi al popolo comandò la nuda ſpada eſſerli portata: e reſidendo nel ſuo trono ad alta voce gridò, dicendo, Ecce duo gladij. E queſto occorſſe dopo l'edificatione di Roma l'anno MMDIIII. Il ſeguente anno dopo, la deſignatione delli Elettori verſo di Alberto fatta, confirmó e approuó, con queſti patti peró, che ſcacciaſſe Filippo Re di Francia, e ſi vſurpaſſe a ſe il titolo dil Regno di Francia: e con queſto eſcommunicò il Re di Francia. E queſta era la cauſa che l'honore e il cenſo annuale dil Pontefice in Francia era diminuito, per la qual coſa in Italia molte guerre nacquero. Ma tra Ceſare e il Re di Francia facilmente con matrimonio fu la controuerſia ſedata, imperoche Filippo dette ſua figliuola per moglie ad Alberto, e furono ſolennemente in Pariggi le noce celebrate.

Alberto Duca di Auſtria fu Ceſare creato, e Adolfo amoſſo.

.CXLII.

EGLIE MOLTO PIV VTILE L'HVOMO SENZA DANNARO, CH'IL DANNARO SENZA L'HVOMO.

Hauendo male amministrato l'Imperio anni. VI. scacciato dil dominio, nella ciuile guerra fu vccisо.

ALBERTO Duca d'Austria, figliuolo di Rudolfo. II. fu Imperadore designato, come hauemo disopra detto l'anno MCCXCVIII. e dal Pontefice confirmato l'anno MCCCI. in Aquisgrana vnto e coronato. Diethero da Nassau fratello di Adolfo Cesare, il quale non era eletto, ne ancor richiesto, ma per odio di Alberto dal Pontefice fu ordinato Arciuescouo Treuirense. Al quale si aggionsero Henrico Arciuescouo Colonienſe, il quale era piu nato alla guerra, che alla pace, Gerardo Arciuescouo di Magontia, Rudolfo Conte Palatino al Rheno, e finalmente il Duca di Bauaria. Li quali tutti contro di Cesare conspiraueno, per la quale occasione gran mortalita e effusione di sangue di Christiani seguite puoi. Cesare per tale congiuratione affannato, con molto esercito al'improuiso andò contro le possessione dil Conte Palatino, le quale sacheggiate a se soggiogò. Di puoi contro il Vescouo di Magontia, e tra le altre stragge assediò Bingio, e per forzza il prese. Doue considerando il Vescouo di Magontia non potere a Cesare resistere, con prieghi impetrò gratia, con promessa che a Cesare douesse dare le infrascritte cittadi e castelle, cioe Lonsteyn, Bingio, Klopp, Erenfels, & Scherpensteyn, e con certe altre conditione. Di puoi si inuiò contro li Vescoui di Treuire e Colonia, quali non con poco sangue soggiogò, e con suo malgrado la gratia domandorno a Cesare. E ben vero che il Vescouo Treuirense mentre che visse fu a Cesare contrario, perche era vario e instabile, e per tal causa era a tutti li Prencipi di Germania in odio. Alberto grande espeditione contro li Bohemi rebelli mosse, al fine all'Imperio li soggiogò, e la regina de quelli in matrimonio al suo figliuolo Rudolfo diede, per quale occasione fu fatto puoi Re di Bohemia, e senza alcuno herede morse. L'anno MCCCVI. tutti li Giudei di Franza furono scacciati, e ancor Cesare a Herbipoli, a Norimbergo, a Rottenburgo per suoi demeriti ne fece brusciare molte migliaia. In questo tempo la lussuria era crudelmente punita, cioe, che quelli quali in adulterio erano trouati, li membra vergognosi gl'erano tagliati, tal che si grauemente erano castrati che pochi ne campauano. Rudolfo Duca di Sueuia fratello di Alberto d'immatura morte fini suoi giorni, e lassò vno solo figliuolo nominato Gioanne, quale si nutriua & cibaua nella corte dell'Imperadore, imperoche il zio suo era tutore, e amministraua le paterne possessione. Et essendo il giouanne di anni tredieci, instigato da li consigliarij suoi, che la paterna heredita a Cesare domandasse, accio potesse quella possidere: la qual cosa di puoi successe. Al qual l'Imperadore rispose: Tu e tua beni e tui suditi sono a mia fede commessi, e quando il tempo lo ricchiedera, integra ragione di tutte queste cose renderemo. Ma questo al giouanne non piacque. Et caualcando vna altra volta con Cesare, di nuouo gli ridomando la sua hereditade. Albora Cesare comandò a vno delli sua ministri, che apparecchiasse vna corona di verde fronde, & esso Imperadore la puose in capo al giouanne, dicendoli: Ancora in questa corona figliuolo mio tu te dilettarai, e ancora al tempo suo ti sara concesso amministrare tua beni. Il giouanne pensò questo esserli a contumelia e ingiuria fatto, e prese quella corona, e con li denti in pezzi la gittò: di puoi n'hebbe appresso li suoi instigatori graue querele, li quali giurorno di tale ingiuria o vindicarssene o morire. Et apparecchiandosi Cesare per andare da Baden a Reinueldio, fu da Gioanne accompagnato, & essendo a Vindonissa per passare il fiume Rusz, Cesare primo ascese nella naue, seguendolo il giouanne con li suoi instigatori, & innanzi che gl'altri passassero, vscite Cesare di naue con Gioanne, e gl'altri suoi instigatori, & caualcando verso il Rheno con questa poca compagnia, imperoche gl'altri espettauano la naue all'altra ripa del fiume. Non suspicando Cesare alcuna cosa mala, Gioanne smontato da caualo, prese il freno dil caualo di Cesare, e disse: Hor proua si io la mia paterna hereditade godero, hor mi vindicaro della ingiuria fatta. E con queste parole, Vlrico a Blam e Rudolfo a VVart euaginorno le loro spade, e vno a Cesare diede vna stocata, l'altro gli tronco il capo, & cosi da caualo cascando, in grembo d'vna meretrice, qual seguiua la corte, fini sua vita. In quello luoco puoi edificato fu vn Monasterio, per questa causa chiamato Conincfeldio. Li Cesariani, quali erano dall'altra parte dil fiume, intendendo questa cruda morte, subito con Leopoldo figliuolo di Cesare ritornorno a Baden, accio che ancor qui non occorresse qualche male. Il corpo di Cesare fu a Spira portato, e nelli Imperiali sepolcri sepolto. Gioanne con l'assolutione dil Pontefice nell'Italia nel Monasterio di Santo Augustino fini suoi giorni. Li figliuoli di Alberto occupaueno le sue possessione. Li percursori di Cesare con graue battaglie furono da sue possessione scacciati, e finalmente ammazzati.

SI DEBBE LA RAGIONE DVNA OTTIMA VITA ELEGGERE, LA CONSVETVDINE DELLA QVALE RENDE IL VIVERE SVAVISSIMO.

Hauendo L'Imperio felicemente anni .X. gouernato d'vna scelerata mane fu vccifo.

HENRICO .VII. Conte di Lutzelborch, Prencipe clariſs. di gran ſapientia e ſomma grauita, dopo la morte di Alberto con legitimo ſuffragio dell' Elettori fu deſignato Ceſare l'anno M. CCC. VIII. Et a ſe chiamò Leopoldo Duca di Sueuia, & figliuolo di Alberto Ceſare, e Rudolfo Conte Palatino, con molti altri Prencipi, & con grande eſercito ſi apparecchiò andare in Italia, accio fuſſe incoronato. E riſguardando l'Italia dalla ſommitade delle Alpe, le mane al cielo leuando con ſuſpiri pregaua Iddio, che le fattione dell' Italia de Guelfi e Gibellini non gli fuſſero a pernicie e rouina, come erano per il paſſato ſtate a ſuoi anteceſſori. Ma in quello che eſſo timeua, ſubito caſcò: imperoche tutti li luochi erano di ſeditione pieni. Et quelle due parte haueuano li nomi mutati, imperoche in luoco di Guelfi e Gibelini, erano chiamati Coloneſi e Vrſini, li Coloneſi teneuano inſino al giorno preſente la parte di Ceſare, e li Vrſini quella dil Pontefice. Nel viaggio ſuo molte cittadi ad eſſe reſiſtente a ferro e fuoco mandaua, doue non molto da Roma diſcoſto, li Romani ſi gli fecero con mane armata virilmente incontra inſino al ponte Miluio, il quale era ſopra il Teuero poſito, & hora e rotto che a pena ſi puo ſcorggere l'antiche veſtiggie. Quiui Henrico vccise e fuggire fece molti Romani, dalla quale parte il Re di Neapoli ſtaua. E dopo il conflitto Henrico con li ſuoi per forzza in Roma fece l'intrata, e fu incoronato dalli Cardinali in aſſentia dil Pontefice. Imperoche in quel tempo per le fattione e perturbatione li Pontefici haueuano transportato la Pontificale ſede in Franza in Auignone. E in queſto mezzo che Ceſare per anni dua in Italia ſtette, l'altro eſercito in Germania per eſſo laſſato, era andato contra il Conte di Wirtemberg rebello, al quale preſero molte cittadi e caſtelle. Queſto Henrico era huomo certamente giuſto, e a tutti grato, egregio difenſore della Chriſtiana fede, nelli conſigli prouido, allegro di animo, ottimo tutore di buoni religioſi, ſprezzaua le fattione e congiuratione, ſi affaticò molto accio tra Coloneſi e Vrſini la fattione leuaſſe, e tra loro pace poneſſe, accio poteſſe ritornare la chieſa in ſua concordia e tranquillita: la qual coſa finalmente hebbe effetto, benche poco puoi perſeueraſſe. Dopo queſta conciliata pace dui editti promulgare fece: il primo riſguardaua quelli che cõtro ſua Magieſtade haueſſero alcuna coſa cõmeſſo: l'altro quelli che erano rebelli contra l'Imperio. Li quali dua editti furono dalla citta di Roma, come capo dil mondo, ſottoſcritti e confirmati. Le parole della confirmatione ſono queſte: Io Roma dell' altre cittadi potentiſs. Regina, aggiongo e confirmo al Prencipe facultade e forte autoritade, ſoggiogandoli le cittadi e natione: le Aquile difenſarano la mia gloria e il mio honore. Di puoi gli rendette ſoggiogati li Breſſani, Lombardi, Piſani, Paueſi, Turineſi, Aſtenſi, Veroneſi, Placentini, Seneſi, Genoueſi, Fiorentini, con certi altri popoli dell' Italia, quali gl'erano ſtati rebelli. L'anno MCCCXIII. adducendo inſieme Ceſare le ſue compagnie a Piſa, per andare contro Roberto Re di Poglia, vn certo Monaco dell'ordine Predicante, ſubornato da Guelfi, gli diede il veleno in vna hoſtia conſecrata cõmunicandolo. Ceſare ſentendo il veleno, finita la Meſſa diſſe aſcoſamente e piano piano al Monaco:

O mi Domine, in luoco di vita mi hai miniſtrato la morte, per il che leuati di qui preſto, che da mei miniſtri non ſia preſo e vccifo, e domanda a Dio perdono dil tuo peccato: imperoche Iddio non vole la morte dil peccatore, ma ſi conuertiſca e viua.

E queſto fu il fine di queſto ottimo e fortiſſimo Prencipe.

.CXLIIII.

TV MI HAI CON IL CALICE DELLA VITTA AMMINISTRATO LA MORTE.

L'anno .v. dil suo Imperio con il venerabile Sacramento auelenato fu di vita priuato.

FREDERICO .III. per cognome Pulchro Duca di Austria, figliuolo di Alberto Cesare, e Lodouico .V. Duca di Bauaria, a Francofordio ambidua furono Cesari designati l'anno M. CCC. XIII. Lodouico fu eletto dalli Vescoui di Magontia e Treuire, dal Re di Bohemia e dal Marchese Brandeburgo. Frederico in quello medesimo giorno fu eletto Cesare dal Vescouo di Colonia, dal Conte Palatino, e dal Duca di Sassonia. Lodouico prese l'Imperiale insigne in Aquisgrana, Frederico a Bonna. Questa cõtrouersia in Germania gran ciuile guerra partorite. Frederico hebbe in suo fauore Clemente .V. Pontefice, dal quale fu come legittimo Cesare confirmato, hebbe ancora Filippo Re di Franza, Carlo Re di Hungaria, Leopoldo Duca di Sueuia, Alberto Duca di Austria di Cesare fratelli, Rudolfo Conte Palatino: tutti li Sueui, Basilienſi, Vlmenſi, e molte altre cittadi. Lodouico hebbe Gioanne Re di Bohemia, il Conte de Norimbergo, e molti altri Prencipi. L'anno M. CCC.XV. appresso al fiume Neccare, da ambe le parte fu aspramente combattuto, doue molti migliaia d'huomini morsero. Lodouico perche era piu debbole, assai temeua: nondimeno con il presidio di suoi fauoreuoli, nuouo esercito preparaua, e assediaua VVisbadese e Scherpensteyn: ma conoscendo poco profitare, de li fece partenza. L'anno M. CCC. XXI. dopo molte guerre, gl'Elettori dettero tutto l'Imperio a Frederico solo, il quale con il fratello Leopoldo con grosso esercito in Bauaria andò contro Lodouico, e il tutto a ferro e fuoco deuastaua. Lodouico si ritirò in alcuni suoi luochi forti e bene muniti. In questo mezzo di nuouo la fattione di Coloneſi e Vrſini nacque, tal che si ammazzaueno come rabidi cani. Li Coloneſi per odio dil Pontefice fauore prestauano a Lodouico, e perseguitaueno insino alla morte tutti li fautori del Pontefice. Alhora il Pontefice aiuto domandò a Frederico, promettendoli il suo fratello Henrico creare Vescouo di Magonza. Cosi Cesare in Italia mandò Henrico con cinquanta milia huomini, ma poco giouorno a tanto gran tumulto, e quottidiana contentione. Il Papa alhora escommunicaua Lodouico, e comandaua la Croce contro di Lodouico in ogni luoco predicarsi. Concedeua ancora la indulgentia e remissione de peccati a tutti quelli che andauano in Italia contra di Lodouico e suoi fautori, come heretico e grande persecutore della Catholica fede. Per il che da tutte le prouincie gran moltitudine d'huomini cõcorreuano in Italia, e tutti del signo della santa Croce signati, tal che il numero de cauaglieri era circa vinti milia. Molti cauaglieri erano venuti contro di Lodouico a combattere gratis & amore. Hor quanta quiui fusse l'effusione dil sangue ciascaduno pensare il puo, longo e prolisso sarebbe recitare la seuitia e crudelta che in quel tempo in Italia occorsse. Imperoche non era quasi alcuna citta, in la quale queste maledette parte l'vna con l'altra a modo di crudelle & efferate belue nõ si ammazzassero. Frederico il suo fratello Henrico in Germania riuocaua, e mandaua suoi Ambasciadori al Pontefice in Auignone, escudandosi quanto si poteua, apparecchiando però vn grosso esercito, quale contro Lodouico condusse. Lodouico con molte compagnie bene armate contra Frederico ne veneua. Frederico haueua cauaglieri vinti milia. Hungari quaranta milia, e tanti di Austria. Il suo fratello Leopoldo di Sueuia conduceua ottocento cauaglieri, con gran moltitudine di Sueui, Franchi, e Suizeri, li quali tutti erano pedoni, ma fu tardo, perche non poteua il fiume passare. Ludouico benche di forzza e potenza nõ fusse a Frederico vguale, nondimeno con il presidio del Re di Bohemia, e di suoi adherenti, andò contro Frederico arditamente. Et cosi dal leuare dil sole insino alla sera fu aspramente combattuto, tal che morsero piu de quaranta mille huomini. Lodouico ottenne la vettoria, e puose con grande forzza quelli d'Austria e di Hungaria in fuga. Leopoldo vedendo non potere al fratello soccorrere, di furore e indignatione pieno, si non fusse stato prohibito, si harebbe sestesso ammazzato: e fu consigliato che indi si partirsi, ne si volesse spontaneamente al pericolo mortale esponersi. Non potendo Frederico al turbato esercito aiuto porgere, si pose in fuga, nella quale fu preso, e condotto a Burgrauio Norinburgense, e di puoi fu a Lodouico mandato, con questa conditione però, che non l'vccidesse. Lodouico subito il mandó al Castello Triznech, l'anno MCCCXXIII. Vn certo Mago venne a Leopoldo, e gli promesse che in termino d'vna hora harebbe Frederico suo fratello di carcere liberato, e in Austria cõdotto sano e saiuo. Leopoldo prestando fede a tale parole, gli disse, si tu esequirai quello che tu prometti, daroti ogni tuo desiderio. Et cosi ambidua introrno in vn circolo, nella notte il Mago comandò a vno spirito quale haueua congiurato, che prendesse forma humana, e andasse a Cesare. E cosi fece. Andò il spirito doue era Frederico, e gli disse, il tuo fratello a te mi manda per liberarti, per il che presto ascende sopra questo cauallo. Alhora Frederico gli domandò, che sei tu? Lo spirito gli rispose, non cercare piu innanzi, si voi chio ti libera, monta su questo cauallo. Alhora Cesare temendo qualche cosa di male, cominciò a pregare Iddio, e subito quello spirito disparue. Di puoi Leopoldo con ferro e fuoco talmente infestaua Lodouico, che fu costretto restituire Frederico, con questo patto, che all'Imperio cedesse: per il che mai piu Frederico vsurpo il nome Imperiale.

.CXLV.

IN ASCOSTO NON FARAI, QVEL CHE PALESEMENTE TI VERGOGNA.

L'anno .X. fu scacciato dell'Imperio, & di puoi anni .VII. finì suoi giorni.

LODOVICO .V. Duca di Bauaria, hauendo anni dieci per l'amministratione dell'Imperio combattuto, solo puoi la possedete l'anno M.CCC.XXIII. Intendendo il Pontefice la vettoria di Lodouico dimorando in Auignone, l'escommunicò: comandandoli ancora, che nel termino di mesi tre dall'amministratione dell'Imperio si parti, e restituisca la elettione nelle mani dell'Elettori: & questo perche era heretico, cioe, della Chiesa rebello, & che haueua l'Imperio di propria autorita vsato, non hauendo hauuto recognitione ne confirmatione alcuna dal Pontefice, & che ancora non era dall'altre escommunicatione assoluto, & che non solo haueua con li auersarij della Chiesa commertio, ma etiandio quelli contra essa Chiesa fauoriua & aiutaua. Per il che lo Pontefice tutti li Ecclesiastici quali haueuano Lodouico fauorito, o dato aiuto, depuose, e gli priuò delle loro dignitade. Cittaua puoi Lodouico a se in Auignione venire. Lodouico consultado si appellaua dal Papa al Concilio generale, quando il Papa hauerebbe tenuto sua residenza a Roma in la sede di S. Pietro. Alhora il Papa lo daua al Demonio e all'inferno, con tutti li suoi consiglieri. E Lodouico non cessaua di appellarsi. In questo tempo si cominciò a dubitare e disputare della potesta dil Papa, sopra la quale cosa vede Marsilio Padouano. Lodouico impuose a Francofordio le Comitie, accio che iui si trattasse della publica pace e tranquillita. Doue tutti li Prencipi di Germania si trouorno, alli quali Lodouico se gli mostrò benegno e grato, tale che quelli che gl'erano stati nemici grandi, hora giuraueno piu presto morire, che in qual si voglia luoco o tempo mancarli di fauore e aiuto. Reinoldo Conte di Geldria, la sorella dil quale Frederico haueua per moglie, fu fatto Duca. Et cosi il Contado di Geldria diuenne Ducato, e con il titolo e nome di Ducato, ritienne il Contado di Zutphania, quale ad essa Geldria apparteneua. E in questo modo si acquistò la gratia e fauore di molti altri Prencipi, e questo fu l'anno MCCCXXVI. Doue essendo Lodouico alquanto piu potente diuenuto, & hauendo ancor nell'Italia molti fautori, il Pontefice cio conoscendo, cominciò a temere, e di soldati fornire le sue cittadi, non dubitando puonto che Lodouico non venesse in Italia. Finite dunque le Comitie, subito Lodouico con grande esercito in Italia venne: doue trouo Roma dalle fattione di Coloneſi e Vrsini molto conquassata, e li Coloneſi (quali teneuano con lui) essere superiori a Vrsini, quali con il Papa teneuano. Et cosi Lodouico per forzza intrò in Roma, & creò Pontefice vn certo Cardinale Coloneſe, quale chiamò Nicolao .V. Questo creò Vescoui, Cardinali, e incoronò Lodouico con sua moglie. Dopo anni dua cognobbe il suo errere Lodouico, e ritornò a Roma, e il suo Pontefice a Pisa condusse, & iui lo lasò, dicendogli non essere legitimo Pontefice. Alhora il Duca di Pisa lo mandò al Pontefice in Auignone, il quale nelle perpetue carcere lo macerò. L'anno M.CCC XXXVII. fu creato Pontefice Benedetto. XII. al quale Cesare domandò la assolutione. Doue il Pontefice gli rispose: Io vorrebbe vedere il ramo troncò e dall'arbore suelto, di nuouo ripiantarsi: ancora io mi dilettaua con la Germania e con Lodouico, quale he dil mondo il gentile ramo. Il Re di Franza e quello di Poglia mandorono suoi Ambasciadori al Pontefice pregandolo, non voglia li auersarij della chiesa fauorire. Alli quali rispondeua il Pontefice interrogandoli, non volette Imperadore? Quali risposero, non volere contra l'Imperio parlare, ma si bene contro il possessore di quello, quale he della chiesa rebello. Et cosi gl'Ambasciadori di Lodouico senza assolutione si ritirorno. Alhora tutti li Vescoui dell'Imperio al Pontefice mandorono Ambasciadori, per impetrare la assolutione, ma indarno si affaticorno. Cesare pregaua il Re di Franza, che non li volesse in questa causa esserli impedimento, e fece seco perpetua confederatione. Il Pontefice rimase in sua sentenza, non volendoli dare l'assolutione. Alhora Lodouico hebbe di nuouo a Francofordio le Comitie, doue fece vno mandato aureo publicare e proclamare contra la esecratione dil Pontefice, e tutti li predicatori quali proclamauano la escommunicatione contra di lui grauemente li perseguitaua, tal che tutti li Sacerdoti e Monachi per tutto l'Imperio furono scacciati e male trattati, qual cosa nõ fu puoi senza grande rouina. Morse il Pontefice. Successe Clemente .VI. Il quale contro di Cesare confirmò la esecratione & escommunicatione, e commandaua a gl'Elettori, che vno altro Imperadore eleggessero, e Lodouico all'estrema pena di dannatione deponessero: e ricusando loro, che a suo arbitrio harebbe designato vno altro. accio la chiesa non patisse alcuno detrimento. Lo Arciuescouo di Magontia conuocò gl'altri Elettori spauentati, li quali di commune consenso designorono Carlo figliuolo dil Re di Bohemia Cesare, il quale prese l'insigne imperiale a Bonna. Questa noua elettione fu a Lodouico nonciata, ma esso non la volse credere, insino che la esperimen-

tò.

TALE RICHEZZE A TE PREPARAI, CHE IN QVALVNQVE PERICOLO ABBANDONARE NON TI POSSIANO.

Regnò in compagnia di Frederico anni .X. e ſolo anni .XVIII. di puoi dell'Imperio priuo & eſcommunicato viſſe anni .VI.

CARLO .IIII. Re di Bohemia, l'anno MCCCXLI. fu eletto Cesare, ma in quel tempo molti altri furono Cesari designati, non però con suffragij de tutti gl'Electori, ne ancora peruenero all'Imperio. In quel tempo a Roma era vno il quale si stesso si chiamaua Tiberio Augosto, e per lettere significaua al Pontefice, si non transferiua sua sedia di Auignone in Roma quello anno, che harebbe vno altro Pontefice creato. E domandaua Lodouico e Carlo che innanzi a si venessero, e al suo giudicio commettessero sua causa. E cosi spesso questa insania e stultitia vsaua, insino a tanto ch'il disgratiato Augosto fu scacciato. L'anno MCCCXLVII. essendo Lodouico morto, Carlo venne di Bohemia a Ratisbona con grande esercito, e fu primamente per Imperadore conosciuto, e dalli Norinbergensi riceuuto. Questo consolaua li Prencipi e le cittadi, e prometteua la assolutione da Roma portare a gl'escõmunicati, quali si erano accostati a Lodouico. Et andando a Roma, tardò molto per il viaggio, per sedare e acquietare le perturbatione dell'Italia. E finalmente a Roma gionse l'anno MCCCLV. e fu coronato da dua Cardinali, designati dal Pontefice a tale effetto. Subito per compiacere al Pontefice, scacciò tutti li Colonnesi, e introdusse gl'Vrsini. E ritornando in Germania, soggiogò li Lombardi. E tutti quelli li quali erano stati contro la chiesa, al Papa mandaua. Ritornato in Germania, ordinò a Magontia le Comitie, nelle quale si gli trouorno tutti li Prencipi, ancor il Legato dil Papa, con alcuni Prencipi di Franza. Doue fu publicata la assolutione in questo modo: Conciosiacosa che molti contra il cõmandamento dil summo Pontefice habbiano a Lodouico Bauaro prestato aiuto e fauore, quali però desiderano di ritornare alla vnitade della santa madre chiesa, mandiamo & assoluiamo tutti quelli che cognoscano e cognoscerano il suo errore, e giurerano mai piu di qui innanzi accostarsi ad alcuno heretico, e di osseruare interamente la Christiana fede. E ancor debbeno firmamente credere la faculta non essere appresso il Cesare di creare e di deponere il sommo Pontefice, ne siano per douere receuere alcuno Imperadore, quale non sia dal Pontefice approbato e confirmato. Oltra cio non debbeno sporgere fauore alli figliuoli di Lodouico, insino che alla chiesa nõ ritornono. E al'vltimo che tutti in ogni cosa debbano essere vbidienti a Carlo Imperadore. E chi non fara o vero ricusera di fare le predette cose, incorrano nella medesima escommunicatione. In queste Comitie Carlo scrisse la Bolla aurea, nella quale si contengano le cerimonie di creare li Imperadori, e promulgare fece ancora alcune legge per salute della Repub. le quale insino al giorno presente si domandano, le Carline. In questo tempo nacque in Anglia tumulto, imperoche il Re diuenne dil Pontefice nemico, e scacciò dil suo regno tutti li Ecclesiastici, quali erano per numero sei millia, e andauano per la Franza e Spagna, il Prencipe delli quali si chiamaua l'Arciprete. Et crescendo di giorno in giorno il numero di questi, deuastando e rouinando il tutto, li Gouernadori e Prencipi delle cittadi, gli mandorno incontro gran moltitudine d'huomini. La qual cosa da essi intesa, in Germania si ritirorno, e in Alsatia e Argentina, con rapine, morte, incendij gran crudelita vsando: alhora Carlo si apparecchiò per rafrenare con l'arme questa pernicioſa setta, ma li Pretecini si puosero a fuggire, e in vno giorno tanto viaggio fecero, che Carlo non li puote aggiongnere. E cosi li Pretecini si diuisero, e per conseguire perdono de suoi peccati, si emendaueno, e spontaneamẽte si castigaueno con virghe e flagelli, e haueuano le croce sopra sue veste, e nelle cittadi con gl'altri faceuano con modestia le processione, coprendosi li capi insino a gl'occhi, e sempre in terra giacendo. Li suoi flagelli erano di tre corda, e cadauna haueua tri nodi, e ciascuno haueua vna croce, e con questi flagelli si percotteuano le spalle insino al viuo sangue: nelle chiese deponeuano le veste, e con vno lenciulo si copriuano di drietto e dauanti, e vscendo di chiesa si prostraueno in terra sopra il cimiterio, con le braccia stese in terra piangeuano li suoi peccati: di puoi vno si leuaua e flagellaua gl'altri ad vno ad vno, dicendo, Iddio ti perdoni li tua peccati, lieuati. E con questo ordine si partiuano a dua a dua, cantando dui, & altri respondendo. E quando in alcuno luoco dil suo canto si faceua mentione della passione di Christo, tanto lamento e cridare tra loro si faceua, che a gl'astanti bisognaua partire. Non receueuano danari ne elemosina, ma inuitati andauano con cittadini a disnare, parlauano poco, con le donne mai. Non piu che vna notte stauano nella cittade, ognuno haueua il suo flagello acanto. Di puoi in Auignone al Pontefice si inuiorno, per dimostrargli sua penitenza. Ma il Pontefice gl'escommunicò, e fece vno editto promulgare, che mentre che fussero escommunicati, nessuno gli porgesse aiuto, ne gli donasse albergo. Et cosi questa setta dannata mori. Da li dotti sono chiamati Acephali, cioe, senza capo, dal vulgo flagellatori, o vero batuti. L'anno MCCCLXX. Carlo appresso di se creò il suo figliuolo VVenceslao Re di Romani, e promesse a ciascuno de gl'elettori cento milia ducati.

L'origine delli flagellatori.

Ancora comparò al'altro suo figliuolo Sigismondo il Marchesato di Brandeburgo.

POTREI CONTRA TVRCHI L'ESERCITO CONDVRRE, MA NON SENZA EFFVSIONE DI SANGVE DI CHRISTIANI, QVESTO MI HE MANIFESTO ASSAI PER L'HISTORIE DI MEI ANTECESSORI.

Hauendo amministrato l'Imperio anni . XXXVIII . fini sua vita.

VVENCESLAO di Bohemia Re, con il padre Carlo imperò anni. VIII. Dopo la morte dil padre solo acquistò l'Imperio, l'anno MCCCLXXVIII. Quanto in questo tempo le cose di Roma siano andate male, quasi esprimere nõ si puo: li cittadini Romani desiderauano vn Papa Italiano, il quale tenesse sua sedia a Roma. Per il che il Conclaui di S. Pietro fu ordinato, li soldati in Vaticano furono condotti, accioche alcuno tumulto non impedisse tale elettione. E mentre che le voce si dauano, vna controuersia subito nacque, imperoche vno delli Vrsini, o vero di Guelfi, voleua il Papato, ma il Vescouo Neapolitano in questo mezzo fu eletto Pontefice, e chiamato Vrbano. VI. Il quale di nuouo la sedia di Santo Pietro a Roma ordinó tenere, e escõmunicò il Gallico Papa Clemente. VII. quale teneua sua sede in Auignone. Parimente Clemente vsaua sue escommunicatione contra Vrbano. E perseuerò questa Scisma anni trenta noue, e tanto longamente furono dua Pontefici, l'vno a Roma, l'altro in Auignone. Tal che dubitaua VVenceslao qual de dua honorasse, e per vero Pontefice tenesse, imperoche ambidua desiderauano sua amicitia: al'vltimo elesse Vrbano. VI. e lasso Clemente in Franza. Al quale tanto cio dispiacque, che gl'Ambasciadori di Cesare vccidere fece. Alhora VVenceslao ad Vrbano al tutto si accostò, dal quale con instanza era alla incoronatione chiamato, a cui in questo modo rispose: O santo padre l'incoronarmi molto mi piace, ma non ho il modo di fare la spesa per hora, si vi piacesse l'intenso vostro Ecclesiastico per vno anno concedermi per tutto il mio Imperio, verrei di buona voglia. Alla quale petitione il Papa molto volontieri consentite. Per il che a Roma nacque gran romore, e diceuano, che questo verrebbe tanto puotente a Roma, quanto mai altro Imperadore venisse, e cosi per sua venuta grande apparecchiò si faceua. Al'vltimo Cesare non andò a Roma, per la qual cosa gran discordia nacque. L'anno MCCCXCIII. VVenceslao scacciò di Bohemia li frati di l'ordine Germanico, vestiti di bianco, e signati di croce negra, dicendo quelli non essere vtili ad alcuna cosa, e gli prese tutti li suoi beni. L'anno cinque puoi senza consenso e autorita dil Pontefice e de gl'Electori fece Galeazo Vesconte Duca di Milano. E comminciò incrudelirsi molto contro li Ecclesiastici. L'Academia Pragense molto lodabile & honorata, al tutto destrusse, alcuni Dottori vccise, molti discacciò dil Regno. Et hauendo il Pontefice publicato l'indulgentie, in Bohemia a Prage soprauenne vno certo Gioanne Hus, quale contro dil Papa scrisse horrende cose, per il che in Bohemia contra Sacerdoti e Monachi nacque gran tumulto. Il detto Gioanne s'acquistò molti adherẽti, tal che tutta la Bohemia dal Pontefice si rebellò. E questo veleno per tutta la Germania ancor si sparse, di modo che la citta Herbipoli si rebellò dal suo Vescouo, e lo scacciò dalla citta con suoi adherenti. Li quali si aggionssero a VVenceslao, quale veramente era huomo assai pegro, e lassaua gl'amici in pericolo. Lo Vescouo con buono esercito dette l'assalto allo citta. Li cittadini vscirno e combatterno aspramente, ma furono perdenti, e li remanenti nella citta si ritirorno. E cosi il Vescouo intrò nella citta, e ripigliò sua pristina sede. La dottrina di questo antedetto Gioanne tutta la Germania commoueua, tal che li laici nõ curauano li Ecclesiastici, anzi li sprezzauano. Ne minor perturbatione era nella ciuile amministratione, imperoche per tutto erano ladroni, tal che in mare in terra nessuno era sicuro. Cesare il tutto senza ordine gouernaua, e di quello ch'all'Imperio apparteneua non si curaua, eccetto che di cauare danari. Vn certo Sacerdote Hussiano hebbe ardire in publica concione predicare al popolo, dicendo: O fratelli carissimi, quantunque habbiamo vno Re pigro, freddo, e inepto, nondimeno si bene consideraremo, da noi altro Re piu commodo non sara desiderato: imperoche questo e beneuolo, quieto, e a noi piaceuole, e siamo certi mentre che viuera, che a nostro modo noi viueremo. E dunque honesto e giusto pregare Iddio per esso, accio longamente viua, la pigritia dil quale sie a noi felicita. Et essendo nonciato questo a VVenceslao, non li dispiacque, e di tepido diuenne assai freddo: e corruciato contra Sacerdoti, in tanta rabbia e furore diuenne, che dal fratello Sigismondo fu preso, e dato come insano in custodia ad Alberto Duca di Austria. Il quale non diligentemente a Vienna lo custodite, imperoche fuggite, e ritorno all'Imperio. Alhora per commandamento dil Pontefice furono gl'Electori congregati, e designorno Ruperto Conte Palatino Cesare.

CXLVIII.

LI ERVDITI MATTI, SONO SEMPRE MATTI.

Di puoi che haueua l'Imperio pernicioſamente gubernato anni. XXII. fu per ſua ignauia & crudelta depoſto, e mori nel. LVII. anno di ſua eta.

RVPERTO Conte Palatino dil Rheno, dopo che VVenceslao era del'Imperio deposto, l'anno MCCCC. con legittimo suffraggio de gl'Electori fu Cesare creato, e dal Vescouo di Colonia vnto. Fu questo veramẽte Prencipe Christiano, amatore di giustitia, delli poueri vnico defensore. Questa elettione fu da Bonifacio Papa. IX. confirmata. Et andando Ruperto a Roma per hauere la corona, Galeazo Duca di Milano, e di VVenceslao amico, dal quale era stato Duca creato, gli fece resistenza, e gl'impedite il viaggio, tal che in Germania senza corona fece ritorno, e con prudenza l'Imperio amministraua. L'anno MCCCCIII. di nuouo in Italia ritornò, imperoche li Fiorentini contro Milanesi faceuano guerra. Li Fiorentini a Ruperto promessero grande copia di argento, si esso gli voleua contro Milanesi aiuto dare, & che subito ch'il suo esercito fusse stato propinquo a quello di Milanesi, ch'harebbeno la pecunia numerato. Cesare dunque con gran esercito in fretta andò verso Milano, e li Fiorentini (come haueuano promesso) gli numerorno il dannaro. Et Ruperto con il Duca Galeazo aspramente combattete, ma fu perdente, e l'esercito in fuga posto, tal che a Trento ritornò, destituto dal presidio di Leopoldo Duca d'Austria, e dal Vescouo di Colonia. Vna altra volta Cesare in Italia fece ritorno, e andò a Padua e a Venetia, ne piu gli piaceua di combattere, e cosi da grande infortunio percosso ritornò in Germania. In questo tempo in Oriente si trattauano cose molto crudelle, e benche questo nõ appertengha all'Imperio, nondimeno nol posso sotto silentio passare. Imperoche vno di vile e bassa conditione, quale si chiamaua Tamerlano, questo prima prese stipendio da Turchi, puoi per la vertu dell'animo e fortezza sua, de soldati Capitaneo e Tribuno fu creato, con il quale nome parte per forzza, parte per inganno assaltò li Regni di Parthi: e tutto quello dil quale esso si intrometteua, prendeua e conseguiua. Soggiogò Persi, Medi, Arabi, e Indi. Di puoi si volto verso Settentrione, e per la Moschea andò in Assiria: e passando il fiume Tygri, nauigò in Mesopotamia, e per l'Eufrate in Babilonia e Chaldea. E l'esercito suo (quale era de cauali quaranta millia, e di pedoni seicento millia) condusse per Armenia in Asia minore, doue assaltò Pazaite Imperadore di Turchi, e puose in fuga ducento millia huomini, e prese esso Pazaite, e come vno vcello in vna gabbia rinchiuso seco lo conduceua per spettacolo. Di puoi andò verso il mezzo giorno in Egitto e in Asia. Il suo esercito era ordinato come vna grande citta, nel quale erano tutte le cose vendibile per ordine al suo luoco assignate. Doue assediando vna citta, nel primo giorno gli pose vno padiglione bianco, il quale significaua gratia, si se rendeuano: l'altro giorno vno rosso, che dimostraua sangue: nel terzo vno negro, che dinotaua l'vltimo escidio. Occorsse vna volta che vna citta prorogò vn giorno piu a rendersi, e mandorno fuora li fanciuli e le fanciule di bianche veste ornate, cõ li rami di oliua in mano, domãdando perdono, & cosi sperauano placare la crudelita dil Tyranno. Ma il Tyranno gli fece da caualli tutti conculcare e morire, e la citta insieme con cittadini abbrusciare. Et essendo da vno di suoi Consiglieri segretamente interrogato, per qual causa contra quelli teneri fanciulli haueua tanta crudelita vsato? Con gl'occhi torui e la faccia turbata rispose: Che pensi tu, chio sia huomo? tu ti inganni assai. Io sono il flagello d'Iddio, e la rouina della terra. E guardati di non mi piu turbare con simile interrogatione. Questo Tyranno con ogni destruttione quasi tutto l'Oriente trapassò, e molte buone cittadi al tutto rouinò. Tanta moltitudine di tutte le natione a si aggiongeua, tal che il suo esercito era dodeci centena di migliaia d'huomini: e il suo nome era a tutti horribile e spauentoso, doue esso comandaua, subito era vbidito: e chi recusaua, era astretto vbidire. E apparecchiandosi andare in Occidente per la Europa, passando il mare Mediterraneo, da vna crudelle & esecrabile morte fini sua misera vita. In questi tempi la Hussiana heresia per tutto diuenne piu potente, e contro Sacerdoti commosse grandi tumulti. La citta di Herbipoli di nuouo dal suo Vescouo si rebellò, ma hauendo il Vescouo susidio, molti cittadini furono vccisi. L'anno MCCCCV. li Ecclesiastici per conseruare sua libertade vscirno di VVormatia, e non ritornorno nella citta per spacio d'anni dua, insino che la controuersia di Ruperto Cesare fu estinta. Hauendo li Hussiani in Bohemia molte vettorie conseguite, pensauano essere de gl'altri piu eccellenti, e per questo insuperbiti, con questa ragione escusauano sua heresia. Hor finalmente la loro insania a poco a poco li condusse a questa fattione, che l'autore di tale heresia Gioanne Hus non dopo molto fu a Constantia brusciato. Per la qual cosa gl'Hussiani furono di tale furore pieni, che tutta la Germania di molta calamita perturbaueno.

Tamerlano flagello d'Iddio e la rouina della terra

.CXLIX.

LA MISERICORDIA NON RISGVARDA LA CAVSA, MA BEN LA FORTVNA.

Regnato hauendo per Anni. X. di eta d'Anni. LVIII. a Dio rese il spirito.

SIGISMONDO Re di Bohemia e di Hungaria, figliuolo di Carlo. IIII. e fratello di VVenceslao, dopo la morte di Ruperto da gl'Elettori fu Cesare creato l'anno MCCCCX. Fu questo Prencipe clarissimo, sapiente, erudito, di statura egregio, della pace amatore, nella guerra strenuo, piu amatore però di pace che di guerra. Hauendo l'Imperio acquistato, subito andò a Roma con grande esercito, e da Gioanne. xxiiij. Pontefice fu coronato, & hebbe con esso ragionamento dil Concilio per leuare queste heresie. Et esso Cesare andò al Re di Franza, e con lui contrattò, e lo dispuose a venire al Concilio. Et cosi di consenso dil Pontefice, dill'Imperadore, dil Re di Franza, e di Anglia, e delli Prencipi Germanici, a Constantia fu principiato il Concilio, l'anno MCCCCXIIII. al quale il Pontefice ancora volse interuenire. Sigismondo fece congregare di tutte le natione li piu dotti, accio gittata a terra questa heresia, restituisse la Repub. Christiana al pristino stato. Il Poutefice in primo volse che si trattasse de gl'Hussiani. Et cosi Gioanne Hus, con il suo descepolo Hieronymo Praghense, furono al Concilio chiamati: alli quali Cesare concesse il libero venire. Et ambidua venuti, quali erano di ingenio acutissimi, e d'eloquenza prontissimi, furono li primi ad essere auditi. E hauendo dette sue ragione, fu gli risposto, si voleuano essere piu prudenti della Romana Chiesa, e che douessero lassare queste peruerse opinione, e vsare la eloquenza sua piu presto in conseruare le cerimonie della Christiana fede, che dirli contra. Ma essi nelli loro propositi persisteuano, e diceuano, volere imitare l'Euãgelio di Christo, e la Romana chiesa esser molto lontana dalla dottrina di Christo. Questo vdendo li Presidenti dil concilio, dettero questa sentenza, cioe, che come membra putridi e corrotti, alli quali alcuna medicina giouare non puo, fussero brusciati, accio non corrompessero tutto il corpo. E cosi Gioanne Hus contra la volonta di Cesare fu da ottocento huomini armati al luoco dil supplicio condotto, ponendoli in capo vna mitra di carta, nella quale dua demoni erano depinti, e con questa sottoscrittione, Hæresiarcha, cioe, Prencipe dell'heresia. E abbrusciandosi con animo costante supportaua il fuoco, e questo fu l'anno MCCCCXVI. E di puoi giorni cento quaranta Hieronimo suo descepolo nõ volendo corregersi ne emendarsi, fu aucor esso brusciato, e nel mare furono le cenere gittate, accio da Bohemi non fussero raccolte e honorate come relliquie di Santi. Li descepoli di questi dua rasero la terra doue brusciati furono, e in Bohemia la portorono. E le predette cose furono fatte, accio la chiesa fusse al pristino stato ridotta. Fu dunque conchiuso, che l'vno e l'altro Pontefice, cioe, Benedetto e Gioanne fussero depuosti, per causa di sedare e acquietare ogni controuersia, & accioche piu oltra la elettione dil Pontefice si conchiudesse, e li decreti dil concilio fussero di maggiore autoritade, di ogni natione furono eletti sei huomini prudenti e sapienti, quali intrassero in conclaui, e insieme con li Cardinali il Pontefice creassero. L'anno dunque MCCCCXVII. il giorno ottauo di Nouembre circa hore tre, Othone Colomno, Prencipe Romano, Diacono, Cardinale di S. Georgio al Vello aureo, fu Pontefice creato, e chiamato Martino. V. con questa occasione la pace fu alla chiesa restituita. Gioanne si pentite hauere alla depositione dil Pontificato cõsentito, e pensò ascosamente fuggire, ma fu nella fuga da Cesare preso, e dato al Conte Palatino. Celebrato il concilio, Cesare si apparecchiò andare in Bohemia, per estirpare la setta Hussiana. Il quale da Bohemi inteso, le sua cittadi, ville, e castelle rouinorno e abbrusciorno, e Gioanne Zisca per Capitaneo elessero: il quale contro Cesare e l'Imperio graue guerre fece, delle quale sempre vettorioso ritornò in Bohemia. Il Pontefice alli combattenti contro li Hussiani plenarie indulgentie concedeua, accio al tutto estingueße questa heresia. Per il che grande moltitudine di caualli e pedoni insieme si congregorno. E pensaua il Pontefice con questo modo destruere la heresia, e il Regno di Bohemia dare a Germani e ad altri popoli da poßedere. Li Prencipi pensauano in qual modo douessero aßaltare li Bohemi, e in questo pensiero dimorando, eccote vna gran fiama di fuoco per inganno apparire nelli padiglioni: per la qual cosa spauentati fuggendo conduceuano fuora dil campo arme e caualli. Li Hussiani fecero impeto contra questi, e molti migliaia d'huomini ammazzorno, e cosi quello potentissimo esercito fu al tutto destrutto. Dopo questa espeditione le cose di giorno in giorno diueneuano peggiore, li Hussiani in Germania introrno, espugnando cittadi e castelle, e senza alcuna compaßione tutto quello che trouauano vccideuano: molti alle chiese fuggiuano, ma essi le chiese insieme con loro abbrusciauano, e le cittadi al tutto destruggeuano. Dopo molte sanguinose battaglie, li Prencipi non voleuano piu oltra combattere, e la cosa mandauano al Pontefice, accio esso conducesse questa cosa ad alcuno fine. Finalmẽte il Signore Iddio impuose fine a tanta miseria, imperoche li Bohemi diuenneno tra loro seditiosi, e si vccideuano l'vno e l'altro. La qual cosa da Cesare intesa, pensò ancora vna volta vedere il suo Regno di Bohemia, e cosi l'anno MCCCCXXXVIII. venne a Praga, prima citta di Bohemia, e quanto puote si affatico di placare il suo Regno: e quelli che esso temeua, gli mandò contra Turchi, accio da quelli sicuro fusse. Et cosi con lo aiuto di Hungari delli Turchi hebbero vettoria, quantunque a casa pochi ritornassero. Questa heresia mandò tanto profondamente sue radice, che insino al presente giorno in questi luochi e Regione ancora perseuera.

IL MALE VIENNE SENZA CHIAMARLO.

Nell'Imperio regnò anni .XXVIII. restituite la Chiesa pacifica e tranquilla, e d'anni .LXX. morì.

ALBERTO. II. di Hungaria e di Bohemia Re, Archiduca d'Austria, e genero di Sigismondo Cesare, fu dopo la morte di Sigismondo con legittimo suffraggio da gl'Elettori Cesare designato l'Anno M. CCCC. XXXVIII. Fu questo veramente huomo pietoso, di giusticia amatore, e in battaglie pronto e perito. Oppresse li Moraui e Bohemi, e dopo la morte dil socero senza tumulto acquistò molti Regni, Ducadi, Contadi, cioe li regni d'Hungaria, Dalmatia, e Croatia, con alcune altre prouincie. Era di corpo valido e ben formato, di matura faccia, haueua la barba a costume dil paese, haueua sempre al suo canto la spada cinta, accioche da tutte lhore sostenesse la giusticia. Da li Prencipi fu condotto a Stulweissenburgo in Hungaria, doue con la moglie fu coronato. In Bohemia ciascuno chiamaua Alberto, e consigliauano che con la casa di Austria si facesse perpetua confederatione, accio si la detta casa di Austria o vero Bohemia fusse senza herede mascolo rimasa, che l'vno Regno fusse al' altro deuoluto, come puoi occorse. E mentre che sopra cio consiglio si faceua, Amurate Re di Turchi prese Seruia, o vero Rastia, e peruenne con arme sanguinose nelle confine di Hungaria. Li Hungari ad Alberto domandauano aiuto e consiglio, il quale con grande apparecchio andò contro Turchi, e recuperò Seruia. Di puoi andò in Grecia, e vinsse Thessalonica, e soggiogó Epiro & Etolia. Li soldati Hungari e Germanici per il longo disaggio debilitati, ascosamente veneuano a casa. Ancora Cesare fu costretto fare il medesemo, e cosi venne a Ofenna, e qui diuenne infermo, la quale infermita era in Grecia causata. E conoscendosi stare male, volse esser condotto a Vienna, accio fusse alli suoi propinquo: e giornalmente crescendo la infermita, dispuose alle cose sue, di puoi commutó la vita con la morte, lassando la moglie grauida. O Dio quello che in tanto breue tempo era a tanta potenza peruenuto, in vno momento fu dalla immatura morte consonto, Prencipe veramente degno di piu longo tempo viuere: Imperoche si piu longamente haueste vissuto, harebbe l'Imperio rouinato, restituito, & harebbe alla Repub. Christiana molto giouato. Li Hungari audita di Cesare la morte si congregorno insieme, e pensauano la cosa essere pericolosa, cioe che il Regno fusse da vna Donna gouernato: e con preghiere supplicaueno la Regina che si volesse maritare ad Vladislao Re di Polonia, il quale difensasse il Regno. La quale a tale preghiere consentite, con questa conditione però, che si essa haueste partorito vno figliuolo, che tale matrimonio non fusse in detrimēto di quello. Cosi molti Vescoui e Prencipi per effettuare tal cosa andorno in Polonia, & essendo ancora in viaggio, la Regina partori il Re Ladislao, e a Stulweissenburgo fu battizato e di corona regale coronato, la quale haueua la madre appresso di se. Ladislao fu puoi in tutela dato a Frederico. IIII. Cesare, appresso il quale rimase circa anni. XII. L'Anno. M. CCCC. XL. quella arte si vtile e tanto lodata de imprimere e stampare libri hebbe origine in Germania nella citta di Magontia, per industria e solertia dello diligentissimo Gioanne Guttenbergio, per la quale molte arte e scientie nel monumēto della ignorantia longamente sepolte, sono venute in luce, e quottidianamente ancor si manifestano: & he talmente essa arte propagata, che molti preclari e vtili, anzi necessari libri, per poco e vile precio si cōparano. Si gl'antecessori nostri dua millia anni innanzi, hauessero hauuto questa arte dell'imprimere, o quanti libri quelli dottissimi huomini harebbeno in publico mandati? E benche questi dotti huomini habbiano egregiamente molte cose scritte, nondimeno li libri non hanno potuto moltiplicarsi, si come ne tempi nostri vediamo, d'vno solo libro tanti esemplari imprimersi e stamparsi, che si mille ne abbruscias, o vero per qual altro si voglia modo perdesi, nondimeno tu hai doue posi manifestare la memoria di esso libro. Per il che io giudico li Germani, e specialmente esso inuentor, essere degno di molto honore. Rendiamo dunque gratia al pientissimo Iddio, che per mezzo d'vno tale huomo n'ha donato vna tanta egregia & vtile arte.

L'arte di imprimere fu trouata.

NON LEGGIERAMENTE ACQVISTARAI L'AMICO, MA ACQVISTATO CON PRVDENZA LO CONSERVARAI.

Nell' Imperio fu molto vtile, e di piu longa eta degno, l'anno secondo del suo Imperio fini sua vita.

FREDERICO Arciduca d'Austria, in questo nome quarto, o vero secondo l'opinione d'alcuni (li quali non connumerano Frederico Pulcro) tertio, con legittimo suffraggio fu Cesare creato, l'anno MCCCCXL. e in Aquisgrana coronato. Prencipe veramente benegno e mansuetò, e tanto veridico, che de sue promesse dubitare non bisognaua. Tardò molto l'andare a Roma per l'Imperiale corona, per l'oppressione di Turchi. L'anno MCCCCXLIII. ordinò a Norimbergo le Comitie, nelle quale si trattauano molte cose al cõmodo della Repub. e ancor della espeditione contra Turchi. Imperoche Mahometo Re di Turchi con grossissimo esercito era d'Asia in Europa passato, e crudelmente assaltaua li Christiani, tal che ne puose in fuga octanta milia, e Vladislao Re di Polonia fu vcciso. Nondimeno Gioanne Huniade Capitaneo di Christiani, debilitò grandemente le forzze di Turchi. L'anno MCCCCLII. Frederico venne in Italia, e con grande honore da tutti fu accettato, e nella citta di Siena con sua sposa Leonora, figliuola dil Re di Portugallo, celebrò sue noce: venendo puoi a Roma, con incredibile letitia fu receuuto, e dal Pontefice Nicolao. V. insieme con sua sposa fu coronato. In questo mezzo il Turco hebbe dall'Asia gran presidio, con il quale dette l'assalto alla citta di Constantinopoli, e finalmente la prese. Quanta crudelita quiui il Turco vsasse, esprimere non si puo. Fuggendo Cesare Constantino, fu appresso la porta a pezzi tagliato, il capo dil quale fu a vna lanza affisso, e per la citta portato. Questo fu l'vltimo Imperadore Constantinopolitano, nel qual luoco successe il Turco, l'anno MCCCCLIII. Ritornando Frederico della Italia, molti Prencipi, cittadi, castelle, ancor la propria prouincia hereditaria, si leuorno cõtro di lui: e in Vienna fu da suoi cittadini di assedio oppresso, ma presto con l'aiuto dell'altri Prencipi fu liberato. Alberto e Sigismondo fratelli conspirauano contra Frederico, e si sforzzauano di leuarli l'Austria. E conducendo seco Frederico gran moltitudine di soldati, li cittadini di Vienna gli venero incontro amoreuolmẽte, e lo riconobbeno per suo Prencipe, il medesimo fecero Alberto e Sigismondo suoi fratelli. Pacificata dunque la Germania, di nuouo ritornò a Roma, accio che con il Pontefice deliberasse, in qual modo potesse il Turco discacciare, o vero al meno farli resistenza, accioche l'Imperio non venisse al tutto meno: & assai pregaua esso Pontefice, che seco in Germania venisse per escitare gl'animi de Prencipi alla battaglia contra Turchi. Il Pontefice non volse venire, ma mandò vno suo Ambasciadore a esortare alquanto li Prencipi Germani. In questo tempo tanti prodigij occorssero, che a molti puosero spauento. A Roma piouette sangue, in Liguria carne, cosa incredibile da recitare, vn fanciullo nacque con sei denti in capo, apparue vna horribile Cometa, e puoi seguite vno terremoto tanto grande, quanto mai si sia veduto o audito, per il quale molti edificij rouinorno, sotto delli quali molti huomini perirno, e queste cose accadettero l'anno MCCCCLVI. Alhora il Pontefice comandò la crociata contra Turchi, cioe, che quelli che contra Turchi volessero combattere, fussero liberi e senza colpa d'ogni suo peccato. Dil che si congregorno piu di trenta millia huomini, quali però puoteuano poco fare cõtra la potenza di Turchi: e nondimeno nel conflitto perirno dua millia Turchi, nõ però senza grande danno di nostri, li quali puoi in Germania ritornorno. In questo tempo quello potentissimo Prencipe Carlo Duca di Borgogno preparaua esercito, e in prima gl'Eburoni, Geldri, e tutta la Germania inferiore vinsse e superò. Di puoi puose l'assedio alla citta Nussia. L'Imperadore contra questo si apparecchiaua, e dopo varie battaglie Carlo gli cedette. Si dice qui essere contrattato il matrimonio di Massimiliano e di l'vnica figliuola di Carlo nominata Maria. Carlo fece gran guerra contra Lotharingi & Helueti, dalli quali finalmente puoi appresso a Nansen fu vcciso. Essendo morto Carlo, li Galli si forzzauano di aggiognere al suo regno Flandria e Brabantia, la quale ambitione Gallica partori graue battaglie: imperoche non volendo li Borgognoni alienare le possessione della figliuola di Carlo, domandorno aiuto a Massimiliano. E cosi l'anno MCCCCLXXVII. Massimiliano bene espedito andò a sua moglie, e a defendere le sue terre, doue non poca gloria aggionsse alla casa d'Austria. L'anno MCCCCLXXVIII. li Geldri si rebellorno da Borgognoni, e furono inimici a tutta la Germania inferiore. Il Duca Massimiliano venne a Neomago capo della Geldria, e gli puose l'assedio. Li Geldri della cittade vscirno, e puosero in fuga l'esercito molto male trattato, riportando varie spoglie di soldati. L'anno MCCCCLXXXI. li Geldri dopo molte battaglie creorno Massimiliano Duca di Geldri e Conte di Zutphania. L'anno MCCCCLXXXII. Maria moglie di Massimiliano a Bruge in Flandria mori, la quale alhora era grauida. Il Re di Franza voleua che si trattasse di dare in matrimonio Marguarita figliuola di Massimiliano a Carlo suo figliuolo. In questo tempo li Flandrensi contra la volontade di Massimiliano fecero con il Re di Franza pace, con queste conditione che si alcuna prole masculina dal figliuolo dil Re di Franza e Marguarita nasceſſe, che quella possedesse con ragione hereditaria la Borgogna.

Constanti nopoli fu fatta sedia di Turchi.

LI PRENCIPI SONO BRESAGGI DE SAETTANTI. IL FVLGVRE LE COSE GRANDE PERCVOTE, E NON LE INFIME. ASSAI HONESTAMENTE CON NOI SI TRATTA, SI SOLO CON PAROLE SI CONTRASTA.

Hauendo regnato anni. XLVI. fece dell' Imperio consorte Massimiliano suo figliuolo, e con esso impero anni. VII. e di eta d'anni. LXXIII. mori.

MASSIMILIANO Arciduca d'Austria, appresso suo padre Frederico, con legittimo suffraggio de gl'Electori fu a Francofordio l'anno MCCCCLXXXVI. e di sua eta. XXVIII. di Romani Re creato. Cesare Frederico alla presentia di Massimiliano, alli Prencipi & alle cittadi dell'Imperio vno editto promulgare fece, nel quale si conteneua per anni dieci la pace, e si alcuno hauesse ardire di perturbare o vero non osseruare il prefatto editto, di quale conditione si voglia, sia come rebello dell'Imperio punito. Puoi che la pace per tutto fu publicata, partori a tutti vna grandissima letitia, e per la virtu di questi Prencipi grande gloria al nome d'Austria accrescette. Massimiliano puoi in Aquisgrana fu coronato. Questo era huomo di molta eruditione e perito di diuersi lingue, e d'ogni virtu ornato, formoso di corpo, nella militare disciplina molto esercitato, magnanimo, benegno, humano, nelli consigli assai prouido, e tutto il tempo dil suo Prencipato fu amatore di pace. Hebbe da sua moglie Maria vn figliuolo chiamato Filippo, e vna figliuola nominata Margarita, quale in matrimonio fu data ad vno figliuolo di Ferdinando Re d'Hispania, il quale mori innanzi al padre senza lassare di se alcuno herede. Alhora Ferdinando adottò Filippo Arciduca d'Austria, e gli dette per moglie Gioanna sua figliuola, dalla quale sono nati Carlo Cesare e Ferdinando Re di Romani, insieme cõ le sue sorelle. L'anno MCCCCXCIII. Frederico Imperadore mori. In quello medesimo anno li Turchi trascorsero in Croatia, il tutto rouinando: ma furono presto da Massimiliano scacciati. Di puoi commossero li Geldri gran tumulto, contro delli quali Massimiliano con alcuni Prencipi si apparecchiò, e assaltò molte cittadi. E intendendo la insperata guerra di Suizeri, fu costretto lassare la Geldria, e contra quelli andare, li quali dopo l'aspre battaglie furono sbattuti e domati. L'anno MDI. in Germania nelle veste de gl'huomini si cadeuano dal cielo l'imagine della croce di diuersi colori, qual cosa denotaua calamitade futura. L'anno MDV. Filippo Arciduca d'Austria con sua moglie andò in Hispania, e non dopo molto d'vna infirmita lasso la terrena spoglia, di eta d'anni vinti otto. La qual morte in Brabantia e in altre regione gran tristitia e pianto partorite. Era veramente Prencipe di ottima natura, pacifico, animoso, di mediocre statura, e di faccia alegra, alli suditi grato. La cui morte da quatro Consiglieri alla Cesarea Magiesta con queste parole fu significata: Accio sua Magiesta da se scaccia il timore, il Re figliuolo suo e andato al cielo, di naturale morte pietosamente e al tutto Christianamente ha il spirito a Dio restituito. Per il che l'Imperial Magiesta fu di graue merore e tristitia piena. L'anno MDVIII. Carlo Duca di Geldria rupe la triegua e pace quale con Massimiliano haueua, e con grande esercito venne in Brabantia, il tutto deuastando e rouinando, prendendo con crudelitade Thiena citta di Brabantia. Contra delli quali andando Massimiliano, in breue ridusse la cosa a concordia e pace. L'anno MDIX. a preghere di Giulio. II. Pontefice, Massimiliano venne in Italia, doue assalto Venetiani della Pontificale sede rebelli, nella quale battaglia ne destrusse molti, e alcune famose cittadi assaltò, e alla estrema necessita gli ridusse: tal che Venetiani considerando la rouina sua, domandorno perdono al Pontefice, qual facilmente impetrorno: il qual con Venetiani fece accordio a destruttione di Cesare, al quale tal cosa molto dispiacque. Da quello tempo il Pontefice contra Cesare andò con suo esercito. Lodouico Re di Franza dette aiuto a Cesare. Il quale mandò suo Ambasciadore al Pontefice, ricchiedendo la pace. Il Pontefice vedendo il suo esercito bene in ordine, ancor dil presidio di Venetiani armato, le conditione della pace recusò. La battaglia fu fatta il giorno della Resurettione l'anno MDXII. appresso Rauenna, nella quale battaglia molti migliaia d'huomini perirno, e il Papa fu perdente, e dopo la vettoria perduta, qual speraua, domandò pace. In questo mezzo li Geldri di nuouo dalla casa di Borgogna si rebellorno, e occuporno VVorcomia con alcune altre cittadi. Alhora Massimiliano commandò a sua figliuola Margarita, che hauesse della Germania inferiore cura. Essa buono esercito in Geldria subito mandò, e per quatuordiece settimane posero l'assedio a Venlo. Li cittadini tanto virilmente si defesero, che molte migliaia di Spagnoli e Anglesi vccisero. Vedendo dunque dopo molte battaglie non puotere profittare alcuna cosa, dalla citta fecero partenza. Questa guerra durò insino all'anno MDXVI. Et essendo la pace puoi composita, li Geldri non puotero li suoi soldati licentiare, che nelli campi loro dauano molto danno. Per il che li Geldri, Cliuensi, Giuliacensi, e Colonesi furono astretti con l'arme difenderse, tal che la potissima parte delli soldati appresso Venlo perirno, come ancor n'he lecito raccogliere de sua osse, dalle tombe, e colli. L'anno MDXIX. Massimiliano passò di questa presente vita, non senza gran merore e pianto di tutta la Germania.

LA CARITA LI PRIEGHI DEL BISOGNOSO NON ESPETTA, ANZI CONOSCIVTA LA NECESSITA SENSA ALTRA PETITIONE AIVTO PORGE.

Nell' Imperio col padre viuente regnó anni. VII. e ſolo imperô anni. XXVI. e di eta di. LXIII. laßó la terrena ſpoglia.

CAROLO. V. figliuolo di Filippo, Re di Hiſpagna, Arciduca d'Auſtria, l'anno MDXIX. dopo la morte di ſuo auolo Maſſimiliano, eſſendo in Hiſpagna di commune conſenſo dell'Elettori fu Ceſare creato. Nell'anno ſeguente venne in queſte regione inferiore, e fu in Aquiſgrana coronato, e nella faccia dimoſtraua vna tanta Imperiale Magieſta, ch'ogni mortale d'eſſo gran ſperanza e letitia prendeua. Queſto potentiſſimo Prencipe con ſua ſingular virtu tutta l'Europa illuſtraua. Neſſuna coſa in eſſo era che degna fuſſe di reprenſione. Era nel fiore di ſua adoleſcenza d'anni dieci noue, di faccia e di corpo formoſo e ben compreſſo, d'animo modeſto e temperato, quale tendeua alla manſuetudine: d'ingegno acuto, di tenace memoria, vnico amatore delli Eccleſiaſtici, deſideroſo di pace e di quiete: combattete però contra l'infedele con felice e proſpero Marte. Imperoche ſi lui combattere biſognaua, era nella diſciplina militare ſi pronto, che facilmente con quella ſuperaua li ſuoi maggiori & anteceſſori, tal che ſpeſſo ſi marauigliauano li Tribuni. Era di tale grandezza d'animo, che nell'arme a neſſuno cedeua. Eſſo proprio le ſquadre collocaua, e l'artellaria a ſuoi opportuni luochi dirizaua. In ogni coſa voleua eſſere preſente. E quello che comandaua, non ſi vergognaua eſſo di farlo. In tutti li negoci con deliberato animo intraua, neſſuna coſa precipitoſamente faceua, per il che nelle battaglie era fortunato. Si come nelli conſigli era prouido e prudente, coſi ancora era nel penſare acuto, e nell'effettuare diligente. Era tanto religioſo e pio, che alla ſua corte ha laſſato grand'eſempio di pieta. Non interpreſe mai battaglia o vero guerra corruciato, maſi bene della conſcienza moſſò. Non ſi he mai vdito che di ſua bocca vna minima biaſtemia ne per corrucio ne per ira vſcita ſia. Alhora quello che nell'eta di queſto e acaduto, & che noi habbiamo veduto e vdito ſcriuere cõmincherai. Eſſendo per opera e diligenza delli tre ſopradetti Ceſari, cioe, Sigiſmondo, Frederico, e Maſſimiliano, la Chieſa ridotta a concordia, nacque vn certo Martino Luthero de VVuttembergo, quale con tanta preſontione cõtro dil Pontefice cõmincio publicamente a ſcriuere libri, che pareua voleſſe il Papato al tutto deſtruere. Il nome dil quale quaſi per tutto l'vniuerſo e ſparſo, e non poco timore a ſacerdoti imponeua: imperoche tanta moltitudine ſi he a queſto accoſtato, che eſprimere non ſi puo, e in ſpecie queſti popoli, Saſſoni, Sleſi, Heſſi, Mechelburgenſi, Brandeburgenſi, Pomerani, Badenſi, Suizeri. &c. Ancor queſte cittadi Imperiali, Augoſta, Vlma, Norimberga, Francofordia, Baſilea, Argentina, cõ vna gran parte de quelli che ſono circa il Reno ſituati. E chiamando in ogni paſſo il Luthero la ſacra ſcrittura, e non volendo che ad eſſa gli ſia alcuna coſa aggionta: gli riſpoſe il Pontefice, le ſue cerimonie non repugnare alle ſacre pagine, e che doueſſe monſtrare in qual luoco delle ſacre lettere queſto ſia vetuto. Tra l'altre coſe riſpoſe Luthero, che alcuna coſa non era da eſſere aggionta alle ſacre ſcritture: e che quello che non era per le ſacre pagine comandato, quello a ſufficienza era prohibito. E queſto era graue articolo, dil che ne ſeguite puoi gran perturbatione: imperoche di qui nacquero quelli che diceuano, li puti non ſi debbano battizare, puoi che non ſi troua in alcuno luoco delle ſacre lettere il battiſmo loro. La qual coſa da Luthero inteſa, e piu diligentemente eſaminata, contra queſti ſcriſſe ſeueramente, e gli chiamò Anabattiſta: ma eſſi lo feriuano dil ſuo coltello, dicendo che quello che per le ſacre lettere non he cõmandato, a baſtanza e prohibito. E breuemente la coſa fu condotta a tale termino, che eſſi laici battizauano li ſuoi figliuoli, e ſi dauano l'vno a l'altro il ſacramento dell'Euchariſtia, alcuni non oſſeruauano ne l'vno ne l'altro. Di puoi venne Tomaſio Moncero, il quale ſi gloriaua hauere hauuto da Iddio la reuelatione, & eſſerli conceſſo il coltello di Gedeone, per leuare la tirannide de gl'empii. E conduceua fuora il popolo, e gli predicaua ne campi l'Anabattiſma. Luthero concitaua li ſuoi contra queſti, e gli perſuadeua la deſtruttione loro. Alhora vno grande mouimento de villani quaſi per tutta l'Europa nacque, tal che monaſteri, chieſe, cittadi, ville, e caſtelli al tutto erano deſtrutte, e contra ſacerdoti e nobili piu ſi incrudeliuano. Luthero che queſta fiamma haueua acceſa, e che in ogni luoco accampaua, ammoniaua quelle cõpagnie, ancora li ſuoi, voleſſero dalle cominciate opere deſiſtere, e ogni crudelita deponere: ma in vano, imperoche li villani diuenneuano ogn'hor piu crudelli. Alhora Lutherani dalla neceſſitade aſtretti, contra quelli faceuano impeto. Luthero eſcitaua li ſuoi, commandando a ciaſcuno che aſſaltaſſero e ammazzaſſero quelli come lupi famellici. Di qui nacquero latrocini e incendi, tal che in Algau e Franconia piu di cento milia villani perirno. E queſto fu l'anno MDXXV. Quiui lo miſerabile ſtato della Germania non poco dolore dette a Ceſare, il quale in Hiſpagna dimoraua, da graueiſſime guerre occupato, le quale a queſti tempi hebbero fine, eſſendo a Pauia preſo Franceſco Re di Franza, e dato in mani ſue. Ceſare di puoi ſempre hebbe in animo di leuare la diſcordia della relligione, e non piu longamente ſopportarla. L'anno MDXXVI. Lodouico Re di Hungaria fu da Turchi vcciſo. L'anno XXVII. li Ceſariani ſoldati preſero Roma, ancora il Pontefice Clemente. VII. il quale da Ceſare fu benegnamente alla priſtina dignita reſtituito. L'anno MDXXX. Ceſare con gran pompa e grandiſſimo honore fu in Bologna coronato. Di puoi venne in Germania in Auguſta, doue gli Proteſtanti dettero a Ceſare ſua confeſſione, nella quale ſi conteneua li loro articuli, nelli qualli deliberauano al tutto perſiſtere e morire.

QVAL COSA PIV IOCONDA ACCADERE PVO, QVANTO VEDERE TVTTI GL' ORDINI NON DISCREPANTI D'ANIMO, E SEGVITARE VNA MEDESIMA FORMA DI RELLIGIONE?

Hauendo con somma lode e grand'honore l'Imperio gouernato anni. XXXVI. e vissuto. LV. dell'Imperio lasso il gouerno al fratello, e si dette alla quete l'anno MDLV.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA SEVILLA

FERDINANDO Arciduca d'Austria Re di Hungaria e di Bohemia. &c. l'anno MDXXXI. a requisitione dil suo fratello Carlo .V. fu di Romani creato Re, e in Aquisgrana coronato, accio nelli ardui e graui imprese gli fusse in adiutorio. Questi dua Prencipi ogni diligenza vsorno, accio la noua religione fusse con l'antica concordante, e questo con frequente Comitie, ma in vano: imperoche la cosa diueneua di giorno in giorno piu peggiore. Albora la Cesarea M. commesse il gouerno dell'Imperio al Re di Romani, accio qualche discordia non nasscesse, e andò in Italia circa la fine dell'anno MDXXXII. per trattare con il Pontefice di conuocare la Synodo, il qual gli Protestanti ancor desiderauano. Questo al Pontefice piacque, per la concordia della Chiesa e commodo della repub. E mandò il suo Ambasciadore a Gioanne Frederico Duca di Sassonia, come principale di tutti gli Protestanti, accio ordinasse il giorno precisso dil Concilio. Gioanne Frederico cõuocare fece tutti gl'altri Protestanti, li quali dopo il longo ragionamento hauuto risposero, rendiamo infinite gratie a Cesare delle fatice e trauagli presi in honore d'Iddio e dil publico commodo, ma noi non desideriamo Concilio generale, ma si ben nationale, e questo in Germania. Cesare in questo mezzo ritornò in Hispagna. E l'Anglia dalla Romana chiesa si rebellò. Erasmo Roterodamo si opposse a Luthero, e Lutherani in Franza con diuersi tormenti si uccideuano. L'Imperadore contra gl'infedeli faceua apparecchio circa il principio del'anno MDXXXV. e con mol.e galere d'Hispagna passo in Africa: e cõ felicissima vettoria prese la citta di Tunis e Goletta, e restituite Muleasso Re della Mahomettana fede (dil suo regno scacciato da Barbarossa Ambasciadore dell'Imperadore di Turchi) e lo fece a se tributario. Dopo questa vettoria con glorioso trionfo a Roma venne. In quello medesimo anno li Anabattiste creorno vn Re, e nella citta di Monasterio commessero horrende cose: per che li Prencipi dell'Imperio gli puosero l'assedio. e per forzza la presero, e con graui tormenti il suo Re di sua dementia fecero pati pene. L'anno MDXXXVI. Georgio Duca di Sassonia scrisse a Paulo. III. che era buono combattere contra Lutherani, e scacciarli. Cesare a Roma ritorno e domando il Concilio al Pontefice, in qual luoco, e con quale conditione esso volesse. Il Pontefice a Montoa ordinò il Concilio. E cosi l'Imperadore alli Protestanti amoreuolmẽte scrisse, promettendo non mai guerreggiare per causa di relligione. Li Protestanti a Cesare graue querele rescrissero sopra quel Concilio a Mantoa ordinato: la qual cosa a Cesare molto dispiacque, vedendo albora non esserli modo di porre cõcordia e pace. Per il che la Ma. Imperiale, e Ferdinando Re di Romani, e altri Prencipi, quali dall'anticha relligione non si erano rebellati, accio alcuno detrimento non patissero, tra loro fecero vna confederatione, la qual chiamorno confederatione sacra, l'anno XXXVIII. In questo anno li Geldri creorno Duca Gulielmo Duca di Cleue, &c. Nõ venendo alcuno de Lutherani al Concilio, il Pontefice dal tutto si astenne. Di puoi gran discordia nacque tra Henrico Duca di Bransoi, e li Protestanti. L'anno MDXLI. di nuouo l'Imperadore passò in Africa, e venne a Argere, ma per grande iufortunio maritimo fu astretto in Hispagna ritornare. L'anno MDXLII. il Pontefice ordino il Concilio vna altra volta a Trento. Ma a gli Protestanti non piacque i. luoco ne le conditione. In questo tempo Martino Rossemio condusse di Geldria vno esercito in Brabãtia, insino ad Anuersa il tutto deuastando e rouinando, di puoi ritornò in Franza. Per questa causa Maria Regina d'Hungaria mosse guerra al Duca di Geldria. L'anno MDXLIII. la vtilita della repub. commosse Cesare a creare il suo figliuolo Filippo Re, e gli daua in matrimonio Maria figliuola dil Re di Portugallia, e veniua di Hispagna per liberare sua patria. Et hauendo prese Dura, andò a Rumonda, e ancora a Venlo. Quiui il Duca venne a Cesare e gli dette il Ducado di Geldria con il Contado di Zutphania, cosi le porte della citta furono aperte, e intrando fu da cittadini inaugurato. L'anno MDXLV. l'Imperadore con instantia grande domandò alli Protestanti, che volessero sottomettersi al Concilio: ma gli fu recusato. Il Re di Franza fece il medesimo, ma in darno. In questo anno li Lutherani in Franza con vari supplicij erano tagliati a pezzi. Il Duca di Bransoi dalli Protestanti con il figliuolo fu preso. L'anno MDXLVI. a giorni .xviij. di Februario Luthero mori. Non dopo molto l'Imperadore venne per celebrare le Comitie a Ratisbona, doue fu trattato di mouere guerra contra li Protestanti, come rebelli, e in specie furno nominati Gioanne Frederico Duca di Sassonia, e Filippo Lantgrauio di Hessia. Li quali di gia erano in arme apparechiati. Molti dalla autorita dil sommo Magistrato percossi, per timore ruppero la cõfederatione Smalcaldica, e si rendettero all'Imperadore. In questo mezzo che Gioanne Frederico in campo contra Cesare dimoraua, Mauritio assaltò la Sassonia: e per tale occasione si parti da Cesare, e andò contra Mauritio: e seguitato da Cesare, per speciale gratia di Iddio, fu con sanguinosa faccia preso, l'anno MDXLVII. a giorni .xxiiij. di Aprile: nel qual giorno il Sole apparue sanguinoso, qual cosa a mortali dimostraua farsi qualche marauiglia. Dopo questa ampla vettoria subito Lantgrauio si gli rendette.

Et hauendo la Magiesta Cesarea sotto li piedi li suoi rebelli soggiogati,
fece il suo figliuolo Filippo di Hispagna venire.

A QVELLI CHE SONO D'VNO MEDESIMO BATTISMO, NOME, IMPERIO, E LINGVA, IL SEPARARSSI NELLA PROFESSIONE DELLA FEDE, O CHE SPETTACOLO LAMENTABILE E MISERANDO?

L'anno M. D. LVII. *imperò con il fratello anni* .XXVI. *e viue di eta d'anni* . LIIII.

FILIPPO della patria vnica speme, del potentissimo Cesare Carlo. V. e di quella formosissima Isabella sorella dil re di Portugallo, figliuolo: il quale nacque l'anno MDXXVII. Essendo Massimiliano Arciduca d'Austria, figliuolo di Ferdinando re di Romani in Hispagna andato, & hauendo in matrimonio condotto Maria figliuola di Cesare, Filippo dal padre chiamato, al viaggio si apparecchiò, lassando in Hispagna in sua assenza il gouerno dil regno al suo cognato. L'anno. XLVIII. l'vltimo di Nouemb. con cinquanta Galere, & altre tante naue, da Andrea d'Oria condotte, il quale haueua Massimiliano in Hispagna passato, con esercito fiorido a Genoua gionse, hauendo in sua compagnia il reuerendiss. Cardinale Tridentino, e il Duca d'Alba, doue cõ grande honore fu receuuto. L'ottauo giorno di qui fece partenza, e per Alessandria e Pauia venne a Milano: onde fece a .xxx. di Decemb. sua intrata, in honore dil quale per ogni luoco erano puosti archi trionfali, con molte honorate inscrittione. Et oltra cio gl'era il Duca di Sauoia, gl'Ambasciadori Venetiani, Fiorẽtini, Ferraresi, e Seneſi. Di qui per Mantoa e Trẽto, e passando l'Alpe gionse in Germania ad Augusta. Mauritio Duca di Sassonia, il quale era Elettore in luoco di Gioanne Frederico, gli venne incõtro insino a Trento, e con instanza lo supplicò per Lantgrauio suo socero, che si dignasse impetrare gratia appresso il padre: il quale Filippo gli prometteua. l'Imperadore incontro al suo figliuolo mandò vna honorata caualeria, la qual da Germania lo condusse in Brabantia a Brusella, doue honoratamente fu receuuto il primo giorno di Aprile l'anno. XLIX. Non dopo molto Cesare lo condusse per la Fiandria, Hannonia, e Artheſia, dalli quali popoli gli fu giurata la fedelitade. A .x. di Septemb. ambidua venerno in Anuersa, incontro alli quali non solamente venero li cittadini, ma ancora li esterni Mercanti, come Spagnoli, Lusitani, Italiani, Germani, Angleſi, e Orientali. Hor qui nõ si potrebbe esplicare la pompa e gl'ornamenti che veduti furono, nelli quali piu marauiglia predenrai dell'ingegno e dell'industria, che della spesa. Ciascuna natione haueua il suo arco trionfale, da belli ornamenti, preclari titoli, e argute inscrittione ornato. Similmente il Magistrato di essa citta haueua ornato la via dalla porta insino alla corte di Cesare di eccellenti archi trionfali e marauigliosi spettacoli. Delle imagine di questo trionfo mio zenero Pedro Alostense Cesareo pittore, e egregio Architettore, n'ha cõpuosto vno libro. Di puoi Filippo con la Regina Maria sua ameda andò a l'altre Prouincie, cioe, Hollandia, Geldria, &c. e da questi ancora hebbe la fedelta. L'anno M.D.L. l'Imperadore ritornò in Augusta a celebrare le Comitie, per leuare ogni controuersia della relligione. La citta di Magdeburgo non era ancor redotta al seruitio, per il che l'Imperadore mandò Mauritio all'ossidione di quella. Di puoi l'anno .LI. il Concilio per il Papa Giulio. III. fu a Trento principiato. E Henrico. II. Re di Franza mosse aspre guerre in mare in terra contra Cesare e Pontefice. In questo mezzo Massimiliano con sua consorte e figliuoli d'Hispagna venne a Genoua, e li Franceſi di Marsilia vscirno, e presero alcune di sue naue: & ancora innanzi questo sotto pretesto di amicitia introrno nel porto di Barcinona, e condussero via per forza vna galera e naue sei cariche di bene al vso di Massimiliano. Questa guerra diuenendo ogni giorno piu peggiore, ecco te Mauritio, come huomo inconstante e di nuoue cose desideroso, fece contra Cesare appontamento con Galli e con la citta di Magdeburgo: e circa il principio di Martio l'anno .LII. mosse il suo esercito contra Cesare, promettendo a Germani di fare cose incredibile circa la liberta e vera relligione, tal che le buone cittadi di Germania si accostorno a lui, e gran parte delli Nobili, tra quali era Alberto Marcheſe di Brandeburgo e Gulielmo giouanne Lantgrauio di Hessia, qual si forzaua cauare il padre di preggionia. L'Imperadore dimoraua a Ysbruca, e vdendo questo tumulto, non constretto d'alcuna cosa, anzi di sua liberalita Gioanne Frederico Duca di Sassonia puose in sua pristina liberta: il quale tanta clemenza considerando, nõ si volse da Cesare partire, ma l'accõpagnò a Villaco. Trattandosi queste cose in Germania, il Re di Franza venne con grande esercito a Tullo e Viroduno, e prese alcune fortalicie dell'Imperio alle confine di Franza: di puoi venne in Lotharingia, e il Principe figliuolo in Franza mandó, indarno supplicando la vidua madre. Essendo lui circa queste cose occupato, Anna Momorantio Conneſtable dil Re prese Metzo citta dell'Imperio a .x. de Aprile, essendogli poco presidio dentro, e promettẽdo li Galli molte cose, dicendo lo Re hauere prese l'arme solo per loro liberta. Il Conneſtable ancor gli scrisse amoreuole lettere. Et essendo venuto con l'esercito appresso alla citta, e con buone parole l'intromesse. L'altro giorno hebbe le porte e le munitione in sua potestade. Di poi venne il Re, e a sua fede constrinsse il Senato e popolo, e gl'ordinò vno gouernadore, e fece ridurre insieme l'arme, e in vno luoco tutte portarsi, e commandò la citta ben munirsi. E partendosi andò in Germania a Argẽtina con suo esercito, volendo quello ancor qui intromettere: ma quelli pigliando esempio da Metzo, apperta faccia gli ricusorno. In questo mezzo Ferdinando Re di Romani con alcuni altri Prencipi si intromesse a questi tumulti, e a giorni .xxxj. di Giulio leuó la controuersia tra Cesare e Germani, con queste condition però, che Cesare restituisse Filippo Lantgrauio di Hessia, quale era detenuto in Brabantia a Machlinia, la qual cosa fu fatta. Ancora, che quelli quali sono dell'Augustana confessione, fussero ammessi alla camera del

Mauritio si oppose cõtra Cesare.

giu-

giudicio. Et che Cesare facesse congregare li Prencipi dell'Imperio nel termino de mesi sei, doue si habbia a deliberare con qual ragione la discordia della relligione debba componersi. Il Gallo intendendo in Germania essere la concordia seguita, e Mauritio da Francofordia (da lui & Alberto da Brandeburgo offesso) partirsi, il suo esercito in Franza ridusse. E per questo pernicioso tumulto, a Trento fu perturbato il Concilio. Cesar il Re di Franza seguite, e contra di esso fece graue guerra. In prima puose l'assedio a Metzo, & per la cõtrarieta dil tempo vna gran parte delli soldati per infirmita perirno, dil che da essa si parti, e per la Germania inferiore venne a Terouanna, alla quale puose l'assedio circa il fine d'Aprile l'anno .LIII. e a.xviij. di Zugno per forzza la prese, e spianare la fece. In questi tempi Alberto di Brandeburgo sotto specie di nimico di gl'Ecclesiastici in Germania mosse graue guerre, e specialmente contro li Vescoui V Virtzburgense e Bambergense. Al quale Mauritio con esercito si gl'oppuose, & essendo gl'eserciti vicini, Alberto passò il fiume Visurgio, e il nono giorno di Giulio dopo il mezzo giorno fu aspramente combattuto. Et essendo Mauritio con sua caualeria vettorioso, fu da vno archibuso nel fianco ferito, doue dopo dua giorni mori. Li caualli furono quasi quatro millia morti, il numero di priggioneri assai notabile. Essendo Terouanna spianata, Cesare verso Hedino fortalicio grande si inuiò, e il mese di Giulio per forzza il prese, doue morse Horatio Farneso zenero dil Re di Franza, e molti nobili fatti priggioni, tra quali gli fu Marchiano Marescalco di Franza. Et hauendo Cesare tale fortezza spianato, haueua deliberato intrare nel cuore di Franza. In questo mezzo il Re di Franza haueua per la Hannonia condotto il suo esercito appresso a Valenciana, doue Cesare era acampato, & auicinandosi al tutto si speraua battaglia: ma questo fu il fine, che il Re di Franza con perdita molta ritirò il suo esercito. Li Cesariani soprauenendo l'inuernata nelle confine di Franza si puosero in guarnitione. Quelli di Franza con ogni sforzo si precipitorno nelle prouincie Cesariane, il tutto con ferro e fuoco deuastando. Cesare subito il suo esercito raccolse, e tutto quello che all'incõtro gli veneua con fuoco e ferro rouinaua per largo e longo durante giorni quatuordieci. Li cittadini di Pariggi furono talmente spauentati, che molti fuggiuano. E si li Cesariani non fussero dalla inuernata stati prohibiti, si sarebbe veduto & audito cose incredibile. In questo tempo si celebrauano in Inglterra per causa della relligione le Comitie, imperoche Eduardo. VI. (il quale teneua la noua relligione) era a quatro di zugno morto, e Maria sua sorella (quale sempre haueua osseruato l'antica relligione) posideua il regno, doue fu conchiuso che si osseruassi l'antica relligione. Di puoi si cominciò attrattare di contrahere il matrimonio tra Filippo figliuolo di Cesare e Maria Regina. Il quale ordinato, Cesare chiamò a se il Cardinale Polo di regale stirpe: e nell'anno .LIIII. inuiò in Inglterra Georgio Conte di Agmone, per caggione di confirmare il detto matrimonio, il quale in assentia di Filippo a compimento condusse la cosa. Gioanne Frederico Duca di Sassonia essendo di priggionia liberato, nella sua patria di natural morte a giorni tre di Martio in pace lasso la terrena spoglia. Essendo Cesare in questo tempo in vari negocij occupato, e trattando diuerse cose con Anglesi e Germani, per caggione dil seditioso Marchese (quale esso Cesare e li giudici della camera Imperiale haueuano bandito) mandò il Cardinale Polo al Re di Franza, per trattare con esso la pace, ma in vano. Imperoche li Francesi sperauano turbare e impedire il matrimonio tra Filippo figliuolo di Cesare e Maria Regina d'Inglterra, e con inganni segretamẽte commoueuano varij tumulti. Il Re di Franza a nuoua guerra si apparecchiò, e circa la fine di zugno vienne al fiume Mosa, e prese Marienburgo, e di soldati la fornite. Di puoi passò la Mosa, e leuò al Vescouo di Liegge per forzza Dinante, e la rouinò: il medesimo fece della citta di Bouino. Cesare subito venne a Namurco, e addunò gran copia d'huomini. Al quale Gauthero Conte Swartzburgense si cõgionse con mille cauali. Doue vedendo il Cesare si ritirare battaglia, si riuolto in Hannonia, e Binsio villa deletteuole e di piacere della regina Maria, la quale si era data a discrettione sua, rouinò e abbrusciò, e tutta quella regione destrusse, di puoi ritornò in Franza. In questa espeditione molti Francesi di fame perirno. Cesare seguite li Francesi insino a Rentio, il quale era stato assediato da Francesi. Cesare fece il suo esercito collocare non molto discosto da quello di Franza. E facendosi grosse scaramuzze ogni giorno, hauendo sempre li Francesi la peggiore, lassando le artellarie si puosero in fuga: ma receuano nel fuggire gran danno dal Conte Swartzburgense: e cio considerando il Re, insieme il suo esercito riduse e con tutta sua caualeria impeto fece contra li Cesariani, li quali fessi e defatigati par le continue battaglie, non puotendo resistere, si ritirorno in vna certa silua: alhora Francesi fecero gran danno nella Cesariana fanteria, ma la seguente notte senza sonare di trombe segretamente si n'andorno lassando gl'altri instrumenti di guerra. Et hauendo il Re assai de suoi soldati perduti, li remanenti nelli presidij distribuite: ma Cesare non prendendo riposso, seguendo l'inimico, rouino la rocca di Aussy. Di puoi venne appresso il fiume Sombra, e Santricuto, qual ritrouo vacuo, perche fuggiti erano, con molte altre ville e luochi, rouinare e abbrusciare fece, insino alla citta Abbeuilla. Et essendo queste cose fatte, e la via aperta per andare liberamente nel paese di Artesia, hauendo

prima

prima preso il castello Dampiro, e ancora certe altre ville e castelle, deuastando e abbrusciando ritornaueno verso casa, e auicinandosi appresso il fiume Sombra, venerno appresso vno miglio nelle cõfine doue soleua essere Hesdino, e quiui edificorno vno nuouo fortalicio. In questo mezzo Filippo figliuolo di Cesare a .ix. di Giulio d'Hispagna venne in Inglterra, e il quarto giorno gionse a Vintonia, douo era dalla regina espettato: e andando innanzi la nobilita, venne alla cathedrale chiesa, dallo Vescouo di Vintonia, Cancegliero di Inglterra, e da molti altri fu honoratamente receuuto. Il seguente giorno andò alla Regina, & hauendo insieme longo e familiare ragionamento, l'altro giorno, cioe, in la festa di Santo Iacobo, Patrono delli Spagnoli, furono l'honorate e regale noce celebrate. Essendogli presente l'Ambasciadore di Cesare, il quale di ordine dell'Imperadore gli concesse per gratia dil matrimonio il Regno di Neapoli. Di puoi fecero la splendida intrata in Londra, a giorni .x. di Ottobre. Cesare ancora mandò per sua Ambasciadori il Ducato di Milano al suo figliuolo. Al .xij. giorno di Nouemb. in Londra furno le Comitie ordinate per tutta Inglterra. Il Cardinale Polo venne di Brabantia, e di commune suffraggio fu alla pristina dignita restituito, della qualle era stato priuato mentre che Inglterra rebellaua dal Pontefice. E nel Concilio intrato, alla presentia dil Re Filippo e la Regina, di sua legatione espuose la causa, esortando tutti ritornare alla communione della Chiesa, & al santiß. padre Pontefice Romano rendere sua debita autorita, il quale vole con essi impartire sua benegnita e clemenza. Ammoniße ancora che debbano infinite gratie al sommo Iddio rendere, il quale si e dignato di concederli vno tale Re e Regina. E perche era stato alla sua hereditade e beni restituito, con amoreuole parole riconosceua la loro beneuolenza, dicendo esserli molto obligato, e per questo beneficio volere restituire quelli alla celeste patria, la qual cosa sommamente desideraua. E finita sua oratione, si partite. Alhora lo Vescouo di Vintonia confirmando la oratione dil Cardinale, e con molte parole alla concordia gli eshortando, diceua douere al omnipotente Iddio gratie immortale rendere, il quale per sua misericordia si sia dignato dil seme loro suscitare vn Profeta, cioe il Reuerendiß. Cardinale, il quale he tutto nella salute loro intento. Hauendo gl'ordini d'Inglterra approbato le parole e richieste dil Cardinale, il seguente giorno fu ordinata vna supplicatione, nella quale si supplicaua al Re e alla Regina, volessero intercedere per loro al Cardinale. L'altro giorno alla presenza dil Re e della Regina e dil Cardinale si leuò il Vescouo di Vintonia, pronõciando a chiara voce quello che gl'ordini haueuano deliberato sopra la requisitione del Pontificio legato: di puoi sporße la supplicatione de gl'ordini sottoscritta e sottosignata de loro sigilli, al Re e alla Regina, supplicandoli si dignassero accettarla. La quale in questo modo cõminciaua: Alle Maiestati dil Re e della Regina: Noi Signori spirituali, temporali, e communitadi, in questo Parlamento congregati, li quali representiamo tutto l'vniuerso corpo dil Regno d'Inglterra, e di tutti li stati e dominij di esso, a nome nostro, e di quelli, e di tutto il Regno, con questa supplicatione dirizata alle Magiestade vostre, humilmente preghiamo quelle, che questa supplicatione nostra per le Magiestade vostre sia sporta al reuerendiß. in Christo Padre Monsignore Cardinale Polo, a questo effetto special mandato dal santiß. nostro Giulio Papa .III. e dalla Rom. sede Apostolica: per la qual dechiaramo noi medesimi essere grandemente pentiti dil sciśmate e inubedienza cõmeßi in questo regno e preditti dominij contra la sede Apostolica tanto in ordinando, consentendo, quanto in effettuare qual si voglia legge, ordinationi, decreti, contra autorita di essa primaria sede, o vero altrimenti in fatti o in parole per caggione di hauere repugnato a quello: giurando e promettendo per questa nostra supplicatione in testimonio e dechiaratione di questa penitẽza nostra, noi essere apparechiati per autorita delle Magiestade vostre fare tutto quello che noi potremo, accioche quella legge, decreti, e ordinationi, nel presente Parlamento siano annullate & estinte, tanto a nome nostro, quanto a nome dil tutto il corpo, qual noi representiamo. Per il quale humilmẽte alle Magiestade vostre supplichiamo, che vi dignati, come impolluti e d'ogni macula puri, di quãto appertienne all'offensione fatta alla detta sede Apostolica da questo corpo, alli quali la diuina prouidenza si ha sottomeßi, volere porgere aiuto all'humile supplicatione nostra, accio dalla sede Apostolica per il detto reuerendiß. Monsignore Legato, noi, e ciascuno di noi, e tutto l'vniuerso regno poßiamo ottenere l'assolutione, relassatione, & liberatione, da tutte le censure e sentenze, nelle quale per le Ecclesiastice legge siamo cascati: & accioche noi figliuoli penitenti nel sino & vnitade della Chiesa di Christo siamo receuuti, & accio questo nobile regno insieme con tutti suoi membri in questa vnita & perfetta vbidienza della sede Apostolica & per il tempo suo delli Romani Pontefici, poßi al Iddio & alle Magiestade vostre seruire, in augmento del diuino honore e gloria. Puoi che il Re & la Regina hebbero questa supplicatione accettata & apperta, la dettero al Cancegliero, che la prononciasse. Alhora quello dall'vniuersita ricchiedeua, si haueuano quella rata e firma: & hauuto il signo della confirmatione, si leuo il Re e la Regina, e presentorno la supplicatione al Cardinale. La quale letta, dimostrò le bolle di sua Legatione, le quale furono lette, accio tutti intesero a lui piena potestade dal Pontefice essere concessa di assoluere quelli. Di puoi hebbe vna elegante oratione, dimostrando quãto la penitenza

era

era grata a Iddio: ringratiando esso Iddio qual si era dignato infondere a questi popoli vn animo di emendatione desideroso. Alhora se leuò, ingenocchiandosi, e il Re e la Regina faceuano il simile. Il Cardinale imploraua la diuina gratia, qual si dignasse con clemẽza risguardare il presente popolo, e gli volesse la remissione di suoi peccadi concedere. Di puoi estendendo il brazzo, gli dette l'assolutione: e andorno alla chiesa, doue con armonia e canto rendettero gratie a Iddio, celebrando la santa messa. Con questo modo l'Inglterra alla pristina relligione ritornò: e quelli ch'il Luthero seguire voleuano, erano viui brusciati. Nel principio dell'anno .LV. Papa Giulio.III. rese il spirito a Dio: e in suo luoco successe Marcello .II. quale in pochi giorni fini sua vita. Fu puoi a giorni .xxiij. di Maggio creato Pontefice Paulo.IIII. dilla prosapia d'Vrsini nato, qual da Roma scacciò li Collonesi, e si dicchiarò publicamente di Cesaro nimico. Et essendo Cesare per etade debbole, deliberó andare in Hispagna, sperando in quello aëre caldo hauersi meglio, essendo ancor da negoci sciolto. Gioanna madre di Cesare nel principio dell'anno mori, si domandaua in Hispagna vno Prencipe, imperoche Carlo figliuolo di Filippo era di etade d'anni dieci. Cesare chiamò a se il suo figliuolo Filippo d'Inglterra a Brusella, e subito che fu al padre gionto furono chiamati li Stadi di tutta la Germania inferiore: li quali a giorni.xxiiij. di Nouemb. alla presenza di Cesare e dil Re si presentorno. Alli quali narrando Cesare le sue fatiche e sue ansietade, pochi furono che dalle lagrime si cõteneßero. Et hauendogli espuosto la cagione dil suo partire, ringratiando tutti quelli haueua conosciuto essere stati fedeli, pregandolo volessero prestare quella medesima fede al suo figliuolo. Et cosi celebrate le debite e solite cerimonie, fecero partenza. Il Re Filippo da Brusella venne cõ splendido trionfo in Anuersa l'anno.LVI. a.xviij. di Zenaro. Ma questa alegrezza senza tristezza essere non puote. Imperoche li Mercanti forastieri haueuano ordinato bellißimi spettacoli & archi trionfali, nelli quali era fuoco con molto artificio puosto, e con diuersi instrumenti musicali facendosi gran festa, occorse che non essendo il Re molto lontano, nell'arco di Genuesi, doue era lo artificioso fuoco in diuersi vasi ferrei, & per la furia dil fuoco creporno dua vasi, e vccisero molte persone. Nondimeno le altre Natione splendidamente trionforno, e tanta letitia era in tutta la citta, che esprimere non si puotrebbo. Il quarto, quinto, e sesto giorno, a suoi Prencipi e Nobili dette il Re Filippo (in principio di sua amministratione dil regno di Borgogna) il Tosone. E dimorando Filippo in Anuersa per settimane sei, alcuni si forzauano ponere pace o triegua tra la casa di Borgogna e il Re di Franza, e cõdussero la cosa a termino tale, che cõtra l'opinione di molti fu fatta e firmata la triegua per anni cinque. A giorni .iij. di Martio il Re d'Anuersa venne a Brusella, e a giorni .v. apparue verso Oriente vna Cometa per .xiiij. notte. Et apparecchiando Cesare il suo partire, chiamò a se a Brusella Maßimiliano re di Bohemia con sua consorte, accio gli dicesse il bene valete, e gli congionse ambidua, cioe Maßimiliano e Filippo, in vno perpetuo legame di amicitia, come padre il quale desideraua l'amicitia de suoi figliuoli e parenti. Il simile haueua fatto con Gulielmo Duca di Cleue, e zenero di Ferdinando re di Romani. Essendo Maßimiliano con sua consorte partito, Cesare cõ sue due sorelle, Leonora e Maria, a giorni .xvj. di Settemb. si puose in barca, e con felice e prospero vento gionse in Hispagna. In questo tempo nacque vna fame molto horrenda e spauẽteuole. E tanta fu la penuria dil pane l'anno.LVII. che molti huomini mangiauano come gl'animali il feno, e simili cose, e molti ancor di fame perirno. E questa miseranda calamita si estese dall'Oceano occidentale insino alle confine d'Hispagna. In questo mezzo si cominciò in Italia la guerra tra il Pontefice e li soldati dil re Filippo. Li soldati dil Re presero Ostia, per che la citta di Roma fu molto turbata, temendo che non fußi a giorno per giorno presa e rouinata. Il Pontefice gittare a terra fece molti preclari edificij circa Roma situati, e quella antichiß. chiesa di S. Maria dil popolo in vno bastione la tramuttò. Ancor si dice hauere incitato il Re di Franza a mouere guerra e rompere la triegua, la qual cosa successe. Imperoche circa il principio dell'anno presente si diceua appertamente, il Re di Franza a persuasione dil Papa principiare guerra: e cosi per il suo Ammiraglio da esso mandato in Fiandra con esercito, all'improuiso si fece forzzo per rouinare Duaco. Cio conoscendo il Re Filippo, a .viij. di Martio si partite da Brusella, e andò in Inglterra, & tanto appresso de quelli puote, che contra Franza presero l'arme. Li Francesi vedendo con frode non puotere profitare, appertamente assaltorno il luoco Lens, nõ molto discosto da Duaco, e l'abbrusciorno. In questo mezzo mentre che M. Antonio Colonna teneua l'assedio circa Paliano (qual il Papa gl'era stato leuato) esso Pontefice recuperò Ostia. Di puoi in Italia fece venire alcune migliaia di Suizeri, li quali a Roma venuti, furono dal Papa molto lodati, in tal voce prorompendo: Questi sono Angeli dal cielo mandati per difensare la Chiesa, questi hanno abbandonato la propria patria, le care moglie, li dolci figliuoli, per combattere in fauore della Chiesa. Io con il mio brazzo ferreo e potente gli darò la benedittione, e con la croce li consignarò figliuoli hereditari di S. Pietro. &c. Et hauendo creato loro Capitanei Cauaglieri a speroni d'oro, con mille Italiani gli mandò a Paliano. Ma M. Antonio Colonna subito si gl'oppuose, e tutto quello esercito destrusse e rouinò. In questo tempo li Turchi con galere .lx. in-

ritorno nel regno di Neapoli, e dopo molti danni e rouine condussero in Turchia seco tre millia Christiani. A.ix. di Giulio il Re Filippo d'Inghlterra ritornò a Brusella, e a .xxviij. di Giulio contra lo nimico vno esercito condusse, e puose l'assedio alla citta di Santo Quintino appresso il fiume Sombra. Il Re di Franza d'ira e furore pieno, chiamò a se a Compiengne il suo esercito, e con tutto quello mandò fuora il suo Contestabile, accio li Borgognoni da Santo Quintino scacciasse, e dal suo regno per forzza gl'allontanasse. Essendo li principali Capitanei dil'esercito dil Re Filippo insieme, cioe, Emanuel Filiberto Duca di Sauoia, Ferrando Gonzaga, Erico Brunsuicense, Georgio Conte d'Egmone, & presentendo li Francesi venire, deliberorno andarli incontro: & hauendo le compagnie di caualli passato il fiume Sombra si diuisero in quatro parte. Li Francesi, li quali pensauano lo nimico esercito assaltare all'improuiso, di marauiglia pieni furono vedendo nel corso di mezza notte vna moltitudine di caualli verso di se venire, la quale gli pareua tanto poca e debbole, che li Capitanei a suoi soldati diceuano: Hoggi al nostro Re gran gloria acquistaremo, imperoche questo sara a noi vna poca collatione. O immortal Iddio, quanto infelicemente il piu delle volte li Capitanei conducano li poueri soldati alla beccaria! Viddero ancor Francesi vna altra moltitudine de caualli dell'Oriente venire, e dall'Occidente vna altra: doue da vno subito terrore e gran spauento Francesi assaltati furno, li quali hanno tramutato la poca collatione in vno acerbo disnare. Et essendo li caualli Francesi da Borgognoni con grande romore e impeto assaltati, cominciorno a cedere e fuggire. La fantaria Germana, la quale ne suoi squadroni era bene ordinata, si forzzaua resistere, ma in vano: imperoche li caualli Francesi voltauano l'arme contro suoi propi pedoni, e cosi ruppero le loro squadre. In questo medesimo tempo dal mezzo giorno ecco te ancor venire Borgognoni, quali cõ grand'impeto li Francesi fuggendo assaltauano. Hor qui benegno Lettore veddere poteui l'atterrate bandiere, & qui vdire l'horribile cridare, il gran strepito di tamburri & il sonare di trombe, il tonare delle bombarde assimigliaua all'incredibile tonitruo di Gioue. Qui la potenza dil regno di Franza fu debilitata molto, e quasi estinta: imperoche in questo esercito haueuano ogni speranza puosta. In questo conflitto furono presi, il Contestable di Franza, il Duca de Montpesier, il Marescallo di Santo Andrea Cubiculario dil Re di Franza, Vicecomite di Torron, zenero dil Contestable, il qual il settimo giorno di puoi da alcuni feriti d'vno archibuso mori, Monsignore della Rotse di Maine, Gioanne Filippo Ringrauio, Capitaneo de .xxxij. bandiere di pedoni, il Barone di Curten, il Duca d'Anguia, fratello dil Duca di Vendome, il qual ancor da dua feriti d'archibuso dopo mori, Monsignore di Lansac, tutti Cauaglieri dil supremo ordine dil Re di Franza. Il Duca di Longeualla, il Principe di Mantoa, fratello dil Duca di Mantoa, Monsignore Lodouico Gonzaga, Monsignore di Nonbron, il piu giouanne figliuolo dil Contestable, Monsignore di Zailly, Capitaneo delli Nobili dil Re della retroguarda, Monsignore di Rochefocaut, Monsignore di Rochefort, Monsignore de Bottesin, Monsignore di Schenu, Monsignore d'Estan, Monsignore d'Estrolz, il Comite de VVesterburgo, Alberto Comite d'Heben, il Re di Tiftof, fratello dil Cardinale di Pariggi, con molti altri Prencipi & Nobili. Di quatro millia caualli Francesi, e mille caualli leggieri, e sedeci millia fanti Allemani, e alcuni migliaia de Francesi, solamente circa tre millia fuggirno: sesanta tre stendardi di caualli e pedoni, con molte artellarie, & altre cose di guerre, furono presi. E questo conflitto fu fatto a.x. d'Augosto. Quando il Re di Franza hebbe dil suo esercito la rouina inteso, con desperato animo prese la fuga, seguitato però d'alcuni migliaia di Borgognoni, li quali per l'accelerato fuggire, e il beneficio della notte, aggiongnere no'l potero. In questa gloriosa vettoria il Re Filippo verso li priggioneri gran clemẽza vsò, a li soldati Allemani remesso ogni precio di redentione e per il viuere d'il loro viaggio gli dette buona quantita di dannari, per la qual liberalita si obligò tutti gl'animi di soldati. Hor essendo la citta di Santo Quintino in gran necessita ridotta, a .xxvij. di Augosto da Borgognoni da tre parte aspramente assaltata, fu per forzza superata e vinta. Quiui priggioneri rimasero l'Ammiraglio di Franza, Monsignore di Dandalo suo fratello, e Monsignore di Morn, terzo figliuolo dil Counestable. Et oltra cio fu incredibile thesoro quiui ritrouato: imperoche tutte le richezze dell'Abbatie e gentilhuomini qui dentro portate furono. Di puoi quel fortalicio chiamato il Castelletto, fu da Francesi al Re Filippo reso. Di puoi si cominciò a battere la citta d'Haina, la qual da cittadini medesimi fu brusciata, e nella rocca si ritirorno, e a l'vltimo si diedero a discretione. Hauendo Filippo Re questi tre fortalicie acquistati e ben forniti, verso Brusella fece ritorno. Passando però alquanti migliaia di caualli in Franza, deuastauano tutta la regione insino a Pariggi, e le cittadi, castelle, e ville situade circa la Sequana, quale vacue trouaueno, rouinaueno. Per il felice successo dil Re Filippo, il Papa deliberò dalla guerra desistere, e con sua Magiestade a.xiiij. di Settembre fece pace. E la seguente notte a Roma il Teuere crebbe in tanta inundatione, che a migliaia d'huomini morsero, e molti edificij furono a terra gittati.

Catalogo de gl'Antichi, e moderni Authori, Grechi, Hebrei, Latini, Germani, li libri de quali in questa presente opera sono stati per me vsati.

DIONYSIVS HALICARNASSEVS.
PLVTARCHVS CHERONEVS.
FL. IOSEPHVS IVDAEVS.
CASSIODORVS.
DIODNRVS SICVLVS.
DICTYS CRETENSIS.
EVTROPIVS.
EVSEBIVS.
AEGISIPPVS.
HERODIANVS.
HISTORIA ECCLESIASTICA.
HISTORIA SCHOLASTICA.
HISTORIA TRIPARTITA.
DION CASSIVS.
T. LIVIVS.
P. CORNELIVS TACITVS.
C. CRISPVS SALVSTIVS.
C. SVETONIVS TRANQVILLVS.
C. LACTANTIVS FIRMIANVS.
C. PLINIVS SECVNDVS.
COMMENTARIA CAESARIS.
APPIANVS ALEXANDRINVS.
M. TVLLIVS CICERO.
M. QVINTILIVS VARRO.
A. GELLIVS.
L. FLORVS.
FL. VOPISCVS.
FL. BLONDO FOROLIVIENSIS.
VALERIVS MAXIMVS.
AMMIANVS MARCELLINVS.
L. VITRVVIVS ARCHITECTVS
AELIVS LAMPRIDIVS.
AELIVS SPARTIANVS.
IVLIVS CAPITOLINVS.
SEXTVS AVRELIVS VICTOR.
PAVLVS OROSIVS.
PAVLVS AEMILIVS.
PAVLVS DIACONVS.
VELLEIVS PATERCVLVS.
VVLCATIVS GALICANVS.
TREBELLIVS POLLIO.
M. ANTONIVS SABELLICVS.
POLIBIVS MEGAPOLITANVS.
IVSTINVS.
RAPHAEL VOLATERRANVS.
BEATVS RHENANVS.
HYGINIVS.
SOLINVS.
CLAVDIANVS.
LAMBALVS.
VALERIVS ANCELMVS.
POLIDORVS VIRGILIVS VRBINAS.
POMPONIVS LAETVS.
IOANNES BOCCATIVS.
IOANNES NAVCLERVS.
IOANNES RAVISIVS.
IOANNES CVSPINIANVS.
IOANNES BAPTISTA EGNATIVS.
M. VENETVS.
NICOLAVS VENETVS.
PAVLVS IOVIVS.
BAPTISTA PLATINA.
CAELIVS RODIGINVS.
AENEAS SILVIVS *qui postea Papa* & PIVS SECVNDVS *dictus*.
CAROLVS SIGONIVS.
AENEAS VICVS PARMENSIS.
ALBERTVS KRANTZ.
MATTHEVS PALMERIVS.
RABERTVS GHAGHINVS.
BERNHARDVS BRAYTENBACHENSIS.
BARTHOLOMEVS ANGLICVS.
HERMANNVS CONTRACTVS.
HENRICVS GELLARIVS.
LAVRENTIVS FREISZ.
PHILIPPVS BEROALDVS.
IOANNES FVNCTIVS.
IOANNES TRITEMIVS.
ABBAS VRSPERGENSIS.
OTHO PHRISINGENSIS.
SEBASTIANVS MVNSTERVS.
SEBASTIANVS FRANCK.

Demonſtratione & ordinatione delli Ceſari, nell' quale li prenomi e cognomi d'alcuni Ceſari, li quali con varieta ſcritta ſi ritrouano nelli Antichi danari o vero medaglie, o in altre inſcrittione marmoree, per il che habbiamo voluto qui per ordine ſcriuerſi, accio ſi alcuno haueſſe le medeſime inſcrittione o vero in alcuno altro luoco veduto haueſſe, non penſaſſe quelli eſſere ſtati altri Imperadori, la qual coſa ſpeſſe volte occorre.

+ C. IVLIVS CAESAR I.
+ C. CAESAR AVGVSTVS II.
+ TIBERIVS CAESAR III.
+ C. CAESAR GERMANICVS IIII.
+ TI. CLAVDIVS CAESAR V.
+ NERO CLAVDIVS CAESAR VI.
– SER. SVLPI. GALBA VII.
– M. SYLVIVS OTHO VIII.
A. VITELLIVS GERM. IX.
+ T. FLAVIVS SABINVS VESPASIANVS X.
+ T. FLAVIVS SABINVS VESPASIANVS XI.
+ FL. DOMITIANVS XII.
+ NERVA XIII.
+ NERVA TRAIANVS XIIII.
+ P. AELIVS TRAIA. HADRIANVS XV.
+ T. AEL. HADR. ANTONINVS XVI.
+ L. AVREL. VERVS XVII.
+ M. AVREL. ANTONINVS XVIII.
+ M. AVREL. COMMODVS ANTONINVS XIX.
P. HELVIVS PERTINAX. XX.
M. DIDIVS SEVERVS IVLIANVS XXI.
C. PESCENNIVS NIGERIVS XXII.
L. SEPTIMIVS SEVERVS PERTINAX XXIII.
D. CLODIVS SEPTIMIVS ALBINVS XXIIII.
+ M. AVREL. ANTONINVS *Baſſano Caracalla* XXV.
+ P. SEPTIMIVS GETA XXVI.
M. OPELIVS SEVERVS MACRINVS XXVII.
M. OPEL. ANTONINVS DIADVMENIANVS XXVIII.
– N. AVR. ANTONINVS XXIX.
+ M. AVR. SEVERVS ALEXANDER XXX.
+ MAXIMINVS GERM. XXXI.
IVL. VERVS MAXIMVS GERM. XXXII.
M. ANT. GORDIANVS AFR. XXXIII.
M. CLODIVS PVPIENVS MAXIMVS XXXIIII.
D. CAELIVS BALBINVS XXXV.
+ M. ANT. GORDIANVS *el Moro* XXXVI.
C. VALENS HOSTIL. MES. QVINTVS XXXVII.
+ M. IVL. PHILIPPVS *el Viejo* XXXVIII.
M. IVL. PHILIPPVS XXXIX.
+ C. MESS. Q. DECIVS TRAIANVS XL.
+ Q. HER. ETR. MES. DECIVS XLI.
+ C. VIBIVS TREBONIANVS GALLVS XLII.
+ C. VIBIVS VOLVSIANVS XLIII.
AEMILIANVS XLIIII.
+ P. LICINIVS VALERIANVS XLV.
+ P. LICINIVS GALLIENVS XLVI.
+ SALONIVS VALERIANVS XLVII.
+ M. CASS. LAT. POSTVMVS XLVIII.
+ CLAVDIVS XLIX.
+ QVINTILLVS L.
+ AVRELIANVS LI.
+ M. CL. TACITVS LII.
M. AN. FLORIANVS LIII.
+ M. AVR. PROBVS LIIII.
+ M. AVR. CARVS LV.
NVMERIANVS LVI.
+ M. AVR. CARINVS LVII.
+ C. VAL. DIOCLETIANVS LVIII.
+ M. AVREL. VAL. MAXIMIANVS LIX.
+ FL. VAL. CONSTANTIVS LX.
GAL. VAL. MAXIMIANVS LXI.
+ GAL. VAL. MAXIMINVS LXII.
FL. VAL. SEVERVS LXIII.
+ MAXENTIVS LXIIII.
+ LICINIVS LXV.
M. MARTINIANVS LXVI.
+ FL. VAL. CONSTANTINVS MAX. LXVII.
+ FL. IVL. CRISPVS LXVIII.
+ FL. IVL. CONSTANTIVS LXIX.
+ FL. IVL. CONSTANTINVS LXX.
+ FL. IVL. CONSTANS LXXI.
+ MAGNENTIVS LXXII.
+ DECENTIVS LXXIII.
+ FL. CLAVDIVS IVLIANVS LXXIIII.
IOVIANVS LXXV.
+ VALENTINIANVS LXXVI.
+ VALENS LXXVII.
+ GRATIANVS LXXVIII.
+ MAG. MAXIMVS LXXIX.
+ VALENTINIANVS IVN. LXXX.
+ THEODOSIVS LXXXI.
+ ARCADIVS LXXXII.
+ HONORIVS LXXXIII.
THEODOSIVS LXXXIIII.
VALENTINIANVS LXXXV.
MARTIANVS LXXXVI.
LEO LXXXVII.
LEO LXXXVIII.
– ZENO LXXXIX.
ANASTASIVS XC.
IVSTINVS XCI.
IVSTINIANVS XCII.
IVSTINVS XCIII.
TIBERIVS XCIIII.
MAVRITIVS XCV.
– FOCAS XCVI.
HERACLIVS XCVII.
HERACLIVS CONSTANTINVS XCVIII.
HERACLION XCIX.
CONSTANS C.
CONSTANTINVS CI.
– IVSTINIANVS CII.
LEONTIVS CIII.
– TIBERIVS CIIII.
PHILIPPICVS CV.
ANASTASIVS CVI.
THEODOSIVS CVII.
LEO CVIII.
CONSTANTINVS CIX.
LEO CX.
HIRENA CXI.
CONSTANTINVS CXII.

Li nomi delli Germani Imperadori, li danari delli quali o vero altre inscrittione io non ritrouo, in questo modo gli ho voluto scriuere nello quale appresso gl' Istorici scritti si trouano, come appare nelli nomi di Lodouico, Lothario, li quali secondo l'antica lingua di Franchi nelli Antichi danari si chiamauano HLODOVVICO & HLOTARIO.

CARLVS MAGNVS	CXIII.	CONRADVS III.	CXXXV.
HLVDOVVICVS PIVS	CXIIII.	FRIDERICVS BARBAROSSA	CXXXVI.
HLOTARIVS	CXV.	HENRICVS VI.	CXXXVII.
HLVDOVVICVS II.	CXVI.	PHILIPPVS III.	CXXXVIII.
HLOTARIVS	CXVII.	OTHO V.	CXXXIX.
CAROLVS CALVVS .II.	CXVIII.	FRIDERICVS II.	CXL.
LVDOVICVS BALBVS .III.	CXIX.	RVDOLPHVS II.	CXLI.
CAROLVS CRASSVS III.	CXX.	ADOLPHVS	CXLII.
ARNOLPHVS	CXXI.	ALBERTVS	CXLIII.
LODOVICVS IIII.	CXXII.	HENRICVS VII.	CXLIIII.
CONRADVS	CXXIII.	FRIDERICVS III.	CXLV.
HENRICVS	CXXIIII.	LVDOVICVS V.	CXLVI.
OTHO II.	CXXV.	CAROLVS IIII.	CXLVII.
OTHO III.	CXXVI.	VVENCESLAVS	CXLVIII.
OTHO IIII.	CXXVII.	RVPERTVS	CXLIX.
HENRICVS CLAVDIVS II.	CXXVIII.	SIGISMVNDVS	CL.
CONRADVS II.	CXXIX.	ALBERTVS II.	CLI.
HEINRICVS NERO III.	CXXX.	FRIDERICVS IIII.	CLII.
HEINRICVS IIII.	CXXXI.	NAXIMILIANVS	CLIII.
RVDOLPHVS	CXXXII.	CAROLVS V.	CLIIII.
HENRICVS V.	CXXXIII.	FERDINANDVS	CLV.
LOTHARIVS	CXXXIIII.	FINIS.	

Visitato & approbato per Messere Giouanne Goessuino nella Sacra Theologia Licentiato, e della chiesa di Santo Iacobo in Anuersa digniss. Pastore, e dalla Cesarea Magiesta visitatore ordinario deputato.

STAMPATO IN ANVERSA
per cura diligenza e spesa dell' ingenioso Huberto Goltz Wirtzburgense & egregio Pittore, nella botteca di Egidio Copenio Diesthemio.
L'anno. M. D. LVII.
Con gratia e Priuilegio.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

C 1894898

55

GOLDMIT
IMPERA

169

colorchecker CLASSIC
calibrite
mm